



ANNO CIV | N. 1 | 2014 - PERIODICO BIMESTRALE

Rivista della Diocesi di Brescia



Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CIV | N. 1 | GENNAIO - FEBBRAIO 2014

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana - Via Trieste, 13 - C.P. 394 - 25121 Brescia - tel. e fax 030.3722.219
Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" - 25121 Brescia
tel. 030.44250 - fax 030.3757897 - e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it - P. IVA 02601870989

Abbonamento 2014:

ordinario Euro 33,00 - per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 - un numero Euro 5,00 - arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Imprimatur † Luciano Monari, vescovo

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Santo Matteo Ongaro

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia - 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales - Brescia - Stampa: Tipolitografia Pagani s.r.l. - Lumezzane S./S. (Bs)

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Il Vescovo

- 3 Omelia della S. Messa della solennità di S. Angela Merici, patrona secondaria della diocesi
- 7 Omelia della S. Messa della festa della Presentazione di Gesù al tempio
- 11 Omelia della S. Messa della solennità dei SS. Faustino e Giovita, patroni della città e della diocesi

Atti e comunicazioni

XI Consiglio pastorale diocesano

15 Verbale della XV sessione

XI Consiglio presbiterale

25 Verbale della XIV sessione

Ufficio Cancelleria

43 Nomine e provvedimenti

Ufficio beni culturali ecclesiastici

47 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

- 51 Ordinazione episcopale di S. E. Mons. Carlo Bresciani
Vescovo di San Benedetto del Tronto - Montalto - Ripatransone
- 65 Ordinazione episcopale di S. E. Mons. Giovan Battista Piccioli
Vescovo titolare di Patar e Ausiliare di Guayaquil (Ecuador)

Calendario Pastorale diocesano

73 Gennaio - Febbraio

77 Diario del Vescovo

Necrologi

- 85 Fusi don Giulio
- 87 Damonti don Tommas
- 89 Salvadori don Adriano
- 91 Gabusi don Paolo



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa della solennità di S. Angela Merici patrona secondaria della diocesi

CHIESA DI S. ANGELA MERICI | BRESCIA 27 GENNAIO 2014

Ha impiegato molti anni sant'Angela a dare forma alla sua Compagnia. La regola è del 1532, quando Angela aveva già cinquantasette anni. Eppure le idee chiare le aveva da un pezzo. Da un pezzo aveva deciso di non sposarsi perché interpretava la sua vita come di sposa di Cristo; e aveva anche chiarito a se stessa che la sua vocazione non era la clausura di un monastero. Dunque né il matrimonio, né la vita religiosa così come si configurava nel suo tempo; e tuttavia una consacrazione piena, senza sconti o accomodamenti. Per avere chiarezza su quello che Dio voleva da lei, nel 1524 aveva fatto un pellegrinaggio in Terra Santa ma, misteriosamente, durante quel pellegrinaggio era diventata cieca e i luoghi santi li aveva visti con l'occhio dell'anima, non con gli occhi della carne. Aveva cercato di recuperare l'esperienza perduta andando due volte in pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo dove le scene della passione venivano ricostruite con straordinario realismo, in modo da fare rivivere gli eventi decisivi della Redenzione. E tuttavia la decisione non sembrava ancora matura. Era fuggita da Venezia prima che il Patriarca potesse chiederle di rimanere ed era fuggita anche da Roma quando Clemente VII le aveva chiesto di occuparsi dei luoghi di pellegrinaggio della città; aveva poi detto di no a Milano dove il Duca Sforza l'avrebbe voluta all'Ospedale Maggiore. Insomma, Angela aveva ben chiaro quello che non voleva, ma bisognava che la consapevolezza della sua vocazione, così anomala, maturasse lentamente e con forza per riuscire a imporsi. Non si trattava, infatti, di istituire un'altra famiglia religiosa: si trattava di impostare una forma radicalmente nuova di consacrazione; una consacrazione piena e tuttavia senza uscire dal mondo. Per il cinquecento era una forma di vita non immaginabile, impossibile; sant'Angela sapeva

bene che la sua proposta avrebbe incontrato obiezioni, opposizioni, critiche. Una compagnia di donne, che vivono nel mondo, ciascuna nella sua casa, che però sono legate tra loro da un vincolo di comunione nella fede e nella consacrazione, che si aiutano e si sostengono a vicenda per compiere la loro missione che è la evangelizzazione del mondo. Per questo ci arriverà tardi, verso la fine della sua vita, dopo essersi acquistata un profondo rispetto da parte di tutti col suo stile di vita, la sua saggezza, la sua straordinaria forza d'animo. "Quando un uomo si dà davvero a Dio e diviene suo discepolo, – sono parole di sant'Angela – Egli lo spinge a un'opera: la salute del secolo in cui vive. Gli fa vedere il mondo ammalato, accasciato nelle tenebre e nelle sofferenze; gli dà lo sguardo di Cristo per scrutarne le piaghe, e qualche cosa del cuore di Cristo per comprenderle. Poi gli dice, in fondo alla coscienza: Vi sono pochi operai. Quando l'uomo decide di diventare operaio, allora Dio, per mezzo della compassione e dell'amore, gli ispira l'intelligenza necessaria, o istintiva o sviluppata, dell'opera da intraprendere." Sono parole che sant'Angela ha rivolto alla sue prime figlie e sorelle; ma sono soprattutto parole che rivelano l'esperienza personale di lei, di Angela, della sua vocazione, dei motivi che stanno alla base della Compagnia da lei fondata. Non si tratta affatto, come qualcuno potrebbe pensare, di costruire un ambiente di vita protetto; si tratta, invece, di cambiare il mondo, di scrutare con compassione le piaghe del mondo, di curarne e guarirne le malattie. Si tratta di operare con intelligenza – sia con l'intelligenza nativa che ciascuno si ritrova più o meno ricca, sia con quell'intelligenza acquisita che nasce dall'attenzione, dallo studio, dal confronto, dall'acutezza dello spirito nel cogliere il senso della realtà. Insomma, sant'Angela non ha pensato a creare un'istituzione per le donne consacrate, ma a chiamare le donne alla consacrazione per lottare nel mondo, non contro il mondo, ma per la vita del mondo.

E come? Impegnando la sua Compagnia negli affari del mondo in modo da gestirli in modo corretto, con giustizia, verità, amore? Anche questo è certamente un modo importante per migliorare il mondo. Ma sant'Angela pensava soprattutto alla consacrazione come adesione totale d'amore a Dio in Gesù Cristo, come fedeltà a Lui, come servizio generoso a Lui. Proviamo a vedere cosa questo possa significare.

La vita nel mondo è accompagnata da paure, limiti, fatiche, malattie, debolezze, insuccessi; dice giustamente il salmo che la vita è breve e che la maggior parte dei giorni è segnata da fatica e dolore. Dobbiamo allora maledire la vita e desiderare di morire presto? No; c'è qualcosa che

permette di trasformare la vita pur difficile in un cammino gioioso e questo qualcosa si chiama amore. Chi è innamorato sa che anche in mezzo alle fatiche l'amore dà la forza e la gioia di vivere, il desiderio di donare, la disponibilità al sacrificio per manifestare il proprio amore e gratificare la persona amata. Per questo gli uomini, che lo riconoscano o no, sono cercatori di amore: cercano qualcosa che dia loro la forza e il desiderio di vivere e sanno che solo l'amore può rispondere a questo bisogno. Qui, però, nascono un numero infinito di equivoci: a volte l'amore viene scambiato col piacere che l'accompagna e l'uomo si attacca al piacere dimenticando l'amore – in questo modo si prepara le delusioni più cocenti perché il piacere, senza l'amore, è banale e rende banale la vita. A volte l'amore viene scambiato con l'emozione e l'uomo va alla ricerca dell'emozione sempre nuova vivendo sulla superficie dei sentimenti, incapace di sondare la profondità dell'impegno e del dono. Il risultato è che spesso l'amore viene negato, come se fosse pura illusione o addirittura inganno. A volte l'amore umano viene assolutizzato e diventa attaccamento, ossessione, possesso; allora il distacco, pur inevitabile, diventa tragedia insopportabile e può generare depressione o violenza. Le deformazioni dell'amore sono infinite. In realtà, l'amore è un movimento che porta a superare se stessi, il proprio piacere, le proprie soddisfazioni, il proprio successo per trovare la gioia nel comunicare gioia, la pienezza nel riempire di vita l'altro.

Insomma, l'amore umano, pur grande e degno, è insidiato da tutta una serie di contraffazioni che rischiano di impedire di credere nell'amore. E anche quando l'amore umano è sano, rimane inevitabile la sua debolezza perché è un amore che deve piegarsi di fronte alla sfida della morte, di fronte ai condizionamenti del tempo, di fronte alle ambiguità del mondo. L'amore di Dio no: l'amore di Dio è generoso e incondizionato; rimane forte e saldo in qualsiasi situazione. Non ci sono condizioni del mondo tali che possano distruggere ed eliminare l'amore di Dio, renderlo inefficace. Per questo l'affermazione che abbiamo fatto sopra – il mondo ha bisogno di amore, altrimenti la vita appare non desiderabile – diventa in concreto: il mondo ha bisogno dell'amore di Dio, altrimenti l'amore umano da solo non riesce a compensare i limiti e le ambiguità del mondo. Questo ha capito sant'Angela e per questo ha raccolto e mandato le sue compagne: a vivere nel mondo come spose di Cristo e immettere nel mondo la forza dell'amore di Dio, cioè di quell'amore che solo è in grado di sanare l'amore umano e di renderlo vittorioso nel mondo.

Così aveva insegnato il profeta Osea: Dio, tradito e abbandonato dal

suo popolo, non smette di amare – perché Lui è Dio, non un uomo vanesio e incostante. E col suo amore Dio parla come innamorato al cuore della sposa, a Israele. Allora le vigne, la ricchezza che era stata – come spesso accade – l'occasione dell'infedeltà, quelle stesse vigne possono essere restituite a un'Israele innamorata che risponde all'amore di Dio col suo amore, che è disposta per amore a seguire Dio nel deserto, che trova la gioia di essere fedele e conoscere così davvero Dio e la sua benevolenza.

Le figlie di sant'Angela vivranno nel mondo, innamorate di Cristo; arricchiranno il mondo con l'amore di Cristo perché anche il mondo impari finalmente ad amare. Perché il mondo non abbia troppa paura del tempo che passa, della morte che viene, del distacco che fa soffrire; perché nemmeno abbia troppa paura dei suoi limiti, delle sue insufficienze ma, raggiunto dall'amore di Dio, sappia custodire intatta la speranza. Viviamo un tempo di crisi e abbiamo bisogno di politici che sappiano fare le scelte giuste, di professionisti che svolgano il loro lavoro con onestà e competenza, di famiglie che mettano al mondo figli e diano loro la sicurezza di essere amati. Di tutto questo abbiamo bisogno; ma abbiamo bisogno anche di persone consacrate, che dicano con la loro vita la verità dell'amore di Dio, della compassione di Dio per questo mondo e che in questo mondo sappiano immettere la forza intatta, inesauribile dell'amore di Dio, perché possa compiersi la promessa del profeta: "Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore."

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa della festa della Presentazione di Gesù al tempio

BRESCIA, CATTEDRALE | 2 FEBBRAIO 2014

Era un tempo dominato da scetticismo e da sfiducia quello in cui ha operato il profeta Malachia. Dopo gli anni oscuri e tristi dell'esilio in Babilonia, gli Israeliti sono potuti ritornare in patria, hanno ricostruito il Tempio e hanno ripreso il culto, l'offerta quotidiana dei sacrifici prescritti. Tutto bene, apparentemente; e invece la condizione concreta del popolo continua a essere una condizione di miseria materiale e spirituale, tanto che il popolo è preso dallo scoraggiamento. Il culto del Tempio non riesce a garantire un'autentica riforma della vita: gli addetti al culto, sacerdoti e leviti, compiono il loro dovere con stanchezza e con scarsa attenzione; nella vita sociale e anche in quella religiosa cresce l'attaccamento al denaro; l'egoismo condiziona i rapporti tra i gruppi sociali; l'infedeltà avvelena la vita privata. In questa situazione il profeta, come messaggero di Dio (questo è il significato del nome Malachia), chiama ciascuno a diventare consapevole delle sue responsabilità: sacerdoti e laici debbono stare davanti al Dio vivo e vero; debbono compiere con precisione il loro dovere e costruire con gli altri rapporti di sincerità e onestà.

A questo messaggio appartiene il brano che abbiamo ascoltato come prima lettura: il profeta annuncia la missione di un messaggero che dovrà preparare il popolo alla venuta del Signore stesso. Allora, senza ritardi, il Signore stesso entrerà nel suo Tempio per purificare e rinnovare prima i leviti e quindi tutto il popolo. Egli è come il fuoco del fonditore che separa le scorie dal metallo prezioso, è come la lisciva dei lavandai che monda il tessuto da ogni macchia. L'oro, l'argento non si trovano puri in natura, ma mescolati con grandi quantità di scorie inutili; devono perciò essere liberati dalle scorie perché il loro splendore appa-

ia in tutta la sua bellezza; e questa separazione si può fare solo con fuoco capace di fondere i metalli. Ebbene, un'azione simile deve essere compiuta nei confronti del popolo: è il popolo di Dio, al quale il Signore ha fatto dono della sua santità; è quindi un popolo prezioso, santo, legato a Dio con un rapporto di alleanza e di amore. Ma questa santità è mescolata a una quantità enorme di scorie che le impediscono di manifestarsi. Sono scorie l'egoismo e l'orgoglio, l'avidità e l'attaccamento al denaro, l'infedeltà e la tristezza, l'aggressività e la menzogna...: sono tante le scorie e sono tenaci. Per scioglierle ci vuole il fuoco e il fuoco dev'essere tanto più rovente quanto le scorie sono dure. L'immagine è chiarissima ed è anche affascinante: chi non desidera lo splendore dell'oro, la sua incorruttibilità? Ma è anche immagine durissima: chi non teme il fuoco, il suo ardore divorante? Eppure, non c'è alternativa: solo un popolo purificato può diventare testimone della gloria di Dio; e solo un fuoco ardente può purificare il popolo. Dio s'insedia nel Tempio "per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia."

Ma che cos'è in realtà il fuoco capace di purificare i figli di Levi perché l'oblazione che essi presentano possa essere santa? Non è difficile rispondere: è l'amore di Dio nella forza dello Spirito. Dio purifica con il suo amore, con il suo Spirito. Benedetta purificazione e desiderabile, verrebbe allora da dire: chi non desidera di essere amato? E chi non vorrebbe essere il primo a ricevere l'amore di Dio? Benissimo. Eppure, mi rivolgo a voi fratelli e sorelle che avete fatto una scelta di consacrazione e che avete donato al Signore corpo e anima, libertà e memoria, intelligenza e volontà: quante volte ci accade di sottrarci all'amore di Dio e alla purificazione che questo amore vuole produrre in noi? Quante volte sottraiamo qualcosa di noi stessi alla purificazione, perché ci sembra troppo dolorosa? È scritto: Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio – beati quelli che hanno il cuore semplice, senza doppiezze; quelli che hanno il cuore generoso, senza risentimenti; quelli che hanno il cuore libero, senza attaccamenti; quelli che hanno il cuore appassionato, senza pigrizie... Ma quanto costa davvero un cuore semplice, generoso, libero, appassionato! Non è facile accettare che l'amore di Dio penetri nel nostro orgoglio e lo scardini, nei nostri desideri e li trasformi, nelle nostre sicurezze e ce le strappi via.

Quando Gesù viene presentato al tempio per essere consegnato al Padre come figlio obbediente, Simeone profeta intona quel magnifico inno che è il Nunc Dimittis: inno che parla di luce, di salvezza, di pace; inno

che sigilla la vita del profeta nella quiete di un desiderio realizzato: “Ora, o Signore, tu lasci andare in pace il tuo servo, secondo la tua parola.” La morte, che Simeone intravede vicina, non gli fa paura; non è più un cammino oscuro e pauroso perché la visione di quel bambino ha posto lui, Simeone, in pace. Eppure Simeone stesso annuncia che quel bambino, portatore di pace, sarà segno di contraddizione e in lui si consumerà un dramma di vita e di morte. La consacrazione della presentazione al Tempio anticipa la preghiera nella quale Gesù, il giorno prima di morire, consegnerà al Padre la sua esistenza come sacrificio perfetto e gradito a favore degli uomini: “Per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.” Quella stupenda espressione “io consacro me stesso” dice che Gesù appartiene al Padre con tutto se stesso; ma dice anche che questa appartenenza si realizzerà attraverso la croce, quindi subendo una condanna ingiusta, una violenza disumana, una morte umiliante. Dramma di vita e di morte, dunque, di una vita incorruttibile ma attraverso una morte dolorosa. Quando ascoltiamo san Paolo che dice: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” esultiamo all’idea che Cristo possa abitare in noi, che le nostre parole e le nostre scelte possano avere la bellezza delle parole e delle scelte di Gesù. Ma prima di questo Paolo ha scritto: “Non sono più io che vivo”: quanto di rinuncia, di sofferenza, può stare dentro a queste parole? È vita la dedizione totale di se stessi a Dio in una relazione appassionata di amore sponsale; è vita la libertà di offrire a Dio il tempo, la volontà, i sogni, i programmi; è vita l’esperienza di essere amati. Ma sa di morte l’esigenza di amare che ci espropria da noi stessi perché possa nascere la novità di Dio in noi.

Naturalmente, la purificazione del cuore e della vita perché tutto diventi un’offerta vivente, santa e gradita a Dio, questa purificazione riguarda tutti i battezzati, tutto il popolo santo di Dio. La vocazione dei battezzati è la santità, niente di meno. Ma di questa vocazione voi, fratelli e sorelle che vivete in uno stato di consacrazione, siete la punta avanzata. Voi ci offrite la garanzia che il cammino è possibile ed è fonte di gioia serena. Una delle belle consolazioni del mio ministero è l’incontro con comunità di persone consacrate anziane. Mi accade spesso, infatti, d’incontrare persone serene, che hanno i tanti acciacchi dovuti all’età ma che non sono diventate per questo tristi, avviliti, rassegnate. Al contrario, sono piene di spirito, di volontà di vivere e di amare, di pregare, di servire, di donare, di sperare... sono la dimostrazione vivente di quanto aveva promesso il profeta: “A coloro che sperano in Lui, il Signore rinnova le forze; crescono loro le ali come di aquile; corrono e non si stancano, camminano e non si affaticano.” Dio,

antico di giorni eppure perennemente giovane, custodisce nella giovinezza del cuore coloro che sperano in Lui.

In questo cammino, dice la lettera agli Ebrei, Gesù si prende cura di noi; per questo si è fatto simile a noi in tutto fuorché nel peccato ed è diventato sommo sacerdote misericordioso e degno di fede. Noi accogliamo con gioia grande la misericordia di Gesù sacerdote e ci affidiamo senza riserve alla sua fedeltà. È degno di fede; merita che gli consegniamo tutta la nostra vita, senza riserve. Certo, rimane sempre la tentazione di tenere qualcosa per noi – un po' di tempo, un grappolo di desideri, alcune abitudini – ma poco alla volta ci rendiamo conto che dietro a questi attaccamenti ci sta la nostra paura della morte e che la fede in Gesù risorto è una fonte gioiosa di speranza liberante. Se la nostra speranza fosse solo in questo mondo, ogni rinuncia sarebbe una perdita, ogni sconfitta una morte senza rimedio. Ma la nostra speranza è in Dio, in Gesù Cristo che sta alla destra di Dio per intercedere a nostro favore. Per questo possiamo donare senza paura di perdere, possiamo perdere senza diventare disperati. Il Signore, che ci ha chiamati, porterà lui a compimento la nostra avventura umana, nei tempi e nei modi che Lui vorrà. Tutti i condizionamenti del mondo, tutte le incomprensioni degli altri, tutte le circostanze non gradevoli della vita, tutto questo non può sottrarci all'amore di Dio per noi, non ci può togliere la speranza che abbiamo in Lui.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa della solennità dei SS. Faustino e Giovita patroni della città e della diocesi

CHIESA DEI SS. FAUSTINO E GIOVITA,
BRESCIA 15 FEBBRAIO 2014

Scrivendo a Timoteo, san Paolo raccomanda l'ideale di una vita "calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio" e aggiunge: "Quando abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli infatti che vogliono arricchirsi, cadono in tentazione, nell'inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione." (1Tim 2,2; 6,8-9) Potremmo fermarci qui ed eventualmente confermare queste parole con una lunga tradizione di pensiero e di esperienza che trova nella sobrietà lo stile più giusto per chi vuole vivere libero e umano. Si pensi a tutta la tradizione stoica, all'ascesi monastica e religiosa in genere. A un uomo come Gandhi che si deve l'osservazione che "il progresso non consiste nel moltiplicare i bisogni, ma nel diminuirli liberamente." La sobrietà ha quindi una lunga tradizione a suo sostegno.

E però ci sentiamo dire che uno dei motivi della crisi che stiamo dolorosamente soffrendo è la contrazione dei consumi interni. Fino a che questi consumi non cresceranno, ci dicono, non possiamo sperare in un'economia che 'tiri' e che possa guarire la piaga avvilita della disoccupazione. E allora? Dobbiamo consumare molto per rimettere in moto l'economia o dobbiamo contrarre i consumi per apprendere uno stile di vita più sobrio e, in ultima analisi, più umano? Questa è una delle tante tensioni nelle quali si avvolge la nostra società e dalle quali facciamo fatica a uscire in modo coerente. Ma perché, come credenti, siamo portati a preferire uno stile di vita sobrio rispetto a una moltiplicazione di bisogni e di cose possedute? Perché la povertà può diventare un valore apprezzato e addirittura cercato?

Togliamo anzitutto un equivoco: che cioè a uno sguardo di fede

le cose materiali siano da considerare peccaminose o perlomeno negative. Il mondo è creato da Dio e sul mondo creato Dio ha posto un giudizio irrevocabile di bontà; un credente non può che fare suo questo giudizio di Dio e valutare in modo positivo l'esistenza del mondo materiale. Per questo nella lettera a Timoteo che invita, come abbiamo sentito, alla sobrietà si possono leggere anche queste parole: "Ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera." (1Tim 4,4-5) E nella lettera a Tito: "Tutto è puro per chi è puro." (Tt 1,15) La creazione è cosa buona e l'uomo ne può usare con libertà, anzi, Dio vuole che l'uomo faccia uso della creature; a condizione però, precisa l'apostolo, che per esse si sia riconoscenti e si esprima questa riconoscenza nella preghiera. Perché questa condizione? Se le cose sono buone, perché hanno bisogno di essere in qualche modo 'santificate' dalla parola di Dio e dalla preghiera? Anzitutto perché le 'cose in sé' diventano 'cose per noi' quando vengono conosciute, capite, usate; e le 'cose per noi' sono sane solo se è sano anche il 'noi' che le usa; a sua volta il 'noi', l'io che usa le cose è sano solo quando pensa e vive come creatura di Dio. Quando l'uomo ringrazia per le cose del mondo, egli riconosce, con questo gesto, che le cose sono un dono e che lui, l'uomo, è una creatura amata e beneficata da Dio creatore. La preghiera non si configura allora come una tassa che l'uomo paga a Dio per potere poi usare, a suo piacimento, delle cose di Dio; al contrario, essa permette di sperimentare nelle cose, con stupore e con gioia, l'amore del Creatore. Quando un oggetto diventa dono, il suo valore cresce: al valore venale si aggiunge un valore affettivo; all'utilità materiale si aggiunge un rapporto di amicizia. I nostri inni di lode non aggiungono nulla alla gloria e alla gioia di Dio; ci permettono, invece, di incontrare Dio nel momento stesso in cui facciamo uso delle creature. Se abbiamo a che fare solo con una natura 'autonoma' il massimo che possiamo dire è che essa è matrigna, indifferente verso di noi; se invece incontriamo il mondo come 'creatura' possiamo cantare: "Laudato sii, mi Signore, cum tucte le tue creature."

Si potrebbe obiettare: se le cose stanno in questo modo, perché lodiamo la sobrietà? Non è meglio possedere di più per potere ringraziare di più? Quanto più grandi e numerosi sono i doni di Dio, tanto più grande e frequente sarà la lode e il ringraziamento, quindi l'esperienza di fede e di amore. Purtroppo non è esattamente così: un regalo rafforza l'amore che unisce il donatore e il donatario; due regali rafforzano ancora di più questo amore. Ma c'è un limite oltre il quale nasce la tentazione di attaccarsi ai

doni e dimenticare il donatore. Se i regali diventano cento, mille, diecimila, la mia attenzione sarà sempre più presa dai regali, dalla loro bellezza, dal loro valore, dalla loro varietà: il mio desiderio sarà soddisfatto dai regali e mi ci vorrà uno sforzo sempre più grande per rivolgermi al donatore, per cercare la bellezza del suo volto, per inebriarmi del suo amore. Era capitato così a Israele quando, dopo i quarant'anni di disagio nel deserto, entrò nella terra di Canaan, terra promessa, stillante latte e miele. Era il regalo di nozze che Dio portava a Israele sua sposa. Ma Israele ha amato così tanto la terra da dimenticare Dio; ha trasformato la terra da dono in possesso e ha trascurato il valore affettivo di quel dono; in questo modo è diventato materialmente ricco ma inesorabilmente solo. A che cosa serve essere ricchi se non si ama nessuno, se non si è amati da nessuno? La fede guarda il mondo, la vita con l'occhio dell'innamorato; l'avidità guarda il mondo, la vita, con l'occhio cupido dell'avar: può mai un avaro essere capace di amare, lui che non riesce a staccarsi da nulla di ciò che possiede? E può un avaro sentirsi amato da qualcuno, lui che non sa vedere al di là delle cose che possiede, non sa desiderare oltre il denaro che adora? Per questo la sobrietà è un valore religioso: perché permette di mantenere vivo il desiderio di Dio, di porre la comunione con Dio prima delle altre cose.

Quello che abbiamo detto per la dimensione religiosa della vita vale anche per la dimensione spirituale in genere: la troppa attenzione ai beni, ad esempio, tende ad allontanare da quel bene trascendente che sono le persone. Ne soffrono, allora, i rapporti umani: nasce disattenzione, insensibilità, fastidio. La costruzione di rapporti autentici di amore chiede tempo, interesse e disciplina; chiede di essere attenti ai movimenti del cuore per conoscerli, comprenderli nelle loro motivazioni, liberarli dalle pulsioni negative, educarli alle espressioni positive, farli maturare verso una profondità sempre maggiore. La sobrietà allarga i tempi e gli spazi della libertà e quindi facilita alla persona la cura di se stessa, favorisce in lei lo sviluppo dei valori trascendenti (culturali, artistici, personali, spirituali, religiosi).

Dobbiamo allora scegliere di andare verso una società più povera? Dobbiamo sostituire il sogno di una crescita economica illimitata con quello di una qualche strategia di decrescita? Alcuni lo affermano, preoccupati soprattutto del degrado ambientale che la produzione di ricchezza e quindi il consumo di energia sembra portare necessariamente con sé. Bisognerà però tenere conto del fatto che le spese per la previdenza sociale, per l'istruzione pubblica, per la sanità sono elevate e tendono a crescere; e non sarebbe davvero giusto rinunciare a queste spese o diminuirle in modo

drastico. L'andamento demografico del nostro paese segna ormai da anni un indice di fecondità di 1,3-1,4, ben lontano da quel 2,1 che garantirebbe il ricambio della popolazione. Questo significa che la fetta di popolazione anziana – non più in età di lavoro – aumenterà in percentuale rispetto dalla fetta di popolazione che lavora. Nei prossimi anni una medesima unità di lavoro dovrà garantire il benessere di un numero più alto di persone; una percentuale più alta del guadagno dovrà essere impiegata per il sostentamento delle persone non ancora in grado di lavorare (bambini e giovani scolarizzati) o non più in grado di lavorare (anziani, malati, inabili). Il risultato di questa evoluzione sarà che diminuirà la disponibilità di ricchezza usabile per il benessere individuale; la sobrietà sarà inevitabile per la maggior parte della popolazione se vogliamo che il benessere di tutti sia garantito.

Possiamo considerare questa prospettiva con astio e risentimento, come se fossimo ingiustamente costretti a vivere peggio di quelli che ci hanno preceduto. Ma il problema rimane; col risentimento non si risolve nulla. Bisogna invece immaginare quale possa essere uno stile di vita materialmente sostenibile e umanamente soddisfacente. Ci sono beni di consumo che vengono distrutti con l'uso (il cibo; l'energia; i beni materiali in genere); ma ci sono anche dei beni che l'uso non distrugge, anzi che con l'uso vengono arricchiti (si pensi alla fruizione dei beni artistici o dei beni religiosi). Non è fatale che una vita materialmente più sobria diventi anche una vita umanamente indigente. Paradossalmente può accadere il contrario se l'uomo si sentirà stimolato a diventare sempre più creativo, più capace di cogliere la bellezza delle cose, più attento a se stesso e agli altri, alla sua crescita personale e al bene di tutti. Ma tutto questo richiede un processo educativo. Gustare le cose dello spirito non viene del tutto spontaneo; richiede educazione della mente e del cuore, applicazione costante e gioiosa, sensibilità e vivacità di gusto. Lo stesso deve dirsi dell'esperienza religiosa. C'è nel cuore di ogni uomo una dimensione religiosa implicita che le circostanze possono risvegliare in una qualche occasione; ma l'apertura religiosa del cuore ha bisogno di essere educata. Una volta educato, il desiderio religioso può diventare fonte di una grande libertà interiore e permette di gustare la bellezza della vita, la gioia dell'incontro con gli altri, di nutrire speranza nei confronti del futuro; e Dio solo sa quanto abbiamo bisogno di questi beni.

ATTI E COMUNICAZIONI

XI Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XV sessione

16 NOVEMBRE 2013

Sabato 16 novembre 2013 si è svolta la XV sessione dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede. La sessione si tiene presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia. All'ordine del giorno sono posti i seguenti argomenti:

Tema: Per un Progetto pastorale missionario

1^ Fase. Analisi della situazione: L'emergenza educativa e l'emergenza lavoro. Una lettura sociologica.

Assenti giustificati: mons. Italo Gorni, don Danilo Vezzoli, Michele De Toni, Veronica Fanchini, Stefano De Marinis, Luca Roselli, Giovanni Ferrari, padre Mario Menin, suor Sabrina Pianta, padre Benedetto Picca, Pierino Del Barba, diac. Paolo Bonzio.

Assenti: mons. Mauro Orsatti, don Gianluca Gerbino, Ivano Cristini, Giancarlo Colosio, Luigi Ceretti, Altim Laknori, don Massimo Massironi, fra Marco Fabello, Fausto Nicoli, Roberto Frati, Mauro Verzeletti, Pia Cittadini, Rosaria Facchinetti, Antony Mensah, Luciano Pace.

La sessione consiliare inizia alle ore 9.15 nella Sala Morstabilini del Centro Pastorale Paolo VI con la recita delle Lodi presieduta dal Vicario generale mons. Gianfranco Mascher. Terminata la preghiera, il Segretario dà a tutti il benvenuto alla XV sessione del Consiglio Pastorale Diocesano e a Mons. Vescovo che nel frattempo è arrivato.

Rammenta la mesta notizia della dipartita del sig. Giovanni Cittadini

marito della consigliera Pia, presidente UCIID, in CPD quale rappresentante del Vescovo, rinnovando alla famiglia le più sentite condoglianze e la promessa di preghiera. Allo stesso tempo cita la lieta accoglienza della nomina di mons. Carlo Bresciani - nostro consigliere- a Vescovo di San Benedetto del Tronto, Ripatransone, Montalto tra Marche e Abruzzo. Ripercorse le tappe più significative dell'attuale Rettore del Seminario diocesano, a nome del presule neoeletto il Segretario rivolge l'invito ai consiglieri a partecipare alla sua ordinazione episcopale che avverrà sabato 11 gennaio alle ore 16, in Cattedrale di Brescia, per le mani del vescovo Luciano Monari. L'ingresso nella Diocesi assegnata è previsto per domenica 19 gennaio a S. Benedetto del Tronto. Per ricambiare il saluto e il gentile invito di 'don Carlo', raccomanda tutti i consiglieri di firmare la lettera di augurio predisposta come primo segno di fraternità e comunione del Consiglio Pastorale Diocesano.

Passando all'OdG odierno, il Segretario pone in votazione il verbale della sessione precedente (27 settembre 2013), spedito a tutti insieme alla convocazione. Accolta l'osservazione di Padre Marco Ferrario, pervenuta per e-mail, il verbale è approvato all'unanimità dei presenti.

Quanto alla riunione di oggi, essa fa seguito a quella di programmazione dell'anno, condivisa a fine settembre, le cui decisioni si possono sintetizzare nel proposito di dare vita ad un progetto pastorale missionario per la nostra Chiesa. Un tale obiettivo ha bisogno di tempo per essere realizzato: il tempo dei due anni che ci separano dalla scadenza del mandato consiliare. Il cammino è stato diviso in alcune fasi:

- 1° momento (novembre): Lettura della realtà socio-ecclesiale bresciana;
- 2° momento (febbraio): Elaborazione degli obiettivi di lavoro;
- 3° momento (aprile): Descrizione del percorso missionario da promuovere;
- 4° momento (maggio): Redazione di un'ipotesi di progetto e sua approvazione.

Alla Giunta è parso utile iniziare la prima fase di questo lavoro evidenziando due emergenze che per loro natura ne riassumono altre e si pongono dunque in una dimensione di sintesi anche di altri problemi. Falsina ringrazia davvero di cuore gli amici consiglieri prof. Giuseppe Mari e dr.

Renato Zaltieri che hanno accettato di offrire al Consiglio una loro provocazione sulle emergenze selezionate, per aiutare il Consiglio a leggere da un punto di vista sociologico la situazione in merito ai temi dell'educazione e del lavoro. Dopo il loro intervento, mons. Tononi proporrà una precisazione teologica sul significato di un 'progetto pastorale missionario'. La ricerca e il confronto continuerà nei 5 gruppi di studio con un mandato articolato in 2 momenti:

Far risuonare le provocazioni ascoltate, ovvero chiedersi in che senso le emergenze descritte interpellano la missione della Chiesa nelle nostre comunità cristiane.

Alla luce delle provocazioni proposte e della bozza predisposta dalla Giunta, rielaborare criticamente l'ipotesi di griglia da impiegare per approfondire l'analisi della situazione nelle Parrocchie/Unità Pastorali di appartenenza.

Questo stile si propone come emblematico dell'azione che andrà condotta nelle zone pastorali; un lavoro che si svolgerà con la mediazione dei rappresentanti nel CPD, nei mesi di dicembre e gennaio, per leggere ad ampio spettro la realtà nella quale si incarna oggi la proposta di annuncio cristiano.

Il Segretario dà quindi la parola al prof. Giuseppe Mari cui farà seguito l'intervento del dott. Renato Zaltieri. Giuseppe Mari è professore Ordinario di Pedagogia generale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nella sede di Milano. Renato Zaltieri, già segretario generale della CISL bresciana è attualmente Coordinatore Nazionale del Settore Agroalimentare dello IAL-Srl IMPRESA SOCIALE.

Concluse le due introduzioni tematiche, mons. Renato Tononi illustra alcune "precisazioni terminologiche" circa la redazione di un progetto pastorale missionario.

Alle 10,30 l'assemblea si divide in 5 gruppi di studio per affrontare la seguente *traccia di lavoro*:

In che senso le emergenze descritte interpellano la missione della Chiesa nelle nostre comunità cristiane?

Alla luce delle provocazioni proposte e della bozza predisposta dalla Giunta, rielaborate criticamente l'ipotesi di griglia di analisi della situazione nelle Vostre Parrocchie/Unità Pastorali.

Bozza di griglia (da rielaborare)

Esiste nella nostra comunità un progetto pastorale? Che spazio trova in esso la dimensione missionaria/evangelizzatrice?

Le due emergenze drammatiche del momento, interpellano la missione delle nostre comunità cristiane? Come e in che senso?

Nella nostra progettazione pastorale annuale, quale attenzione occupa l'attenzione ai lontani, agli stranieri, ai non cristiani?

C'è coscienza nei fedeli delle nostre comunità che si è missionari, anzitutto, mostrando la vita buona del Vangelo nel proprio ambiente di vita? C'è preoccupazione per favorire questa coscienza?

Esistono degli spazi e dei luoghi nella nostra comunità cristiana dove si riflette insieme su come esprimere la fede oggi? Quali sono?

Alle 12,15 i gruppi si ritrovano in assemblea per socializzare gli esiti del proprio lavoro, qui di seguito riportato.

Comunicazione del Lavoro dei Gruppi in Assemblea

Gruppo 1 – Bernardo Olivetti

Per condurre il lavoro con il Consiglio Pastorale Zonale (d'ora in poi CPZ), il gruppo suggerisce di fornire la griglia di domande a tutte le parrocchie, mantenendo il lavoro di sintesi in capo ai CPZ delle diverse zone.

Dalle prime domande si evince un'atmosfera di riflessione 'interna' alla parrocchia, con un tenore che rischia di far cadere nello sconforto. Confidiamo perciò nella possibilità di orientare le domande a dei criteri di analisi della situazione attuale fotografando alcuni ambiti di intervento (gli stranieri, il lavoro, la famiglia intesa come prima cellula sociale). Ecco le domande riformulate secondo la sensibilità del gruppo n.1:

1 Quali sono i valori evangelici e i criteri della missione cristiana cattolica (universale)? Come pensiamo la missione? Pensare dei possibili ambiti di "ricerca di senso" attuali nei diversi territori della nostra provincia.

2 Quali sono le idee “attuali” che contribuiscono a creare un senso di comunità nelle nostre parrocchie?

3 Quali sono le emergenze (lavoro, educazione, famiglia, ...) e le realtà della vita più lontane dal vangelo?

4 Quali sono i soggetti, i protagonisti, i luoghi della missione? Chi è deputato a leggere la realtà?

5 In che modo le nostre comunità locali (parrocchie, Unità Pastorali) imparano a lavorare dalle realtà laiche: agenzie sociali, agenzie culturali, agenzie economiche del territorio?

In sintesi, il Gruppo n. 1 propone di chiedere ai nostri Consigli Pastorali Parrocchiali (d'ora in poi CPP) di realizzare un'esperienza di discernimento sulla Missione. In altre parole, chiedere loro quali siano i segni odierni della nostra identità missionaria?

Gruppo 2 – Andrea Re

Secondo il Gruppo n. 2, prima di calarsi in una progettazione pastorale, è il caso di verificare la qualità del proprio rapporto con Cristo. Si tratta anche di verificare la qualità delle relazioni instaurate con i destinatari del nostro annuncio.

Ciascuno, per quanto chiamato nella comunità cristiana, è tenuto alla testimonianza.

Il gruppo fa presenti l'attenzione che il progetto pastorale missionario in allestimento non sia troppo strutturato.

Alla luce delle indicazioni espresse, si suggerisce di riordinare la griglia di indagine proposta.

Gruppo 3 – Giampaolo Conter

Indubbiamente nelle Unità pastorali (d'ora in poi UP), rappresentate nel gruppo, ci si muove in ordine a progetti e iniziative di formazione attraverso incontri a vari livelli, anche con l'istituzione di laboratori. La sensazione è però quella di restare ancorati ad una pastorale di conservazione.

Ci siamo confrontati con le domande della griglia facendo una certa fatica a trovare un linguaggio comune.

Ad esempio: chi sono i 'lontani'? Sono solo gli altri: non cristiani, stranieri. Intanto la percentuale di coloro che frequentano i sacramenti (confessione e eucarestia domenicale) si abbassa sempre più, ammesso e non concesso che questi si possono chiamare 'vicini'. Non è più possibile dare per scontata la fede. Siamo alla fine dell'anno dedicato alla Fede da Papa

Benedetto XVI, accompagnato dalla pubblicazione della enciclica *Lumen Fidei*.

Un'altra domanda sollevata dal gruppo riguarda l'identità: per arrivare a questa ci siamo chiesti se conosciamo bene la storia delle nostre comunità. Qualcun altro ha sottolineato la mancanza di concretezza nelle nostre comunità e una lontananza dall'esperienza della Chiesa nascente, citata nella lettera pastorale del Vescovo Luciano alla pag. 20-24.

Circa la famiglia -di cui si celebrerà il Sinodo nell'ottobre 2014- si fa notare che nel Vangelo di Luca, Maria e Giuseppe si recavano ogni anno in pellegrinaggio a Gerusalemme per la festa di Pasqua (Nazareth distava più di 100 km), con notevole disagio e fatica, ma contenti di testimoniare al figlio Gesù la loro fede in Javhè.

Forse il soggetto da evangelizzare è proprio la famiglia, soprattutto i genitori se vogliamo che seguano il modello della Famiglia di Nazareth.

Forse stiamo rischiando l'errore di dare per scontata la fede, senza che questa possa essere rinnovata, ravvivata, approfondita, cioè rievangelizzata. Non è forse questo modo di sentire che addormenta la nostra identità missionaria?

Gruppo 4 – Ismene Taglietti

Alcuni membri del gruppo n. 4 hanno manifestato un certo disagio, trovandosi ad approvare un piano pastorale diocesano calato dall'alto, quando sarebbe stato maggiormente proficuo continuare quanto iniziato nel Sinodo e approfondire nelle Zone sia il documento conclusivo del Sinodo che la Lettera pastorale del Vescovo per il 2013-14.

Finalmente i cristiani di Brescia possono esprimere nel Consiglio Pastorale Diocesano la loro opinione rispetto a questioni che li riguardano in prima persona e li chiamano in causa direttamente, è importante però non fermarsi solo all'indagine, ma cercare le possibili soluzioni.

Continua a manifestarsi la preoccupazione che quanto si fa in CPD arrivi poi nelle Zone pastorali.

Il CPD dovrebbe prendere posizione, anche attraverso dei documenti, su alcuni temi di grande importanza del mondo in cui viviamo

Nell'affrontare le emergenze, dobbiamo fare attenzione a partire da tutto ciò che già si è fatto e si fa, non varando questo progetto pastorale come se fosse completamente nuovo. Non dobbiamo dimenticare che il fine è comunque la costruzione di un percorso che porti alla realizzazione delle UP.

Prima di dare inizio all'indagine nelle zone pastorali bisognerebbe accertarsi che siano stati analizzati ed approfonditi il documento conclusivo del Sinodo, la Lettera pastorale sulla Missione, la lettera "Ospiti, stranieri, concittadini", promulgata dal Vescovo Monari qualche anno fa.

Quanto alla bozza di griglia per l'indagine, la prima domanda dovrebbe essere trasformata nella seguente:

Che spazio trova nelle nostre comunità la dimensione missionario/e-vangelizzatrice? Quale spazio ha l'attenzione ai lontani, agli stranieri, ai non cristiani?

Rispetto alle altre domande non ci sono state proposte se non quella di chiedere alle Zone che focalizzino la loro ricerca sulle due emergenze proposte (educazione e lavoro) perché non si perdano nell'analisi di altre dimensioni, per quanto importanti.

Gruppo 5 – Riccardo Bonardi

Due premesse prima di entrare nel merito della griglia:

1. Non sembra corretto indirizzare le proposte soltanto sulle parrocchie o sulle zone pastorali; andrebbero coinvolti anche movimenti e aggregazioni ecclesiali presenti e impegnati sul territorio e non sempre inseriti nelle parrocchie, che rischiano di essere esclusi dalla riflessione.

2. Veniamo da una esperienza sinodale che ha visto tutta la nostra comunità diocesana (parrocchie, zone, associazioni, congregazioni, ...) coinvolta nel lavoro di preparazione, celebrazione e ora dovrebbe essere concentrata nel tentativo di attuare quanto emerso dal Sinodo. In questo senso, la proposta di un nuovo lavoro di studio e di ricerca per la redazione di un progetto missionario, rischia di distogliere dal cammino ordinario delle comunità e aumentare quella distanza che molte volte si percepisce tra il lavoro del Consiglio Pastorale Diocesano e le Comunità territoriali.

Le due introduzioni fatte all'inizio del CPD sul lavoro e sull'educazione sono state interessanti, ma bisognerebbe trovare il modo di farle avere o ascoltare anche alle realtà zonali, altrimenti il lavoro da fare sulla griglia proposta potrebbe risultare difficoltoso.

Si suggerisce anche di fare attenzione ad usare la parola "emergenza" per quanto riguarda l'educazione perché si rischia di trasmettere un messaggio di negatività alle nuove generazioni, mentre l'emergenza riguarda più gli educatori e a volte l'incapacità di non riuscire ad entrare in sintonia con chi deve essere educato.

Nel gruppo è stata sottolineata un'ulteriore emergenza che è quella della famiglia, di cui la chiesa universale si sta occupando e si occuperà nel prossimo anno con il Sinodo voluto dal Santo Padre. Per la maggior parte degli altri membri del gruppo, questa sottolineatura si può evitare perché si ritiene che il tema della famiglia sia già coinvolto trasversalmente anche dalle due emergenze proposte.

Per le domande della griglia si suggerisce, onde favorire l'elaborazione di risposte più concrete, di aggiungere le seguenti 'osservazioni': alla 2 «Come sei intervenuto?»; alla 3 «Quali iniziative?»; alla 4 «Come?».

Il gruppo suggerisce di mettere come presupposto a tutto il lavoro, la lettura e lo studio della Lettera pastorale del Vescovo "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi", e dove esiste un cammino verso la costituzione delle UP, valutare come e dove inserire il lavoro sulle domande della griglia proposta dal CPD.

Fondamentale affinché tutto il lavoro si possa svolgere nel modo più proficuo, è che arrivino delle sollecitazioni da parte del Vescovo o del Vicario generale nei confronti dei Vicari Zonali perché vengano convocati i CPZ, i quali - dopo la celebrazione del Sinodo sulle UP - non si sono più convocati, forse in attesa di indicazioni sulle UP.

Terminate le comunicazioni dei Gruppi di studio, il Segretario richiede ai portavoce di predisporre rapidamente una sintesi scritta, meno provvisoria, della ricerca svolta stamani. Alla luce delle integrazioni che arriveranno, la Giunta del CPD si impegna a rielaborare velocemente la bozza di griglia proposta e a precisare le coordinate di lavoro da proseguire nelle realtà zonali, assicurando un coinvolgimento anche dei Vicari Zonali. I tempi a disposizione per la fase zonale saranno i mesi di dicembre e gennaio. L'obiettivo è di poter allargare la lettura della situazione sociale, raccogliendo i contributi che perverranno dal livello zonale, per poterli condividere nel prossimo appuntamento consiliare diocesano del 22 febbraio 2014.

Invita quindi S.E. mons. Luciano Monari ad intervenire ed infine a congedare il Consiglio con una benedizione.

S.E. mons. Monari prende atto degli esiti dei Lavori di Gruppo; ringrazia della partecipazione attiva e proficua alla riunione; incoraggia a continuare nei Consigli pastorali Zonali l'analisi della situazione nella quale si dovrà calare il Progetto pastorale missionario, a partire dalla rilevazione delle emergenze che in qualche modo interpellano la Pastorale.

Alle 13,15 mons. Luciano Monari congeda i consiglieri con una benedizione, accompagnata dall'augurio di buona domenica, Festa di Cristo Re dell'Universo.

L'assemblea si riconvoca nella 'Sala del Papa' per condividere l'agape fraterna conclusiva dei lavori consiliari.

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

dott. Giovanni Falsina
Segretario

De Antoni

Progetti di suono

Apparecchiature e riproduttori suono campane

Manutenzione • Incastellature • Restauro campane

Orologi da torre

Sopralluoghi e preventivi gratuiti



DAN di De Antoni s.r.l.

25030 Coccaglio (BS) • Via Gazzolo, 2/4 • Tel. 030 77 21 850 - 77 22 477
www.deantonicampane.com • informazioni@deantonicampane.com

ATTI E COMUNICAZIONI

XI Consiglio Presbiterale Verbale della XIV Sessione

23 OTTOBRE 2013

Si è riunita in data odierna la XIV sessione dell'XI Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media, durante la quale si fa memoria dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio (15 maggio): Mons. Palmiro Donini, don Giovanni Pasqualino Zanotti, don Innocente Baresi, don Gregorio Salvadori, don Giovanni Anderloni, don Renato Giacomelli, don Giovanni Belotti, don Francesco Falsina, don Giuseppe Minelli, don Giuseppe Tassi, don Domenico Scolari, don Natale Tameni, don Giovanni Battista Baronio, don Alfonso Lupezza, don Giuseppe Davo.

Assenti: Scaratti mons. Alfredo, Zani don Giacomo.

Assenti giustificati: Orsatti mons. Mauro, Moro don Carlo, Grassi padre Claudio, Corbelli mons. Francesco.

Il Segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente con la seguente correzione: mons. Carlo Bresciani era presente e non assente come erroneamente indicato.

Viene quindi dato il benvenuto ai nuovi membri del Consiglio: don Pierantonio Bodini, vicario della zona XXVIII, al posto di don Cesare Verzini, don G. Luigi Carminati, vicario della zona XXIII, al posto di don G. Luca Gerbino, don Angelo Gelmini, vicario della zona XXVII, al posto di don Giovanni Palamini.

Si passa quindi al 1° punto all'odg: **Il Seminario Minore**. Interviene, al riguardo, il Rettore del Seminario, mons. Carlo Bresciani, il quale fornisce dati illustrativi della realtà del Seminario Minore. (**Allegato 1**)

Terminato l'intervento di mons. Bresciani, si apre il dibattito in assemblea.

Carminati don G. Luigi: vista l'esiguità del numero dei seminaristi a Brescia e visto invece il numero elevato a Bergamo, perché non pensare ad un trasferimento dei seminaristi bresciani a Bergamo?

Pari don Faustino: forse le famiglie non saranno molto disponibili a mandare i figli a Bergamo; piuttosto pensare ad accorpare il Minore con il Maggiore.

Bogna don Giulio: impegno prioritario dovrebbe essere la preghiera per le vocazioni; il resto viene da sé.

Zupelli don Guido: il calo numerico dei figli nelle famiglie di oggi è un dato di fatto; conosciamo inoltre la povertà religiosa dei ragazzi d'oggi; come preti non sentiamo molto il discorso vocazionale e si fa una certa fatica a seguire le iniziative vocazionali. Dalla situazione difficile potremmo però ricavare alcune positività.

Anni don Angelo: sulla scelta circa il da farsi per il Seminario Minore siamo un po' in ritardo, in quanto il discorso poteva essere affrontato quando si è parlato della nuova sede del Maggiore. Già allora si vedeva che la prospettiva per il Minore era la chiusura. Il contesto sociale, specie delle famiglie, non è certo favorevole a discorsi vocazionali e questo porta a dire che forse il Seminario Minore ha fatto il suo tempo. Per un annuncio vocazionale ai ragazzi bisogna trovare contesti adatti: es. la Messa domenicale dei ragazzi e delle famiglie. Anche i chierichetti sono un gruppo vocazionale significativo.

Bergamaschi don Riccardo: un prete convinto è in se stesso una proposta vocazionale. Inoltre l'accusa che si sente rivolta a noi preti di non fare molto per favorire le vocazioni è priva di fondamento. Va poi rilevato che in sé non c'è preclusione verso il Seminario quanto invece su stili e-

educativi proposti in Seminario. Un ripensamento del Minore in se stesso, al di là del calo numerico, è senz'altro opportuno. Ad es., se la formula del Minore centralizzato come fatto finora ha fatto il suo tempo, perché non pensare a Seminari territoriali nelle zone? Allora, da parte nostra non dovremmo dire se chiudere o continuare il Minore, quanto invece cercare soluzioni diverse.

Gorlani don Ettore: la separazione di alcuni uffici pastorali come ufficio oratori, ufficio vocazioni, ufficio catechesi, ufficio famiglia non favorisce certo l'unitarietà della pastorale dei ragazzi e degli adolescenti. Vorrei inoltre sapere se nel recente incontro dei curati di oratorio il discorso vocazionale è emerso.

Chiodaroli don Bernardo: la crisi delle vocazioni è soprattutto crisi di fede e questo dice la difficoltà a fare scelte definitive come il sacerdozio e il matrimonio.

Capoferri don Mauro: la testimonianza di noi preti è sempre fondamentale, anche se l'esemplarità non è sempre evidente.

Picozzi don Valentino: all'origine della nostra vocazione c'è stato un sacerdote. Noi preti siamo affascinanti se siamo a nostra volta affascinati dal Mistero.

Boldini don Claudio: anche nei Seminari Minori dove ci sono numeri elevati, sentendo la relazione del Rettore stamattina, si vede che non c'è passaggio in teologia. La questione è più ampia, è ecclesiale. Nelle famiglie delle nostre parrocchie il discorso vocazionale è impedito da una cultura che non accetta la prospettiva vocazionale. Il fatto poi che come preti siamo sovraccaricati di lavoro ci impedisce il contatto con le persone, specialmente con i ragazzi. Va infine rilevato che è in crisi anche la vocazione matrimoniale.

Vezzoli don Danilo: si dovrebbe pensare a centri vocazionali decentrati sul territorio, che sostituiscano il Minore. Certo, oggi mentalità comune spesso prevale un'immagine negativa del prete a fenomeni particolari: pedofilia, vatileaks, eredità, ecc. Alcuni preti in difficoltà lamentano la carenza di accompagnamenti spirituali personali.

Chiari mons. G. Mario: circa l'esemplarità e la testimonianza di noi sacerdoti non si deve generalizzare in senso negativo, in quanto vi sono esempi positivi. Non va poi dimenticato che la vocazione è pur sempre un mistero. Le iniziative estive (grest, campiscuola) potrebbero essere momenti privilegiati di animazione vocazionale. Nel nostro progetto diocesano di IFR si punta sui piccoli gruppi per favorire anche accompagnamenti individuali.

Toninelli don Massimo: la crisi delle vocazioni ha le sue radici nella crisi di fede e, ultimamente, anche nella crisi economico-sociale. È proprio vero poi che una volta i preti erano più incisivi di noi nel fare proposte vocazionali? Forse loro erano facilitati da un contesto socio-ecclesiale più favorevole del nostro. Personalmente non sarei favorevole a trasferire il Minore insieme al Maggiore.

Pari don Faustino: l'aggregazione al Maggiore sarebbe provvisoria in attesa del definirsi meglio della situazione. Vorrei far rilevare che il dialogo tra Seminario e parroci non sempre funziona.

Compiani don Marco: non sembra risponda alla realtà il dire che come preti non siamo significativi per i giovani. Il discorso vocazionale è sempre un fatto di rapporto personale; certo però che se i preti calano, è difficile fare accompagnamenti personali.

Donzelli don Manuel: se il Progetto Educativo del Seminario che sotto la soglia dei 10 seminaristi si deve chiudere il Minire, lo si faccia. Forse occorrerebbe una pastorale dei pastori per motivarli nel loro essere annunciatori vocazionali. Come preti occorre prima di tutto essere uomini completi. Vorrei inoltre chiedere perché all'animatore vocazionale del Seminario don Milesi non è stato dato un aiuto dopo che gli è stato affidato il nuovo incarico della pastorale universitaria?

Turla don Ermanno: la prima testimonianza vocazionale resta sempre la gioia di noi preti nel vivere il ministero. Forse dovremmo avere l'umiltà di chiedere a qualche nostro fedele come ci vede.

Bresciani mons. Carlo: visto che il discorso sembra portare a mettere sotto accusa noi sacerdoti, vorrei precisare che nel mio intervento non c'era alcuna intenzione accusatoria.

Alle ore 11 i lavori vengono sospesi per una breve pausa e riprendono alle ore 11.30 ancora con la trattazione del 1° punto all'odg.

Ferrari padre Francesco: vi sono situazioni ecclesiali che vedono i Seminari pieni (es. neocatecumenali) anche con situazioni non favorevoli (es. Legionari). Nei paesi del nord Europa cristianizzati si vede qualche segno di risveglio vocazionale. Per il Minore bisogna fare scelte opportune.

Gaia don Luigi: ci sono difficoltà diffuse nel generare oggi alla fede. Noi preti dobbiamo essere coerenti e fedeli al nostro ministero. Il Minore va ripensato; es. aggregarsi a Bergamo.

Tononi mons. Renato: nei vari interventi di stamattina appare costante la tendenza a colpevolizzare gli altri (la società, la famiglia, i ragazzi, i giovani, ecc.) e a colpevolizzare noi stessi. Forse più che cercare colpevoli potrebbe essere utile cercare di capire se questa carenza di vocazioni al sacerdozio non sia un segno dei tempi, un richiamo cioè che Dio ci sta offrendo per far evolvere verso una Chiesa meno clericale. Dicendo questo non si vuol certo negare il valore della proposta vocazionale ai ragazzi e ai giovani. Semplicemente si vuol richiamare ad un discernimento della situazione per capire cosa significa essere preti in un tempo come il nostro.

Non sono infine d'accordo all'unione del Minore con il Maggiore, meglio andare a Bergamo.

Delaidelli mons. Aldo: ai nostri giorni si parla di "emergenza educativa" e questo dice tutto. Personalmente quest'anno mi sono preso il tempo di incontrare personalmente i 97 cresimandi di terza media e ho riscontrato che due si erano posti seriamente il discorso vocazionale.

Gelmini don Angelo: non si tratta certo di trovare colpevoli se oggi il Minore sta chiudendo. Tuttavia una decisione urgente va presa. Personalmente sono contrario all'unione con il Maggiore, piuttosto pensare a comunità territoriali. Per gli adolescenti il gruppo è importante anche nella scelta vocazionale. Questo dice l'opportunità di offrire esperienze di gruppo nella nostra pastorale.

Manenti don Gianni: la partecipazione quasi totale e viva all'odierno Consiglio dice l'attenzione e la sensibilità che come sacerdoti abbiamo

al tema vocazionale e al Seminario e questa attenzione la si è colta anche la recente incontro dei curati di oratorio. Come preti abbiamo sempre bisogno di essere richiamati alle priorità nel ministero. Sono contrario all'accorpamento con il Maggiore, meglio un'eventuale aggregazione con Bergamo.

Funazzi don Maurizio: un ringraziamento e un apprezzamento va espresso a chi in questi anni ha guidato come educatore il Seminario Minore. Forse, come è stato detto, può darsi che il Signore ci chiami ad essere una Chiesa diversa dall'attuale, ma va tenuto presente che in giro ci sono ancora seminari pieni... Don Bosco diceva che un ragazzo su tre ha la vocazione sacerdotale e questo ci ricorda che dobbiamo muoverci con la convinzione che Dio continua a chiamare. Se poi non sarà più possibile tenere il Minore come attualmente, si dovranno cercare soluzioni alternative senza però far morire l'esperienza dell'accompagnamento vocazionale dei ragazzi.

Bresciani mons. Carlo: qualunque decisione sul Minore non potrà essere presa troppo avanti. In ogni caso, si dovrà tener presente il bene dei ragazzi. In merito a quanto emerso oggi faccio alcuni rilievi.

Spostare a Bergamo: quattro seminaristi frequentano l'ultimo anno delle superiori e un cambio della scuola sarebbe problematico.

Accorpamento al Maggiore: è problematico.

Come è emerso oggi si vede che la problematica vocazionale è molto profonda e richiama diversi aspetti: un nuovo modello di Chiesa, di prete, di laico, ecc. Non va poi dimenticato che i giovani di oggi hanno un vissuto che non porta fare scelte e da qui ecco la crisi anche in ambito matrimoniale.

Mons. Vescovo: personalmente posso attestare che nel Minore si vive bene e se si giungerà alla sua chiusura sarà fatto a malincuore.

Potrebbe essere buona cosa inserire in tutte le preghiere dei fedeli un'intenzione vocazionale. Inoltre, in vista di una adeguata pedagogia vocazionale, dovrebbe essere incentivata la proposta di spiritualità, in particolare degli esercizi spirituali. Oggi poi il vero problema è la vocazione all'umano e l'educazione all'umano è difficile, anche se è decisivo. La nostra è una società anziana e superi anziana e questo fa di noi una società che manca della vitalità dei giovani.

Terminato il 1° punto all'odg, si passa al 2° punto: **Comunicazione del Vescovo sulla Curia.**

Interviene in proposito mons. Renato Tononi, vicario episcopale per i laici e la pastorale, il quale riferisce che è in atto un ripensamento dell'organizzazione del settore pastorale della Curia con la creazione di tre coordinatori per alcuni uffici tra loro omogenei. E' una sperimentazione che verrà verificata.

Terminato il 2° punto all'odg., si passa al 3° punto: **Varie ed eventuali.**

Comunicazione dell'Ufficio diocesano per la catechesi per la verifica dell'ICFR

Si sta procedendo ad una verifica dell'ICFR e per fare questo si comincia con una preliminare rilevazione delle parrocchie che hanno attuato il nuovo modello e di quelle che non l'hanno attuato. Ad ogni Vicario Zonale viene al riguardo distribuita una scheda di rilevazione da compilarsi al momento.

Comunicazione sull'agenzia BREVIVET

Interviene al riguardo l'Economo diocesano, dott. Mauro Salvatore. La BREVIVET è una spa costituita da vari soci (diocesi, congregazioni religiose e i Paolini di Milano). Recentemente BREVIVET ha attraversato un periodo difficile, ma già nel 2103 il bilancio chiuderà con un leggero attivo. C'è stato un ripianamento con diminuzione del personale (senza licenziamenti traumatici) e con tagli degli intermediari nella programmazione dei viaggi. Questo porta a poter dire che BREVIVET sarà in grado di fare proposte sempre più adatte alle parrocchie. In ogni caso, eventuali suggerimenti per migliorare sono bene accettati.

Comunicazione sulle linee diocesane per la pastorale battesimale dei bambini 0-6 anni.

Interviene al riguardo mons. Renato Tononi, vicario episcopale per i laici e la pastorale, il quale illustra la proposta invitando i Vicari Zonali a farne oggetto di confronto con i sacerdoti nelle "congreghe" e poi riferire al prossimo Consiglio.

Comunicazione sui lavori della Commissione diocesana per le Unità Pastorali.

Interviene al riguardo mons. Cesare Polvara, Provicario generale, il quale informa su quanto la Commissione sta facendo particolarmente con la predisposizione di un sussidio per accompagnare la nascita delle Unità Pastorali in diocesi.

Terminati gli argomenti all'odg., alle ore 13 circa il Consiglio termina i suoi lavori con la recita dell'*Angelus*.

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

Lanzoni don Antonio
Segretario

Allegato 1

Il Seminario Minore

Come avete visto, all'ordine del giorno c'è la situazione attuale del Seminario Minore. Si tratta di un tema che non avrei mai voluto affrontare, ma bisogna che guardiamo in faccia quale è la realtà e l'evoluzione che è avvenuta. Il tema è stato richiesto dal Vescovo, che vuole sentire il nostro parere.

Farò poi un cenno alla pastorale vocazionale che si sta facendo per i preadolescenti e gli adolescenti (età delle medie e delle superiori).

La situazione attuale

Quest'anno i seminaristi del Minore sono 10: nessuno in prima superiore, 1 in seconda, 3 in terza, 4 in quarta, 2 in quinta che, quindi, l'anno prossimo non ci saranno più. Quest'anno non è entrato nessuno.

Al di là dei numeri, le difficoltà emergenti:

i genitori preferiscono tenere i figli a casa almeno per le superiori (fanno difficoltà non solo per i minorenni in verità: a volte, invece, vogliono collocarli 'in collegio' per problemi altri);

parecchi preti non credono più al seminario minore e alcuni scoraggiano apertamente i ragazzi e i genitori dal prendere decisioni in tal senso
ne risentono anche le attività di pastorale vocazionale per queste età: difficoltà a contattare i ragazzi e a volte bisogna faticare a convincere i preti a mandare i ragazzi alle proposte che vengono fatte sia in centro sia nelle varie zone

mi risulta che pesano ancora alquanto i fatti giudiziari di cui siamo stati segnati: qualunque sia la nostra convinzione, la verità giudiziaria è quella che è ed è quella che giunge a chi non ci conosce bene

negli incontri per i chierichetti, sia i due che organizziamo in seminario, sia quelli che vengono organizzati nelle varie zone, la presenza di ragazze è sempre più marcata e da qui di vocazioni al Seminario non ne vengono

Ovviamente bisogna tener presente anche la levitazione dei costi economici per ogni ragazzo in seminario a causa del numero ristretto, che pur non potendo essere determinante nelle decisioni, ha il suo peso.

Tutto questo, e probabilmente altro ancora, ha il suo peso sulla situazione del nostro seminario minore.

Lombardia

La tendenza che vedo in giro negli altri seminari è quella di una sempre maggior difficoltà dei seminari minori, a meno che vengano convertiti in una specie di scuola cattolica, come mi pare che sia per il Veneto almeno in parte.

A Milano il cardinale ha insistito molto perché quest'anno si partisse con il seminario minore (superiori), anche solo con pochi seminaristi: non c'è stato nessuno nonostante mi si dica che ha mandato una lettera a tutti i parroci chiedendo se ci fossero nella loro parrocchia adolescenti disponibili a questa esperienza.

A Bergamo, per cercare di tenere aperta la scuola interna, dall'anno scorso hanno cercato di aprire agli esterni. L'anno scorso avevano 28 in liceo, 26 in ginnasio e 41 nelle medie. Quest'anno 58 nelle medie e 54 nelle superiori (25 esterni). Sorpresi quest'anno dall'aumento nelle medie: il rettore mi dice che non hanno una spiegazione per questo aumento. Quest'anno passati in teologia dal minore 4, l'anno scorso 2. Avvertono come problematico questo scarso passaggio in teologia.

A Como hanno tentato i gruppi Sicomoro (specie di Co.Vo. nostri) hanno due centri a Bormio e ad Olgiate: con 5 frequentanti in tutto. Pensano di aprirne altri 3 entro gennaio prossimo, ma ci sono difficoltà. Nessuno finora è passato in teologia, forse uno l'anno prossimo.

Gli altri Seminari Lombardi non hanno il Seminario Minore.

A Vigevano avevano tentato il seminario part-time (alcuni giorni) ma non ha dato risultati, hanno chiuso. Qualcosa di simile aveva fatto Crema, unendo alcuni giorni quelli del minore (2-3) alla comunità di teologia, ma hanno dovuto chiudere: non è stata un'esperienza positiva.

Veneto

Vicenza: le medie sono in notevole difficoltà. Scuola esterna e, mi si dice, stanno pensando di andare ad estinzione. Le superiori vanno meglio (circa 35 seminaristi), ma denunciano come forte problema il fatto che nessuno passi poi in teologia. Fondamentalmente è una scuola cattolica. Ne stanno discutendo con il clero e si stanno orientando verso comunità vocazionali distribuite sul territorio, ma si vedrà.

Verona: a livello di numeri è quella che in Veneto va meglio. Quest'anno: 21 in I media (sono molto sorpresi dell'aumento di quest'anno); 13 in II (5 di nuovi), 17 in III; 17 in I liceo; 12 in II; 6 III, 6 in IV; 6 in V. I passaggi in teologia, dopo anni in cui non ce n'erano stati, sono stati 4 l'an-

no scorso e 5 su 12 quest'anno. Di fatto pare di capire, da quanto mi dice il vicerettore, che il Minore, soprattutto le medie, sono una scuola cattolica. Prendono anche ragazzi che vocazionalmente sono 'molto deboli'.

Padova: è attualmente quella più in crisi, soprattutto dopo i problemi giudiziari del Rettore del Minore. Il calo di ingressi di quest'anno è stato drammatico: 4 ingressi soltanto nelle medie e sono 11 in tutti e tre gli anni. Hanno scuola interna con frequenza di esterni. Nelle superiori sono 25: frequentano la scuola esterna (scuole cattoliche). Anche qui denunciano pochissimi passaggi in teologia.

Treviso: nelle medie hanno 7 ragazzi in I; 10 in II; 7 in III. Nelle superiori i ragazzi sono 35. Il Rettore lamenta che però nessuno passa in teologia.

Di altri seminari minori del Veneto (Vittorio Veneto, per esempio) non sono riuscito ad avere i dati.

I seminari in famiglia (o a casa)

Da alcuni ordini religiosi e da alcune diocesi che non hanno più il seminario minore sono stati tentati i cosiddetti 'seminari in famiglia'. Il risultato non è stato per nulla soddisfacente. A quanto ne so è un tentativo abbandonato da tutti.

Le indicazioni del magistero

La *Ratio* della CEI (n. 36) afferma che il seminario minore: "richiede una certa consistenza numerica, in modo da permettere agli alunni una vita ricca di rapporti interpersonali".

Il nostro Progetto formativo per il Minore, a p. 12, richiede "una adeguata consistenza numerica (minimo 10 ragazzi) per una sufficiente vita comunitaria". Mi pare un'indicazione molto ragionevole, tenuto conto dell'età di questi ragazzi e dei bisogni relazionali che hanno.

Il nostro seminario minore

Negli ultimi anni il nostro seminario minore ha avuto una evoluzione molto forte, sia per numero di iscritti, sia per l'impostazione generale.

Il numero di iscritti ha subito una emorragia costante e di fatto inarrestabile.

Il cambio di sede è stato determinato sia dal numero che rendeva gli ambienti occupati molto sovradimensionati e dispersivi, sia dal fatto che questi ambienti non erano a norma e creavano problemi di sicurezza. Questo cambio di sede ha portato a una impostazione della vita più familiare e

più aperta verso l'esterno, facilitando incontri e attività con i coetanei per soddisfare meglio i bisogni relazionali dei seminaristi, pur mantenendo un clima da seminario. Si è così instaurato un clima veramente molto costruttivo, tenendo presente che si tratta di adolescenti. I riflessi sia sulla vita comunitaria sia sullo studio sono stati sicuramente positivi. Mi pare di poter proprio dire che anche i genitori apprezzano molto questa impostazione e l'hanno manifestato esplicitamente nell'incontro apposito avuto con loro domenica 29 settembre sera (ha presentato loro in anteprima la problematica oggetto di questo Consiglio chiedendo di sentire il loro parere).

Ma né la pastorale vocazionale né quanto si è tentato di cambiare nella linea appena detta è bastato a dare maggior impulso al Seminario Minore dal punto di vista numerico. Qua e là c'è qualche prete che dice che ciò sarebbe da collegare ai criteri troppo rigidi di ammissione. Noi manteniamo quelli indicati dal progetto formativo.

Se l'anno prossimo non entrasse nessuno, ammesso che nessuno esca, noi avremmo in seminario 8 ragazzi, ma devo dire che tra questi, essendo adolescenti, non si può sapere quale sia la stabilità nell'orientamento vocazionale. Vero è che non possiamo perdere la speranza prima del tempo, vero è che ora è impossibile fare previsioni attendibili sui possibili ingressi/uscite dell'anno prossimo, altrettanto vero è che non possiamo far passare prima del tempo l'idea che il Minore l'anno prossimo chiude (cosa delicata perché altrimenti il seminario Minore chiude di sicuro), ma d'altra parte non possiamo aspettare all'ultimo momento per decisioni così importanti che coinvolgono i ragazzi, le famiglie, la diocesi e anche i rapporti con la parrocchia che ci ha concesso in affitto i locali occupati dal Minore, né d'altra parte possiamo finire in una sorta di 'accanimento terapeutico' che farebbe forse solo del male ai ragazzi. Con 8 ragazzi non si riesce a fare una partita a calcetto.

Che fare?

Nasce, mi pare ovvia, la domanda circa il che fare.

La prima cosa sulla quale credo sia necessario riflettere, perché qualunque decisione si prenderà, dovrà comunque rimanere oggetto del nostro impegno di presbiteri, non solo per quelli dal vescovo al Seminario o alla pastorale vocazionale, è la pastorale vocazionale specifica attuata e da attuarsi per questa età, cosa per altro richiesta anche dall'ultimo documento della Congregazione sulla pastorale vocazionale (2012). Ogni sacerdote dovrebbe avere questa attenzione, oserei dire questa preoccupazione.

pazione. Uno stimolo in questa direzione verrà dato con l'incontro dell'11 novembre prossimo con i sacerdoti in Seminario. Ho invitato Mons. Nico Dal Molin, direttore dell'Ufficio CEL, appunto per questo, anche se ovviamente non solo per la pastorale vocazionale del Minore. A me pare che si sia fatto molto e si continui a fare molto da parte del seminario attraverso don Giorgio e don Giovanni. Forse si possono individuare altre modalità di pastorale vocazionale o fare altri tentativi: bisogna rifletterci e suggerimenti utili sono i benvenuti.

Circa il che fare con il Minore, le idee possono essere molte: mi pare di individuare alcuni punti indispensabili. Con questi ragazzi e con le loro famiglie noi abbiamo degli impegni e oserei dire degli obblighi. Accogliendoli in Seminario ci siamo impegnati con loro. Non potremo certamente dire "chiuso, andate a casa". Occorrerà certamente coinvolgere le famiglie in qualsiasi decisione si prenda e cercare le modalità per continuare in qualche modo un loro accompagnamento. Sicuramente non possiamo abbandonarli. Le modalità possono essere molteplici (a solo tipo di esempio: mantenere contatti personali frequenti – 'seminario a casa' come lo chiamano alcuni -, prevedere alcuni fine settimana durante l'anno in Seminario, richiamarli per ritiri ed esercizi spirituali, affidarli in modo particolare a un sacerdote che in parrocchia li segua, aiutare economicamente le famiglie per sostenere la frequenza scuole cattoliche, ecc.) si tratta di individuare le modalità migliori e le più percorribili di fatto.

Certo è che alcuni preti mi fanno arrivare la sollecitazione accorata: "non chiudete", lo vorrei anch'io, ma bisogna guardare i dati. Altri sacerdoti mi fanno arrivare la sollecitazione opposta. A me pare che se l'anno prossimo fossero 8 o meno, al di là dei miei desideri, sarebbe molto difficile sostenere una comunità. La mia preoccupazione è di natura pedagogica, vale a dire la povertà di stimoli relazionali che una comunità molto ristretta sarebbe in grado di offrire a ragazzi di questa età. I loro genitori hanno capito bene questo aspetto, mi pare. Alcuni hanno anche detto: "ce lo domandavamo anche noi". Altri non nascondono la preoccupazione e chiedono con insistenza che non abbiamo ad abbandonare i loro figli anche se capiscono bene le difficoltà della situazione.

Il Vescovo ha chiesto di sentire il nostro parere e poi spetterà a lui trarre le decisioni pertinenti.

La pastorale vocazionale

La conoscete già, perché più volte presentata, ma faccio qui un breve

richiamo, perché certamente parte integrante della situazione attuale e delle prospettive futuro che si dovranno cercare e costruire.

Un momento importante di animazione vocazionale sono gli incontri dei chierichetti: l'ultimo si è tenuto giovedì scorso, 17 ottobre. C'erano presenti circa 500 ragazzi. Si fanno 2 *meeting* con circa 500 chierichetti, comprese parecchie ragazze: esse vanno aumentando sempre più e diminuiscono i ragazzi. Ci sono poi incontri zionali con i chierichetti, insieme ai seminaristi tutte le settimane. In alcune zone il numero di ragazzi è molto basso. Parecchie parrocchie non si rendono presenti. A volte sono più le ragazze. Ci sono poi i percorsi del piccolo Samuele: 6 incontri all'anno con 25/30 ragazzi (dalla 4 elementare alla 3 media; in genere sono pochissimi quelli di terza media). Campi scuola invernali: partecipano i ragazzi del piccolo Samuele, così il campo scuola estivo a Corteno (all'ultimo: 20 ragazzi, tre di terza media, nessuno intenzionato ad entrare). Poi c'è il "Seminario Minore aperto": s'invitano i curati con i loro chierichetti ad un incontro in seminario. Solo un gruppo è passato in questi 4 anni. Oppure ospitiamo gruppi di adolescenti per un incontro con i nostri seminaristi: ne sono passati circa 15 in questi quattro anni.

Don Giovanni Milesi ha proposto una serata per preadolescenti (seconda e terza media) e adolescenti a livello zonale. Adesione buona sul piano numerico (anche più di cento), ma le parrocchie presenti sono poche. A volte solo 2 o 3 in una zona. Crede che vengano poche parrocchie perché manca il gruppo adolescenti in parrocchia. Non c'è una proposta per loro. Con i preadolescenti è più difficile organizzare una pastorale vocazionale, anche perché è cambiato l'ordinamento dell'iniziazione cristiana. Abbiamo curato la collaborazione con alcuni gruppi di educatori di questi ragazzi. In particolare nei tempi forti si prepara insieme un cammino a sfondo vocazionale. Accanto a questa proposta della settimana vocazionale, sta accompagnando un gruppo di ragazzi in modo personale, li incontra in parrocchia o in luogo 'neutro'. Sono dai 10 ai 15 anni. C'è chi ha deciso di entrare in Seminario, ma vorrebbe aspettare dopo le superiori. Non c'è nessuno che vuole entrare prima. L'accompagnamento varia: alcuni li vede regolarmente, per altri l'approccio è più occasionale, perché non vogliono farlo sapere ai genitori. Cerca di spingerli a farlo. Questi non si pongono l'idea dell'ingresso immediato e ciò li rassicura. Circa le comunità vocazionali: a Breno un ragazzo ha poi partecipato al percorso Emmaus, senza entrare in Seminario; un altro è entrato quest'anno in propedeutica. La media dei ragazzi è dagli 8 ai 10. Con motivazioni a vol-

te forti, altre volte meno. A Verolanuova e Montichiari dove si vorrebbe aprire delle comunità vocazionali si sta facendo fatica perché non si trovano i ragazzi, sebbene ci siano le condizioni logistiche buone per iniziare. Pare ci sia dietro tutto questo anche un motivo preoccupante: i preti non hanno fatto nemmeno la proposta vocazionale. Perché? Non hanno a chi chiedere? La proposta non interessa? Non possiamo saperlo.

L'esperienza residenziale richiede almeno 6-7 persone. Con meno si può pensare un incontro mensile, ma in una forma diversa. La formula di Breno è forse l'ideale ma non è l'unica, ne possiamo pensare altre.

Alcune considerazioni che don Giovanni fa, ma che mi pare di condividere: "Ho notato quest'estate, incontrando i preti, poca cura al cammino spirituale: sembrano preoccupati solo che facciano il catechismo e i giochi e non di accompagnarli personalmente. A che cosa si muove dentro il cuore non c'è attenzione e quindi nemmeno alla proposta vocazionale. Lo dico con sofferenza: non è una prospettiva contemplata che un adolescente possa entrare in Seminario. Forse lo è un po' di più per i giovani".

Altra riflessione di don Giovanni, condivisa dagli educatori. C'è in giro qualcuno con il dente avvelenato verso il Seminario. Si riportano cose brutte. Magari sono pochi, ma lo fanno in modo incisivo. Ad esempio: si dice che se in Seminario sei troppo attento alla liturgia ti mandano fuori. Ho cercato di smontare questa cosa, ma è difficile.

Conclusioni

Alla luce di tutto questo credo che sia necessario interrogarsi seriamente sul futuro. Ciò a diversi livelli: a livello di pastorale adolescenziale e giovanile innanzitutto. Quando sento don Giovanni che dice "Ho notato quest'estate, incontrando i preti, poca cura al cammino spirituale: sembrano preoccupati solo che facciano il catechismo e i giochi e non di accompagnarli personalmente. A che cosa si muove dentro il cuore non c'è attenzione e quindi nemmeno alla proposta vocazionale" io mi preoccupo non solo del presente ma anche del futuro.

Quanto teniamo presente e crediamo alla dimensione vocazionale specifica e non generica? È assolutamente vero che ogni vita umana ha una dimensione vocazionale, che la vita è in se stessa vocazione. Forse si tratta di tener presente maggiormente la vocazione al presbiterato dentro questa vocazione fondamentale della vita umana e cristiana. È vero che c'è in diocesi un ufficio vocazioni, ma non pensabile che si deleghi ad esso tutta l'attenzione vocazionale, senza che penetri nei diversi ambiti della pastorale.

Ho già detto ai nostri sacerdoti nell'incontro avuto in seminario nell'aprile di quest'anno. Permettetemi di ripetermi. si tratta di una considerazione mi viene da una ricerca fatta da Franco Garelli ancora nel 2006,¹ secondo cui l'11% dei giovani in genere confessa di aver pensato (*da solo*) alla possibilità di una consacrazione a Dio, senza che questa venisse da o attraverso un "invito di un sacerdote o padre spirituale" (p. 97), e *senza che trovasse in questa figura una possibilità di confronto per un discernimento*. 11% vuol dire circa un milione di giovani e di adolescenti che ha sentito un certo interesse per la vocazione religiosa: è vero quindi che il Signore continua a bussare alla porta e a destare una certa attrazione, un certo desiderio di donazione a lui e alla Chiesa! L'80% di questi giovani dice di averci pensato per circa un anno, ma il 20% addirittura per circa tre anni di seguito. Non è affatto poco in una cultura che certamente non è vocazionale, ma antivocazionale.

Quello che fa pensare molto è che questi giovani dicono di non aver trovato quello che dovrebbe essere il loro naturale interlocutore: un sacerdote, un religioso/a o qualcuno con cui confrontarsi. Hanno pensato da soli e a lungo alla vocazione di consacrazione: quindi essa continua ad attirare. I motivi per cui hanno fatto tutto da soli certo possono essere molti, tra cui la paura di andare incontro a qualche forma di pressione, di non sentirsi poi più così liberi, paura di compromettersi ... non si tratta quindi certamente solo di mancanze nostre.

Non è ovviamente detto che tutti alla fine avrebbero deciso per una vocazione di consacrazione o che tutti avessero una tale vocazione, ma certamente questi dati dicono che nei giovani ci sono condizioni e ricerche molto significative che non riusciamo a intercettare e ad accompagnare nella nostra pastorale ordinaria in parrocchia o negli ambienti giovanili. Dicono certamente che il Signore continua a far sentire la sua voce anche ai giovani di oggi, ma dicono anche che, forse, noi facciamo fatica ad intercettare queste ricerche e ad aiutare a chiarificare questo desiderio, così che possa crescere ed affermarsi (magari in una più serio e profondo modo di vivere la vita cristiana), così che il giovane possa essere accompagnato scoprire la propria vocazione, quella che il Signore gli sta offrendo.

Aiutiamoli a vedere la bellezza della vita cristiana, di una vita donata per gli altri (oltre che per sé). Soprattutto accompagniamo i giovani delle nostre parrocchie a una intensa vita spirituale e di preghiera. Le occasioni sono molte; il nostro vescovo ne offre parecchie: gli esercizi spirituali per

i giovani, la scuola di preghiera ... Ci sono poi le settimane vocazionali distribuite lungo l'anno liturgico, la giornata del Seminario ...

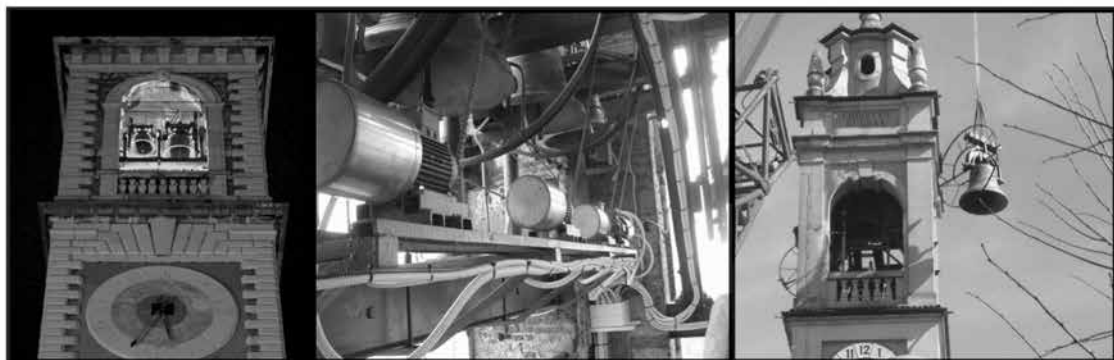
Offriamo e proponiamo ad adolescenti e giovani un accompagnamento spirituale personale: discreto, graduale, ovviamente per nulla manipolativo e non unidirezionale. Sono convinto che ci sono ancora molte potenzialità che con un po' di inventiva (speriamo che il Signore ci aiuti a trovarla) possiamo cogliere per il bene della chiesa.

Con l'équipe vocazionale del Seminario, in collaborazione con l'Ufficio oratori della diocesi, stiamo pensando a un coinvolgimento diverso degli incaricati vocazionali zonali: il Vescovo è disposto a dare ad essi un mandato specifico. Vogliamo con essi cercare di costruire una pastorale vocazionale diversa in diocesi, legate alle diverse zone. Vorremmo prima pensarla con loro e poi vedere come attuarla. Si tratta di un tentativo di coinvolgimento diverso del clero.

Mi auguro di sbagliare, ma se non coltiviamo, sia pure con tutte le gradualità del caso, una pastorale vocazionale e non ci prendiamo cura di questo fin dalla preadolescenza, presto vedremo ricadute negative anche sul seminario maggiore. Questo ancor di più se si dovrà per forza di cose chiudere il seminario minore: il rischio che si deve evitare è che questo significhi abbandono della pastorale vocazionale a questa età, mancando anche quel richiamo visibile che è il Seminario minore stesso.

mons. Carlo Bresciani

¹ *Chiamati a scegliere. I giovani italiani di fronte alla vocazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006.



Orologi e Illuminazione Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

GENNAIO | FEBBRAIO 2014

ANGOLO – ANFURRO (1 GENNAIO)

Vacanza delle parrocchie di S. Lorenzo in Angolo Terme e dei Ss. Nazaro e Celso in Anfurro, per la rinuncia del parroco don **Guido Menolfi**

MONTICHIARI-VIGHIZZOLO (1 GENNAIO)

Il rev.do **don Guido Menolfi**,
già parroco delle parrocchie di S. Lorenzo in Angolo Terme
e dei Ss. Nazaro e Celso in Anfurro, è stato nominato vicario
parrocchiale delle parrocchie di S. Maria Assunta in Montichiari
e di S. Giovanni Battista in Vighizzolo

ORDINARIATO (1 GENNAIO)

Il rev.do **don Danilo Vezzoli**
è stato nominato amministratore parrocchiale delle parrocchie
di S. Lorenzo in Angolo Terme, Ss. Nazaro e Celso in Anfurro,
S. Giacomo apostolo in Mazzunno e S. Giulia in Terzano

ORDINARIATO (2 GENNAIO)

Il rev.do **don Roberto Ferazzoli**
è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia
di S. Paolo apostolo in san Paolo, a partire dall'11/1/2014

ORDINARIATO (8 GENNAIO)

Il sig. **Luigi Rizzeri** è stato confermato membro
del Consiglio d'Amministrazione della fondazione onlus
"Villa mons. Damiano Zani" di Bienna

ORDINARIATO (8 GENNAIO)

A partire dall'1/1/2014 sono in vigore le nuove nomine relative alla Fondazione San Francesco di Sales, come di seguito specificate:

Presidente: diac. **Mauro Salvatore**

Vice presidente e membro CdA: **Fabrizio Spassini**

Consiglio d'amministrazione: **don Adriano Bianchi,**
Stefania Brunelli, Elia Zamboni

Tesoriere e segretaria CdA: **Claudia Morandi**

Revisore dei conti: **Marco Gregorini**

ORDINARIATO (24 gennaio)

Vacanza della parrocchia di S. Paterio in Paisco,
per la rinuncia del parroco **don Santo Chiapparini**

ORDINARIATO (24 gennaio)

Vacanza della Parrocchia di S. Antonio da Padova in Lovenno,
per la rinuncia del parroco **don Santo Chiapparini**

ORDINARIATO (24 gennaio)

Il rev.do **don Santo Chiapparini**,
già parroco delle parrocchie di S. Antonio da Padova in Lovenno,
di S. Paterio in Paisco e dei Ss. Faustino e Giovita in Malonno,
è stato nominato amministratore parrocchiale
della parrocchia di S. Paterio di Paisco

ORDINARIATO (24 gennaio)

Il rev.do **don Santo Chiapparini**,
già parroco delle parrocchie di S. Antonio da Padova in Lovenno,
di S. Paterio in Paisco e dei Ss. Faustino e Giovita in Malonno,
è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia
di S. Antonio da Padova di Lovenno

ORDINARIATO (25 gennaio)

Il rev.do **don Vittorio Brunello**,
già parroco delle parrocchie di Beata di Pian Camuno e di Gratacasolo,
è stato nominato parroco delle parrocchie
di S. Antonio da Padova in Lovenno, di S. Paterio in Paisco
e dei Ss. Faustino e Giovita in Malonno

ORDINARIATO (24 gennaio)

Il rev.mo **mons. Gabriele Filippini**,
parroco della parrocchia dei Ss. Nazaro e Celso in Brescia,
è stato nominato Rettore del Seminario Diocesano “Maria Immacolata”

ORDINARIATO (31 gennaio)

Sono stati nominati membri del Consiglio di amministrazione
della Fondazione *Rosa Mistica Fontanelle*,
su proposta della Diocesi di Brescia, i sigg.ri **Leonardo Tanzini** (presidente),
mons. Marco Alba, don Giancarlo Scavini,
mons. Gaetano Fontana e l'avv. **Roberto De Ventura**;
su proposta dell'Associazione Rosa Mistica Fontanelle, i sigg.ri **Maria
Luisa Cuelli, Giuseppe Magoni, Rocco Tonoli e Rosanna Brichetti**.

FIESSE (1 febbraio)

Il rev.do **don Andrea Gregorini**,
già vicario parrocchiale delle parrocchie di Chiesanuova e Noce in città,
è stato nominato parroco della parrocchia di S. Lorenzo in Fiesse.

S. PAOLO, CREMEZZANO, SCARPIZZOLO (1 febbraio)

Il rev.do **don Alessandro Cremonesi**,
già vicario parrocchiale delle parrocchie di Orzinuovi, Barco,
Coniolo e Ovanengo, è stato nominato parroco delle parrocchie
di S. Paolo in S. Paolo, S. Giorgio in Cremezzano e S. Zenone in Scarpizzolo.

VISANO (1 febbraio)

Il rev.do **don Roberto Soncina**,
già vicario parrocchiale della parrocchia di Bedizzole,
è stato nominato parroco della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Visano.

BORGOSATOLLO (1 febbraio)

Il rev.do **don Marco Pozzi**
è stato nominato presbitero collaboratore della parrocchia
di Santa Maria Annunciata in Borgosatollo.

GRATACASOLO (9 febbraio)

Vacanza della parrocchia di S. Zenone in Gratacasolo per la rinuncia
del parroco **don Vittorio Brunello**.

BEATA (9 febbraio)

Vacanza della parrocchia del Patrocinio della Beata Maria Vergine
per la rinuncia del parroco **don Vittorio Brunello**.

GRATACASOLO (10 febbraio)

Il rev.do **don Ermanno Turla**
è stato nominato amministratore parrocchiale
della parrocchia di S. Zenone in Gratacasolo.

BEATA (10 febbraio)

Il rev.do **don Italo Colosio**
è stato nominato amministratore parrocchiale
della parrocchia Patrocinio della Beata Maria Vergine in Beata.

ORDINARIATO (11 febbraio)

Il rev.mo **mons. Mario Piccinelli**,
rettore del Santuario delle Grazie in città,
è stato nominato consulente ecclesiastico del Movimento per la Vita.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

GENNAIO | FEBBRAIO 2014

QUINZANELLO

Parrocchia di S. Lorenzo.

Autorizzazione per opere di formazione di bagni e magazzino nell'oratorio.

CERVENO

Parrocchia di S. Martino.

Autorizzazione per intervento di restauro conservativo del ciclo scultoreo policromo, affreschi ed opere in ferro forgiato della V, VI, VII, VIII e IX, stazione della *Via Crucis* del Santuario della *Via Crucis*.

SALÒ

Parrocchia di S. Maria Annunziata.

Autorizzazione per il restauro di una carta disegnata e manoscritta a penna raffigurante un albero genealogico di proprietà della parrocchia.

BORGO PONCARALE

Parrocchia della Purificazione di Maria Vergine.

Autorizzazione per opere di restauro, risanamento conservativo e miglioramento sismico della copertura e della facciate esterne della casa canonica, ex Palazzo Moro.

ERBUSCO

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per il restauro di un dipinto raffigurante la *Madonna del Patrocinio*, di Gian Giacomo Barbello (1644?), situato nella chiesa parrocchiale.

PRESTINE

Parrocchia di S. Apollonio.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della chiesa parrocchiale.

CAPO DI PONTE

Parrocchia di S. Martino.

Autorizzazione per restauro e risanamento conservativo – realizzazione di nuova illuminazione della chiesa parrocchiale.

CELLATICA

Santuario Madonna della Stella.

Autorizzazione per spostamento temporaneo del dipinto *Assunzione della Vergine* attribuito ad Antonio Gandino a causa di lavori per di restauro conservativo delle pareti interne del santuario.

MALONNO

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo dell'altare della Madonna a seguito di incendio.

BRESCIA

Parrocchia del Buon Pastore.

Autorizzazione per realizzazione di un nuovo impianto di videosorveglianza antintrusione della chiesa parrocchiale.

COLLEBEATO

Parrocchia della Conversione di S. Paolo.

Autorizzazione per il restauro delle vetrate della chiesa parrocchiale.

RONCADELLE

Parrocchia di S. Bernardino da Siena.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo delle facciate della chiesa parrocchiale.

DARFO

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo dei fronti esterni della chiesa in località Pellalepre.

CHIARI

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per restauro degli apparati decorativi mobili situati nel santuario della Beata Vergine di Caravaggio.

CORTICELLE PIEVE

Parrocchia di S. Giacomo.

Autorizzazione per il restauro del dipinto raffigurante il *Battesimo di Cristo*, sec. XVII, situato nella prima cappella a sinistra della chiesa parrocchiale.

TRAVAGLIATO

Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per restauro della pala costituita dal dipinto raffigurante la *Salita al Calvario* con sovrastante lunetta raffigurante la *Deposizione dalla croce*, attribuita a Vincenzo Civerchio, situata nella sacrestia della chiesa parrocchiale.

VIGHIZZOLO

Parrocchia di S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche presso la chiesa parrocchiale.

CASTREZZATO

Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo del fabbricato accessorio alla casa canonica.

ROÈ VOLCIANO

Parrocchia di S. Pietro in Vinculis.

Autorizzazione per la sistemazione delle campane della chiesa parrocchiale.



STUDI E DOCUMENTAZIONI

Ordinazione Episcopale di S. E. Mons. Carlo Bresciani Vescovo di San Benedetto del Tronto – Montalto – Ripatransone

BRESCIA | 11 GENNAIO 2014



BOLLA DI NOMINA

FRANCESCO

Vescovo, Servo dei Servi di Dio,

*al diletto figlio **Carlo Bresciani**, sacerdote bresciano,
Rettore, fino ad ora, del Seminario diocesano,
nonché Consulatore della Congregazione per l'Educazione Cattolica
e Direttore dell'Istituto Superiore per i Formatori,
Vescovo di SanBenedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto,
salute e apostolica benedizione.*

Desiderando compiere il dovere di Pastore di tutta la Chiesa con animo vigile, ci adoperiamo in modo conveniente perché non sia arrecato alcun danno nel guidare i fedeli. Per questa ragione peculiare, rivolgiamo ora la Nostra attenzione alla Sede di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto, che è priva di un Vescovo, dopo che il Venerabile Fratello Gervasio Gestori ha lasciato l'amministrazione della stessa sede. Non dubitiamo di ricorrere a te, diletto figlio: infatti, in quanto fornito delle convenienti qualità, abbiamo ritenuto che tu possa accogliere quel ministero. Perciò, attenendoci al giudizio della Congregazione per i Vescovi, secondo la Nostra potestà Apostolica, ti nominiamo e costituiamo Vescovo di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto, e stabiliamo che ti siano concesse allo stesso tempo tutte le facoltà e siano stabilite le funzioni che appartengono a te e al tuo stato, secondo le norme dei sacri canoni.

Potrai ricevere la consacrazione episcopale da qualsiasi Vescovo cattolico fuori dalla città di Roma. Ma prima dovrai pronunciare la professione di fede e proclamare solennemente il giuramento verso di Noi e i Nostri Successori, secondo le leggi della Chiesa. Farai conoscere, poi, la tua elezione al Clero e al popolo dei fedeli, che teneramente esortiamo ad accoglierti convenientemente come guida e pastore. Non rimane nient'altro, diletto figlio, se non che Noi infondiamo coraggio a te che ti appresti a questo importante ministero. Per questo, reso forte dall'aiuto celeste e dagli illustri esempi degli uomini che ti hanno preceduto nello stesso ministero, per intercessione di San Carlo Borromeo, ti dedicherai ad annunciare di giorno in giorno gli insegnamenti e i salutar precetti di Cristo Signore.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 4 novembre, giorno della memoria di San Carlo Borromeo, nell'anno del Signore 2013, nel primo anno del Nostro Pontificato.

FRANCESCO

MARCELLO ROSSETTI
Protonotario apostolico

(Traduzione della Bolla dal latino)



STEMMA E MOTTO

Lo stemma è a scudo bipartito.

Sul lato sinistro è collocata la nave, che ricorda il paese di nascita di mons. Bresciani (Nave); la nave è anche il simbolo della Chiesa e richiama il fatto che San Benedetto del Tronto è un importante porto di mare.

Vi è poi la stella, che richiama Maria, *stella maris* che indica l'orientamento verso la meta che è Gesù; Maria Immacolata è inoltre la patrona del Seminario di Brescia.

Il campo azzurro è in relazione con il cielo; l'azzurro simboleggia le virtù più elevate, tra le quali *devozione, fedeltà, castità, giustizia, santità*. La croce centrale rimanda al mistero pasquale di morte e resurrezione, mistero da cui la Chiesa trae la sua origine e la sua vita. Il doppio braccio orizzontale richiama le SS. Croci di Brescia, la Chiesa d'origine di mons. Bresciani.

Il colore rosso della croce rimanda al sangue di Cristo sgorgato insieme all'acqua dal costato aperto del Crocefisso, un nuovo richiamo alla Chiesa.

Sul lato destro dello scudo si trova la leonessa, evidente richiamo alla città di Brescia, *Brixia fidelis fidei et iustitiae*. Il cognome Bresciani collega direttamente alla città.

Il motto **PRO CORPORE EIUS**

(Col 1,24)

Le parole scelte da Mons. Bresciani per il proprio motto episcopale sono tratte dalla lettera di San Paolo ai Colossesi, laddove l'apostolo parla delle sofferenze che egli compie "*a favore del suo corpo che è la Chiesa*". Lo stesso apostolo dice di essere "*diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio*". Tutto questo richiama il fatto che l'ordine episcopale è per il servizio alla Chiesa.

CURRICULUM VITAE

Mons. Carlo Bresciani è nato a Nave il 26 marzo 1949. Dopo aver frequentato il Seminario di Brescia, è stato ordinato sacerdote dal Vescovo Mons. Luigi Morstabilini il 7 giugno 1975 mentre risiede nella parrocchia di Cortine.

Dal 1975 al 1980 ha studiato a Roma presso al Pontificai Università Gregoriana, alunno del Seminario Lombardo. Dal 1980 e il 1981 è stato vicario cooperatore festivo nella parrocchia di S. Giacomo in città.

Tra il 1981 e il 1982 è stato nuovamente a Roma, dove ha conseguito dapprima la licenza in psicologia e successivamente il dottorato in teologia morale presso la Pontificia Università Gregoriana.

Dal 1982 al 2013 è stato insegnante di teologia morale nel Seminario di Brescia e dal 1982 al 2009 presso l'Università Cattolica di Brescia, dove dal 1997 al 2009 è stato direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Dal 1982 al 1985 è stato vicario cooperatore festivo a Maderno, dal 1985 al 1986 vicario parrocchiale festivo a S. Vigilio V.T. e dal 1986 al 2009 vicario parrocchiale festivo a Lodrino.

Nel 2004 è stato nominato Consultore della Congregazione per l'Educazione Cattolica e direttore dell'Istituto Superiore per Formatori presso l'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana.

Dal 1982 e il 2001 è stato assistente ecclesiastico diocesano dell'Associazione Medici Cattolici e dal 2009 Rettore del Seminario diocesano.

L'omelia del Vescovo Mons. Luciano Monari

BRESCIA | 11 GENNAIO 2014

Osserviamo con stupore Gesù che dalla Galilea, da Nazaret, si reca nella regione del Giordano per farsi battezzare da Giovanni Battista. Siamo sorpresi perché sappiamo che lui, Gesù, è il 'più forte' annunciato come tale da Giovanni; lui è stato concepito dallo Spirito Santo e quindi è veramente l'Emmanuele, Dio con noi; e sarà lui a battezzare "in Spirito Santo e fuoco". Come mai, allora, si sottomette al battesimo di Giovanni, che è meno grande di lui? E che bisogno ha di essere battezzato se sarà lui l'origine di un nuovo, più efficace battesimo? La risposta è nella parole che Gesù rivolge a Giovanni: "Bisogna che adempiamo ogni giustizia": bisogna che la volontà di Dio su di noi sia compiuta fino in fondo, al di là delle attese e dei giudizi umani. Avviene così che, proprio quando Gesù si è sottomesso a Giovanni, il Padre fa udire la sua parola in risposta al gesto di Gesù: "Questi è il Figlio mio, l'amato; in lui ho posto il mio compiacimento." Diventa allora chiaro il messaggio: la vita di Gesù è davvero storia di Dio nel mondo; a sua volta, la storia di Dio nel mondo è l'incarnazione della volontà di Dio nella vita realmente e pienamente umana di Gesù. La vita di ogni persona umana incarna un significato particolare, una visione delle cose, una scala di valori; di se stesso Gesù dice: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera", senza diminuzioni, senza dilazioni, senza riserve.

È all'interno di questo disegno, carissimo don Carlo, che vieni ordinato vescovo: per contribuire, insieme al tuo presbiterio, a fare nuovo il mondo secondo il disegno di Dio. A scanso di equivoci, perché qualcuno non pensi al disegno di Dio come a un piano rigido e immutabile di conformazione della società (sul modello delle utopie) aggiungo

subito che questo disegno non è altro che ciò che gli uomini costruiranno quando saranno abbastanza attenti, intelligenti, autocritici, e soprattutto abbastanza santi da lasciarsi muovere abitualmente dallo Spirito Santo a compiere le scelte più giuste, quelle che fanno vivere l'uomo e lo fanno crescere verso la pienezza dell'amore di Dio e del prossimo, fino a che Dio sia "tutto in tutti", secondo l'espressione straordinaria di san Paolo. Il disegno è bello e grande, e val bene la dedizione della propria vita. Eppure tutto è cominciato, si direbbe, *sub contrario*, con Gesù che si sottomette umile al battesimo di Giovanni. Era la volontà di Dio, abbiamo ascoltato; ma perché era la volontà di Dio? per un gusto di stupire? Evidentemente no; il motivo è che solo l'abbassamento reale in una scelta di umiltà permette di diventare strumenti autentici dell'azione di Dio. Umiltà viene da *humus*, 'terra'; è il riconoscimento che l'uomo è terra; certo, l'uomo è anche pensiero, è sentimento, è azione morale, è nobiltà, è arte, è scien-



za, è mille cose grandi e ammirevoli, ma nel vivere tutte queste cose egli è e rimane terra. Se lo ricorda, potrà fare cose grandi; se lo dimentica, potrà solo accendere fuochi d'artificio, che bruciano in un attimo. Così è della vita di un vescovo: deve partire dal farsi terra, umile. Come vescovo porterai la mitra che ti renderà un poco più alto, metterai l'anello che ti farà più distinto, impugnerai il pastorale che darà autorevolezza al tuo magistero. Ma prima di ricevere tutto questo dovrai sdraiarti per terra e rimanere sdraiato mentre noi pregheremo per te Dio, la Madonna e tutti i santi del cielo perchè ti proteggano e ti facciano essere un vescovo vero; perchè tu non abbia a scambiare l'episcopato per una grandezza mondana che ti autorizza a dominare. Sei signore nel mondo, quando sei in comunione con Dio; non hai bisogno di altre grandezze e riconoscimenti. Come dice san Giovanni della Croce: "Glòriati della tua gloria, nasconditi in essa e gioisci."



Non sarà facile; ti accorgerai con dolore che, diventando vescovo, i tuoi peccati aumenteranno, i tuoi difetti avranno una cassa di risonanza per cui quello che poteva sembrare un piccolo neo e passare inosservato apparirà grande e produrrà danni indesiderati; e soprattutto ti troverai a piangere le tue omissioni che spunteranno come funghi da tutti gli angoli del tuo ministero. L'unica cosa che potrà proteggerti dall'avvilimento sarà l'umiltà; se ricorderai che sei terra e che sei stato sdraiato per terra davanti a tutta la Chiesa, allora riuscirai a sopportare la vergogna di non essere ineccepibile e a trasformare anche la tua debolezza in esperienza di conversione, in uno stile di misericordia e di fraternità. Non ti mancheranno le opportunità perché le umiliazioni sono inevitabili; a queste si può rispondere con la presunzione che dice "il vescovo sono io": così si chiude il discorso ma non si risolve nessun vero problema; o si può rispondere con la semplicità del salmista: "E' bene per me, Signore che tu



mi abbia umiliato, perché impari a obbedirti... prima di essere umiliato andavo errando, ma ora osservo la tua Legge.” Se Gesù si è fatto “mite e umile di cuore” è perché solo la mitezza e l’umiltà del cuore traducono correttamente in sentimenti umani il modo di sentire di Dio. Del servo di Yahweh Isaia dice che “non griderà, né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce... non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra.” Umile, rispettoso, ma tenace.

Al centro della tua attenzione metti il presbiterio, la sua formazione alla fede, alla preghiera e al servizio, ma soprattutto la sua comunione: è l’insieme dei preti che dà forma al ministero di un vescovo; è la comunione dei preti che genera la comunione della Chiesa locale; è la vita dei preti che incarna e testimonia la verità del vangelo di Gesù, prima ancora che prendano forma le parole. Per i preti non farai mai abbastanza: per la loro sufficienza materiale, per la loro serenità d’animo, per il loro cam-



mino spirituale, per la fraternità che li unisce, per la fede che li sostiene, per la speranza che li motiva. Non è un momento facile per noi e abbiamo bisogno di rigenerare dall'interno il valore del nostro ministero per renderlo gioioso e portatore di testimonianza; abbiamo bisogno di riscoprire quanto Dio sia tutto per noi in modo da poterlo annunciare agli altri con convinzione. La vita di un prete è troppo mortificata se il prete non è innamorato di Dio, se non c'è in lui quella sorgente di gioia che solo gli innamorati conoscono e che li porta a non misurare le rinunce, anzi a desiderarle perché sono incentivi d'amore. Tra le avvertenze spirituali di san Giovanni si legge anche questa: "Chi con amore purissimo agisce per Dio, non solo non si preoccupa che gli uomini lo vedano, ma neppure lo compie perché lo sappia Dio. Che se anche Dio non venisse mai a saperlo, non cesserebbe dal renderGli gli stessi servizi, con lo stesso entusiasmo e purezza di cuore." Questo significa fare davvero le cose per amore, non con altri fini. Si può, si deve essere innamorati di Dio, non è monopolio di qualche privilegiato. L'amore di Dio per noi non rimane mai inerte, ma opera incessantemente chiamando, correggendo, purificando, illuminando, infiammando il cuore umano e facendolo innamorare; questo amore di Dio trova riposo solo quando in noi nasce una risposta d'amore totale, gioiosa e disinteressata.

Su questa base solidissima potrai e dovrai accompagnare i preti all'accettazione serena del mondo che sta nascendo, che ci disorienta così tanto perché sta chiedendo risposte nuove, diverse da quelle cui siamo abituati. La delusione per un mondo che non ci capisce e non ci segue deve essere anzitutto liberata da ogni deformazione narcisistica: non ci è mai interessato che la gente segua noi; ci interessa supremamente che la gente segua Gesù Cristo, perché siamo convinti che sia in Cristo la salvezza dell'umanità dell'uomo. Ma soprattutto dobbiamo adattare gli occhi perché sappiano riconoscere i luoghi della presenza di Dio oggi: Dio non abbandona il mondo e sa trovare nel mondo luoghi sempre nuovi nei quali preparare e far crescere il futuro. Rendercene conto è fonte di sicurezza e di speranza. Non siamo conservatori nostalgici di un mondo passato; siamo costruttori, insieme con Dio, di un mondo nuovo e inedito, nel quale la gloria di Dio risplenda più chiara di quanto non lo sia oggi: "Ecco, faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete... Poi vidi cieli nuovi e terra nuova... Ecco, io faccio nuove tutte le cose."

Dio ti benedica, Carlo, e ti dia un cuore buono, che sappia parlare al cuore delle persone con la delicatezza e il fuoco con cui Dio parla al tuo cuore.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

Cronaca del rito

BRESCIA | 11 GENNAIO 2014



“Al centro della tua attenzione metti il presbiterio, la sua formazione alla fede, alla preghiera e al servizio, ma soprattutto la sua comunione (...). Per i preti non farai mai abbastanza: per la loro sufficienza materiale, per la loro serenità d’animo, per il loro cammino spirituale, per la fraternità che li unisce, per la fede che li sostiene, per la speranza che li motiva”.

Nell’omelia dell’ordinazione episcopale di mons. Carlo Bresciani, il vescovo Monari ha lasciato parlare il cuore e, soprattutto, ha attinto dalla sua esperienza per “mettere in guardia” bonariamente il vescovo eletto di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto. L’invito più importante e significativo è quello di non perdere la gioia dell’annuncio, di non perdere l’innamoramento di Dio. “Non è un momento facile per noi e abbiamo bisogno di rigenerare dall’interno il valore del nostro ministero per renderlo gioioso e portatore di testimonianza; abbiamo bisogno di riscoprire quanto Dio sia tutto per noi in modo da poterlo annunciare a-



gli altri con convinzione. La vita di un prete è troppo mortificata se il prete non è innamorato di Dio, se non c'è in lui quella sorgente di gioia che solo gli innamorati conoscono e che li porta a non misurare le rinunce, anzi a desiderarle perché sono incentivi d'amore". Il vescovo Monari ha presieduto in Cattedrale, sabato 11 gennaio, l'ordinazione di mons. Carlo Bresciani, classe 1949, originario della parrocchia di Cortine di Nave e ordinato sacerdote nel 1975. Monari ha spiegato che questo evento importante va collocato nel grande disegno che Dio ha per ciascuno di noi: "È all'interno di questo disegno, carissimo don Carlo, che vieni ordinato vescovo: per contribuire, insieme al tuo presbiterio, a fare nuovo il mondo secondo il disegno di Dio. A scanso di equivoci, perché qualcuno non pensi al disegno di Dio come a un piano rigido e immutabile di conformazione della società (sul modello delle utopie) aggiungo subito che questo disegno non è altro che ciò che gli uomini costruiranno quando saran-



no abbastanza attenti, intelligenti, autocritici, e soprattutto abbastanza santi da lasciarsi muovere abitualmente dallo Spirito Santo a compiere le scelte più giuste, quelle che fanno vivere l'uomo e lo fanno crescere verso la pienezza dell'amore di Dio e del prossimo, fino a che Dio sia 'tutto in tutti', secondo l'espressione straordinaria di San Paolo. Il disegno è bello e grande, e val bene la dedizione della propria vita". Monari ha sottolineato anche le difficoltà alle quali va incontro un Vescovo nell'esercizio del suo ministero. "Non sarà facile; ti accorgerai con dolore che, diventando vescovo, i tuoi peccati aumenteranno, i tuoi difetti avranno una cassa di risonanza per cui quello che poteva sembrare un piccolo neo e passare inosservato apparirà grande e produrrà danni indesiderati; e soprattutto ti troverai a piangere le tue omissioni che spunteranno come funghi da tutti gli angoli del tuo ministero. L'unica cosa che potrà proteggerti dall'avvilimento sarà l'umiltà; se ricorderai che sei terra e che sei stato sdraiato per terra davanti a tutta la Chiesa, allora riuscirai a sopportare la vergogna di non essere ineccepibile e a trasformare anche la tua debolezza in esperienza di conversione, in uno stile di misericordia e di fraternità".

Al termine della celebrazione, mons. Carlo Bresciani ha preso la parola e visibilmente emozionato ha ringraziato quanti in questi anni gli sono stati vicini. Prima dei ringraziamenti, Bresciani ha esortato a pregare "perché il Signore mi dia la forza necessaria". Ha ricordato gli Istituti di vita consacrata e vita contemplativa che hanno pregato in preparazione all'ordinazione episcopale, prima della quale il neoeletto vescovo di San Benedetto è passato a sostare al cimitero dai genitori. Proprio i genitori sono stati importanti nella crescita del giovane Carlo per la "fede semplice, solida e concreta del contadino e della casalinga". Non poteva neppure mancare il grazie ai suoi seminaristi "per tutto quello che abbiamo vissuto insieme", compagni di viaggio nell'ultimo tratto di strada bresciano. Nelle sue parole sono tornate anche le comunità di Nave Cortine (parrocchia natale), S. Giacomo, Maderno, S. Vigilio e Lodrino dove ha trascorso ben 23 anni ("lì sono stato aiutato a maturare come uomo e come prete"). Ha accolto con piacere anche la presenza alla celebrazione della comunità ghanese ("ci ricorda l'universalità della Chiesa").

Luciano Febbrari
(Voce del popolo, 16 gennaio 2014)

STUDI E DOCUMENTAZIONI

Ordinazione episcopale di S. E. Mons. Giovan Battista Piccioli Vescovo titolare di Patara e Ausiliare di Guayquil (Ecuador)

24 FEBBRAIO 2014



BOLLA DI NOMINA

FRANCESCO

Vescovo, Sevo dei Servi di Dio

*Al diletto figlio **Giovanni Battista Piccioli**
del clero della diocesi di Brescia
designato Ausiliare della sede Metropolitana di Guayaquil
e nello stesso tempo eletto Vescovo di Patara,
salute e apostolica benedizione.*

Recentemente, il Venerabile fratello Antonio Arregui Yarza, Arcivescovo metropolitano di Guayaquil, ha fatto richiesta di un altro Vescovo Ausiliare per le numerose e diverse necessità apostoliche.

Con certezza, occupando la Cattedra di Pietro e premuroso del bene di tutte le Chiese particolari, con gioia abbiamo deciso che fosse necessario accogliere la richiesta di questo Pastore instancabile.

Poiché tu, carissimo figlio, possiedi le qualità necessarie e conosci bene le realtà sacre, ci sembri atto e idoneo ad assumere questo ufficio.

In virtù della suprema autorità apostolica, sentito il consiglio della Congregazione dei Vescovi, ti eleggiamo Ausiliare di Guayaquil e, nello stesso tempo, ti nominiamo Vescovo con il titolo di Patara, con tutti i diritti e i doveri che corrispondono alla dignità del Vescovo e al compito descritto secondo le norme del Diritto Canonico.

Ti permettiamo di ricevere l'ordinazione fuori Roma dalla mano di qualsiasi Vescovo cattolico, osservando le norme liturgiche e previa la professione di fede e il giuramento di fedeltà a noi e ai nostri successori, secondo i sacri canoni.

Infine, diletto figlio, cerca di compiere l'ufficio che ti è stato richiesto unito in carità fraterna con il Vescovo della illustre e carissima sede metropolitana di Guayaquil. Cerca di mettere a frutto tutte le tue forze, ma soprattutto confida nella bontà di Dio, che è l'unico che può aiutarti, è il rifugio e la fortezza di tutti coloro che in Lui sperano. Ti auguro che anche i doni della Spirito Santo, per intercessione di "Nostra Signora del Quinche", ti sostengano e ti diano gioia nella tua vita.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 26 di ottobre dell'anno del Signore 2013, primo del nostro pontificato.

FRANCESCO

MARCELLO ROSSETTI
Protonotario apostolico

(Traduzione della Bolla dal latino)



STEMMA E MOTTO

Lo scudo è diviso in due parti verticali con due colori diversi: l'azzurro, nel quale si può leggere il *duc in altum* (rema in mare aperto) e il dorato, che indica la messe abbondante promessa dal Signore a tutti quelli che lavorano per il Regno. I colori bianco e azzurro sono i colori di Guayaquil e anche quelli della città natale di mons. Piccioli, Brescia.

I pesci in forma di croce simboleggiano i frutti abbondanti. Il pesce è il Signore "Gesù Cristo, figlio di Dio Salvatore", ma evoca anche l'Eucaristia, il cibo che è il Signore e, allo stesso tempo, la missione ricevuta di "gettare le reti".

Il fiume rappresenta il fiume Giordano, il fiume del battesimo, ma anche il fiume Guayas che entra nell'Oceano.

La stella azzurra con sette punte rappresenta la madre del Signore, Maria Santissima, guida della missione in America Latina.

Il motto *NOLI TIMERE, PUSILLUS GREX*

(Lc 12, 32)

Il cognome Piccioli ha radice latina *pusillus* che significa *piccolo* e per questo il motto è: NOLI TIMERE, PUSILLUS GREX. Gesù ha tenuto tra le sue braccia i bambini e invita a farsi piccoli ed il primo a farsi piccolo è esattamente Lui, Gesù. Anche il Vescovo, che rappresenta Cristo, deve farsi piccolo. Il Vescovo, nella pienezza dei *tria numera* è il servo, immagine di Cristo che, sulla croce, redime l'umanità.



CURRICULUM VITAE

Mons. Giovanni Battista Piccioli è nato il 10 luglio 1957 a Erbusco. Terminati gli studi nel seminario di Brescia, è stato ordinato sacerdote il 12 giugno 1982. Ha svolto il ministero sacerdotale come vicario parrocchiale nella parrocchia cittadina dei SS. Nazaro e Celso a Brescia (1982 – 1987), quindi a Adro (1987 – 1995) e nel 1995 è stato sacerdote *fidei donum* in Ecuador. Qui è stato dapprima parroco di Santa Ana, Manabì (1995 – 1996), poi parroco alla Santissima Trinità del Floro e insegnante nel Seminario San Pietro a Portoviejo (1996 – 2001). Tornato in Italia per quattro anni è stato parroco a San Vito di Bedizzole (2001 – 2005). Nel 2005 ha conseguito la licenza in teologia fondamentale. Quindi è tornato a Manabì, in Ecuador, dove ha svolto il ministero di parroco a Santa Ana (2006 – 2007), di insegnante nel Seminario San Pietro dal 2006 e dal 2007 di parroco di San Vicente.

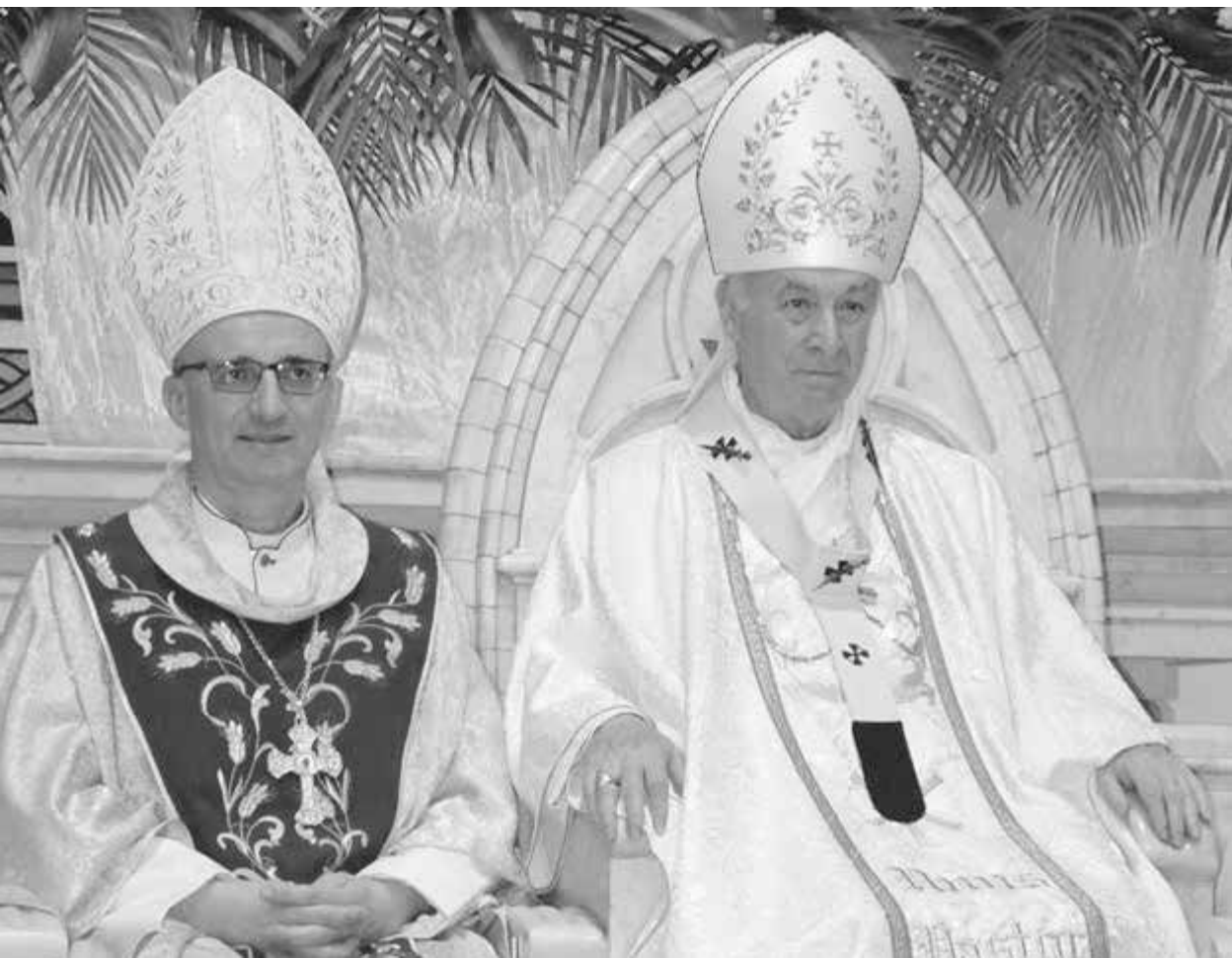


Cronaca del rito

24 FEBBRAIO 2014

“Vengo a voi come fratello e amico”. Queste le prime parole di mons. Giovanni Battista Piccioli, consacrato Vescovo ausiliare di Guayaquil sabato 8 febbraio. Il popolo, normalmente molto attivo nella celebrazione, ha partecipato con grande intensità emotiva e affettiva al rito: erano presenti le parrocchie della Diocesi di Portoviejo ove padre Juanito (come è chiamato familiarmente mons. Piccioli) ha svolto il suo ministero. Erano visibilmente commossi, orgogliosi del proprio parroco, dispiaciuti per l'inevitabile distacco. I canti popolari e solenni hanno riempito la navata della cattedrale di Guayaquil. Nella celebrazione mi ha colpito molto l'affetto e il senso profondo di fraternità tra i sacerdoti: sono quasi 200 presenti al rito, accanto a loro 20 vescovi tra i quali l'arcivescovo di Guayaquil, il nunzio apostolico e il bresciano mons. Lorenzo Voltolini. L'arcivescovo nella sua omelia ha delineato i tratti del buon pastore ai quali un Vescovo è chiamato a conformarsi, soprattutto in un tempo segnato da fatiche, contraddizioni, problemi, un tempo ove la globalizzazione pone alla Chiesa nuove e difficili sfide. In questo mondo dove sembrano aver la meglio i mercenari e i lupi il buon pastore è chiamato a condurre il proprio gregge. Il rito di ordinazione episcopale è stato suggestivo e ricco di segni; don Battista era commosso, concentrato e al tempo stesso sereno. Lo abbiamo incontrato poco prima presso la vicina Curia vescovile, la nostra presenza l'ha rallegrato, gli ha permesso di sentire Brescia vicina; siamo arrivati carichi di saluti e ricordi da parte di tanti preti e amici bresciani. Nel primo banco c'erano la sorella, il cognato, qualche amico e una nutrita delegazione delle suore ancelle presenti da molti anni in Ecuador. Quando il nuovo vescovo ausiliare ha preso la parola al termine della

celebrazione, l'ha fatto secondo il suo stile umile, semplice, profondo e pacato. La realtà nella quale svolgerà il suo nuovo ministero episcopale è molto vasta e complessa. Guayaquil è la città più popolosa dell'Ecuador: il centro storico e commerciale è molto bello e ordinato, ma spostandosi di qualche chilometro la situazione appare ben diversa con grandi problemi sociali tipici delle città cresciute troppo in fretta. Mons. Piccioli si occupa in particolare della zona nord della città affiancando l'arcivescovo e un altro vescovo ausiliare di origine svizzera. Molti preti conosciuti durante il viaggio sono stati in Italia a studiare, sono tutti molto giovani e preparati: ho la percezione chiara di una Chiesa giovane, dinamica, attiva, radicata nel popolo, stimata dalle istituzioni. Attorno a noi in cattedrale erano



dispiegati decine e decine di seminaristi nella loro impeccabile camicia bianca: hanno animato con passione la liturgia e il canto e sono stati un ulteriore segno di una chiesa evidentemente in espansione. La celebrazione si è conclusa dopo circa due ore. Il nuovo Vescovo è stato travolto dall'affetto della sua gente: padre Juanito è entrato nel cuore della gente nel suo servizio come prete fidei donum della chiesa di Brescia nella diocesi di Portoviejo. Ma siamo sicuri che non tarderà nel conquistare l'affetto e la stima del suo nuovo gregge a Guayaquil.

Carlo Tartari

(Voce del popolo, 13 febbraio 2014)





STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Gennaio | Febbraio 2014

GENNAIO

- 1** Solennità di Maria Santissima Madre di Dio.
Giornata mondiale della pace - Marcia Diocesana per la pace
(Caionvico/Rezzato/Brescia - partenza ore 14 parrocchia di Caionvico)
S. Messa presieduta dal Vescovo per la Giornata mondiale
della pace, (chiesa di S. Maria della Pace - ore 19.30)
- 6** Epifania del Signore
S. Messa delle genti presieduta dal Vescovo (Cattedrale - ore 15.30)
- 10** Itinerario zonale spiritualità per giovani della città parrocchia SS.
Faustino e Giovita (ore 21).
- 12** Battesimo del Signore.
Giovane Clero: esercizi spirituali - Eremo di Montecastello
Inizio*
Incontro dei gruppi vocazionali missionari presenti in diocesi
- 15** Incontro in occasione della Giornata del Dialogo Ebraico-Cristiano
(sala Bevilacqua della Pace - ore 20.45)
- 17** Giovane Clero: Esercizi spirituali - Eremo di Montecastello -
Termine*
- 18** Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
Inizio*

- 19** Culto con predicazione del Vicario Generale
nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
(Chiesa Valdese - ore 10)
S. Messa con la presenza della Pastora Valdese
(Chiesa della Pace a Brescia - ore 19)
- 20** S. Messa presieduta dal Vescovo per gli operatori del turismo
(Paolo VI - ore 18.30)
- 22** Consiglio Presbiterale.
Preghiera ecumenica per l'Unità dei Cristiani
con la partecipazione del Vescovo
(chiesa valdese - ore 20.45)
- 23** Itinerario zonale spiritualità per giovani del Garda
presieduta dal Vescovo (ore 20.30)
Incontro per i sacerdoti con il Vescovo:
Introduzione al Vangelo di Matteo
(Centro Pastorale Paolo VI - 9.30)
- 24** S. Messa presieduta dal Vescovo
e incontro con i giornalisti
(Centro Pastorale Paolo VI - ore 11)
- 25** Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
Fine*
- 26** Giornata diocesana di Avvenire.
S. Messa con la celebrazione del sacramento
della Cresima degli adulti
(Cattedrale - ore 18.30)
- 27** Festa di S. Angela Merici,
patrona secondaria della diocesi.
S. Messa alle ore 16 presso il Santuario di S. Angela Merici
- 30** Incontro per i sacerdoti con il Vescovo:
Introduzione al Vangelo di Matteo
(Eremo di Bienno - 9.30)

FEBBRAIO 2014

- 1** Giornata formativa per animatori
di pastorale familiare
e animatori vocazionali
(Centro Pastorale Paolo VI Ore 9- 12.30)

- 2** Giornata Mondiale della Vita Consacrata
S. Messa per i Consacrati
(Cattedrale - ore 18.30)
Giornata Nazionale per la Vita
Gruppo Vocazionale Sichar
(Comunità Incontro di Mompiano - ore 9-17)

- 6** Conferenza su tema ecumenico
(sala Bevilacqua della Pace - Ore 20.45)
Incontro per i sacerdoti con il Vescovo:
Introduzione al Vangelo di Matteo
(*Auditorium* S. Maria Gavardo - 9.30)

- 7** Incontro per i catechisti con don Tonino Lasconi:
"I messaroli"
(Centro Pastorale Paolo VI - ore 20.30 - 22.30)

- 9** S. Messa con il Vescovo
per la Giornata Mondiale del Malato
(Basilica di S. Maria delle Grazie - Ore 16)

- 14** Itinerario zonale spiritualità per giovani della Città
(ore 21)
parrocchia SS. Faustino e Giovita.

- 15** Solennità dei SS. Faustino e Giovita martiri,
patroni della città e della diocesi.
S. Messa presieduta dal Vescovo
(chiesa dei SS. Faustino e Giovita, Brescia - ore 11)

- 16** Settimana teologico-pastorale
(Eremo di Bienno) Inizio*

- 17** Giovane Clero: incontro di formazione
(Centro Pastorale Paolo VI) Inizio*
- 19** Giovane Clero: incontro di formazione
(Centro Pastorale Paolo VI) Fine*
- 21** Settimana teologico-pastorale
(Eremo di Bienno) Fine*
- 22** Consiglio Pastorale Diocesano
- 23** Cresime degli adulti
(chiesa SS. Capitanio e Gerosa - ore 18.30)
Gruppo Vocazionale Emmaus
(Seminario Diocesano - ore 12.30 - 18)
- 26** Incontro del Vescovo
con i sacerdoti della Valtrompia
(Oratorio di Sarezzo ore 9.30-12.30)
- 27** Incontro del Vescovo
con i sacerdoti della Valcamonica
(Eremo di Bienno - ore 9.30)
Itinerario zonale spiritualità per giovani del Garda
presieduto dal Vescovo
(Salò - ore 20.30)

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

GENNAIO 2014

1

*Solennità di Maria SS.ma
Madre di Dio.*

Ore 19, nella chiesa
della Pace – città – celebra
la S. Messa in occasione
della Giornata mondiale
della Pace.

8

In mattinata, udienze.

9

In mattinata, udienze.

10

In mattinata, udienze.

11

Alle ore 16, in Cattedrale,
presiede l'ordinazione
episcopale
di S. E. Mons. Carlo Bresciani,
vescovo di San Benedetto
del Tronto, Montalto,
Ripatransone.

12.

Festa del Battesimo del Signore.

Alle ore 9.30, presso i PP.
Francescani Conventuali – città –
incontra i gruppi vocazionali della
diocesi e celebra la S. Messa.
Alle ore 15.30, presso la
parrocchia di Mompiano,
celebra la S. Messa
nella festa annuale dell'impegno
dell'Istituto Pro Familia.

13

Alle ore 10.30, presso la
parrocchia di Calcinato, presiede
le esequie di don Giulio Fusi.

14

Presso l'eremo di Montecastello,
tiene gli esercizi spirituali
per il giovane clero.

15

Presso l'eremo di Montecastello,
tiene gli esercizi spirituali per il
giovane clero.

16

Presso l'eremo di Montecastello, tiene gli esercizi spirituali per il giovane clero.

17

Presso l'eremo di Montecastello, tiene gli esercizi spirituali per il giovane clero.

Alle ore 17, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

Alle ore 20.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – presiede una liturgia della Parola per gli sposi separati.

18

Alle ore 15, presso l'*auditorium* S. Barnaba – città – partecipa alla cerimonia di premiazione del Concorso Provinciale Presepi promosso dal Movimento Cristiano Lavoratori.

19

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.

Alle ore 17 partecipa all'ingresso di S. E. Mons. Carlo Bresciani nella diocesi di San Benedetto del Tronto.

20

Alle ore 18.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – celebra la S. Messa per gli operatori del turismo.

21

In mattinata, udienze.

Alle ore 16 celebra la S. Messa e incontra la comunità del Seminario.

22

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – presiede il Consiglio Presbiterale.

Alle ore 20.45, presso la chiesa Valdese – città – partecipa ad un incontro di preghiera in occasione della Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani.

23

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – incontra i sacerdoti e tiene una meditazione sul vangelo di Matteo.

Alle ore 20.30, presso la parrocchia di Salò, tiene un incontro di spiritualità per i giovani.

24

In mattinata, udienze.

Alle ore 11, presso il Centro Pastorale Paolo VI, incontra i giornalisti e celebra la S. Messa in occasione della festa di S. Francesco di Sales.

Alle ore 16.30, a Mompiano, visita la Casa di Riposo delle Suore Canossiane.

Alle ore 18 incontra il Seminario e annuncia la nomina del nuovo Rettore nella persona di mons. Gabriele Filippini.

25

Alle ore 7, presso le Suore Paoline – città – celebra la S. Messa.

Alle ore 9.45, presso palazzo Martinengo – città – partecipa alla cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario.

26

III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.
Alle ore 10, presso la parrocchia di S. Giovanni Bosco – città – celebra la S. Messa in occasione della festa patronale di S. Giovanni Bosco.

27

Alle ore 16, presso il santuario di S. Angela Merici – città – celebra la S. Messa in occasione della festa di S. Angela Merici.

28

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

29

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

30

Alle ore 9.30, presso l'eremo di Bienno, incontra i sacerdoti e tiene una meditazione sul vangelo di Matteo.
Alle ore 20.30, presso l'oratorio di Sarezzo, in occasione della Settimana educativa, contra i genitori.

31

Alle ore 6.50, presso il Seminario minore, celebra la S. Messa.
In mattinata, udienze.
Alle ore 17, in Episcopio, incontra i componenti della Commissione diocesana Giustizia e Pace.



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Febbraio 2014

1

Alle ore 9.30, presso la sede della CISL – città – saluta i partecipanti all’incontro per il decennale della sede di Brescia. Alle ore 15.30, presso il Cimitero Vantiniano – città – celebra la S. Messa per i bambini mai nati. Alle ore 20.15, a Gardone V.T., presiede la veglia di preghiera per la vita.

2

Festa della Presentazione del Signore.

Alle ore 10.30, presso la parrocchia di Acquafredda, amministra le SS. Cresime e le Prime Comunioni. Alle ore 18.30, in Cattedrale, celebra la S. Messa per i consacrati.

3

Visita canonica alle Suore della Visitazione – città .

4

Visita canonica alle Suore della Visitazione – città.

5

In mattinata, udienze.

6

Alle ore 9.30, presso l’auditorium S. Maria a Gavardo, incontra i sacerdoti e tiene una meditazione sul vangelo di Matteo. Alle ore 17.30, presso il Polo Culturale Diocesano – città – visita la Scuola diocesana di Musica Santa Cecilia.

7

Alle ore 6.50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa. In mattinata, udienze.

9

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO. Alle ore 9.30, presso la parrocchia di Rogno, celebra la S. Messa.

Alle ore 16, presso la Basilica delle Grazie – città – celebra la S. Messa in occasione della Giornata del malato.

10

Alle ore 7, presso il Monastero delle Suore Carmelitane – città – celebra la S. Messa.

Alle ore 20.30, in Cattedrale, presiede la preghiera per i giovani e gli educatori degli oratori della diocesi in occasione della presenza dell'urna di S. Giovanni Bosco a Brescia.

11

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

Alle ore 20.30, presso la parrocchia del Violino – città – celebra la S. Messa per il Gruppo del Rinnovamento nello Spirito.

12

A Caravaggio partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Lombarda.

13

Alle ore 15, presso la parrocchia di Belptrato, presiede le esequie di don Paolo Gabusi.

Alle ore 20.30, presso la parrocchia di Roè Volciano, celebra la S. Messa in suffragio di don Adriano Salvadori.

14

In mattinata, udienze.

Alle ore 20, presso la parrocchia di Prevalle S. Zenone, celebra la S. Messa in suffragio di don Tomaso Damonti.

15

Solennità dei SS. Faustino e Giovita, martiri, patroni della città e della diocesi.

Alle ore 9.30, presso l'Ateneo – città – partecipa alla cerimonia del Premio della Brescianità 2014.

Alle ore 10.30, presso il Roverotto – città – partecipa all'omaggio ai Patroni con le autorità cittadine.

Alle ore 11, presso la chiesa dei SS. Faustino e Giovita – città – presiede la S. Messa.

16

Alle ore 16, presso la sala della comunità di Sabbio Chiese, incontra i genitori dei ragazzi dell'ICFR.

Alle ore 18, nella chiesa parrocchiale di Sabbio Chiese, celebra la S. Messa.

17

Alle ore 20.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, celebra la S. Messa per i Medici Cattolici.

18

In mattinata, udienze.

Alle ore 20.30, presso la parrocchia S. Francesco da Paola – città – tiene una catechesi sul Padre Nostro per i cresimandi adulti della diocesi.

19

Partecipa alla settimana teologico-pastorale presso l'eremo di Bienno.

20

Partecipa alla settimana teologico-pastorale presso l'eremo di Bienno.

21

Partecipa alla settimana teologico-pastorale presso l'eremo di Bienno.

Alle ore 20.30, presso la parrocchia dei SS. Faustino e Giovita – città – celebra la S. Messa per i gruppi di Comunione e Liberazione.

22

Alle ore 9, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

Alle ore 16.30, presso la parrocchia di Botticino Sera, amministra le SS. Cresime.

23

VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.

Alle ore 8.30, presso palazzo S.

Paolo – città – celebra la S. Messa in occasione dell'assemblea triennale dell'Azione Cattolica.

Alle ore 16, presso la parrocchia di Castenedolo, presiede la celebrazione dei vesperi in occasione della chiusura del Triduo dei morti.

24

Alle ore 8.30, presso la parrocchia di S. Lorenzo – città – celebra la S. Messa in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Statale.

Alle ore 15, presso il Centro pastorale Paolo VI – città – partecipa alla Consulta Regionale della catechesi.

25

In mattinata, udienze.

Alle ore 20.30, presso la parrocchia del Violino – città – incontra gli operatori pastorali dell'erigenda Unità Pastorale.

26

Alle ore 9.30, presso l'oratorio di Sarezzo, incontra i sacerdoti della macrozona.

27

Alle ore 9.30, presso l'eremo di Bienno, incontra i sacerdoti della macrozona.

Alle ore 20.30, presso la parrocchia di Salò, tiene un incontro di spiritualità per i giovani.

28

Alle ore 8,30, presso la parrocchia di Roccafranca, celebra la S. Messa.

In mattinata, udienze.

Alle ore 17, presso Palazzo Loggia – città – partecipa a un incontro con Mons. G. Carlo Bregantini.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Fusi don Giulio



*Nato a Calcinato il 13.12.1941;
della parrocchia di Calcinato;
Ordinato a Brescia il 14.6.1980;
Vicario parrocchiale a Sabbio Chiese 1980-1983;
parroco a Brione 1983-1992;
parroco a Novagli 1992-2004;
parroco a Clusane 2004-2013;
Deceduto a Brescia (loc. Mompiano),
presso la RSA "Mons. Pinzoni" il 10.1.2014;
Funerato e sepolto a Calcinato il 13.1.2014.*

Il primo sacerdote che nel 2014 ha lasciato la vita terrena per quella eterna è stato don Giulio Fusi. Si è spento il giorno 10 gennaio nella residenza per sacerdoti "Mons. Pinzoni" a Mompiano. Aveva 72 anni e, a causa della malattia, aveva lasciato anzitempo la guida della parrocchia di Clusane, dove era giunto come parroco nel 2004.

La malattia ha piegato la pur forte fibra di chi nella vita ha fatto l'agricoltore e l'operaio. Don Giulio, infatti, era nato a Calcinato, ultimo di

tre fratelli, da una famiglia contadina originaria di Bagolino, che gestiva la cascina delle Brente. Rimasto presto orfano del padre, ricevette dalla madre una solida educazione cristiana, con al centro il Vangelo, la devozione a Maria e l'imitazione dei Santi. Molto devoto della chiesetta di S. Anna al Gazzo, vicino al suo cascinale, dal 1964 diede inizio alla tradizionale sagra di S. Anna. Dopo un periodo di lavoro nei campi con i fratelli, divenne operaio in una fabbrica del paese. Appassionato di elettricità e elettronica, si rivelò un esperto radioamatore. Questo *hobby* gli permise di avere contatti in tutto il mondo e di coltivare molte amicizie.

La presenza in parrocchia di zelanti curati e l'amicizia condivisa con altri giovani nell'impegno oratoriano e caritativo, furono importanti nel rafforzare in lui l'appartenenza alla Chiesa e il desiderio dell'apostolato. Ma nella scoperta della sua vocazione fu determinante la frequenza del "Cenacolo", creato a Calcinato nel 1969 dall'infaticabile don Pierino Ferrari, che lo convinse ad intraprendere gli studi magistrali, diplomandosi all'Istituto Gambara a Brescia. Nel 1970 Giulio entrò a far parte del "Cenacolo", proseguendo gli studi teologici presso la Pontificia Università Lateranense di Roma, sempre sotto la guida spirituale di don Pier Maria. Si confrontò poi col Seminario diocesano e il 14 giugno 1980 divenne prete a 39 anni, ordinato da mons. Morstabilini.

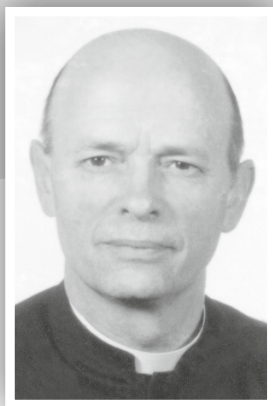
Inviato come curato a Sabbio Chiese, vi rimase fino al 1983. Poi fu promosso parroco di Brione, incarico che esercitò per ben nove anni. Guidò, poi, per oltre dieci anni la parrocchia di Novagli di Montichiari. Infine, nel 2004, a Clusane successe a don Pierino Ferrari che fu suo maestro e guida in giovinezza. Purtroppo la salute nel bel paese sul lago d'Iseo non gli fu amica. Lui, così attivo in molteplici opere al punto da meritare il titolo di Cavaliere della Repubblica, cominciò a conoscere lunghi periodi di cura e convalescenza, fino a dover rinunciare alla parrocchia nel 2013.

I suoi funerali, presieduti dal Vescovo mons. Luciano Monari, si sono svolti a Calcinato il 13 gennaio. Ed erano in tanti, amici e conoscenti, a dargli l'ultimo saluto e ad accompagnarlo al cimitero del suo paese natale. Un segno dell'affetto e della stima che lo hanno sempre circondato: sia quando era un entusiasta giovane tutto dedito alle opere cattoliche, sia come presbitero che ha lavorato sodo là dove l'obbedienza lo ha condotto, nel solco della dedizione pastorale e dello stile tipico del clero bresciano, che sa unire una fervida attività ad una profonda e radicata spiritualità.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Damonti don Tomaso



*Nato a Botticino il 23.1.1931;
della parrocchia di Botticino Sera;
Ordinato a Brescia il 19.6.1954;
Vicario parrocchiale a Lumezzane S. Apollonio 1954-1973;
parroco a Borgo San Giacomo 1973-1989;
parroco a Nuvolento 1989-2008;
presb. coll. a Prevalle S. Michele e Prevalle S. Zenone 2008-2013;
cappellano supplente dell'Ospedale Civile di Gavardo 2009-2013;
Deceduto a Prevalle il 12.1.2014;
Funerato a Nuvolento e sepolto a Botticino il 14.1.2014.*

Nella domenica del Battesimo di Gesù i cieli si sono aperti per don Tomaso Damonti, prete diocesano che ha servito con instancabile generosità il Regno di Dio. Avrebbe compiuto 83 anni pochi giorni dopo, mentre in giugno avrebbe toccato la bella meta del sessantesimo di sacerdozio, essendo stato ordinato a 23 anni nel 1954.

Originario di Botticino Sera, proveniva da una famiglia permeata da profondo senso cristiano, fecondo terreno di vocazioni: una sua sorella

e ben quattro cugine, sorelle fra loro, entrarono fra le Suore Operaie. Anche Tomasino, come era familiarmente chiamato, mentre faceva il chierichetto cominciò ad essere attratto dal sacerdozio quando era bambino e faceva volentieri il chierichetto in parrocchia: era fedele alle adunanze del piccolo clero e a tutti i piccoli incarichi che i suoi preti gli affidavano. Così a 10 anni esprime il desiderio di entrare in Seminario, dove seguì regolarmente tutto l'*iter* formativo.

Prete novello, fu destinato come curato a Lumezzane S. Apollonio e in quella parrocchia vi rimase quasi un ventennio accanto alla gioventù negli anni dell'espansione economica, ma anche dell'effervescenza del dopo Concilio. La sua presenza fu preziosissima per tantissimi giovani lemezzanesi e, nel contempo, don Tomaso maturò una solida esperienza pastorale. Per questo nel 1973 fu chiamato a guidare la parrocchia agricola e popolosa di Borgo San Giacomo nella Bassa bresciana, parrocchia ricca di fervide tradizioni religiose. Nel 1989 fu nominato parroco di Nuvolento. Questa comunità lo ha avuto saggio pastore per quasi vent'anni, fino a quando nel 2008, a 77 anni, si ritirò a Prevalle, non già per condurre la vita del quiescente, ma per continuare ad aiutare come collaboratore le parrocchie prevallesi, S. Michele e S. Zenone, e supplire, quando serviva, il cappellano dell'Ospedale di Gavardo nell'assistenza ai ricoverati.

Don Damonti è stato un prete che ha lavorato alacramente fino alla fine, con gioia e totale dedizione. Piccolo di statura, aveva un cuore grande di pastore. Per questo è sempre stato benvenuto nelle parrocchie in cui ha esercitato il suo ministero, ma soprattutto a Nuvolento dove lo ricordano, pur non essendo più giovane, come un prete "peperino", scattante e pieno di energie, capace però anche di sostare a lungo in preghiera e contemplazione, con quella fede grande che ha conservato e testimoniato ovunque.

Il suo apostolato è sempre stato rigorosamente improntato alla fermezza sui valori religiosi e civili; alla chiarezza sui principi, alla fedeltà alle regole, alla correttezza e alla prontezza nell'agire, alla squisita attenzione agli altri, in particolare ai bisognosi e alla gioventù. Il prete serio e severo sui contenuti e sulle verità, dalla volontà ferrea e dalla eccezionale operosità, sapeva però essere anche il prete affabile e cordiale, narratore di storie e buon intenditore di coscienze, capace di essere amico, guida e padre.

I suoi parrocchiani lo ricorderanno come un credibile esempio dell'essere e del fare e non dell'apparire, coerente fino all'ultimo giorno della sua esistenza al proprio personale motto: "orazione e lavoro, possibile connubio di divina comunione".

Ora riposa nel cimitero di Botticino e il suo ricordo è in benedizione.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Salvadori don Adriano



*Nato a Roè Volciano il 24.7.1954;
della parrocchia di Roè Volciano;
ordinato a Brescia il 9.6.1979;
vicario parrocchiale a Maderno 1979-1980;
parroco a Turano 1980-1981;
parroco a Ferrandina (Matera) 1981-1986;
fidei donum in Venezuela dal 1987;
deceduto a Edo Bolivar (Venezuela) il 18.1.2014;
funerato e sepolto in Venezuela.*

Se ne è andato improvvisamente, per un infarto, don Adriano Salvadori, *fidei donum* in Venezuela. È spirato nella terra sudamericana che da 27 anni era diventata sua, fra i figli più poveri e abbandonati di un popolo povero e sofferente. E in Venezuela è sepolto, come del resto era suo desiderio. A Brescia e a Roè Volciano, suo paese natale, sono state celebrate solo messe di suffragio.

Don Adriano non aveva ancora sessant'anni di età e trentacinque di sacerdozio. Ma la sua avventura sacerdotale, finita prematuramente, è

stata intensa, carica di bene, di dedizione e di spirito profetico. Dopo l'ordinazione ha avuto due brevi esperienze in diocesi nel territorio gardesano: un anno curato a Maderno e uno a Turano come parroco. Fu una permanenza breve perché don Adriano aveva dato la sua disponibilità ad esercitare il ministero in regioni più povere di clero, anche nel Sud Italia. E infatti nel 1981 fu inviato in Lucania, nella parrocchia di Ferrandina in provincia di Matera. Guidò quella comunità parrocchiale per cinque anni, adeguandosi da un lato alle diverse tradizioni meridionali e dall'altra portando alcune novità pastorali che non hanno mancato di dare frutto.

Prete intelligente, sereno, con una rara capacità di ironia e autoironia che rivelavano umiltà ed essenzialità, seppe conciliare l'intraprendenza propria del prete bresciano con l'indole più calma e tranquilla delle popolazioni del Sud d'Italia.

E fu sull'onda di questa esperienza che chiese di entrare a far parte dei sacerdoti *fidei donum*, al servizio delle giovani e povere Chiese del Sud del mondo. A lui toccò il Venezuela, terra dove già operavano preti bresciani, nello Stato del Bolivar ancora occupato da foreste con gruppi di Indios, isolati e emarginati. La sua parrocchia di riferimento era quella di El Dorado ma per convinzione e precisa volontà di condivisione scelse di abitare nella foresta per essere vicino anche alle piccole comunità di Indios che visitava periodicamente con notevoli disagi e non pochi pericoli, fra lunghi tragitti a piedi e in canoa. A El Dorado, invece, la sua gente era principalmente composta dai "cercatori d'oro": famiglie intere che trascorrono anche sedici ore al giorno nel fango in cerca di pepite. Un angolo di mondo carico di contraddizioni, dove la vita sembra non valere nulla e la violenza quotidiana sembra norma di legge.

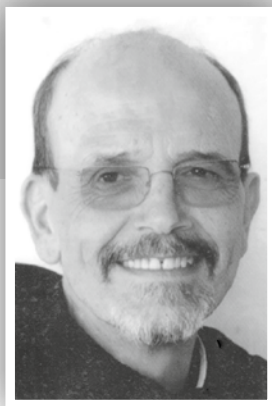
Don Adriano Salvadori si è donato completamente a questa umanità. Lo ha fatto con mitezza ma anche con la caparbia ricerca della giustizia e della pace. Prete che non amava molto le formalità ma moltissimo il Vangelo di Cristo. Capace di amicizia, ha offerto una testimonianza luminosa di radicalità evangelica e di spirito delle Beatitudini. Mai sfiorato minimamente dalla tentazione del protagonismo, ha saputo collaborare, pur con una sua spiccata originalità, con i confratelli bresciani operanti in Venezuela e con il presbiterio locale.

Per questo la sua morte lascia un grande vuoto. E fra coloro che lo piangono con nostalgia vi è l'anziana madre Elsa, che non poche volte lo aveva raggiunto in America Latina e che a suo tempo, durante la Resistenza, aveva svolto il ruolo di staffetta partigiana. L'altruismo evangelico di don Adriano è stato certo anche frutto dell'esempio materno.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Gabusi don Paolo



*Nato a Pertica Alta il 10.1.1952;
della parrocchia di Belprato;
Ordinato a Brescia il 12.6.1976;
vicario parrocchiale a Villanuova sul Clisi 1976-1981;
in Burundi 1981-1987;
in Zaire 1987-1993;
vicario parrocchiale a Leno 1993-2001;
consulente ecclesiastico "Movimento per la Vita" 2002-2007;
presbitero addetto Santuario S. M. delle Grazie, città 2001-2008;
presbitero collaboratore a Manerbio 2008-2010;
esorcista diocesano 2001-2010;
Deceduto a Brescia, presso l'Hospice Domus Salutis il 10.2.2014;
Funerato e sepolto a Belprato il 15.2.2014.*

Aveva compiuto da un solo mese i 62 anni don Paolo Gabusi quando, all'indomani della Giornata del Malato, è spirato serenamente nel Signore. A questo momento si era preparato da tempo, con quella fede non ostentata ma granitica e serena che aveva appreso fin da bambino

dalla sua famiglia e dalla gente delle Pertiche, fiera delle proprie radici cristiane. Don Paolo era infatti originario di Belprato, una delle frazioni della Pertica Alta.

Dopo l'ordinazione, nel 1976, la sua prima destinazione fu Villanuova sul Clisi come curato dell'oratorio. Vi rimase cinque anni e poi, sull'esempio di altri sei suoi condiscepoli inviati in America Latina e sotto la spinta missionaria conciliare e l'apertura di mons. Morstabilini, partì come *fidei donum* per l'Africa.

Al continente nero dedicò dodici anni del suo ministero: sei in Burundi e sei in Zaire. Con animo semplice, stile disarmato e disarmante, piena disponibilità e essenzialità nel linguaggio, si è donato quotidianamente alle comunità cristiane, preferendo andare nei villaggi più distanti e disagiati. Nel contempo, per nulla affatto desideroso di protagonismo, ha sempre collaborato bene con i confratelli bresciani, gli indigeni e le religiose presenti in Africa.

Umile, discreto, generoso, non ha mai voluto pesare sugli altri. Per questo, quando si accorse che la malaria lo costringeva ormai a lunghe settimane di inattività, preferì rientrare in diocesi. Era il 1993. Fu destinato a Leno, come vicario cooperatore con il compito di seguire in modo particolare le giovani coppie di sposi. Si trovava bene e faceva tanto bene, ma le forze cominciavano ad essere deboli. Per questo nel 2001 fu destinato a far parte del piccolo gruppo di sacerdoti al servizio del Santuario delle Grazie. Questo incarico, durato sette anni, lo ha visto impegnato quotidianamente, nel limite delle forze, nel confessionale, nell'ascolto delle persone e nella direzione spirituale. In quegli anni seguì anche con passione il Movimento per la vita e ricoprì il ruolo di esorcista. Un miglioramento delle sue condizioni di salute fu il motivo della sua nomina come presbitero collaboratore a Manerbio. Ma nel grosso centro della Bassa resistette un paio d'anni, poi dovette cedere e accettare l'ospitalità della Casa del Clero prima e poi della residenza per sacerdoti Don Pinzoni.

Don Paolo conosceva la sua malattia, rara e derivata sostanzialmente dalla malaria che lo aveva colpito in Africa e l'ha accettata con serenità, libertà, nella certezza di unire la sua croce a quella di Cristo.

È stato un sacerdote umile e buono, come ha ricordato il Vescovo ai suoi funerali. E un suo condiscipolo ha sottolineato che don Paolo è un esempio di prete che, secondo quanto raccomanda il Papa con passione, sceglie la "periferia", per amore di Cristo. L'ha scelta nello stile di servizio ai fratelli e nell'accettare la sofferenza con la certezza che la croce è preludio di resurrezione e vita.

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255

Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CIV | N. 2 | MARZO - APRILE 2014

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana - Via Trieste, 13 - C.P. 394 - 25121 Brescia - tel. e fax 030.3722.219
Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" - 25121 Brescia
tel. 030.44250 - fax 030.3757897 - e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it - P. IVA 02601870989

Abbonamento 2014:

ordinario Euro 33,00 - per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 - un numero Euro 5,00 - arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Imprimatur † Luciano Monari, vescovo

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Santo Matteo Ongaro

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia - 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales - Brescia - Stampa: Tipografia Camuna S.P.A. - Brescia

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Papa Francesco

99 Omelia della S. Messa della canonizzazione dei beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II

Il Vescovo

103 Veglia delle Palme

111 Messa Crismale

117 Intervento in occasione del doloroso fatto della caduta della "Croce del Papa" a Cevo

Atti e comunicazioni

XI Consiglio presbiterale

117 Verbale della XV sessione

Ufficio Cancelleria

127 Nomine e provvedimenti

Ufficio beni culturali ecclesiastici

131 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Calendario Pastorale diocesano

137 Marzo - Aprile 2014

141 Diario del Vescovo

Necrologi

149 Corti mons. Serafino

153 Segà don Stefano

157 Belotti don Giovanni



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

PAPA FRANCESCO

Omelia della S. Messa della canonizzazione dei beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II

PIAZZA SAN PIETRO | 27 APRILE 2014

Al centro di questa domenica che conclude l'Ottava di Pasqua, e che san Giovanni Paolo II ha voluto intitolare alla Divina Misericordia, ci sono le piaghe gloriose di Gesù risorto.

Egli le mostrò già la prima volta in cui apparve agli Apostoli, la sera stessa del giorno dopo il sabato, il giorno della Risurrezione. Ma quella sera, come abbiamo sentito, non c'era Tommaso; e quando gli altri gli dissero che avevano visto il Signore, lui rispose che se non avesse visto e toccato quelle ferite, non avrebbe creduto. Otto giorni dopo, Gesù apparve di nuovo nel cenacolo, in mezzo ai discepoli: c'era anche Tommaso; si rivolse a lui e lo invitò a toccare le sue piaghe. E allora quell'uomo sincero, quell'uomo abituato a verificare di persona, si inginocchiò davanti a Gesù e disse: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28).

Le piaghe di Gesù sono scandalo per la fede, ma sono anche la verifica della fede. Per questo nel corpo di Cristo risorto le piaghe non scompaiono, rimangono, perché quelle piaghe sono il segno permanente dell'amore di Dio per noi, e sono indispensabili per credere in Dio. Non per credere che Dio esiste, ma per credere che Dio è amore, misericordia, fedeltà. San Pietro, riprendendo Isaia, scrive ai cristiani: «Dalle sue piaghe siete stati guariti» (1 Pt 2,24; cfr Is 53,5).

San Giovanni XXIII e san Giovanni Paolo II hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto. Non hanno avuto vergogna della carne di Cristo, non si sono scandalizzati di Lui, della sua croce; non hanno avuto vergogna della carne del fratello (cfr Is 58,7), perché in ogni persona sofferente vedevano Gesù. Sono stati due uomini coraggiosi, pieni della parresia dello Spirito Santo, e hanno dato testimonianza alla Chiesa e al mondo

della bontà di Dio, della sua misericordia. Sono stati sacerdoti, e vescovi e papi del XX secolo. Ne hanno conosciuto le tragedie, ma non ne sono stati sopraffatti. Più forte, in loro, era Dio; più forte era la fede in Gesù Cristo Redentore dell'uomo e Signore della storia; più forte in loro era la misericordia di Dio che si manifesta in queste cinque piaghe; più forte era la vicinanza materna di Maria.

In questi due uomini contemplativi delle piaghe di Cristo e testimoni della sua misericordia dimorava «una speranza viva», insieme con una «gioia indicibile e gloriosa» (1 Pt 1,3.8). La speranza e la gioia che Cristo risorto dà ai suoi discepoli, e delle quali nulla e nessuno può privarli. La speranza e la gioia pasquali, passate attraverso il crogiolo della spogliazione, dello svuotamento, della vicinanza ai peccatori fino all'estremo, fino alla nausea per l'amarezza di quel calice. Queste sono la speranza e la gioia che i due santi Papi hanno ricevuto in dono dal Signore risorto e a loro volta hanno donato in abbondanza al Popolo di Dio, ricevendone eterna riconoscenza.

Questa speranza e questa gioia si respiravano nella prima comunità dei credenti, a Gerusalemme, di cui parlano gli Atti degli Apostoli (cfr 2,42-47), che abbiamo ascoltato nella seconda Lettura. È una comunità in cui si vive l'essenziale del Vangelo, vale a dire l'amore, la misericordia, in semplicità e fraternità.

E questa è l'immagine di Chiesa che il Concilio Vaticano II ha tenuto davanti a sé. Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II hanno collaborato con lo Spirito Santo per ripristinare e aggiornare la Chiesa secondo la sua fisionomia originaria, la fisionomia che le hanno dato i santi nel corso dei secoli. Non dimentichiamo che sono proprio i santi che mandano avanti e fanno crescere la Chiesa. Nella convocazione del Concilio san Giovanni XXIII ha dimostrato una delicata docilità allo Spirito Santo, si è lasciato condurre ed è stato per la Chiesa un pastore, una guida-guidata, guidata dallo Spirito. Questo è stato il suo grande servizio alla Chiesa; per questo a me piace pensarlo come il Papa della docilità allo Spirito Santo.

In questo servizio al Popolo di Dio, san Giovanni Paolo II è stato il Papa della famiglia. Così lui stesso, una volta, disse che avrebbe voluto essere ricordato, come il Papa della famiglia. Mi piace sottolinearlo mentre stiamo vivendo un cammino sinodale sulla famiglia e con le famiglie, un cammino che sicuramente dal Cielo lui accompagna e sostiene.

Che entrambi questi nuovi santi Pastori del Popolo di Dio intercedano per la Chiesa affinché, durante questi due anni di cammino sinodale, sia

docile allo Spirito Santo nel servizio pastorale alla famiglia. Che entrambi ci insegnino a non scandalizzarci delle piaghe di Cristo, ad addentrarci nel mistero della misericordia divina che sempre spera, sempre perdona, perché sempre ama.



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Veglia delle Palme

BRESCIA, CATTEDRALE | 12 APRILE 2014

Beati i poveri in spirito – ci è stato ricordato. Il vangelo aggiunge “perché di essi è il regno dei Cieli.” Togliamo di mezzo anzitutto una parafrasi che viene spontanea, ma è sbagliata. Il vangelo non vuole dire: “Beati i poveri in spirito perché andranno in paradiso.” Questo sarà anche vero, ma non è quello che il vangelo di Matteo intende con queste parole. Il regno dei Cieli non è un luogo da collocare qui o là; il termine Cieli va scritto con la ‘c’ maiuscola perché sostituisce esattamente il nome stesso di Dio. Quindi ‘regno dei Cieli’ è lo stesso che ‘Regno di Dio’, e “Regno di Dio” non indica uno spazio su cui Dio regna ma piuttosto un evento che si verifica quando Dio – che sembrava lontano e indifferente alle cose del mondo – si desta dal sonno (come dice un testo famoso di Isaia) e inizia a esercitare efficacemente la sua sovranità. L’annuncio di questo evento è motivo di gioia per l’uomo perché la sovranità di Dio è fatta di giustizia, di verità, di amore, di comunione, di consolazione... Dove regna il denaro, lì nascono sfruttatori e sfruttati; dove regna il potere, lì crescono oppressori e oppressi; dove regna il successo, lì emergono alcuni fortunati applauditi in mezzo a folle di emarginati dimenticati. Quando invece è Dio che regna, allora l’uomo – ogni uomo – può esercitare rettamente la sua libertà conoscendo la verità delle cose, amando con sincerità e passione, donando con generosità: Dio stesso opera nel cuore dell’uomo per renderlo puro e sano, generoso e sincero.

Ma la sovranità di Dio si afferma là dove l’uomo la desidera, l’accoglie, la innesta nel suo vissuto. Dio non usa eserciti per sottomettere a sé la storia; lascia piuttosto che la storia proceda con la sua ferrea e dura logica in modo che la stupidità e l’egoismo si tradiscano da sé,

col male che producono. All'uomo Dio offre la sicurezza del suo amore, la tenerezza della sua misericordia perché l'uomo sappia staccarsi dalla seduzione del male e impari a conoscere e desiderare il bene, fino a compierlo con coerenza e costanza. Così la prima beatitudine ["Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli"] dice che Dio opera nel cuore dell'uomo quando l'uomo si pone nell'atteggiamento della povertà in spirito, umiltà e piccolezza davanti a Dio. Beati dunque i poveri in spirito perché su di loro Dio esercita la sua sovranità; in loro, quindi, nel loro modo di vivere si attua concretamente il regno di Dio; attraverso di loro la misericordia di Dio raggiunge gli uomini, la giustizia di Dio trasforma le istituzioni umane, la promessa di Dio apre a un futuro di speranza, l'amore di Dio rende l'uomo capace di amare e di donare.

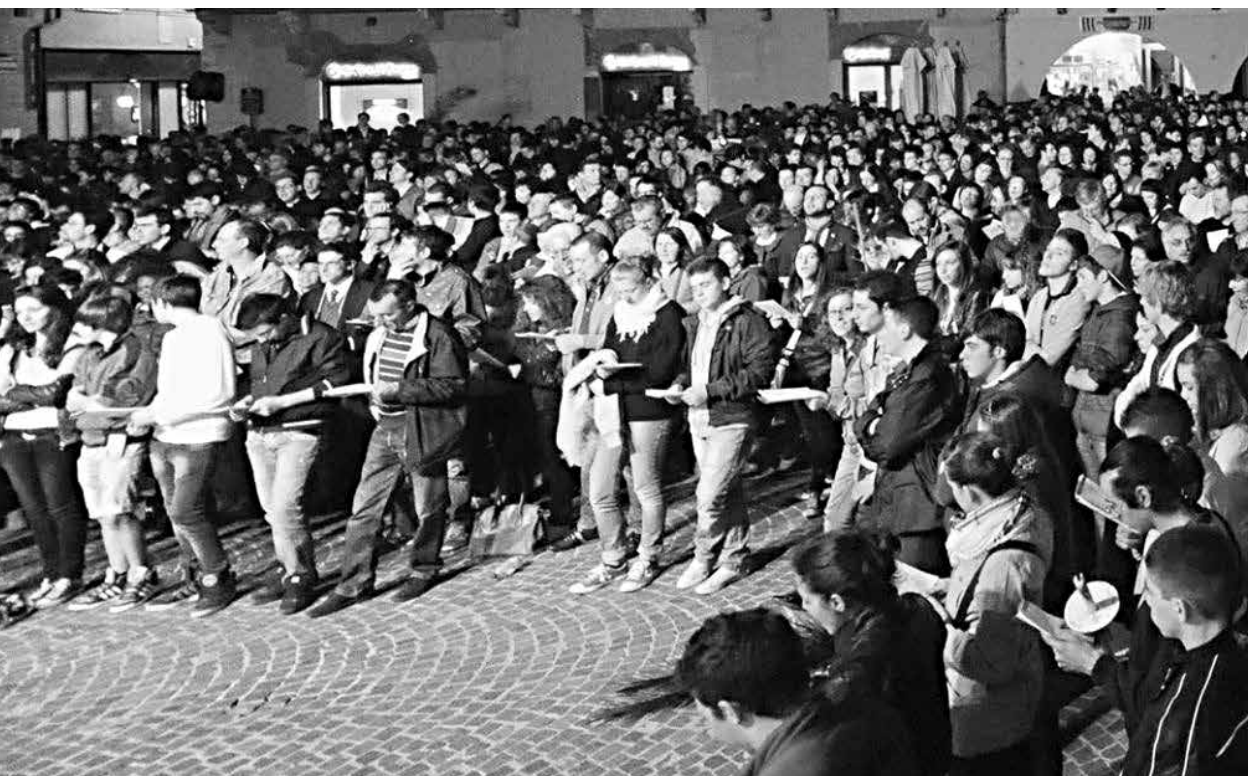
L'obiezione che potrebbe sorgere spontanea è questa: sarà pur grande e nobile e sapiente la sovranità di Dio, ma rimane pur sempre una forma di sovranità che si esercita sopra di noi e che quindi ci toglie degli spazi di libertà; mentre noi vogliamo anzitutto essere liberi. È preferibile vivere nel giardino di Eden, circondati solo di cose belle e buone ma servi, pur sotto la sovranità illuminata di Dio o è meglio lottare contro gli ostacoli del mondo, arrancare in mezzo alle fatiche e alle sofferenze, ma essere liberi, in grado di esprimere se stessi? Se l'alternativa fosse davvero questa, dovremmo riconoscere che c'è qualcosa di nobile nel peccato di Adamo che cerca la conoscenza del bene e del male, così come nel viaggio di Ulisse che vuole esplorare oltre le colonne d'Ercole, o nel sogno dell'uomo moderno che vuole penetrare il mistero della natura per divenirne padrone. Ma dietro a questa alternativa è nascosta un'idea falsa di Dio, come se Dio fosse un elemento del mondo, diverso dagli altri elementi solo per la misura smisurata di forza che possiede, per la conoscenza senza limiti che controlla ogni benché minimo movimento del mondo. Dio non è così: semplicemente Dio non appartiene al mondo, non è la proiezione infinita di una forza del mondo. Dio è invece il Tu del mondo, di fronte al quale il mondo scopre se stesso e davanti al quale il mondo può crescere in una maturazione continua di conoscenza e di amore. Così come il bambino prende coscienza di sé davanti a sua madre e a suo padre, come l'adolescente prende coscienza di sé confrontandosi e litigando con gli amici, come il ragazzo e la ragazza prendono coscienza di sé davanti alla diversità dell'altro; in modo ancora più radicale il mondo – e ogni persona nel mondo – prende coscienza di sé di fronte alla diversità di Dio. E come l'amicizia, quando è autentica, non lede in nulla la libertà degli amici ma,

al contrario, la rende possibile; e come in una coppia, man mano che il rapporto matura, ciascuno diventa più consapevole di sé e più coerente con se stesso, così nel rapporto con Dio – quando questo rapporto è vissuto correttamente – l'uomo diventa se stesso, diventa più uomo.

Che cosa significa, infatti, essere sotto la sovranità di Dio? Significa, anzitutto, essere aperti al mondo in tutta la sua ricchezza. Il mondo è creato da Dio ed è stato creato conoscibile; l'uomo è creato da Dio ed è stato creato capace di conoscere. Quando l'uomo si apre alla realtà e cerca di conoscerla lealmente non viola in questo la volontà di Dio; risponde, al contrario, alla sua vocazione. Dio è all'origine dell'esistenza di ogni singolo uomo; quando l'uomo dice di sì alla vita – alla sua e a quella di ciascun altro – accoglie il dono di Dio e, implicitamente o esplicitamente, esprime riconoscenza a Dio creatore. Infine, quando l'uomo si apre a Dio nell'amore amandolo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze, allora l'esistenza dell'uomo raggiunge il culmine della sua possibile realizzazione: l'uomo diventa davvero pienamente libero, impara a vivere nel mondo con una gioia che viene da Dio e che nessuna forza mondana riesce a togliere; allora da lui scaturiscono sentimenti di misericordia, comportamenti di amore, progetti di speranza. La sovranità di Dio si identifica con la sovranità della verità: ed è nel sottomettersi gioiosamente alla verità, nel rifiutare coerentemente ogni menzogna che l'uomo diventa se stesso. La sovranità di Dio s'identifica con la sovranità dell'amore; ed è nel fare della sua vita una declinazione dell'amore, un rifiuto dell'odio che l'uomo realizza la sua umanità.

La gloria di Dio è l'uomo vivente, ha scritto sant'Ireneo, vescovo di Lione. La bellezza di Dio si rivela nel mondo quando l'uomo vive; non quando vegeta solamente ma quando vive. Quindi quando produce gioia, libertà, speranza, fiducia, solidarietà, comunione, amore. Sono alla ricerca di Dio e percorro instancabile i sentieri del mondo per trovare la montagna sacra, l'albero della vita, la perla preziosa che illumina il mondo col suo splendore. Dove posso trovarla? Quale la sua latitudine e longitudine? Fatemi conoscere Gesù di Nazaret – il figlio di Dio, che ha dato la vita per gli amici che lo tradivano: in lui vedo come è fatto Dio; datemi Agostino o Teresa d'Avila o Vincenzo de' Paoli – i santi, che hanno trasformato la vita in amore: in loro percepisco i sentimenti di Dio; datemi una mamma che per amore dei suoi figli dimentica la sua stanchezza, i sacrifici di ogni giorno; in lei vedo riflessa la tenerezza di Dio; datemi una persona umana che mette la giustizia prima dei suoi interessi, il bene di tutti prima del

vantaggio privato; in una persona così trovo l'orma di Dio nel mondo. E il desiderio nascosto, l'ambizione più grande sarebbe che Dio si servisse anche di me, di noi per fare risplendere qualcosa della sua bellezza; allora davvero il Regno dei Cieli sarebbe nostro. Il cardinale Newman ha scritto una stupenda preghiera che viene citata spesso. Dice. "Gesù, amico, aiutami a spargere il profumo di te ovunque io vada. Inondami col tuo Spirito e la tua vita; compenetra e prendi possesso di tutto il mio essere così pienamente che tutta la mia vita possa essere solo un raggio della tua. Risplendi attraverso di me e in me: ogni persona che incontro possa sentire in me la tua presenza. Guardino e vedano non più me, ma solo Gesù. Sta con me! Allora comincerò a splendere come tu risplendi, a irraggiare così da essere una luce per gli altri. La luce, Gesù, verrà tutta da te, niente di essa sarà cosa mia; sarai tu a brillare sugli altri attraverso di me. Possa io lodarti nel modo che tu preferisci, brillando su coloro che mi sono attorno. Che io predichi te anche senza predicare, non con le parole ma con la mia vita: con la forza che avvince, con il fascino delicato delle mie azioni, la pienezza visibile dell'amore che il mio cuore nutre per te."



Così il card. Newman; e non ci sarebbe proprio nulla da aggiungere: “Beati coloro che stanno davanti a Dio con un cuore appassionato e umile perché in loro e attraverso di loro Dio regna sul mondo col suo amore.” È bello così. Quello che dico ora vuole solo accennare a un'altra dimensione del problema. Noi viviamo a gomito gli uni con gli altri e nel rapporto personale con gli altri giochiamo molto della nostra vita, della nostra felicità, del servizio che offriamo al mondo. Ma i rapporti interpersonali non sono tutto. Il mondo umano è un mondo mediato dal linguaggio, dalle istituzioni, dalle strutture, dai simboli, dai significati; si pensi alla complessità della vita economica e del mercato, alla politica e alla partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, al mondo del diritto con la determinazione di ciò che è permesso e ciò che è vietato in una società, ai mass media, alla famiglia, alla scuola. Buona parte del benessere delle persone dipende dal buon funzionamento di tutte queste istituzioni. L'amore chiede quindi di operare in tutti questi ambiti perché siano gestiti con saggezza e giustizia, con rispetto dell'uomo.

D'altra parte è evidente che la nostra società sta vivendo una rivolu-



zione profonda, che tocca le radici stesse del vivere sociale. Sembra stia scomparendo – ad esempio – il matrimonio: la tendenza è quella di equiparare tutte le forme di convivenza e quindi il matrimonio, come forma specifica di convivenza, scompare. La Corte Costituzionale ha deciso che debba essere legalizzata la fecondazione eterologa e questo costringe a interrogarsi su che cosa venga a significare essere padre e madre: non certo quello che ha significato finora. Quale sia il parere di noi vescovi su tutti questi processi è abbastanza evidente, ma non è questo che mi interessa ora. Quello che mi interessa è dirvi che se volete essere aperti alla realtà in cui vivete e se volete essere persone responsabili, non potete disinteressarvi di queste dimensioni dell'esistenza. Vi interessa creare un mondo migliore? più umano? Allora non potete non riflettere su dove stiamo andando; non potete non impegnarvi nel creare il futuro nel quale credete. Non siate dei *laudatores temporis acti*, come si diceva una volta – nostalgici che non fanno che rimpiangere il passato e accusare risentiti il presente. Non sono questi che costruiranno il futuro; siate piuttosto delle persone responsabili. Questo vuol dire che quando parlate di un argomento dovete conoscerlo seriamente; e quando scegliete un'opzione invece delle altre opzioni possibili dovete essere consapevoli degli effetti che la vostra opzione produrrà. Non sono tante le scelte che hanno solo effetti buoni o solo effetti cattivi; molte sono invece le scelte miste, che producono alcuni effetti buoni e altri effetti cattivi da soppesare alla luce di una corretta scala di valori. La condizione previa necessaria per fare tutto questo è l'individuazione e il rifiuto di qualsiasi forma di scotosi. Il termine *scotosi* viene dal greco *skòtos* che significa: buio. La scotosi è un'alterazione del campo visivo per cui alcune cose non si vedono. Non vediamo (cioè: non vogliamo vedere) alcune cose di noi che sono sgradevoli e questa negazione produce in noi nevrosi che ci rendono irragionevoli, aggressivi, prepotenti. Non vediamo (cioè: non vogliamo vedere) le conseguenze di alcuni nostri comportamenti e questa negazione ci fa compiere scelte stupide: c'interessa così tanto realizzare un desiderio che non vediamo gli effetti negativi che questa realizzazione produrrà per noi; tanto meno siamo disposti a considerare gli effetti che la realizzazione del nostro volere avrà sul benessere degli altri e della società nel suo complesso. Esempio: il pensiero dominante tende oggi a scusare l'infedeltà nei confronti del partner. La fedeltà di coppia potrà essere una scelta libera delle persone, ma dal punto di vista sociale appare irrilevante. In questo modo, però, stiamo creando una società nella quale la fedeltà non motiva più

le scelte e questo ha riflessi in tutti i campi della vita sociale. Non possiamo illuderci che l'infedeltà affettiva non abbia ripercussioni sul vissuto dei figli, sulla credibilità delle persone, sulla consistenza nei rapporti con gli altri. Solo, non vogliamo pensarci perché avere dei doveri è scomodo. Insomma: cerchiamo di giustificare le cose che desideriamo e, per farlo, nascondiamo a noi e agli altri gli effetti che esse producono nella vita sociale. Se vogliamo davvero costruire un futuro promettente, dobbiamo diventare persone autentiche, aperte a riconoscere lealmente tutta la realtà, disposte a mettere in discussione se stesse e i propri interessi, appassionate per il bene di tutti, pronte a impegnarsi, anche con sacrificio personale, per realizzare le cose giuste.

L'ultima osservazione è che tutto questo non può essere fatto da singole persone isolate. Nessuno di noi è così preparato da formarsi un'opinione fondata su tutti i problemi della società; e nessuno di noi, preso isolatamente, ha la forza morale sufficiente per mantenere un'opinione saggia andando contro la mentalità corrente. L'esortazione, perciò, è a mettervi insieme, a fare gruppo, a creare legami tra voi in modo da studiare e affrontare insieme i problemi complessi che abbiamo davanti. Forse non riusciremo a cambiare la società, ma potremo certo cambiare noi stessi in modo che il nostro piccolo contributo alla vita sociale sia positivo. Gruppi, associazioni, comunità che sostengano in questo cammino esistono già. Chi si trova a suo agio in questi gruppi vada avanti con saggezza e passione. Chi non si riconosce nelle aggregazioni già esistenti, deve avere la forza di cercare altri che condividano i suoi progetti e lavorare con loro.

Siamo alla vigilia della Settimana Santa e mi rimane solo da farvi di cuore gli auguri: a ciascuno di voi, alle vostre famiglie, ai vostri amici. La Pasqua ci promette la vittoria sul male e sulla morte attraverso un'esistenza aperta all'amore di Dio e del prossimo. Avanti!



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Messa Crismale

BRESCIA, CATTEDRALE | 17 APRILE 2014

Attraversiamo un tempo di disorientamento grande. Non è che i valori non esistano più, ma non sono più stabili: ne nascono di nuovi, se ne trascurano alcuni che sembravano eterni, appare incerta soprattutto la loro gerarchia di importanza. I rischi di questo passaggio non sono pochi. Quando tutti i punti di riferimento diventano relativi, è facile, come si dice, gettare il bambino con l'acqua sporca. Può capitare di bruciare persone, esperienze e istituzioni con aperture improvvise, affermazioni infondate, mode illusorie e così via. Ma, piaccia o no, questo è il mondo in cui Dio ci chiede di vivere ed è in questo mondo che dobbiamo pedalare cercando di non farci prendere né dall'impazienza, né dalla paura, né dalla vertigine.

In questo contesto è comprensibile che soprattutto noi preti ci troviamo in difficoltà. Le persone continuano a cercarci, e molto, per ascoltare una parola di consolazione, l'annuncio della misericordia di Dio, ma i modelli di vita si allontanano da quello che il vangelo chiede e noi predichiamo. Si pensi alle convivenze di giovani o di persone separate o divorziate. Da una parte dobbiamo accogliere – e giustamente – le persone che hanno scelto di vivere in una condizione per noi non regolare; dall'altra la nostra accoglienza crea inevitabilmente un'ombra d'incertezza nella percezione del valore del matrimonio. Quando tra la convivenza e il matrimonio non esistono differenze di sorta vuol dire che il matrimonio come tale non esiste, non è socialmente rilevante e il matrimonio, da istituzione pubblica, come è sempre stata finora, diventa una scelta privata. Fare il prete in un contesto culturale come questo è davvero difficile perché si ha l'impressione di remare, e senza risultati, contro corrente.

Ma è proprio così? È proprio vero che il ministero del prete è meno utile oggi di quanto lo fosse anche solo qualche decennio fa? Il vangelo racconta di Gesù che vedendo le folle ne provò grande compassione “perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore.” Allora, spinto esattamente dalla compassione, Gesù cominciò a preparare i suoi discepoli per la missione. La missione quindi è sollecitata dalla condizione di disorientamento della folla e nasce dalla compassione di Gesù che vuole rispondere a questa forma di povertà col dono anche delle guarigioni, ma soprattutto del vangelo. E’ lo specchio della nostra condizione di oggi. E’ significativo che il Papa, nella sua esortazione *Evangelii Gaudium*, incentri tutto il compito della Chiesa sulla missione, a partire dalla percezione che il mondo ha bisogno del vangelo oggi come non mai per riuscire a dare ordine, coerenza e orientamento ai suoi molti e caotici desideri e progetti. Il vangelo non s’identifica con un’unica forma di cultura ma annuncia l’amore di Dio (e quindi l’amore oblativo verso gli altri) come valore supremo che dà coerenza e consistenza a qualsiasi possibile cultura. Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo perché l’intelligenza dell’uomo trovi in Lui, nel Verbo fatto carne, la luce capace di illuminare le sue intuizioni e di collocarle entro una visione coerente di bene comune. Insieme a tutti i nostri fratelli laici impegnati nelle strutture mondane, anche noi partecipiamo attivamente al processo dalla storia nella misura in cui il nostro ministero contribuisce a fare comprendere la presenza dell’amore di Dio nella storia, a edificare comunità cristiane che vivano di questo amore, a proporre l’amore fraterno come anima di una nuova cultura – la civiltà dell’amore di Paolo VI.

Questo, però, suppone due cose. La prima è che siamo personalmente convinti di questa forza del vangelo, cioè del fatto che il vangelo rende l’uomo libero, che lo fa capace di amare, che gli apre la via di una gioia autentica. “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l’anno di grazia del Signore.” Così Gesù a Nazaret; così il Signore risorto ancora oggi; così noi qui a Brescia, come apostoli mandati dal Signore risorto e unti col crisma per essere sacramento di Lui, Cristo. Se siamo convinti di questo, allora col nostro ministero facciamo agli altri dono di qualcosa di immenso – quanto sono doni immensi la libertà, l’amore, la gioia. Ma, naturalmente, ed è qui che volevo arrivare, questo sarà possibile solo nella misura in cui il vangelo libera an-

zitutto noi, rende noi capaci di amare, riempie noi della gioia che viene da Dio. Se non sono davvero libero, come farò ad annunciare un vangelo di libertà? Non solo quello che dico non sarà credibile agli occhi degli ascoltatori ma io stesso non riuscirò a credere nella sua forza liberante e poco alla volta verrà meno il desiderio stesso di evangelizzare. Essere libero significa vivere nella povertà senza diventare triste e nell'abbondanza senza diventare arrogante; vuol dire non aver bisogno di prevalere sugli altri per sentirsi forte; non nutrire invidia verso nessuno, non desiderare altro da ciò che si ha. So bene quanto la libertà sia difficile e quanto lungo sia il cammino per raggiungerla. Ma il vangelo non è tale – cioè non è vangelo – se non riesce a liberare realmente l'uomo dalle sue paure, dai suoi attaccamenti, dalle sue nevrosi.

Ancora: se non amo sinceramente le persone che mi sono affidate, come potrò dire che il vangelo trasmette l'amore di Dio? Ora, ci ricorda san Paolo, l'amore è paziente, è benevolo, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non è attaccato alle sue cose, non si adira... Se noi, annunciatori del vangelo, non siamo così, tutto il nostro annuncio diventa vuoto, "come bronzo che rimbomba o cembalo che strepita." Un prete non può permettersi di essere duro, maleducato, offensivo; ne va di mezzo non solo la sua immagine, ma l'immagine di Cristo, del vangelo, e questa è una responsabilità tremenda. L'amore sa correggere, certo, ma corregge con dolcezza; dice dei no, ma li dice con rispetto, sempre.

Infine la gioia. C'è una gioia che viene da Dio, che il mondo non può dare ma che, per questo stesso motivo, il mondo non può togliere: "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena." (Gv 15,11) È la gioia di Paolo quando scrive ai Corinzi: "Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione." (2Cor 7,4) o quella di Pietro e Giovanni che escono dal sinedrio "lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù." (At 5,41) Non possiamo dire: "Sarei felice se solo non avessi questa spina nella carne, se gli altri non mi trattassero così, se fossi in un'altra parrocchia, se avessi un altro incarico..." La gioia in mezzo alle tribolazioni: questa è l'unica gioia che il vangelo promette e dona. Quando non l'abbiamo vuol dire che non siamo ancora convertiti al crocifisso. Prendete queste parole come esortazione fraterna. So bene quanto sono lontano dal viverle; non vi parlo perciò come maestro arrivato ad alunni in cammino, ma come fratello a fratelli. È come dire: aiutatemi, aiutiamoci a vicenda a vivere in quella gioia che è di Gesù e che Gesù vuole comunicarci.

Sappiamo che il pastore grande delle pecore, il salvatore e custode della Chiesa è il Signore Gesù risorto; che a dare forma alla Chiesa è la parola che il Signore le rivolge ininterrottamente con amore come uno sposo parla alla sua sposa. Di questa azione di Gesù pastore noi, presbiterio bresciano, vescovo e presbiteri e diaconi insieme, siamo il sacramento, quindi lo strumento efficace.

C'è però un rischio. Si potrebbe pensare che siccome siamo solo uno strumento dell'azione del Signore, la nostra partecipazione interiore sia in qualche modo secondaria. Che l'unica cosa importante sia porre correttamente i segni sacramentali in modo che appaia chiaramente che si tratta dei sacramenti di Cristo. Non è così. Siamo sacramento di Gesù pastore; ma non siamo strumenti inanimati – come il pane e il vino per l'eucaristia o come l'olio per la confermazione. Siamo coinvolti nel ministero con la voce, le mani, il corpo; ma anche con i sentimenti, i desideri, gli affetti e le decisioni del cuore: dobbiamo sentire i sentimenti di Gesù, desiderare ciò che egli desidera, decidere quello che egli vuole. Celebro nell'eucaristia il sacrificio di Cristo che ha dato se stesso per noi, che ha spezzato il suo corpo come pane perché potesse divenire nutrimento della nostra povera vita: “è il mio corpo dato per voi” diciamo, “è il mio sangue versato per voi.” Teniamo nelle mani il pane, il calice; pronunciamo in modo corretto le parole, mostriamo al popolo di Dio il sacramento... E il cuore? e i sentimenti? e soprattutto la vita? Facciamo l'eucaristia perché la vita di tutto il popolo di Dio diventi pane spezzato nel sacrificio dell'amore fraterno; possiamo dire di fare un sacramento vero se noi, coinvolti in questa celebrazione, non siamo realmente pane spezzato, sangue versato? Le alternative sono due: o diventiamo noi stessi l'eucaristia che celebriamo (e non c'è compimento più grande di un'esistenza umana), o diventiamo persone spiritualmente divise dentro e quindi tristi e insoddisfatte. La felicità – ci insegnano – è il sottoprodotto di un'esistenza vissuta in pienezza; essa nasce spontanea quando le cose che facciamo sono integrate e tendono a un obiettivo che riteniamo degno di dedizione e di impegno; non c'è possibilità di gioia dove ci sono incoerenze, ambiguità, contraddizioni. Non si può pretendere di vivere nella mediocrità ed essere felice; di malignare ed essere felice; di criticare gli altri ed essere felice; di pregare poco o male ed essere felice; di invidiare gli altri ed essere felice; di aspirare a cose troppo alte ed essere felice. La vita dello spirito ha una sua legge inflessibile: “Non fatevi illusioni – scrive san Paolo ai Galati – Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che ha seminato. Chi semina nella sua carne,

dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna.” (Gal 6,7-8). Ora, il frutto dello Spirito è “amore gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.” Questo dobbiamo desiderare e questo lo Spirito ci dona di vivere.

Fratelli carissimi, vi dico queste cose perché mi sento, vorrei essere “collaboratore della vostra gioia”. “Infatti chi, se non proprio voi, è la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui vantarci davanti al Signore nostro Gesù? Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia.” Il Signore vi benedica, quindi, vi faccia crescere e abbondare nell’amore tra voi e verso tutti, porti a pienezza la gioia dentro di voi e vi aiuti a diventare collaboratori umili della gioia di tutti i credenti “perché il mondo creda”. Buona Pasqua!



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Intervento in occasione del doloroso fatto della caduta della “Croce del Papa” a Cevo

BRESCIA | 25 APRILE 2014

Il 24 aprile la “Croce del Papa”, realizzata per la celebrazione allo stadio a Brescia in occasione della visita di Giovanni Paolo II nel 1998 e successivamente trasportata in località Androla a Cevo, improvvisamente si spezzava e, cadendo, colpiva il giovane Marco Gusmini, presente sul posto con l'oratorio di Lovere. Il ragazzo perdeva la vita. Per l'occasione il Vescovo interveniva con il testo di seguito riportato.

Una croce, alzata in ricordo della visita del Papa, si spezza e uccide un ragazzo di ventun anni; e questo alla vigilia della canonizzazione di Giovanni Paolo II. La coincidenza non può che dare forza alla notizia e suscitare interrogativi, quegli interrogativi che inevitabilmente si pongono quando accade una tragedia: perché avvengono cose simili? il Signore non poteva impedirlo? cosa gli sarebbe costato fare avvenire il crollo poche ore dopo, quando non ci sarebbero stati pericoli per nessuno? E più in genere: è possibile inserire nella propria visione di fede un evento come questo? o dobbiamo solo confessare la nostra impossibilità di capire? Dobbiamo riconoscere che la fede è credibile nel contesto caldo di una chiesa, ma è costretta a diventare muta davanti alle sofferenze più gravi dell'uomo?

No; la fede, in eventi come questo, c'entra e molto. Non la possiamo mettere da parte; siamo invece costretti, per lealtà e sincerità, a purificarla. Siamo costretti ad abbandonare una concezione miracolistica come se la fede fosse il modo per proteggere magicamente la nostra vita da tutte le tempeste che la possono sconvolgere. Siamo piccole creature, in un mondo molto più grande e più forte di noi; basta una minima grinza della natura, del mondo per schiacciare irrimediabilmente

un'esistenza. Questa condizione di fragilità è la nostra; siamo portati a dimenticarla volentieri perché ci inquieta, ma è quella di ogni uomo, anche del più abile e potente. D'altra parte Dio non è un attore del mondo come gli altri; non interviene regolarmente a cambiare il corso degli eventi della natura; non cambia i modi e i tempi in cui il legno marcisce o i metalli arrugginiscono per premiare qualcuno o eventualmente per punire qualcun altro. Dio ci ha messo nelle mani un mondo che possiamo conoscere, in cui possiamo imparare a vivere, che possiamo anche trasformare responsabilmente perché il contesto di vita sia più favorevole. Ma il mondo, la natura, rimane duro, inflessibile. A volte ci gratifica, a volte, come in questo caso, ci schiaccia. La fede non garantisce una franchigia magica da questa condizione di fragilità e di debolezza.

A che cosa serve allora? se non ci protegge in frangenti come questo, a che cosa serve la fede? Serve a mantenere la speranza, a trasformare le esperienze tragiche in solidarietà, in amore fraterno, in vicinanza, in condivisione. Serve a trovare la forza di portare il peso della tragedia senza diventare cinici e rassegnati come se nulla avesse senso e come se tutta la fatica che facciamo a vivere fosse pura ostinazione di creature illuse.

Siamo ancora nel grande giorno di Pasqua, giorno di vittoria sulla morte. Ma, lo dobbiamo ricordare, una vittoria che si è compiuta attraversando la morte, non scansandola. Gesù non ha potuto evitare di morire; ha potuto, invece, trasformare la sua morte in una forma di obbedienza a Dio e di amore agli altri. È per fare questo che la fede ci è indispensabile; ed è nel fare questo che si può aprire per noi uno spiraglio di speranza. È la speranza che chiediamo al Signore per i genitori di Marco: davanti alla loro sofferenza siamo costretti a tacere con immenso rispetto. Ma possiamo sempre sentirci vicini a loro e pregare perché il Signore li avvolga con la sua consolazione.

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

XI Consiglio Presbiterale Verbale della XV Sessione

22 GENNAIO 2014

Si è riunita in data odierna, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la XV sessione dell'XI Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media, durante la quale si fa memoria dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio (23 ottobre 2013): don Nunzio Reghenzi, don Mario Marioli, don Maffeo Paini, don Daniele Lazzarini, don Angelo Porta, don Giulio Fusi, don Tomaso Damonti, don Adriano Salvadori.

Assenti: Corbelli mons. Francesco, Pasini don Gualtiero, Bazzoli don Francesco, Bosetti don Marco, Riva don Eugenio.

Assenti giustificati: Moro don Carlo, Mariotti don Aldo, Baronia don Giuliano, Anni don Angelo, Bianchi don Luciano, Pari don Faustino, Tartari don Carlo, Canobbio mons. Giacomo.

Il Segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente.

Si passa quindi al 1° punto all'odg: **Risposte dalle zone sulla "Proposta per la pastorale battesimale"**.

Zani don Giacomo (Zona 1ª) Durante la "congrega" non è stato possibile affrontare l'argomento per la coincidenza di altri argomenti più urgenti (inventario beni artistici).

Per la zona 2ª il Vicario è assente ma ha inviato un testo scritto letto dal segretario: (sintesi): la proposta viene a coprire un vuoto nel piano dell'iniziazione cristiana e quindi va salutata positivamente. Vi sono però perplessità sulla sua realizzazione concreta: a quali famiglie rivolgersi? Tener conto delle situazioni familiari irregolari, difficoltà a trovare catechisti prebattesimali, ecc. Valorizzare, là dove esistono, le scuole materne parrocchiali o di enti morali di ispirazione cristiana.

Vezzoli don Danilo (Zona 3ª): - Intervento anche scritto - La proposta in zona ha avuto scarsa accoglienza, perché ritenuta inattuabile; va poi tenuto conto che calano sempre di più le persone disponibili ad aiutare nella catechesi; viene vista come un aggravio ulteriore per i sacerdoti già oberati. Se però si volesse procedere, si chiede che venga organizzato un percorso di formazione per catechisti *ad hoc* in valle e si proceda a far nascere equipe di pastorale familiare.

Turla don Ermanno (Zona 4ª): (Intervento anche scritto) – La proposta vede delle difficoltà concrete di attuazione. Si invita a valorizzare i nonni nella formazione cristiana. Valorizzare inoltre le scuole materne.

Per la zona 5ª il Vicario è assente ma ha inviato un testo scritto letto dal segretario: (sintesi): Giudizio fondamentalmente positivo, ma realizzabile con difficoltà. Prima di procedere si faccia una verifica edell'ICFR.

Chiari mons. G. Mario (Zona 6ª): Progetto bello ma impossibile da realizzarsi, soprattutto per mancanza di forze. Alcune iniziative in atto non sembrano dare grandi risultati. Esiste il problema delle coppie irregolari.

Verzeletti mons. Rosario (Zona 8ª): (Intervento anche scritto): La proposta sembra essere troppo impegnativa e si chiese, se adottata, che non sia vincolante. Non è inoltre chiaro quale linea tenere con le famiglie con più figli. Sviluppare di più il ruolo del padrino. Si veda cosa dirà il prossimo Sinodo dei Vescovi sulla famiglia. Inoltre si cerchi un raccordo con l'ICFR.

Amidani don Domenico (Zona 9ª): (Intervento anche scritto): era il tassello che mancava nel cammino dell'iniziazione cristiana e potrebbe offrire l'opportunità di trasformare la domanda del battesimo in occasione di catechesi per i genitori.

Clementi mons. Tino (Zona 10^a e 11^a): (Intervento anche scritto): la proposta è percepita come un ulteriore “peso” calato dall’alto degli uffici diocesani. Il documento sembra farraginoso, tenendo poi conto che mancano le possibilità concrete di attuarlo.

Consolati don Carlo (Zona 12^a): (Intervento anche scritto): per alcuni sacerdoti la Proposta potrebbe essere una opportunità, mentre per altri sembra un ulteriore aggravio. Si domanda un maggior coordinamento tra i vari fronti su cui ultimamente ci si sta impegnando come diocesi: unità pastorali, ICFR, progetto educativo oratorio, lettera del vescovo sulla missione, ecc.

Piotto don Adolfo (Zona 13^a): (Intervento anche scritto): Sono emerse difficoltà già evidenziate: dove prendere i catechisti, come fare con le situazioni familiari irregolari, come fare con i padrini, ecc.

Chiodaroli don Bernardo (Zona 14^a): proposta poco fattibile per mancanza di catechisti e per la distanza della gente da questi discorsi.

Sottini don Roberto (Zona 15^a): apprezzamento per la proposta ma concretamente irrealizzabile. Anche alla luce della scarsità dei risultati di certi metodi pastorali, non sembra si voglia ancora cambiare strada. In ogni caso prima si faccia la verifica dell’ICRE.

Bogna don Giulio (Zona 17^a): Intervento anche scritto: testo ottimo da tutti i punti di vista: psicologico, pedagogico, teologico, anche se appare difficilmente attuabile. Si dovrebbero valorizzare di più le scuole materne e il Catechismo dei bambini della CEI.

Martinelli don Dino (Zona 18^a): Intervento anche scritto: perplessità sulla attuabilità pratica della proposta. Invito a recuperare la figura del padrino-madrina.

Cinghia don Alberto (Zona 20^a): Intervento anche scritto: valutazione positiva della proposta in linea di massima, ma difficoltà per la sua attuazione per i motivi già detti. Si aspetti cosa dirà il prossimo Sinodo dei Vescovi sulla famiglia.

Bergamaschi don Riccardo (Zona 22^a): Intervento anche scritto: accoglienza positiva della proposta, ma da inserirsi nel più ampio raggio della pastorale familiare, facendo leva, tra l'altro, sulla risorsa delle scuole materne parrocchiali.

Carminati don G. Luigi (Zona 23^a): la proposta, in sé positiva, cerca di rispondere al venir meno di un tessuto dato dalla situazione di cristianesimo diffuso; ora, la parrocchia ha le forze per rimediare a questa situazione? Il documento abbia il valore di un sussidio e non di un testo vincolante.

Gaia don Luigi (Zona 24^a): la proposta in sé è apprezzabile, anche se si rilevano criticità. Si dovrebbero incrementare i rapporti con le scuole materne e si dovrebbe far leva soprattutto sui nonni. Ci si domanda poi che ne è del Catechismo dei bambini della CEI. Prima si faccia una verifica dell'ICFR. Esiste in diocesi qualche esperienza significativa di catechesi battesimale?

Metelli don Mario (Zona 25^a): - Intervento anche scritto: proposta bella e interessante ma poco attuabile, soprattutto tenendo conto delle situazioni familiari irregolari che sono la maggioranza.

Boldini don Claudio (Zona 26^a): - Buona la proposta, m'adifficile da attuare. Resta sempre da affrontare il tema della famiglia. Sarebbe bene fare i quattro incontri in preparazione al Battesimo previsti al Direttorio dei Sacramenti.

Gelmini don Angelo (Zona 27^a): la proposta ha avuto buona accoglienza, soprattutto è stato apprezzato il fatto che sia frutto di collaborazione tra vari Uffici. Potrebbe essere considerata un punto di arrivo più che di partenza, tenendo conto del fatto che nel documento si fa leva su una comunità cristiana che sembra esser più una prospettiva futura e non già un dato di fatto. La proposta qui presentata dovrebbe essere appunto una proposta e non un documento normativo.

Bodini don Antonio (Zona 28^a): non essendo stato possibile parlarne in "congrega", il testo verrà ripreso in futuro.

Zupelli don Guido (Zona 31^a): Intervento anche scritto: la Chiesa o-

rientale sottolinea l'unità fra i sacramenti dell'iniziazione cristiana, conferiti già ai neonati, e fa leva sulla mistagogia.

Noi, invece, puntiamo di più sulla mistagogia. Va poi tenuta presente che il 70% dei genitori sono o conviventi o divorziati. I padrini non sono preparati alloro ruolo. La *Familiaris Consortio* diceva che occorre avere sollecitudine pastorale e per i sacramenti dei figli devono dare garanzia i genitori.

Scaratti mons. Alfredo (Zona 32^a): il testo non è stato preso in considerazione in "congrega".

Alle ore 11 i lavori vengono sospesi per una breve pausa e riprendono alle ore 11.30 ancora con la trattazione del 1° punto all'odg.

Picozzi don Valentino: la proposta prevede venti incontri di preparazione, mentre il Direttorio diocesano sui sacramenti ne prevede quattro. Si potrebbe sperimentare in qualche parrocchia il progetto e poi valutarne gli esiti. Il testo attuale sia un sussidio e non un documento normativo. Si deve poi ricordare che si è iniziati dai sacramenti e non solo ai sacramenti.

Gorlani don Ettore: valorizzare di più i padrini, tenendo poi conto del fatto che alcuni tentativi attuati non hanno dato grandi esiti. A Cremona hanno fatto le cose più in ordine che da noi, in quanto sono partiti con la pastorale battesimale poi sono passati all'ICFR. Noi, invece, abbiamo fatto il contrario... Bisognerebbe insistere di più sulla partecipazione dei bambini alla Messa domenicale.

Cinghia don Alberto: qual è lo stile di vita delle nostre comunità cristiane? Non è certo vicino ai valori del Vangelo. Questo ci dovrebbe stimolare ad approfittare anche di momenti occasionali ed informali per accostare famiglie lontane, tenendo conto che c'è un vissuto che va al di là della nostra azione pastorale. La proposta sia suggerita e non vincolante.

Mascher mons. G. Franco: tutta la vita della comunità cristiana è tesa ad evangelizzare. Far leva sulle scuole materne parrocchiali per raggiungere le famiglie. Ruolo particolare svolgono al riguardo le insegnanti. Le nostre scuole materne andrebbero ma tenute anche con sacrifici economici non indifferenti da parte delle comunità.

Tononi mons. Renato: in un intervento si è detto che la proposta prevede venti incontri. In realtà, il numero degli incontri è abbastanza relativo, in quanto ciò che conta è la relazione che si vorrebbe instaurare con le famiglie. In questo senso la proposta funge da stimolo verso una attenzione da coltivare sempre di più. Comunque, circa il numero degli incontri, va tenuto presente che il Direttorio diocesano dei Sacramenti prevede, oltre ai quattro di preparazione, anche altri incontri dopo la celebrazione del battesimo. D'accordo sull'attendere dopo la verifica dell'ICFR e dopo il Sinodo sulla famiglia.

Compiani don Marco: personalmente ritengo buona la proposta, ma da differenziare in base ai singoli contesti. Nella parrocchia dove sono appena arrivato ho trovato una proposta molto positiva di pastorale battesimale.

Ferrari padre Francesco: la scuola materna offre buone possibilità di accostare le famiglie, tenendo poi conto del fatto che le insegnanti sono formate dall'ADASM-FISM.

Carminati don G. Luigi: il tema della pastorale battesimale va strettamente collegato all'ICFR. Le scuole materne non vanno però scambiate per scuole di catechismo, tenendo conto di normative di legge ben precise.

Gorlani don Ettore: gli incontri di preparazione possono essere svolti anche per coppie conviventi. Le scuole materne, senza farle diventare come si diceva scuole di catechismo, sono una potenzialità notevole di accostamento.

Scaratti mons. Alfredo: dagli interventi di questa mattina sembra prevalere una linea negativa sulla proposta di pastorale battesimale. Le difficoltà che sono state evidenziate non devono però trasformarsi in comodo alibi per rassegnarci, per cui il tema non va accantonato e la proposta non va fatta cadere nel vuoto.

Terminato il 1° punto all'odg, si passa al 2° punto: Comunicazione sulle Unità Pastorali. Interviene in proposito mons. Cesare Polvara, provicario generale, il quale riferisce quanto si sta facendo per seguire da vicino il cammino di cinque realtà che si avviano a diventare Unità Pastorali. Si tratta delle parrocchie legate a Maderno, Bienno, Idro, Vobarno, Erbusco

e Lumezzane. L'incontro del Vescovo con i sacerdoti il 5 dicembre scorso per presentare lo Strumento di lavoro sulle U.P è stato positivo (presenti 280 preti). A seguire il cammino vi è una Commissione diocesana.

Martinelli don Dino: da noi con le parrocchie di Vestone e Nozza, di fatto, è già stata realizzata l'D.P., anche se non ufficialmente riconosciuta. Questo a prescindere dalle fasi previste dal nuovo Strumento di lavoro.

Mascher mons. G. Franco: anche nella zona dell'Oltremella in città si sta parlando di U.P da parecchi anni e sembrava si fosse pronti a partire ufficialmente. Proprio il confronto con lo Strumento di lavoro ha fatto emergere che si dovranno fare ancora alcuni passi, tenendo come termine di riferimento il 2015, in occasione del rinnovo degli organismi di comunione.

Tononi mons. Renato: nella Commissione diocesana U.P. si era parlato della figura di un sacerdote "facilitatore" che favorisse *in loco* l'avvio del cammino verso l'D.P. e stimolasse in questo senso.

Polvara mons. Cesare: quella del "facilitatore" è una proposta che andrà presa in considerazione, anche se in alcuni casi di fatto ci si sta già muovendo in questo senso.

Mons. Vescovo: le U.P. richiedono di assumere la logica della progettazione pastorale condivisa dai vari operatori pastorali, alla luce di una visione condivisa di pastorale. Le U.P. devono diventare soggetto di pastorale, tenendo conto che si sta preparando il futuro quando si sentiranno gli effetti del calo dei sacerdoti.

Terminato il 2° punto all'odg., si passa al 3° punto: Varie ed eventuali.

Mons. Vescovo comunica che il 9 marzo prossimo scadrà il mandato dei Vicari Episcopali per il Clero e al riguardo ritiene opportuno una consultazione tra il clero perché i nuovi Vicari Episcopali siano scelti direttamente dai sacerdoti. Al riguardo verranno date in seguito informazioni.

Bogna don Giulio: vorrei sollevare il tema della opportunità o meno del rimanere nella parrocchia da parte del sacerdote che va lascia per limiti di età: è bene rimanere o andare altrove?

Cinghia don Alberto: sul tema entra molto la carità pastorale da parte del Vescovo nei confronti dei sacerdoti anziani.

Carminati don G. Luigi: il problema non si porrà quando cambierà il modo di esercitare il ministero non legato alla singola parrocchia.

Gelmini don Angelo: non è solo questione di luogo, ma di persone: si può “rimanere” ancora nella parrocchia che si è lasciata stando lontani e interferendo in tanti modi, es. col telefono.

Gaia don Luigi: molto dipende dalle situazioni, per cui non si deve essere troppo rigidi nel dare norme univoche.

Polvara mons. Cesare: come diocesi si era assunta la linea dell’invito a non rimanere e anche l’esperienza personale del caso di don Francesco Zilioli che si era ritirato da Gavardo per tornare a San Paolo, suo paese d’origine dove io ero parroco, si è rivelata molto positiva.

Delaidelli mons. Aldo: anche se non si arriva ad una norma ben precisa, tuttavia l’indicazione a non rimanere nella parrocchia che si lascia venga data.

Polvara mons. Cesare: due prossimi appuntamenti: domani al Centro Pastorale Paolo VI la presentazione della seconda parte del Vangelo di Matteo da parte del Vescovo per i sacerdoti; inoltre, a febbraio all’Eremo di Bienno è prevista la settimana teologico-pastorale sul matrimonio.

Esauriti gli argomenti all’odg. alle ore 13 circa il Consiglio termina con la recita *dell’Angelus*.

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

Lanzoni don Antonio
Segretario

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

MARZO | APRILE 2014

BOVEZZO (11 MARZO)

PROT. 179/14

Il rev.do don **Battista Gatteri**,
già presbitero collaboratore delle parrocchie
di S. Giovanni Battista in Lumezzane Pieve e di S. Rocco
in Lumezzane Fontana,
è stato nominato presbitero collaboratore
della parrocchia
di S. Apollonio in Bovezzo,
a partire dal 1° marzo 2014.

BOVEZZO (11 MARZO)

PROT. 180/14

Il rev.do don **Giuseppe Maffi**,
parroco della parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita in Darfo,
è stato nominato parroco
anche della parrocchia
di S. Maria Assunta in Montecchio.

BOVEZZO (11 MARZO)

PROT. 181/14

Il rev.do don **Sergio Contessi**,
vicario parrocchiale della parrocchia
dei Ss. Faustino e Giovita in Darfo,
è stato nominato vicario parrocchiale anche della parrocchia
di S. Maria Assunta in Montecchio.

ORDINARIATO (10 MARZO)

PROT. 184/14

I rev.mi mons. **Gianfranco Mascher** e mons. **Cesare Polvara**
sono stati confermati rispettivamente Vicario Generale -
Moderator Curiae e Pro-Vicario Generale;
contestualmente, i rev.mi mons. **Mauro Orsatti** e mons. **Renato Tononi**
sono stati confermati rispettivamente Vicario Episcopale per la Vita
consacrata e Vicario Episcopale per i Laici e la Pastorale;
i rev.mi mons. **Aldo Delaidelli**, mons. **Franco Corbelli**, mons. **Italo Gorni**
sono stati confermati Vicari Episcopali per il Clero.

ORDINARIATO (11 MARZO)

PROT. 191/14

La sig.ra **Giuliana Sberna** è stata nominata Presidente diocesano
dell'Azione Cattolica di Brescia, a partire dal 7 marzo 2014.

ORDINARIATO (17 MARZO)

PROT. 234-237/14

I rev.mi mons. **Antonio Bertazzi**,
mons. **Marino Cotali**,
mons. **Oliviero Faustinoni**,
mons. **Gian Carlo Scalvini**
sono stati nominati Canonici della Cattedrale.

ORDINARIATO (25 MARZO)

PROT. 262/14

La sig.ra **Giuliana Sberna**,
Presidente diocesano dell'Azione Cattolica di Brescia,
è stata nominata membro del Consiglio Pastorale Diocesano,
in sostituzione del sig. Andrea Re.

ORDINARIATO (1 APRILE)

PROT. 290/14

Il rev.mo mons. **Claudio Delpero**,
Canonico della Cattedrale,
è stato nominato assistente ecclesiastico
del Movimento Rinascita Cristiana,
a partire dal 31 marzo 2014

LUMEZZANE PIEVE - LUMEZZANE FONTANA (1 APRILE)

PROT. 291/14

Il rev.do padre **Angelo Defendini**,
ofm conv., è stato nominato presbitero collaboratore
delle parrocchie di Lumezzane Pieve e Lumezzane Fontana.

ORDINARIATO (3 APRILE)

PROT. 306/14

Il rev.do don **Faustino Pari**,
parroco di S. Antonio di Padova, S. Anna e S. Giacomo in città,
è stato nominato membro
del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici,
in sostituzione del dimissionario Mons. Gabriele Filippini.

ANFURRO, ANGOLO TERME, MAZZUNNO, TERZANO (14 APRILE)

PROT. 336-337/14

Il rev.do don **Attilio Mutti**,
già parroco di Bossico, è stato nominato parroco
delle parrocchie dei Ss. Nazzaro e Celso in Anfurro,
di S. Lorenzo in Angolo Terme,
di S. Giacomo Apostolo in Mazzunno e di S. Giulia in Terzano,
a partire dal 7 aprile 2014.

ORDINARIATO (14 APRILE)

PROT. 339/14

Il rev.do don **Andrea Dotti**,
vicario parrocchiale della parrocchia
dei Ss. Capitanio e Gerosa in città,
è stato confermato consigliere spirituale
dell'Associazione "Comunità Pier Giorgio Frassati".

ORDINARIATO (28 APRILE)

PROT. 370/14

I rev.di don **Riccardo Bergamaschi**,
mons. **Aldo Delaidelli**, mons. **Italo Gorni**,
mons. **Gian Mario Morandini**,
don **Falvio Saleri** e don **Danilo Vezzoli**
sono stati nominati Vicari Episcopali per il Clero.

CAPRIANO DEL COLLE (28 APRILE)

PROT. 373/14

Il rev.do don **Renato Fasani**,
già amministratore parrocchiale della parrocchia
di S. Michele Arcangelo in Capriano del Colle,
è stato nominato parroco della medesima.

ORDINARIATO (29 APRILE)

PROT. 379/14

I rev.di mons. **Francesco Bertoni**,
don **Luigi Bonardi**,
don **Lionello Cadei**,
don **Marino Cotali** e don **Carlo Moro**
sono stati nominati membri della Commissione Diocesana
per l'Assistenza ai sacerdoti anziani e malati,
ad integrazione della stessa.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

MARZO | APRILE 2014

PIAMBORNO

Parrocchia S. Famiglia e S. Vittore.

Autorizzazione per opere di messa in sicurezza statica e miglioramento sismico, adeguamento funzionale di spazi liturgici e restauro conservativo degli apparati decorativi e pittorici della chiesa della Sacra Famiglia.

CAPOVALLE

Parrocchia S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per opere di restauro di 30 banchi in noce del XVIII sec. della chiesa parrocchiale.

SERLE

Parrocchia S. Pietro

Autorizzazione per il restauro del dipinto *Ingresso di Gesù a Gerusalemme*, sec. XVII, situato nel Santuario della B. V. Annunciata.

CECINA

Parrocchia di S. Nicola da Bari.

Autorizzazione per il restauro del dipinto *La Vergine con il Bambino e S. Antonio da Padova*, sec. XVII, situato nella chiesa di S. Antonio.

ACQUAFREDDA

Parrocchia di S. Bernardino da Siena.

Autorizzazione per restauro del dipinto raffigurante *S. Vincenzo Ferreri che cura una bambina*, situato nella chiesa parrocchiale.

TIGNALE

Parrocchia di S. Maria Assunta

Autorizzazione per il restauro dei seguenti beni situati nella chiesa di S. Bernardo e S. Valentino:
Dipinto raffigurante *S. Valentino*;
Dipinto raffigurante *S. Bernardo*;
Soasa lignea dell'altare maggiore.

BRESCIA

Diocesi di Brescia

Autorizzazione per posa di condizionatori su terrazza e altana di mascheramento in episcopio.

RUDIANO

Parrocchia della Natività di Maria Vergine

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della chiesa parrocchiale.

TOSCOLANO

Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo

Autorizzazione per opere restauro e risanamento conservativo della chiesa parrocchiale.

GAVARDO

Parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo

Autorizzazione per opere di messa in sicurezza della chiesa dei Ss. Rocco, Fabiano e Sebastiano.

PISOGNE

Parrocchia di S. Maria Assunta

Autorizzazione per realizzazione di nuovo *auditorium* con ristrutturazione del teatro parrocchiale

CHIARI

Parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per esecuzione di tasselli stratigrafici sulle facciate esterne del Santuario della Beata Vergine di Caravaggio.

PIAN CAMUNO

Parrocchia di S. Antonio abate.

Autorizzazione per variante al progetto autorizzato inerente le opere di restauro e risanamento conservativo del manto di copertura della casa canonica.

PLEMO

Parrocchia di S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per variante di progetto di restauro della ex casa canonica e torre medioevale.

BRESCIA

Museo Diocesano di Arte Sacra.

Autorizzazione per realizzazione di un nuovo impianto di videosorveglianza antintrusione.

PISOGNE

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per opere di ampliamento nel fabbricato denominato “Villa Paolo VI” sito in località Passabocche.

PAVONE DEL MELLA

Parrocchia di S. Benedetto Abate.

Autorizzazione per opere restauro e risanamento conservativo del pavimento e sistemazione dell'impianto elettrico e di riscaldamento della chiesa parrocchiale.

FLERO

Parrocchia della Conversione di S. Paolo

Autorizzazione per opere di variante per sistemazione del sagrato della chiesa parrocchiale.

PEZZAZE

Parrocchia di S. Apollonio.

Autorizzazione per opere di consolidamento della sala della comunità e rifacimento dell'area giochi esterna.

PAISCO

Parrocchia di S. Paterio.

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche della chiesa parrocchiale.

FUCINE

Parrocchia della Visitazione della Beata Vergine Maria.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della chiesa parrocchiale.

CORTICELLE PIEVE

Parrocchia di S. Giacomo.

Autorizzazione per il restauro del dipinto raffigurante la *Madonna incoronata dalla SS. Trinità con i Santi Faustino e Giovita*, situato nella chiesa parrocchiale.

PEZZAZE

Parrocchia di S. Apollonio.

Autorizzazione per la realizzazione di bagno per disabili e sistemazione locali accessori della chiesa di S. Rocco.

MARCHENO

Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per il restauro conservativo dei manufatti lapidei del portale del Santuario di S. Maria Annunciata.

PRESEGLIE

Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo del Santuario della Beata Vergine del Visello e di parte dell'edificio attiguo.

CIVIDATE CAMUNO

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per opere di sistemazione del sagrato della chiesa parrocchiale.

CASTREZZATO

Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per il restauro di cinque dipinti situati nella chiesa parrocchiale, un dipinto situato nella Cappella del Suffragio e un dipinto situato nell'Oratorio di S. Lorenzo Martire.

CANÈ

Parrocchia di S. Gregorio Magno.

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche della chiesa parrocchiale.

INCUDINE

Parrocchia di S. Maurizio.

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche della chiesa parrocchiale.

VESIO

Parrocchia di S. Bartolomeo.

Autorizzazione per opere di sovrizzo del parapetto in muratura a protezione del sagrato della chiesa parrocchiale.

ODOLO

Parrocchia di S. Zenone.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della copertura e degli intonaci interni della chiesa di S. Bartolomeo.



STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Marzo | Aprile 2014

GENNAIO

- 1** Ritiro di Quaresima per universitari
(Comunità Incontro - ore 9 - 13)
Pellegrinaggio diocesano di inizio Quaresima presieduto dal Vescovo al Santuario di Crea Monferrato.
- 2** Cresime degli adulti
(chiesa S. Francesco da Paola - ore 18.30)
- 5** Le Ceneri. S. Messa presieduta dal Vescovo (Cattedrale - ore 18.30)
- 6** Incontro macrozonale del Vescovo con i sacerdoti
(Sala della comunità di Rovato - ore 9.30)
- 9** *Prima domenica di Quaresima*
Giornata di spiritualità per catecumeni adulti
(Centro Pastorale Paolo VI - ore 15.30 - 17.30)
a seguire S. Messa con rito di elezione dei catecumeni adulti
(Cattedrale - ore 18.30)
- 13** Scuola di Preghiera per i giovani (Cattedrale - ore 20.30)
- 14** Quaresimale (Cattedrale - ore 20.30)
- 15** Corso di ecumenismo (Centro Pastorale Paolo VI - Ore 14.30 - 18)
Inizio*

16 Seconda domenica di Quaresima

17 Giovane Clero: incontro di formazione (Centro Pastorale Paolo VI)
Inizio*

19 Giovane Clero: incontro di formazione (Centro Pastorale Paolo VI)
Fine*

20 Scuola di Preghiera per i giovani (Cattedrale - ore 20.30)
Incontro macrozonale del Vescovo con i sacerdoti
(Leno - ore 9.30)

21 Quaresimale (Cattedrale - ore 20.30)

23 Gruppo Vocazionale Emmaus
(Seminario Diocesano - ore 12.30- 18)

24 Giornata Mondiale Missionari Martiri

26 Consiglio Presbiterale

27 Incontro del Clero (Seminario via delle Razziche, 4 - alle 9.30)
Scuola di Preghiera per i giovani e Veglia dei Missionari martiri
con il Vescovo (Cattedrale - Ore 20.30)

28 Quaresimale (Cattedrale - ore 20.30)

**29 Incontro di spiritualità per persone impegnate nel sociale,
nel politico e nell'impresa**
(Centro Pastorale Paolo VI - ore 9.30 - 12)

30 Quarta domenica di Quaresima.
Corso di ecumenismo (Centro Pastorale Paolo VI - Ore 14.30 - 18)
Fine*

31 Presentazione Grest 2014 (Casa Foresti - ore 10 e ore 20.30)
Proposta diocesana Grest 2014 - Distribuzione sussidiazione e materiali
(Emporio COB)

* Inizio

APRILE

- 2 Incontro di formazione per giovani consacrati/e (Salesiani di Nave)
- 3 Scuola di Preghiera per i giovani (Cattedrale - ore 20.30)
- 4 Quaresimale (Cattedrale - ore 20.30)
- 7 Giovane Clero: Laboratorio incontro di formazione
(Centro Pastorale Paolo VI)
Inizio*
- 9 Giovane Clero: Laboratorio incontro di formazione
(Centro Pastorale Paolo VI)
Fine*
- 11 *Roma Express* I cresimandi a Roma con papa Francesco
Inizio*
Quaresimale (Cattedrale - ore 20.30)
- 12 Celebrazione penitenziale (Centro Pastorale Paolo VI - ore 18)
Veglia delle Palme (partenza da sei chiese del centro storico, ore 20)
- 13 *Domenica delle Palme*
Giornata Mondiale della Gioventù
S. Messa presieduta dal Vescovo (Cattedrale - ore 10)
Giornata di spiritualità per catecumeni adulti
(Centro Pastorale Paolo VI - ore 15.30 - 17.30)
Roma Express I cresimandi a Roma con papa Francesco
Termine*
- 16 *Mercoledì Santo.*
Via Crucis cittadina presieduta dal Vescovo
(dalla chiesa dei Santi Faustino e Giovita alla chiesa di San Pietro
in Oliveto - dalle ore 20.45)
- 17 *Giovedì Santo.*
S. Messa Crismale (Cattedrale - ore 9.30)
S. Messa nella Cena del Signore presieduta dal Vescovo
(Cattedrale - ore 20.30)

18 *Venerdì Santo.*

Giornata della colletta per i cristiani di Terra Santa.
Ufficio delle Letture e Lodi mattutine presiedute dal Vescovo
(Cattedrale - ore 8.30)
Azione liturgica presieduta dal Vescovo nella Passione
e Morte del Signore (Cattedrale - ore 20.30)

19 *Sabato Santo.*

Ufficio delle Letture e Lodi mattutine presiedute dal Vescovo
(Cattedrale - ore 8.30)
Veglia pasquale presieduta dal Vescovo
e Celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana
dei catecumeni adulti (Cattedrale - ore 21)

20 Pasqua di Risurrezione.

S. Messa presieduta dal Vescovo (Cattedrale - ore 10)
Vespri pontificali e benedizione eucaristica
(Cattedrale - ore 17.45)

21 Giornata internazionale della terra.

Pellegrinaggio diocesano alle Abbazie della Borgogna
Inizio*

**26 Pellegrinaggio a Roma per la Canonizzazione
di Papa Giovanni XXIII e Papa Giovanni Paolo II
Inizio***

Corpus Hominis - Itinerari di arte,
storia e fede nelle chiese di Brescia
(Chiesa di S. Lorenzo, ore 15.30)

**27 Pellegrinaggio a Roma per la Canonizzazione
di Papa Giovanni XXIII e Papa Giovanni Paolo II
Fine***

Cresime degli adulti (Cattedrale, ore 18:30)

**28 Pellegrinaggio diocesano alle Abbazie della Borgogna
Fine***

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

MARZO 2014

1.

Partecipa al pellegrinaggio diocesano per le parrocchie al Santuario della Madonna di Crea.

2.

VIII Domenica

del Tempo Ordinario

Alle ore 10, presso la parrocchia di Leno, celebra la S. Messa in occasione dell'apertura dell'itinerario catecumenale quaresimale.

Alle ore 18, presso l'abbazia di Rodengo, celebra la S. Messa in occasione del triduo per i defunti.

3.

A Roma, partecipa alla Commissione della CEI per la Dottrina della Fede e la Catechesi.

4.

Alle ore 18.30, in Cattedrale, celebra la S. Messa delle Ceneri.

5.

Alle ore 9.30, presso la sala della Comunità a Rovato, incontra i sacerdoti della macro-zona.

Alle ore 18, presso il Palazzo della Loggia - città - partecipa a un incontro sul card. Martini.

6.

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20.30, presso la parrocchia di Villa Carcina, celebra la S. Messa.

7.

Alle ore 10, presso il Centro Fatebenefratelli - città - celebra la S. Messa in occasione della festa patronale di S. Giovanni di Dio.

Alle ore 16, presso la palestra di Malegno, incontra i cresimandi-comunicandi della zona II.

8

I Domenica di Quaresima

Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa con il rito dell'elezione dei catecumeni adulti.

9

Alle ore 10, in Cattedrale, presiede le esequie di mons. Serafino Corti.
Alle ore 20.45 tiene un incontro di catechesi presso la parrocchia di S. Lorenzo - città -.

10

In mattinata, udienze.
Alle ore 16, presso il Seminario Maggiore, incontra i seminaristi e celebra la S. Messa.

11

Alle ore 9.30, presso la R.S.A. Mons. Pinzoni - città - celebra la S. Messa per i sacerdoti ospiti.
Alle ore 15, presso il Centro Pastorale Paolo VI - città - incontra i dirigenti scolastici.

12

Alle ore 10.30, presso l'Istituto Piamarta - città - incontra i maturandi delle scuole cattoliche.
Nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20.30, in Cattedrale, presiede la scuola di preghiera per i giovani.

13

Alle ore 6.50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.
In mattinata, udienze.
Alle ore 20.30, in Cattedrale, presiede il Quaresimale.

14

Alle ore 10, visita il Centro Fatebenefratelli - città -.
Alle ore 16, presso la parrocchia di Pontoglio, incontra i Cresimandi della zona VII.

15

II Domenica di Quaresima

16

Alle ore 7, presso il monastero del Buon Pastore - città - celebra la S. Messa.
Alle ore 20.45, presso la parrocchia di S. Lorenzo - città - tiene un incontro di catechesi.

17

In mattinata, udienze.
Alle ore 15.30, in episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.
Alle ore 18, presso il Centro Pastorale Paolo VI - città - incontra il giovane clero e celebra la S. Messa.

Alle ore 20.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, incontra il personale dell'agenzia viaggi Brevivet.

18

In mattinata, udienze.

Alle ore 20, presso la parrocchia di S. Giuseppe di Rovato, celebra la S. Messa in occasione della festa patronale.

19

Alle ore 9.30, presso la parrocchia di Leno, incontra i sacerdoti della macro-zona.

Alle ore 20.30, in Cattedrale, presiede la scuola di preghiera per i giovani.

20

Alle ore 6.50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio degli Ordini.

21

Alle ore 9.15, presso il Centro Pastorale Paolo VI - città - interviene al convegno su don Pierluigi Murgioni, mons. Oscar Romero e Gabriella Garcia Villas .

Alle ore 17, in Cattedrale, incontra i cresimandi-comunicandi delle parrocchie delle Fornaci e di Gambara.

22

III Domenica di Quaresima

Alle ore 17, presso la parrocchia di Botticino Sera, celebra la S. Messa di apertura del Capitolo Generale delle Suore Operaie.

23

Alle ore 20.45, presso la parrocchia di S. Lorenzo - città - tiene un incontro dell'itinerario per "ricomincianti".

24

Solennità dell'Annunciazione del Signore.

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 8, in Episcopio, celebra la S. Messa per il personale della Curia diocesana.

25

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI - città - presiede il Consiglio Presbiterale.

26

Alle ore 9.30, presso il Seminario Maggiore, incontra il Clero Diocesano.

Alle ore 20.30, in Cattedrale, presiede la scuola di preghiera per giovani.

27

Alle ore 6.50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa. In mattinata, udienze.

29

Alle ore 10, presso il Centro Pastorale Paolo VI - città - presiede il ritiro per i politici in preparazione alla Pasqua.

30

IV Domenica di Quaresima

Alle ore 11, presso la parrocchia di Roncadelle,

celebra la S. Messa per il 10° anniversario del Centro d'ascolto Caritas. Alle ore 17, presso la Sede Avis - città - incontra il CSI di Brescia nel 70° della fondazione.

31

Alle ore 20.45, presso la parrocchia di S. Lorenzo - città - tiene un incontro di catechesi.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Aprile 2014

1

In mattinata, udienze.
Alle ore 14.30, presso la
parrocchia di Visano, presiede le
esequie di don Stefano Segà.
Alle ore 15.30, in Episcopio,
presiede il Consiglio Episcopale.
Alle ore 20.30, presso la
parrocchia di Ospitaletto,
presiede il Quaresimale.

2

In mattinata, udienze.
Alle ore 15, presso il Centro
Pastorale Paolo VI - città -
partecipa alla Commissione
Regionale Catechesi.

4

Alle ore 6.50, presso il Seminario
Minore, celebra la S. Messa.
In mattinata, udienze.
Alle ore 18, presso il Centro
Pastorale Paolo VI, tiene una
meditazione per il personale
della Curia diocesana.

5

Alle ore 10.30, presso ex
l'Ospedale S. Orsola - città -
partecipa all'inaugurazione
di un Centro di accoglienza.
Alle ore 20.45,
in Duomo Vecchio,
partecipa all'Oratorio Sacro
su Papa Giovanni Paolo II.

6

V Domenica di Quaresima
Alle ore 15.30,
presso la parrocchia di Saiano,
celebra la S. Messa
per la festa zonale dell'ACR.

7

Alle ore 6.30, presso il
Monastero delle Clarisse
Cappuccine - città -
celebra la S. Messa.
Alle ore 20.45, presso la
parrocchia di S. Lorenzo - città -
tiene un incontro
di catechesi.

8

Alle ore 8, in Episcopio, celebra la S. Messa per il personale della Curia diocesana.

In mattinata, udienze.

Alle ore 15, presso il Centro Pastorale Paolo VI - città - incontra il giovane clero.

Alle ore 18, presso *l'auditorium* S. Fedele - Palazzolo S. Maria Assunta, incontra il mondo della scuola.

9

In mattinata, udienze.

Alle ore 11, in Cattedrale, celebra la S. Messa per “precetto pasquale” delle Forze dell’Ordine e il personale del Ministero dell’Interno.

10

A Caravaggio, partecipa alla Conferenza Episcopale Lombarda.

11

Alle ore 17.30, a Roma, presso il Santuario del Divino Amore, incontra i ragazzi di *Roma Express*.

12

Alle ore 21.30, in piazza Paolo VI - città - presiede la Veglia delle Palme con i giovani.

13

Domenica delle Palme

Alle ore 10, in Cattedrale, presiede la S. Messa.

Alle ore 15,30, presso la parrocchia di Monterotondo, inaugura l’oratorio.

14

Nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 17.30, presso la sede di Brescia Mobilità - città - celebra la S. Messa.

15

Alle ore 8.15, presso l’istituto Cesare Arici - città - celebra la S. Messa.

In mattinata, udienze.

16

Alle ore 9.30, presso la R.S.A. Pinzoni - città - celebra la S. Messa per i sacerdoti ospiti.

Alle ore 20.45, presiede la Via Crucis cittadina.

17

Alle ore 9.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa Crismale.

Alle ore 16.30, presso il carcere di Canton Mombello - città - celebra la S. Messa.

Alle ore 20.30, in Cattedrale, celebra la S. Messa nella Cena del Signore.

18

Alle ore 8,30, presiede l'Ufficio di Letture e Lodi.
Alle ore 15 presso l'Editrice la Scuola - città - tiene una meditazione.
Alle ore 20.30, in Cattedrale, presiede la Liturgia della Passione del Signore.

19

Alle ore 8.30, in Cattedrale, presiede l'Ufficio delle Letture e Lodi.
Alle ore 21, in Cattedrale, presiede la Veglia Pasquale.

20

Solennità di Pasqua
Alle ore 8.30, presso il carcere di Verziano - città - celebra la S. Messa.
Alle ore 10, in Cattedrale, presiede la S. Messa.
Alle ore 17.45, in Cattedrale, presiede i Vespri.

23

Alle ore 16, presso la R.S.A. Pinzoni - città- celebra la S. Messa e benedice la salma di don Giovanni Belotti.

25

Alle ore 18.30, presso il Santuario della Madonna degli Alpini a Boario, celebra la S. Messa in occasione della festa di primavera dell'ANSPI.

28

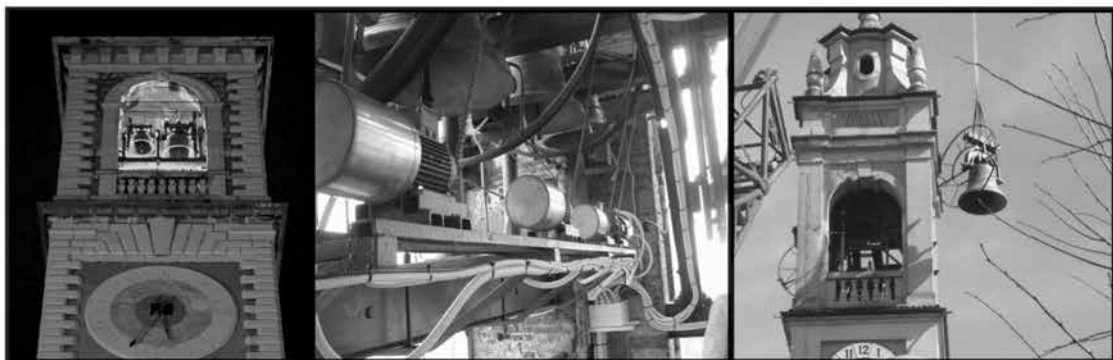
Alle ore 16,
Visita la scuola parrocchiale di Botticino.

29

In mattinata, udienze.
Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.
Alle ore 20.45, presso la parrocchia di S. Angela Merici - città - tiene un incontro di catechesi.

30

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.
Alle ore 20, presso la parrocchia di Ogno Degno, celebra la S. Messa in occasione della festa del Santuario della Madonna delle lacrime.



Orologi e Illuminazione

Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

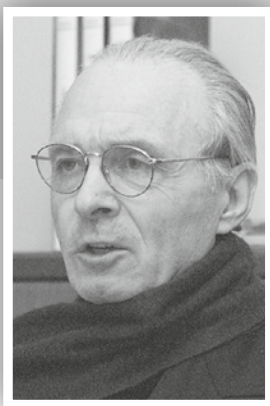
Anti Volatili



STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Corti mons. Serafino



*Nato a Villa Carcina il 10/8/1934;
della parrocchia di S. Giacomo in Carcina;
ordinato a Brescia il 3.3.1957;
vicerettore Seminario S. Cristo (1957-1958);
vic. coop. fest. S. Crocifissa Di Rosa, città (1959-1960);
vice assist. prov. ACLI (1960-1967);
capp. Clinica S. Camillo, città (1966-1972);
vice Rettore Seminario (1971-1974);
insegnante Seminario (1959-1980);
direttore ufficio pastorale sociale (1974-1980);
vice superiore Compagnia di S. Angela (1977-1980);
parroco Mompiano, città (1980-1993);
direttore ufficio pastorale sociale (1992-2005);
parroco Cattedrale (1997-2006);
canonico della Cattedrale dal 1997;
delegato vescovile per incarichi particolari dal 2006;
Deceduto a Brescia presso la Poliambulanza il 7.3.2014;
Funerato a Brescia
e sepolto a Villa Carcina il 10.3.2014*

Mons. Serafino Corti si è spento all'età di 79 anni e la sua scomparsa ha suscitato vivo cordoglio in tutta la diocesi ed anche nelle istituzioni civili bresciane. Mons. Corti era infatti uno di quei preti conosciuti, stimati e ricercati non solo per la sua molteplice azione e i ruoli pastorali ricoperti, ma soprattutto per la sua autentica passione per il Regno di Dio e per la città dell'uomo.

Laureatosi giovane sacerdote in scienze naturali all'università di Pavia, è stato un prete colto, preparato, informato, attento a dialogare con le persone del nostro tempo, anche con quelle che in passato si potevano definire i "lontani". Nel contempo in Seminario è stato un attento e sapiente educatore, non limitandosi ad insegnare le sue materie scientifiche, ma portando gli alunni al meglio delle loro qualità morali e intellettuali. Come docente e formatore ha saputo conciliare serietà e fermezza con squisita umanità. Tanto era esigente verso i suoi allievi, tanto era disponibile all'aiuto e all'incontro, alla condivisione di momenti lieti e fraterni quali una escursione in montagna, che amava molto, una serata alla specola del Cidneo per osservare le stelle, una gita scolastica.

Apparentemente fragile nel fisico, aveva una grande forza d'animo, come pure dietro l'aspetto a volte malinconico e corruciato in realtà c'era un animo sereno, perchè colmo di fede, sempre sorretto dalla preghiera, dalla comunione ecclesiale, dalla fiducia nella Provvidenza.

Per questo i Vescovi bresciani, da Tredici a Monari, lo hanno voluto come collaboratore, soprattutto nel campo della pastorale sociale: in giovinezza è stato uno degli assistenti spirituali delle Acli e poi, quando già era parroco, assunse il ruolo di direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale. E anche dopo aver lasciato l'incarico ha saputo essere un consigliere saggio e prudente di confratelli e laici impegnati sul fronte politico e sindacale. Mons. Corti ha mantenuto sempre una grande umiltà, accettando anche che i suoi consigli non fossero pienamente ascoltati. Ha avuto una grande fiducia nel laicato, aiutando tante persone a maturare una visione delle realtà secolari secondo lo spirito della *Gaudium et Spes*. Proprio per la sua via sensibilità alle tematiche sociali, da mons. Foresti venne chiamato ad interessarsi, nel ruolo di amministratore, dei mass media diocesani *La Voce del Popolo* e *Radio Voce*.

Due sono state le sue esperienze di parroco: prima a Mompiano per tredici anni e poi in Cattedrale per quasi dieci; della Cattedrale venne nominato da mons. Foresti canonico del titolo di S. Pietro de Dom, mentre mons. Sanguineti lo volle suo delegato per incarichi particolari.

Nelle due comunità parrocchiali mons. Corti è stato un pastore preparato che ha privilegiato la relazione personale rispetto alle attività a getto continuo. Il suo paziente ascolto, la capacità evangelica di condividere le inquietudini del tempo, attentissimo all'oggi ma proiettato al futuro. E' stato un prete dalla parola franca, che non ha mai tradito la verità: anzi, era un convinto assertore che la vera amicizia e la paternità spirituale non devono temere la verità, anche quando questa interroga la coscienza. Negli ultimi tempi, già ammalato anche se non lo dava a vedere, si era appassionato della primavera di papa Francesco. In lui vi era molto della visione montiniana della vita: inquieta e ottimista.

L'interrotto omaggio di tanti bresciani laici e sacerdoti alla sua salma composta in Cattedrale ai piedi del monumento di Paolo VI ha costituito quasi un segno della grandezza di una storia cristiana che continua in fedeli guidati da buoni pastori come certo è stato mons. Serafino Corti.

De Antoni

Progetti di suono

Apparecchiature e riproduttori suono campane

Manutenzione • Incastellature • Restauro campane

Orologi da torre

Sopralluoghi e preventivi gratuiti



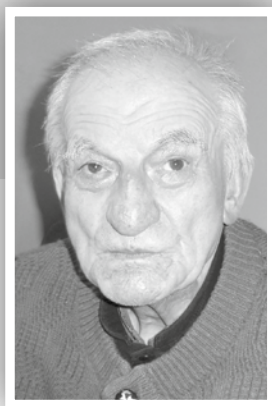
DAN di De Antoni s.r.l.

25030 Coccaglio (BS) • Via Gazzolo, 2/4 • Tel. 030 77 21 850 - 77 22 477
www.deantonicampane.com • informazioni@deantonicampane.com

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Sega don Stefano



*Nato a Alfianello il 31.12.1920;
della parrocchia dei Ss. Ippolito e Cassiano in Alfianello;
Ordinato a Brescia il 15.6.1946;
Vicario parrocchiale a Oriano (S. Paolo) 1946-1955;
vicario economo a Oriano (S. Paolo) 1955-1957;
vicario economo a Visano 1957-1958;
parroco a Visano 1958-1996;
Deceduto a Villa di Salò il 30.3.2014;
Funerato e sepolto a Visano l'1.4.2014.*

Don Stefano Sega si è spento a 93 anni nell'ultima domenica di marzo. La sua lunga vita e il suo ministero sacerdotale sono sintetizzati in sole due righe nell'annuario della diocesi, quasi a significare che il suo servizio alla Chiesa è stato vissuto nella fedele permanenza nei pochi luoghi dove la Provvidenza lo condusse. Sostanzialmente due: il primo decennio a Oriano, come curato e successivamente per quasi quarant'anni a Visano.

A Oriano, un piccolo centro rurale che con Pederagnaga divenne la parrocchia e il comune di San Paolo, don Stefano visse la sua giovinezza sacerdotale con i metodi pastorali tipici degli anni ferventi della ripresa post bellica.

Poi fu trasferito a Visano. Vi giunse come vicario economo ma un anno dopo divenne parroco a tutti gli effetti. E fu un parroco amato e stimato, che ha visto crescere due generazioni di visanesi nei confronti dei quali si sentiva padre nella fede, responsabile della vita cristiana.

Come parroco è stato un pastore tutto d'un pezzo e un prete coerente e convinto che amava la preghiera e la liturgia, curava la predicazione e, soprattutto, i rapporti con la gente.

Per don Stefano Segla la pastorale ha significato una azione totalizzante. Per lui il prete doveva stare in mezzo alla gente, ma anche piegare ogni altra cosa alla formazione cristiana. Lo fece attraverso il suo hobby della pittura, eseguendo lui stesso opere nella chiesa parrocchiale. Anche l'amore alla musica fu messo a frutto per il bene della comunità: diresse, infatti, per anni la corale che, come amava ricordare spesso, si esibì anche nella Basilica di San Pietro in Roma.

Una sua particolare attenzione, mai abbandonata, fu quella di coinvolgere la gente, lontani compresi, attraverso gite e pellegrinaggi che preparava e guidava in prima persona, con tanti vantaggi spirituali. Questo gli permise di essere di casa e ben acconto anche in un forte gruppo di famiglie che, militando nel partito comunista, erano considerate contrarie alla Chiesa e in antagonismo per la parrocchia. Don Segla ha saputo essere il pastore di tutti, distinguendo con sapienza le ideologie dalle persone.

Un altro suo punto forte fu la devozione a Maria. Ne volle la statua in diversi punti del paese e ottenne anche di sostituire in un punto centrale di Visano, una fontana comunale con una colonna sovrastata dalla Vergine Maria.

L'amore alla gente era parallelo all'amore per la parrocchia e le strutture al servizio dei fedeli. Nei decenni in cui fu parroco volle il restauro e la consacrazione della chiesa parrocchiale, la sistemazione del presbiterio, il restauro dell'Oratorio e negli anni Settanta sistemò la vecchia canonica prevedendo l'abitazione del parroco al primo piano e un Ritrovo familiare a piano terra. Ma tutto in lui era finalizzato alla formazione cristiana: è significativo il fatto che volle le Missioni popolari all'inizio, nel 1949, e poi in tempi più recenti.

Quando arrivò l'ora del pensionamento preferì il silenzio e il distacco: si ritirò a Villa di Salò, nella casa dei familiari attendendo il momento dell'incontro col Signore.

Ma i fedeli di Visano vollero la sua salma nella chiesa parrocchiale per una corale preghiera e per i funerali. E nel cimitero di Visano riposa in pace, sempre ricordato con affetto da coloro che ha sevito col cuore di un vero buon pastore.

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255

Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Belotti don Giovanni



*Nato a Lovere il 25/9/1932;
della parrocchia di S. Antonio abate in Corti di Costa Volpino (Bg);
Ordinato a Brescia il 16/6/1956;
Vicario cooperatore a Cossirano 1956-1962;
vicario cooperatore a Mompiano in città 1962-1963;
Fidei Donum 1963-1976;
vicario cooperatore a Maria Madre della Chiesa in città 1976-1992;
parroco a Brione 1992-2010;
Deceduto a Brescia presso la RSA "Mons. F. Pinzoni" il 22/4/2014;
Funerato e sepolto il 24/4/2014 a Corti di Costa Volpino.*

Nella gioiosa cornice dell'ottava di Pasqua, nella chiesa parrocchiale di Corti di Costa Volpino, si sono svolti i funerali di don Giovanni Belotti: una coincidenza significativa, che ha gettato luce anche sugli ultimi suoi anni di vita segnati dalla croce della sofferenza.

Don Giovanni non aveva ancora compiuto gli 82 anni, spesi in gran parte in un ministero sacerdotale non comune e non sempre facile quale la scelta di essere *Fidei donum* in Africa e prete operaio in diocesi.

Infatti don Giovanni Belotti è stato il primo *Fidei donum* inviato in Burundi. Era il 1963 e non era ancora cominciata la stagione del rinnovamento conciliare. Il piccolo Paese africano era dilaniato dalla guerra fra etnie diverse e la situazione era delicata. Don Belotti, unitamente a don Giovanni Arrigotti e a don Cabra, fece da apripista, dando il via alla felice stagione della cooperazione tra la diocesi di Brescia e la diocesi africana di Ngozi, che ha fatto fiorire Kiremba, parrocchia e ospedale, tra i doni di Brescia a Paolo VI al momento della sua elezione.

In Africa giunse dopo sei anni felici trascorsi da curato a Cossirano, dove la gente gli voleva bene: era un prete simpatico e dinamico, semplice e disponibile, evangelico sempre.

Nel 1976 dovette rientrare a Brescia a causa della malaria e chiese di poter fare il prete operaio. Il Vescovo Morstabilini accettò, chiedendo però nel contempo di aiutare il parroco don Angelo Zanola nella nuova parrocchia periferica di Brescia, dedicata a Maria Madre della Chiesa, nel quartiere Casazza.

Dopo l'orario di lavoro in fabbrica, don Giovanni, in accordo col parroco, riceveva numerose persone che avevano bisogno di sostegno morale o di aiuto economico. Nello svolgere questa missione, don Belotti coinvolse non pochi fedeli della parrocchia, preparandoli con incontri di preghiera e riflessione sulle letture evangeliche domenicali. Così, attorno a lui, emersero nel nuovo quartiere cittadino esperienze spontanee di solidarietà, generosità, condivisione e accettazione. Nacque la Caritas, che si prefiggeva di vivere i valori fondamentali dell'amicizia, della gratuità, della giustizia. Sotto la sua guida i volontari che ne facevano parte provvedevano all'assistenza di ammalati anziani e soli, al sostegno dei giovani in difficoltà, all'organizzazione di aiuti economici a famiglie numerose e bisognose, all'aiuto didattico a bambini segnalati dalla scuola.

Don Gianni entrava nelle case con spontaneità e si affiancava volentieri ad assistenti sociali, insegnanti, educatori, capace di intensi e costruttivi legami di amicizia. Inoltre il suo impegno pastorale è stato costante anche nei centri di ascolto durante i tempi forti dell'anno liturgico, negli incontri settimanali sul vangelo della domenica e nell'animazione di un gruppo missionario di giovani. Divenuto parroco di Brione, don Gianni non ha dimenticato le persone di Casazza che avevano in lui un riferimento.

Un incidente mentre si recava a Brione lo fermò e lo costrinse a ritirarsi nella residenza del clero anziano e ammalato mons. Pinzoni a Mompiano, dove è andato spegnendosi lentamente.

Con don Belotti se ne è andato un prete infaticabile nell'azione missionaria e pastorale. Un prete che, nonostante avesse periodicamente fastidiose crisi di malaria contratta in missione, ha sempre agito col sorriso suscitando speranza e amore anche in ambienti apparentemente lontani dal Vangelo come la fabbrica e la strada.

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CIV | N. 3 | MAGGIO - GIUGNO 2014

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana - Via Trieste, 13 - C.P. 394 - 25121 Brescia - tel. e fax 030.3722.219

Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" - 25121 Brescia
tel. 030.44250 - fax 030.3757897 - e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it - P. IVA 02601870989

Abbonamento 2014:

ordinario Euro 33,00 - per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 - un numero Euro 5,00 - arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Imprimatur † Luciano Monari, vescovo

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Santo Matteo Ongaro

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia - 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales - Brescia - Stampa: Tipografia Camuna S.P.A. - Brescia

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Paolo VI Beato

- 163 Annuncio della beatificazione del Venerabile Servo di Dio Paolo VI
165 Intervento del Vescovo per l'annuncio della beatificazione del Venerabile Servo di Dio Paolo VI
167 Una Chiesa che si incontra nel nome di Paolo VI
171 La storia della Causa di Paolo VI

Il Vescovo

- 179 Omelia della S. Messa per la conclusione del processo diocesano sulla vita e le virtù del Servo di Dio Vittorino Chizzolini
183 Omelia della S. Messa per la commemorazione del 40° anniversario della strage di piazza Loggia
187 Omelia della S. Messa del Corpus Domini
191 Riflessione dopo la processione del Corpus Domini

Atti e comunicazioni

XI Consiglio Presbiterale

195 Verbale della XVI sessione

Consiglio Pastorale Diocesano

217 Verbale della XVI sessione

Ufficio Cancelleria

231 Nomine e provvedimenti

Ufficio beni culturali ecclesiastici

235 Pratiche autorizzate

Ufficio Turismo e Pellegrinaggi

239 Benvenuto del Vescovo ai turisti nel bresciano per la stagione estiva 2014

Studi e documentazioni

Calendario Pastorale diocesano

241 Maggio-Giugno 2014

Diario del Vescovo

245 Maggio-Giugno 2014

Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo

253 Relazione inerente l'attività del Tribunale ecclesiastico lombardo nell'anno 2013

Necrologi

267 Breda don Giacomo

269 Cuneo mons. Lucio



PAOLO VI BEATO

IL POMERIGGIO DEL 9 MAGGIO 2014,
IL SANTO PADRE FRANCESCO
HA RICEVUTO IN UDIENZA PRIVATA
SUA EMINENZA REVERENDISSIMA
IL SIGNOR CARDINALE ANGELO AMATO, S.D.B.,
PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI,
E HA AUTORIZZATO
LA CONGREGAZIONE A PROMULGARE
I DECRETI RIGUARDANTI:

IL MIRACOLO, ATTRIBUITO ALL'INTERCESSIONE
DEL VENERABILE SERVO DI DIO PAOLO VI
(GIOVANNI BATTISTA MONTINI),
SOMMO PONTEFICE;
NATO IL 26 SETTEMBRE 1897 A CONCESIO (ITALIA)
E MORTO IL 6 AGOSTO 1978
A CASTEL GANDOLFO (ITALIA):
[...].

NELLA MEDESIMA UDIENZA IL SANTO PADRE
HA AUTORIZZATO IL DICASTERO
A COMUNICARE CHE IL RITO DELLA BEATIFICAZIONE
DEL VENERABILE SERVO DI DIO
PAOLO VI AVRÀ LUOGO,
IN VATICANO, IL 19 OTTOBRE 2014.

(«L'Osservatore Romano», 11 maggio 2014)



PAOLO VI BEATO

IL VESCOVO

Intervento del Vescovo per l'annuncio della beatificazione del Venerabile Servo di Dio Papa Paolo VI

La tradizione religiosa bresciana è una tradizione sana che è capace di produrre dei beati e dei santi e credo che questo sia il criterio fondamentale per valutare una comunità cristiana: quanto riesce ad educare le persone al Vangelo, all'amore del prossimo, alla capacità oblativa nel proprio servizio e nel proprio lavoro, quindi quanto riesce ad aiutare le persone a vivere, come si dice, in modo eroico le virtù quotidiane dell'esistenza umana e cristiana. Paolo VI viene riconosciuto come persona che ha vissuto eroicamente il suo servizio alla Chiesa e all'umanità e di questo non possiamo che esserne fieri, gioiosi e con un briciolo di responsabilità, nel senso che non possiamo mica lasciare che i Santi siano quelli del passato. Ricordare i Santi del passato è uno stimolo a vivere noi oggi il tempo che il Signore ci dona in una medesima prospettiva di pienezza di vita umana e cristiana. Ci sono due cose diverse: un paio di maniche è il giudizio storico sul pontificato di Paolo VI, che è un giudizio che tocca agli storici, un altro paio di maniche è invece la valutazione della sua vita di fede e di virtù evangeliche e da questo punto di vista credo non ci possono essere dei grossi dubbi. Paolo VI è stata una persona straordinariamente innamorata di Gesù Cristo e a noi piacerebbe andare a riprendere il discorso che fece a Manila, nel contesto di una visita alla Filippine e della Giornata Mondiale della Gioventù, per trovare quello che lui sentiva e pensava di Gesù di Nazareth. E la seconda cosa che salta agli occhi di tutti è l'amore immenso per la Chiesa, quell'amore a cui fa riferimento nel suo testamento con parole anche toccanti... proprio belle.

Non ci sono stati, credo, nella storia della Chiesa dei periodi recenti, una ricchezza di Papi santi come quelli che abbiamo avuto nel XX secolo

e credo che questo sia significativo. Vuol dire che il servizio pontificale ha preso sempre di più, nel tempo che viviamo, un colore evangelico. Finché il Papa è stato anche sovrano dello Stato pontificio, doveva mettere insieme l'annuncio del Vangelo con il governo di uno Stato e questa credo che sia una di quelle quadrature del cerchio che non riescono mai benissimo del tutto. Credo che dei Papi dedicati unicamente al cammino della Chiesa, a sostenere il cammino di tutte le comunità cristiane e ad annunciare il Vangelo, siano Papi che hanno un aspetto di esemplarità particolarmente forte e credo che le canonizzazioni dei Santi del XX secolo ci riportino a questo. Poi come sarà il futuro non lo so, però è significativo che ci siano così tanti Santi nel servizio di Pietro.

Quello che il Concilio voleva promuovere era una santità cristiana autentica e all'altezza dei tempi, cioè capace di incarnarsi nel vissuto e nei problemi della società contemporanea e credo che la testimonianza dei Papi da questo punto di vista sia significativa e credo che vada nella direzione giusta. Quello che noi dobbiamo recuperare del messaggio del Concilio è proprio questo. Non è semplicemente un aggiornamento esterno, una riforma esterna della Chiesa. Una riforma esterna c'è e ci vuole inevitabilmente, ma questo per rendere il nucleo della fede e della carità, che è il nucleo essenziale della vita cristiana, più evidente, più coerente, più forte.

Io sottolineerei quello che ricordavo prima, cioè l'amore per la Chiesa. La percezione della Chiesa non come una pura istituzione umana di organizzazione di una religiosità, ma piuttosto come il luogo dell'incontro con Dio attraverso Gesù Cristo nello Spirito Santo e quindi luogo di crescita spirituale e di crescita nella capacità di amare e di donare.

A me sembra che questo sia l'aspetto più significativo, non che gli altri non siano significativi, ma questo in Paolo VI ha una valenza, mi sembra, unica, particolare, particolarmente forte più che nelle esperienze frequenti della Chiesa.

Faremmo fatica noi ad avere un senso così vivo della Chiesa come l'ha avuto Paolo VI e questo dovremmo impararlo.

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

PAOLO VI BEATO

Una Chiesa che si incontra nel nome di Paolo VI

Il 22 giugno 2013, salutando i cinquemila pellegrini bresciani giunti a Roma per l'Anno della Fede, papa Francesco diceva: "Incontrarci nel nome di Paolo VI ci fa bene". Sono parole che, al di là della circostanza in cui sono state pronunciate, possono valere anche nel momento in cui come Chiesa bresciana ci apprestiamo a vivere la prossima beatificazione di Paolo VI. Ed è naturale che tale avvenimento, in sé certo di portata universale come hanno recentemente dimostrato le canonizzazioni dei due papi, venga in primo luogo a toccare la nostra Chiesa. E questo non solo per essere stata la Chiesa madre di papa Paolo VI e per aver avuto fin dall'inizio la titolarità della sua causa di beatificazione, ma soprattutto perché, come sempre avviene quando un cristiano realizza la fedeltà al Vangelo in modo luminoso ed esemplare raggiungendo la meta della santità, la comunità credente trova motivo per comprendersi sempre più come la comunità dei santi. Non è infatti casuale, in questo senso, che tra le note teologiche della Chiesa quella della santità sia la più antica.

Che significato può avere allora un "incontrarsi nel nome di Paolo VI", come diceva papa Francesco, da parte della Chiesa bresciana alla vigilia della sua beatificazione?

C'è un luogo che a Brescia potrebbe essere ritenuto il più idoneo di tutti per questo incontro ideale e questo luogo è il monumento a Paolo VI, che la Chiesa bresciana ha voluto erigere esattamente trent'anni fa, nel 1984, in Cattedrale. Contravvenendo in certo senso alla volontà dello stesso papa, che nel suo testamento aveva esplicitamente raccomandato di non fargli nessun monumento, la diocesi di Brescia aveva invece ritenuto opportuno una memoria al suo figlio più illustre nella chiesa madre della diocesi, affidando l'opera all'artista Lello Scorzelli. Ne

è così venuto il monumento che tutti ammiriamo e che potremmo dunque eleggere come luogo ideale per il nostro convenire come Chiesa bresciana nella memoria di Paolo VI e per realizzare una sorta di autocomprensione del nostro essere Chiesa in questo oggi della storia e per chiederci: «Quale Chiesa vorremmo essere, guardando all'icona bresciana di Paolo VI nella nostra Cattedrale?».

Facendo nostra la lezione di Paolo VI, vorremmo essere anzitutto la Chiesa del Concilio e del Concilio di Paolo VI. Quello che è stato definito “lo spirito del Concilio” ha pervaso nel profondo Paolo VI, come ha segnato nel profondo il cammino della nostra comunità negli ultimi cinquant’anni. Anche la Chiesa bresciana ha quindi potuto prendere parte a quel cammino di “aggiornamento” che la Chiesa ha compiuto su impulso del Vaticano II, di cui Paolo VI è stato esperto quanto a volte sofferto “timoniere”. Non a caso, per metterci davanti al monumento in Cattedrale, una delle formelle bronzee è dedicata alla chiusura del Concilio, quasi a evidenziare plasticamente il lascito particolare di Paolo VI alla sua Chiesa d’origine. Anzitutto, dunque, il nostro essere Chiesa sia essere Chiesa del Vaticano II.

Ma oltre che Chiesa del Concilio, sempre sull’esempio di Paolo VI, la Chiesa bresciana è chiamata ad essere la Chiesa del dialogo. A questo particolare impegno rimanda un’altra formella del monumento, quella che rappresenta l’incontro di Paolo VI con il patriarca ortodosso Atenagora. Un gesto che più di mille discorsi ha reso evidente su quali vie Paolo VI ha voluto far camminare la Chiesa uscita dalla Pentecoste conciliare. Chiesa del dialogo, allora, del dialogo *ad intra* e *ad extra* come l’ha tradotto la lezione montiniana ancora del tutto valida e attuale.

Chiesa del Concilio, Chiesa del dialogo e, infine, Chiesa della bellezza. Della bellezza in che senso? È risaputo che uno dei tratti caratteristici di Paolo VI è stata la sua sensibilità artistica, guidata dall’intenzione di fare dell’arte un ponte per far dialogare la Chiesa con il mondo e il mondo con la Chiesa. Celebre, al riguardo, l’incontro con gli artisti nella Cappella Sistina all’inizio del pontificato e la disponibilità di Paolo VI ad aprire le porte dei Musei Vaticani all’arte contemporanea e come dimostra eloquentemente la collezione d’opere d’arte di Concesio. La sosta ideale della Chiesa bresciana dinanzi al monumento paolino in Cattedrale potrebbe allora trovare motivo di riflessione facendo propria la lezione della bellezza che il monumento in se stesso trasmette. Una bellezza che altro non dovrebbe se non quella della “sposa dell’Agnello” (Ap 21,9), “tutta gloriosa, senza macchia né ruga” (Ef 5,27). Un amore alla bellezza poi che, lungi da ogni vano com-

piacimento estetico, altro non sarebbe se non amore per l'uomo, sul quale si riflette un raggio della bellezza originaria del Creatore.

Concilio, dialogo, bellezza. In questo trinomio potremmo sintetizzare gli elementi di un ideale ritratto di Paolo VI, ma anche del ritratto di una Chiesa bresciana riunita “nel nome di Paolo VI”. Una Chiesa che dalla sosta al monumento ritrova lo slancio delle donne del mattino di Pasqua, pronte a lasciare il monumento del sepolcro per portare l'annuncio della risurrezione.

Don Antonio Lanzoni

Vice-Postulatore della Causa di Beatificazione di Papa Paolo VI





PAOLO VI BEATO

La storia della Causa di Paolo VI

L'iniziativa di avviare la Causa di canonizzazione di Papa Montini fu decisa un anno dopo la sua morte dal Vescovo di Brescia, mons. Luigi Morstabilini, il quale, comunicando, il 28 novembre 1978, le sue intenzioni al Segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, chiedeva anche le disposizioni da seguire per cominciare a raccogliere le «dichiarazioni scritte o orali di persone anziane o inferme, alla cui testimonianza si annetta particolare importanza» per attestare le virtù eroiche del Venerabile.

Ricevute le opportune indicazioni e il benestare di Giovanni Paolo II, mons. Morstabilini, il 15 febbraio 1979, dispose l'escussione delle testimonianze a «futura memoria» che, dattiloscritte, furono raccolte in un volume di 527 pagine dal titolo *Un Cristiano esemplare*.

Dieci anni dopo, il nuovo Vescovo di Brescia, mons. Bruno Foresti, si costituì attore della Causa. Dopo avere ricevuto l'assenso, il 10-11 aprile 1989, dalla Conferenza Episcopale Lombarda, egli nominò Postulatore della Causa, l'8 settembre 1990, il gesuita p. Paolo Molinari.

Il 20 novembre 1991 il Postulatore presentò la richiesta di apertura del Processo al card. Camillo Ruini, Vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, sede competente per la celebrazione delle Cause di Canonizzazione dei Sommi Pontefici.

Dopo avere avuto il parere positivo unanime dalla Conferenza Episcopale Italiana, il 23 marzo 1992, il card. Ruini nominò, il 5 maggio, i pp. Gualberto Giachi sj, Giandomenico Mucci sj, Giovanni Caprile sj, Francis A. Sullivan sj e Luigi Bogliolo sdb quali Teologi censori per l'esame dogmatico, morale e spirituale degli scritti editi antecedenti al pontificato.

Alla richiesta di apertura della Causa avanzata dall'Episcopato italiano, fece seguito quella dell'Episcopato latino-americano che, durante la Conferenza generale, tenuta a Santo Domingo dal 12 al 28 ottobre 1992, sottoscrisse la petizione del card. Antonio Quarracino, Arcivescovo di Buenos Aires e Presidente della Conferenza Episcopale Argentina.

Il 10 febbraio 1993 il Cardinale Vicario creava la Commissione storica, affidando ai periti mons. Antonio Masetti Zannini, don Livio Rota e prof. Mario Taccolini, il compito di raccogliere e vagliare i documenti riguardanti la vita, le opere e la personalità del Venerabile. La Commissione, facilitata nel lavoro dalle numerose pubblicazioni e dal corposo archivio dell'Istituto Paolo VI di Brescia, consegnò la relazione conclusiva al Tribunale il 28 luglio 1998.

Ricevuto il nulla osta della Congregazione per le Cause dei Santi, il card. Ruini costituì, l'11 aprile, il Tribunale per l'avvio dell'Inchiesta diocesana, nominando Giudice delegato mons. Gianfranco Bella, Giudice aggiunto mons. Francesco Santangelo e Promotore di giustizia don Francesco Maria Tasciotti.

Con il Decreto di apertura del 26 aprile, il Tribunale diede l'avvio, il 19 giugno successivo, alla raccolta delle deposizioni nel palazzo del Laterano. Durante le 82 sessioni deposero 63 testi, dei quali 10 *ex officio*, e vennero accolte 13 Dichiarazioni scritte, inviate ufficialmente da alcuni testimoni impossibilitati a deporre di persona. Su richiesta del Postulatore, il Tribunale dispose anche le Inchieste Rogatorie da tenersi a Milano e a Brescia.

Il Processo Rogatorio di Milano prese l'avvio il 28 febbraio 1994. Pochi giorni prima, l'11 febbraio, il card. Carlo M. Martini aveva nominato Giudice delegato mons. Ennio Apeciti, Promotore di Giustizia don Luigi Mistrò, Notaio attuario can. Angelo Amedeo e Notaio aggiunto don Giuseppe Dell'Orto. Dall'1 marzo 1994 al 20 febbraio 1995 furono ascoltati 71 testimoni.

Il 26 settembre dello stesso anno, iniziò anche l'Inchiesta Rogatoria a Brescia. Il Tribunale, composto dal Giudice delegato don Franco Della Vedova, dal Promotore di Giustizia don Angelo Bonetti e dal Notaio attuario don Angelo Marini, fino al 21 giugno 1995, escusse 58 testi, inserendo negli Atti istruttori gli attestati raccolti nel volume *Un Cristiano esemplare*.

Il 18 marzo 1999, infine, il card. Camillo Ruini celebrò nel Laterano la solenne Sessione di chiusura dell'Inchiesta diocesana.

Con il Decreto di validità giuridica dei suddetti Atti, emanato il 10 no-

vembre 2006, la Congregazione delle Cause dei Santi nominò Relatore della Causa, il 23 novembre successivo, mons. Guido Mazzotta, il cui ruolo sarebbe stato quello di guidare la redazione della *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*.

In questa nuova fase, il Postulatore, in accordo con il Relatore, si occupò di comporre subito il “Sommario delle Deposizioni e dei Documenti”, in funzione della prova di eroicità delle virtù e della *Biografia Documentata* del Servo di Dio.

Per la scelta dei collaboratori ci si affidò alla qualificata consulenza dell’Istituto Paolo VI di Brescia, il quale, guidato dal compianto presidente, dott. Giuseppe Camadini, indicò alcuni tra i suoi studiosi che, secondo le diverse aree di competenza, avrebbero dovuto redigere la *Biografia Documentata*.

A conclusione di diversi incontri e consultazioni, riguardanti particolarmente il criterio metodologico da adottare, furono coinvolti direttamente il dott. Giacomo Scanzi per il periodo dalla nascita (1897) al 1954, e la dott.ssa Giselda Adornato per l’episcopato milanese e il pontificato.

Al contempo il Relatore avrebbe richiesto altra documentazione reperibile presso vari archivi, mentre p. Molinari si premurò di stilare una prima stesura dell’*Informatio* sulle virtù alla luce delle testimonianze e dei documenti dell’Inchiesta diocesana.

Dalle deposizioni processuali il Postulatore individuò anche una serie di questioni, a uso del Relatore, che si sarebbero dovute documentare e approfondire con studi specifici e inserire nella *Positio*, affinché risultasse comprovato che il Venerabile aveva vissuto tutte le diverse circostanze esistenziali in piena uniformità alla volontà di Dio.

Il 2 marzo 2007, a seguito delle dimissioni di p. Paolo Molinari, consegnate un mese prima (2 febbraio), il Vescovo di Brescia mons. Giulio Sanguineti nominò il redentorista p. Antonio Marrazzo nuovo Postulatore della Causa.

In accordo con il Relatore, p. Marrazzo, l’1 novembre ufficializzò le nomine dei Collaboratori esterni: la dott.ssa Giselda Adornato e il dott. Giacomo Scanzi. Alla dott.ssa Adornato venne affidato anche l’impegnativo compito di coordinatrice della *Positio super virtutibus*.

Con l’ulteriore ricerca della documentazione, atta a comprovare le virtù eroiche di Paolo VI, si pensò opportuno far conoscere più diffusamente la statura umana e spirituale del Venerabile presso il popolo di Dio e raccogliere le testimonianze di grazie ricevute per sua intercessione.

A tale scopo, su segnalazione degli Ordinari di Brescia e di Milano, il Postulatore nominò Vicepostulatori mons. Mario Piccinelli (15 marzo 2008) e don Pier Antonio Lanzoni (30 agosto 2008) per la Diocesi di Brescia, e mons. Ennio Apeciti per l'Arcidiocesi di Milano (18 luglio 2008). I due Ordinari, inoltre, come punto di riferimento per i fedeli devoti stabilirono anche le sedi delle due Vicepostulatori: il Santuario di Santa Maria delle Grazie a Brescia e il Sacro Monte di Varese.

Per rispondere alle questioni emerse dagli Atti dell'Inchiesta diocesana e segnalate da p. Molinari, il Postulatore, in accordo con il Relatore e con la consulenza della dott.ssa Adornato, si avvalse della collaborazione dei seguenti specialisti: mons. Leo Declerck, professore emerito di teologia all'Università Cattolica di Lovanio; p. Sabatino Majorano cssr, professore ordinario di Teologia morale sistematica all'Accademia Alfonsiana e consultore teologo della Congregazione delle Cause dei Santi; p. Ildebrando Scicolone osb, professore ordinario di Liturgia all'Anselmianum; dott.ssa Eliana Versace, docente di storia della Chiesa contemporanea alla Lumsa di Roma; mons. Vicente Carcel Orti, dottore in storia della Chiesa ed esperto di storia contemporanea spagnola.

Per il completamento della prima parte della *Biografia documentata*, interrotta dal dott. Giacomo Scanzi perché chiamato alla direzione del «Giornale di Brescia», p. Marrazzo si avvalse dell'autorevole competenza del prof. Luciano Pazzaglia, professore ordinario emerito di Storia della pedagogia all'Università Cattolica di Milano e di Brescia.

La revisione e il completamento dell'*Informatio*, alla luce della nuova documentazione acquisita e degli approfondimenti degli esperti, con l'elaborazione della Storia della Causa, furono affidate al prof. Gaetano Passarelli, già docente all'Università Roma Tre e consultore storico presso la Congregazione delle Cause dei Santi.

Il 29 maggio 2012 la *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* di Giovanni Battista Montini-Paolo VI veniva consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi.

Il lavoro è strutturato in tre volumi. Il primo si apre con la *Presentazione del Relatore* e l'*Introduzione generale* che presenta la *Storia della Causa* e la *Cronologia della vita, delle tematiche e dei gesti del Pontificato*, elaborata da Giselda Adornato. Seguono: l'*Informatio super virtutibus*, il *Decreto di validità* dell'Inchiesta diocesana, gli elaborati degli esperti su alcune questioni riguardanti la vita del Venerabile, la *Relazione della Commissione Storica*, i *Voti dei Teologi Censori* e, infine, la *Dichiarazione di non culto*.

Il secondo volume comprende quasi del tutto la *Biografia documentata*, con l'Introduzione metodologica, le sigle, gli archivi consultati e la bibliografia, dovuti alla dott.ssa Adornato, così come lo studio su *La conduzione del Concilio Ecumenico Vaticano II e l'Antologia di testi* del Venerabile. Il volume si chiude con gli *Indici* e l'*Apparato iconografico* curato da p. Marrazzo.

Nel terzo volume, diviso in tre tomi, è pubblicato il *Summarium* che riporta tutte le testimonianze e i documenti raccolti durante l'inchiesta diocesana.

Il laborioso lavoro della *Positio super virtutibus* (particolarmente nella *Biografia documentata*), finalizzato a provare che il Venerabile ha vissuto una vita eroicamente conforme al Vangelo, ha anche quale connotazione distintiva il mettere in luce la fisionomia umana e spirituale del Venerabile come emerge dal suo ministero sacerdotale, episcopale e pontificale.

Riguardo a questo criterio il Relatore nella sua *Presentazione* ha sottolineato che nella *Positio* non è stato redatto «Un capitolo specifico, perché si ritrova effettivamente in tutta la trattazione. Anche l'*Informatio*, nella sua stesura definitiva, obbedisce alla medesima intenzionalità e ci sembra rispondere del tutto compiutamente *ad effectum de qua agitur*. Tutti gli Specialisti hanno del resto utilizzato la medesima ottica. L'omogeneità metodologica che ne è conseguita ci pare risolvere al meglio il rapporto tra l'uomo privato, il cristiano che esercita le virtù in grado eroico e il pontefice che governa la Chiesa».

Il passo successivo alla consegna della *Positio* fu compiuto dalla Congregazione delle Cause dei Santi che, il 29 settembre 2012, riunì il Congresso peculiare dei Consultori Teologi. I nove periti in merito all'eroicità delle virtù di Paolo VI espressero parere affermativo unanime. Di eguale esito fu la Congregazione Ordinaria dei cardinali e dei vescovi, riunita il 10 dicembre successivo.

Con la promulgazione del Decreto sull'eroicità delle virtù si è aperta la possibilità di procedere giuridicamente alla redazione della *Positio super miro*, riguardante una presunta guarigione miracolosa, avvenuta negli Stati Uniti nel 2001, per intercessione di Paolo VI.

Il caso in esame riguarda la guarigione in utero di un feto che alla 24ª settimana di gravidanza presentava una stenosi valvolare uretrale grave insorta in epoca prenatale, con anidramnios, rottura della vescica fetale, ascite fetale, idronefrosi bilaterale fetale severa. La gravità della situazione si dimostrò totalmente resistente ai tentativi terapeutici messi in atto, al punto che i medici informarono la gestante che, nel migliore dei casi, il



feto sarebbe nato con una insufficienza renale gravissima e che era alta la probabilità di una morte intra-uterina spontanea del feto o in epoca immediatamente neonatale. Davanti ad una situazione così infausta i medici curanti prospettarono anche la possibilità di interrompere la gravidanza.

Su consiglio di una religiosa amica di famiglia, la gestante cominciò a invocare l'intercessione di Paolo VI. La risposta non si fece attendere, infatti, alla 34^a settimana di gravidanza il quadro clinico presentava un repentino miglioramento non spiegabile scientificamente. Al momento della nascita, avvenuta con taglio cesareo alla 39^a settimana di gestazione, il neonato presentava buone condizioni generali, dotato di attività spontanea di pianto e respiratoria. Dalle ultime indagini, effettuate alla fine dello scorso anno, risulta che il bambino, ormai dodicenne, ha una funzione renale nella norma, così come lo sono lo stato di salute generale, la crescita e lo sviluppo psico-fisico.

Il 20 dicembre 2012, Benedetto XVI dichiarava Venerabile Giovanni Battista Montini-Paolo VI, autorizzando la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il Decreto sulle virtù eroiche.

Il 12 dicembre 2013 la Consulta Medica della Congregazione delle Cause dei Santi ha espresso il suo voto positivo circa il miracolo attribuito all'intercessione del Ven. Servo di Dio Papa Paolo VI e stesso voto positivo è stato espresso il 18 febbraio 2014 dalla Consulta Teologica della Congregazione delle Cause dei Santi.

Il 5 maggio 2014 la Plenaria dei Cardinali e dei Vescovi della Congregazione delle Cause dei Santi ha confermato il miracolo attribuito all'intercessione di Paolo VI.

Antonio Marrazzo cssr
Postulatore



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa per la conclusione del processo diocesano sulla vita e le virtù del Servo di Dio Vittorino Chizzolini

CHIESA DI S. LUCA | BRESCIA, 24 MAGGIO 2014

Chizzolini è un “consacrato maestro”. Tutta la sua vita si concentra in queste due parole. Essere maestro è stato il senso della sua esistenza intera. Non solo quindi una nobile professione esercitata con competenza e impegno; nemmeno solo una vocazione e cioè la realizzazione personale di certe capacità innate, di desideri profondi del cuore. Essere maestro è stato per Chizzolini una consacrazione che lo ha coinvolto corpo e anima, tempo e spazio, desideri e sogni. Sembra che non abbia desiderato altro nella vita e siamo portati a pensare che qualunque altra cosa egli abbia potuto desiderare, l'abbia desiderata come espressione di questa consacrazione. Non è difficile convincersene. Già nel 1927, a nemmeno vent'anni, nel corso di esercizi spirituali, scrive: *Tutto me stesso Vi offro, o mio Creatore, con la mia volontà e le mie aspirazioni. Tutto il mio lavoro intendo di compierlo per gloria vostra. Fate che un giorno possa diventare, nella maniera che Voi disporrete, un Vostro ferventissimo apostolo. La mia vita ha questo ideale; voi, Signore me lo avete acceso: lo alimento con il desiderio e la speranza. Un giorno sarà realtà.* A questa determinazione giovanile Chizzolini rimarrà fedele sempre; probabilmente aveva pensato di entrare in una famiglia religiosa; forse aveva anche pensato a diventare prete. Tutto questo dice molto della sua disponibilità a dedicare tutto se stesso; ma, in realtà, la sua esperienza è pienamente e profondamente laicale perché incarna la dedizione totale a Dio in un campo di azione del mondo, appunto il campo dell'educazione dei ragazzi e dei giovani. Quando mons. Zammarchi gli disse: “La volontà del Signore è che Lei rimanga a “La Scuola” come laico per aiutarci in un momento tanto difficile” la scelta fu fatta e da allora sarà mantenuta senza ripensamenti, dubbi, rimpianti. Non ci stupiamo

quando impariamo che fu terziario francescano e che entrò nel sodalizio dei Missionari della Regalità di NSGC legato a padre Gemelli perché questo tipo di consacrazione si esercita appunto in una attività 'secolare'. Così l'8 settembre 1946 Chizzolini farà le promesse di povertà, castità e obbedienza nella chiesa di Castelnuovo Fogliani: *Ho scelto la via secolare perché essa corrispondeva all'invito di mons. Zammarchi.... Sono rimasto solo, felice di vivere nella sede insieme del mio servizio e dell'abitazione coincidente con gli ambienti dell'ufficio. La povertà, la semplicità sono una liberazione. L'obbedienza alla coscienza, ai doveri, alle circostanze, soprattutto ai segni che sono spesso rivelati dagli imprevisti, imprescindibili nuovi servizi.*

Gli è possibile pensare e fare questo perché Chizzolini vede l'educazione e la missione del maestro "sub specie aeternitatis" e cioè come portatrici di valori che sono eterni e totali. Ciò che è mondano possiede certo un suo valore che il cristiano riconosce e apprezza; ma ciò che è mondano rimane penultimo, parziale, provvisorio. Lo si può, anzi lo si deve amare perché non siamo gnostici, non confondiamo il mondo e la materia del mondo con il male; ma lo si deve amare 'con misura' proprio perché non può occupare tutto l'orizzonte dei valori. Chizzolini, però, incarna nel suo lavoro di maestro e di educatore di maestri la sua consacrazione a Dio: per questo non cerca per sé nessun successo mondano economico o sociale o personale. Si sente apostolo, missionario, dedicato totalmente a Dio; solo che il campo del suo apostolato è la scuola. È convinto, in questo modo, di servire nel modo migliore il Regno di Dio, di operare perché Dio sia davvero presente nella vita e nell'attività delle persone.

Consacrato, dunque, al servizio della azione nella scuola. E tuttavia ciò che interessa Chizzolini non è tanto la scuola in quanto tale, quanto il maestro nella scuola. Questo è l'altro aspetto che affascina. Chizzolini è convinto che la qualità della scuola dipende sì dal suo statuto istituzionale e per questo si appassiona e si impegna in tutta la ricerca dell'istituzione scolastica; ma è convinto che, alla fine dei conti, ciò che importa è anzitutto il maestro. Un testo del 1937: *Il nostro è un laboratorio di vita educativa, dove il maestro è lì a guidare lo studio, a coordinare le esperienze, a insegnare, a far sentire la trascendenza dei valori universali - quelli della verità e della legge -, ma non è meno presente e attivo nel favorire la spontaneità, l'inventiva, il lavoro personale che dà gioia e rivela le attitudini personali... il maestro più che dare riceve; gode della freschezza spirituale di vostri doni.* Qualcosa appare dal modo in cui Chizzolini per primo ha insegnato facendo del suo servizio una vera e propria forma di paternità. La paternità crea un lega-

me indissolubile coi figli; e Chizzolini sente il suo servizio di maestro come fondatore di un legame che non decade quando i ragazzi passano ad altre scuole ed esperienze: la responsabilità rimane come vincolo di amore e fonte di consolazione e di gioia. Ricordando Emiliano Rinaldini, ucciso dai militi fascisti a Belprato, dirà: *Tu rappresentavi vicino a noi, anzi dinanzi a noi l'ideale del maestro: slancio d'azione ed equilibrio di pensiero; gusto didattico ed amicizia per i fanciulli; amore, al di sopra delle cose periture, dei valori universali e perenni per viverli e farli vivere; ricerca delle anime e del regno di Dio; visione della scuola sub specie aeternitatis: ecco il maestro.* E nel testo del 1950, steso per il Manuale di Educazione Popolare, scrive: *Suordinare, non disperdersi. All'estensione in superficie, è da preferirsi il crescere in senso verticale: cercare le ragioni profonde e salire in altezza. Così la scuola; ma il problema dei problemi è il maestro... Perché noi sappiamo che non si insegna quello che si sa, ma quello che si vive, e si educa per quello che si è. Con noi devono entrare nella scuola la poesia e la scienza, il sapere e il dovere, la storia e l'attualità, il passato e il futuro, la terra e il cielo. Esigenze di cultura viva, larga, nutrita di sincero senso umano, consapevole delle urgenze sociali. Solo dal vita può venire la vita.* Qui c'è tutto Chizzolini col significato che egli ha dato alla sua vita e al suo servizio.

Nessun dubbio, quindi, sul valore della sua testimonianza. La causa di beatificazione riconosce questa dedizione a Dio nel servizio dei maestri e sono convinto, spero che questo processo possa continuare fino al traguardo. L'interrogativo, però, che rimane è un altro: una figura come quella di Chizzolini può essere esemplare, oggi? E in quali termini? L'uomo di oggi vive in una società 'liquida' nella quali i valori sono mobili, mutevoli: è possibile per questi valori 'consacrarsi', cioè impegnarsi definitivamente e per sempre, senza riserve? Il disincanto del mondo – e cioè la percezione scontata che il mondo è mondano e che ciò che incontriamo nel mondo ha tutta la relatività del mondo stesso – permette ancora un'esistenza 'consacrata', e quindi impegnata totalmente in una causa che ne sia degna? E soprattutto: permette una vita consacrata nel mondo? L'uomo di oggi fatica a impegnarsi definitivamente; fa fatica addirittura a farlo nel matrimonio; come impegnarsi in altre cause inevitabilmente meno coinvolgenti? Credo che la risposta stia nel primato che Chizzolini dava alla figura del maestro: l'esistenza umana è un processo incessante di crescita verso l'autenticità e cioè verso una pienezza di umanità. Pienezza di umanità significa attenzione al mondo, comprensione intelligente e critica del mondo, senso di responsabilità, ricerca del bene fino all'amore e all'amore oblativo. Questa

pienezza non è mai raggiunta una volta per tutte e solo la morte può porre un limite all'impegno di crescita. Ma se il traguardo non è mai conquistato definitivamente, l'impegno è da rinnovare integro ogni giorno. Se vogliamo essere all'altezza della nostra umanità, se vogliamo rispondere a quella vocazione di Dio che l'essere umani comporta, dobbiamo scegliere totalmente e definitivamente. È vero che la nostra esistenza si svolge nel tempo e quindi nel provvisorio; ma è altrettanto vero che la ricerca della verità e la scelta dell'amore, pur svolgendosi nel tempo, possono e debbono essere totali, senza condizioni – quale che sia il campo concreto nel quale siamo impegnati.

Abbiamo un bisogno immenso di vocazioni laicali autentiche. Il vissuto dell'uomo di oggi è soprattutto un vissuto secolare, fatto di economia, politica, comunicazione, sessualità, cultura, istituzioni... Il bisogno più sentito diventa quello di persone che sappiano vivere questi ambiti di esperienza secondo il vangelo e sappiano quindi diventare modelli credibili e significativi per oggi. È vero che i materiali nei quali si opera rimangono provvisori, ma è altrettanto vero che l'amore con cui si può operare in questi ambiti è eterno; che la verità alla quale ci si sottomette lealmente è assoluta. Meglio: le singole verità sono naturalmente sottomesse al tempo, a revisioni, miglioramenti, purificazioni; ma la dedizione alla verità che si incarna nelle singole affermazioni, questa può e deve essere assoluta e senza remora alcuna. In questo senso la nostra esistenza è immersa nel relativo, ma mentre opera nel relativo si sottomette liberamente quell'assoluto che conferisce valore a ogni cosa. Per esempio: abbiamo bisogno di politici che sappiano operare per una civiltà dell'amore: le scelte che faranno saranno certo provvisorie, sottomesse a revisione; ma la luce che guida le loro decisioni sarà sempre una luce incorruttibile; l'amore che informa le scelte è un amore eterno. Chizzolini ha portato questa luce e questo amore nell'ambito dell'educazione e in questo rimane per noi esemplare. Abbiamo bisogno di altri che continuino la sua testimonianza nell'ambito della scuola e abbiamo bisogno di molti altri che portino questa testimonianza in tutti gli innumerevoli campi dell'attività umana perché solo così il futuro che abbiamo davanti potrà essere pienamente umano.

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa per la commemorazione del 40° anniversario della strage di piazza Loggia

PIAZZA DELLA LOGGIA | BRESCIA, 1 GIUGNO 2014

Narrano i vangeli che quando Gesù morì sul Calvario il sole si oscurò a mezzogiorno e le tenebre ricoprirono tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. È sempre così quando viene ucciso un innocente; allora il sole smette di illuminare il mondo e gli uomini, privati della luce, non riescono più a vedere con chiarezza l'orizzonte della loro vita. È capitato così anche in quel martedì 28 maggio di quarant'anni fa, quando, in questa piazza, simbolo della nostra città, mani omicide hanno spezzato la vita di otto innocenti. Qualcosa di quel buio sembra rimanere ancora, non dissolto, a rendere meno trasparente il vissuto della nostra città; dopo tanti anni ne soffriamo ancora e il disagio non accenna a quietarsi.

Sono troppe le cose che non sappiamo, troppo gravi le ingiustizie che non sono state scoperte, giudicate, punite. È come se qualcosa di quel male rimanesse ancora appiccicato a noi e alle nostre persone. Tutto questo ci rende meno sicuri, meno fiduciosi, come fossimo costretti a camminare nel buio. E tuttavia sono anche tante le cose che sappiamo con chiarezza. Sappiamo anzitutto che le vittime erano innocenti e che la loro uccisione è stato un crimine efferato, senza giustificazione possibile; sappiamo che nelle loro persone, nella fragilità dei loro corpi straziati ogni persona umana, degna di questo nome, può specchiarsi e riconoscersi: chi ha ucciso ha colpito in qualche modo tutti noi, ha voluto rubarci qualcosa della nostra gioia di vivere, ha cercato di spezzare legami di fraternità e di compassione che mantengono vivo e umano il tessuto della nostra società. Sappiamo anche, con sicurezza, che chi ha ucciso, se pure rimane nascosto e non ha pagato il prezzo del suo delitto alla giustizia umana, ha però distrutto in se stesso il senso di umanità, e in questo modo è costretto a pagare un prezzo odioso senza ricevere, in

compenso, il conforto della redenzione e del riscatto. “Chi uccide un uomo è come se avesse ucciso il mondo intero” dice un testo famoso del Talmud; e non si tratta solo di un’affermazione affascinante; è proprio così. Non è possibile uccidere un altro senza aver prima ucciso se stessi: senza aver guastato la saggezza del cuore, la bontà dell’animo, la simpatia dei sentimenti, la rettitudine delle azioni. Chi uccide un uomo uccide un frammento di vita intrecciato in modo vitale con tutti gli infiniti altri frammenti di vita che costituiscono la famiglia umana e che nutrono sentimenti di amicizia, solidarietà, comunione; uccide un patrimonio insostituibile di affetti, di speranze, di relazioni. Cancellare deliberatamente un volto umano significa non riuscire più a guardare con semplicità nemmeno il proprio volto: gli occhi perdono la loro capacità di esprimere la gioia e il dolore; il sorriso perde la capacità di trasmettere pace, serenità e fiducia. “Non c’è pace per i malvagi – dice il Signore” (*Is* 48, 22). Tutto questo sappiamo e soffriamo.

E tuttavia i vangeli dicono anche che il buio per la morte di Gesù durò tre ore, dall’ora sesta (la metà del giorno) fino all’ora nona (la metà del pomeriggio); tre ore soltanto. Nemmeno il male estremo riesce a cancellare del tutto la luce. Patiamo per un certo tempo le tenebre che oscurano il cuore, ma poi troviamo di nuovo la luce che ridà vita agli occhi. Ma questa luce non è per tutti; non è per chi si è fatto strumento del male e non vuole, non riesce più a prenderne le distanze, a staccarsi da quanto ha compiuto. Per grazia di Dio c’è nell’uomo sempre la possibilità della redenzione, anche di fronte alle azioni più vergognose; ma la condizione è sempre quella della verità, mai quella della menzogna. Scrive san Giovanni nella sua prima lettera: “Questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino che era dal maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvage, mentre quelle di suo fratello erano giuste... noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna”. (*1 Gv* 11-12.14-15) Anche questo sappiamo, ed è una luce che illumina i nostri desideri e le speranze, i pensieri e le nostre stesse paure.

La nostra presenza oggi, in questa piazza, è memoria doverosa delle vittime di quarant’anni fa. È stato un caso che proprio loro fossero lì dove è scoppiata la bomba; non erano loro le vittime designate. Vittime designate erano semplicemente dei Bresciani, quelli che ignari si fossero trovati in piazza della Loggia in quell’ora. Ancor più per questo ci sentiamo coinvolti

nella tragedia delle vittime: poteva capitare a noi o a qualcuno che conosciamo e amiamo, senza uno straccio di motivo. Ricordare le vittime, pregare per loro e per i loro cari è un modo di riconoscere un debito, di esprimere un affetto, un sentimento di umanità e di vicinanza. Farlo insieme è anche un modo per trovare coraggio e speranza. Oggi è la festa dell'Ascensione: la fede cristiana proclama che la morte in croce di Gesù non è stata la fine della sua vicenda umana. Il male può avere la penultima parola, mai l'ultima, quella definitiva. Questa appartiene a Dio solo, a Dio che ha risuscitato Gesù dai morti e lo ha accolto accanto a sé nel mistero della sua stessa vita; a Dio che conosce e ama ogni uomo con un amore singolare e unico; a Dio che è vindice incorruttibile e giusto. Così noi abbiamo ferma speranza che quel Dio che ha risuscitato Gesù innocente dai morti, risusciterà con lui tutti gli innocenti, tutti quelli che, nel mondo, sono stati ingiustamente pestati e umiliati, che della vita non hanno potuto sperimentare la bellezza e l'incanto, ma solo la fatica e il dolore. Nutriamo questa speranza sulla parola di Gesù. Questo non significa che con la speranza cancelliamo o alleggeriamo la gravità del crimine che è stato compiuto: al contrario diciamo che, di fronte a questo crimine come ai tanti che insanguinano il mondo, Dio ha già preso una posizione inequivocabile. Quali che siano le sicurezze che gli uomini potranno raggiungere e le decisioni che potranno prendere, gli omicidi sono sotto il giudizio di Dio e, ricorda san Paolo, di un Dio che "non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato". (*Gal* 6, 7)

Insieme a tutti, anche a coloro che non credono in Dio, siamo qui insieme anche a rinnovare la nostra fiducia nell'umanità dell'uomo. Siamo ben consapevoli che l'umanità dell'uomo non è un possesso garantito; che è sempre possibile a ciascuno di noi ricadere nella barbarie dell'odio e della violenza. Per questo è necessario che i vincoli di fraternità e di solidarietà vengano coltivati con attenzione, difesi con premura, sviluppati con generosità. Essere onesti non garantisce il successo immediato nella società; ma siamo convinti che la consapevolezza di aver agito con umanità è già in sé una ricompensa alla quale non vogliamo rinunciare per nessun motivo. Brescia ha reagito alla strage della Loggia come un organismo sano: prima con l'angoscia e il silenzio, poi con la decisione forte di non lasciarsi fiaccare, di rispondere con un impegno civico coerente. Si è mostrata così come una città autentica. È uno spettacolo ammirevole la città degli uomini: un intreccio di vite, di parole, di azioni, di creazioni che elevano il livello di vita di tutti e permettono a ciascuno di esprimersi al meglio, nella libertà e

nel desiderio. Rendiamo onore a tutti i bresciani che, con un lavoro onesto e un impegno sociale leale, contribuiscono al benessere della città; contribuiscono anche a vincere il male col bene, l'odio con la solidarietà. La città è un sistema complesso e delicato, fatto anche di confronti e di gare per offrire prestazioni migliori; ma è un sistema nel quale le gare debbono svolgersi all'interno delle regole democratiche, scelte da tutti, con la consapevolezza che la vittoria di una parte dev'essere per il bene di tutti, anche degli avversari. Ogni settarismo che vede nell'avversario un nemico da annientare è nocivo e distrugge il tessuto comune. Viceversa, ogni riscoperta della solidarietà che ci lega permette alla città di funzionare meglio, di diventare umana: allora le istituzioni, nonostante i loro inevitabili meccanismi, non creano distanze ma contribuiscono al bene di tutti.

Per questi motivi il nostro trovarci insieme è portatore di speranza. Diciamo in questo modo che Brescia esiste; che è e rimane una città solidale; che i valori del rispetto per le persone rimangono vivi dentro di noi, che il coraggio di vivere è saldo. Se qualcuno ha pensato, con una violenza cieca e criminale, di fiaccare una città, si è sbagliato. La città si è dimostrata migliore di lui e la speranza di cui la città vive si è rivelata resistente e feconda. Anche oggi abbiamo non poche difficoltà da affrontare e superare. Non sappiamo quale sarà il futuro nei suoi particolari; sappiamo però che il volto umano del futuro dipende solo da noi, dalla nostra coerenza e dal nostro amore creativo. "Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi... Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitto, per gli anni in cui abbiamo visto il male... sia su di noi lo splendore del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani; l'opera delle nostre mani rendi salda" (Sl 90, 13.15.17).

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa del Corpus Domini

CHIESA DEI SANTI FAUSTINO E GIOVITA
BRESCIA 19 GIUGNO 2014

Il capitolo sesto del vangelo secondo Giovanni narra la moltiplicazione dei pani e riferisce, collegato a questo segno miracoloso, il discorso che Gesù fa nella sinagoga di Cafarnao ai Giudei venuti a cercarlo. Il discorso è un invito a cercare non tanto un pane materiale che sazia per poco tempo la fame, ma a cercare Gesù, rivelatore del Padre che con la sua parola nutre e sazia per sempre il desiderio di vita che accompagna l'esistenza fragile dell'uomo. Ai Giudei che ricordano il miracolo della manna, quando Dio fece scendere dal cielo il cibo per il popolo che attraversava il deserto, Gesù rivela: "Sono Io il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete". Questa affermazione decisiva è ripresa all'inizio del brano che abbiamo ascoltato: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo." Viene in mente, naturalmente, il prologo del vangelo di Giovanni: "Il Verbo si fece *carne* e venne ad abitare in mezzo a noi", ed ora "il pane che io darò è *la mia carne* per la vita del mondo." Mangiando questo pane che è la carne stessa del Cristo, il credente accoglie in sé la vita del Verbo eterno, quindi la vita stessa di Dio, quella vita che non ha termine e non conosce difetto. Ma perché la carne di Gesù può possedere e trasmettere la vita stessa di Dio? Dice il vangelo: "è la carne [di Gesù, donata] *per* la vita del mondo." Tutta la vita di Gesù è stata dono per il mondo; la sua stessa morte è stata atto di amore. Per questo la carne di Gesù contiene la vita di Dio che è esattamente e perfettamente vita di amore, di dono, di comunione.

Ci possiamo chiedere come la carne di Gesù, che contiene la vita di Dio, possa diventare cibo in grado di saziare la nostra vita. La risposta è il

sacramento dell'eucaristia. Nel sacramento un pezzo di pane e un calice di vino diventano memoriale della vita e della morte di Gesù. Su di essi Gesù ha detto: questo è il mio corpo! Questo è il mio sangue! Il credente prende le parole di Gesù come vere e come efficaci. Quando Gesù dice a un paralitico: prendi il tuo letto e cammina, quel paralitico viene reso capace di obbedire alle parole di Gesù; si alza ed è in grado di camminare. Quando Gesù dice di un pezzo di pane: prendete e mangiate: è il mio corpo! Quel pane è realmente il corpo di Gesù. Il segno (il pane e il vino) contiene e comunica la realtà. In senso stretto il segno è un pane spezzato, del vino versato in una coppa. Il pane si spezza per mangiarlo; il vino si versa per berlo. Per questo il pane spezzato e il vino versato sono segni non semplicemente del corpo di Cristo, ma del corpo di Cristo spezzato, offerto nella passione; del sangue di Cristo versato sulla croce – quindi del suo amore. Per questo Gesù può dire: “Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi stessi la vita”. S'intende: non avete la vita eterna, la vita di Dio in voi. La nostra esistenza, in quanto esistenza animale, è sottomessa alla corruzione e alla morte: invecchia, s'indebolisce, decade e muore. La vita di cui Gesù parla non è sottomessa a questi processi e, di conseguenza, è destinata alla risurrezione – cioè è destinata a sfociare in Dio, nello splendore e nella forza della sua esistenza. È in questo senso che sant'Ignazio di Antiochia ha parlato dell'eucaristia come “medicina di immortalità” e cioè medicina che guarisce l'uomo da quella malattia che lo condurrebbe inevitabilmente alla morte. Non si tratta di una pozione fatata o di una formula magica. Ciò che rende la vita immortale è l'amore di cui è fatto Dio: quando l'esistenza concreta dell'uomo si costruisce come crescita nell'amore avendo come principio e logica interna l'amore con cui Dio ci ama, l'effetto non può che essere una forza di vita che, come quella di Dio, non è più sottomessa alla corruzione e alla morte. Ma l'uomo può vivere della vita di Dio? Può produrre un amore simile al suo? Non è questa un'illusione arrogante?

Arroganza no, perché non pensiamo di essere in grado, da noi stessi, di amare con un amore simile a quello di Dio. Illusione, forse? Qui l'interrogativo è più grande: si tratta di sapere se Gesù Cristo è illusione; se il volto di Dio che Egli ha rivelato è illusione; se l'amore dei santi che hanno imparato l'amore da Gesù è illusione. O se invece Gesù è proprio colui che Dio ha mandato nel mondo, per amore del mondo, per immettere nel mondo la forza del suo stesso amore; se la vita di Gesù è davvero una traduzione corretta dell'amore di Dio in termini storici e umani; se la morte di Gesù è davvero sorgente di sentimenti nuovi, di scelte nuove, di comportamen-

ti nuovi che non possono essere qualificati se non come ‘divini’; si pensi a san Francesco, a Teresa d’Avila, a padre Kolbe... e così via. Quello che in questi grandi è scritto a caratteri cubitali – l’amore – è scritto anche a caratteri più piccoli nella vita di tante mamme; forse è scritto, anche se a caratteri microscopici, nella vita di ciascuno di noi. San Paolo scrive che la nostra speranza – cioè la speranza di entrare, al termine della vita, nella vita di Dio – non delude perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato. E cioè: la vita che noi viviamo oggi, mossi e guidati dallo Spirito Santo e cioè dall’amore di Dio, questa vita porta in sé il germe della risurrezione nella misura in cui porta in sé la forma dell’amore oblativo.

“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue – continua Gesù – rimane in me e io in lui”. Si realizza allora un rapporto di reciprocità: Cristo in noi – noi in lui. Bisogna però intendere bene. Gesù non è uno spazio nel quale ci insediamo semplicemente per riposare e godere; la comunione con lui è invece un rapporto che cresce col tempo e matura attraverso le diverse scelte della vita. L’amato risiede nell’amante, dicevano i medievali; se amo una persona, la porto dentro di me e tutte le scelte che faccio non le faccio più da me stesso ma insieme alla persona che amo e che sta in me. Così è dell’esperienza di fede: “Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me”. L’uomo Gesù viene da Dio; il Padre lo ha mandato nel mondo ed egli interpreta la sua presenza nel mondo a partire da questa missione. Per questo Gesù vive per il Padre – avendo il Padre sempre davanti agli occhi del cuore per non fare nulla se non quello che piace a Lui e a Lui dà gloria. Lo stesso fenomeno si verifica nella vita del discepolo: egli sa di avere ricevuto dal Signore quella nuova vita che costituisce la sua identità più profonda; considera allora la sua vita come risposta alla chiamata del Signore e vive per lui. Sono impressionanti le affermazioni di Paolo: “Per me vivere è Cristo... Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me... Nessuno di noi vive per se stesso. Se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Dunque, sia che si viva sia che si muoia noi siamo del Signore”. Ebbene, tutto questo è ciò che l’eucaristia scrive in noi: un’esistenza non più ripiegata su se stessa nella difesa impossibile di quel frammento di vita che viviamo; ma un’esistenza proiettata in Cristo e, con Cristo, proiettata verso gli altri nella logica dell’amore – con la speranza ferma che un’esistenza donata non è un’esistenza perduta ma piuttosto un’esistenza feconda e fruttuosa, luminosa e gioiosa.

A questo punto Gesù può riprendere il confronto tra il pane che Egli dona ai suoi (l'eucaristia) e il pane che era stato donato agli Israeliti nel deserto (la manna). La manna era un cibo meraviglioso per la sua origine (veniva da Dio attraverso la mediazione di Mosè) ma terreno per i suoi effetti (toglieva solo la fame fisica); l'eucaristia è un pane che viene da Dio attraverso la mediazione di Gesù e comunica all'uomo quella vita secondo lo Spirito che trasforma il cammino della vita umana da cammino verso la morte in cammino verso Dio: "Chi mangia di questo pane vivrà in eterno". Il Signore apra sempre meglio gli occhi del nostro cuore perché nell'eucaristia che celebriamo diventiamo capaci di vedere il suo amore; e diventiamo capaci di immettere questo suo amore nella vita quotidiana.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Riflessione dopo la processione del Corpus Domini

PIAZZA PAOLO VI | BRESCIA, 19 GIUGNO 2014

Come sempre, abbiamo iniziato la liturgia del Corpus Domini in Chiesa con la celebrazione dell'Eucaristia; ci siamo fermati per meditare e adorare, poi abbiamo attraversato le strade di Brescia portando il santissimo Sacramento fino qui, in questa piazza dedicata a Paolo VI, davanti alla nostra cattedrale. Che senso ha questo modo di celebrare?

La celebrazione dell'eucaristia ha come scopo e come effetto l'edificazione della Chiesa, la convocazione del popolo di Dio per formare di molti un cuore solo e un'anima sola. A far parte di questo nuovo popolo che idealmente abita tutte le terre, parla tutte le lingue, assume e arricchisce tutte le culture, siamo chiamati tutti; nessuno è escluso se non per una sua scelta libera. D'altra parte, nel disegno di Dio l'unità di fede e di amore del popolo di Dio, della Chiesa, è solo il germe, l'inizio della comunione di tutti gli uomini nella fraternità di un'unica famiglia. L'umanità intera si riconosce in Adamo come suo capostipite e in Gesù Cristo nuovo Adamo come suo capo e salvatore, nell'attesa di diventare quella Gerusalemme celeste che porterà a compimento la volontà di Dio, quando finalmente Dio abiterà con noi e sarà il nostro Dio e noi saremo suoi popoli. La comunione che facciamo all'unico pane e all'unico calice fanno di noi un unico corpo secondo l'insegnamento di san Paolo: "Il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse comunione del sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione del corpo di Cristo? Poiché c'è un unico pane, siamo un unico corpo, tutti noi che partecipiamo dell'unico pane". Il pane e il vino eucaristici, infatti, sono il corpo e il sangue di Cristo; sono, nella forma del sacramento, il dono che Cristo ha fatto di se stesso consegnando la sua vita per amore e portando così il suo amore alla perfezione, perché

non c'è amore più grande di chi dona la vita per gli amici. Così facciamo tutte le domeniche, quando ci incontriamo in chiesa per la Messa; così la Chiesa continua a fare da duemila anni, senza perdere l'amore, l'interesse, lo stupore gioioso per l'eucaristia. Stasera, però, non ci siamo limitati alla celebrazione dell'eucaristia, ma siamo usciti per camminare, col Santissimo Sacramento, attraverso le strade e le piazze della nostra città. Perché?

Il motivo è che l'eucaristia non è solo un momento gioioso di esperienza religiosa, vissuta nel proprio intimo. L'eucaristia intende dare un senso preciso alla vita intera del credente; vuole fare sì che la vita del credente, in tutte le sue dimensioni, diventi espressione di amore, di carità. In tutte le sue espressioni, quindi nei rapporti interpersonali, ma anche nei rapporti sociali, politici, economici, culturali, artistici, sportivi; nella ricerca scientifica, nell'invenzione tecnologica, nell'attività finanziaria e così via. L'eucaristia costituisce un orizzonte di significato entro il quale il credente può e deve collocare la vita intera. Essa opera in diversi modi: anzitutto ponendo dentro di noi un desiderio, un impulso forte a fare della nostra esistenza una scelta di amore. Quando dico scelta di amore intendo la scelta con cui ci facciamo carico della vita degli altri, di tutti coloro che, in un modo o nell'altro, sono toccati dalle nostre azioni. Dei familiari, anzitutto, perché sono le persone a noi quotidianamente più vicine, dalle quali riceviamo ogni giorno affetto e bontà e alle quali desideriamo ogni giorno rispondere donando bontà e affetto. Ma la vita di ogni uomo è, poco o tanto, intrecciata con l'esistenza del mondo intero: con il quartiere, la città, la regione, l'Italia, l'Europa, la terra degli uomini. L'amore è un processo che parte dalle relazioni dirette e si apre progressivamente alla diverse forme di rapporti mediati e quindi, al limite, al mondo intero.

L'eucaristia è un antidoto radicale all'egoismo personale perché ci inserisce nel corpo di Cristo e ci fa esistere in Lui. E il corpo di Cristo non è fatto solo di me, ma anche di molti altri che, come me, sono stati raggiunti dall'amore di Dio e hanno creduto in questo amore. Non posso più avere un'identità personale senza che questa identità venga pensata in rapporto con gli altri. Cerco il mio bene: è giusto e doveroso; ma, nello stesso tempo, se abito in Cristo, sono chiamato a cercare il bene degli altri; non posso pensare al mio bene senza valutare l'impatto che la ricerca del mio interesse potrà avere sull'interesse e sui bisogni degli altri. C'è più gioia nel dare che nel ricevere, ha detto Gesù; l'eucaristia ci sfida a vivere queste parole e a sperimentarne concretamente la verità. Ma forse il discorso più importante è quello che vede nell'eucaristia uno stimolo a superare

l'egoismo di gruppo. Per egoismo di gruppo intendo quella forma di pensiero che tende a giustificare tutti i comportamenti che servono al bene del gruppo cui apparteniamo e tende a demonizzare tutto quello che favorisce i gruppi avversari. L'egoismo di gruppo si manifesta in una deformazione programmatica dei giudizi per cui il criterio decisivo non è più quello del bene e del male ma quello del successo nella convinzione – stupida ma irremovibile – che solo il successo del mio gruppo garantisce il bene della società intera. A questa forma di egoismo si debbono tutta una serie di deformazioni della vita sociale a cominciare dalla corruzione che, come un cancro, minaccia di soffocare la vita economica e civile della nazione.

C'è una corruzione personale che è una forma di disonestà sempre esistita ma che sembra, oggi, avere raggiunto livelli davvero patologici. L'eucaristia, se vissuta davvero, costringe a ripudiare ogni forma di disonestà; la sua logica ne sta esattamente agli antipodi. Il disonesto cerca il proprio vantaggio facendo pagare il prezzo agli altri, il credente impara dall'eucaristia – da Cristo nell'eucaristia – a cercare il vantaggio di tutti anche pagando di persona. Mangiare l'eucaristia ed essere disonesti è una contraddizione palese, una forma di menzogna che, prolungata nel tempo, finisce per distruggere la sensibilità etica e ottundere la coscienza; ci si trova davanti allora a quell'uomo disumano che non solo fa il male ma lo approva e lo giustifica. C'è però una forma di corruzione più grave ancora che si annida nelle strutture della vita sociale e le avvelena poco a poco fino a che le strutture della vita politica, economica, culturale non servono più al bene di tutti, per cui sono state inventate, ma ad interessi di parte che invece dovrebbero controllare. Allora il degrado personale diventa anche degrado delle istituzioni e il risultato è l'instaurarsi di un circolo vizioso dal quale non si riesce a uscire se non con fatiche e sofferenze immense. L'eucaristia esige di lottare contro questa forma di corruzione proprio perché obbliga a fare dell'amore la motivazione suprema delle proprie scelte. Non si tratta, evidentemente, di usare parole dolci o di provare sentimenti languidi. Si tratta di esaminare con lucidità e imparzialità le cose, di immaginare in modo creativo i possibili percorsi per rispondere alle sfide, di attuare con decisione le scelte che aprono strade nuove e percorsi utili. L'amore è decisione di cercare il bene e di rifiutare ogni forma di male; di cercare il bene di tutti e non solo il bene della propria parte; di essere responsabili del bene delle generazioni future e non di considerare solo i problemi immediati. Un politico, un amministratore, sono al servizio del bene di tutti; per fare correttamente il loro mestiere debbono assumere

un'ottica di servizio, rinunciare a lucrare personalmente sul loro servizio, mettere il bene di tutti prima del successo del loro partito. È possibile una simile purezza di cuore? L'eucaristia dice di sì: Cristo non ha cercato il suo proprio bene ma il bene degli altri; nell'eucaristia Cristo si dona a noi nel sacramento del pane e del vino; quel pane e quel vino, se assunti con fede, producono in noi i sentimenti di Cristo, producono perciò quell'amore oblativo che solo è in grado di sanare il tessuto sociale, di rigenerare la fiducia nelle persone, di dare motivazioni forti ai sacrifici che ciascuno di noi è chiamato a fare per il bene di tutti.

Per questo abbiamo camminato per le strade della città: per ricordare a noi e a tutti che la nostra vita sociale ha bisogno di oblatività, cioè di servizio e di dono gratuito. Tutti noi, se solo ci pensiamo un attimo, ci rendiamo conto di avere ricevuto molto dagli altri: dai genitori, anzitutto. E che cosa abbiamo potuto restituire loro per tutto il bene che ci hanno donato? Ben poco. Rimaniamo gioiosamente debitori; rinunciamo anche a riscattare del tutto il debito contratto. Ma sentiamo il dovere e la gioia di potere a nostra volta contribuire al bene di qualcun altro con il nostro lavoro, le parole, i sentimenti, il servizio. Questo è il senso della vita cristiana e della presenza della Chiesa. La Chiesa non esiste per diventare una grande associazione religiosa che s'imponga nella società col peso dei suoi aderenti. È invece una comunità che vive, nel mondo, con la ricchezza del vangelo e la forza dello Spirito Santo: e che da questa ricchezza ricava la forza per testimoniare la gioia di un'esistenza liberata dalla disonestà, dall'avidità, dalla vanità, dalla ricerca ansiosa del successo.

Ho detto delle parole; e sono convinto che sono parole vere. Ma la mia convinzione conta niente se queste parole non hanno riferimento a esperienze reali di vita nelle quali l'eucaristia sia costruzione di comunità autentiche e nelle quali la vita delle comunità sia vita gioiosa, pur in mezzo alle tribolazioni del mondo. Insomma: abbiamo bisogno di comunità di persone che sperimentino tra di loro il valore del vangelo, la forza sanante dell'eucaristia, la gioia liberante del servizio reciproco. Che possano, in questo modo, far vedere la trasformazione che il Signore risorto opera nella vita del mondo quando incontra la fede dell'uomo. La Chiesa ha bisogno di esperienze simili se vuole annunciare il vangelo in modo credibile; e il mondo ha bisogno di esperienze simili se vuole crescere in umanità, custodire una speranza invincibile. Questo chiediamo al Signore, in questa bella sera del Corpus Domini. Il Signore ci aiuti e si sostenga.

ATTI E COMUNICAZIONI

XI Consiglio Presbiterale

Verbale della XVI Sessione

26 MARZO 2014

Si è riunita in data odierna, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la XVI sessione dell'XI Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media, durante la quale si fa memoria dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio (22 gennaio 2014): don Paolo Gabusi e mons. Serafino Corti.

Assenti: Manenti don Giovanni.

Assenti giustificati: Mascher mons. G. Franco, Orsatti mons. Mauro, Filippini mons. Gabriele, Zani don Giacomo, Bodini don Pierantonio, Picozzi don Valentino, Ferrari padre Francesco.

Il Segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente.

Si passa quindi al 1° punto all'odg: **La spiritualità del prete diocesano alla luce dell'esperienza concreta del ministero oggi**. Intervento di don Renato Musatti, parroco di Ospitaletto e membro della Commissione regionale del clero (**ALLEGATO**)

Terminato l'intervento di don Musatti, si apre il dibattito.

Nassini mons. Angelo: un vivo ringraziamento al relatore per aver saputo far emergere il valore della spiritualità propria del sacerdote diocesano, che in questo non deve sentirsi inferiore né alle spiritualità dei religiosi né dei movimenti. Nel discorso andrebbe poi recuperato un equilibrio tra dimensione spirituale e dimensione corporea.

Bogna don Giulio: le spiritualità dei religiosi a cui in passato anche i preti diocesani attingevano oggi sembrano sostituite dalle spiritualità dei movimenti.

Carminati don G. Luigi: quando un prete si avvicina ad un movimento a lasciarsi plasmare dalla spiritualità del movimento. Il prete diocesano dovrebbe essere plasmato dalla sua comunità tenendo conto che il rapporto con del parroco la comunità è pur sempre una mediazione a nome del Vescovo.

Chiari mons. G. Mario: nella *Novo Millennio Ineunte* Giovanni Paolo II invitava a fare in modo che ogni progetto pastorale fosse caratterizzato dal richiamo alla santità.

Zupelli don Guido: il nostro rapporto con la comunità dovrebbe avere una dimensione affettiva, come avveniva da parte di S. Paolo con le sue comunità.

Boldrini don Claudio: la dimensione liturgica ha certo un valore fondamentale nella vita spirituale del prete. Richiamo poi al problema della duplice veglia pasquale: quella della parrocchia e quella delle comunità neocatecumenali.

Cinghia don Alberto: spesso abbiamo la tendenza a bastare a noi stessi e a portare la nostra sensibilità anche nella vita spirituale dei fedeli. C'è poi la tendenza a pensare che una volta diventati preti si possa fare un po' quello che si vuole.

Tononi mons. Renato: ringrazio don Musatti per la sua relazione. Il Concilio, come è stato detto nella relazione, ha contribuito decisamente ad un mutamento dell'immagine del prete e della pastorale. Semplificando, si potrebbe dire che si è passati da primato della parrocchia – retaggio del concilio di Trento – alla diocesi, elemento tipico del Vaticano II con l'ecclesiologia della Chiesa locale; inoltre si è passati dal primato del presbitero al primato del presbiterio, ricordando che tale primato non è solo di carattere funzionale-organizzativo ma ha un valore teologico e sacramentale. Dal Concilio sono nate alcune strutture che favoriscono tutto ciò, es. il Consiglio Presbiterale. Altre iniziative potrebbero essere pensate per in-

crementare questo fatto: es. il Vescovo potrebbe avere un incontro all'anno con ogni sacerdote, mentre ogni dieci anni potrebbe fare un sinodo dei preti. Infine, si potrebbe anche pensare che l'assenza al convegno annuale del clero dovrebbe essere giustificata.

Delaidelli mons. Aldo: bene per quanto riguarda l'accento posto sulla diocesi e meno sulla parrocchia, questo per evitare che l'amore per la parrocchia porti a qualche eccesso che la fa volere ad ogni costo in modo egoistico. Va invece richiamato il valore dell'obbedienza, che fa assumere incarichi al di là delle preferenze personali.

Gelmini don Angelo: nella relazione è stato bene sottolineato che come preti siamo dei credenti che devono servire la fede dei fratelli. Inoltre dobbiamo essere anche servitori e promotori dei carismi.

Metelli don Mario: nei molteplici aspetti evidenziati nella ricca relazione di don Renato sarebbe opportuno evidenziare qualche priorità. Sarebbe poi da chiedersi se esiste una spiritualità del prete diocesano bresciano.

Terminati gli interventi, i lavori vengono sospesi per una breve pausa.

Alla ripresa prende la parola **Mons. Vescovo:**

Nella *Novo Millennio Ineunte* Giovanni Paolo II diceva che il nostro programma pastorale è già fatto: aiutare le persone a rispondere alla vocazione alla santità. Tutto dev'essere funzionale a questo obiettivo. Noi sappiamo che nella santificazione avviene l'opera dello Spirito Santo e, insieme, l'opera dell'uomo. La trasformazione del vissuto concreto produce le varie forme di santità, che sono infinite, quanti sono appunto i vissuti dei singoli cristiani. Qui emerge il legame tra spiritualità e corporeità, cioè tra dimensione spirituale e componente umana ovvero tra carne e Spirito come dice S. Paolo.

Anche il prete, nel suo cammino di purificazione e di santificazione, condivide queste dinamiche: è un credente che vive la vocazione all'amore in Cristo servendo la fede degli altri nella forma della carità pastorale. Nel caso del prete diocesano, è evidente il particolare legame con la diocesi.

Veniva prima accennato al rapporto affettivo tra il prete-pastore e la sua comunità. È quella paternità non secondo la carne ma secondo lo Spirito

che insegna S. Paolo. È chiaro, come ha ricordato il Concilio, che la via di santificazione è la vita ordinaria del ministero, per cui un prete-pastore si santifica edificando la comunità a cui il Vescovo l'ha inviato.

Circa i movimenti, a cui si è fatto cenno in alcuni interventi. L'identità del prete diocesano è definita dalla sua appartenenza al presbiterio legato al Vescovo. Se qualche prete, nel suo cammino spirituale, trova aiuto dalla spiritualità di qualche movimento, non è un problema. Il movimento dev'essere però un aiuto e non un ostacolo all'esercizio del ministero. Questo vale anche per le iniziative pastorali che si possono mettere in atto, compresa la veglia pasquale legata ad un particolare movimento.

A proposito della spiritualità del prete bresciano, ricordo che padre Bouyer diceva che c'è una sola spiritualità, quella del Vangelo e poi ci sono varie forme che la esprimono cioè le varie spiritualità: ignaziana, carmelitana, ecc. La spiritualità del prete bresciano, come di ogni altro prete diocesano, ha caratteri propri derivanti dalla storia di una Chiesa locale e del suo presbiterio. Una specificità propria legata ad una Chiesa locale non deve però diventare motivo di separazione dall'universale.

Circa quanto proposto da don Tononi, direi che l'incontro personale del Vescovo con ogni prete una volta all'anno è difficilmente realizzabile, come mi sembra difficile pensare a far giustificare l'assenza al convegno annuale del clero. Il Sinodo dei preti invece potrebbe essere fatto.

Terminato il 1° punto, si passa al 2° punto all'odg: **Comunicazione circa l'esito delle elezioni dei rappresentanti del clero designati ad essere nominati Vicari Episcopale per il Clero.**

Interviene al riguardo Mons. Vescovo, il quale comunica i nomi dei nuovi Vicari Episcopali per il Clero: don Danilo Vezzoli, mons. Aldo Delaidelli, mons. G. Mario Morandini, mons. Italo Gorni, don Riccardo Bergamaschi, don Flavio Saleri.

Si passa quindi al 3° punto all'odg: **Varie ed eventuali.**

Mons. Vescovo: alcuni uffici diocesani (catechistico, famiglia e oratori) hanno predisposto una verifica dell'ICFR. A fine maggio si avrà una diffusione capillare delle schede per la verifica; in ottobre il Vescovo presenterà tali schede nelle macrozone; in novembre-dicembre si avrà la raccolta delle risposte da parte dei Vicari Zonali e quindi si procederà alla lettura e alla preparazione dei risultati. Tutto questo verrà affidato ad un apposito

centro di ricerca dell'Università Cattolica di Brescia. In marzo-aprile 2015 si avranno i risultati definitivi della verifica.

Cinghia don Alberto: il progetto diocesano di pastorale missionaria a cui sta lavorando il Consiglio Pastorale Diocesano non ha visto nessun coinvolgimento del Consiglio Presbiterale. Tale coinvolgimento era forse opportuno.

Mons. Vescovo: una volta elaborato dal Consiglio Pastorale Diocesano, tale progetto passerà senz'altro in Consiglio Presbiterale.

Tononi mons. Renato: proprio in riferimento a tale progetto, richiamo al fatto che i Consigli Pastoral Zonali sono chiamati a dare il loro contributo, per cui si deve porre presto rimedio a situazioni che si sono venute a creare in cui si è pensato che il Consiglio Pastorale Zonale non avrebbe più ragione di esistere a motivo della nascita delle Unità Pastoral.

Chiari mons. G. Mario: che cosa si è deciso per il Seminario minore?

Mons. Vescovo: si è deciso di aspettare ancora un anno prima di arrivare alla chiusura, in modo da preparare la conclusione del cammino dei ragazzi attualmente impegnati e per poter far nascere alcuni centri di accompagnamento vocazionale in alcuni punti della diocesi.

Boldini don Claudio: sulla beatificazione di Paolo VI si sa qualcosa?

Mons. Vescovo: il 3 giugno prossimo il miracolo verrà esaminato dalla plenaria dei cardinali e vescovi della Congregazione delle Cause dei Santi e poi il Papa dovrà emettere il decreto. Circa la data della beatificazione vi sono tre possibilità: in primavera 2015, in autunno per il Sinodo dei Vescovi, l'8 dicembre, 50° della chiusura del Concilio.

Polvara mons. Cesare: alcuni aggiornamenti sul cammino delle Unità Pastoral. In alcuni casi si stanno accompagnando alla costituzione, che avverrà a partire da ottobre. In altri casi si stanno invece tenendo incontri con i preti i CPP per avviare il discorso. Il 31 marzo prossimo è previsto un incontro con due sacerdoti di Trento che presenteranno la loro esperienza di UP.

Esauriti gli argomenti all'odg. alle ore 12.30 il Consiglio termina con la recita dell'*Angelus*.

Allegato

La spiritualità del prete diocesano alla luce dell'esperienza concreta del ministero oggi

Nella nostra tradizione, ancor più con il Concilio di Trento, vi è stata una figura di prete profondamente vincolata alla parrocchia: la 'cura delle anime' ha reso possibile un rapporto privilegiato tra pastore e comunità.

Era però una concezione individualistica e verticale del rapporto pastore – comunità dove si puntava molto alla salvezza delle anime e meno ad una comunità fraterna: Il prete era educato a vivere da solo ed era educato ad un servizio quasi in solitudine. Questo portava il presbitero a un rapporto stretto prete – 'anime' ma certamente non come membro di un presbiterio con cui condividere la missione.

Tale immagine ha donato alla Chiesa splendide figure di pastori con una fede chiara e forte e dediti completamente alla loro parrocchia.¹

Basterebbe scorrere anche la storia del clero bresciano per trovarvi santi preti con una fede profondamente radicata, e una dedizione grande alla loro gente, spesso dentro situazioni di povertà e di isolamento.²

In ogni corso di Esercizi si diceva che la fecondità del ministero dipendeva, in gran parte, dalla santità di vita del presbitero: santità vissuta attraverso la dedizione esclusiva alla sua comunità, alla liturgia, soprattutto all'Eucaristia, una vita di preghiera molto intensa anche attraverso forme che si rifacevano alla vita monastica o alla spiritualità di Istituti religiosi.

Si pensi solo che per un lungo periodo in molti Seminari diocesani la formazione del futuro clero venne affidata a religiosi.

Per alcuni versi è la figura di prete che resiste ancora: il parroco, con gli altri presbiteri, è il pastore della sua comunità, è riferimento primo della vita della comunità e la sua dedizione è perché ognuno trovi la strada di Dio.

L'ecclesiologia del Concilio ci ha portato ad una Chiesa comunione dove la pastorale non ha più come unico soggetto il pastore ma tutto il popolo di

¹ Quaderni Teologici del Seminario di Brescia, numero unico 2005, *Ministero presbiterale in trasformazione*, in Diego Facchetti, *Spiritualità del presbitero e vita pastorale*, pg. 238

² Idem pg 238

Dio e a tutto il popolo di Dio è affidata l'unica missione dell'annuncio. Le due coordinate dopo il Concilio, per comprendere l'identità del presbitero furono la cura della parrocchia come segno che rende presente il mistero di Cristo e la relazione con la Chiesa locale, con il Vescovo e il presbitero nell'ottica della missione, dell'annuncio del Vangelo oggi e qui.

Il Concilio, quindi, propose la figura del prete richiamando la sua dedizione stabile, in comunione con il Vescovo, a questa Chiesa e in questa Chiesa³ nella prospettiva di un nuovo annuncio del Vangelo.

Quanto è nato e maturato dal Concilio ha così chiuso il tempo della parrocchia autosufficiente e ha posto fine al tempo del parroco autoreferenziale. Anche se ben sappiamo che quanto chiarito e acquisito a livello di riflessione non sempre si fa vita in tempi brevi.

Questo orizzonte ideale, infatti, sappiamo ancora oggi scontrarsi con una realtà diversa.

Le condizioni del nostro ministero sono molto cambiate rispetto a quelle di qualche decennio fa. Se da un lato la riflessione sulla figura del prete sembra sia più tranquilla e si svolga nell'approfondire quanto il Concilio ci ha offerto, è altrettanto vero che il numero dei preti continua a diminuire non più per abbandoni numericamente consistenti ma per malattia, vecchiaia e morte.

In molti è nata una forte delusione per la netta distanza tra ciò che si pensava del ministero e la possibilità di una effettiva attuazione. Si tratta di un fenomeno diffuso tra noi preti, soprattutto per quelli che hanno avuto la loro formazione o durante il tempo della celebrazione o negli anni appena successivi al Concilio Vaticano II.

Questi preti nel corso del tempo hanno constatato che la Chiesa sognata alla scuola del Concilio non si è realizzata non riformandosi alla luce della comunione e di un nuovo annuncio della Parola e che il mondo con il quale il Vaticano II invitava a dialogare non è per nulla disponibile al dialogo, e non per contrapposizione, ma semplicemente per la dominante concezione relativista e per la sua indifferenza.

³ La visione della Chiesa proposta dalla Costituzione *Lumen Gentium* è il quadro entro cui collocare la comprensione del ministero ordinato.

Anzitutto là dove la *LG* parla della Chiesa come mistero di comunione e come popolo di Dio, parla della comune dignità di ogni credente e della comune responsabilità di fronte all'unica missione della Chiesa che è l'annuncio del Vangelo (*LG* 32). Anzi se la missione è condivisa, 'il magnifico incarico – dei pastori – è di pascere i fedeli e di riconoscere i loro servizi e carismi....' (*LG* 30) è proprio perché ogni battezzato cooperi all'opera comune della evangelizzazione.

Molti di noi, quindi, oggi sono tentati di gestire la pastorale ordinaria senza nessun slancio missionario, ritenuto inutile.

Ci sono poi le attese della gente. Al prete di oggi si richiede di possedere una gamma di attitudini e di capacità straordinariamente vasta e di giocare un'infinità di ruoli: da guida di una comunità a responsabile di strutture, da organizzatore a sagrestano, da casalingo ad esperto di finanza. Il risultato, col trascorrere degli anni, è la rinuncia ad una programmazione a lungo termine, alla preghiera, alla riflessione, al tempo libero... ad un ritmo di vita normale.

A questo si aggiunge una scarsa attenzione per la nostra salute fisica (pasti disordinati, poco riposo,) e per quella emotiva (scorretta gestione dell'affettività e dell'aggressività).

Sappiamo molto bene che il prete oggi rischia la malattia dell'attivismo e l'esatto contrario. L'attivismo lo conosciamo; il contrario (*burnout*) anche: letteralmente significa *bruciato via*. È quando si accusa una persistente stanchezza, ci si sente come scoppiati, le energie sono bruciate, la voglia di relazione esaurita.

Molti di noi, inoltre, vivono come incertezza e instabilità la mancanza di una figura chiara di presbitero come riferimento.

In questi anni vi è stata un'autocomprensione variegata della nostra identità che indica il non avere punti di riferimenti comuni e, quindi, si è dato vita a pratiche pastorali molto diversificate, spesso costruite sulla creatività, su interessi personali del prete.

Nello stesso tempo qualcuno si sente stanco di rincorrere le urgenze in relazione alle quali i nostri progetti pastorali sembrano arrivare sempre troppo tardi.

Nessuno mette in discussione che il prete deve essere 'pastore' e prendersi cura del gregge di Cristo predicando la Parola (la dimensione missionaria) e celebrando l'Eucarestia (la cura della comunità cristiana). In pratica, però, sembra che questo secondo aspetto stia diventando di nuovo prevalente, anche in dipendenza della mancanza di clero e della necessità di rendere possibile a tutte le comunità cristiane la celebrazione eucaristica, con una riduzione del ministero dell'annuncio.

Da qui il dibatterci tra il recupero di una dimensione verticale del ministero e una dimensione orizzontale, la quale se ha prodotto grandi opere di carità, ha fatto passare un'immagine di Chiesa quale agenzia di assistenza sociale, un'immagine tutto sommato clericale nella quale i preti diventano protagonisti di opere di supplenza a enti civili incapaci di far fronte alle emergenze sociali.

Le nuove generazioni di preti, inoltre, sembrano di più a loro agio nelle attività 'spirituali' e liturgiche, come, pure, privilegiano l'accompagnamento spirituale delle persone.

Son quelle forme, però, meno capaci di dialogare con la cultura di oggi.

Sembra un paradosso: i preti nati e cresciuti in questo contesto culturale e quindi in grado di capirne le dinamiche, non sempre riescono a intuire possibili percorsi di annuncio dentro questo tempo.

Saremmo non corretti se dovessimo assolutizzare questo quadro. Tra di noi c'è pure una notevole vitalità a livello pastorale e la consapevolezza, in questa Chiesa in trasformazione e in questo contesto culturale indifferente, di dover trovare nuove vie di annuncio. Oltre al fatto che stiamo maturando sempre più in modo consapevole l'urgenza di sentirci insieme, di sentirci, attorno al Vescovo, una famiglia, diciamo pure quel termine oggi tanto usato 'un presbiterio' in cui ci incontriamo, progettiamo insieme, e dove viviamo una stima vicendevole e un vincolo fraterno.

Il sogno, oggi, è vedere preti, uomini innamorati di Cristo, che stanno in mezzo alla comunità servendo la comunione e costruendo cammini di evangelizzazione.

Da molte parti si dice e si scrive che in questo tempo di semina e di rinnovamento sia fondamentale per il prete riscoprire la sua vita spirituale. Il nostro tempo è simile ad altri momenti nodali per la Chiesa nei quali l'aspetto spirituale si è fatto forza di ripresa e apertura al futuro.

Questo passaggio mi permette di chiarire cosa intendiamo per spiritualità.

Il termine "*spiritualità*" è oggi molto usato, con significati assai differenti da precisare volta per volta. *"Il modo in cui lo Spirito, che ci è stato donato, prende forma nella nostra vita e nella nostra storia; il modo in cui quel che è più proprio dello Spirito diviene altrettanto proprio dell'uomo, sua vita e sua storia: questo è spiritualità"*.

Propongo una definizione che, penso, più immediata e più esplicita per ogni cristiano e, quindi, anche per il prete: la vita spirituale, la spiritualità, è la tensione a modellare la mia vita a quella di Cristo, a dare alla mia vita la stessa forma e stessa misura di Cristo in forza dello Spirito Santo.⁴

⁴ Per approfondire: A. MAGGIOLINI, A. CAELLI, *L'unità del presbiterio – una spiritualità di comunione per il clero*, Città Nuova Roma 2000, 35

La spiritualità, così intesa, mi riporta, ancor prima di considerare ciò che caratterizza la spiritualità del prete, ad una considerazione di fondo che riguarda il prete e tutti i battezzati.

C'è un centro decisivo nella vita del prete, ed è il primato di Dio in Cristo; la fede è radice e baricentro della nostra esistenza e del nostro ministero. Da qui s'innesta la vita personale e lo stile del servizio nella comunità parrocchiale.

Con la fede Dio, in Cristo, viene a prendere nella nostra vita il posto che gli compete: il primo posto. La nostra ricchezza è anzitutto Cristo e non il sacerdozio: diversamente il rischio è che finiamo con il cercare noi stessi o qualche altro idolo, anche nel ministero.

Se il problema più grave oggi per e nella Chiesa è il problema della fede dei battezzati, questo è vero anche per il prete.

Siamo chiamati a 'stare con Gesù' per guardare come guarda Lui, per conoscerlo e accoglierlo, per vivere come Lui ha vissuto.⁵

Il nostro Vescovo scrive: *'Quando Paolo dice che Cristo vive in lui, dice che in Cristo egli ha trovato un fondamento nuovo della sua sicurezza, ... ha trovato una legge e un'energia nuova per le sue azioni, ... Ha individuato davanti a sé un obiettivo nuovo... Tutto questo non come un possesso consolidato e tranquillo, ma come un dinamismo inesauribile, come il principio di una trasformazione sempre rinnovata.*

*... Se i sentimenti del mio cuore non vengono ogni giorno corretti dal Vangelo che predico, se i miei comportamenti non vengono rinnovati dal Vangelo che annuncio, per che cosa lo annuncio? Per gli altri? Ma come posso pensare davvero che il Vangelo cambi gli altri, se so che non è in grado di cambiare me, se ho fatto il mio nido e ho posto la mia sicurezza in una vita fuori del Vangelo?'*⁶

Certamente questo stare con Gesù non ci separa dalla realtà e dal nostro servizio. Anzi. Tra l'altro: *'La fede nel Figlio di Dio fatto uomo in Gesù di Nazareth non ci separa dalla realtà ma ci permette di coglierne il suo significato più profondo, di scoprire quanto Dio ama il mondo...'*⁷

⁵ *'Ne costituì Dodici perché stessero con Lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero potere di scacciare i demoni'* (Mc 3, 14-15).

⁶ Luciano Monari, *Per me il vivere è Cristo – Lettera ai sacerdoti della Chiesa bresciana*, Brescia, 05 aprile 2012, n. 7

⁷ *Enciclica Lumen fidei* di Papa Francesco, Roma 29.06.2013, n.18

Se effettivamente ‘stai con Gesù’ ti ritrovi ‘in missione’. Tu vedi che ti muovi con difficoltà nella missione? Prima di attribuire questa tiepidezza al tuo carattere o all’assenza di talenti particolari, prima di distribuire colpe a chi ti cammina vicino o prima di costruirti alibi su metodologie pastorali... soppesa la qualità del tuo stare con Gesù, la densità affettiva del tuo averlo scelto e seguito.

Ancora il nostro Vescovo: *‘La nostra missione, però, diventa efficace solo se la trasformazione che Cristo opera e che noi annunciamo la viviamo noi per primi.’*⁸

Ponendo come centro della nostra vita Cristo, cerchiamo di dirci ciò che caratterizza la spiritualità del prete.⁹

Qui dobbiamo chiarire un orizzonte che molti di noi non conoscono o non hanno mai avuto modo di tematizzare; parlando della spiritualità del prete diocesano abbiamo fatto riferimento alla ‘carità pastorale’ ma senza trovarne però il fondamento.

Se ne parlò molto, riprendendo il Concilio, negli anni ’70 e ’80 ed è stata ripresa in questi ultimi anni.

La spiritualità del prete trova una singolare configurazione e un singolare riferimento dentro una Chiesa locale.¹⁰

La Chiesa locale, la Diocesi, nella sinfonia di tutte le Chiese, è il momento essenziale per l’annuncio del Vangelo. Il territorio, per la Diocesi e per la parrocchia, non è solo ambito geografico, ma è il luogo in cui avviene la trasmissione del Vangelo per quanti abitano su quel territorio stesso. È nella Chiesa locale, attorno all’Eucaristia presieduta dal Vescovo con i suoi presbiteri e il popolo di Dio, che ognuno è chiamato alla santità (*LG cap. V*), sente di essere Chiesa, mandato ad annunciare il Vangelo.

⁸ Luciano Monari, *opera citata*, n.6

⁹ Il Concilio ne tratta in modo diffuso nel Decreto sul Ministero e la vita dei Presbiteri – Presbyterorum Ordinis – Capitolo III

¹⁰ Solo con il Concilio sia la figura del Vescovo e della Chiesa locale, sia la ‘diocesanità’ del prete riceve illuminazione nuova. Circa la spiritualità del prete diocesano la Chiesa italiana negli anni ’70 e ’80 ha prodotto una riflessione di vera qualità (CEI – COMMISSIONE PER IL CLERO, *La Spiritualità del Prete Diocesano. Atti dei seminari e convegni 1979-1989*, a cura di F. Brovelli e T. Citrini, Glossa, Milano 1990, pp. 475). Don Giovanni Moiola, milanese, scrisse più contributi su questo tema. Da ricordare una raccolta di vari scritti in *Scritti sul prete*, Milano, Glossa, 1990- Ancora il Seminario di Studio promosso dall’Unione Apostolica del Clero dal 28 al 30 novembre 2002 a Roma, dal titolo: *“La spiritualità diocesana. Il cammino nello Spirito della Chiesa particolare”*.

Ogni Chiesa locale ha il suo volto, la sua storia, le sue tradizioni; ha il volto delle persone che la abitano e nel territorio intessono relazioni di ogni tipo: sociali, economiche, politiche, culturali, ecclesiali.

Questa Chiesa ha elementi comuni a tutte le Chiese, ma vive anche lineamenti propri che la rendono unica. Di questa Chiesa ognuno di noi ha assunto i tratti, la fisionomia, i modi di essere e di fare, come un figlio nella sua famiglia.

In questa Chiesa, in questa Diocesi, vi è lo Spirito che continuamente la sospinge ad una fedeltà sempre nuova al Signore Gesù e al Vangelo.

Da questo riferimento stretto alla Chiesa locale nasce la spiritualità del prete diocesano. Giovanni Paolo II scriveva:

‘In questa prospettiva occorre considerare come valore spirituale del presbitero la sua appartenenza e la sua dedizione alla Chiesa particolare. Queste, in realtà, non sono motivate soltanto da ragioni organizzative e disciplinari. Al contrario, il rapporto con il Vescovo nell’unico presbiterio, la condivisione della sua sollecitudine ecclesiale, la dedizione alla cura evangelica del Popolo di Dio nelle concrete condizioni storiche e ambientali della Chiesa particolare sono elementi dai quali non si può prescindere nel delineare la configurazione propria del sacerdote e della sua vita spirituale. In questo senso la incardinazione non si esaurisce in un vincolo puramente giuridico, ma comporta anche una serie di atteggiamenti e di scelte spirituali e pastorali, che contribuiscono a conferire una fisionomia specifica alla figura vocazionale del presbitero.

È necessario che il sacerdote abbia la coscienza che il suo «essere in una Chiesa particolare» costituisce, di sua natura, un elemento qualificante per vivere la spiritualità cristiana. In tal senso il presbitero trova proprio nella sua appartenenza e dedizione alla Chiesa particolare una fonte di significati, di criteri di discernimento e di azione, che configurano sia la sua missione pastorale sia la sua vita spirituale.»¹¹

Sigillo singolare e centro di comunione della Chiesa locale è il Vescovo insieme al suo presbiterio: il presbitero con l’annuncio, la celebrazione dell’Eucarestia e la guida pastorale partecipa con il Vescovo nell’edificare questa Chiesa diocesana.

Per il presbitero, allora, è possibile realizzare un vissuto spirituale non

nonostante il ministero, ma proprio nell'esercizio del ministero dentro la sua Chiesa.¹²

La santità del prete diocesano avviene nell'esercizio del ministero, cioè mediante quella che noi definiamo 'carità pastorale': il prete cammina verso la santità vivendo la sua vita di pastore, nella sua quotidianità di servizio verso quanti gli sono affidati e in tutto ciò che pensa e attua insieme alla sua comunità per l'annuncio del Vangelo.¹³

È come dire che la vocazione propria del presbitero è vivere la carità, l'amore, la dedizione di sé, dentro una Chiesa locale, in comunione con il Vescovo, con segni e gesti di condivisione, di corresponsabilità, di un comune prendersi a carico i fedeli.

L'Esortazione postsinodale *Pastores dabō vobis*¹⁴ si muove chiaramente all'interno di questa prospettiva. Al n. 23, vi si legge: *“La carità pastorale è quella virtù con la quale noi imitiamo Cristo nella sua donazione di sé e nel suo servizio. Non è soltanto quello che facciamo, ma il dono di noi stessi, che mostra l'amore di Cristo per il suo gregge. La carità pastorale determina il nostro modo di pensare e di agire, il nostro modo di rapportarci alla gente. E risulta particolarmente esigente per noi”*.¹⁵

¹² *Presbyterorum ordinis*, 13, ripreso poi da *Pastores dabō vobis*, 26

¹³ La spiritualità del prete diocesano, che si specifica come carità pastorale, è dunque qualificata, contraddistinta dalla “diocesanità”, cioè “quel modo di essere presbiteri che è connotato dalla dedizione stabile a quella Chiesa per la quale si è ricevuta l'ordinazione presbiterale. L'incardinazione potrebbe dunque e dovrebbe apparire non tanto una differenziazione giuridica, ma un vero e proprio valore vocazionale, e come tale qualificante un modo di essere presbiteri nella Chiesa” (G. Moiola, Considerazioni sulla spiritualità del Presbitero diocesano, 1979). “L'essere prete per una diocesi è, allora, in linea di principio, un'autentica via cristiana ... un valore cristiano, capace di connotare di sé la figura cristiana di chi è presbitero, permettendogli di realizzarsi, precisamente perché ed in quanto vive il proprio presbiterato in una diocesi e per una diocesi, come cristiano, e quindi come uomo “spirituale”

¹⁴ Giovanni Paolo II, Esortazione postsinodale *Pastores dabō vobis*, Roma 25 marzo 1992

¹⁵ “Non dobbiamo credere che la perfezione, per chi è impegnato nel ministero pastorale ... sia altra cosa che il ministero pastorale stesso. Questo è il servizio più grande di carità, quale Cristo ha istituito, quale la Chiesa ha organizzato... Non v'è per noi migliore ascetica che quella della piena e paziente e gioiosa osservanza dei doveri pastorali” (G.B. Montini, Discorsi dell'Arcivescovo di Milano, Milano, 1963, 107).

Alcuni luoghi della spiritualità del prete

Certamente, già abbiamo accennato là dove abbiamo parlato del primato di Dio nella nostra vita, la nostra vita spirituale si nutre di una dimensione personale vivendo l'Eucarestia, la Parola, la confessione, la liturgia delle Ore, i ritiri mensili e gli Esercizi spirituali annuali. Vi è un'esigenza assoluta di questi momenti che ci riportano ad uno 'stare con Gesù' necessario per 'stare con i fratelli'.

L'unità della nostra vita, come la fecondità del ministero trova forza nel nostro stare con Cristo. Sappiamo quanta fatica viviamo per trovare tempo per la preghiera e sappiamo che alcune volte tra i mille impegni che abbiamo la preghiera è la prima ad essere 'depennata' dall'agenda.

È vero anche che alcuni aspetti spirituali personali si riflettono poi sul nostro ministero.

Nella predicazione, nella catechesi, nella celebrazione dei sacramenti in modo particolare dell'Eucarestia, nella preparazione al matrimonio, nel rapporto con le famiglie, nel servizio ai poveri, nella vicinanza ai sofferenti e a chi muore... il prete trova il luogo per realizzare la sua spiritualità.

Non è un credente prima e fuori dal ministero, ma proprio mentre vive il ministero.

Basterebbe porci una domanda: nella celebrazione dell'Eucarestia io trovo nuova luce e nuova forza perché la mia vita sia sempre più a misura del Signore Gesù?

Ancora il nostro Vescovo: *'Mi interessa ricordare come tutta la vita sacramentale ci permette di vivere 'con Cristo' le diverse esperienze quotidiane. ... La vita è un lungo, infinito apprendistato dell'amore. ... In Gesù l'esistenza umana è stata condotta al vertice della sua possibile realizzazione: quello dell'amore oblato. ... questo gesto (dono) di amore ci è presentato e offerto nell'Eucarestia. ... Per noi preti l'Eucarestia significa che siamo preti per donare la nostra vita...'*¹⁶

La stessa predicazione, l'omelia, non deve avere come momento iniziale la domanda *'Che cosa devo dire alla mia gente?'*, ma *'Che cosa mi dice questa Parola?'*

Il predicatore è un credente o un incredulo che trova luce nella Parola per la propria fede o per la propria incredulità. Per fare questo c'è bisogno di familiarità con la Parola, conoscenza ma, ancor più, ascolto. Certo io devo predicare il pensiero di Cristo e della Chiesa, ma è necessario che io predichi perché la Parola si è fatta vicina a me, mi è familiare.... Non sarà una predicazione stravagante, con pensieri inautentici ... *ma sarà anche e anzitutto una testimonianza di ciò che la Parola opera in me, di come lo Spirito mediante la Parola stia plasmando la mia vita.*¹⁷

Anche voi avrete rilevato come in questi ultimi anni l'attenzione all'omelia sia ritornata forte. È stato scritto molto e l'ultimo richiamo all'omelia ci è stato offerto da Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*: il Papa dedicata all'omelia un lungo tratto dello scritto (*dal n. 145 al n. 159*).

Rifletto ora su alcuni aspetti che mi sembrano altrettanto determinanti per la nostra spiritualità.

a. La Diocesi. Una Chiesa, attorno al suo Vescovo, che in comunione con tutte le Chiese, primariamente con la Chiesa di Roma, rende presente Cristo, incontra e salva la mia vita e diventa annuncio del Vangelo per quanti abitano questa terra.

Il mio essere prete non può non attingere dalla Chiesa diocesana le indicazioni che, dentro un cammino di comunione e di dialogo e di confronto, vengono offerte per l'annuncio del Vangelo.

Ci sono domande che inquietano: su che cosa scommettere dal punto di vista pastorale nella situazione oggi? Da dove partire per un rinnovamento spirituale in senso missionario? Se è vero che è prioritario oggi porci al servizio alla fede delle persone, quali strade percorrere perché ciò sia possibile?

Leggevo dello sforzo immane che la Chiesa di molti paesi in questi anni ha concentrato sul tema dell' 'iniziazione cristiana'. Sto pensando in questo momento al nostro cammino ICFR. Come pure al nostro progetto delle Unità pastorali.

Se siamo sinceri ancora troppo tentiamo di reggere a tutto il bagaglio

¹⁷ Il predicatore 'per primo deve sviluppare una grande familiarità personale con la Parola di Dio: non gli basta conoscere l'aspetto linguistico o esegetico, che pure è necessario; gli occorre accostare la Parola con cuore docile e orante, perché essa penetri a fondo nei suoi pensieri e sentimenti e generi in lui una mentalità nuova'. (Giovanni Paolo II, Esort. Apost. *Pastores vobis* – 25 marzo 1992, 26

pastorale e la nostra preoccupazione è di unire il vecchio con il nuovo pensando ancora che tutto sia importante allo stesso modo.

È vero che l'esercizio del ministero è 'spiritualità in atto' ma questo si traduce in discernimento, progettualità, coinvolgimento in comunione con la mia Chiesa.

Qui mi permetto anche di sottolineare come abbiamo bisogno di rimettere a fuoco il nostro riferimento al Vescovo, centro della comunione della nostra Chiesa.

I preti bresciani hanno sempre vissuto un legame profondissimo con il loro Vescovo consapevoli anzitutto di chi è il Vescovo nella nostra Chiesa. Noi parroci là dove siamo, sappiamo di dire riferimento diretto al nostro Vescovo e l'obbedienza non è solo questione di trasferimento da un servizio all'altro quanto piuttosto un momento profondo di spiritualità, un legame che si mette nella vita di ogni giorno, una sintonia affettiva e di missione.

b. Il presbiterio.

La dedicazione della vita all'unica Chiesa diocesana ci pone dentro una fraternità spirituale, il presbiterio, e in forza di questa fraternità in comunione con il Vescovo condividiamo il cammino di tutta questa Chiesa.

È dal Concilio la ripresa decisa di una comunione stretta tra Vescovi e presbiteri e tra presbiteri: un 'collegio' di fratelli uniti dallo stesso sacramento che si assumono insieme la responsabilità della vita della propria Chiesa locale.

Facciamo fatica a fare nostro questo 'stare insieme' e sappiamo che i nostri incontri sono segnati da stanchezza. Eppure sappiamo anche che il pregare insieme, il progettare insieme, il condividere in qualche modo almeno alcuni momenti della vita di ogni giorno.... sta diventando un'esigenza pastorale che tanto vorremmo non imposta ma desiderata come sostegno reciproco.

'I sacerdoti con il Vescovo costituiscono un unico presbiterio' (LG, 28).

'L'unione tra i presbiteri e il Vescovo è particolarmente necessaria ai nostri giorni Le iniziative apostoliche possono anche trascendere i limiti di una parrocchia... Nessun presbitero è in condizione di realizzare a fondo la propria missione se agisce da solo e per conto proprio...' (PO, 7).

'Inoltre, per far sì che i presbiteri possano reciprocamente aiutarsi a fomentare la vita spirituale e intellettuale, collaborare più efficacemente nel ministero, ed eventualmente evitare i pericoli della solitudine, sia incorag-

giata fra di essi una certa vita comune, ossia una qualche comunità di vita, che può naturalmente assumere forme diverse, in rapporto ai differenti bisogni personali e pastorali: può trattarsi, cioè, di coabitazione, lì dove è possibile, oppure di una mensa comune, o almeno di frequenti e periodici incontri.'(PO, 8).

La Regola di vita dei preti di Treviso sottolinea che *“le collaborazioni pastorali hanno bisogno di pastori che, per primi, sanno volersi bene e lavorare insieme»*. Essa fa notare che *«una forma preziosa e impegnativa di reciproca carità è la correzione fraterna»*, che deve essere animata *«da un amore sincero che si fa carico del confratello anche nelle sue fatiche e debolezze»*.

Quanto anche vorremmo che le relazioni tra noi fossero condivisione della fatica pastorale ma anche dono e tempo per poterci raccontare: raccontare di me, della mia storia, delle mie gioie e fatiche di oggi, del mio cammino di fede e di quanto Dio sta operando in me.

c. Il celibato

Il celibato vissuto come forte relazione con il Signore dentro un'altrettanta relazione pastorale e umana con le persone che richiedono una libertà di dedizione; l'obbedienza come vincolo fraterno al Vescovo, ai confratelli e alla comunità affidatoci; ancor più la povertà/sobrietà che ci permette di non appesantirci ed essere sempre desti per il servizio.

Noi abbiamo già la nostra ricchezza, Gesù il Signore, noi abbiamo già quanto serve per sfamarci e per vestirli... davvero il resto è il superfluo e, quindi, per i poveri. La nostra sicurezza non può stare in ciò che possediamo.

La gente sappiamo essere molto attenta a questo aspetto: da un lato non ci fa mancare nulla, dall'altra ci vuole leggeri, capaci di essenzialità. Il prete è povero... non perché non possiede nulla ma perché dà tutto se stesso. Come il Maestro.

Questi sono elementi che tradizionalmente appartengono alla spiritualità del prete. Sono elementi che ci permettono di non essere 'funzionari di Dio' ma che determinano uno stile di vita che non sottrae il prete alla sua storia, al suo percorso formativo, ai suoi desideri, al suo bisogno di essere riconosciuto, valorizzato e amato.

Uno stile di vita cristiana che coinvolge il prete nella gestione della sua vita quotidiana, nel suo visitare la gente, nello spendere i soldi, nel coltivare se stesso.

Noi ci dedichiamo al Signore attraverso tutta la nostra vita e mostriamo

nella nostra vita ordinaria come si possono vivere le cose della terra nello stile di Gesù.

d. La formazione.

L'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* dedica un intero capitolo, il VI, alla formazione permanente dei sacerdoti dando come un titolo che già ben chiarisce la prospettiva: *Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te.*

Nella sua vita ministeriale il prete trova il luogo della sua vita spirituale.

Qui trova posto anche la formazione vista come momento di crescita personale e come necessità del nostro servizio. Cogliamo alcune motivazioni dall'Es. Apostolica *Pastores dabo vobis*:

** Ci sono ragioni anche semplicemente umane che sollecitano il sacerdote a realizzare una formazione permanente. Questa è un'esigenza della sua progressiva realizzazione: ogni vita è un cammino incessante verso la maturità, e questa passa attraverso la continua formazione.*

** C'è una chiamata 'Vieni e seguimi', c'è una risposta 'Eccomi'. Da questo momento ha inizio quella risposta che, come scelta fondamentale, deve riesprimersi e riaffermarsi lungo gli anni del sacerdozio in numerosissime altre risposte, tutte radicate e vivificate dal « sì » dell'Ordine sacro... E proprio in questa prospettiva emerge il significato della formazione permanente: essa è necessaria in ordine a discernere e a seguire questa continua chiamata o volontà di Dio.*

** Anima e forma della formazione permanente del sacerdote è la carità pastorale: lo Spirito Santo, che infonde la carità pastorale, introduce e accompagna il sacerdote a conoscere sempre più profondamente il mistero di Cristo che è insondabile nella sua ricchezza (Ef 3, 14 ss) e, di riflesso, a conoscere il mistero del sacerdozio cristiano. La stessa carità pastorale spinge il sacerdote a conoscere sempre più le attese, i bisogni, i problemi, le sensibilità dei destinatari del suo ministero: destinatari colti nelle loro concrete situazioni personali, familiari, sociali.*

Si trovano tante altre definizioni di 'formazione' e 'formazione permanente'. Sempre chiara e puntuale la definizione contenuta nell'Esortazione apostolica *Christifideles Laici*¹⁸ al n. 57: la formazione è «un continuo processo personale di maturazione nella fede e di configurazione con il Cristo, secondo la volontà del Padre, con la guida dello Spirito Santo».

E al n. 58 si scrive che la formazione porta alla 'scoperta sempre più chiara della propria vocazione e alla disponibilità sempre più grande a viverla nel compimento della propria missione'.

Alcuni passaggi.

È possibile il servizio della catechesi, nelle sue varie forme, che non dedichi tempo allo studio della Parola, alla conoscenza di percorsi metodologici, ad approfondire contenuti o cammini di conoscenza di chi mi sta davanti?

È possibile il ministero della riconciliazione senza uno studio sulle modalità di accompagnamento spirituale o una competenza circa l'agire morale oggi?

È possibile rendere la famiglia protagonista della vita della comunità e sostenerla nel suo grave compito di educare senza conoscere profondamente ciò che passa nel cuore dell'uomo quando ama? oppure non avere una conoscenza di ciò che si agita a livello culturale, anche legislativo, attorno alla famiglia? oppure, ancora, quanto nella Chiesa è indicato o lo Spirito sta suggerendo?

Ecco perché in molte Diocesi si sta pensando e ripensando alla formazione del clero, ecco perché dovremmo essere più creativi nel suggerire percorsi che ci aiutano a crescere in sapienza e conoscenza.

Ma siamo noi che dobbiamo prendere coscienza che la formazione non è un cammino opinabile ma ci è chiesto.

La formazione è per la missione, quindi è profondamente legata alla nostra spiritualità.¹⁹

e. Dedizione alla gente e spiritualità di comunione

Il prete è l'uomo capace di relazioni. E questo aspetto mette a nudo la nostra struttura personale e come percepiamo il nostro essere pastori.

La vita del prete è quasi mangiata dalla gente e proprio qui si vive quella

¹⁹ "Partiti... lasciando tutto per andare ad annunciare a coloro che la ignorano la Parola di Dio. L'apostolo se ne va così, inviato dalla Chiesa, desideroso di avere e di dare solo quel Vangelo al quale vorrebbe limitarsi ad aggiungere il commento della propria vita... Ma in fondo che cosa sa di quegli uomini cui pretende di rivelare la loro verità? Come potrà distinguere, nelle sue conoscenze personali, ciò che è destinato a diventare per loro la rivelazione di Dio? Perché la Parola raggiunga i suoi destinatari, egli deve cercare a tentoni, in essa e con loro, come favorire l'incontro. Si vede costretto a rimettere in discussione la sua esperienza, a rivedere i suoi metodi e a rinunciare a certi modi di vedere o a certe abitudini". M. de Certeau, *Lo straniero o l'unione nella differenza*, Vita e Pensiero, Milano 2010, pp.67-69

carità pastorale che ha creato, come dicevamo, grandi figure di pastori che danno la vita per la loro gente.

Questa dedizione alla vita delle persone si esprime in una 'spiritualità di comunione' capace di prossimità nelle situazioni lieti e tristi, di passione per far crescere la fede e la carità, capace di rendere i laici corresponsabili e non solo collaboratori della vita della parrocchia.

Ne ha parlato con toni profetici Giovanni Paolo II: *'Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia...'*²⁰ E ne elenca anche i tratti concreti di questa spiritualità.

Ora il prete sa quanta fatica, quanta purificazione interiore, quanto amore alla Chiesa chieda questa 'spiritualità di comunione', non solo come dimensione interiore ma anche come dimensione comunitaria.

Pensiamo ad una riconosciuta e condivisa fatica degli organi di partecipazione, specchio sia del nostro clericalismo ma anche di una immaturità ecclesiale dei laici nel vivere la loro vocazione di corresponsabili della missione della Chiesa.

Questa situazione non deve farci dubitare di quale segno evangelico può essere un pastore capace di legami fraterni, di educare alla carità, di favorire responsabilità, capace di costruire relazioni con le persone, con gli altri sacerdoti e con i laici.

In una Chiesa comunione si cresce insieme, ognuno è stimolo all'altro sia nel cammino di fede sia 'gareggiando nello stimarci a vicenda', ci si sente fratelli e anche il prete coglie la bellezza di rapporti fraterni e reciproci con coloro che ci sono affidati: *Lumen Gentium*, 7 dice che ci si aiuta reciprocamente a salvarsi. Tale prospettiva libera dalla pretesa di essere solo maestri e quindi accentua il senso della comune esperienza di fede.

Concludo con parole che sono di una forza unica e ci riportano ad un orizzonte di grande speranza e di grande responsabilità per il presbitero: il profondo legame esistente tra spiritualità del presbitero stesso e rinnovamento delle nostre comunità parrocchiali, della nostra Chiesa: *'Oggi il prete diocesano può realizzare un vissuto spirituale autentico proprio attraverso l'esercizio del ministero? È possibile essere pastori essendo credenti? Questa non solo è la questione essenziale del prete, ma è anche il 'caso serio' della stessa riforma della parrocchia.*

Il rinnovamento della comunità cristiana è qualificato dal cambiamento di mentalità del pastore: la 'conversione pastorale' passa attraverso la 'conversione spirituale del pastore e ministro', e con essa di tutto il popolo di Dio... Questo è il punto su cui sta o cade il rinnovamento della Parrocchia. È paradossale che proprio il pastore (nella Chiesa locale) fatichi a comprendere il suo ministero come 'via alla santità'.

*L'uomo della Parola e dell'Eucaristia, l'uomo della comunione e della carità, come può non essere discepolo del Vangelo mentre lo annuncia, lo celebra e lo trasmette come esperienza di comunione?*²¹

Questo ci aiuta a guardare al futuro con grande serenità. Insieme. Per questo ci auguriamo buon cammino.²²

Don Renato Musatti

²¹ Franco Giulio Brambilla, *Essere preti oggi e domani*, Edizioni Glossa, Milano 2008

²² Consultato pure Gisbert Greshake, *Essere preti in questo tempo*, Queriniana, Brescia 2008, pg. 357 e ss.



ATTI E COMUNICAZIONI

Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XVI Sessione

22 FEBBRAIO 2014

Sabato 22 febbraio 2014 si è svolta la XVI sessione dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede. La sessione si tiene presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia. All'ordine del giorno sono posti i seguenti argomenti:

Verso un Progetto diocesano di pastorale missionaria

2^ Fase: definizione degli obiettivi

Assenti giustificati: Gorni mons. Italo, Vezzoli don Danilo, Fanchini Veronica, Tamanza Luigi, Prandini Giuseppe, Milini Pietro, Pianta Sabrina, Picca padre Benedetto, Fabello fra Marco, Cecilia suor Signorotto, Platto Silvana, Re Andrea, Sabbatoli Walter, Lombardi Emanuela, Mari Giuseppe, Pace Luciano, Sutera Nino.

Assenti: Orsatti mons. Mauro, Delaidelli mons. Aldo, Bergamaschi don Riccardo, Gerbino don Gianluca, Zanotti Diego, Mensah Antony.

La sessione consiliare inizia alle ore 9.15 nella Sala Morstabilini del Centro Pastorale Paolo VI con la recita delle Lodi presieduta dal Vescovo S.E. mons. Luciano Monari. Terminata la preghiera, il Segretario dà a tutti il benvenuto alla XVI sessione del Consiglio Pastorale Diocesano e a don Carlo Tartari, direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano, intervenuto per la pertinenza del tema con il suo incarico pastorale.

Ricorda l'avvenuta ordinazione episcopale di S.E. mons. Carlo Bresciani, alla quale diversi membri del CPD hanno partecipato l'11 gen-

naio in Cattedrale e il successivo ingresso nella Diocesi di San Benedetto del Tronto, Ripatransone, Montalto il 19 gennaio 2013. Allo stesso modo, dà notizia della recentissima ordinazione episcopale di un altro vescovo bresciano: S.E. mons. Battista Piccioli, eletto vescovo ausiliare della diocesi di Guayaquil in Ecuador. Era presente per la nostra Diocesi il provicario generale mons. Cesare Polvara, il quale conferma il rientro del presule a Brescia nel maggio prossimo. Sarà l'occasione per festeggiare il sacerdote *fidei donum*, ora vescovo, ringraziando il Signore per la dilatazione dei confini diocesani impressa dalle scelte descritte.

Tornando al Consiglio Pastorale, cita l'attesa di alcune nomine per surrogare consiglieri usciti. In particolare, sono attese le nomine del sostituto di don Massimo Massironi dei Salesiani, del responsabile del Cism Padre Gildo Brandolin, del sostituto di mons. Gabriele Filippini -nuovo Rettore del Seminario diocesano Maria Immacolata- quale rappresentante dei sacerdoti della macrozona pastorale di appartenenza. Mons. Filippini -salutato da un caloroso applauso dei consiglieri- rimarrà, comunque, in CPD in ragione del suo nuovo incarico.

Con riferimento alla consultazione richiesta al CPD dall'Ufficio Diocesano di pastorale familiare nel novembre scorso (in vista del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia), si comunica che la commissione del Consiglio -coordinata da Silvana Platto- ha lavorato intensamente e alacremente, riuscendo a consegnare l'impegnativo questionario entro la data stabilita del 15 dicembre 2013.

Passando all'OdG odierno, il Segretario pone in votazione il verbale della sessione precedente (16 novembre 2013), spedito a tutti insieme alla convocazione. Appurata l'assenza di osservazioni, il verbale viene approvato all'unanimità dei presenti.

Il Segretario spiega poi la struttura della seduta, un po' diversa dalle precedenti: non sono, infatti, previste provocazioni di esperti; sarà una giornata costruita dal lavoro assembleare e di gruppo, al termine della quale ci conghederemo con due documenti: una lettura complessiva della situazione socio-ecclesiale bresciana; una bozza per continuare il lavoro a livello periferico, cioè una proposta di selezione degli obiettivi di un progetto pastorale missionario.

Si passa quindi alla socializzazione del lavoro svolto nei Consigli Pastoralì Zonali per completare l'analisi svolta nella seduta del 16 novembre scorso. Al termine di quella sessione il Consiglio Pastorale Diocesano aveva approvato una griglia di indagine destinata ai Vicari Zonali e ai Rappresentanti Laici, con l'invito a confrontarsi su cinque quesiti, grosso modo corrispondenti ad una domanda generale: ***Nella nostra comunità cristiana come è presente e vissuta la dimensione missionaria nei vari contesti di vita e in rapporto alle varie "emergenze"?***

Alla data del 20 febbraio u.s. sono pervenuti alla Segreteria del CPD le relazioni di 17 realtà aggregative: 16 Zone Pastoralì e 1 Movimento ecclesiale. In data odierna sono sopraggiunte le relazioni di altre 4 CPZ. Vale a dire che più della metà delle 32 Zone pastorali diocesane ha ritenuto di offrire un contributo.

Per le Aggregazioni laicali, gli Istituti e le congregazioni religiose rappresentati in Consiglio Pastorale, si ribadisce che potevano decidere di contribuire direttamente oppure di far confluire il loro contributo nei CPZ attraverso i propri rappresentanti.

Il lavoro pervenuto al CPD è generalmente uno stralcio del verbale di un'apposita riunione del CPZ, benché non sia sempre stata precisata la data di svolgimento. Due Zone pastorali hanno lavorato insieme: la X e l'XI della Bassa centrale, come già di loro consuetudine. In un caso la consultazione non è stata assembleare e ha coinvolto solo il vicario zonale e il rappresentante laico di zona, producendo comunque risposte complete al questionario.

Una Zona ha fatto notare che la contingenza della nostra richiesta ha provocato la convocazione del CPZ, dopo un periodo di inattività risalente all'ultima riunione per il Sinodo (2012). Da qui l'urgenza di rimotivare la finalità ecclesiale dell'organismo di comunione/partecipazione in questione, recuperando il senso di una prassi comunitaria che rischia una sorta di stasi, forse anche per una distorta interpretazione di alcuni esiti del recente Sinodo sulle Unità Pastoralì (cioè che la nascita delle UU. PP. decretasse d'ufficio la soppressione del CPZ).

Il criterio con il quale sono stati sintetizzati i contributi è quello 'additivo': sono state, cioè, inserite anche le risposte non ricorrenti, proprio per dare un'immagine più completa possibile dell'indagine effettuata. Si è indagato di meno sulle indicazioni prescrittive rispetto a quelle narrative, privilegiando il censimento di *ciò che si fa* rispetto a *ciò che si dovrebbe fare*.

La sintesi generale, corredata da osservazioni e appunti dei CPZ, è stata quindi presentata al Consiglio attraverso una lettura puntuale in assemblea (Cfr. All. n.1) alla quale è seguita una discussione di cui si dà ora nota.

Ismene Taglietti (zona XXVII). Interviene sulla V domanda della griglia rispetto all'esistenza di Progetti Pastoralisti Parrocchiali, ribadendo che nella Parrocchia di Castenedolo c'è un preciso Progetto Pastorale la cui realizzazione si dispiega in 4 anni. Il recente cambio del Parroco non ha interrotto l'esecuzione del Progetto, ma ha soltanto rimandato la IV fase sulla Missione Popolare. Una dilazione resasi necessaria dall'organizzazione di una 'scuola di evangelizzazione' appunto allestita per preparare i missionari laici della Parrocchia che saranno i primi attori della missione suddetta.

Modesto Franceschini (zona XXX). Interviene sul documento di 'sintesi' per alcune precisazioni (già recepite nel documento allegato) e per ribadire l'impegno del CPZ della Zona XXX ad evitare che l'Oltremella si trasformi in una sorta di dormitorio satellite della città; con tutte le attenzioni e le dinamiche pastorali che questo importante obiettivo comporta.

Gianpiero Malaguzzi (zona VII). Interviene sul documento di 'sintesi' lamentando l'omissione di una sollecitazione all'urgenza di un impegno sociale e politico dei cattolici, peraltro segnalata dal CPZ della Zona VII. Il segretario ammette la dimenticanza e assicura l'inserimento dell'importante osservazione nelle risposte al quesito n. 3 della Griglia di indagine.

Massimo Sala (indicato dal Vescovo). Dalla sua esperienza di servizio diaconale a Travagliato ritiene fondata l'osservazione che i centri di Ascolto valorizzino la dimensione familiare. A tale scopo andrebbero previsti ambienti per la custodia/animazione dei bambini mentre si svolge l'incontro, così come l'opportunità di cambiare sede ogni tanto, proprio per favorire l'incontro di nuove famiglie. Aggiunge la necessità che si presti attenzione alle famiglie più in difficoltà (con figli ammalati o disabili) e alle famiglie irregolari, per le quali serve un approccio coraggioso, delicato, competente; in una parola sola: serve un progetto per il loro accostamento.

Paolo Conter (Rappresentanza Associativa). Interviene sul tema della difficoltà di portare la Buona Notizia ai Giovani e nelle famiglie citando l'esperienza del Cammino catecumenale, cui appartiene. Nella parrocchia

della S.S. Trinità, 1 volta al mese, vengono accolti i giovani per una *Scrutatio Scripturae* e un momento di adorazione che si concludono nell'agape fraterna. Sono coinvolti normalmente 250 giovani che possono anche raddoppiare nel caso di particolari ricorrenze (es. presenza del Vescovo). Altra iniziativa, più missionaria, è la *Traditio Symboli*, dove i missionari sono inviati a due a due, nelle famiglie, 1 volta la settimana, per annunciare il Vangelo. Essendosi candidato a svolgere questo servizio ecclesiale per le realtà emergenti, il Cammino Neocatecumenale ha ottenuto che tale prassi si attiverà nell'UP di Sampolino nella Quaresima prossima.

Roberto Rossini (Rappresentanza Associativa). Interviene sulla domanda n.3, a proposito del lavoro, dichiarando che sul territorio esistono esperienze alle quali le parrocchie potrebbero attingere, anzi, esserne potenzialmente coinvolte. Si tratta di esperienze note il cui accesso è reso possibile da 'agenti' conosciuti in loco; tra le principali: i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), il Microcredito, gli Sportelli di immigrazione e lavoro, i Distretti di economia solidale, e altro ancora.

Interviene, poi, sulla questione citata delle 'irregolarità familiari' ammonendo circa la complessità delle situazioni e la necessità di riconoscere l'esistenza di una 'malattia del legame'. Ritene quindi scorretto (irrispettoso) l'aggettivo 'irregolari' assegnato con poca delicatezza a casi che nascondono spesso situazioni di sofferenza grave.

Mons. Renato Tononi (Vicario per la Pastorale e per i Laici). Ribadisce la difficoltà della Giunta ad inserire tutti gli aspetti segnalati dalle Zone, e sottolinea l'obiettivo di completare la descrizione del quadro diocesano. A tale proposito rileva il contributo di una ventina di Zone, chiedendosi perché sia mancato l'apporto delle altre dodici. Chiede, quindi, ai rappresentanti di zona che rilevino l'inattività del CPZ, la cortesia di una segnalazione al Vicario per la pastorale affinché possa intervenire con lettera circostanziata, evitando di sollecitare le realtà che già stanno lavorando.

Interviene, poi, sui contenuti del Documento di Sintesi, cercando di riassumerli con una proposizione: ***Nella nostra Diocesi abbiamo una pastorale ricca di iniziative, ma povera di riflessione.*** Lo si deduce dalle osservazioni riportate a pag. 5, 2° capoverso: "La maggior parte delle altre Zone ha interpretato in senso operativo l'eventuale risposta alle emergen-

ze indicate, disegnando una nutrita serie di interventi caritativi realizzati nelle varie comunità. Il senso della domanda era forse più ampio, ovvero, si chiedeva come queste emergenze interpellino la missione delle nostre comunità, anche da un punto di vista della riflessione”. Ancora, a pag. 9, 2° capoverso “Nelle Parrocchie si fanno tante cose importanti, ma la dimensione progettuale è ancora difficile da maturare. Sicuramente si fanno dei *programmi pastorali* che presuppongono il riferimento ad un progetto, ma questo non è di natura parrocchiale”.

Da qui due semplici considerazioni. Quando si fanno tante cose senza un progetto, significa che non si conosce esattamente la motivazione, il perché si fanno. Anche sui luoghi e gli spazi di riflessione in vista della comunicazione della fede, sono stati citati ‘tutti’ i luoghi deputati alla formazione, alla pastorale, alla catechesi, dando l’idea che in merito al problema esista un po’ di confusione.

Padre Marco Ferrario (CISM). Interviene sulla Sintesi evincendo da essa che le nostre parrocchie non sono attrezzate per l’evangelizzazione. A tale proposito ammonisce come l’Evangelizzazione consista più in uno stile (come si fanno le cose) a prescindere dal loro contenuto. Anche il modo di accogliere un fedele che si reca all’anagrafe parrocchiale per chiedere un certificato di Battesimo è un modo eloquente di evangelizzazione. Non sbilanciamoci perciò troppo sul fare, ma sullo stile di fare le cose e di intrattenere delle relazioni.

Ferdinando Cavalli (Rappresentanza Associativa). Interviene sollecitato dagli stimoli di don Renato Tononi, sul significato del Consiglio Pastorale Zonale. Secondo la sua esperienza (il CPZ della sua Zona non si riunisce da tempo ...) non è chiaro il significato circa i poteri, l’autorità, le competenze del CPZ, del Vicario Zonale, Del Rappresentante laico di Zona. Oggi sono cambiate molte cose, si profila la nascita delle UU.PP., è quindi necessario ridisegnare il ruolo strategico del CPZ in relazione alla Zona Pastorale e alle erigende Unità pastorali.

Modesto Franceschini (zona XXX). Segnala la ‘comunità sofferente’ del carcere (di Brescia e di Verzano). Dice la sua esigenza di mettersi in contatto con la misericordia di Dio ogni volta che varca le porte della struttura di pena. Ma la sua preoccupazione si sposta sulla distrazione pastorale – se non sulla chiusura pregiudiziale- che permane rispetto ai carcerati una volta

che rientrano nella comunità cristiana di residenza. Urge un cambio di atteggiamento delle nostre parrocchie e dei nostri sacerdoti nei loro confronti.

Claudio Treccani (indicato dal Vescovo). Interviene sul documento di ‘sintesi’ rilevando un po’ di confusione sul significato della Missione rispetto alle sue tre componenti: *cura pastorale, nuova evangelizzazione, missio ad gentes*. Secondo Treccani le tre azioni devono compenetrarsi. Se mentre si fanno interventi di cura pastorale non si innesta uno stile di fondo ispirato alla missione *ad gentes*, l’impostazione missionaria dell’intervento attuato non è corretta. Altra osservazione riguarda i destinatari della nostra attenzione pastorale: dobbiamo ripartire sempre dagli ultimi. Ultima osservazione riguarda l’autoreferenzialità del nostro approccio: continuiamo a ‘guardarci dentro’ senza accorgerci che $\frac{3}{4}$ della popolazione mondiale vive in condizioni diverse dalle nostre. Non possiamo non interrogarci rispetto a questi nostri fratelli ‘resi poveri’ facendo noi parte di quel mondo che li ha impoveriti. Il cammino che stiamo compiendo è in vista dell’annuncio del Regno di Dio: apriamo, quindi, i nostri orizzonti al di fuori dei confini stretti della pastorale parrocchiale.

Luca Ghisleri (Rappresentanza Associativa). Interviene sulla questione dello scollamento fede-vita qui rappresentato dalle irregolarità familiari, richiamando alla comprensione che le motivazioni di tale frattura sono molto più ampie. Nel Documento di Sintesi, si parla tanto di educazione, ma ci si interroga molto meno dei temi inerenti l’economia, il lavoro, la politica. È necessario far nascere spazi di discernimento sul proprio ‘vissuto di vita’ che implica riflettere sulle dimensioni della famiglia, del lavoro, della politica. «La formazione dei laici e l’evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un’importante sfida pastorale» (cfr. EG 102).

Padre Mario Menin (CISM). L’intervento di Padre Menin è stato sollecitato in quanto egli è anche superiore della comunità dei Missionari Saveriani di Brescia, nonché direttore della importante rivista nazionale “Missione Oggi”. Padre Mario cita Simona Brambilla, superiora generale delle suore della Consolata, la quale ebbe a dire che “Dio non è come il sole che va da solo per il mondo, ma è come la luna che va insieme alle stelle”. Dobbiamo considerare bene i destinatari, se no non facciamo missione. Dobbiamo anche chiederci se gli stessi destinatari siano pure soggetti dell’azione

missionaria. Una presenza discreta e generosa come quella della luna, ci indica come il dar luce ai destinatari li renda -allo stesso tempo- soggetti della stessa missione.

Don Carlo Tartari (Dir. Ufficio Missionario Diocesano). Interviene sollecitato dal segretario per il suo ruolo di direttore dell'UMD. Dichiara di ritrovarsi già in quanto espresso da Claudio Treccani, collaboratore dell'UMD e ammonisce come l'aggettivo 'missionario' rischi di diventare l'aggettivo di tante dimensioni pastorali. la dimensione missionaria della Chiesa ha un orizzonte più ampio. Dopo stagioni di dono alle giovani Chiese, dobbiamo riconoscere come oggi le giovani Chiese possano aiutarci a vivere meglio alcune dimensioni pastorali, in particolare:

- la gioia delle celebrazioni liturgiche;
- un maggior coinvolgimento dei laici nelle attività pastorali;
- la prossimità della Chiesa in territori molto vasti, dove i presbiteri passano poche volte.

L'invito è a mantenere aperta l'attenzione alla Chiesa tutta e quindi anche alle giovani Chiese.

Conclusione del dibattito. Mons. Renato Tononi (Vicario per la Pastorale e per i Laici) conclude la fase di risonanza e discussione riassumendo le fasi del nostro lavoro:

- il momento analitico (conclusosi ora);
- la definizione degli obiettivi (che si apre ora);
- il momento strategico (cioè quale percorso ci farà raggiungere gli obiettivi prefissati, partendo dalla situazione descritta). Sarà il lavoro che ci impegnerò nella prossima sessione.

Il Segretario invita al tavolo **mons. Renato Tononi** affinché presenti ai consiglieri la proposta di obiettivi elaborata dalla Giunta del CPD (cfr. All. n.2): 4 fogli che vengono contestualmente distribuiti ai presenti, in quanto costituiranno il materiale di lavoro per i successivi lavori di gruppo.

Alle 12,30 l'Assemblea si sposta nella sala del Papa per il pranzo conviviale dandosi appuntamento direttamente nei gruppi di studio alle ore 14. I gruppi vengono identificati e abbinati ai coordinatori:

- Gruppo 1 - Modesto Franceschini;
- Gruppo 2 - Barbara Bonomi;

Gruppo 3 - Rosaria Facchinetti;
Gruppo 4 - Stefano De Marinis.

Alle 15,15 l'Assemblea si riunisce in Sala Morstabilini per condividere l'esito del confronto sul lavoro di selezione degli obiettivi da assegnare al Progetto Pastorale Diocesano. Tutti gli obiettivi sono stati ritenuti congrui, così come la loro enucleazione nel dettato del testo distribuito. Vi sono, naturalmente, alcuni piccoli appunti di cui diamo nota più sotto, la maggioranza dei quali è già stata considerata nella nuova stesura dell'allegato n. 2.

Il Gruppo n. 1, guidato da Modesto Franceschini ha espresso il seguente contributo:

Sono stati condivisi gli obiettivi proposti nella bozza della Giunta. Indichiamo solo alcuni passaggi migliorativi da effettuare.

Portare la prima parte della citazione di EG 12 in apertura.

“Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l'opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere, Gesù è «il primo e il più grande evangelizzatore». In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito”.

Rispetto invece all'obiettivo B1, il gruppo suggerisce di aggiungere la seguente domanda: Le povertà di oggi non sono solo quelle materiali. Quali sono le povertà che incontriamo nella nostra comunità e pensiamo siano da “privilegiare”?

Il Gruppo n. 2, guidato da Barbara Bonomi ha espresso il seguente contributo:

Riteniamo che la griglia proposta per il progetto pastorale sia buona e molto corposa. Non intendiamo, quindi, introdurre aggiunte o modifiche sostanziali; indichiamo solo qualche punto per riassumere la nostra riflessione.

Lo scheletro di questo documento è costituito dall'*Evangelii Gaudium*. Riteniamo opportuno che le citazioni siano integrate con il riferimento alla Lettera Pastorale del Vescovo, ben allineata al documento di papa Francesco.

Il lavoro ad 'intra' è quello più difficoltoso da realizzare: tocca l'essenza dell'essere cristiano (essere parroco, diacono, laico...) e talvolta potrà essere anche doloroso, ma aver messo in cantiere questo progetto significa 'voler bene alla chiesa diocesana'

Missionario è aggettivo importante e fondamentale che ben specifica il tipo di progetto. È necessario spiegarlo bene, come ha fatto mons. Tononi la scorsa volta, illustrando le precisazioni terminologiche. Ma è anche necessario sentire di 'essere chiamati per stare con Lui e andare insieme a Lui'. *Lo stare con Lui e l'andare* non devono essere disgiunti.

Formazione: che non è (solo) teologico, filosofica, biblica... ma è soprattutto conversione che ci porta ad essere luce / attrazione

Ruolo del prete: questo progetto dovrebbe aiutarci a riscoprire positivamente il ruolo del prete: più spirituale e meno 'operativo'. Spesso sentiamo dire (giustamente) che i nostri preti sono 'strozzati' dalla macchina pastorale: ma in quante attività potrebbero essere coadiuvati dai laici?

Il Gruppo n. 3, guidato da Rosaria Facchinetti ha offerto il seguente contributo:

Siamo d'accordo con gli obiettivi espressi nel documento

Per quanto riguarda la parte "A" sottolineiamo che i primi 3 obiettivi sono il cardine, il quarto è una conseguenza che deriva dalla sensibilità personale.

Alcune osservazioni.

Il termine MISSIONARIETÀ è visto come TESTIMONIANZA poiché MISSIONARIETÀ nella nostra società è frainteso con l'andare in terra missione, lo si può identificare meglio con il termine TESTIMONIANZA che deriva da una relazione personale con Cristo. C'è testimonianza se si riesce a far trasparire la fede in Cristo, l'incontro con lui. Questo aspetto risulta essere una criticità derivante dalla mancanza di una preparazione ad essere cristiani, una mancanza di approfondimento della Parola di Dio.

È necessario recuperare il significato di CHIESA MADRE, che genera alla fede attraverso la gioia.

Il nostro obiettivo è di essere dei buoni cristiani, non grandi catecheti.

Oggi la gente valuta ogni minimo aspetto, vuole verificare se si è coerenti, quindi il messaggio è propedeutico a tutto. La coscienza che il messaggio di Cristo Risorto ci permette una vita che continua è il primo di

qualsiasi atteggiamento missionario e su questo dobbiamo lavorare. Dovremmo riuscire a trasmettere la gioia dell'attesa, riuscire ad attrarre per la bontà del nostro messaggio.

Dovremmo riuscire ad abbandonare la fede vissuta abitualmente, per abbracciare il desiderio di formarci continuamente. Se la fede è viva, la gioia si trasmette. Questo avviene se il desiderio di crescere nella fede va di pari passo con la nostra vita. Per fare questo è necessario un atteggiamento di conversione che favorisce l'incontro con Gesù, obiettivo del nostro essere cristiani. La gioia traspare se Gesù traspare. Dovremmo avere la stessa gioia di un innamorato, che è tale senza pensarci, naturalmente, essere innamorati appunto di Gesù che traspare in noi.

Se la gioia nasce dentro diventa un cammino. C'è diversità tra dire Gesù e parlare con Gesù. Da come si prega sorgono cose sorprendenti. È necessario ripartire dalla verità del credere, del pregare e dalla presenza evangelizzatrice nelle realtà in cui viviamo.

La missionarietà deve essere indirizzata alla relazione.

Il Gruppo n. 4, guidato da Stefano De Marinis, ha espresso il seguente contributo:

Dopo aver riletto velocemente gli obiettivi proposti in assemblea, ha fatto alcune riflessioni rispetto agli obiettivi.

Obiettivi riguardanti la comunità cristiana.

1) Ci è venuta in mente una frase: «*Guarda come si amano e l'uno per l'altro è pronto a morire*» Tertulliano, *Apologetico*, 39,7. Alla luce di questa frase abbiamo riletto il primo quesito ed abbiamo pensato che il primo passo deve necessariamente passare da una profonda conversione. Trovare comunità dove regna l'Amore tra le diverse realtà è sintomo di vero incontro con Cristo. E solo con Cristo nel cuore si riesce ad essere veri e credibili testimoni.

2-3) Unire i due punti al fine di creare spazi all'interno delle comunità dove il laico possa confrontarsi sui problemi che incontra quotidianamente, cambiando anche le tematiche degli incontri, al fine di creare una relazione tra presbitero che porta la Parola ai laici ed i laici. «*Inoltre, per l'indole secolare, che è loro propria, hanno la particolare vocazione a «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio».*» *Redemptoris Missio* 7, dicembre 1999, punto 71.

Obiettivi riguardanti coloro che non sono ancora o non sono più credenti in Cristo

Come di ricorda Papa Francesco ricordandosi sempre che la Chiesa deve essere povera anche e soprattutto quando gestisce attività economiche. In questo caso la logica non deve essere solo ragionieristica dell'utile di bilancio ma dove la Carità è l'unica logica.

4) I fratelli di altre religioni o i cattolici tiepidi ci chiedono le ragioni della nostra fede Pur mantenendo la propria identità e senza edulcorare la nostra fede cattolica ed i nostri valori.

5) Un vescovo Brasiliano diceva cosa deve fare una famiglia credente in mezzo a due che non lo sono? deve amarle ed essere coerente vedrai che prima o poi ti chiederanno perché ci volete bene perché avete cura di noi?

Seguono alcuni interventi dei consiglieri:

Luca Roselli (Zona XXI). Richiama a non dar per scontata la formazione che è necessaria per giungere alla missionari età.

Marco Botturi (Zona XXVIII). Invita a riconoscere che vi sono livelli diversi di formazione non uguali per tutti.

Conclusioni

S.E. mons. Monari prende atto degli esiti dei Lavori di Gruppo; ringrazia della partecipazione attiva e proficua alla riunione; Prende quindi la parola rispetto ai contenuti ascoltati, offrendoci anzitutto una chiarificazione delle finalità di un Progetto Pastorale Missionario.

1. Si tratta di permettere all'Amore di Dio di incontrare sempre ogni uomo, dalla creazione alla fine della storia. L'Evangelizzazione permette ad ogni uomo di diventare consapevole di essere amato da lui, attraverso l'esperienza dell'amore di Gesù Cristo. A questo Amore divento capace di corrispondere in modo consapevole.

2. Il paradigma fondamentale della evangelizzazione è l'incontro tra Maria ed Elisabetta. Maria porta Gesù nella sua carne e quindi diventa un po' come Lui. L'incontro umano della parente diventa il momento della

missione. È imprescindibile il rapporto personale che contiene la libertà dell'uomo, la sua capacità di amare, la relazionalità dell'amicizia. Ciò consente che l'amore umano autentico realizzi l'amore di Dio. Non possiamo però limitarci al rapporto personale; bisogna arrivare a tutti.

3. Per arrivare a tutti devono essere costruiti una serie di rapporti che mettano in ordine attività finalizzate a costruire un bene continuo e permanente di tante persone. La famiglia esiste per dare continuità al volersi bene. Il bene d'ordine nasce dall'intelligenza dell'uomo. Quello che noi chiediamo per fare un Progetto Pastorale è quindi diverso da ciò che serve per fare un'attività. C'è bisogno di riflessione, di pensiero. Proprio perché vogliamo raggiungere un universo più ampio di destinatari. In questo processo risulta fondamentale la dimensione educativa.

Il primo scopo della Caritas è quello educativo, affinché una comunità sia abilitata a dar vita a gesti di carità.

Il Vescovo passa poi a rispondere puntualmente ad alcune questioni suscitate nel corso degli interventi.

Il CPD, i CPZ, i CPP, hanno un'unica competenza: riflettere, attuare, verificare la pastorale. La loro autorità? Si tratta di organi consultivi, dove la responsabilità finale è del vescovo, del vicario zonale, del parroco. Ci sono livelli diversi di attività pastorali. A ciascun livello il ruolo del consiglio è quindi il medesimo.

Con riferimento alle osservazioni di Roberto Rossini, il Vescovo è d'accordo sulla complessità dei problemi da affrontare, però l'idea della 'situazione irregolare' ha un significato preciso che impedisce la partecipazione ai sacramenti. Le situazioni di irregolarità pongono una serie di problemi pastorali circa i ruoli che le persone coinvolte possono esplicare nella comunità cristiana.

Ci si aspetta che un cristiano viva nel matrimonio e non in altre formule. Certo, non si può negare l'esistenza di un 'legame malato'.

Alle ore 16,10 S.E. mons. Luciano Monari si congeda dai consiglieri con una benedizione, per poter amministrare il Sacramento della Confermazione presso l'UP di Botticino.

La presidenza del Consiglio, ai sensi dell'art. 12 dello Statuto, è assunta dal Vicario Generale.

Mentre il Segretario precisa i termini del lavoro da svolgere nelle Zone pastorali, alcuni consiglieri fanno presente l'incongruenza dei tempi disponibili per giungere con esiti completi alla prossima riunione del CPD fissata per il 5 aprile p.v. In pratica, più di un CPZ ha ripreso a lavorare con la dinamica di ascoltare prima la periferia (tutti i CPP della Zona) e di raccogliere poi gli esiti in CPZ, come ha fatto fecondamente per la preparazione del Sinodo diocesano del 2012. Una prassi da non dissuadere, vista l'importanza di un coinvolgimento più ampio dei soggetti interessati.

Prendono quindi la parola il Vicario Generale e il Vicario per la Pastorale proponendo la soppressione della seduta del 5 aprile e quindi la convergenza sull'ultima riunione prevista prima della pausa estiva: 31 maggio p.v. Siccome trattasi di seduta più breve, propongono la sua trasformazione in seduta di giornata intera, alla quale il Vescovo parteciperà solo per metà giornata. In questo modo le Zone e le parrocchie potranno lavorare con maggior serenità, puntando ad un lavoro sinodale e ad un risultato complessivo più importante. La riunione mancante sarà recuperata in settembre, come è stato già fatto all'inizio dell'anno pastorale in corso.

Il Segretario comunica che entro 10 giorni verrà spedita una nuova lettera ai Vicari e ai Rappresentanti di Zona affinché procedano alla consultazione sugli obiettivi del Progetto Pastorale Missionario in allestimento.

La seduta si conclude alle ore 16,35.

+ mons. Luciano Monari
Vescovo

dott. Giovanni Falsina
Segretario

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

MAGGIO | GIUGNO 2014

LIMONE SUL GARDA (6 MAGGIO)

PROT. 408/14

Il rev.do don **Giulio Bogna**,
vicario zonale della zona XVII (Alto Garda), è stato nominato
amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Benedetto
in Limone sul Garda, a partire dal 28 aprile 2014

ORDINARIATO (7 MAGGIO)

PROT. 411-412/14

Il rev.do don **Pierantonio Lanzoni**, Direttore dell'Ufficio
per gli Organismi di partecipazione, è stato nominato membro
del Consiglio Presbiterale e del Collegio dei Consultori

BRESCIA - STOCCHETTA (22 MAGGIO)

PROT. 503bis/14

Vacanza della parrocchia di S. Giovanni Battista in Stocchetta -
Brescia, per la morte di padre Bernardo Zonta.

ANGONE (3 GIUGNO)

PROT. 546/14

Vacanza della parrocchia di S. Matteo Apostolo in Angone,
per il trasferimento del rev.do don Battista Dassa

PONTE DI LEGNO, PRECASAGLIO, PONTAGNA (3 GIUGNO)

PROT. 547/14

Il rev.do don **Battista Dassa**, già parroco di Angone,
è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie

della Ss. Trinità in Ponte di Legno, dei Ss. Fabiano e Sebastiano
in Precasaglio e di S. Maria Nascente in Pontagna.

ANGONE (3 GIUGNO)

PROT. 548/14

Il rev.do don **Ennio Galelli**, parroco di Erbanno, è stato nominato
anche parroco della parrocchia di S. Matteo Apostolo in Angone.

BRESCIA - STOCCHETTA (3 GIUGNO)

PROT. 557/14

Il rev.do padre **Mario Toffari**, scalabriniano, direttore dell'Ufficio
per i Migranti, è stato nominato anche parroco della parrocchia
di S. Giovanni Battista in Brescia, loc. Stocchetta, a partire dall'1/6/2014.

BRESCIA- STOCCHETTA (3 GIUGNO)

PROT. 558/14

Il rev.do padre **Mario Toffari**, scalabriniano,
direttore dell'Ufficio per i Migranti, è stato nominato anche cappellano
della Missione con cura d'anime per i fedeli migranti residenti nella
diocesi di Brescia, costituita presso la parrocchia di S. Giovanni Battista in
Stocchetta - Brescia, a partire dall'1/6/2014.

AGNOSINE (9 GIUGNO)

PROT. 584/14

Vacanza della parrocchia dei Ss. Ippolito e Cassiano in Agnosine,
per la rinuncia del parroco, don **Ugo Baitelli**

AGNOSINE (9 GIUGNO)

PROT. 585/14

Il rev.do don **Aurelio Cirelli**, parroco delle parrocchie di Bione
e di S. Faustino di Bione, è stato nominato anche amministratore
parrocchiale della parrocchia dei Ss. Ippolito e Cassiano in Agnosine.

ADRO E TORBIATO (9 GIUGNO)

PROT. 586/14

Il rev.do don **Ugo Baitelli**, già parroco di Agnosine, è stato nominato
vicario parrocchiale delle parrocchie di S. Giovanni Battista in Adro e dei
Ss. Faustino e Giovita in Torbiato.

ORDINARIATO (9 GIUGNO)

PROT. 587/14

Il rev.do mons. **Marino Cotali**,
esorcista e presbitero collaboratore presso il Santuario delle Grazie,
è stato nominato anche Direttore Spirituale
del Seminario minore.

BORNATO-CALINO-CAZZAGO SAN MARTINO-PEDROCCA

(13 GIUGNO)

PROT. 613/14

Il rev.do diac. **Bruno Verzeletti**, già in servizio presso
la parrocchia di Passirano,
è stato nominato per il servizio pastorale nelle parrocchie
di S. Bartolomeo in Bornato, di S. Michele Arcangelo in Calino,
della Natività di Maria Vergine in Cazzago S. Martino
e di S. Francesco d'Assisi in Pedrocca.

BRESCIA - S. GIACINTO E BEATO L. PALAZZOLO (13 GIUGNO)

PROT. 614/14

Il rev.do don **Marco Cosentino**, già vicario parrocchiale
di Palazzolo S. Maria Assunta e Palazzolo Sacro Cuore,
è stato nominato vicario parrocchiale
delle parrocchie di S. Giacinto in città
e del Beato Luigi Palazzolo in città.

PIAN CAMUNO (13 GIUGNO)

PROT. 615/14

Vacanza della parrocchia di S. Antonio Abate
in Pian Camuno,
per la rinuncia del parroco, don **Mario Prandini**.

PIAN CAMUNO E BEATA DI PIAN CAMUNO (13 GIUGNO)

PROT. 616-617/14

Il rev.do don **Pietro Giuseppe Sarnico**,
già vicario parrocchiale in Castelvoti,
è stato nominato parroco delle parrocchie di S. Antonio Abate
in Pian Camuno e del Patrocinio Beata Maria Vergine
in Beata di Pian Camuno.

MALONNO, PAISCO, LOVENO (13 GIUGNO)

PROT. 618/14

Il rev. don **Mario Prandini**, già parroco
di S. Antonio Abate in Pian Camuno,
è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie
dei Ss. Faustino e Giovita in Malonno, di S. Paterio in Paisco
e di S. Antonio di Padova in Loveno Grumello.

ORDINARIATO (20 GIUGNO 2014)

PROT. 694/14

Il rev.do don **Cesare Verzini**, parroco di Cailina, Carcina e Villa Carcina,
è stato nominato Vicario Zonale
della Zona Pastorale XXI - Bassa Val Trompia.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

MAGGIO | GIUGNO 2014

RUDIANO

Parrocchia della Natività di Maria Vergine

Autorizzazione per il restauro di un dipinto, raffigurante *San Gottardo* situato nella chiesa parrocchiale.

CHIARI

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della copertura del Santuario della Beata Vergine di Caravaggio.

PASPARDO

Parrocchia di S. Gaudenzio

Autorizzazione per opere di restauro del portone di ingresso e di una porta laterale esterna della chiesa parrocchiale.

BOTTICINO MATTINA

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita

Autorizzazione per opere di consolidamento, restauro conservativo e miglioramento sismico della torre campanaria.

REZZATO

Parrocchia di S. Giovanni Battista

Autorizzazione per sostituzione delle vetrate esistenti presso il Santuario della Madonna di Valverde.

CORTENEDOLO

Parrocchia dei SS. Gregorio e Fedele

Autorizzazione per opere di sistemazione del sagrato della chiesa parrocchiale.

ARTOGNE

Parrocchia dei SS. Cornelio e Cipriano

Autorizzazione di variante per opere di restauro conservativo dell'oratorio parrocchiale.

REZZATO

Parrocchia di S. Giovanni Battista

Autorizzazione per ristrutturazione di fabbricato di proprietà con variazione della destinazione da residenziale a commerciale.

BARGNANO

Parrocchia di S. Pancrazio

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della chiesa parrocchiale.

CELLATICA

Santuario della Madonna della Stella

Autorizzazione per opere di ripristino del muro di confine esistente.

TREMOSINE VOLTINO

Parrocchia di S. Lorenzo

Autorizzazione per il restauro di un dipinto raffigurante *La Madonna del Carmine con i Santi Rocco e Carlo Borromeo* situato nella chiesa parrocchiale.

TREMOSINE

Parrocchia di S. Giovanni Battista

Autorizzazione per il restauro di uno stendardo attribuito ad Andrea Bertanza, raffigurante *Il Battesimo di Gesù e l'Annunciazione*, situato nella chiesa parrocchiale.

PRANDAGLIO

Parrocchia di S. Filastrio

Autorizzazione per il restauro della cassa dell'organo a canne della chiesa parrocchiale.

BARGNANO

Parrocchia di S. Pancrazio

Autorizzazione per opere di restauro dei portoni lignei della chiesa parrocchiale.

FRONTIGNANO

Parrocchia dei SS. Nazaro e Celso

Autorizzazione per opere di restauro dei portoni lignei della chiesa parrocchiale.

RINO DI SONICO

Parrocchia di S. Antonio abate

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche all'interno della chiesa parrocchiale.

SALE MARASINO

Parrocchia di S. Zenone

Autorizzazione per il restauro di quattro dipinti di Pompeo Ghitti raffiguranti *S. Giovanni Evangelista*, *S. Sebastiano*, *S. Caterina d'Alessandria* e *S. Lucia*, situati nella chiesa parrocchiale.

SALÒ

Parrocchia di S. Maria Annunziata

Autorizzazione per rifacimento della pavimentazione della chiesa di S. Bernardino.

MALONNO

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita

Autorizzazione per opere di restauro e dei portoni lignei della chiesa di S. Bernardo in fraz. Odecla.

PISOGNE

Parrocchia di S. Maria Assunta

Autorizzazione per opere di tinteggiature esterne della chiesa della Natività della Beata Vergine Maria in località Madonnina di Govine.

PONTEVICO

Parrocchia dei SS. Tommaso e Andrea apostoli

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo dell'apparato decorativo delle volte della chiesa abbaziale.

BRESCIA

Seminario Vescovile Diocesano "Maria Immacolata"

Autorizzazione per la realizzazione di una nuova bussola vetrata di accesso alla chiesa di S. Cristo.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO TURISMO E PELLEGRINAGGI

Benvenuto del Vescovo ai turisti nel bresciano per la stagione estiva 2014

A nome della Diocesi di Brescia rivolgo un saluto cordiale a tutti voi, che visitate questa nostra bella terra nei giorni di vacanza. Insieme al lavoro, del quale sentiamo forte l'esigenza in questo periodo, abbiamo bisogno anche di un tempo di riposo, fatto di incontri, di amicizia, di relazioni di affetto, di riflessione e di preghiera. Vi auguro di godere pienamente anche di queste dimensioni della vita umana che sono essenziali: l'uomo è per sua natura un essere chiamato a "trascendersi", cioè a uscire da se stesso per aprirsi alla relazione con l'altro e sperimentare la gioia di rendere felici gli altri. Auguro a ciascuno di voi di accorgersi della presenza degli altri e della presenza dell'Altro che è Dio.

On behalf of the Diocese of Brescia I address a cordial greeting to all of you who are visiting this beautiful land of ours during your vacation. Along with work, which is particularly necessary at this time, we also need periods of rest, made up of encounters, friendships, relationships of affection, reflection and prayer. I hope you will fully enjoy these dimensions of human life, which are essential: human beings are by their nature called to "transcend themselves", in other words to come out of themselves and to open themselves to relationships with others and to experience the joy of making others happy. My wish for each of you is that you may become attentive to the presence of others and the presence of that Other who is God.

Im Namen der Diözese von Brescia begruesse ich herzliche alle Gaeste, die ihre Ferien in diesem schoenen Land verbringen. Neben unseren Arbeitsplaetzen – deren Bedarf wir besonders in dieser Zeit spueren – haben wir auch ein Beduerfnis nach Erholung, nach Zeit fuer Beisammensein,

Zeit fuer Freundschaft, Zeit fuer unsere Partner, Zeit zum Nachdenken und zum Beten. Ich wuensche Ihnen, dass Sie auch diese existentiellen Seiten des menschlichen Lebens voll geniessen koennen: der Mensch ist ja dafuer geschaffen, ueber sich selbst hinaus zu wachsen, aus sich selbst heraus zu gehen, sich den anderen und dem anderen gegenueber oeffnen und die Freude erfahren, den anderen gluecklich zu machen. Ihnen allen wuensche ich, sich der Gegenwart der anderen bewusst zu sein wie auch der Gegenwart des Anderen, welches Gott ist.

Au nom du diocèse de Brescia j'adresse un salut cordial à vous tous qui visitez notre belle région en ces jours de vacances. Avec le travail, dont nous sentons bien l'exigence actuellement, nous avons également besoin d'un temps de repos, fait de rencontres, d'amitié, de relations affectueuses, de réflexion et de prière. J'espère que vous pourrez aussi vivre pleinement ces dimensions essentielles de la vie humaine: l'homme est par nature un être appelé à un «dépassement de soi» qui signifie sortir de soi-même pour s'ouvrir à la relation avec autrui et connaître la joie de rendre les autres heureux. Je souhaite à chacun de vous de reconnaître la présence des autres et la présence de l'Autre, qui est Dieu.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Maggio | Giugno 2014

MAGGIO

1 *Festa del lavoro*

S. Messa presieduta dal Vescovo presso la ditta FOMA
(Pralboino, ore 16)

Pellegrinaggio diocesano per le famiglie a Idro

5 S. Messa con rito di ammissione tra i candidati
al diaconato e al presbiterato

(Santuario di S. Maria delle Grazie, ore 20.30)

Corpus hominis - Itinerari di arte, storia e fede nelle chiese di Brescia

- (Chiesa dei Santi Nazaro e Celso, ore 21)

Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico
alla Chiesa

Pellegrinaggio in Polonia presieduto dal Vescovo
con il giovane clero e aperto a tutti i sacerdoti e diaconi
- Inizio*

9 Pellegrinaggio in Polonia presieduto dal Vescovo
con il giovane clero e aperto a tutti i sacerdoti e diaconi
- Fine*

10 Grestival - presentazione del Grest agli animatori

(PalaBanco di Brescia, ore 19.30)

Corpus hominis - Itinerari di arte,
storia e fede nelle chiese di Brescia

(Duomo Vecchio, ore 21)

- 11** *51^ Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*
S. Messa per le vocazioni con il Vescovo e a seguire meditazione
di padre Antonio Maria Sicari
(Santuario di S. Maria delle Grazie, ore 16)
- 14** Consiglio Presbiterale
- 16** S. Messa con rito di istituzione dei ministri lettori e accoliti
(Santuario Santa Maria delle Grazie in Brescia, ore 20.30)
- 18** Sichar - Gruppo vocazionale diocesano
(Missionari Comboniani Limone del Garda, ore 9)
- 24** Ritiro di inizio estate per universitari
(Comunità Incontro, ore 9)
Corpus hominis - Itinerari di arte, storia e fede nelle chiese di Brescia -
(Chiesa di S. Afra, ore 15.30)
- 25** Giornata di spiritualità per catecumeni adulti
(Centro Pastorale Paolo VI, ore 15.30)
Emmaus - Gruppo vocazionale diocesano
(Seminario Diocesano, ore 12.30 - 18)
- 28** Veglia ecumenica di Pentecoste (ore 20.45)

Giugno 2014

- 1** *Solennità dell'Ascensione del Signore*
Giornata mondiale delle comunicazioni sociali
Festa dei Popoli (PalaBanco di Brescia, dalle ore 9)
- 2** Incontro del Vescovo con i sacerdoti della Macrozona
della Val Trompia
(Oratorio di Sarezzo ore 9.30-12.30)
- 8** *Solennità di Pentecoste*
S. Messa presieduta dal Vescovo con il sacramento della Cresima
(Cattedrale, ore 10)

- 9 Corso Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica
(Centro Pastorale Paolo VI, ore 20.30) Inizio*
- 11 Incontro Vicari Zonali (Centro Pastorale Paolo VI, ore 9.30)
Corso Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica
(Centro Pastorale Paolo VI, ore 20.30) - Fine*
- 12 Corso Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica
(Eremo di Bienno, ore 20.30)
- Inizio*
- 14 Simposio pastorale familiare (Centro Pastorale Paolo VI, ore 9)
Corpus hominis - Itinerari di arte, storia e fede nelle chiese di Brescia -
Finestre di Gloria (Chiesa di S. Giovanni Evangelista, ore 15.30)
- 15 *Solennità della Santissima Trinità*
Convegno biblico diocesano (Centro Pastorale Paolo VI, ore 9)
Cresime degli adulti (Chiesa di S. Antonino - Concesio, ore 18.30)
- 16 Corso Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica
(Eremo di Bienno, ore 20.30)
- Fine*
- 17 Corso Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica
(Oratorio di Fasano, ore 20.30)
- Inizio*
- 19 *Solennità del Corpus Domini*
S. Messa, adorazione e processione eucaristica cittadina
(dalla Chiesa dei SS. Faustino e Giovita a piazza Paolo VI, ore 18)
Corpus hominis - Fare corpo. Il culto, le arti e l'ideale civile
del *Corpus Christi* (Salone dei Vescovi, ore 9.30),
180 voci per il Corpo di Cristo (piazza Paolo VI, ore 21.45)
Corso Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica
(Oratorio di Fasano, ore 20.30)
- Fine*
- 22 S. Messa presieduta dal Vescovo per il Corpus Domini (Cattedrale, ore 10)
Esercizi Itineranti
- Fine*

Incontro Gruppo vocazionale diocesano “Emmaus”
(Seminario Diocesano, ore 12.30)

24 Corso Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica
(Centro Giovanile Chiari, ore 20.30)
- Fine*

25 Corso Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica
(Casa della Carità, Verolavecchia, ore 20.30)
- Inizio*

27 Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
S. Messa per la santificazione del clero
Pellegrinaggio “Ora et.. pedala”
- Inizio*
Corso Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica
(Casa della Carità, Verolavecchia, ore 20.30)
- Fine

29 Campo estivo pastorale del creato
- Inizio*

30 Pellegrinaggio “Ora et.. pedala”
- Fine*

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

MAGGIO 2014

1

Festa di S. Giuseppe Lavoratore

Alle ore 16, presso
la Ditta FOMA di Pralboino,
celebra la S. Messa
in occasione della Festa
del lavoro.

2

Alle ore 20.30,
presso la Basilica
delle Grazie in città,
presiede il Rito di ammissione
tra i candidati al diaconato
e presbiterato.

3

Alle ore 10,
fa visita alla Casa di Riposo
di Roncadelle in occasione
dell'inaugurazione.
Alle ore 18.30, presso la
parrocchia di Alfianello,
presiede la S. Messa
di apertura delle missioni
popolari.

4

III DOMENICA DI PASQUA

Alle ore 10.30, presso
la parrocchia di Castelletto
di Leno, amministra
la S. Cresima
e la prima Comunione.
Alle ore 16, presso
la parrocchia di Casaglia,
amministra la
S. Cresima.

5

Partecipa al pellegrinaggio
diocesano con i sacerdoti
in Polonia.

6

Partecipa al pellegrinaggio
diocesano con i sacerdoti
in Polonia.

7

Partecipa al pellegrinaggio
diocesano con i sacerdoti
in Polonia.

8

Partecipa al pellegrinaggio diocesano con i sacerdoti in Polonia.

9

Partecipa al pellegrinaggio diocesano con i sacerdoti in Polonia.

10

Alle ore 9.15, presso l'Istituto dei Saveriani in città, saluta i partecipanti al Convegno annuale di *Missione Oggi*.

Alle ore 15.30, in Cattedrale, amministra la S. Cresima.

Alle ore 19.30, presso il Palabancodibrescia, celebra la S. Messa per gli animatori dei GrEst.

11

IV DOMENICA DI PASQUA

Alle ore 9.30, presso la parrocchia di Quinzano d'Oglio, amministra la S. Cresima.

Alle ore 15, presso la parrocchia di S. Afra in S. Eufemia, città, benedice la Sala della Comunità ristrutturata.

Alle ore 16, presso la Basilica delle Grazie, città, celebra la S. Messa in occasione della Giornata Mondiale delle Vocazioni.

13

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

14

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio Presbiterale.

Alle ore 18.30, presso il Centro Psichiatrico di Lumezzane, celebra la S. Messa.

15

Alle ore 10.30, in Cattedrale, celebra la S. Messa per gli studenti delle Scuole Cattoliche.

Alle ore 14.30, presso l'Università Cattolica di Brescia, tiene una *lectio magistralis*.

16

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio di ammissione agli Ordini Sacri.

Alle ore 20.30, presso la Basilica delle Grazie, città, presiede il Rito di Istituzione dei Ministri Lettori e Accoliti.

17

Alle ore 9.30, presso il Duomo Vecchio, partecipa al convegno delle Caritas parrocchiali.

Alle ore 15.30, in Cattedrale, amministra la S. Cresima.

18

V DOMENICA DI PASQUA

Alle ore 10, presso la parrocchia di Chiesanuova, amministra la S. Cresima e la prima Comunione.

Alle ore 12, in Cattedrale, celebra la S. Messa per l'Azione Cattolica in occasione del *meeting* diocesano.

19

Alle ore 10.30, presso la sede della C.E.I. a Roma, partecipa alla Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi.

Alle ore 17, a Roma, partecipa all'Assemblea Generale della C.E.I.

20

A Roma, partecipa alla C.E.I.

21

A Roma, partecipa alla C.E.I.

22

A Roma, partecipa alla C.E.I.

23

In mattinata, udienze.

Alle ore 14, presso la sede dell'Editrice la Scuola, città, tiene un incontro.

24

Alle ore 10, presso la chiesa di S. Luca, città, celebra la S. Messa in occasione della chiusura del processo diocesano per la beatificazione del Servo di Dio Vittorino Chizzolini.
Alle ore 15.30, in Cattedrale, amministra la S. Cresima.

25 VI DI PASQUA

Alle ore 10.30, presso la chiesa di S. Alessandro, città, celebra la S. Messa in occasione della festa patronale e incontra i genitori dell'ICFR.
Alle ore 18, presso la parrocchia di Preseglie, celebra la S. Messa di chiusura delle Feste venticinquennali mariane.

26

Alle ore 7.30, presso il Monastero della Visitazione, città, celebra la S. Messa.

27

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.
Alle ore 20, presso la parrocchia della Volta Bresciana, celebra la S. Messa con le Comunità Neocatecumenali.

28

Nel pomeriggio, udienze.
Alle ore 20.45, in città, presiede la Preghiera Ecumenica in preparazione alla Pentecoste.

29

Alle ore 10, a Lovere, visita il Convitto Nazionale "Cesare Battisti".
Alle ore 20, presso la parrocchia di Polaveno, celebra la S. Messa in occasione della chiusura delle Missioni Popolari.

30

Alle ore 10.30, a Gazzada (Varese),
partecipa al Consiglio direttivo
di Villa Cagnola.

Alle ore 19.45, a Gavardo,
celebra la S. Messa in occasione
del 25° di fondazione della scuola
parrocchiale.

31

Alle ore 9, presso il Centro
Pastorale Paolo VI,
presiede il Consiglio Pastorale
Diocesano.

Alle ore 15.30, in Cattedrale,
amministra la S. Cresima.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Giugno 2014

1

*Solennità dell'Ascensione
del Signore.*

Alle ore 9.45, presso la chiesa
di S. Angela Merici, città,
celebra la S. Messa in occasione
del 25° di fondazione
della parrocchia.

Alle ore 11.30, presso
il Palabancodibrescia,
saluta i partecipanti
alla Festa dei Popoli.

Alle ore 16.30, in Piazza Loggia,
città, celebra la S. Messa
nel 40° anniversario
della strage di Piazza Loggia.

2

Alle ore 7, presso il Monastero
delle Carmelitane, città,
celebra la S. Messa.

3

In mattinata
e nel pomeriggio, udienze.
Alle ore 20.30, a Sotto il Monte,
partecipa alla concelebrazione

dell'episcopato lombardo
in ringraziamento
per la canonizzazione di Papa
Giovanni XXIII.

4

Alle ore 7, presso il Monastero
del Buon Pastore, città,
celebra la S. Messa.
In mattinata e nel pomeriggio,
udienze.

Alle ore 20.45, presso l'Istituto
Paolo VI a Concesio,
incontra la Caritas Diocesana.

5

Alle ore 20, presso la parrocchia
di S. Giovanna Antida, città,
celebra la S. Messa in occasione
dell'80° anniversario
della canonizzazione
di S. Giovanna Antida.

6

In mattinata, udienze.
Alle ore 18, presso il Seminario

Maggiore, celebra la S. Messa di fine anno scolastico.

7

Alle ore 15, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa al ritiro per i giovani nella vigilia di Pentecoste.

Alle ore 20.30, in Cattedrale, presiede la Veglia di Pentecoste.

8

Solennità Pentecoste.

Alle ore 10, in Cattedrale, amministra la S. Cresima e Prima Comunione

Alle ore 15.30, presso la parrocchia di S. Andrea di Concesio, celebra la S. Messa e inaugura l'oratorio.

10 A Roma, partecipa alla Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi.

11

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, incontra i Vicari Zonali.

Alle ore 15.30, presso il Centro Migranti, incontra i collaboratori dell'ufficio.

12

Alle ore 10, a Breno, celebra la S. Messa e visita la Cooperativa Arcobaleno.

Alle ore 20, presso il Centro Pastorale Paolo VI, incontra la Consulta Diocesana Apostolato dei Laici.

13

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

14

Alle ore 17, presso la parrocchia di Nuvolera, amministra la S. Cresima.

15

Solennità della SS. Trinità.

Alle ore 10.30, presso la parrocchia di Artogne, celebra la S. Messa e inaugura l'oratorio.

Alle ore 16.30, presso la Parrocchia di Vestone, celebra la S. Messa e inaugura l'oratorio.

16

Alle ore 6.30, in città, celebra la S. Messa presso il Monastero delle Clarisse Cappuccine.

17

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, presso la R.S.A. Mons. Pinzoni in Città, propone la meditazione durante il ritiro spirituale dei sacerdoti ospiti.

18

In mattinata, udienze.
Alle ore 18, presso il Parco
Giovanni Paolo II di Castelmella,
celebra la S. Messa
in occasione della Festa
Provinciale delle ACLI.

19

Alle ore 9.30, presso il Salone
dei Vescovi in Episcopio,
saluta i partecipanti al simposio
in occasione del 750° anniversario
della Festa del Corpus Domini.
Alle ore 18, presso la parrocchia
dei Santi Faustino e Giovita, città,
celebra la S. Messa e presiede
la processione eucaristica
cittadina.

20

In mattinata, udienze.
Alle ore 12, presso il Centro
Pastorale Paolo VI,
saluta i membri delle Cappellanie
per l'assistenza religiosa nelle
strutture sanitarie della diocesi.

22

SS. Corpo e Sangue di Cristo.
Alle ore 10.30, presso la
parrocchia di Vallio Terme,
celebra la S. Messa di
inaugurazione dei restauri della
chiesa parrocchiale.

24

In mattinata, udienze.
Alle ore 15.30, in Episcopio,
presiede il Consiglio Episcopale.

25

Alle ore 20.30, a Bagnolo Mella,
incontra l'OFTAL.

26

Alle ore 10.30, presso il Centro
Pastorale Paolo VI,
incontra i giovani dell'Anno
di Volontariato Sociale
della Lombardia.

27

In mattinata, udienze.
Alle ore 16,
presso il Monastero
della Visitazione di Salò,
presiede l'assemblea
di elezione della nuova
Superiora.

29

Alle ore 10, in Cattedrale,
presiede il Rito di Ammissione
tra i Candidati al Diaconato
Permanente.

30

Presso l'Eremo di Montecastello,
partecipa agli Esercizi Spirituali
dei Vescovi della Lombardia.

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255

Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

ATTI E COMUNICAZIONI

TRIBUNALE ECCLESIASTICO

Relazione inerente l'attività del Tribunale ecclesiastico regionale lombardo nell'anno 2013

Premetto allo stretto merito di questa relazione il mio ringraziamento per tutti coloro che lavorano nel Tribunale (Vicari aggiunti, Giudici, Promotore di giustizia, Difensori del vincolo, Patroni stabili, Cancelliere e Notai) e per il Tribunale (Avvocati e Periti): il loro contributo e il loro impegno professionale ha assicurato anche quest'anno il servizio ecclesiale dell'amministrazione della giustizia a favore dei fedeli, soprattutto nella materia matrimoniale.

- La relazione circa l'attività del Tribunale non può iniziare che con la presentazione, seguita da qualche sintetico commento, delle cause sopraggiunte e decise nel corso dell'anno 2013.

Il primo dato concerne il raffronto fra le cause pendenti all'inizio e alla fine dell'anno. I dati in merito sono i seguenti.

Cause pendenti al 1° gennaio 2013

Prima istanza: 226 cause, delle quali:

2 cause iniziate nell'anno 2009

11 cause iniziate nell'anno 2010

64 cause iniziate nell'anno 2011

149 cause iniziate nell'anno 2012

Seconda istanza: 118 cause, delle quali:

1 causa iniziata nell'anno 2009

3 cause iniziate nell'anno 2010
 27 cause iniziate nell'anno 2011
 87 cause iniziate nell'anno 2012

Cause pendenti al 1° gennaio 2014

Prima istanza: 225 cause, delle quali:
 4 cause iniziate nell'anno 2011
 67 cause iniziate nell'anno 2012
 154 cause iniziate nell'anno 2013

Seconda istanza: 92 cause, delle quali:
 3 cause iniziate nell'anno 2011
 11 cause iniziate nell'anno 2012
 78 cause iniziate nell'anno 2013

Prospetto comparativo: cause pendenti nel decennio 2005-2014

ANNO	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
1ª istanza	227	222	252	261	282	305	281	281	252	225
2ª istanza	217	241	214	182	170	173	165	165	147	92
Totali	444	463	466	443	452	478	446	446	399	317

La pendenza delle cause è ulteriormente diminuita: siamo lontani dal poter essere considerati in situazione critica, anche secondo il criterio pratico proposto dall'Ufficio nazionale per i problemi giuridici della CEI. Infatti, per trovarci in quella condizione problematica, dovremmo avere pendenti più del doppio delle cause decise nell'anno, quindi più di 778, avendone decise 389; ne risultano invece pendenti 317, un numero abbastanza tranquillizzante anche se non esenta dall'impegno di trattare il più celermente possibile le cause, salva iustitia come prescrive il can. 1453. Non si deve infatti dimenticare che l'obiettivo principale da perseguire da parte del Tribunale è l'adeguatezza del proprio giudizio alla realtà effettiva della condizione matrimoniale dei fedeli. La celerità è senza dubbio un obiettivo auspicabile, ma secondario rispetto alla giustizia.

Tale diminuzione delle cause pendenti si deve da un lato al lavoro del Tribunale nel portare a conclusione le cause, dall'altro alla diminuzione del numero delle cause introdotte, come si può constatare considerando lo schema successivo.

- Passiamo ora a considerare i dati relativi alle

Cause introdotte nell'anno 2013

Prima istanza: 161 cause.

Diocesi di provenienza:	Milano	92	Lodi	3
	Bergamo	16	Mantova	8
	Brescia	19	Pavia	2
	Como	12	Vigevano	4
	Cremona	5	Crema	0

Seconda istanza: 201 cause:

Tribunale di provenienza:	Piemontese	90	(affermative	85;	negative	5)
	Triveneto	139	(affermative	102;	negative	9)

Prospetto comparativo: cause introdotte nel decennio 2004-2013

ANNO	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2012
1^a istanza	202	198	228	191	199	209	185	174	153	161
2^a istanza	349	378	363	331	360	331	281	283	247	201
Totali	551	576	591	522	559	540	466	457	400	362

Dal 2006 la discesa delle cause è costante e concerne sia quelle di primo sia quelle di secondo grado, anzi in modo più accentuato per queste ultime. Non è facile – come già altre volte notato – indicare con certezza le

motivazioni di tale fenomeno. Ad esso concorrono verosimilmente diverse ragioni: a) il numero minore di matrimoni, anche se tale circostanza è bilanciata dalla non sussistenza di un termine perentorio della possibilità di proporre l'azione di nullità matrimoniale; b) la difficile contingenza economica, che trattiene dall'assumere impegni economici ulteriori rispetto a quelli considerati strettamente essenziali, pur non potendo dimenticare le grandi facilitazioni, sotto questo profilo, che i Vescovi italiani hanno introdotto per i loro fedeli (modesto contributo ai costi di causa, attività dei Patroni stabili, forte contenimento delle retribuzioni degli avvocati); c) minore interesse per un chiarimento anche ufficiale della propria posizione in materia matrimoniale, fenomeno collegato a quello della soggettivizzazione della fede e al suo viverla spesso in chiave intimistica ed emotiva.

Purtroppo – e qui mi faccio voce di molti Colleghi – la diminuzione numerica delle cause non ha condotto, come ci potrebbe aspettare, a una sorta di filtro relativamente alla loro chiarezza e qualità: spesso ci si trova infatti di fronte a cause alquanto fragili e difficilmente inquadrabili nei motivi canonici di nullità matrimoniale. Senza voler mettere in discussione la perizia di chi aiuta le persone a introdurre le cause e la correttezza deontologica di tali professionisti (che hanno il dovere di non introdurre cause, come si dice, temerarie), forse ciò dipende anche dal contesto sociale in cui siamo immersi, che propone situazioni ambigue e alquanto confuse. Ad esempio: da un lato, situazioni di immaturità affettiva e di superficialità di comportamento non sussumibili però in una autentica incapacità psichica (cf can. 1095); dall'altro un relativismo etico verso la praticabilità della vita matrimoniale così come proposta dall'insegnamento ecclesiale che non necessariamente però si trasforma in una vera e propria esclusione di qualche cardine essenziale dell'istituto matrimoniale (cf can. 1101 § 2).

Non è difficile comprendere come situazioni di questo genere – ossia la poca chiarezza delle situazioni proposte al vaglio del Tribunale e la loro difficile riconduzione ai motivi di nullità matrimoniale codificati – non possano che influire sui tempi di trattazione delle cause (ad esempio sotto forma di supplementi istruttori o di richiesta di proroghe) e anche sul loro esito, non sempre coincidente con la domanda della parte attrice. Ciò si può in parte desumere dai due schemi successivi, relativi al numero di cause terminate e al loro esito.

- Considerazione dei dati relativi alle

Cause terminate durante l'anno 2013

Prima istanza: 162 cause

Seconda istanza: 27 cause

Prospetto comparativo: cause terminate nel decennio 2004-2013

ANNO	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1ª istanza	172	203	198	182	178	186	209	203	179	162
2ª istanza	290	354	390	363	372	328	289	301	276	227
Totali	462	557	588	545	550	514	498	504	455	389

Esito delle cause nel 2013

Prima istanza: 162 cause:

Affermative (dichiaranti la nullità del matrimonio)	113
Negative (riaffermanti la validità del matrimonio)	44
Rinunciate	3
Perenta	1
Passata a <i>de rato</i>	1

Seconda istanza: 227 cause:

decreti di conferma della sentenza di primo grado (provenienti dal Tribunale Piemontese: 75; dal Tribunale Triveneto: 79)	154
sentenze affermative dopo esame ordinario	34
sentenze negative dopo esame ordinario	35
cause rinunciate	2
cause perente	1
cause passate a <i>de rato</i>	1

Quanto al numero di cause decise – premesso che il numero di quelle definite (389) supera comunque anche quest'anno quello di quelle introdotte (362) – la sua diminuzione rispetto agli anni precedenti dipende essenzialmente da due dati: la forte diminuzione di cause di secondo grado, che pure vengono sbrigate assai rapidamente (ne sono state confermate diverse entro due o tre mesi dal loro arrivo a noi); la poca chiarezza di un certo numero di cause di primo grado che, come osservato più sopra, richiedono spesso riprese istruttorie o proroghe in vista della ricerca di prove in aggiunta a quelle proposte originariamente ma dimostratesi fragili. Ciò comporta che, oltre ai tempi tecnici richiesti da una causa di primo grado, la causa stessa finisca per non maturare prontamente per la decisione. Un dato molto eloquente: mentre fino a quattro-cinque anni fa si decidevano ogni mese fra le cinquanta e le sessanta cause, oggi si fatica molto a metterne in decisione una quarantina al mese.

Ciò non vuole dire che i tempi del Tribunale siano particolarmente lunghi. Già ho segnalato che le cause di secondo grado confermate per decreto rimangono da noi solo qualche mese, nei casi più fortunati anche solo un paio; quanto a quelle di primo grado, il numero di quelle introdotte nel 2013 (161) e di quelle pendenti a fine anno come introdotte nello stesso anno (154) fa vedere come alcune cause siano terminate addirittura entro l'anno di loro proposizione. Né si deve dimenticare che cause che risultano pendenti come introdotte nel 2013 possono essere state introdotte, come di fatto è avvenuto per alcune di esse, negli ultimi mesi (se non settimane) dello stesso 2013.

Quanto all'esito delle cause, in primo grado si conferma il dato che circa tre quarti delle cause introdotte riceve una decisione conforme alla domanda della parte attrice. Le decisioni negative si spiegano con quanto detto sopra circa il fatto che non sempre la pretesa della parte proponente si rivela avere un adeguato fondamento; in ogni modo il dato conferma che il Tribunale non decide le cause in base a un pregiudizio ideologico, come invece si potrebbe sospettare laddove le decisioni fossero sostanzialmente o tutte affermative o tutte negative.

In secondo grado prevalgono i decreti di conferma, sulla base dell'ordinariamente ottimo lavoro dei Tribunali per i quali fungiamo da Tribunale di appello. Le cause che vengono trattate invece in via ordinaria de-

rivano soprattutto da queste due circostanze: in primo luogo un maggiore numero di appelli contro decisioni negative dei Tribunali Pedemontano e Triveneto, decisioni di primo grado che spesso peraltro si rivelano del tutto giustificate; in secondo luogo – e anche qui mi faccio voce dei Colleghi, soprattutto i Vicari giudiziali aggiunti – da qualche causa che giunge sì con decisione affermativa ma con istruttoria non ben condotta, oppure con una interpretazione delle norme che appare meno condivisibile. Ad esempio, sul piano del merito, la tendenziale identificazione di una scelta sbagliata o imprudente con la incapacità di scegliere, estendendo così indebitamente i confini del concetto di grave difetto di discrezione di giudizio; oppure, sul piano della procedura, attribuendo valore probatorio alle dichiarazioni giudiziali delle parti non però in presenza di tutti i requisiti previsti dalla normativa (cf cann. 1536 § 2 e 1679), soprattutto dando credibilità ad affermazioni in chiaro contrasto con le condotte tenute magari per anni dal soggetto.

Per il Tribunale di appello non è certo un piacere ammettere cause alla trattazione ordinaria in secondo grado di giudizio: si tratta di un'attività che assorbe molte risorse umane ed economiche che vengono sottratte (soprattutto le prime) alla trattazione delle cause di primo grado e che si preferirebbe chiaramente evitare. Spiace soprattutto quando si constata che il lavoro richiesto al Tribunale di appello e i disagi apportati alle parti nei supplementi di istruttoria avrebbero potuto essere con una certa facilità evitati, con una istruttoria più accurata in primo grado che avrebbe richiesto un impiego di tempo e una serie di incomodi a parti e testi assolutamente inferiori rispetto a quanto richiesto invece in grado di appello.

- Senza dubbio riveste un certo intrinseco interesse anche la considerazione delle ragioni che sono state proposte per sostenere l'invalidità del patto nuziale celebrato, il che è quanto a dire che si devono considerare i Motivi di nullità patrimoniali addotti qui di seguito riportati.

Motivi di nullità matrimoniale addotti

Nelle sentenze di prima istanza e nei decreti di conferma in seconda istanza:

	1 ^a istanza affermative	1 ^a istanza negative	2 ^a istanza
Incapacità psichica	39	54	156
Simulazione totale	0	0	1
Esclusione della indissolubilità	47	59	49
Esclusione della prole	62	30	63
Esclusione della fedeltà	8	4	8
Esclusione del bene dei coniugi	4	3	1
Esclusione della sacramentalità	0	1	0
Errore doloso (can. 1098)	2	2	2
Errore sulla qualità della persona (can. 1097,2)	0	1	0
Costrizione e timore	1	0	0
Consanguineità	1	0	0
Impotenza (can. 1084)	0	0	1

Nelle sentenze di seconda istanza dopo il processo ordinario:

	affermative	negative
Incapacità psichica	15	24
Simulazione totale	2	3
Esclusione della indissolubilità	14	17
Esclusione della prole	7	5
Esclusione della fedeltà	4	1
Esclusione del bene dei coniugi	1	0
Errore doloso (can. 1098)	0	2
Cognazione spirituale	1	0

Al di là di alcuni impedimenti ormai di rarissima verifica e relativi a matrimoni contratti in vigore del Codice del 1917 (un caso di consanguineità in primo grado e un caso di cognazione spirituale in secondo grado:

la fidanzata era stata madrina di battesimo dell'uomo, precedentemente alle nozze) si conferma il dato che l'assoluta maggioranza di motivi di nullità matrimoniale concerne difetti (incapacità ed esclusioni volontarie) e vizi (costrizione, vari tipi di errore) del consenso.

Senza ripetere quanto detto in altre occasioni (ma anche accennato più sopra) quanto alla difficoltà di riconoscere una vera incapacità psichica o di discernere vere esclusioni volontarie, sottolineo che in quest'ultimo settore si va progressivamente delineando con una minore precarietà il contenuto anche canonico dell'ordinazione di principio del matrimonio al bene dei coniugi, in quanto distinto e distinguibile dagli altri tradizionali *bona matrimonii*. Oltre alla giurisprudenza rotale – anche se forse è esagerato dire che in merito si sia già formata una giurisprudenza in senso proprio – un aiuto particolare è giunto in merito dall'ultima allocuzione di Benedetto XVI alla Rota Romana, in data 26 gennaio 2013. In tale discorso il Papa, ribadita la non necessità della fede (in senso soggettivo) per la validità del matrimonio, ha sostenuto però che la mancanza di fede potrebbe incidere sulla non accettazione dei contenuti dell'istituto matrimoniale, così come compreso dalla dottrina cattolica e proposto dall'ordinamento canonico. Fra gli esempi da lui fatti in tal senso, Benedetto XVI ha proprio indicato la finalizzazione del matrimonio *ad bonum coniugum*, che potrebbe venire negata nei seguenti casi: laddove venisse radicalmente disconosciuta la parità di condizione morale e giuridica dell'altra parte, sancita anche dal can. 1135; laddove venisse negata la “dualità” del matrimonio, rifiutandosi di assumere il dovere della fedeltà; laddove si avesse l'intenzione programmatica di vivere non *humano modo* – ossia in modo rispettoso della persona dell'altro e della norma morale – la dimensione intima della vita coniugale, estendendo quindi tale requisito a tutta l'esistenza matrimoniale, non solo esigendolo per il momento della consumazione del matrimonio (cf can. 1061 § 1).

Oltre all'attività inerente le cause di nullità matrimoniale, il Tribunale regionale ha trattato per conto della diocesi di Milano 7 casi di matrimonio asserito non consumato, svolgendo la relativa istruttoria, previa al parere dell'Arcivescovo e all'invio della causa alla Santa Sede. Invece, sempre a livello diocesano, nell'anno 2013 non sono state introdotte richieste di scioglimento di matrimoni non sacramentali, *in favorem fidei*, argomento del quale si occupò l'articolo posto in appendice alla relazione dello scorso anno e al quale si rimanda per approfondimenti.

Il Tribunale regionale ha poi svolto 65 commissioni rogatorie per conto di altri Tribunali, italiani o esteri, in particolare convocando 87 persone per essere ascoltate in qualità di parti o

di testimoni, ma anche svolgendo –sempre per conto di altri Tribunali– adempimenti diversi, quali l’effettuazione di perizie o la raccolta di documentazione.

Infine, ha ricevuto dalla Santa Sede l’incarico di istruire e definire una causa penale, per uno dei cosiddetti delicta graviora, di competenza della Congregazione per la dottrina della fede.

I PATRONI STABILI

Considerando l’attività del Tribunale, non si può omettere di offrire qualche informazione in merito all’attività dei Patroni stabili, che prestano servizio di consulenza e di patrocinio gratuiti ai fedeli in condizioni di maggiore difficoltà economica, culturale o psicologica.

Titolari dell’ufficio sono attualmente l’avvocato Elena Lucia Bolchi e l’avvocato Donatella Saroglia. L’organico previsto prevede nel nostro caso la possibilità di costituire tre Patroni stabili e sarebbe senz’altro opportuno averne un terzo: si attende però di trovare una persona che possa offrire un’attività di lavoro non troppo dissimile da quella delle due titolari attuali, senza dubbio elevata.

Dal loro archivio risulta che i Patroni stabili hanno nel corso dell’anno svolto 748 colloqui, 179 iniziali di una nuova consulenza, ossia di un nuovo caso preso in carico. Hanno altresì introdotto 28 cause di nullità matrimoniale e 4 cause di dispensa per matrimonio non consumato. In un caso è stata assunta la difesa di una parte convenuta.

ALTRE INFORMAZIONI RELATIVE ALL’ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE

In primo luogo occorre rivolgere un grato ricordo a mons. Marino Bertocchi, della diocesi di Bergamo, per molti anni giudice del Tribunale regionale, mancato in pratica alla vigilia di Natale: chi ha conosciuto don Marino –a lungo anche parroco a Sotto il Monte, il paese natale di Gio-

vanni XXIII– non può dimenticarne l'entusiasmo, la simpatia, l'intuizione nel giudicare le situazioni umane.

In secondo luogo con la fine dell'anno 2013 hanno cessato la loro attività la dottoressa Giovanna Antida Pozzi, Difensore del vincolo, e la signora Mariateresa Cereghini, per molti anni Cancelliere del Tribunale, dove si è fatta apprezzare per la sua diligenza, la sua dedizione e la sua immediatezza con il lavoro del Tribunale. Viene sostituita dalla collega Mari-sa Marcolini, alla quale vanno i migliori auguri e che saprà senza dubbio svolgere nel modo più adeguato il nuovo incarico.

Infine, anche in quest'anno il Tribunale è stato scelto da alcuni Vescovi diocesani per farvi svolgere un periodo di tirocinio a loro sacerdoti, da destinare al lavoro dell'amministrazione della giustizia a favore dei fedeli. Così hanno svolto un tirocinio di un mese il dottor don Oleksandr Yazlovetskiy, della diocesi latina di Kamyanets-Podilskyi in Ucraina e il dottor don Victor Octavio Torres Jordan, della diocesi argentina di San Rafael. Nei prossimi mesi è programmata un'analoga esperienza da parte di suor Agnieszka Rozkowska, di nazionalità polacca ma che da anni lavora come Difensore del vincolo presso il Tribunale di Brno, nella Repubblica Ceca.

IL RINNOVO DEGLI INCARICHI INERENTI IL TRIBUNALE REGIONALE

Del tutto opportunamente incarichi di carattere per così dire tecnico come quelli inerenti il Tribunale sono affidati ad tempus, soggetti quindi a scadenza per quanto passibili di rinnovo. Il tempo previsto è di cinque anni e le nomine in essere per il quinquennio 2009-2013 sono appunto scadute con il 31 dicembre 2013. Nella sessione della Conferenza episcopale Lom- barda del 12 febbraio 2014, i Vescovi hanno provveduto al loro rinnovo.

Approfito per ringraziare tutti i Vescovi componenti della CEL per la loro disponibilità a offrire personale per il lavoro del Tribunale, non ostante tutti gli uffici ecclesiastici cui devono provvedere con la nomina di presbiteri, soprattutto quelli impiegati nella forma più comune di cura diretta delle anime. Grazie a tale loro sensibilità, il Tribunale può contare su un personale sufficiente per coprire il ruolo dei Giudici, del Promotore

di Giustizia, dei Difensori del vincolo. Si spera di poter provvedere – alla condizione già indicata della conservazione della qualità del lavoro – anche alla integrazione dell’organico relativo ai Patroni stabili. Il ringraziamento ai Vescovi diocesani va non solo per la conferma delle persone già da loro messe a disposizione del Tribunale regionale, ma anche per le forze nuove concesse, che consentono anche un ringiovanimento dell’organico. Le principali novità riguardano i Giudici, nelle persone anzitutto di due presbiteri: don Daniele Mombelli, della diocesi di Brescia e don Marco Nogara, della diocesi di Como. A loro si aggiunge, in qualità di giudice, l’avvocato Angelo Chierichetti, della diocesi di Milano, che ha concluso la sua attività libero professionale e che si è messo a disposizione del Tribunale regionale nella funzione di cosiddetto “terzo giudice”, ossia di membro del Collegio che non svolge attività istruttoria.

• La seguente risulta essere la composizione del Tribunale regionale relativamente al quinquennio 2014-2018, così come rinnovata il 12 febbraio 2014. Fra parentesi le diocesi di riferimento:

Vicario giudiziale

Mons dott. Paolo Bianchi (Milano)

Vicari giudiziali aggiunti

Mons. dott. Gabriele Bernardelli (Lodi)

Mons. dott. Claudio Giacobbi (Mantova)

Sac. dott. Desiderio Vajani (Milano)

Giudici

Mons. dott. Marco Alba (Brescia)

Mons. dott. Giovanni Barbareschi (Milano)

Sac. Massimo Calvi (Cremona)

Dott. Angelo Chierichetti (Milano)

Padre dott. Alvaro Conti (Cappuccino)

Sac. dott. Renato Coronelli (Milano)

Dott. Giovanni Maragnoli (Milano)

Sac. dott. Fabio Marini (Brescia)

Sac. dott. Andrea Migliavacca (Pavia)

Sac. dott. Egidio Miragoli (Lodi)

Sac. dott. Daniele Mombelli	(Brescia)
Mons. dott. Marino Mosconi	(Milano)
Sac. dott. Giuliano Nava	(Ancona)
Sac. Marco Nogara	(Como)
Sac. dott. Diego Pirovano	(Milano)
Mons. dott. Enrico Rossi	(Milano)
Sac. dott. Bassiano Uggé	(Lodi)
Mons. Gian Paolo Valsecchi	(Como)
Mons. dott. Eugenio Zanetti	(Bergamo)
Mons. Roberto Ziglioli	(Cremona)

Promotore di giustizia

Sac. dott. Gianluca Marchetti	(Bergamo)

Difensori del vincolo

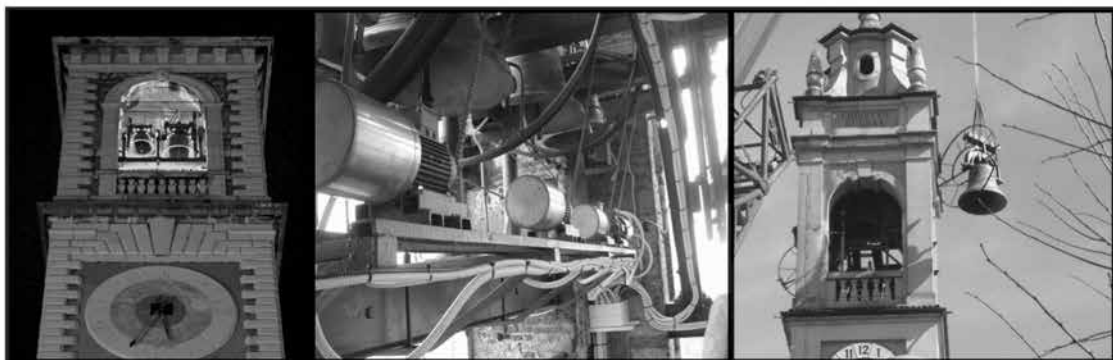
Dott. Marianna Caprotti	(Milano)
Mons. Piergiuseppe Coita	(Cremona)
Sac. dott. Gianluca Marchetti	(Bergamo) titolare
Padre Luca Zanchi	(Sacramentino)
Dott. Carmen Zubillaga Abascal	(Milano)

Patroni stabili

Dott. Elena Lucia Bolchi	(Milano)
Dott. Donatella Saroglia	(Milano).

Va tenuto presente che nel Tribunale opera anche, in qualità di Uditore (ossia di incaricato per l'istruzione delle cause, cioè la raccolta delle prove) l'avv. Paola Vitali, della diocesi di Milano. L'avvocato Vitali ha un contratto già in essere che verrà a scadenza nel maggio 2014, quando il suo incarico verrà rinnovato allineandolo temporalmente a tutti gli altri.

mons. dott. Paolo Bianchi
Vicario giudiziale



Orologi e Illuminazione Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Breda don Giacomo



*Nato a Brescia il 26.9.1917;
della parrocchia di Calino;
ordinato a Brescia il 15.6.1946;
già religioso piamartino;
incardinato il 12.7.1978;
vicario cooperatore a Roè Volciano 1968-1982;
decaduto a Castrezzato il 10.5.2014;
funerato a Castrezzato e sepolto a Calino il 12.5.2014*

In una diocesi quale è quella bresciana che ha conosciuto una stagione ecclesiale con abbondanza di clero secolare e una forte presenza di clero regolare appartenente a Ordini storici e a Congregazioni più recenti, è stato naturale un passaggio non raro di preti che da diocesani sono diventati religiosi e viceversa. Questo si è verificato soprattutto con le congregazioni bresciane fondate dal Pavoni e dal Piamarta o con quelle più presenti nel territorio.

E questa scelta non è certa stata un impoverimento nel ministero, ma piuttosto una ricchezza. Lo dimostra anche la vita di don Giacomo Bre-

da, prete originario di Calino, scomparso alla veneranda età di 97 anni, a Castrezzato, dove ha vissuto la sua lunga vecchiaia nella casa dei familiari ma celebrando solitamente, soprattutto nell'ultimo decennio, nella locale Casa di Riposo Maggi. Ad eccezione degli ultimi due anni di vita, quando il declino lo costrinse al letto, era un anziano ancora in forma, disponibile ad aiutare anche altrove quando era chiamato e fedele alle sue settimane di vacanza a Villa Luzzago a Ponte di Legno, dove pure si era creato un buon numero di amici.

Come Piamartino don Breda ha fatto diverse esperienze in diocesi e in Italia. Nella congregazione era entrato ventenne, ultimo di 17 figli. Perse la madre quando era piccolo e portò sempre con sé il rammarico di non averla conosciuta. Fece i voti temporanei nel 1939, 1940 e 1941 e quelli perpetui nel 1942. Ordinato prete nel 1946, la sua prima destinazione fu a Saldò, come assistente dell'oratorio della casa madre piamartina. Dopo tre anni fu destinato a Manerbio, sempre come assistente dei giovani nell'oratorio allora tenuto dai Piamartini. L'anno pastorale 1950-51 lo trascorse come curato in provincia di Latina, dove i Piamartini tenevano la popolosa parrocchia di Pontinia. Per la sua esperienza ormai matura fu chiamato a Remedello come padre spirituale, incarico che svolse per quattro anni.

A metà degli anni Cinquanta, dopo la breve parentesi di vicerettore a San Genesio, in provincia di Macerata, i Superiori della congregazione lo nominarono parroco di Santa Maria in Loto a Sassocorvaro in diocesi di Pesaro-Urbino. Guidò quella parrocchia per quattro anni e poi nel 1959 fu richiamato a Maderno come insegnante all'Istituto Sacro Cuore. Svolse questo incarico fino a quando nel 1964 chiese di lasciare la Congregazione. Fu prima incardinato nel 1966 nella diocesi di Teramo e poi nel 1978 in quella nativa di Brescia. Tuttavia a Brescia era già presente dal 1968 come vicario cooperatore a Roè Volciano.

In questa parrocchia, fatta di frazioni nascoste fra il verde, don Breda ha operato non pochi anni: ha insegnato in alcune scuole del territorio, ha retto anche l'oratorio in un tempo di emergenza e dalla metà degli anni Settanta si è dedicato all'Azione Cattolica e agli ammalati e anziani fino al 1982 quando, subentrando problemi di salute, si ritirò a Castrezzato. Ma di Roè Volciano conservò sempre un buon ricordo. Sacerdote colto e umile era di carattere taciturno, ma sapeva anche essere estroverso e gioviale. Schietto, anche se caparbio, si appassionava molto dei problemi del nostro tempo, politici e ecclesiali. Era generoso e distaccato. Per molti fu guida saggia.

Ha voluto essere sepolto a Calino, il paese delle sue radici, nella sua amata Franciacorta.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Cuneo mons. Lucio



*Nato a Castrezzato il 12.12.1929;
della parrocchia di Castrezzato;
ordinato a Brescia il 12.6.1952;
Vic. coop. fest. Sale di Gussago (1957-1964);
vic. coop. fest. Stocchetta, città (1964-1974);
insegnante Seminario (1952-1974);
pro-rettore Seminario (1972-1974);
parroco S. Bartolomeo, città (1974-1985);
parroco Lovere (1985-1996);
delegato vescovile con incarichi particolari (1997-1999);
rettore Ist. Arici, città (1996-2001);
Vicario episcopale per l'ecumenismo
e il dialogo (1999- 2005);
convisitatore visita pastorale (2001-2006);
canonico della Cattedrale dal 2005;
Deceduto a Brescia presso gli Spedali Civili il 18.5.2014;
funerato in Cattedrale e sepolto a Castrezzato il 20.5.2014*

Mons. Lucio Cuneo è morto a 84 anni di età e 62 di sacerdozio. Si è spento il 18 maggio, memoria liturgica delle Sante Capitanio e Gerosa che a Lovere, da parroco, festeggiava con solennità e viva soddisfazione. Con lui se ne è andato un altro sacerdote bresciano conosciuto e stimato in tutta la diocesi per aver ricoperto diversi e delicati incarichi a livello diocesano. Il suo ministero ha riguardato soprattutto tre diversi settori: quello scolastico e culturale, quello della pastorale parrocchiale e quello della Curia, in diretta collaborazione col Vescovo.

Il ministero nell'ambito scolastico lo ha esplicato in due tempi diversi: in Seminario come insegnante e Pro-rettore per ben 22 anni. Docente di storia e educatore aveva la mente aperta, umano nei rapporti e preciso nell'esigere il meglio, capace di rapportarsi alle varie fasce di età con stile appropriato. Poi è stato Rettore dell'Istituto Cesare Arici per cinque anni. Con docenti e alunni ha messo a frutto la sua ricchezza culturale e sacerdotale.

Don Cuneo, nonostante fosse uomo di lettere, ha sempre apprezzato la pastorale comune: amava la parrocchia e servire il popolo di Dio con semplicità nell'ordinarietà. Se le parrocchie di Sale di Gussago e della Stocchetta l'hanno avuto come prezioso curato festivo, San Bartolomeo in città e Lovere sul lago d'Iseo l'hanno avuto come parroco, undici anni nell'una e undici nell'altra. Da parroco ha curato la predicazione, la relazione coi fedeli, la bellezza della liturgia.

Da ultimo la stagione della sua presenza in Curia: è stato Delegato vescovile con incarichi particolari, vicario episcopale per l'ecumenismo e il dialogo in un momento in cui Brescia registrava l'aumento di lavoratori stranieri di altre confessioni e religioni. Si è interessato anche del Gruppo ricerca e informazione sulle Sette. Ma soprattutto la sua ultima fatica che lo ha condotto ad incontrare i preti e i laici degli organismi di comunione delle parrocchie è consistita nella Visita pastorale di mons. Giulio Sanguineti, come convisitatore. Ha svolto questo ruolo con convinzione, puntualità e precisione. In questi incarichi ha sempre curato anche una informazione ampia su quanto andava emergendo attraverso articoli per il settimanale diocesano.

Verso la fine della Visita pastorale fu creato Canonico della Cattedrale, titolo che ha onorato con l'assiduità al confessionale e con la disponibilità a tanti piccoli servizi e supplenze, fino a quando la salute lo ha costretto a ritirarsi.

La statura morale di mons. Cuneo e il suo profilo spirituale sono stati ben tracciati nello scritto che mons. Luciano Monari ha inviato in occasione dei

funerali in Cattedrale: “Mi piace pensare - ha scritto il Vescovo - l’ esistenza di mons. Cuneo così: come l’ esistenza di un uomo concreto, con un suo modo caratteristico di camminare, di parlare, di desiderare - ma nello stesso tempo come un’ esistenza che si è mossa dentro lo spazio aperto e offerto da Gesù. L’ obbedienza con cui mons. Cuneo ha servito diversi Vescovi e la docilità dei suoi ultimi tempi come ospite nella RSA mons. Pinzoni sono segni di una esistenza che si è sviluppata entro la comunione con Gesù e che da questa comunione ha imparato ad accettare la fatica e la croce”.

Mons. Cuneo è sepolto nel cimitero di Castrezzato, suo paese natale. L’ intera diocesi lo ricorda con gratitudine.

De Antoni

Progetti di suono

Apparecchiature e riproduttori suono campane

Manutenzione • Incastellature • Restauro campane

Orologi da torre

Sopralluoghi e preventivi gratuiti



DAN di De Antoni s.r.l.

25030 Coccaglio (BS) • Via Gazzolo, 2/4 • Tel. 030 77 21 850 - 77 22 477
www.deantonicampane.com • informazioni@deantonicampane.com

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CIV | N. 4 | LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE 2014

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana - Via Trieste, 13 - C.P. 394 - 25121 Brescia - tel. e fax 030.3722.219

Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" - 25121 Brescia
tel. 030.44250 - fax 030.3757897 - e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it - P. IVA 02601870989

Abbonamento 2014:

ordinario Euro 33,00 - per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 - un numero Euro 5,00 - arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Imprimatur † Luciano Monari, vescovo

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Santo Matteo Ongaro

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia - 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales - Brescia - Stampa: Tipografia Camuna S.P.A. - Brescia

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Congregazione Cause dei Santi

275 Beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Irene Stefani
Decreto sul miracolo attribuito all'intercessione della Ven. Serva di Dio Irene Stefani

Il Vescovo

281 Lettera per l'Anno Pastorale 2014-2015

285 Nota sulle apparizioni mariane

Atti e comunicazioni

Ufficio Cancelleria

291 Decreto di Costituzione di Unità Pastorale delle Parrocchie di
Cecina, Fasano, Gaino, Maderno, Monte Maderno, e Toscolano

293 Nomine e provvedimenti

Ufficio beni culturali ecclesiastici

307 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Convegno del Clero

316 Il cinquantesimo della morte del Vescovo mons. Giacinto Tredici
330 In Cristo, uomo nuovo per una Chiesa "esperta in umanità" (Paolo VI)
348 Il venticinquesimo della morte del Vescovo mons. Luigi Morstabilini

360 Vita consacrata e Chiesa locale

376 Intervento conclusivo del Vescovo

Calendario Pastorale diocesano

395 Luglio-Agosto-Settembre 2014

Diario del Vescovo

399 Luglio-Agosto-Settembre 2014

Necrologi

407 Micheletti don Giacomo

409 Corini don Giulio

411 Baruselli don Domenico

413 Tonoletti don Antonio

415 Dallera don Giovanni

De Antoni

Progetti di suono

Apparecchiature e riproduttori suono campane

Manutenzione • Incastellature • Restauro campane

Orologi da torre

Sopralluoghi e preventivi gratuiti



DAN di De Antoni s.r.l.

25030 Coccaglio (BS) • Via Gazzolo, 2/4 • Tel. 030 77 21 850 - 77 22 477
www.deantonicampane.com • informazioni@deantonicampane.com

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
DELLA SERVA DI DIO



IRENE STEFANI

(AL SECOLO: AURELIA, JACOBA, MERCEDE)

RELIGIOSA

DELL'ISTITUTO SUORE MISSIONARIE DELLA CONSOLATA

(1891-1930)

Decreto sul miracolo attribuito all'intercessione della Ven. Serva di Dio Irene Stefani

La Ven. Serva di Dio Irene Stefani nacque ad Anfo presso Brescia il 22 agosto 1891, la Serva di Dio fu battezzata con i nomi di Aurelia Jacoba Mercedes. Fin da giovane dimostrò uno spiccato impegno di vita cristiana e apostolica, che la portò a entrare nell'Istituto delle Suore Missionarie della Consolata, dove assunse il nome di Irene. Da una costante tensione verso la santità scaturì la sua vocazione missionaria, che la condusse in Kenya. Durante il primo conflitto mondiale fu destinata all'assistenza dei portatori indigeni ricoverati negli ospedali militari in Kenya e in Tanzania. In situazioni disperate e ripugnanti, la Serva di Dio con straordinaria dolcezza diede prova di intensa carità e dedizione illuminata da un sorriso mite e umile. Si mise a servire, lavare, curare, nutrire nel corpo e nello spirito tanti che erano stati colpiti dalla tragedia della guerra. Successivamente fu destinata alla incipiente Missione di Gekondi, dove si dedicò all'insegnamento, alle visite ai villaggi, all'attività catechistica, alla corrispondenza epistolare con i primi giovani entrati in seminario e con gli operai emigrati per lavoro, con una particolare dedizione ai poveri e agli abbandonati, riversando su tutti una dedizione veramente materna. Si spense il 31 ottobre 1930. Coloro che erano stati da lei beneficiati affermarono con convinzione: «Non è stata la malattia a portarla alla morte; l'ha uccisa l'amore». Il Sommo Pontefice Benedetto XVI il 2 aprile 2011 ne riconobbe l'eroicità delle virtù.

In vista della sua beatificazione, la Postulazione della Causa ha sottoposto al giudizio di questa Congregazione delle Cause dei Santi un presunto evento prodigioso, avvenuto in Mozambico nel 1989. In quel periodo il paese africano era tormentato dalla guerra civile, che si andava trascinando da tempo e che sarebbe durata ancora tre anni. In quel

contesto, non mancarono anche molti episodi di persecuzione anticristiana. Il 10 gennaio 1989 nel villaggio di Nipepe, durante la celebrazione della Messa delle 6 del mattino, si udirono spari ed esplosioni, segno eloquente di scontri in atto tra le due fazioni. I militanti di uno dei due partiti circondarono la chiesa e i fedeli furono costretti a rimanervi sotto minaccia delle armi; anzi, anche altri del villaggio si unirono a loro, sperando di trovare riparo nel luogo sacro: complessivamente si raggiunse il numero di circa duecentosettanta, segregati e costipati nella chiesa per tre giorni e mezzo. Con il trascorrere delle ore, divenne chiaro che l'approvvigionamento dell'acqua stava diventando un problema molto serio, in modo particolare per i numerosi bambini presenti; oltre tutto, in quel territorio, gennaio è uno dei mesi più caldi dell'anno. In questa situazione, i fedeli, con l'autorizzazione del catechista responsabile, fecero ricorso all'acqua del fonte battesimale, assolutamente insufficiente per tante persone. Era, infatti, raccolta in una conca la cui capacità consisteva al massimo in 12 litri e, per di più, presentava delle crepe; inoltre, due giorni prima dell'attacco, erano stati amministrati dei battesimi, per cui al massimo vi erano presenti 6 litri di acqua. Ma il missionario, che in quei giorni stava leggendo una biografia della Serva di Dio, invitò i presenti a pregare, chiedendo che per sua intercessione tutti potessero salvarsi in quel difficile frangente. Secondo la sua testimonianza, "la risposta della Serva di Dio fu completa e sovrabbondante, andando oltre le nostre richieste": l'acqua, del fonte battesimale non accennava minimamente a diminuire, venendo così incontro alle esigenze dei reclusi. La risoluzione favorevole del caso suscitò meraviglia in tutti, anche nei militanti assediati.

Su questo avvenimento, ritenuto miracoloso, presso la Curia ecclesiastica di Lichinga in Mozambico dal 18 al 26 luglio 2010 fu istruita l'Inchiesta diocesana, cui fece seguito un'Inchiesta suppletiva nel 2011: la loro validità giuridica è stata riconosciuta da questa Congregazione con decreto del 2 dicembre 2011. La Consulta Tecnica del Dicastero nella seduta del 31 ottobre 2013 ha riconosciuto che l'evento fu rapido e inspiegabile alla luce delle attuali conoscenze scientifiche. Il 4 febbraio 2014 si è tenuto il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi. Il 20 maggio 2014 ha avuto luogo la Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi, presieduta da me, Card. Angelo Amato.

In ambedue le riunioni dei Consultori e dei Cardinali e Vescovi, alla richiesta se costa del miracolo attuato per divino intervento, la risposta è stata affermativa.

Di tutto questo è stato accuratamente informato il Sommo Pontefice Francesco dal sottoscritto Cardinale Prefetto. Sua Santità ha accolto e ratificato i giudizi della Congregazione per le Cause dei Santi e in data odierna ha dichiarato: *È manifesto il miracolo compiuto da Dio per intercessione della Ven. Serva di Dio Irene Stefani (al secolo: Aurelia Jacoba Mercede), Suora Professa dell'Istituto delle Suore Missionarie della Consolata, cioè "la moltiplicazione dell'acqua del fonte battesimale".*

Ha pure stabilito che il relativo decreto sia pubblicato e inserito negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 12 giugno 2014.

Angelo Card. Amato, S.D.B.
Prefetto

L. S.

+ Marcello Bartolucci
Arciv. tit. di Bevagna

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Lettera per l'Anno Pastorale 2014-2015

A tutti i presbiteri della Chiesa Bresciana
insieme a tutte le comunità cristiane.

Fratelli carissimi,

L'appuntamento che ci attende prossimamente, come sapete, è quello della beatificazione di Papa Paolo VI. A questo ci stiamo preparando al meglio e, proprio per far tesoro della ricchezza che tale avvenimento porta con sé, si è pensato per nostra diocesi ad un "Anno Montiniano" (dal 19 ottobre 2014, data della beatificazione, all'8 dicembre 2015, cinquantesimo della conclusione del Concilio). Di questo verrà data apposita comunicazione in una lettera di indizione di tale Anno.

Il cammino pastorale delle nostre comunità, oltre che da tale evento particolare, è tuttavia segnato anche da altri impegni, che brevemente richiamo.

Anzitutto in questo anno pastorale 2014-2015 vogliamo essere attenti alle sollecitazioni che ci vengono dalla Chiesa universale. Come sapete, sarà un anno dedicato alla **vita consacrata** e Dio sa quanto sia importante, in questo momento della nostra storia, cercare di capire e di vivere nel modo migliore questo straordinario dono di Dio al mondo. La diminuzione delle vocazioni di speciale consacrazione è chiaramente un segno della fatica che la nostra fede fa ad affermarsi nella società contemporanea. La vita consacrata, infatti, manifesta nel modo più chiaro la trascendenza della fede rispetto al mondo e agli interessi del mondo: se la vita consacrata arranca, vuol dire che stiamo diventando troppo 'mondani', che la nostra speranza ha il fiato corto, che la nostra testimo-

nianza rischia di sciogliersi in un conformismo banale. Abbiamo bisogno di riscoprire la 'diversità' della fede rispetto al successo mondano; di tenere viva la tensione gioiosa verso il Regno di Dio. Vorremmo perciò, in questo anno, farci ascoltatori attenti di ciò che i nostri fratelli e le nostre sorelle consacrate hanno da insegnarci e da chiederci. Abbiamo chiaramente bisogno di loro, così come essi hanno bisogno del tessuto ecclesiale per poter dare senso alla loro esperienza di fede e di comunità.

Ancora: l'anno che iniziamo sarà un anno nel quale saremo chiamati a riflettere anche sul valore e sulla forma della **famiglia** nel mondo. La riflessione sinodale che si sta sviluppando nella Chiesa è decisiva per il futuro della pastorale. La famiglia è e deve diventare sempre più il soggetto primo della trasmissione della fede e si capisce bene quanto questo obiettivo sia difficile nel contesto della cultura attuale. Il "Vangelo della famiglia" deve apparire quello che è: un Vangelo, cioè l'annuncio di una buona notizia che viene dall'azione di Dio e che si realizza in un modo pieno di vivere l'esperienza dell'amore umano; la fedeltà, la durata nel tempo, la fecondità sono altrettanti doni che permettono di vivere con stupore e con riconoscenza l'esperienza familiare. Ma questa dimensione fatica ad essere capita e vissuta da tanti. Il dono irrevocabile di sé è culmine dell'esperienza dell'amore, ma richiede una capacità di rischiare (e quindi una fede) per la quale non siamo pronti; vale molto per noi il rimprovero che Gesù rivolgeva ai suoi discepoli: "Uomini di poca fede, perché dubitate?". La nostra azione pastorale avrà molto da fare per giungere a sostenere le famiglie nel loro cammino di fede e di amore. Dal Sinodo dei Vescovi attendiamo indicazioni che orientino la nostra riflessione e il nostro impegno.

Come Chiesa italiana ci avviamo al 5° Convegno ecclesiale nazionale, che si terrà a **Firenze** nel novembre 2015 sul tema *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. Sarà anche questa un'occasione particolare per il nostro impegno di Chiesa che cammina sulle strade dell'uomo e che proprio per questo trova modo di presentarsi, come diceva Paolo VI, "esperta in umanità".

È inoltre risaputo che, con l'aiuto dell'Università Cattolica, abbiamo impostato un'inchiesta per verificare l'andamento dell'**ICFR** dopo questi anni di sperimentazione. L'ho già detto più volte e non cambio parere: l'ICFR è stata una scelta straordinaria che la Chiesa bresciana ha fatto per rispondere creativamente alla sfida che la cultura contemporanea pone alla fede. Non rendersene conto significa essere ciechi sulla situazione con-

creta nella quale operiamo e nella quale dobbiamo cercare di trasmettere la fede alle nuove generazioni.

Proprio per questi motivi nessuno può pensare che esista una soluzione perfetta, capace di garantire la fede dei ragazzi che crescono. Noi possiamo solo fare la proposta cristiana nel modo più chiaro e più completo possibile. La risposta dipenderà dalla libertà delle persone e, anche, dal contesto culturale in cui esse operano. Che questo contesto non sia favorevole alla trasmissione dei valori tradizionali non ha bisogno di essere dimostrato tanto appare evidente. Il cammino sarà dunque difficile e lungo; ma a noi non viene chiesto di 'vincere'; viene chiesto di essere fedeli e gioiosi nell'offrire a tutti il dono dell'amore di Dio in Gesù Cristo. A questo tende l'ICFR e per questo l'ho sostenuta e la sosterrò ancora. Come tutte le cose umane, anche l'ICFR ha bisogno, però, di verifica, di revisione, di correzione, di arricchimento. A questo tende l'inchiesta che abbiamo impostato e alla quale spero vorranno rispondere in molti. Abbiamo bisogno di pareri, di suggerimenti, di proposte per trovare le vie più efficaci del Vangelo oggi.

In ottobre avverrà l'inizio ufficiale del cammino dell'**Unità Pastorale** delle parrocchie di Toscolano, Maderno, Montemaderno, Cecina, Fasano e Gaiuno e anche altre parrocchie durante il prossimo anno pastorale inizieranno questa nuova esperienza, frutto del nostro Sinodo sulle Unità Pastorali del 2012. Come non posso dimenticare che il Consiglio Pastorale Diocesano, al termine del suo mandato quinquennale, offrirà un **progetto di pastorale missionaria**, frutto di un particolare lavoro di discernimento comunitario; insieme inoltre accoglieremo il nuovo **progetto educativo dell'oratorio**.

Fratelli carissimi, questi sono i temi più importanti che guideranno il nostro cammino nell'anno pastorale 2014-2015 e, come vi sarete accorti, la carne al fuoco è tanta. Non posso che esortare me e voi a vivere questo anno che inizia *In nomine Domini* (Paolo VI), riconoscendo in tutti gli eventi la chiamata a realizzare sempre più pienamente il nostro ministero.

Vi ricordo al Signore nella preghiera quotidiana e vi chiedo una preghiera anche per me.

Brescia, 4 luglio 2014

Centenario della dedizione della Cattedrale

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255

Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Nota sulle apparizioni mariane

Da un avviso parrocchiale: “Domenica, ..., alle ore 16,30... recita del santo Rosario; seguirà la celebrazione della Messa. Alle ore 18,40 la veggente avrà l'apparizione della Madonna...” Mi viene un sussulto: come? si può programmare anche giorno e ora dell'apparizione della Madonna? Immagino la Madonna che, assunta in cielo in corpo e anima, viene nella parrocchia x, nel momento in cui la veggente la invoca e mi sento un poco a disagio. Negli ultimi tempi le ‘apparizioni’ della Madonna si moltiplicano, tanto che si ha l'impressione di una strategia di rivelazione universale. Ai luoghi tradizionali (Lourdes, Fatima, La Salette...) se ne aggiungono molti nuovi, tanto che i vescovi fanno fatica a seguire tutto, a valutare la veridicità delle esperienze, a suggerire o scoraggiare l'afflusso dei pellegrini nell'uno o nell'altro luogo. Incoraggiare potrebbe essere un invito alla superstizione, al gusto dello straordinario; scoraggiare potrebbe essere una mortificazione dello spirito religioso. Come comportarsi? Come vuole Dio che ci comportiamo di fronte a questi fenomeni? Si ricorre al criterio evangelico dei frutti: se i frutti sono buoni, vuol dire che è buono l'albero, e viceversa. Ma anche questo non è un criterio sicurissimo: bisognerebbe che i frutti fossero tutti di un tipo – o tutti buoni o tutti cattivi. E purtroppo, di solito, i frutti si trovano mescolati; ci sono molti che si convertono e ritrovano la fede, la voglia di pregare: frutti buoni; ci sono anche manifestazioni di fanatismo o interessi economici ambigui: frutti acerbi.

Partiamo da una domanda semplice: dove si trova il Signore Gesù risorto? E dove si trova sua madre, risorta dopo di Lui e a motivo di Lui? Naturalmente non si trovano in un luogo particolare del mondo; in questo caso, sarebbe definibile il loro ‘luogo’ con delle coordinate car-

tesiane. Non è così: il luogo del Signore risorto, quello che sarà il luogo di tutti i risorti con Lui è semplicemente Dio. Gesù risorto vive in Dio; Maria assunta vive in Dio; noi risorgeremo in Dio. Naturalmente, né io né chiunque altro può spiegare come sia fatto questo misterioso 'luogo' che è Dio stesso o come si possa 'abitare' in questo luogo; non possiamo perché non conosciamo Dio se non in modo parziale, attraverso l'analogia. Vengono in memoria le parole decisive del Concilio Lateranense IV secondo il quale il vero Dio è "immenso, onnipotente, immutabile, *incomprendibile e ineffabile*" e, di conseguenza, "tra il creatore e le creature non si può osservare una qualche somiglianza che non si debba osservare tra loro una dissomiglianza più grande."

Quando diciamo di Maria che 'appare' a qualcuno in un luogo e in un tempo particolare vogliamo dire in quel luogo e in quel tempo una persona (o un gruppo di persone) ha vissuto un'esperienza singolare e intensa della presenza di Maria; che ha 'visto' una forma umana riconoscibile come quella di Maria e udito parole umane la cui origine viene attribuita a Maria. Il fatto che altre persone, presenti nello stesso luogo e tempo, non facciano la medesima esperienza (non vedano la stessa forma e non sentano le stesse parole) significa che la percezione di Maria non è una percezione naturale (che ha origine cioè dai sensi e dal loro funzionamento usuale), ma, eventualmente, un dono speciale concesso a qualcuno per un motivo particolare di Dio. La forma, la natura, le caratteristiche di questa esperienza dipendono dal dono di Dio (che è libero) e dipendono dalla capacità ricettiva della persona stessa (che è comunque limitata). Posto questo, posso rivedere le immagini che mi erano venute in testa leggendo: alle ore 18,40 (colpisce la precisione!) apparirà la Madonna. Questo non vuol dire che la Madonna accorrerà in quel momento nella parrocchia di x lasciando il paradiso di Dio; e nemmeno che chi sfortunatamente in quel momento si trovasse lontano dalla parrocchia di x dovrebbe necessariamente rinunciare a incontrare la presenza di Maria perché Maria è 'altrove'. Vuol dire invece che la veggente, che vive una devozione mariana particolarmente intensa e ha avuto doni di preghiera particolarmente vivaci, si porrà in quel momento in un atteggiamento di preghiera, nel contesto di una comunità che pregherà con lei; che questa preghiera potrà renderla 'recettiva' nei confronti della presenza soprannaturale di Maria (una presenza che, in qualche modo, c'è sempre quando un cristiano prega, ma che qualcuno, in un momento particolare, per grazia, può percepire con maggiore intensità e chiarezza); che addirittura, se Dio vorrà, in questa esperienza potrà accogliere un invi-

to a un cammino di purificazione e di santificazione; che questa esperienza intensa potrà sollecitare altre persone presenti a fare anch'esse, nella preghiera, esperienza della vicinanza di Maria e, attraverso questa esperienza, esperienza dell'amore (anche) 'materno' di Dio stesso... Per questo assume grande rilevanza il giudizio sulla maturità, la fede, la sincerità, l'umiltà, il disinteresse dei 'veggenti'.

In ogni modo vale anche per questa esperienza un principio della filosofia scolastica, secondo cui: "*quicquid recipitur, ad modum recipientis recipitur*", e cioè: tutto ciò che viene ricevuto, viene ricevuto secondo la capacità e il modo di ricevere di colui che lo riceve. Il professore dice le medesime parole a una scolaresca intera, ma ciascuno degli ascoltatori riceverà i messaggi dell'insegnante secondo la sua capacità di ricevere (di capire, comprendere, afferrare). La 'veggente' parla e descrive la sua esperienza religiosa, sembra avere qualità buone di 'ricezione', altre persone sono portate ad aver fiducia in lei e accolgono come vere le sue parole, sono attratte a pregare a loro volta; ma, come per tutti, anche la ricezione della 'veggente' non è completa e perfetta e la sua esperienza non può diventare una regola che definisce l'esperienza religiosa degli altri. Ci potranno essere reazioni diverse: per alcuni pregare insieme alla veggente (o dove ha pregato la veggente) significherà fare un'esperienza particolarmente intensa, sentire un invito urgente alla fede, a una vita nuova e migliore; per altri quella esperienza rimarrà una semplice (che non significa banale!) esperienza di preghiera mariana. Bisogna però diventare attenti ai rischi che sono presenti in ogni esperienza religiosa di questo tipo: il primo è che la fede cristiana venga ridotta ai fenomeni straordinari mentre la vera misura della fede è l'obbedienza a Dio ("fare la volontà di Dio") nel quotidiano; il secondo è che il gusto del miracoloso allontani dalla fatica di vivere la durezza del mondo per gustare la dolcezza dei mondi immaginari; il terzo è che nella figura di Maria vengano sottolineati elementi secondari e ci si allontani dall'essenziale: il suo ascolto della Parola di Dio, la sua fede obbediente, la sua maternità divina, la sua esemplarità nei confronti del mistero della Chiesa.

In concreto: se qualcuno trova in queste esperienze un arricchimento della fede, se ne serva con semplicità. Ma stia bene attento a verificare in se stesso gli effetti reali: sappia distinguere una reale crescita di maturità spirituale da un'emozione spirituale ambigua. È sempre possibile vivere processi di regressione nei quali diminuisce il senso di responsabilità delle proprie azioni: andare dietro a illusioni non è senza conseguenze negative sulla propria vita. Per un cristiano il criterio vero è Gesù Cristo: questa espe-

rienza ti porta a conoscere meglio e ad amare di più Gesù Cristo? Ti spinge a una vita più evangelica, cioè più ricca di fede in Dio, di amore verso gli altri, di dominio di te stesso, di servizio umile...? O in questa esperienza sei portato a dimenticare Gesù Cristo, ad abbandonare la Messa, a considerare superflua la Chiesa? Cerchi forse una via di fuga facile dalla realtà troppo pesante? Se vuoi essere all'altezza della tua dignità di persona umana, devi porti questi interrogativi e devi rispondere con verità. Al contrario, se qualcuno non sente bisogno di queste esperienze o non trova in esse un nutrimento vero dalla sua vita spirituale, rimanga tranquillo; non si faccia scrupoli come se stesse rifiutando una grazia, ma non diventi nemmeno accusatore impietoso della fede (considerata infantile) degli altri.

Una cautela particolare debbono avere, però, i preti. Il motivo è che un prete appartiene strutturalmente a un presbiterio e quindi coinvolge il presbiterio intero nella sua predicazione e nel suo ministero pastorale. I fedeli hanno il diritto di ricevere dai preti un insegnamento e una prassi sacramentale che li inserisca correttamente e in pienezza nel mistero della Chiesa, niente di meno (quindi un prete non può 'facilitare' l'appartenenza alla Chiesa esonerando da comportamenti necessari) e niente di più (quindi un prete non può esigere niente di più di quanto esige la Chiesa). Per questo un prete deve stare attento che i suoi comportamenti non si configurino (e non possano essere interpretati) come un'approvazione indebita di fenomeni sui quali la Chiesa non ha ancora dato un giudizio; si renderebbe responsabile delle illusioni e delle conseguenti deformazioni spirituali delle persone.

Ho steso queste riflessioni senza riferirmi a casi particolari. Ho parlato quindi di 'apparizioni' in genere, prescindendo dai 'messaggi' che a volte sono legati a questi fenomeni. Sui messaggi bisognerebbe aggiungere altre riflessioni: che debbono essere uno stimolo a un'autentica vita di fede, di speranza e di carità; che debbono essere conformi con l'insegnamento del vangelo, con la fede della Chiesa, con la morale cristiana; se un messaggio si oppone alla fede (al Credo), il messaggio certo non viene da Dio. Soprattutto bisogna essere cauti quando si tratta di 'profezie' che anticiperebbero eventi (generalmente paurosi) del futuro. Nella maggior parte dei casi queste profezie sono fughe da un presente difficile da capire e da vivere, nascono da un risentimento inconsapevole nei confronti del mondo e della storia, distraggono le persone dalla responsabilità di vivere *qui, oggi* la volontà di Dio. Ma su tutto questo il giudizio ultimo appartiene al Papa e al collegio dei vescovi insieme con lui. A me e al presbiterio insieme con me

il Signore chiede di vegliare perché il cammino dei credenti sia indirizzato correttamente verso una crescita di fede e non devii invece verso un desiderio non sano di cose straordinarie. I segni sono certamente preziosi, ma, in sé rimangono insufficienti (cf. Mt 7,22-23) e possono anche essere ambigui (cf. Mc 13,22); la fede nel Signore Gesù morto e risorto, l'amore verso il prossimo sono invece pienezza di bene e fondamento sicuro di speranza. A questo ci conducono la Parola di Dio e l'eucaristia che debbono essere la traccia centrale del nostro impegno di tutti i giorni.

Il Signore ci benedica e ci faccia crescere e abbondare nella fede e nell'amore.

Brescia, 8 settembre 2014

Festa della Natività della Beata Vergine Maria

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Prot. n. 1331/14

DECRETO

di COSTITUZIONE di UNITÀ PASTORALE

Preso atto dell'unità geografica e territoriale delle Parrocchie di Carpeneda, Collio, Degagna, Pompegnino, Teglie e Vobarno, tutte appartenenti allo stesso Comune di Vobarno;

Constatato il vantaggio pastorale derivante dalla cooperazione tra le suddette Parrocchie, già in atto da circa otto anni;

Verificata la validità della suddetta esperienza attraverso un percorso di preparazione messo in atto con il Vicario episcopale competente, il Vicario zonale competente, i Parroci interessati e il Consiglio pastorale zonale;

Sentito il parere favorevole del Consiglio episcopale e della Commissione diocesana per le Unità Pastorali;

COSTITUISCO L'UNITÀ PASTORALE

'Madonna della Rocca'
delle Parrocchie di Carpeneda, Collio, Degagna, Pompegnino,
Teglie e Vobarno

affidata, per quanto riguarda il coordinamento, alla responsabilità di un sacerdote nominato dal Vescovo.

Detta Unità pastorale sarà disciplinata dalle apposite indicazioni e norme contenute nei Documenti sinodali emessi a conclusione del Sinodo diocesano sulle Unità pastorali, approvati con decreto vescovile del 7 marzo 2013.

Brescia, 9 dicembre 2014

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† Luciano Monari

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

LUGLIO | AGOSTO | SETTEMBRE 2014

BOSSICO (1 LUGLIO)

PROT. 744/14

Vacanza della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Bossico
per la rinuncia del parroco **don Attilio Mutti**.

BOSSICO (1 LUGLIO)

PROT. 745/14

Il rev.mo **mons. Oliviero Faustinoni**,
segretario del Collegio diocesano degli Esorcisti,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Bossico.

CASTEL MELLA (1 LUGLIO)

PROT. 747/14

Il rev.do **don Roberto Soldati**,
già studente a Roma,
è stato nominato vicario parrocchiale festivo
della parrocchia di S. Siro in Castel Mella.

ORDINARIATO (1 LUGLIO)

PROT. 748/14

Il rev.do **don Roberto Soldati**,
vicario parrocchiale festivo in Castel Mella,
è stato nominato anche presbitero addetto della Scuola diocesana
di Musica "S. Cecilia" e Maestro di Cappella
della Cattedrale di Brescia.

BIENNO, BERZO INFERIORE, ESINE, PLEMO E PRESTINE (11 LUGLIO)

PROT. 796/14

Il rev.do **don Giovanni Gian Pietro Giacomelli**,
già cappellano militare,
è stato nominato amministratore parrocchiale *sede plena*
delle parrocchie di S. Maria Nascente in Berzo inferiore,
dei Ss. Faustino e Giovita in Bienno, Conversione di S. Paolo in Esine,
di S. Giovanni Battista in Plemo e di S. Apollonio in Prestine
a partire dal 13/7/2014.

PALAZZOLO S. MARIA ASSUNTA E PALAZZOLO S. CUORE (21 LUGLIO)

PROT. 838/14

Il rev.do **don Giovanni Manenti**,
già vicario parrocchiale in Castenedolo,
è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia
di S. Maria Assunta in Palazzolo
e del Sacro Cuore in Palazzolo S. Cuore.

ANGOLO TERME, MAZZUNNO, ANFURRO E TERZANO (24 LUGLIO)

PROT. 864 bis/14

Il rev.do **don Giuseppe Chiminelli**,
già presbitero collaboratore della Zona pastorale III,
è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie
di S. Lorenzo in Angolo Terme, Ss. Nazzaro e Celso in Anfurro,
S. Giacomo in Mazzunno e S. Giulia in Terzano,
a partire dal 1° agosto 2014.

ORDINARIATO (27 LUGLIO)

PROT. 873/14

Il rev.do **don Roberto Domenighini**,
direttore dell'Eremo di Bienno, è stato nominato anche Vicario Zonale
sede plena della zona pastorale II della Media Valle Camonica,
in sostituzione del rev.do don Aldo Mariotti.

CIMMO (27 LUGLIO)

PROT. 874-875/14

Vacanza della parrocchia di S. Calogero in Cimmo per la rinuncia
del parroco **don Francesco Vezzoli**.

CIMMO (27 LUGLIO)

PROT. 875/14

Il rev.do **don Francesco Vezzoli**,
già parroco della parrocchia di S. Calogero in Cimmo,
è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima.

CIMMO (28 LUGLIO)

PROT. 876/14

Il rev.do **don Angelo Mario Gozzini**,
parroco delle parrocchie di Tavernole sul Mella e di Lavone,
è stato nominato anche parroco della parrocchia
di S. Calogero in Cimmo.

CORTI DI COSTA VOLPINO (28 LUGLIO)

PROT. 877/14

Vacanza della parrocchia
di S. Antonio Abate in Corti di Costa Volpino
per la rinuncia del parroco **don Battista Poli**.

CORTI DI COSTA VOLPINO (28 LUGLIO)

PROT. 878/14

Il rev.do **don Ermanno Turla**,
vicario zonale della Zona Pastorale IV dell'Alto Sebino,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia di S. Antonio Abate in Corti di Costa Volpino.

BEDIZZOLE (28 LUGLIO)

PROT. 879/14

Il rev.do **don Battista Poli**,
già parroco della parrocchia
di S. Antonio Abate in Corti di Costa Volpino, è stato nominato vicario
parrocchiale della parrocchia
di S. Stefano protomartire in Bedizzole, a partire dal 3/8/2014.

BRESCIA - SS. NAZARO E CELSO (28 LUGLIO)

PROT. 882/14

Vacanza della parrocchia dei Santi Nazaro e Celso in città,
per la rinuncia del parroco **mons. Gabriele Filippini**.

BRESCIA - SS. NAZARO E CELSO (28 LUGLIO)

PROT. 883/14

Il rev.mo **mons. Gabriele Filippini**,
 Rettore del Seminario Diocesano, è stato nominato amministratore
 parrocchiale della parrocchia dei Santi Nazaro e Celso in città.

BRESCIA - SS. NAZARO E CELSO (29 LUGLIO)

PROT. 884/14

Il rev.do **don Giambattista Francesconi**,
 già vicerettore del Seminario Diocesano, è stato nominato parroco
 della parrocchia dei Santi Nazaro e Celso in città.

ORDINARIATO (29 LUGLIO)

PROT. 885/14

Il rev.do **don Alessandro Tuccinardi**,
 vicerettore della Comunità di Propedeutica del Seminario e Direttore
 dell'Ufficio diocesano per la spiritualità e le Vocazioni,
 è stato nominato anche Vicerettore della Comunità di Teologia
 del Seminario in sostituzione
 del rev.do don Giambattista Francesconi.

ORDINARIATO (29 LUGLIO)

PROT. 887/14

I sigg.ri **Arrigotti Monica** (AGESCI), **Cavalli Ferdinando** (Pro Familia),
 Conter Giampaolo (Cammino Neocatecumenale),
 Fрати Roberto (Movimento dei Focolari), **Milone Arianna** (FUCI),
 Pezza Roberta (Rinnovamento nello Spirito), **Pezzoli Luca** (MCL),
 Rossini Roberto (ACLI), **Sabattoli Walter** (Comunione e Liberazione),
 Stella Maria Grazia (MEIC), **Sberna Giuliana** (Azione Cattolica)
 e **Todaro Saverio** (segretario CDAL)
 sono stati nominati membri del Consiglio Pastorale Diocesano
 quali laici designati dalla Consulta Diocesana
 dell'Apostolato dei Laici.

OME (30 LUGLIO)

PROT. 895/14

Vacanza della parrocchia di S. Stefano in Ome,
 per la rinuncia del parroco **don Luigi Gaia**.

OME (30 LUGLIO)

PROT. 897/14

Il rev.do **don Luigi Gaia**,
già parroco della parrocchia di S. Stefano in Ome,
è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima.

CORTI DI COSTA VOLPINO (1 AGOSTO)

PROT. 898/14

Il rev.do **don Luigi Gaia**,
già parroco della parrocchia di S. Stefano in Ome,
è stato nominato parroco della parrocchia di S. Antonio Abate in Corti
di Costa Volpino.

GAVARDO (1 AGOSTO)

PROT. 903/14

Vacanza della Parrocchia dei Ss. Filippo e Giacomo in Gavardo
per la rinuncia del parroco **don Giacomo Bonetta**.

GAVARDO (1 AGOSTO)

PROT. 904/14

Il rev.do **don Giacomo Bonetta**,
già parroco della parrocchia dei Ss. Filippo e Giacomo in Gavardo,
è stato nominato amministratore parrocchiale della stessa.

ORDINARIATO (1 AGOSTO)

PROT. 905/14

Il rev.do **don Giacomo Bonetta**,
già parroco della parrocchia dei Ss. Filippo e Giacomo in Gavardo,
è stato nominato Canonico della Cattedrale di Brescia,
del titolo dei Ss. Faustino e Giovita.

CHIESANUOVA E NOCE (3 AGOSTO)

PROT. 906-907/14

Il rev.do **don Roberto Morè**,
già vicario parrocchiale di Rovato, Bargnana, Lodetto, S. Andrea,
S. Giuseppe e S. Giovanni Bosco di Rovato,
è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie
di S. Maria Assunta in Chiesanuova e di S. Maria della Noce.

EDOLO, CORTENEDOLO E MONNO (3 AGOSTO)

PROT. 908-909-910/14

Il rev.do **don Luca Danesi**,
già vicario parrocchiale di Chiesanuova e Noce in città,
è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie
di S. Maria Nascente in Edolo, dei Ss. Gregorio e Fedele in Cortenedolo
e dei Ss. Pietro e Paolo in Monno.

ORDINARIATO (22 AGOSTO)

PROT. 931-932/14

Il rev.do **don Roberto Sottini**,
parroco di Paitone, è stato nominato anche
Direttore dell'Ufficio diocesano
per la Catechesi e Direttore dell'Ufficio diocesano per la Liturgia.

GRATACASOLO (25 AGOSTO)

PROT. 934/14

Il rev.do **don Ermanno Turla**,
parroco delle parrocchie di Pisogne, Toline, Sonvico,
Grignaghe e Pontasio,
è stato nominato anche parroco della parrocchia
di S. Zenone in Gratacasolo.

GRATACASOLO (25 AGOSTO)

PROT. 935/14

Il rev.do **don Pietro (Pierangelo) Giorgi**,
presbitero collaboratore delle parrocchie di Pisogne, Toline,
Sonvico, Grignaghe e Pontasio,
è stato nominato anche presbitero collaboratore
della parrocchia di S. Zenone in Gratacasolo.

GRATACASOLO (25 AGOSTO)

PROT. 936/14

Il rev.do **don Riccardo Camplani**,
vicario parrocchiale delle parrocchie di Pisogne, Toline,
Sonvico, Grignaghe e Pontasio,
è stato nominato anche vicario parrocchiale
della parrocchia di S. Zenone in Gratacasolo.

GARGNANO, BOGLIACO, MUSLONE, NAVAZZO, SASSO E MUSAGA
(25 AGOSTO)

PROT. 937/14

Vacanza delle parrocchie di S. Martino in Gargnano,
di S. Pier D'Agrino in Bogliaco, di S. Matteo in Muslone,
di S. Maria Assunta in Navazzo e di S. Antonio Abate in Sasso e Musaga,
per la rinuncia del parroco **don Roberto Baldassarri**.

GARGNANO, BOGLIACO, MUSLONE, NAVAZZO, SASSO E MUSAGA
(25 AGOSTO)

PROT. 938/14

Il rev.do **don Roberto Baldassarri**,
già parroco delle parrocchie di S. Martino in Gargnano,
di S. Pier D'Agrino in Bogliaco, di S. Matteo in Muslone,
di S. Maria Assunta in Navazzo e di S. Antonio Abate in Sasso e Musaga,
è stato nominato amministratore parrocchiale delle stesse.

LIMONE (25 AGOSTO)

PROT. 939/14

Il rev.do **don Roberto Baldassarri**,
amministratore parrocchiale delle parrocchie di Gargnano,
Bogliaco, Muslone, Navazzo, Sasso e Musaga,
è stato nominato anche parroco della parrocchia di S. Benedetto
in Limone sul Garda a partire dal 26/8/2014.

VALLE SAVIORE e PONTE SAVIORE (25 AGOSTO)

PROT. 940-942/14

Vacanza delle parrocchie di S. Bernardino da Siena in Valle Savioire
e di S. Maria Assunta in Ponte Savioire,
per la rinuncia del parroco **don Battista Turetti**.

VALLE SAVIORE e PONTE SAVIORE (25 AGOSTO)

PROT. 941-943/14

Il rev.do **don Battista Turetti**,
già parroco delle parrocchie di S. Bernardino in Valle Savioire
e di S. Maria Assunta in Ponte Savioire,
è stato nominato
amministratore parrocchiale delle stesse.

VALLE SAVIORE e PONTE SAVIORE (26 AGOSTO)

PROT. 944/14

Il rev.do **don Lorenzo Albertini**, già vicario parrocchiale di Villa Carcina, Carcina e Cailina, è stato nominato parroco delle parrocchie di S. Bernardino in Valle Savio e di S. Maria Assunta in Ponte Savio.

CAPO DI PONTE e PESCARZO (26 AGOSTO)

PROT. 945/14

Il rev.do **don Battista Turetti**, amministratore parrocchiale di Valle Savio e Ponte Savio, è stato nominato anche presbitero collaboratore delle parrocchie di S. Martino in Capo di Ponte e dei Santi Vito, Modesto e Crescenza in Pescarzo di Capo di Ponte.

VIADANA E MALPAGA DI CALVISANO (26 AGOSTO)

PROT. 951/14

Il rev.do **don Bruno Moreschi**, già *fidei donum* in Mozambico, è stato nominato amministratore parrocchiale stabile delle parrocchie di S. Maria Annunciata in Viadana di Calvisano e di S. Maria della Rosa in Malpaga di Calvisano, a partire dal 30/8/2014.

BRESCIA - S. CUORE DI GESÙ (29 AGOSTO)

PROT. 960bis/14

Vacanza della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in città per il trasferimento del rev.do **fra Giambattista Rosa** e contestuale nomina ad amministratore parrocchiale della stessa del rev.do **fra Paolo Giavarini**, ofm Cappuccini, a partire dall'1/9/2014.

BRESCIA - S. CUORE DI GESÙ (29 AGOSTO)

PROT. 960ter/14

Il rev.do **fra Cristian Limonta**, ofm Cappuccini, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia del S. Cuore di Gesù in città, in sostituzione del rev.do **fra Francesco Serra** a partire dall'1/9/2014.

BRESCIA - CAIONVICO (1 SETTEMBRE)

PROT. 965/14

Il rev.do **don Gianmarco Busca**,
già presbitero collaboratore della parrocchia di S. M. Crocifissa di Rosa
in città, è stato nominato presbitero collaboratore della parrocchia
dei Ss. Faustino e Giovita in Caionvico.

SANTICOLO (1 SETTEMBRE)

PROT. 967/14

Vacanza della parrocchia di S. Giacomo in Santicolo
per la rinuncia del parroco **mons. Giacomo Branchi**.

SANTICOLO (1 SETTEMBRE)

PROT. 968/14

Il rev.do **don Giacomo Zani**,
vicario zonale della Zona Pastorale I Alta Valle Camonica,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia di S. Giacomo in Santicolo.

SANTICOLO (1 SETTEMBRE)

PROT. 969/14

Il rev.do **don Alessandro Nana**, parroco di Corteno Golgi,
è stato parroco anche della parrocchia di S. Giacomo in Santicolo.

ORDINARIATO (1 SETTEMBRE)

PROT. 970/14

Il rev.mo **mons. Giacomo Branchi**, già parroco di Santicolo, è stato nominato
presbitero collaboratore della Zona Pastorale I - Alta Valle Camonica.

CIGOLE (1 SETTEMBRE)

PROT. 972/14

Vacanza della parrocchia di S. Martino in Cigole
per la rinuncia del parroco **don Giovanni Girelli**.

CIGOLE (1 SETTEMBRE)

PROT. 973/14

Il rev.do **don Roberto Ferazzoli**, padre oblato, è stato nominato anche
amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Martino in Cigole.

ORDINARIATO (1 SETTEMBRE)

PROT. 974/14

Il rev.do **don Giovanni Girelli**,
già parroco di Cigole, è stato nominato vicario parrocchiale
delle parrocchie di S. Maria Assunta in Orzinuovi,
di S. Gregorio Magno in Barco, di S. Michele Arcangelo in Coniolo
e di S. Giorgio in Ovanengo.

GHEDI (1 SETTEMBRE)

PROT. 975 /14

Il rev.do **don Angelo Ghitti**,
già vicario parrocchiale di Quinzano d'Oglio,
è stato nominato presbitero collaboratore della parrocchia
dei Ss. Faustino e Giovita in Ghedi.

GAVARDO (1 SETTEMBRE)

PROT. 976/14

Il rev.mo **mons. Italo Gorni**,
parroco di Serle e Castello di Serle, è stato nominato parroco
della parrocchia dei Ss. Filippo e Giacomo in Gavardo.

SERLE e CASTELLO DI SERLE (4 SETTEMBRE)

PROT. 992-993/14

Vacanza delle parrocchie di S. Pietro in Serle e di S. Gaetano da Thiene
in Castello di Serle per la rinuncia del parroco **mons. Italo Gorni**.

SERLE e CASTELLO DI SERLE (5 SETTEMBRE)

PROT. 994-995/14

Il rev.mo **mons. Italo Gorni**,
parroco di Gavardo, è stato nominato amministratore parrocchiale
delle parrocchie di S. Pietro in Serle
e di S. Gaetano da Thiene in Castello di Serle.

ERBUSCO S. MARIA (7 SETTEMBRE)

PROT. 1005/14

Il rev.do **don Lucio Cedri**,
già *fidei donum* in Burundi, è stato nominato presbitero collaboratore
della parrocchia di S. Maria Assunta in Erbusco.

CASTO, COMERO E MURA (12 SETTEMBRE)

PROT. 1025/14

Vacanza delle parrocchie dei Ss. Antonio, Bernardino e Lorenzo in Casto, di S. Silvestro Papa in Comero e di S. Maria Assunta in Mura per la morte del rev.do **don Giulio Corini**.

CASTO, COMERO E MURA (12 SETTEMBRE)

PROT. 1033/14

Il rev.do **don Marco Iacomino**,
vicario parrocchiale delle parrocchie dei Ss. Antonio,
Bernardino e Lorenzo in Casto, di S. Silvestro Papa in Comero
e di S. Maria Assunta in Mura, è stato nominato anche amministratore
parrocchiale delle stesse.

ORDINARIATO (15 SETTEMBRE)

PROT. 1034/14

Il rev.do **don Daniele Faita**,
parroco della parrocchia di S. Giorgio in Cellatica,
è stato nominato anche vicario zonale della Zona Pastorale XXIV,
Surburbana II - Gussago in sostituzione del rev. don Luigi Gaia.

BRESCIA - MARIA MADRE DELLA CHIESA (15 SETTEMBRE)

PROT. 1035/14

Vacanza della parrocchia Maria Madre della Chiesa,
per la rinuncia del parroco **don Gian Mario Biemmi**.

BRESCIA - MARIA MADRE DELLA CHIESA (15 SETTEMBRE)

PROT. 1036/14

Il rev.do **don Luciano Bianchi**,
vicario zonale della Zona Pastorale XXIX, è stato nominato anche
amministratore parrocchiale della parrocchia Maria Madre della Chiesa.

BOVEGNO (15 SETTEMBRE)

PROT. 1037/14

Il rev.do **don Luca Simone Antonelli**,
già presbitero collaboratore delle parrocchia di Marone e Vello,
è stato nominato presbitero collaboratore
della parrocchia di S. Giorgio in Bovegno.

BRESCIA - S. CUORE (15 SETTEMBRE)

PROT. 1038/14

Il rev.do **fra Paolo Giavarini**, ofm Cappuccini,
già amministratore parrocchiale della parrocchia del s. cuore in città,
è stato nominato parroco della stessa.

BOSSICO (23 SETTEMBRE)

PROT. 1070/14

Il rev.do **don Angelo Passera**,
presbitero della diocesi di Bergamo,
è stato nominato amministratore parrocchiale
della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Bossico
a partire dal 1° ottobre 2014.

BOSSICO (23 SETTEMBRE)

PROT. 1071/14

Il rev.do **don Michele Lievore**,
presbitero della diocesi di Bergamo,
è stato nominato vicario parrocchiale
della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Bossico
a partire dal 1° ottobre 2014.

ORDINARIATO (25 SETTEMBRE)

PROT. 1082/14

Il rev.do **don Leonardo Farina**,
parroco di Cecina, Maderno, Monte Maderno e Gaino,
è stato nominato
anche presbitero coordinatore dell'erigenda Unità Pastorale
delle parrocchie di Cecina, Fasano, Gaino, Maderno,
Monte Maderno e Toscolano.

MARONE E VELLO (29 SETTEMBRE)

PROT. 1084/14

Il rev.do **don Michelangelo Braga**,
già *fidei donum* in Albania,
è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie
di S. Martino in Marone e S. Eufemia in Vello
a partire dal 1° ottobre 2014.

OME (29 SETTEMBRE)

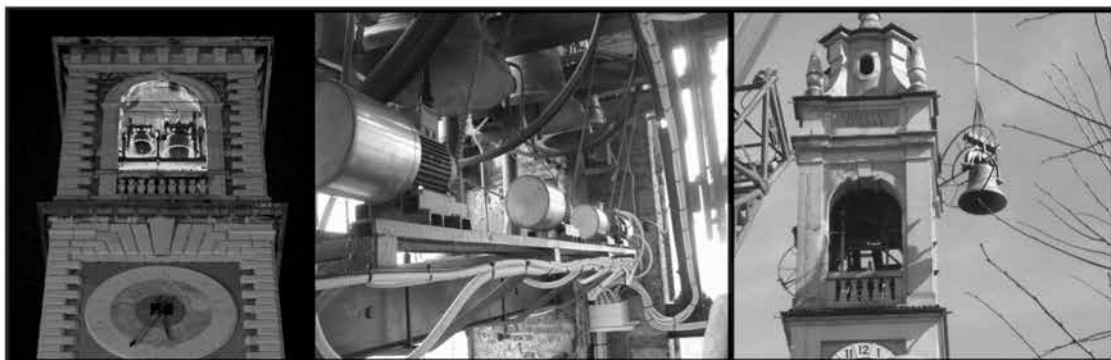
PROT. 1085/14

Il rev.do **don Renato Finazzi**,
vicario parrocchiale di Saiano,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia di S. Stefano in Ome
a partire dal 1° ottobre 2014.

GAVARDO (29 SETTEMBRE)

PROT. 1086/14

Il rev.mo **mons. Oliviero Faustinoni**,
segretario del Collegio diocesano degli Esorcisti,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia dei Ss. Filippo e Giacomo in Gavardo
a partire dal 1° ottobre 2014.



Orologi e Illuminazione

Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

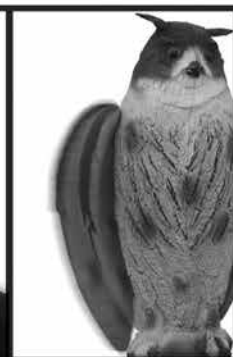
www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

LUGLIO | AGOSTO | SETTEMBRE 2014

ISEO

Parrocchia di S. Andrea Apostolo

Richiesta di autorizzazione per consolidamento strutturale di porzione di muratura storica presso il sagrato del santuario della Madonna della Neve

COLOGNE

Parrocchia dei Ss. Gervasio e Protasio

Richiesta di autorizzazione per opere di delimitazione di un rustico situato all'interno di Villa Gnechi

NUVOLERA

Parrocchia di S. Lorenzo.

Richiesta di autorizzazione per il restauro della pala raffigurante l'*Ultima Cena*, prima metà del XVII sec., situata nella chiesa parrocchiale.

NUVOLERA

Parrocchia di S. Lorenzo

Richiesta di autorizzazione per il restauro della bussola della chiesa parrocchiale.

NUVOLERA

Parrocchia di S. Lorenzo

Autorizzazione per restauro e risanamento conservativo delle facciate esterne e del complesso campanario del campanile.

BORGO SAN GIACOMO

Parrocchia di S. Giacomo Maggiore

Richiesta di autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche della chiesa di S. Genesio.

BRESCIA

Parrocchia di S. Agata

Richiesta di autorizzazione per opere di manutenzione straordinaria della copertura della chiesa parrocchiale.

CAPO DI PONTE

Parrocchia di S. Martino

Richiesta di autorizzazione per opere di sistemazione del sagrato adiacente la chiesa parrocchiale.

PAVONE DEL MELLA

Parrocchia di S. Benedetto abate

Richiesta di autorizzazione per opere di ricollocamento in sede originaria di un paliotto di altare della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Diocesi di Brescia

Richiesta di autorizzazione per il trasporto e il restauro dei seguenti dipinti situati presso il Palazzo Vescovile in via Trieste, 13 a Brescia:

Madonna in Trono col Bambino di Floriano Ferramola;

Madonna col Bambino, S. Cecilia, S. Caterina d'Alessandria e committenti, di Agostino Galeazzi, 1552;

Madonna col Bambino, S. Giovanni e Santi,

Bottega di Santacroce, sec. XVI;

Gesù Cristo portacroce, Ambito lombardo, sec. XVI – XVII;

Gesù Cristo risorto, Ambito lombardo, 1590-1599;

Gesù alla colonna appare a S. Teresa d'Avila,

Ambito lombardo, sec. XVII;

Pietà, Ambito lombardo, fine sec. XVI;

S. Maria Maddalena penitente, Ambito lombardo, sec. XVI;

Compianto sul Cristo, sec. XVI;

Gesù Cristo e l'Adultera, fine sec. XVII;

Madonna col Bambino e il Vescovo Marino Giorgi, fine sec. XVII;

BRESCIA**Seminario Diocesano “Maria Immacolata”**

Richiesta di autorizzazione per il trasporto e il restauro dei seguenti dipinti situati presso la Biblioteca Diocesana in via Bollani, 20 a Brescia:

Santa Eurosia di Antonio Paglia;

Martirio di Sant'Afra di Antonio Paglia;

Deposizione nel Sepolcro, Anonimo Bergamasco, sec. XVII;

Annunciazione, Pittore Bresciano, sec. XVIII;

Cristo nell'orto, Anonimo, sec. XVII;

Cristo Imprigionato, Anonimo, sec. XVII;

Ecce Homo, Anonimo, sec. XVII;

Crocifissione, Anonimo, sec. XVII.

DARFO**Parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita**

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo dei fronti esterni della chiesa dei Ss. Bernardo e Defendente in fraz. Pellalepre.

OME**Parrocchia di S. Stefano**

Autorizzazione per opere di risanamento, restauro conservativo e consolidamento della chiesa parrocchiale.

QUINZANELLO**Parrocchia di S. Lorenzo**

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche presso la canonica.

TORCHIERA.**Parrocchia di S. Ignazio di Loyola**

Autorizzazione variante per risanamento e restauro conservativo delle volte interne, delle modanature e ripristino delle tinte delle pareti della chiesa di S. Maria della Cintura.

CERVENO**Parrocchia S. Martino**

Autorizzazione per intervento di restauro conservativo del ciclo scultoreo

policromo, affreschi ed opere in ferro forgiato dalla V alla IX Stazione della Via Crucis del Santuario della Via Crucis di Cerveneto e del corridoio centrale.

CAIONVICO

Parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita

Autorizzazione per intervento di restauro e risanamento conservativo delle superfici decorate interne della chiesa dei Ss. Faustino e Giovita antica parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia di S. Lorenzo

Autorizzazione per opere di restauro delle superfici murarie e delle volte interne dell'aula e per rifacimento dell'impianto di illuminazione della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Seminario Diocesano "Maria Immacolata"

Autorizzazione per opere di manutenzione straordinaria nell'ex convento di via Benacense 13, Brescia sede della casa di formazione dei diaconi permanenti.

BOTTICINO MATTINA

Parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita

Autorizzazione per progetto relativo al consolidamento, restauro conservativo e miglioramento sismico della torre campanaria.

ROGNO

Parrocchia di S. Stefano protomartire

Autorizzazione per opere di sistemazione del castello e dell'impianto campanario della chiesa parrocchiale.

LOZIO

Parrocchia dei Ss. Nazzaro e Celso

Autorizzazione per opere di risanamento e restauro conservativo della chiesa di S. Antonio in fraz. Sucinva.

SALE MARASINO

Parrocchia di S. Zenone

Autorizzazione per opere di sistemazione del campanile.

SANTICOLO

Parrocchia di S. Giacomo

Autorizzazione per il trasporto e il restauro dell'organo a canne *Giovanni Tonoli 1867*, della chiesa parrocchiale.

PESCARZO DI CAPO DI PONTE

Parrocchia dei Ss. Vito Modesto e Crescenza

Autorizzazione per restauro della cornice e del dipinto di autore ignoto, sec. XVII dell'altare maggiore e dei dipinti e dell'apparato ligneo dell'altare del Rosario situati nella chiesa parrocchiale.

SULZANO

Parrocchia di S. Giorgio

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della chiesa di S. Fermo.

MADERNO

Parrocchia di S. Andrea apostolo

Autorizzazione per la ricollocazione presso la chiesa di S. Bartolomeo dei seguenti beni depositati temporaneamente presso il Museo Diocesano:

- 1) Palma il Giovane, *Sacra Famiglia e S. Bartolomeo con un donatore*;
- 2) Anonimo lombardo, *Paliotto mobile*, cuoio dipinto.

CETO

Parrocchia di S. Andrea apostolo

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche della chiesa parrocchiale.

BAGNOLO MELLA

Parrocchia della Visitazione di Maria Vergine

Autorizzazione per il restauro dell'apparato decorativo dell'abside, comprensivo della decorazione pittorica, della pala dell'altare maggiore e delle strutture lignee della chiesa parrocchiale.

SASSO E MUSAGA

Parrocchia di S. Antonio abate

Autorizzazione per restauro e trasferimento temporaneo degli arredi della chiesa di S. Giovanni Battista sita nella frazione di Musaga.

SERLE

Parrocchia di S. Pietro

Autorizzazione per rifacimento dell'impianto elettrico e di illuminazione dell'interno della chiesa della Beata Vergine Annunciata.

BRESCIA

Parrocchia di S. Agata

Autorizzazione per opere di sistemazione interna dell'appartamento posto nel sottotetto della canonica e inserimento di un ascensore.

BRESCIA

Fondazione Opera Caritas San Martino

Autorizzazione per risanamento conservativo di porzione di tetto dell'edificio in p.zza Martiri di Belfiore, 4 - Brescia.

SERLE

Parrocchia di S. Pietro

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della chiesa della Beata Vergine di Caravaggio, frazione Manzaniga.

CAIONVICO

Parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita

Autorizzazione per manutenzione straordinaria di unità immobiliari residenziali al piano primo del complesso oratoriale.

PONCARALE

Parrocchia Ss. Gervasio e Protasio

Autorizzazione per opere di rifacimento della pavimentazione e dell'impianto elettrico della chiesa parrocchiale.

SAN GERVASIO BRESCIANO.

Parrocchia dei Ss. Gervasio e Protasio

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Museo Diocesano

Autorizzazione per il trasporto e il restauro del dipinto raffigurante

San Giovanni Evangelista, attribuito a Michele Dusbleo, di proprietà della chiesa di S. Giuseppe in Brescia e depositato presso il Museo Diocesano.

PASSIRANO

Parrocchia di S. Zenone

Autorizzazione per il restauro di un dipinto di Sante Cattaneo situato nella chiesa parrocchiale.

ALFIANELLO

Parrocchia dei Ss. Ippolito e Cassiano

Autorizzazione al trasporto e al restauro dei seguenti dipinti situati nella chiesa parrocchiale:

Ultima Cena, attr. ad Antonio Gandino, XVI-XVII sec;

Il Sacrificio della S. Messa, attr. A Vittorio Trainini, XX sec;

Presentazione al Tempio, XVI-XVII sec..

LUMEZZANE PIEVE

Parrocchia di S. Giovanni Battista

Autorizzazione per esecuzione di indagini presso la copertura della chiesa di S. Filippo.

LUMEZZANE PIEVE

Parrocchia di S. Giovanni Battista

Autorizzazione per l'esecuzione di indagini presso la copertura della chiesa di S. Pellegrino.

MOMPIANO

Parrocchia di S. Gaudenzio

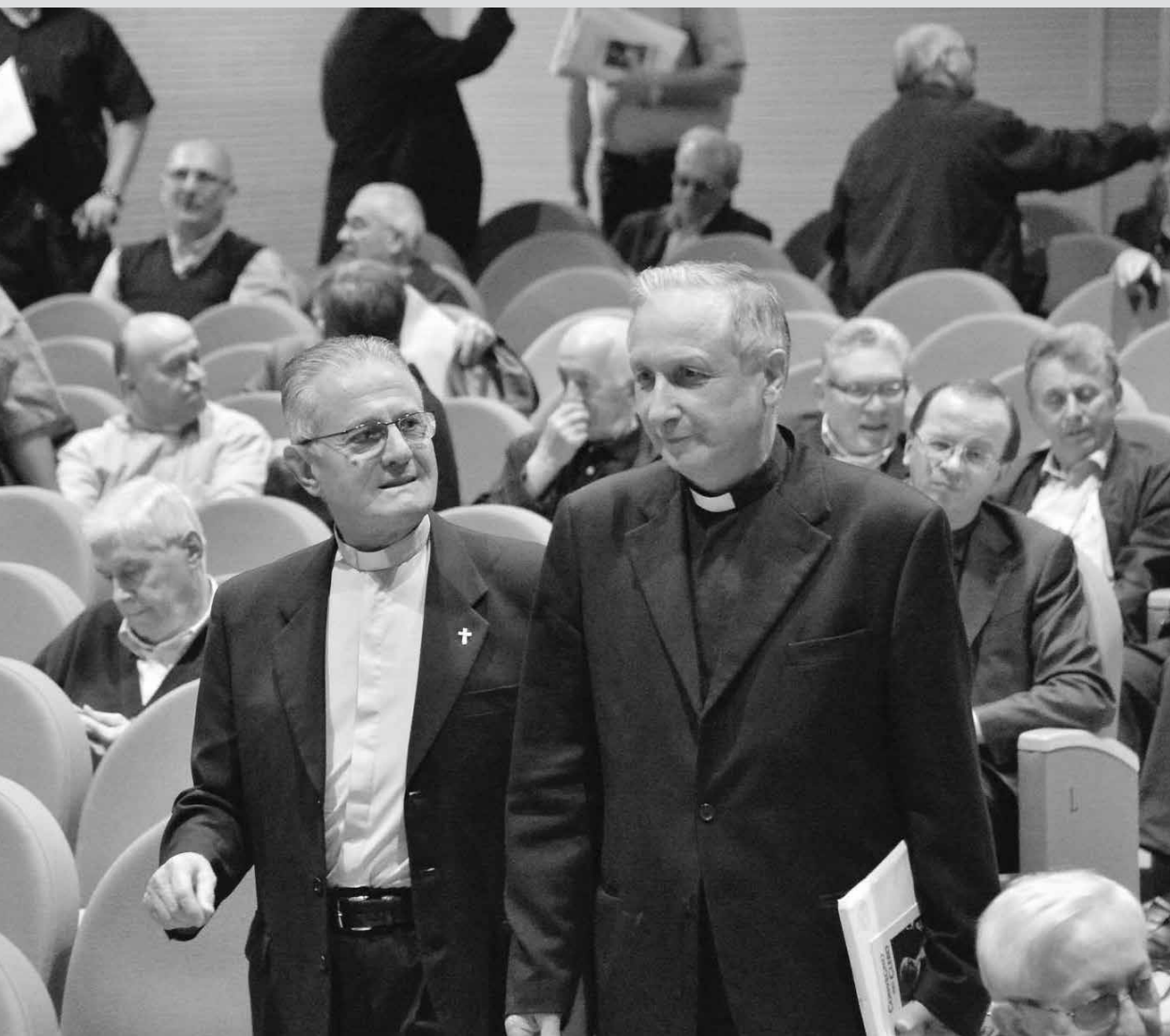
Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo, con recupero del sottotetto, di un edificio residenziale situato in via Fontane, 26 a Brescia.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIOCESI DI BRESCIA

Convegno del Clero

2-3-4 - Settembre 2014



DIOCESI DI BRESCIA

Il cinquantesimo della morte del Vescovo mons. Giacinto Tredici

Mons. Gabriele Filippini

RETTORE DEL SEMINARIO DIOCESANO

2 Settembre 2014

Teatro "Mons. Pavanelli" – S. Afra in S. Eufemia



HYAC. T.
EP.

Mi sono chiesto, accettando la richiesta di ricordare due importanti date relative ai Vescovi Tredici e Morstabilini, perché guardare indietro, perché ricordare il passato, in una convocazione che vorrebbe, invece, ricaricare di significato il nostro impegno pastorale nel presente e nel futuro, partendo dal tema del prossimo convegno ecclesiale di Firenze.

La risposta, convincente, l'ho trovata in una pagina di un documento non certo sospetto di nostalgia, la *Evangelii Gaudium* di papa Francesco. Si tratta del numero 13 della Esortazione apostolica. Permettete che ve lo citi nella sua interezza: *“Neppure dovremmo intendere la novità di questa missione come uno sradicamento, un oblio della storia viva che ci accoglie e ci spinge in avanti. La memoria è una dimensione della nostra fede che potremmo chiamare “deuteronomica”, in analogia con la memoria di Israele. Gesù ci lascia l'eucaristia come memoria quotidiana della Chiesa che ci introduce sempre più nella Pasqua (cfr. Lc 22, 19). La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata: è una grazia che abbiamo bisogno di chiedere. Gli apostoli non dimenticarono il momento in cui Gesù toccò loro il cuore. “Erano circa le quattro del pomeriggio” (Gv 1,39). Insieme a Gesù la memoria ci fa presente una “vera moltitudine di testimoni”*

(Eb. 12,1). Tra loro, si distinguono alcune persone che hanno inciso in modo speciale per far germogliare la nostra gioia credente: “Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la Parola di Dio” (Eb. 13,7). A volte si tratta di persone semplici e vicine che ci hanno iniziato alla vita di fede: “Mi ricordo della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice” (2 Tim 1, 5). Il credente è fondamentalmente “uno che fa memoria”.

Nella speranza che queste autorevoli parole convincano sulla bontà della scelta, ricordiamo stamane il cinquantesimo della morte di mons. Tredici.

Come la stragrande maggioranza del nostro presbiterio, non ho conosciuto di persona il grande Vescovo. Quando morì avevo 12 anni e sono certo di non averlo mai visto di persona, nemmeno una volta di sfuggita. Eppure è come se lo conoscessi da sempre, perché da sempre da parte dei sacerdoti più anziani di me ne ho sentito parlare con ammirata devozione, con senso di filiale gratitudine e vero, sincero affetto, anche quando questi sentimenti trapanavano da una aneddotica forse un poco fantasiosa, ma comunque mai irriverente e falsa.

Basterebbe questa annotazione per affermare che fra mons. Tredici e il clero bresciano si era creato un forte legame di reciprocità di intenti e di affetti, una intesa silenziosa e

spontanea che è andata via via crescendo nella stagioni del suo episcopato. E anche dopo la sua scomparsa l'affetto non è venuto meno.

Proprio per questo ho pensato di ricordare mons. Tredici non con miei ricordi che non ho, non con sintesi di particolari studi approfonditi che non ho fatto, ma dando voce a tre sacerdoti bresciani, due scomparsi e uno vivente, ultranovantenne che, ricordando il Vescovo di allora da tre prospettive diverse, fanno venire a galla lo spirito della relazione che esisteva fra Vescovo e preti. Le testimonianze sono quelle di mons. Giovanni Antonioli, mons. Enzo Giammancheri e don Renato Laffranchi. Saranno proposte da due voci del CUT, il Centro universitario teatrale della Cattolica di Brescia, guidato dalla dott.ssa Candida Toaldo. La ringraziamo, unitamente a Chiara Pizzatti per la loro disponibilità.

Prima, però, di passare alle testimonianze ritengo doveroso, soprattutto per i più giovani fra noi, ripercorrere brevemente la biografia di mons. Tredici.

Nato a Milano il 23 maggio del 1880, fu battezzato nella chiesa parrocchiale di S. Eufemia, nel centro cittadino col nome di Giacinto Gaetano Luigi. Apparteneva ad una famiglia della media borghesia industriale, di marcata militanza cat-

tolica. A 10 anni entra nel Seminario milanese di S. Pietro Martire. Si distingue per la sua diligenza e preparazione negli studi, consegue brillantemente la laurea in Sacra Teologia. Riceve l'ordinazione presbiterale il 23 novembre del 1902 dal card. Ferrari.

Già insegnante nel minore ancora prima dell'ordinazione, la sua destinazione è l'insegnamento: prima della religione al liceo Rotondi di Gorla Minore poi, dal 1904 filosofia nel liceo del Seminario di Monza. Nel novembre del 1910 gli viene affidata la cattedra di teologia tomistica nel Seminario Arcivescovile di Milano. Gli anni di insegnamento del prof. Tredici non sono limitati alla sua azione nelle aule scolastiche: è un prete attento alla vita della Chiesa milanese e alle vicende del suo tempo, particolarmente segnato dalla ferita della cosiddetta Questione Romana. Partecipa attivamente alla vita culturale delle parrocchie e delle istituzioni diocesane: tiene conferenze, interviene in convegni, partecipa a dibattiti e pubbliche polemiche.

Grande risonanza e largo interesse suscitato i contraddittori a cui partecipa, spesso in coppia con padre Agostino Gemelli. Fra i temi più gettonati le disquisizioni sui miracoli di Lourdes. La coppia Gemelli Tredici diventa nota in Italia anche per la coraggiosa presenza ai Congressi filosofici internazionali, nei

quali la sola visione della tonaca di un prete e del saio di un frate faceva saltare i nervi ai laicissimi partecipanti. Soprattutto quando prendeva la parola il futuro fondatore dell'Università Cattolica, come avvenne a Bologna nel 1911 sul rapporto scienza-filosofia o a Roma su Platone e Aristotele.

La partecipazione a pubblici dibattiti portò Gemelli, Tredici e altri (per tutti cito Vito Necchi) a fornire i cattolici milanesi (ma non solo) di strumenti editoriali: nacque così nel 1909 la *Pro cultura* per diffondere contributi dal punto di vista cattolico nel campo filosofico, artistico e letterario.

Il futuro vescovo di Brescia, inoltre, fornisce un qualificato contributo con i suoi scritti al periodico *La Scuola Cattolica* della Facoltà teologica milanese e, dal 1910 al 1926, alla *Rivista di filosofia neoscolastica*, sulla quale affronta il tema dell'esistenza di Dio nella speculazione filosofica di quel tempo e tante altre questioni al crocevia fra filosofia e religione. Per questi suoi contributi Giacinto Tredici è ricordato come uno dei fondatori della teologia neoscolastica in Italia, insieme a Gemelli, Canella, Olgiati, Masnovi e Mattiussi.

Ma il nome di mons. Tredici è legato ad una sua opera divulgativa ad uso degli studenti dei licei che, per generazioni, hanno benedetto un autore chiaro, completo e

sintetico: si tratta di *Storia della filosofia*, un vero successo editoriale del tempo. Il manuale scolastico fu tradotto in varie lingue, adottato nei Seminari ma anche da scuole laiche perché suscitò interesse pure da parte di docenti fautori di sistemi filosofici contrari al cattolicesimo. Riassumo sinteticamente il giudizio di padre Gemelli che cercò di spiegare il vasto consenso all'opera di Tredici, manuale e articoli: singolare chiarezza, estrema proprietà di linguaggio, la cura quasi scrupolosa della precisione della frase, la nobiltà aristocratica nella valutazione e confutazione delle tesi degli avversari, la fedeltà al pensiero tomistico non disgiunta dall'interesse costante alla speculazione moderna.

Queste pennellate, da sole, bastano a delineare la statura intellettuale e culturale di Tredici.

Il futuro Vescovo di Brescia, pur dedito alla filosofia neoscolastica, non è stato prigioniero della mera speculazione filosofica. Lo dimostrano i temi che ha affrontato, in quelli stessi anni, sulla rivista *La Scuola Cattolica*, della quale è stato anche direttore: l'evoluzionismo nel campo biologico, psicologico e spirituale, i rapporti fra sociologia e morale, la questione cristologica, il caso Galileo, lo spiritismo, il problema dell'ispirazione.

Tredici si è soffermato anche su problemi di attualità, affrontandoli

con pacatezza e chiarezza: il nazionalismo, i diritti, la guerra, la Questione romana, il pensiero di Benedetto XV, la situazione giuridica della Sede Apostolica in rapporto all'Italia, il principio liberale dello stato, la libertà della scuola, il neonato Partito popolare.

Con questi scritti Tredici si rivela un uomo di profonda sensibilità sociale, capace di cogliere le necessità e i segni del suo tempo attraverso le pieghe degli avvenimenti italiani ed europei. Segue con vivo interesse i problemi sociologici e quelli del nascente movimento sindacale cristiano. È del 1914 la sua lettera a Giuseppe Toniolo con la quale, dissentendo dalle posizioni della *Civiltà Cattolica*, con chiarezza richiama l'essenziale funzione sociale della proprietà.

Il suo intervento è dovuto anche a una sua nuova competenza: professore di morale sociale e di economia politica in Seminario. E sui temi legati a queste materie interviene efficacemente anche in forma divulgativa sul quotidiano *L'Italia*.

Questi riferimenti all'azione culturale di mons. Tredici non ci dispensano dal ricordare, per comprendere poi meglio la sua azione di Vescovo a Brescia, che è sempre stato un sacerdote solerte all'azione pastorale diretta. I primi vent'anni del suo sacerdozio li ha dedicati a rispondere a vari impegni pasto-

rali nelle parrocchie della diocesi, soprattutto la città di Milano e la Brianza. Dal 1910 è assistente spirituale della Associazione Giovani Studenti S. Stanislao Kostka.

Nel 1922 partecipa invano ad un concorso per diventare parroco in una parrocchia vacante di Milano, S. Andrea. Il suo desiderio si realizza il 5 ottobre del 1924, quando è nominato parroco di S. Maria del Suffragio, vastissima prepositura cittadina.

Mons. Antonio Fappani così riassume la sua azione pastorale di parroco: *Per la comunità affidata alle sue cure spende le migliori energie, impegnandosi generosamente sia nel rinnovamento delle strutture (porta a compimento l'edificazione della chiesa e costruisce la nuova canonica) sia nello sviluppo delle iniziative pastorali, che persegue migliorando l'organizzazione associativa.*

Per la sua fine attenzione pastorale, nel 1930, il card. Ildefonso Schuster lo nomina vicario generale della diocesi e arciprete del Capitolo metropolitano. Tre anni dopo, essendo vacante la diocesi di Brescia per la morte del Vescovo Giacinto Gaggia nell'aprile del 1933, papa Pio XI il 22 dicembre sceglie proprio mons. Tredici come Vescovo di Brescia. Lo ritenne adatto a guidare una diocesi vasta e attiva proprio per la sua profonda conoscenza dei tempi e la sua sapienza

pastorale dimostrata a Milano. Ordinato dal card. Schuster nella festa dell'Epifania del 1934, fa il suo solenne ingresso nella nostra diocesi il 3 febbraio seguente.

Il 18 luglio, appena acquisita una sommaria conoscenza della diocesi, indice la visita pastorale. Nell'annuncio al clero e al popolo specifica che la visita è ispettiva ma anche ministeriale: vuole favorire un rinnovamento spirituale perché i fedeli, dalle antiche e radicate tradizioni cristiane diocesane, traggano linfa per rafforzare la fede e non cedere ai pericoli che la minacciano. Nomina convisitatore il canonico Pietro Perletti, esperto di liturgia. La Visita si apre in Cattedrale il 15 agosto, coi solenni Vespri dell'Assunta, la prima parrocchia visitata è Civate Camuno, l'ultima Castenedolo, il 25 febbraio 1940.

Tre giorni dopo la conclusione, il 28 febbraio indice il Sinodo ma il precipitare degli eventi del secondo conflitto mondiale nel quale l'Italia era pienamente coinvolta, suggerirono di rimandare l'appuntamento sinodale.

Nel 1943, in piena guerra, indice la seconda visita pastorale. Annunciata il 19 marzo, inizia il 6 maggio, ma dopo la presenza in 42 parrocchie la sospende. Infatti la caduta del fascismo, gli avvenimenti successivi all'8 settembre, l'avvento della Repubblica di Salò, la divisione dell'Italia, l'inizio della Resisten-

za introdussero un clima terribile, nel quale il Vescovo Tredici, con l'esempio e le disposizioni impartire al clero, ha lasciato un memorabile esempio pastorale (che sentiremo evocare dalla testimonianza di mons. Giammancheri).

Lo stesso appartamento di mons. Tredici, affiancato dalla sua *longa manus* caritativa, il segretario don Angelo Pietrobelli, fu un riferimento per i bresciani. Secondo mons. Fappani si calcola che dal 1943 al 1945 ben 230.000 persone abbiano fatto tappa in episcopio per ottenere informazioni su parenti al fronte, deportati, prigionieri o per aiuto, assistenza e protezione. E anche a guerra finita mons. Tredici indicava ai suoi preti e alle comunità di aiutare i prigionieri che tornavano, i profughi, gli orfani, i disoccupati e, soprattutto, ad operare per rappacificare gli animi.

Nel luglio del 1945 riprende l'interrotto cammino della seconda visita pastorale, che termina nel 1952. Le parrocchie visitate sono 421.

Parallelamente a questa visita dà impulso all'associazionismo cattolico, non solo per motivi di formazione religiosa, ma perché vedeva nei laici associati una singolare potenzialità nella ricostruzione morale e civile del Paese.

Il 1° giugno 1952 indice il sinodo, che si apre in Cattedrale il 14 ottobre per concludersi il 15. Le due giornate sono segnate da tre importanti

interventi del Vescovo e dalla lettura delle costituzioni sinodali che saranno pubblicate l'8 dicembre.

Nei tre discorsi del Sinodo appare l'intensa relazione fra Vescovo e Clero. Nel primo discorso il Vescovo presenta l'unità della comunità sacerdotale, nel secondo si sofferma sulla vita individuale del prete e sulle virtù personali che deve praticare, nel terzo si diffonde sull'apostolato del prete indicando anche alcune attività da sviluppare secondo le esigenze locali: il catechismo, l'oratorio, l'Azione Cattolica, le conferenze di cultura religiosa e sociale, lo sport, le colonie marine e montane...

Mons. Tredici il 14 luglio 1954 indice la terza visita pastorale, accompagnato da don Pietrobelli. La inizia con lo zelo di sempre ma, avanzando con l'età, la fatica si fa sentire e la salute va debilitandosi. Interrompe la visita dopo esser stato in 90 parrocchie.

Queste tre visite e il Sinodo danno l'idea della dedizione pastorale del Vescovo Tredici, ma non sono le sole. Il suo magistero rimane un punto imprescindibile. Ne fanno fede, soprattutto, le lettere pastorali inviate a clero e fedeli in occasione della Quaresima. Citiamo solo alcuni temi trattati: la fede nel 1935, la speranza nel 1936, la carità nel 1937, la preghiera nel 1944, la legge di Dio nel 1946, il matrimonio cristiano nel 1947, la famiglia nel 1955.

Memorabili gli scritti durante il periodo bellico e post bellico: *Parole di fede nel momento presente* nel 1945, *Ritorno e perdono* nel 1950, Anno Santo, poi nel 1957 *La parrocchia come centro della vita cristiana* e nel 1958 *Laicato e laicismo*.

Nel suo trentennale episcopato vanno ricordate anche le circa 50 chiese consacrate, soprattutto quelle nuove della periferia di Brescia in espansione, da San Benedetto alla Badia, da S. Antonio a San Polo. Fra queste nel 1953 la nuova chiesa del quartiere Lammora viene intitolata a S. Giacinto proprio in omaggio al Vescovo. Ma anche in provincia dal 1935 ai primi anni Sessanta mons. Tredici ha visto sorgere nuove parrocchiali: Boario Terme, Clusane, Cogozzo, Ludriano, Lumezzane San Sebastiano e Villaggio Gnutti, Saiano, Tignale, Villanuova sul Clisi e Zanano, il Santuario delle Sante a Lovere, la ricostruzione di S. Angela Merici in via Crispi dopo il bombardamento.

Ha favorito in tutti i modi occasioni straordinarie di rinnovamento della vita religiosa: le missioni al popolo in Brescia nel 1934, '52 e '58.

I Congressi eucaristici a Salò nel '35, Chiari nel '38, Orzinuovi nel '47, Brescia nel '52. Numerosi i Congressi Mariani e molto partecipata la *Peregrinatio Mariae* dal 1949 al 1959. Richiamiamo anche, nel 1962, la sua esperienza di Padre Conciliare. Giovanni XXIII gli con-

cesse l'onore di celebrare il suo 60° di sacerdozio in San Pietro con tutti i padri conciliari.

Il 9 novembre del 1951 annuncia la formazione del comitato per il nuovo Seminario, il giorno stesso della nomina di mons. Guglielmo Borsetti a Vescovo Ausiliare. Con lettera del 24 marzo 1954, Anno Mariano, centenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata, il Vescovo comunica che il Seminario che sorgerà a nord della città, fra l'Ospedale e Mompiano, deve rappresentare l'omaggio di Brescia alla Vergine e sarà pertanto intitolato a Maria Immacolata. Il 10 ottobre mons. Tredici pone la prima pietra del primo lotto. Quella del secondo lotto è posta l'11 gennaio del 1959, presente accanto a Tredici l'Arcivescovo di Milano Montini.

Il 23 maggio del 1964 mons. Tredici doveva porre la prima pietra della grande cappella centrale (di fatto mai realizzata). Pur differita al 3 giugno, il Vescovo non partecipa, è ammalato e delega il nuovo ausiliare, mons. Giuseppe Almici (Bosetti era stato nominato Vescovo di Fidenza).

Il venerando Vescovo non si riprenderà più. Accompagnato dalla preghiera di tutti, vive nell'estate del 1964 la sua lenta agonia, fino a quando si spegne serenamente il 19 agosto alle 21.30. Alla notizia della sua morte è un corale compianto. La sera di venerdì 21 agosto la sal-

ma viene trasportata dall'episcopio in Cattedrale. La folla è immensa sul tragitto del carro funebre: via Mazzini, Corso Zanardelli, via X Giornate... piazza Duomo. Reggono i cordoni del carro il Sindaco Bruno Boni e il Presidente della Provincia Ercoliano Bazoli e dall'altro lato mons. Carlo Montini e mons. Luigi Daffini. Per tutta la notte si susseguono Messe celebrate da vari sacerdoti. La liturgia funebre è presieduta sabato 22 alle 9.30 dall'Arcivescovo di Milano Giovanni Colombo.

Un particolare eloquente: le corone di fiori, per disposizione, non potevano essere collocate all'interno della Cattedrale. Una sola eccezione: alla sinistra del presbiterio vi era una corona di fiori: quella inviata dai carcerati di Canton Mobello.

La salma fu collocata provvisoriamente in un loculo del Duomo Vecchio e poi l'11 settembre tumulata nella tomba scavata nel pavimento del Duomo nuovo davanti all'altare del Santissimo Sacramento con la scritta che ricorda il grande pastore che guidò la nostra diocesi *triginta vexata annos in fide et lenitate*.

Un episcopato lungo, intenso di avvenimenti e di grande caratura come può essere definito nella prospettiva della relazione vescovo-clero?

Credo, che possa essere tranquillamente racchiuso in un termi-

ne: *esemplarità*. Più si scava negli anni dell'episcopato di mons. Tredici e più si scopre che è stato un "esempio" per i suoi preti, esempio trainante di stile pastorale.

Fra i primi ad accorgersi di questo fu un parroco distante da Brescia, perché stava a Pontedilegno, ma essendo molto intelligente vedeva lontano. Sentiamo il giudizio di don Giovanni Antonioli, ammirato dalla capacità dell'acuto filosofo di farsi umile pastore del gregge. La testimonianza è presa da una raccolta di scritti di Antonioli fatta da don Giovanni Spadaccini e intitolata *Sprazzi di luce. Avvenimenti di vita sacerdotale*.

Il Vescovo parlava ancora a ciascuno, svestendosi della sua personalità di filosofo e di teologo. Lui che aveva fatto tante riflessioni sulla categoria del tempo, si limitava a chiedere al vecchio: "Quanti anni avete?". Lui che aveva esaminato a fondo la dinamogenesi, chiedeva alla vecchietta: "Come fate a salire ancora alla cascina?". Dall'ecpirosi universale, passava a domandare ai bambini se era buona la polenta. Anche dal povero parroco non pretese una disquisizione sulla "relatio in" e "relatio ad", ma domandò solo come si svolgeva il suo ministero. Non perlustrò il misero scaffale di vecchi libri e non consigliò le ultime opere di teologia, ma tastò il polso alla fede. [...] I montanari [...] non potranno mai dimenticare di essere stati preferiti

all'intelletto agente di S. Tommaso, all'ecceità di Kant e di aver avuto in dono la Grazia, senza essere stati costretti a studiarne le divisioni.

Esemplare anche nel rapporto coi suoi preti giovani e forse, allora, un poco fuori dagli schemi. Come un padre e un vero educatore, dava fiducia, seguiva con delicatezza, non rifuggiva dal confronto. Ecco come lo ricorda don Renato Laffranchi. La testimonianza è presa dal volume *I miei preti*, stampato in proprio da don Laffranchi nel 2007.

Di vescovi ne ho avuti quattro, che ho amato e che mi hanno capito ed amato; e se campo avrò il quinto. Ma quando in duomo passo vicino alla tomba di Monsignor Tredici mi trema il cuore.

Veniva in seminario, dove ero entrato dopo il liceo e stavo un po' sconcertato e un po' ribelle, stretto nelle regole che mi sembravano – ed erano – eccessive (e che adesso benedico, se penso a certi seminari di oggi traversati da tutti i venti, che sembrano a volte più solleciti a prepararci funzionari che pastori). Mi incantava la sua figura così nobile, anche se ne commentavamo divertiti l'eloquio vacillante che non aiutava l'esposizione dei pensieri, senza impoverire le comunicazioni del cuore (e che io imitavo così bene, per lo spasso dei miei compagni).

Quella iniziale fascinazione doveva poi diventare un affettuoso amore filiale per la privilegiata espe-

rienza di un attento, tenerissimo amore paterno che mi ha illuminato, custodito e assicurato in anni difficili, che mi ha guidato senza intimità e corretto senza rimproveri, pilotando con mano leggera un'avventura che nemmeno gli era congeniale.

“Io non capisco niente dei quadri di don Renato, ma se loro mi dicono che è davvero un pittore non posso e non voglio impedirlo” diceva nel maggio del '55 a Carlo Carrà ed agli autorevoli critici che aveva voluto incontrare a Milano in occasione di una mia mostra.

E davvero non mi impedì, trasferendomi subito dall'oratorio di Pissone alla chiesa di S. Nazario, con il mandato di predicare e dipingere. Quel mandato me lo confermarono i suoi successori; ma allora, quando tiravano nella Chiesa arie tutt'altro che benevole verso l'arte del nostro tempo, e da Roma si chiedeva ai vescovi di intervenire se qualche prete ne sembrasse contagiato, era stato un atto di coraggiosa fiducia, coerente del resto con la ferma autonomia del pensiero e l'indipendenza delle decisioni che accompagnavano la fedeltà del suo motto.

Non dimenticherò mai le lunghe udienze nelle quali mi domandava che gli spiegassi le ragioni di una dedizione a quell'arte così diversa e così in mala fama, e mi ascoltava con la semplice curiosità dei puri di

cuore, fin che il segretario – quell'altra meravigliosa figura di prete che traduceva in generosità senza limiti la sua carità di Pastore – non si affacciava a rimproverarlo sorridendo in nome dei parroci che aspettavano in anticamera.

Non dimenticherò mai l'affettuosa appena accennata ironia con cui annacquava le intemperanze di un trentenne che gli denunciava cecità che lo sconvolgevano e se la prendeva magari con un cardinale; mai la ferma tutela che mi garantiva quando mi vedeva intimorito o ferito; mai la fiducia che mi assicurava quando mi diceva addirittura: “Certe cose, dille solo a me”.

Un suo ultimo dono lo ebbi quando stava morendo. Ero con altri preti nella stanza accanto, in attesa silenziosa e dolente e intravedevo attraverso la porta il suo letto. Fu più forte di me e mi trovai inginocchiato a quel letto a baciargli le mani. Allora don Angelo gli sussurrò piano: “È don Renato, il pittore”. Ebbi allora il suo ultimo leggero sorriso, ed un gesto accennato della sua mano che era insieme un saluto, una benedizione e un “sta' attento”.

Sono ancora in udienza da lui, sono ancora inginocchiato a quel letto, ancora sotto quella pallida mano, ancora lo ascolto, ancora mi affido; e fino all'ultima ora ormai non lontana gli domanderò perdono degli errori e delle colpe che la sua vigilanza non ha potuto im-

pedirmi e lo ringrazierò per avermi sposato con il suo anello alla Chiesa.

Infine ascoltiamo la testimonianza di mons. Giammancheri, che ricorda Tredici come il Vescovo che ha insegnato a percorrere sempre e con tutti la strada della concordia, della misericordia, del perdono.

Quanto ascolteremo è tratto da *Pensieri sulla guerra*, riflessioni di Enzo Giammancheri pubblicato da La Quadra editrice nel 2002.

Negli anni tragici della guerra il vescovo Giacinto Tredici scelse la parte della misericordia. Lui stesso, scrivendo il 7 gennaio 1945 al prefetto di Brescia, giustifica un proprio intervento in occasione di un processo a sette generali richiamandosi alla sua "missione di misericordia".

Bisogna ricordare la situazione politica e militare di quegli anni per capire quanto la parte della misericordia fosse esposta al rischio dell'incomprensione, della condanna e del fallimento. Un episodio tra i tanti, ma illuminante. "La Voce Cattolica" del 21 dicembre 1940 venne sequestrata perché accusata di "pietismo". Vi si parlava del Natale e don Peppino Tedeschi, commentando il significato della festa cristiana, scriveva: "Se non avete la voglia di un poco di bontà, non parlate di pace: quando la domandate, voi mentite; quando la desiderate, voi non sape-

te quello che significa". Parole certamente poco guerriere, poco in ordine con lo stile marziale e le parole d'ordine lanciate alle "folle oceaniche" dalla "suprema volontà" del duce.

Il vescovo Tredici scrisse subito alla direzione del settimanale: "Sono contento – e ve lo dico con fierezza – che la vostra colpa sia stata di aver insegnato la carità evangelica. C'è tanto bisogno di un po' di carità e di bontà in mezzo a tanta violenza [...]. Il vostro vescovo vi segue con affetto".

Si era solo alla fine del primo anno di guerra. Altri quattro anni e mezzo, sempre più spietati, sarebbero dovuti passare prima che la violenza venisse per allora domata. La coerenza del vescovo Tredici fu senza incrinature. La scelta della misericordia non venne da lui mai smentita.

Ma cos'è la misericordia? La domanda è fondamentale, anche perché nella cultura e nel linguaggio d'oggi il termine "misericordia" viene considerato con sospetto, quando non viene rifiutato come una mistificazione e un tradimento. La misericordia è la scelta del più debole e bisognoso, chiunque esso sia, nelle condizioni concrete in cui lo si incontra. Per la misericordia ci si schiera con chi è vittima, unicamente perché è un uomo. Lo si capisce e lo si compatisce, nel significato etimologico di patire con lui.

Così il vescovo Tredici intese e

praticò la misericordia nei giorni dell'ira. Capo spirituale della diocesi di Brescia che per motivi geografici, militari e politici si trovò ad essere un centro di grande importanza e di difficilissimi rapporti (si pensi alle valli, alle formazioni partigiane, alla repubblica di Salò), scelse la misericordia, ossia la difesa del debole e dell'oppresso. E poté farlo perché sempre tenne a dichiarare di agire "in nome di un principio superiore", come si esprime nella lettera di protesta al prefetto fascista dopo i fatti di Vestone e l'eccidio di Cevo del 1944.

Intervenire talvolta con frequenza quotidiana per cercare di placare la ferocia repressiva dei tedeschi e dei loro tribunali militari. Si rivolse al maresciallo Rommel, al generale Wolff, a Priebke, allora comandante delle SS a Brescia, all'ambasciatore del Reich in Italia. Ancora più frequenti furono i suoi interventi presso le autorità fasciste. Nel marzo del 1944 indirizzò a Mussolini un memoriale in difesa del clero. Scrisse a vari ministri della repubblica sociale, in particolare a Buffarini Guidi e a Pisenti. Si rivolse a Graziani e al generale Griffini, presidente del tribunale speciale per la difesa dello Stato. Ebbe numerosi rapporti con i prefetti fascisti locali, da Ciotola a Barbera a Dugnani.

Parlò in favore di preti e di laici, di bresciani e di non bresciani, di conosciuti e non conosciuti. Oppressi

erano per lui gli arrestati e i condannati dai tribunali per motivi politici di lotta per la libertà. Oppressi coloro che dovevano agire in clandestinità o fuggire perché ricercati dalla polizia. Ma deboli e oppressi erano anche le donne e gli adolescenti che nel febbraio e nel maggio 1944 dovevano essere mandati in Germania a lavorare, e per i quali insorse con una difesa senza mezzi termini.

In modo particolare intervenne con parole ferme fino alla durezza contro le rappresaglie. Il cittadino che senza colpa era scelto come vittima della vendetta appariva ai suoi occhi come la figura più dolente del debole bisognoso d'aiuto.

Nella notte del 12 novembre 1943 sei uomini, fatti uscire fuori di casa, furono uccisi per rappresaglia e abbandonati per strada a scopo dimostrativo. "Permettete che vi esprima", scrive il vescovo poche ore dopo al prefetto, "il mio orrore per la brutta giornata odierna: rappresaglie spietate, che tanto orrore hanno sollevato in città (...). Se altre uccisioni fatte a domicilio dovessero avere il significato di un sistema di rappresaglie o di vendette ammesso dalle autorità, permettete che io vi faccia sentire il mio rammarico e la mia protesta, con quella franchezza con cui ebbi già l'onore di parlarvi. La violenza semina odio e violenza. Dio interrompa la brutta catena". Il 7 luglio 1944, dopo la strage di Cevo, scrive ancora al prefetto: "Una rap-

presaglia che voi non potete approvare, come io ne sento orrore. Italiani contro italiani! Vi supplico a non voler permettere un simile procedimento, anche se altri lo vuole. Non macchiamo il nome dell'Italia con queste infamie”.

La misericordia l'esercitò poi verso chi, per la morte in guerra o sul patibolo dei propri cari, rimaneva a piangere. Gli scrisse la mamma di Giacomo Perlasca il 26 febbraio del 1944: “Prego Vostra Eccellenza di gradire la mia riconoscenza per quanto fatto per il mio adorato figliolo. Chino rassegnata il capo alla divina volontà poiché il mio Giacomo me lo ha chiesto e me ne ha dato l'esempio. Solo la fede è di conforto anche nei casi estremi. Con devota osservanza bacio la mano che tanto ci ha consolato”. Due giorni prima Giacomo Perlasca era stato fucilato dai tedeschi. Aveva venticinque anni. Il vescovo Tredici custodì fino alla sua morte tra le sue carte più intime la copia di sei lettere che Giacomo aveva scritto a sua madre, alle sue sorelle, alla fidanzata Mimy, una più commovente dell'altra, documento di quale fu l'anima di tanta parte della Resistenza bresciana.

Nei suoi interventi la dignità non venne mai meno. La misericordia non volle mai significare per lui piagnisteo e verbosità emotiva. C'è nei confronti degli interlocutori il rispetto della forma, perché nulla fu lontano dalla psicologia di Tredici

quanto lo sgarbo, la demagogia della parola, i toni esasperati. Ma non c'è una parola che dica anche lontanamente acquiescenza all'ideologia e alla politica dominanti. Del resto l'oratoria antifascista oggi doverosa, ma anche facile, allora era semplicemente impossibile. Il suo linguaggio fu sempre misurato, ma fermo. Lo sdegno, l'accortezza, la protesta sono affidati alle parole più chiare e semplici, quelle che più d'ogni altra riflettono la verità. Si appella a principi di moralità e umanità, non alle contingenze politiche, o ai risultati della indagini poliziesche e



dei processi che afferma sempre di ignorare. Appunto: "in nome di un principio superiore".

Alla fine della guerra la misericordia si manifestò nell'aiuto dato ad innumerevoli reduci. Nel 1958 centinaia e centinaia di persone firmarono una lettera di ringraziamento al vescovo Tredici, memori dell'accoglienza che avevano avuta nella sua casa nelle settimane del grande rientro. Ma già nel dicembre 1947 il segretario provinciale dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, Leonida Bogarelli, gli aveva scritto: "Le prossime feste

mi offrono l'occasione di formulare i migliori auguri di buon Natale e buon anno per l'Eccellenza Vostra, auguri che esprimo anche a nome del Comitato provinciale e dei partigiani bresciani. Confido che questo augurio Vi giunga gradito con il ringraziamento più caldo e sincero per l'apporto dato dall'Eccellenza Vostra alla causa della Liberazione e della Pace". Non si sbaglia se si pensa che l'apporto fu quello della misericordia, ossia la difesa dell'oppresso.

Ma il riconoscimento più alto gli venne dal Consiglio comunale di Brescia che, con la guida di Bruno Boni, il 18 maggio 1964, in seduta solenne, all'unanimità, gli conferì la cittadinanza onoraria, chiamandolo "difensore degli inermi, padre dei poveri e dei deboli, pacificatore degli animi, in spirito di bontà, comprensione e fraternità per il bene del popolo bresciano".

Si conclude qui il nostro ricordo del Vescovo Tredici a 50 anni dalla sua morte. Un esempio fresco e attuale per tutti noi. Un esempio urgente di oggi che papa Francesco indica con espressioni popolari ma chiare: sentire l'odore delle pecore, scendere dal Palazzo, andare alle periferie, curare le ferite nell'ospedale da campo...

Il Vescovo Giacinto tutto questo ai suoi preti lo dimostrava con la sua vita più di mezzo secolo fa. Di questo benediciamo il Signore.



DIOCESI DI BRESCIA

In Cristo, uomo nuovo, per una Chiesa “esperta in umanità” (Paolo VI)

Prof. Don Gianni Colzani

TEOLOGO

2 Settembre 2014

Teatro “Mons. Pavanelli” – S. Afra in S. Eufemia



Se non ho capito male quello che mi è chiesto, dovrei svolgere una riflessione sulla persona ed il magistero di Paolo VI¹, valorizzando così la sua prossima beatificazione e, contemporaneamente,

¹ Giovanni Battista Montini è stato il 262° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica con il nome di Paolo VI. Nato a Concesio (BS) il 26 settembre 1897, è ordinato sacerdote il 29 maggio 1920; nel 1924 è aiutante nella Segreteria di Stato ed ha il compito di assistente della FUCI; nominato sostituto nella Segreteria di Stato nel 1937, dal 1944 è con Mons. Tardini uno dei più stretti collaboratori di Pio XII. Nominato prosegretario di Stato per gli Affari Ordinari della Chiesa nel 1952, diventa arcivescovo di Milano nel 1954 e cardinale nel 1958. Alla morte di Giovanni XXIII, sarà eletto papa il 21 giugno 1963. Sarà lui a portare a compimento il Concilio ed a guidare la vita della Chiesa in un periodo difficile dando prova di una notevole statura culturale e spirituale; morirà a Castel Gandolfo (Roma) il 6 agosto 1978. Tra i suoi documenti, sono ben noti *Ecclesiam Suam* (1964); *Mysterium Fidei* (1965); *Sacrum Diaconatus* (1967); *Populorum Progressio* (1967); *Humanae Vitae* (1968). *Octogesima Adveniens* (1971); *Evangelica Testificatio* (1971), *Marialis Cultus* (1974); *Evangelii Nuntiandi* (1975). Tra i suoi viaggi apostolici ricordiamo quello in Terra Santa (1964), in India per il Congresso Eucaristico Internazionale (1964), a New York alle Nazioni Unite (1965), a Fatima (1967), a Bogotá (1968), a Ginevra per l'O.I.L. (1969), a Kampala (1969), a Manila (1970). Dopo che Benedetto XVI ne ha riconosciuto le virtù eroiche, è stato proclamato venerabile il 20 dicembre 2012 e sarà beatificato il 19 ottobre 2014. Sulla vita di Paolo VI si veda X. Toscani (ed.), *Paolo VI. Una biografia*, Istituto Paolo VI – Edizioni Studium, Brescia – Roma 2014.

tenendo conto del prossimo V Convegno ecclesiale che si terrà a Firenze dal 9 al 15 novembre 2015 e che avrà come tema: *In Cristo il nuovo umanesimo*. Un semplice sguardo all'invito che il Convegno al magistero di Paolo VI sia tutt'altro che esteriore e di comodo; appartiene al magistero di Montini la meditazione sulla storia e sull'antropologia in vista del cammino verso Dio.²

Il Convegno di Firenze affronterà il trapasso culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo, un trapasso che sta incidendo a fondo sulla mentalità e sul costume della nostra terra e sta sradicando valori fondamentali per l'esistenza personale, familiare e sociale; il confronto tra il vangelo e questo cammino umano è l'asse basilare del pensiero di Montini: «il cristianesimo che predichiamo non è invecchiato – diceva ai seminaristi milanesi il 14

² Il 30 dicembre 1921 il giovane Montini scriveva: «Il tempo è un cammino, gli anni le sue tappe, i giorni le sue marce. Nessun giorno più triste di quest'ultimo (fine dell'anno) per chi non spera: la lampada che si consuma fa temere chi non aspetta l'alba. Noi l'aspettiamo. Io mi sento già preso nella corsa di quegli anni che sembrano volare: bisogna che la speranza cresca in ragione del tempo che diminuisce» (M. Mantovani – M. Toso (eds.), *Paolo VI: fede, cultura, università*, Las, Roma 2003). Sono parole che mostrano una forte passione per la vita umana e per la sua storia; come scriverà nel suo testamento, la vita rimane sempre un mistero drammatico ma stupendo che affascina e coinvolge.

novembre 1957 in occasione della Missione di Milano³ – [...] la fede che portiamo dentro di noi non è un lago stagnante, ma una sorgente zampillante, che può ricavare da sé infinite risorse, può dare da sé esplicazioni nuove, può testimoniarsi in opere ancora non viste nella Chiesa di Dio. [...] La Chiesa deve essere sempre viva e sempre giovane anche nelle sue manifestazioni, anche nella sua capacità di rivolgersi agli altri, anche nella sua vitalità moderna. Deve osare!». ⁴

³ Annunciata il giorno dell'Epifania del 1956, la Missione straordinaria per la città di Milano sarà ufficializzata da Montini il 15 febbraio e si svolgerà nell'avvento dell'anno seguente, nei giorni 5-24 novembre 1957. Nel discorso dell'Epifania 1956 in cui l'annunciava, riconoscendo la realtà della pigrizia religiosa, Montini la immaginava così: «la faremo allo scopo di ringiovanire la nostra coscienza religiosa, di rinnovarne l'espressione adeguata, di far rifiorire la nostra secolare fedeltà cristiana in forme autentiche di costume sano e forte, di risolvere le difficoltà che la vita moderna solleva per una pratica religiosa seria e convinta». Sulla missione di Milano si veda A. Airò, *Venite e ascoltate! Montini e la Missione di Milano*, I.T.L. – Centro Ambrosiano 2000; si veda anche il Colloquio *La trasmissione della fede. L'impegno di Paolo VI*, tenuto a Brescia dal 28 al 30 settembre 2007.

⁴ G.B. Montini, *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*. 4 voll: I: 1954-1957; II: 1958-1960; III: 1961-1963; 4: Appendice e indici, a cura di X. Toscani - G.E. Manzoni - R. Pa-

Per questo mi sembra che contribuire alla preparazione del Convegno di Firenze attraverso una presentazione del magistero di Montini non sia un'idea peregrina. Tutt'altro! Significa rifarsi a quanto ci chiede continuamente papa Francesco: avvicinare questa umanità parlando il linguaggio dell'amore che Gesù ci ha insegnato. Solo una Chiesa che si rende vicina alle persone e alla loro vita reale pone le primarie condizioni per l'annuncio e la comunicazione della fede.

1. La sorgente di ogni umanesimo: Cristo, uomo nuovo (Ef 2,15. 4,24)

Per la fede cristiana, la radice di ogni umanesimo è Gesù: da lui ha origine l'uomo nuovo. Analizzando la fede di Paolo, James D.G. Dunn insiste sul fatto che l'evento-Gesù è per l'apostolo delle genti una transizione cruciale, una svolta epocale: «mediante Cristo è avvenuto un cambiamento decisivo nelle possibilità poste davanti al genere umano. Un'epoca caratterizzata dal dominio del peccato e della morte è stata sostituita da una nuova e-

petti, Istituto Paolo VI-Studium, Brescia-Roma 1997-1998). Di particolare interesse è la lezione *La conversione dei cuori* tenuta ai collaboratori impegnati nella Missione milanese: testo in DSM. I, 1344.

poca caratterizzata dalla grazia e dalla fede».⁵

I testi fondamentali sono quelli di *Ef* 2,25. 4,24:⁶ mentre il primo testo rientra nella rivelazione del “mistero” di Cristo che occupa tutti i primi tre capitoli, il secondo fa invece parte della seconda parte di quell’«imparare a conoscere il Cristo» che costituisce il cuore dei restanti tre capitoli. Questo “imparare a conoscere il Cristo” è una formula indubbiamente pregnante che rimanda ad un rapporto talmente profondo con il Cristo vivente da rivoluzionare completamente la vita del credente. Non si tratta di un momento, di un colpo di fulmine ma di un evento che si prolunga nel tempo e genera un impegno vitale,

un processo con tappe diverse, un cammino verso la maturità.⁷

Il rendere ragione di questa svolta esige una visione nettamente cristocentrica della storia e della persona umana. È quanto farà il Vaticano II. È ormai comune l’interpretazione cristocentrica della *Gaudium et Spes*,⁸ a partire dal n. 45: «il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto egli stesso carne, per operare, lui l’uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale. Il Signore è il fine della storia umana, “il punto focale dei desideri della storia e della civiltà”, il centro del genere umano, la gioia d’ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni». La stessa nozione di “immagine di Dio”, che ne rappre-

⁵ James D.G. Dunn, *La transizione cruciale*, in Id., *La teologia dell’apostolo Paolo*, Paideia, Brescia 1999, 322-332; citazione: 323. La storia umana - osserva Dunn - conosce molte diverse epoche ma quella di cui qui si parla non è solo un “prima” ed un “dopo” Cristo ma è «la più fondamentale di tutte le transizioni, nel quadro della quale tutte le altre vanno valutate, una transizione capace di influire su ogni età e di trasformare ogni singola esistenza» (ivi).

⁶ *Ef* 2,15-16: «¹⁵Così egli [Cristo Gesù] ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, ¹⁶e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce» *Ef* 4,24: si tratta di abbandonare l’uomo vecchio e di «rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella verità».

⁷ In *Ef* 2,20-21, Paolo descrive questo processo come una costruzione che cresce ben ordinata perché «in lui [nel Signore] voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito».

⁸ In questo senso si veda J. Ratzinger, *Erster Hauptteil: Kommentar zum I. Kapitel der pastoralen Konstitution über die Kirche in der Welt von heute*, in LThK². III (1968), 313-354; in particolare: 350. La stessa visione si ritrova in J. Ruiz Escribano, *Sopórtes cristológicos en “Gaudium et Spes”*, «Teologia» 9 (1971) 95-119. In Italia sosterrà la stessa posizione E. Chiavacci, *La teologia della “Gaudium et Spes”*, «Rassegna di Teologia» 26 (1985) 97-120. Molto materiale per questa interpretazione si ritrova anche in R. Russo, *Cristo nel mondo. La cristologia nella Costituzione pastorale “Gaudium et Spes” del Concilio Vaticano II*, Napoli 1983.

senta il risvolto antropologico, andrà letta in quei termini storico-salvifici che superano una concezione accidentale della grazia e presentano una relazione tra Dio e la storia umana in termini dinamici e personali che legano l'uomo al suo Dio in termini responsoriali. *Gaudium et Spes* 22 insegnerà con chiarezza che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo»; precisando che «ciò non vale solamente per i cristiani ma anche per tutti gli uomini di buona volontà nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia», la Costituzione concluderà che «la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina» e che perciò «dobbiamo ritenere che lo Spirito santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale».

Non è difficile ritrovare pensieri simili in Montini. La sua prima lettera pastorale alla diocesi milanese, stesa per la quaresima del 1955, ha come titolo: *Omnia nobis est Christus*.⁹ Entrando nel merito della questione, osserverà: «io vi dirò cosa che tutti già conosciamo, ma che non mai abbastanza meditiamo nella sua fondamentale importanza e nella sua inesaurita fecondità; ed è questa: essere Gesù Cristo a noi ne-

cessario. Sì, Gesù Cristo, Nostro Signore, è a noi necessario. Non si dica consueto il tema; esso è sempre nuovo; non lo si dica già conosciuto; esso è inesauribile».¹⁰ E subito commenta che l'importanza di questa verità non è solo dottrinale o pastorale ma è più ampiamente umana, legata com'è alla legata alla «rispondenza ch'essa può, nel momento presente, incontrare nel mondo degli spiriti e degli avvenimenti».

Non si tratta di una posizione ecclesiasticamente scontata; Montini ha ben presente sia la tendenza a considerare l'aspetto solo soggettivo della religione sia la progressiva negazione della trascendenza ma questo non gli impedisce di cogliere in Cristo l'espressione più alta dei rapporti che Dio vuole intrattenere con noi. «Cristo è essenziale, Cristo è necessario, Cristo è indispensabile per le nostre relazioni con Dio. [...] Cristo è la chiave di volta di tutto il sistema di pensiero e di vita che da lui s'intitola. L'avere chiaro e fisso questo concetto della preminenza di Cristo nell'ordine universale è di capitale importanza per tutta la nostra vita spirituale e pratica». Nascerà da questo il biso-

⁹ Il titolo è preso da Ambrogio, *De virginitate* 16,99.

¹⁰ Questa citazione di Montini e altre citazioni del suo periodo milanese, salvo sia diversamente indicato, sono prese dal sito internet: www.chiesadimilano.it dove vi è molto materiale sul periodo dell'episcopato montiniano.

gno di conoscerlo meglio e di intuire più a fondo quanto sia necessario alla vita dell'uomo.

Sono convinzioni che Montini non abbandonerà mai. La terza Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, tenuta nel 1974 sul tema *De evangelizatione huius temporis*, conoscerà un vivo dibattito tra due correnti¹¹ che, non riuscendo a trovare una intesa sul documento finale, passeranno a Paolo VI le loro *propositiones* lasciandogli il compito del documento conclusivo. Sarà l'*Evangelii Nuntiandi* del 1975. I nn. 6-12 di quella Esortazione apostolica sono un'ampia presentazione della persona e della missione di Gesù; in modo incisivo, il n. 7 indica

Gesù come «vangelo di Dio». Il vangelo cioè non è un insieme di dottrine o di norme ma è una persona; accogliere il vangelo non è aderire a delle verità ma è stabilire un rapporto personale con Cristo, un affidarsi incondizionatamente a Lui.¹² Paolo VI ne trarrà la conclusione che Gesù è «il primo e il più grande evangelizzatore». A questo cristocentrismo, Paolo VI lega strettamente la Chiesa, nella quale Cristo continua a vivere, e il mondo moderno a cui il messaggio di Gesù/vangelo è rivolto. Basta pensare alle due encicliche *Ecclesiam Suam* e *Populorum Progressio* che accompagnano o seguono di poco il concilio.

2. Da Cristo, vangelo di Dio, a una Chiesa per il mondo

Montini pensa la Chiesa in stretta unione con il mistero di Cristo. In proposito vorrei ricordare un testo: il discorso del 7 dicembre

¹¹ Il dibattito aveva i suoi riferimenti nei due segretari generali: l'italiano D. Grasso dietro al quale stava l'episcopato occidentale, europeo ed americano, e l'indiano D.S. Amarlapavadass dietro al quale stava l'episcopato asiatico, africano e latino-americano. Si veda il racconto dei nudi fatti, senza entrare nel merito del dibattito teologico, in D. Grasso, *Quarta Synodus Episcoporum*, «Periodica de re morali canonica liturgica» 64 (1975) 27-60; una presentazione dei fatti e delle ragioni si ha in J. Grootaers, *Tensions et médiations au Synode sur l'évangélisation en 1974*, Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI, Brescia 1998, 54-90. Una ripresa di questi temi si trova in G. Colombo, *Una ricerca interrotta*, in Istituto Paolo VI, *Esortazione apostolica di Paolo VI «Evangelii Nuntiandi»*. Storia, contenuti, ricezione. Colloquio internazionale di studio (Brescia 22-23-24 settembre 1995), Studium, Roma 1998, 283-290.

¹² Non posso fare a meno di citare qui il testo di *Deus caritas est* 1: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». Questo è anche il senso del ministero di papa Francesco, volto non già a negare qualche dottrina ma ad affermare il vangelo prima dei dogmi, il vangelo prima della morale, il vangelo prima delle norme canoniche.

1958, festa di S. Ambrogio, patrono della città. Dedicato a *L'amore di Ambrogio alla Chiesa*, quel discorso, quel discorso esprime l'amore di Montini per la Chiesa.¹³ In un'epoca in cui la Chiesa andava lentamente prendendo coscienza di se stessa: «ancora impegnata a rigenerare una società decadente e pagana, inondata dai barbari e in se stessa tormentata da eresie e da lotte, ancora non aveva dato della sua interiore ricchezza altro saggio che il sangue e qualche nascente espressione di pensiero; ancora non aveva offerto al mondo che una incipiente immagine della sua capacità a coincidere con la civiltà e con l'universalità del genere umano; ancora era quasi priva di arte e di scuola; appena cominciava a modulare nel canto la sua preghiera ed a rivestire di riti i misteri della sua liturgia; ancora era debole ed incerta non ancora affrancata dall'influsso del potere statale, non ancora libera dai costumi del paganesimo; ma Ambrogio intuì ch'era un'umanità nuova, la amò, la contemplò trasfigurata ed ideale, la vide santa e divina, la promosse, la difese, la esaltò pronto a dare per essa la vita».

Questa concezione mistica della Chiesa la ritroviamo ben chiara in

Montini. Nel già ricordato discorso di S. Ambrogio mette a fuoco la capacità di Ambrogio «di scoprire il volto ideale e divino del Chiesa», capacità che non venne meno «allorquando il volto apparente ed umano di essa si presentò contaminato dalle nostre terrene miserie» ma soprattutto fa di questo atteggiamento ambrosiano una lezione di vita per se stesso e per ogni credente. «Se vogliamo essere ambrosiani, se vogliamo essere cattolici, dobbiamo diventare capaci di rifarci un concetto più esatto della Chiesa, e non dobbiamo trascurare di scoprire; almeno in qualche modo, il mistero ch'essa porta con sé. Un disegno divino è in lei; un amore divino la genera, la sostiene, la salva: *dilexit ecclesiam* dice San Paolo di Cristo (cfr. Ef. 5, 25): amò la Chiesa; e così una bellezza estasiante emana da lei, una santità indefettibile. Ha con sé i destini delle anime; ha per ogni età, per ogni popolo parole inconfondibili di verità e di salute. Ha in sé forze sovrumane sempre rinascenti; le può comunicare alle generazioni stanche e decadenti. E questo fatto prodigioso della stupenda vitalità della Chiesa si verifica sempre, quando qualche anima sagace e forte la comprende e la segue; quando cioè, in coincidenza con Cristo, essa è amata».¹⁴

¹³ X. Toscani – G.E. Manzoni – R. Papetti (eds.), *Discorsi e scritti milanesi*. II: 1954-1963, Istituto Paolo VI – Studium, Brescia – Roma 1997, 2462-2463).

¹⁴ Ed aggiungerà: «Amare la Chiesa vuol dire

Non abbiamo qui una visione astratta o ottimista, cieca di fronte alle debolezze ed agli errori della Chiesa ma, piuttosto, una convinzione teologica che è alla base della sua spiritualità e della sua pastorale. Ad un anno dalla sua elezione al pontificato – il 6 agosto 1964 – firma la sua prima enciclica, *Ecclesiam Suam*; in questa sviluppa tre chiare indicazioni: la coscienza del suo mistero, il rinnovamento della sua vita e della sua azione ed il dialogo che deve intrattenere con quel mondo a cui è inviata. L'autocoscienza ecclesiale sta nella singolare relazione che ha con quel Cristo a cui è misticamente e sacramentalmente unita; da questo mistero di vita si sviluppa il rinnovamento o divina pedagogia: sotto la spinta delle sfide storiche ma, più ancora, in forza della vitalità che Cristo le comunica, la Chiesa è mandata e abilitata

rigenerare se stessi e il mondo; vuol dire riformarla e ringiovanirla, se questo ci piace». Sempre in quegli anni, chiamato a Roma per il secondo Congresso mondiale dell'Apostolato dei laici (5-13 ottobre 1957) a parlare di *Missione e mistero della Chiesa*, esordirà così: «ben a ragione chi ha formulato questo tema per il vostro Congresso ha sentito il bisogno di mettere, accanto alla parola, l'altra parola. La missione della Chiesa nasce, opera e cammina in virtù del mistero che la genera, la vivifica, la prepara all'estrema risoluzione escatologica». (X. Toscani – G.E. Manzoni – R. Papetti (eds.), *Discorsi e scritti milanesi*. I, Istituto Paolo VI – Studium, Brescia – Roma 1997, 1662-1683).

ad un cammino di evangelizzazione e di santità; il dialogo, infine, che nasce dal condividere con Cristo l'impegno per l'umanità sulla base di una visione della vita che non appiattisce mai il credente sui modi di pensare e di agire della società.

Più avanti nel tempo, con la *Evangelii Nuntiandi* del 1975, descriverà questa perfettibilità dei credenti e questo cammino ecclesiale come la realtà di una Chiesa evangelizzata ed evangelizzatrice¹⁵ e li preciserà come un processo che si distende nel tempo, che esige vigilanza e fedeltà e che si caratterizza come espressione di una realtà «ricca, complessa e dinamica» che, in quanto tale, non accetta impoverimenti o mutilazioni.¹⁶ Da qui il suo vivissimo *sensus Ecclesiae*, la sua coscienza del mistero intimo della Chiesa e del nostro dovere di viverlo: «se siamo ambrosiani, se siamo cattolici, dobbiamo essere amorosi della Chiesa, di questa umanità di Cristo, che il nostro santo appunto amò come *pia mater*».¹⁷ Non abbiamo qui una discussione teologica, una definizione teoretica ben calibrata ma, piuttosto, un modo di «sentire», di vivere della Chiesa e nella Chiesa. Un testo ambrosiano

¹⁵ *Evangelii Nuntiandi* 13-16.

¹⁶ *Evangelii Nuntiandi* 17.

¹⁷ Discorso di S. Ambrogio – 7 dicembre 1958 – su *L'amore di Ambrogio alla Chiesa*.

richiamato da Montini nel più volte citato discorso di S. Ambrogio sintetizza così il suo discorso: «Fulget [...] Ecclesia non suo sed Christi lumine».¹⁸ È il mistero di Cristo vivo nella sua Chiesa ad illuminare la pastorale e la spiritualità di una vita ecclesiale; mistica e storica,¹⁹ la Chiesa è il corpo di Cristo che vive nei suoi discepoli: «nos unum corpus Christi sumus».²⁰

Composta di uomini, la Chiesa è santa nei principi divini e nelle energie celesti che la informano e di cui vive e, modellata su Cristo, è una Chiesa per l'umanità, una Chiesa per il mondo. Montini intende per "mondo" la globalità del reale, senza escludere nulla: totalità colta per intuizione come l'insieme organico di un mondo aperto a Dio e segnato dalla libertà umana, studiato dalla scienza e guidato dalla organizzazione statale, segnato dalla progettualità umana ma indirizzato verso una meta che dipende dal suo creatore. È questo

l'umanesimo di cui Montini è appassionato, che studia con attenzione assidua ed a cui dedica un radicale amore.

3. L'umanesimo montiniano

Cominciando questo tema, non si può fare a meno di richiamare il brano del suo discorso di chiusura del Concilio, un brano in cui l'umanesimo appare in tutta la sua evidenza. Il 7 dicembre 1965, nell'omelia di chiusura della quarta ed ultima sessione conciliare, Paolo VI riassume il concilio nel racconto del samaritano: «la scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro sinodo. Dategli merito in questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo».²¹

Nel seguito del suo pontificato, Montini si troverà a dover integrare la *Gaudium et Spes* – sostanzialmente ferma ai problemi occidentali della scienza e della fede,

¹⁸ Ambrogio, *Exameron* IV, 8, 32.

¹⁹ Siamo nel 1958; più tardi, *Lumen Gentium* 8 ribadirà questa dottrina quando parlerà della Chiesa come di «una sola complessa realtà risultante di un elemento umano e di un elemento divino»; ancora più avanti, Balthasar parlerà di una Chiesa mariana e di una Chiesa petrina.

²⁰ Ambrogio, *Expositio in Lucam* VII, 21. Il testo è citato nel discorso del 1958 su *L'amore di Ambrogio alla Chiesa*.

²¹ Paolo VI, «7 dicembre 1965. Omelia di Paolo VI nella 9ª Sessione del Concilio», in *Enchiridion Vaticanum. I: Documenti del Concilio vaticano II*, Dehoniane, Bologna 1979, [281-283].

dell'ateismo e della secolarizzazione – con le questioni mondiali della dignità e della povertà umana; nel 1967, due anni soltanto dopo la Costituzione sul mondo contemporaneo, dovrà provvedervi con l'enciclica *Populorum Progressio* (1967). In questo documento insegnerà che «mediante la sua inserzione nel Cristo vivificante, l'uomo accede a una dimensione nuova, a un umanesimo trascendente che gli conferisce la sua più grande pienezza: questa è la finalità suprema dello sviluppo personale». ²² Legando strettamente sviluppo e umanesimo, dirà che ogni sviluppo esige tecnologia ma ha parimenti bisogno di «uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca di un “umanesimo” nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori di amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione». ²³ Di conseguenza Montini leggerà lo sviluppo ad una concezione integrale e solidale dell'umanità fino a ricavarne le tesi di un umanesimo plenario ²⁴ e di un umanesimo uni-

versale. ²⁵ Nel suo periodo milanese, Montini aveva preferibilmente collegato l'umanesimo alla figura di Maria; superando una lettura solo devozionale, aveva insistito su Maria come il frutto più alto di quel legame che, in Cristo, lega il Padre all'umanità. ²⁶ Non è una novità assoluta. Già Tommaso, presentando l'annunciazione come evento ordi-

corre promuovere. ³⁷ Che vuol dire ciò, se non lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini? Un umanesimo chiuso, insensibile ai valori dello spirito e a Dio che ne è la fonte, potrebbe apparentemente avere maggiori possibilità di trionfare. Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma “senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano”. ³⁸ Non v'è dunque umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento d'una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana. Lungi dall'essere la norma ultima dei valori, l'uomo non realizza se stesso che trascendendosi. Secondo l'espressione così giusta di Pascal: “L'uomo supera infinitamente l'uomo”. ³⁹ Non è un caso che, in questo passo, ricorrano tre note – 37-39 – che citano rispettivamente *L'umanesimo integrale* di J. Maritain, *Il dramma dell'umanesimo ateo* di H. de Lubac e *I Pensieri* di B. Pascal.

²⁵ È la convinzione di *Populorum Progressio* 72; con il termine universale intende richiamare il valore di civiltà e culture lontane dalla tecnologia dell'Occidente ma ugualmente portatrici di valori che vanno rispettati in vista di un vicendevole arricchimento.

²⁶ G. Colzani, *La Madonna e Montini. Dalla devozione popolare a criterio di strategia pastorale*, «Istituto Paolo VI. Notiziario» (2003), n. 45, 64-73.

²² *Populorum Progressio* 16.

²³ *Populorum Progressio* 20.

²⁴ È l'insegnamento di *Populorum Progressio* 42 che riassume la visione integrale e solidale del pensiero di Montini. Per la sua importanza vale la pena di riportare tutto il testo: «è un umanesimo plenario che oc-

nato allo *spirituale matrimonium inter Filium Dei et humanam naturam*, aveva ricordato che il consenso di Maria era stato è dato *loco totius humanae naturae*.²⁷ Il senso di questa osservazione è che quanto avviene in Maria è un momento decisivo del dono di Dio all'umanità e della risposta umana. Evdokimov ne ricaverà la conclusione che la storia dell'umanità non è tanto una dialettica di grazia e peccato ma di grazia e santità; Dio infatti – osserverà – può prendere su di sé tutte le iniquità ma non può rispondere al posto dell'uomo.²⁸ In questo senso Massimo il Confessore²⁹ dirà che

²⁷ Tommaso, *Summa Theologica*. III, q. 30, a. 1, in corpus.

²⁸ P. Evdokimov, *La donna e la salvezza del mondo*, Jaca Book, Milano 1980, 195-197.

²⁹ Massimo il Confessore vedrà nell'unione delle due nature di Cristo e nella conseguente presenza di due volontà pienamente compiute e non confuse, l'esempio più alto della relazione tra la grazia divina e la libertà della natura umana (*Quaestiones ad Thalassum* 59, 608b). Ne ricaverà la loro collaborazione nell'ambito della storia salvifica: «non è lecito dire che la grazia da sola per sé operava nei santi la conoscenza dei misteri senza le facoltà per natura recettive della conoscenza [...]. Ma neppure senza la grazia dello Spirito Santo, cercando con la sola facoltà naturale, conseguirono la vera gnosi degli esseri. Altrimenti risulterà inutile ai santi l'irruzione dello Spirito, se in nulla avrà cooperato con essi per la manifestazione della verità» (*Quaestiones ad Thalassum* 59, 604d-605a).

la grazia e la libertà sono le due ali di cui abbiamo bisogno nel nostro cammino verso Dio. Collocando Maria su questo sfondo, il nostro Dante Alighieri metterà sulle labbra di Bernardo queste parole che riassumono bene il nostro discorso: «riguarda omai ne la faccia che a Cristo / più si somiglia, ché la sua chiarezza / sola ti può disporre a veder Cristo».³⁰

L'umanesimo mariano³¹ di Montini si integra pienamente nelle tesi della *Populorum Progressio*: in Maria vede la più alta rivelazione delle possibilità offerte dalla grazia all'umanità, in Maria coglie la chiamata cioè a vivere in comunione con Dio. Riflettendo in modo singolare l'umanità di Gesù uomo nuovo, Maria rappresenta un modello di vita;

³⁰ Dante Alighieri, *Paradiso* XXXII, 85-87.

³¹ L'espressione "umanesimo mariano" sarà usata per la prima volta da L. Bouyer in un articolo su *Études*: L. Bouyer, *Humanisme marial, Études* (1954/5) 158-165. Secondo questo autore, «Marie et l'honneur que l'Eglise lui rend nous révèlent ce que peut réaliser l'humanité dans sa ligne propre, c'est-à-dire avec la grâce divine donnée en plénitude, mais sans excéder pourtant les limites de l'humain. [...] Marie est l'exemple insurpassable de ce que doit viser tout humanisme chrétien digne de ce nom. Étudier ses perfections, ce sera étudier ce qui nous concerne tous directement: l'idéal que l'humanité restaurée par l'Incarnation doit se proposer». L'articolo è parte di un numero unico dedicato a *Marie dans la spiritualité française*.

in una società come la nostra che ondeggia tra la massa ed il divismo, quest'affermazione va compresa in modo corretto: in Maria non è la diva, l'individuo privilegiato ma l'evidenza "salvifica" di quella grazia che porta a compimento quella personalità umana che strutturalmente è sempre ad immagine di Dio.³² In un discorso del 1975,³³ Paolo VI completerà questa illustrazione della figura di Maria illuminandone non solo l'intrinseca verità ma anche la singolare bellezza; questa *via pulchritudinis* non è una teologia elaborata e complessa ma, più semplicemente, è lo splendore dell'opera di Dio: in Maria risplende il volto di una umanità e di una chiesa cristiforme. *Tota pulchra*, Maria è *speculum sine macula* della vita trinitaria e del suo amore; in lei, madre, appare il volto della chiesa-sposa e dell'umanità-figlia.

L'umanesimo mariano di Montini valorizza il modo concreto con

cui Maria ha vissuto l'autorealizzazione della propria umanità e della propria femminilità nel suo particolare rapporto con Dio ed, alla luce di questo, con gli altri e con lo stesso cosmo. Una simile prospettiva evita ogni isolamento ed ogni assolutizzazione della figura di Maria; superata una concezione virtuosa di Maria, Montini la mantiene nel suo ruolo materno al fianco di Cristo³⁴ e richiama che, in questo ruolo, lei «aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio».³⁵ *Marialis Cultus* 28 preciserà il valore ecclesiale della *pietas* mariana e parlerà di Maria come di colei che occupa «dopo Cristo il [posto] più alto e il più vicino a noi».³⁶

³⁴ Nella "Introduzione" della *Marialis Cultus*, parla della devozione mariana come «elemento qualificante della genuina pietà della Chiesa» e chiede di mantenerla nell'alveo di quel culto cristologico ed ecclesiale che «da Cristo trae origine ed efficacia, in Cristo trova compiuta espressione e per mezzo di Cristo, nello Spirito, conduce al Padre».

³⁵ *Marialis Cultus* 35.

³⁶ Il concilio indicherà Maria come il "tipo", la figura e l'icona della Chiesa e sosterrà che Maria *praecepsit, eminenter et singulariter tum virginis tum matris exemplar praebens* (*Lumen Gentium* 63); Giovanni Paolo II, poi, riporterà questo mariano «precedere» ad una peregrinazione di fede e di carità, in una parola a quella comunione con Cristo che ha fatto di Maria «un costante punto di riferimento per la Chiesa, per i singoli e le comunità, per i popoli e le nazioni, in un certo senso per l'umanità intera» (*Redemptoris Mater* 6 ma si veda anche il n. 5).

³² Una simile prospettiva va oltre l'elaborazione degli aspetti religiosi della antropologia attuale formulata da Pannenberg: non si tratta di partecipare in termini teologici alla riflessione moderna sulla vita e sulla soggettività umana ma di mostrare la bellezza e la pienezza di una vita aperta a Dio e al suo Cristo.

³³ Paolo VI, «Ridestare nel popolo di Dio il fervore della pietà mariana». 16.05.1975, in *Insegnamenti di Paolo VI*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1975, XII-1, 519-529.

in questo senso è il “tipo”, la figura e l'icona della Chiesa. Precisata dal concilio là dove sostiene che Maria *praecessit, eminenter et singulariter tum virginis tum matris exemplar praebens*,³⁷ l'affermazione è ripresa da Paolo VI: lo interessa che il dogma cristologico rimanga il fondamento della pietà mariana e, di conseguenza, che «la venerazione rivolta alla Beata Vergine renda esplicito il suo intrinseco contenuto ecclesiologico».³⁸

Questa indicazione ha in Montini il valore di una proposta e di una denuncia: di una proposta che esprima la ricchezza antropologica della fede cristiana e di una denuncia che evidenzi l'impoverimento di molte antropologie del suo tempo. Impegnato a mostrare «il piano provvidenziale del mistero nascosto da secoli in Dio»,³⁹ ancora nel periodo milanese, Montini coglie la presenza di un soggettivismo che legge la fede dal punto di vista dei propri problemi personali, di una egemonia scientifica che si ferma solo al concreto misurabile e dominabile, di una società chiusa alla trascendenza ed a Dio. Non si può non ricordare il *Messaggio ai lontani*, reso pubblico il 7 novembre 1957, all'inizio della grande missio-

ne di Milano. I lontani sono la maggioranza della popolazione milanese. L'inizio del *Messaggio* è una richiesta di perdono. Scrive: «quando si avvicina un lontano, non si può non sentire un certo rimorso. Perché questo fratello è lontano? Perché non è stato abbastanza amato. Non è stato abbastanza curato, istruito, introdotto nella gioia della fede. Perché ha giudicato la fede dalle nostre persone che la predicano e la rappresentano; e dai nostri difetti ha imparato forse ad avere noia, a disprezzare, a odiare la religione. Perché ha ascoltato più rimproveri che ammonimenti e inviti. Perché ha intravisto, forse, qualche interesse inferiore nel nostro ministero e ne ha patito scandalo».⁴⁰

⁴⁰ Del resto non si possono leggere senza profonda emozione le pagine della pastorale del 1955 *Omnia nobis est Christus*, dove Montini trova accenti commoventi nel descrivere il rapporto con Dio anche di chi se ne è allontanato. «Di Te abbiamo bisogno, dicono anche altre voci isolate e disperate; ma son molte oggi, e fanno coro. È una strana sinfonia di nostalgici che sospirano a Cristo perduto; di pensosi che intravedono qualche evanescenza di Cristo; di generosi che da Lui imparano il vero eroismo; di sofferenti che sentono la simpatia per l'Uomo dei dolori (Is. 53,3); di delusi che cercano una parola ferma, una pace sicura; di onesti che riconoscono la saggezza del vero Maestro; di volenterosi che sperano incontrarlo su le vie diritte del bene; di artisti che cercano superiori rapporti espressivi con l'intima verità delle cose; di convertiti infine che confidano la loro avventura spirituale,

³⁷ *Lumen Gentium* 63.

³⁸ *Marialis Cultus* 28.

³⁹ *Ecclesiam Suam* 10.

Questo realismo non conduce però il vescovo Montini ad un rassegnato pessimismo ma ad una disanima accurata delle proprie responsabilità ed ad una ricerca di

e dicono la loro felicità per averlo trovato. [...] L'ansia di trovare Cristo s'insinua anche in un mondo avvinto dalla tecnica, dal materialismo e dalla politica, ma che non vuol soffocare; e quando, a tratti, profondamente respira ascolta noi; noi che stiamo pregando, e quasi ci segue. O Cristo, nostro unico Mediatore, Tu ci sei necessario per venire in comunione con Dio Padre, per diventare con Te, che sei suo Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi, per essere rigenerati nello Spirito Santo. Tu ci sei necessario, o solo vero Maestro delle verità recondite e indispensabili della vita, per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per conseguirlo. Tu ci sei, necessario, o Redentore nostro, per scoprire la nostra miseria morale e per guarirla; per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità; per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono. Tu ci sei necessario, o Fratello primogenito del genere umano, per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini, i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace. Tu ci sei necessario, o grande Paziente dei nostri dolori, per conoscere il senso della sofferenza e per dare ad essa un valore d'espiazione e di redenzione. Tu ci sei necessario, o Vincitore della morte (cfr. I *Cor.* 15, 54-55), per liberarci dalla disperazione e dalla negazione e per avere certezza che non tradisce in eterno. Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio con noi (*Mt.* 1, 23), per imparare l'amore vero e per camminare nella gioia e nella forza della Tua carità la nostra via faticosa, fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso, con Te benedetto nei secoli. Figli miei diletteggiosi!

dialogo che sappia parlare al cuore dei suoi interlocutori.⁴¹ Ai suoi occhi la Chiesa milanese appare minacciata di inaridimento per la crescita dell'indifferenza religiosa e di svuotamento per l'imporsi di una mentalità positiva e scientifica che si pretende detentrica del senso ultimo della vita; il comportamento dei credenti sembra aver perso il senso di idealità superiori e la coscienza dei veri destini della loro esistenza. Appartiene forse alla sua psicologia il tono accorato ma il suo ragionamento è una constatazione, è una presa d'atto di un ritardo a quel compito di evangelizzazione che è proprio della Chiesa, più ancora, il suo ragionamento è animato dalla speranza che sempre deve animare il comportamento storico dei credenti. Da qui la sua attenzione a cogliere i segni della continua azione della grazia nella storia delle persone.⁴² Montini non

⁴¹ Lasciando da parte ogni trionfalismo ed ogni tentazione di proselitismo, il dialogo si basa sull'offerta di una reciproca conoscenza: «anche noi, almeno come uomini, abbiamo una "coscienza professionale". Questa ci obbliga a volervi bene. Se siamo talvolta importuni, si è che voi ci state massimamente a cuore; dobbiamo cercarvi; dobbiamo curarci di voi, dobbiamo fare ogni sforzo, perché non restiate privi del dono di verità e di salvezza che noi abbiamo per voi nelle nostre mani. Dobbiamo amarvi».

⁴² Basta leggere la lettera pastorale del 1956 su *Osservazioni su l'ora presente* o quella del 1957 su *Il senso religioso* o, sempre del 1957,

nega il patrimonio di fede, di civiltà, di costumi, di pedagogia e di arte del suo popolo ma ritiene giunto il tempo per un nuovo diverso impegno evangelico:⁴³ la missione di Milano ne è certamente una delle forme più alte.

4. Conseguenze pastorali

Per Montini la Chiesa e i discepoli di Gesù non possono assistere con indifferenza alle vicende stori-

il *Messaggio ai lontani* per vedere lo spirito che anima Montini.

⁴³ Tra le forme di questo impegno basta pensare alla rivista *La Fionda* che, con altri giovani, Montini contribuì a fondare ed a far vivere dal 1918 al 1926 od al lavoro nella FUCI come assistente. In un momento difficile per l'Associazione, unitamente al presidente I. Righetti, l'assistente Montini seppe guadagnare la fiducia di quell'ambiente con un programma centrato sull'interiorità, la vivacità culturale e l'impegno spirituale. Sono di quel periodo più di duecento scritti pubblicati sulla rivista *Studium* a cui, dal 1927, si affiancò l'omonima casa editrice. Presso questa editrice Montini stampò diversi lavori: *La via di Cristo, sui precetti della morale cattolica* (1931), la *Introduzione allo studio di Cristo* (1934) e l'*Introduzione al dogma cattolico* (1935). In questo impegno formativo vanno collocati anche le sue traduzioni di due opere francesi, pubblicate presso la Morcelliana: J. Maritain, *I Tre riformatori: Lutero Cartesio Rousseau* (1928) e L. de Grandmaison, *La religione personale* (1934). Per Montini si trattava di affrontare la questione della fede nel contesto della modernità e delle sue contraddizioni.

che dell'umanità ma devono riservare una viva attenzione per ogni persona e per ogni aspetto della condizione umana. È una concezione pastorale che gli è come conaturale ma che ha approfondito nel tempo appoggiandosi al Concilio ed, in particolare, al n. 53 della *Gaudium et Spes*. Se già la missione di Milano l'aveva convinto che la Chiesa è ormai una minoranza culturale,⁴⁴ più tardi concluderà che «la rottura tra vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca».⁴⁵ L'indifferenza culturale non appartiene alla Chiesa; convinta che l'umanità intera è famiglia di Dio,⁴⁶ la Chiesa deve ri-

⁴⁴ È il. card Giovanni Colombo, allora rettore maggiore dei Seminari milanesi e poi successore di Montini nella guida della diocesi a riportare questa testimonianza; testo in G. Colombo, *Cultura e fisionomia spirituale in Paolo VI*, Morcelliana, Brescia 1983, 67-86.

⁴⁵ *Evangelii Nuntiandi* 20.

⁴⁶ Per quanto il lemma "unità della famiglia umana" sia spesso utilizzato dal magistero e dalla teologia, non è però molto approfondito: il superamento dello stato/nazione e la nascita di forme federative stanno avvenendo senza una partecipe e adeguata riflessione teologica. La *Gaudium et Spes* è certamente il documento che la impone con più frequenza: a volte indica semplicemente l'umanità in genere: *Gaudium et Spes* 29. 33. 54; altre volte la Costituzione le conferisce un valore etico di solidarietà, di fraternità e di superamento delle divisioni: *Gaudium et Spes* 38. 57. 76. 77; altre volte ancora la collega al disegno di Dio: *Gaudium et Spes* 24; altre volte infine l'utilizza per richia-

servare una viva attenzione per ogni condizione umana e per la sua storia. Fratello di tutti, il discepolo di Gesù non può mostrare indifferenza – peggio ancora ostilità – nei confronti di nessuno.

Montini affronterà questi temi in molti punti; tra i tanti interventi, mi piace ricordare il discorso tenuto nella Messa crismale del giovedì santo 1963. Da pochi mesi si era conclusa la prima sessione conciliare e, nel giro di poche settimane, si sarebbero succedute la morte di Giovanni XXIII e la nomina pontificale di Montini. Il tema scelto per quel discorso era chiaramente pastorale: *Agitare il fuoco perché riprenda la fiamma*. Istintivamente si può pensare che Montini offrisse qualche pensiero sulla strategia pastorale ma non è così; parlando il Giovedì santo ricorda «l'unità di grazia, di fede, di parola, di gerarchia che informa l'umanità che deriva da Cristo, la santa Chiesa» e, parlando a presbiteri, richiama quella «saldatura fra noi e Cristo» che obbliga il presbitero a risalire alla «sorgente» della sua vita e del

suo ministero.⁴⁷ Il testo di Montini è un appassionato commento del testo di *Gv* 15,1-17: l'allegoria della vite e dei tralci ed il comando che lega Cristo a noi e noi a Cristo: rimanete nel mio amore. Al centro viene così il nostro amore, la nostra capacità di amare.⁴⁸ In questo modo viene alla luce una figura presbiterale densa, carica di problematiche ideali e storiche e di complessità sociali che non è qui il caso di analizzare ma che risolvono il presbitero nel legame alla Chiesa ed alla sua missione storica e, tramite essa, nel legame con Cristo.

Continuando poi la sua analisi, Montini osserva che noi presbiteri abbiamo «una maniera speciale, un'arte nostra di amare» legata alla «congiunzione che deve passare tra Cristo e noi» ed invita a cercare le caratteristiche.⁴⁹ Queste indicazioni hanno un grande valore

mare linee di impegno dei credenti: *Gaudium et Spes* 42. 56. 92. Su questa tematica si veda i contributi di S. Dianich, «Famiglia umana». I problemi di un lemma apparentemente ovvio, «Vivens Homo» 4(1993/1), 7-27 e di E. Chiavacci, *Umanità e famiglia umana. Una riflessione teologica*, ivi, 53-71.

⁴⁷ «Noi sacerdoti ricorriamo a questa sorgente del nostro ministero e della investitura e cerchiamo donde deriva. Deriva da Cristo che è l'unico Sacerdote, deriva da Gesù che è il nostro capo, deriva da Lui da cui vengono anche tutte le grazie, tutte le potestà, tutti i carismi e tutti i poteri di cui disponiamo. Siamo Sacerdoti con Lui, in Lui [...]».

⁴⁸ Non si può fare a meno di richiamare i testi conciliari di *Presbyterorum Ordinis* 13-14 e quelli pontifici di *Pastores Dabo Vobis* 30-31.

⁴⁹ Tra le principali richiama la fedeltà e l'abitudine, «complice della nostra debolezza» ed, al tempo stesso, «una virtù e un van-taggio».

pastorale perché, mentre di solito fermiamo l'attenzione sulle modalità e sui destinatari della proposta cristiana, Montini invece risale a ciò che l'evangelizzazione è ed ai soggetti che la devono vivere. Ai presbiteri in particolare. «Dobbiamo dire al nostro cuore: "sei capace veramente di amare?"». Noi abbiamo detto di sì. Tutta la nostra iniziazione sacerdotale si è svolta proprio su questo tema. [...] Fratelli carissimi, lo diciamo ancora anche quest'oggi. Ma nella stessa misura? con la stessa gioia, con la stessa capacità di dono, di sacrificio? con la stessa pienezza? o è passata sopra di noi - siamo uomini - l'usura del tempo? [...] L'abitudine toglie l'emozione prima e meravigliata delle cose che abbiamo e che compiamo. E l'abitudine ci fa correre, e le parole che prima commuovevano ed esaltavano il nostro spirito di grazia, adesso passano perfette e tranquille sulle nostre labbra». ⁵⁰

⁵⁰ Montini continua la sua analisi toccando la logica dell'interesse: «e poi, l'interesse esteriore, questa metodicità di servizio ci ha forse un po' profanizzati; non sia mai che noi siamo diventati puramente degli impiegati, dei professionisti del nostro ministero! Ma che siamo sempre consapevoli e presenti alle cose sacre e divine che si verificano e si realizzano per le nostre mani e per la nostra voce. Siamo forse diventati anche noi meccanici, esteriori, quando non fosse l'interesse delle cose esteriori, del riuscire, del trovar mezzi, del combattere con gli uomini, del vivere insomma, non ci abbia

In concreto, affrontando il nodo dell'evangelizzazione, Montini pone al centro una questione ecclesiological e presbiterale: sono in grado le nostre comunità e siamo capaci noi presbiteri di sviluppare quegli atteggiamenti spirituali che permettono una comprensione evangelica della realtà ed una sua evangelica trasformazione? Senza una corretta ecclesiological ed un preciso stile di vita fraterna e apostolica non è possibile dare corpo ad una vera comunicazione del vangelo. Non poca letteratura teologica e di teologia pratica insiste sulla ortodossia, sulla verità, ma risulta incapace di promuovere e di verificare gli stili di vita comunitaria e gli atteggiamenti personali indispensabili per l'oggi. Occorre prendersi cura del "cuore inquieto" di tanti credenti d'oggi, toccati da dubbio e incapaci di liberare i loro più profondi desideri dall'asservimento al mercato ed al consumo; occorre rilanciare l'utopia evangelica con la sua sorprendente capacità di sognare un mondo diverso rianimando così comunità abitudi-

più estroflessi che richiamati al punto focale interiore della nostra vita sacerdotale; e quando - e Dio non voglia! - siamo forse abituati a trasformare ciò che era nostro dovere in nostro diritto, ciò che era servizio in nostro onore, ciò che doveva essere segnato dal segno della croce, cioè dal sacrificio, in una maniera piuttosto tranquilla e uniforme e comoda di servire il Signore».

narie o smarrite; occorre ritrovare le tracce di Dio – i “semi del Verbo” – e liberare così la possibilità di servire il regno e incontrare le persone alla luce della misericordia e del rispetto, dell’ascolto e del dialogo, della giustizia e della pace.

L’esperienza dei nostri giorni – continua Montini – «ci dice che la validità del nostro ministero dipende sì *ex opere operato*, cioè dal ministero stesso che Dio si degna di arricchire, di potenziare con la Sua azione, con l’immanenza della Sua attività, attraverso i nostri Sacramenti, ma l’efficacia esteriore, sociale, pastorale di questo nostro stesso ministero dipende in grande, grandissima parte dal come noi lo viviamo, dal come noi lo sentiamo, dal come noi lo personifichiamo, dal modo con cui palpiti, ci commoviamo, ci esaltiamo e godiamo nell’esercizio di questo ministero, *ex opere operantis*. [...] Il nostro ministero, ripeto, dipende in gran parte, nella sua efficacia, dall’ardore anche affettivo, non solo effettivo, della nostra vita spirituale e dalla conversazione, dal colloquio interiore che noi sappiamo mantenere con Cristo benedetto».

Per concludere, vorrei ricordare un’immagine presente in diversi autori, tra cui John Bernard Orchard, Ion Bria, Dana Robert, che hanno paragonato il processo di comunicazione della fede al respirare; come si sa, ha due momenti:

l’inspirare e l’esprire. Allo stesso modo, ogni comunicazione della fede comincia con l’inspirare lo Spirito, con l’accoglierlo in sé tramite la Parola, l’Eucaristia e la preghiera così da caricarsi della sua forza e continua poi espirando la forza dello Spirito in una vita che è lode a Dio e testimonianza del suo amore e che, per questo, gioisce del comunicarsi agli altri. Il tema antropologico è oggi al centro di un conflitto ma, anche quando il respiro diventa difficile, la sua dinamica resta la medesima: ispirare lo Spirito di quel Gesù nel quale soltanto siamo salvati⁵¹ ed esprire quella vita testimoniale che l’amore del Signore ha realizzato in noi per il suo regno ed il bene dell’intera umanità.

⁵¹ At 4,12.

DIOCESI DI BRESCIA

Il venticinquesimo della morte del Vescovo mons. Luigi Morstabilini

Mons. Gabriele Filippini

RETTORE DEL SEMINARIO DIOCESANO

3 Settembre 2014

Teatro "Mons. Pavanelli" – S. Afra in S. Eufemia



Mi è più difficile parlare di mons. Luigi Morstabilini che non di mons. Tredici. Prima di tutto perché non è possibile prendere le giuste distanze richieste dalla obiettività quando l'interessato è il Vescovo della propria ordinazione.

Poi penso che la maggioranza di noi qui presenti l'abbiamo conosciuto, stimato, collaborato. Fra noi ci sono alcuni che potrebbero parlare più appropriatamente di lui.

Cercherò, comunque, anche oggi, dopo una breve biografia di introdurre l'ascolto di parole sue, di Paolo VI e del sindaco di Brescia di allora. Le fonti sono sempre più genuine di ogni mediazione. E questa mattina a leggere i brani sarà la dott.ssa Candida Toaldo, direttrice CUT dell'Università Cattolica di Brescia. La ringrazio di cuore anche a nome di tutta la nostra assemblea.

Luigi Morstabilini era originario dell'alta Val Seriana. Nacque a Ripa di Gromo il 15 settembre del 1907. Fin da ragazzo affronta la vita con sobrietà e spirito di sacrificio: ogni mattina, presto, dal suo casolare fuori paese percorre chilometri a piedi per partecipare alla Messa. Molto del suo carattere riservato lo si deve anche ai lunghi silenzi della sua infanzia fra le montagne dove, come qualcuno scrisse all'indomani della sua morte, *aveva imparato a parlare più con Dio che con gli uo-*

mini e la sua formazione gli aveva insegnato a parlare a Dio degli uomini e agli uomini di Dio.

E da ragazzo entrò nel Seminario di Bergamo, percorrendo con diligenza e buoni risultati tutto il *curriculum* di studi, con una opportunità in più: in contemporanea con la teologia del Seminario frequentò la Scuola sociale di Bergamo, laureandosi, nel 1930 in Scienze sociali con una tesi sul liberalismo italiano e la libertà della scuola. Fu certamente uno dei primi preti italiani a conseguire un titolo accademico in materia sociale.

Venne ordinato a Bergamo il 30 maggio del 1931 e destinato subito come curato nella parrocchia cittadina di Boccaleone.

L'anno seguente viene chiamato ad insegnare apologetica nel liceo del Seminario di Bergamo iniziando così un lungo servizio al Seminario, ricoprendo diversi ruoli: insegnante di teologia morale ai chierici che facevano da prefetti nel seminario minore di Clusone, insegnante di matematica e francese al Minore, vicerettore del liceo, docente di teologia morale nel Seminario teologico di Bergamo, poi anche docente di ascetica, mistica e sociologia.

Dal 1944 al 1947 fu nominato assistente diocesano degli uomini di Azione Cattolica.

Nel 1954 lascia l'insegnamento perché è nominato Pro Vicario ge-

nerale della diocesi per il settore riguardante il clero e le attività cattoliche. Nel suo servizio diocesano è stato anche penitenziere della Cattedrale, esaminatore sinodale, membro del Comitato di vigilanza sui Legati Pii, consulente del segretariato della moralità, delegato vescovile per il perfezionamento culturale del giovane clero.

Ricoprì tutti questi incarichi con dedizione, preparazione, disponibilità e laboriosità. Per questo papa Giovanni XXIII, che ben sapeva, pur distante da Bergamo, della stima che Morstabilini godeva fra il clero e i laici, lo volle vescovo nella Diocesi di Veroli Frosinone. Eletto l'11 agosto del 1962, venne consacrato nella Cattedrale di Bergamo il 9 settembre dello stesso anno.

L'8 ottobre del 1964 Paolo VI lo nominò a Brescia, succedendo a mons. Tredici. Va rilevato che fin dal 1961 l'allora arcivescovo di Milano card. Montini scriveva a papa Giovanni per segnalare mons. Morstabilini come ausiliare dell'anziano mons. Tredici, indicandolo come *sacerdote di rare virtù e di grande capacità di governo*. In diocesi fece il suo ingresso l'8 dicembre, giornata fredda d'umore invernale. Ma l'accoglienza fu calorosa. Provenendo da Bergamo, diede il primo abbraccio ai bresciani prima a Palosco e poi a Palazzolo sull'Oglio, nell'ampio piazzale fra il municipio e la parrocchiale di S. Maria Assun-

ta. Poi, fra una folla composta da cittadini di ogni ceto e diversa età, giunse in piazza Duomo per accedere alla Cattedrale.

A Brescia il vescovo Morstabilini rimarrà 19 anni, tutti intensi di fatti, cambiamenti e trasformazioni.

Non intendo ripercorrere tutti gli anni del suo intenso lavoro, ma ricordo per sommi capi quelli che potrebbero essere i capitoli della sua molteplice e spesso silenziosa azione.

Prima di tutto la recezione del Concilio ecumenico Vaticano II. Di quella stagione, peraltro da considerarsi non ancora conclusa, si è già detto e scritto molto due anni fa, in occasione del cinquantesimo dell'apertura del Concilio. Non intendo, pertanto dilungarmi. Rammento solo che furono anni caldi, difficili, segnati da tensioni, contestazioni, non facili dialoghi e incontri generazionali, intemperanze. Morstabilini a Brescia, come Paolo VI a Roma, con sofferenza e una grande forza interiore, frutto della sua fede granitica, tenne dritta la barra della navigazione, con un equilibrio che merita di essere ricordato come una delle sue grandi virtù pastorali che dobbiamo imitare anche oggi, fra i nuovi marosi che inquietano la nostra azione pastorale.

Per comprendere la mole di tempo e di energie che mons. Morstabilini ha dedicato per far capi-

re alla sua diocesi cosa significava applicare il Concilio, fanno fede le cinque ampie lettere pastorali, scritte dal 1975 al 1979, sotto il comune titolo *Il cammino post-conciliare di una Chiesa locale*.

Un altro capitolo va poi individuato nella sofferta decisione di portare a compimento il nuovo seminario Maria Immacolata. Ieri dicevamo della mai realizzata costruzione della chiesa centrale, dopo la posa della prima pietra fatta da mons. Almici perché il Vescovo Tredici era ammalato. Morstabilini quando giunse a Brescia trovò la questione aperta e dovette affrontare i primi interrogativi se finire il seminario nuovo oppure come finirlo. Modificando di poco il progetto iniziale, decise di portare a compimento l'impresa, accettando anche con ammirevole animo la impopolarità della tassazione alle parrocchie, in proporzione al numero degli abitanti.

La scelta fu ripagata da anni fecondi per le vocazioni e la formazione dei futuri presbiteri e il Vescovo ebbe la consolazione di ordinare ogni anno tanti giovani preti. Nel 1975 perfino 33.

E accanto al tema del seminario nuovo va ricordato quello del seminario vecchio, il glorioso palazzo Santangelo, che mons. Morstabilini volle trasformato nel Centro pastorale Paolo VI.

Un altro capitolo dell'episco-

pato morstabiliniiano a Brescia fu la visita pastorale, esperienza che lo impegnò e legò moltissimo. Una visita non più ispettiva e amministrativa ma dal tenore e sapore strettamente pastorale secondo il Concilio.

Indetta l'11 aprile del 1971 venne iniziata a Precasaglio il 23 ottobre dello stesso anno e terminata a Boldeniga il 25 giugno del 1978. In sette anni vennero visitate tutte le 490 parrocchie della vasta diocesi.

E strettamente legato alla visita va ricordata la fatica del XXVII-Sinodo diocesano. Annunciato nell'ottobre del 1978, venne preparato da un anno sinodale iniziato la festa di Cristo Re del '78 e concluso con la celebrazione del Sinodo stesso il 7,8,9 dicembre del 1979. Il 21 novembre del 1981 veniva presentato il libro sinodale dal titolo: *Per una Chiesa comunità che segue e annuncia Cristo*.

Un capitolo dell'episcopato di mons. Morstabilini, in parte conseguente al Sinodo è consistito nella riforma della Curia diocesana, presentata il 30 novembre del 1980. Le attività della Curia vennero suddivise in quattro settori: pastorale, dei laici, della vita religiosa, amministrativo. Ogni settore faceva capo ad un vicario episcopale che coordinava le attività di competenza dei vari uffici, chiamati segretariati, diretti da sacerdoti detti segretari. In quella occasione mons. Morsta-

bilini nominava un nuovo Vicario Generale nella persona dell'abate di Montichiari mons. Vigilio Mario Olmi, che continuerà la linea di lealtà e fedele collaborazione di mons. Pietro Gazzoli.

Infine lo splendido capitolo missionario. In qualità di presidente della Commissione Cei per la cooperazione fra le Chiese e di membro della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, Morstabilini ha avuto per le missioni una grande e squisita attenzione: ha favorito le partenze dei *fidei donum*, ha visitato più volte le missioni dove operavano bresciani nei vari continenti e fra i migranti in Europa, ha sostenuto la missione diocesana di Kiremba.

Infine ricordiamo un capitolo gioioso e quasi finale del suo episcopato: la visita di Giovanni Paolo II a Concesio e Brescia in memoria di Paolo VI domenica 26 settembre del 1982. Era il degno coronamento del laborioso e intenso servizio episcopale di Morstabilini alla Chiesa bresciana vissuto all'insegna della applicazione del Concilio nella diocesi del Papa del Concilio come era stato Paolo VI.

Il 7 aprile del 1983 mons. Morstabilini annunciava che il papa aveva accettato le sue dimissioni per raggiunti limiti di età e nello stesso tempo comunicava l'elezione a Vescovo di Brescia di mons. Bruno Foresti. Il giorno 11 giugno parte-

cipava a Roma al pellegrinaggio diocesano per ringraziare il papa della sua visita e poi si ritirava, nel silenzio e quasi nel nascondimento a Scanzorosciate nei pressi di Bergamo, in un appartamento messo a disposizione dalle Suore Orsoline di Gandino. Dal 1983 al 1989 trascorse i suoi anni da quiescente, in umiltà e disponibilità soprattutto a celebrazioni liturgiche specialmente cresime. A Brescia tornerà solo un anno dopo, il 26 settembre 1984, per l'inaugurazione del monumento a Paolo VI in Cattedrale. Verrà poi più frequentemente, ma solo per i decisi inviti di mons. Foresti.

All'inizio del 1989 si manifestarono i primi sintomi della malattia. Il 3 luglio ricevette da mons. Foresti l'unzione degli infermi e il 26 luglio 1989, pochi minuti prima delle tre del pomeriggio, si spegneva serenamente a Bergamo.

La salma del vescovo venne collocata prima nella cappella delle Suore Orsoline a Scanzorosciate e il pomeriggio del giorno dopo trasportata a Brescia nel salone dei Vescovi in Episcopio; al mattino del 29 luglio in Cattedrale si svolsero i solenni funerali, molto partecipati nonostante la stagione. Venne sepolto ai piedi del monumento a Paolo VI, il papa del Concilio che lo aveva voluto pastore nella sua Brescia.

Ricostruiti i tratti biografici es-

senziali di mons. Morstabilini, possiamo ora chiederci qual è stato il tipo di rapporto peculiare che si venne stabilendo fra questo indimenticabile Vescovo e il presbiterio bresciano.

Se ieri abbiamo raccolto i trenta anni di mons. Tredici nella categoria della *esemplarità*, quelli di Morstabilini possono essere invece letti sotto la cifra della *paternità*. Sì, una paternità concepita senza retorica, potremmo dire “alla bresciana”, come quando ciascuno di noi pensa al proprio padre. Il padre, nella nostra cultura locale, è solitamente un indefesso lavoratore per il bene dei figli, uno che vuole bene in silenzio senza tante manifestazioni sentimentali, una persona autorevole che corregge, magari bruscamente ma mai malevolmente. Un padre come quello della meravigliosa parabola di Gesù: sa voler bene al figlio che lo critica e vuole ciò che gli spetta per andarsene, e sa voler bene per quello galantuomo e onesto che lo accusa di favorire il fratello scapestrato. Ama entrambi, in silenzio, pazientando che capiscano la verità...

Mons. Morstabilini per il nostro presbiterio è stato così. Un padre laborioso che ha faticato molto, ha passato sere e sere dei suoi lunghi giorni a scrivere lettere e documenti, tutti a mano, vergati con la stilografica, con quella sua calligrafia chiara, leggibile, bella.



Un padre che ha saputo portare pazienza e ascoltare tutti, veramente tutti, i suoi figli. Sentiamo questa gustosa descrizione che don Mario Pasini fece su *La Voce del Popolo*.

Qualcuno lo giudicò troppo debole. In realtà la sua forza fu la pazienza. Non la pazienza passiva del muro di gomma che assorbe impassibile e insensibile ogni attacco, con indifferenza alle ragioni degli altri, con la sicurezza di chi sa di aver sempre ragione perché ha dalla sua l'autorità e il potere, ma la pazienza del padre di famiglia che cerca di ascoltare, di capire, di far ragionare. Con pazienza eroica per anni seppe ascoltare, per ore e ore negli incontri parrocchiali le ingenuità, le saccenterie, le arroganze di tanti contestatori, prendendo pazientemente nota di tutto, senza mai perdere le staffe; al massimo diventava rosso in viso per lo sforzo nel controllo di sé. Non era indifferenza la sua, ma passione sofferta per trovare sempre un punto di incontro. Questo sforzo gli costò grande sofferenza (...) ma fu con questa pazienza che salvò l'unità della famiglia diocesana e preservò clero e fedeli dalle drammatiche lacerazioni della contestazione.

E infine del padre mons. Morstabilini ha avuto la autorevolezza, non l'autoritarismo. Pur senza

essere trascinatore di folle e senza essere magniloquente, ha saputo farsi ascoltare e ubbidire.

E per sottolineare questo rapporto di paternità, cito solo tre fatti.

Primo: i suoi scritti esclusivi per il clero, fra i quali emergono soprattutto la lettera intitolata *Il Vescovo ai suoi sacerdoti nell'Anno Santo*, del 1974, l'accurato scritto del 1972 dedicato a coloro che lasciano e per il quale Paolo VI inviò la lettera che poi ascolteremo, infine *Conversazione con i miei sacerdoti*, quarta parte de *Il cammino post conciliare di una Chiesa locale*, del 1978.

Secondo: il viaggio che affrontò in Uruguay nel 1972 per visitare don Saverio Mori e don Pier Luigi Murgioni, incarcerati dal duro regime del paese latinoamericano. Soprattutto per don Murgioni, con capi di accusa più forti, fece una coraggiosa opera di intercessione.

Terzo: né Morstabilini era facilmente portato a dire e a far trasparire i sentimenti, né i preti bresciani sono facili ai complimenti. Eppure sarà difficile ormai cancellare dalla storia della nostra diocesi quanto accadde la soleggiata mattina del 2 giugno 1983 in Cattedrale per l'addio del clero al Vescovo che lasciava: Morstabilini salutava i suoi preti fra un pianto diretto e prolungato. Lui, solitamente così autocontrollato e impassibile, aveva aperto il cuore ai suoi figli. Al suo affetto rispose il prolungato, interminabile

applauso di tutti. L'eco di quell'applauso non si è ancora spento nel nostro cuore, un cuore disponibile a riascoltare le parole del Vescovo. Cominciamo da questo brano, l'omelia del Giovedì Santo 1978, posto come prefazione alla lettera *Conversazione con i miei sacerdoti*.

Ed ora, sacerdoti diletteggianti, consentite che sia io stesso a presentarvi l'umile dono che farò a voi e a tutto il presbiterio al termine di questa solenne celebrazione. Si tratta del testo di una lunga 'conversazione' con voi, cari sacerdoti, su argomenti vari che ci interessano in quanto sacerdoti. Mi obietterete che non può essere una 'conversazione' quella che viene fatta da uno solo. Eppure non ho trovato altro termine migliore per indicare il contenuto e lo stile di questo mio discorrere con voi. Ho 'conversato' anzitutto perché ho cercato di essere fedele nell'interpretare il vostro pensiero ed i vostri sentimenti. In secondo luogo ho osato sperare – non so se con troppa presunzione – che il mio discorso non rimanga un soliloquio, ma che stimoli ciascuno di voi a dare una qualche risposta non importa quale, non tanto a me quanto a se stesso. Si tratta di una conversazione che non è circoscritta nel tempo, ma che deve durare come invito ad esaminare noi stessi e fors'anche, almeno in parte, ad una nostra conversazione e riforma.

Soprattutto mi pare utile sottolineare l'animo con cui ho preso questa iniziativa e la finalità alla quale ho inteso di indirizzarla. Ho voluto parlarvi 'in simplicitate cordis', con la semplicità del cuore che libera i propri sentimenti senza preoccupazione di forma, anche se ho continuamente avvertito l'inadeguatezza e la estrema povertà delle parole alle quali ho affidato la traduzione del mio sincero affetto per voi, carissimi sacerdoti.

In modo particolare, ho cercato di tenere costantemente dinanzi lo scopo della mia conversazione, quello cioè di mettere in risalto la grandezza del nostro sacerdozio che domanda a noi una totale donazione in spirito di servizio a colui che è per eccellenza il divino 'servitore' dell'umanità, Cristo Gesù; in quella famiglia dei figli di Dio e dei fratelli tra loro, che è la Chiesa.

La nostra non è una grandezza di privilegio; il nostro sacerdozio non è un mezzo per farci valere e contare più di altri; è un impegno divino affidatoci da colui che ci ha chiamati e che ci ha garantito la sua presenza per andare nel mondo ad evangelizzare e a santificare.

Il mondo giudica e valuta l'uomo 'per ciò che egli ha', per la sua ricchezza e potenza umana. Noi abbiamo la consapevolezza di poter giovare all'uomo e al mondo 'per ciò che siamo', non per merito nostro ma per vocazione divi-

na. Umanamente noi siamo poveri, siamo deboli, siamo inermi, siamo spesso guardati con indifferenza, con sospetto, con disprezzo e con odio.

Eppure questo stesso mondo che ci emargina ha bisogno di noi a patto che a lui ci presentiamo, come dobbiamo essere: "sale della terra, luce del mondo" (Mt 5,13), "voce che grida nel deserto" (Mt 3,3), ambasciatori, dei quali colui che ci ha mandato dice: "Chi ascolta voi ascolta me: chi disprezza voi, disprezza me" (Lc 10,16).

Non è retorica, non è auto consolazione, ma è motivo di seria ri-

flessione, di esame di coscienza, di risveglio forse dal sonno; è fede, è fiducia, è coraggio, è certezza fondata non su di noi ma su colui che è la nostra forza.

Il secondo brano è tratto dalla lettera del vescovo Morstabilini inviata ai preti in occasione dell'Anno Santo. Vi traspare la sua visione del ministero: non professione ma missione che domanda a noi per primi di convertirsi, mettendo in pratica ciò che insegniamo.

Dobbiamo rinnovarci nella nostra mentalità, imparando, sotto



la guida dello Spirito Santo, a discernere dapprima, ed a regolarci poi secondo gli autentici 'segni del tempo'. Chi non s'è accorto che tutto muta rapidamente attorno a noi e che questi mutamenti non possono non incidere sulla mentalità specialmente dei giovani? Ora, cosa facciamo noi per comprenderla questa mentalità nuova? Capire e comprendere non significa necessariamente approvare ed accettare; ma è un presupposto per fare un discernimento che separi sì il grano dalla pula, ma che non disperda l'uno dall'altra. Il metro per giudicare

la verità e la bontà delle cose non è necessariamente il nostro modo di pensare e nemmeno indiscriminatamente la nostra formazione, ma è la natura delle cose valutate, in clima di fede, nel confronto della parola di Dio e del magistero autentico della Chiesa.

Conseguenza naturale del rinnovamento della nostra mentalità sarà anche quella della riforma dei metodi e, dov'è necessario, degli stessi contenuti della nostra pastorale. I mezzi per attuare queste forme di rinnovamento non mancano. Ricordo, ad esempio, i ritiri



e gli esercizi spirituali, purtroppo da tanti così svalutati e trascurati. Proprio qui abbiamo un esempio palese di incoerenza. Stiamo infatti cercando con ogni mezzo di far ritornare i nostri fedeli alla pratica degli esercizi spirituali e noi li omettiamo! Altro mezzo sono le riunioni varie, gli incontri, i corsi di aggiornamento, ecc. ma perché da molti sono costantemente disertati? Non mancano libri e riviste che aiutano nell'aggiornamento, che recano esperienze varie bene riuscite; perché molti trovano il tempo per tutto fuorché per studiare?

Anche noi abbiamo bisogno di conversione. Non penso ad uno stato di colpa grave a quello di grazia. Da uno stato però di torpore, di accidia e di tiepidezza spirituale può essere; ed è assai facile oggi, presi come siamo da tante cose che ci occupano e ci preoccupano nell'esercizio stesso del ministero. È vero che proprio questo esercizio, se fosse davvero espressione di 'carità pastorale' dovrebbe essere significante, ma spesso non lo è, perché mancano le disposizioni interiori atte a creare unità tra l'azione e la contemplazione. I nostri stessi fedeli lo notano e denunciano in molti di noi questa separazione tra vita interiore e azione esterna, magari febbrile, ma senza anima.

Morstabilini aveva scritto per gli abbandoni del sacerdozio. Su questo argomento possiamo dire che vi era molta sintonia fra papa Montini e il Vescovo di Brescia.

Vogliamo subito comunicare che abbiamo letto con profonda commozione la lettera, tanto cordiale e pastorale, che egli intitola 'Ai miei sacerdoti' circa la comune sofferenza 'a motivo di qualche confratello che lascia il ministero sacerdotale'. Noi siamo grati al degno e zelante Vescovo della nostra amatissima Diocesi d'origine che ci abbia fatto gustare l'amarezza, il conforto, la speranza di tale appassionato e sapiente documento. Ne ammiriamo la sensibilità umana, la serietà dottrinale, l'importanza ecclesiale. Condividiamo nel Signore i sentimenti ed i voti dell'affitto, ma fiducioso Pastore, a consolazione del suo cuore, a onore della Diocesi, a stimolo del suo ottimo Clero, e non senza pietà per i confratelli infelici.

Infine anche Morstabilini, negli anni di piombo, fu esempio di concordia e riconciliazione. Lo ricordò molto bene il sindaco di allora avv. Pietro Padula ai funerali. Ascoltiamo parte di quel discorso rivolto a nome di tutta la comunità civile bresciana.

Un terzo brano: la lettera di Paolo VI che ringrazia per quanto

I ricordi e le testimonianze di uomini di Chiesa e di semplici cit-

tadini ci hanno in questi giorni offerto la misura del legame profondo che egli seppe stabilire negli anni del Concilio e delle grandi trasformazioni sociali e di costume che il nostro paese ha conosciuto in quella stagione difficile che forse troppo frettolosamente si è pensato di archiviare senza un vero superamento dei nodi ideali e civili che aveva messo drammaticamente in evidenza. Nel mezzo della sua esperienza fu chiamato ad invocare il conforto della Fede e il dovere della solidarietà e della pace nell'omelia della Messa per le vittime di Piazza Loggia, in uno dei momenti più tragicamente intensi della vita civile della città. In quelle ore di disorientamento e di tensioni pericolose seppe trovare la forza e l'autorità morale per indicare alla città i valori attorno ai quali si doveva ricostruire una condizione di pacifica convivenza anche nella dimensione civile. Nella lettera alla diocesi, con il coraggio e la radicale verità degli uomini di fede, aveva scritto: "Come membri della Chiesa dei credenti in Cristo non possiamo ignorare che delitti nefandi, come quello che ha ferito la nostra città, sollevano un grave problema morale e religioso. La spirale dell'odio e della violenza ha radici anche in una decadenza del costume e della vita religiosa e ciò è angosciosamente tragico quando in queste spirali vengono tirati so-

prattutto i giovani". Il Vescovo nominato da Papa Giovanni e voluto da Paolo VI alla guida della sua terra bresciana seppe prolungare con grande autorità morale il modello di governo paziente, tollerante, attento alla difesa delle istituzioni e delle opere cattoliche come ai problemi ed alla debolezza dei singoli, che era stata la cifra del lungo ed indimenticabile magistero del Vescovo Tredici. Al suo sforzo di comprensione e di paterna sollecitudine siamo consapevoli di dover riconoscere un ruolo decisivo nella difficile ripresa del dialogo e della crescita democratica della nostra città.

Concludiamo qui. Ma con un ultimo richiamo alla profonda spiritualità di Morstabilini, centrata sulla croce e sul mistero pasquale.

Mons. Sanguineti, commemorando il predecessore a Gromo nel 2007 in occasione del centenario della nascita, osservò che Luigi Morstabilini, nato nella giorno della memoria della Vergine Addolorata, aveva voluto come suo motto episcopale *In morte vita*. Un chiaro riferimento al mistero pasquale, cuore della fede cristiana. La fede in Cristo morto e risorto è stato il segreto della vita trasparente e affascinante di mons. Morstabilini.

Sia anche il segreto di tutti noi che ancora lo ricordiamo con gratitudine e con affetto.

DIOCESI DI BRESCIA

Vita consacrata e Chiesa locale

Prof. Suor Enrica Rosanna

FIGLIA MARIA AUSILIATRICE

3 Settembre 2014

Teatro "Mons. Pavanelli" – S. Afra in S. Eufemia



«La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa».¹

Sono parole pronunciate dall'allora Vescovo Ausiliare di Buenos Aires, Mons. Jorge Mario Bergoglio, oggi papa Francesco, nel corso della XVI Congregazione generale del Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, il 13 ottobre 1994.

Mons. Bergoglio sottolineava che la vita consacrata è dono e continuava così: «Quando il Concilio ci dice che la vita religiosa è un dono dello Spirito alla Chiesa, sottolinea non solo la natura del dono, ma anche la realtà a cui il dono è offerto: la Chiesa, il corpo ecclesiale. Forse è per questo, secondo il mio parere, che è molto più ricco e intenso quanto viene detto sulla vita religiosa nella *Lumen gentium* di quanto si dice nel *Perfectae caritatis*. Questo riferimento serve per determinare la cornice nella quale si deve considerare la vita religiosa, per non correre il rischio di disorientarci e disperderci, cadendo nell'attitudine di esaltare le famiglie religiose per il loro "carisma fondazionale", ignorando l'appartenenza alla totalità della Chiesa».

¹ J.M. BERGOGLIO, Intervento al Sinodo sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, ottobre 1994, in *Vida Religiosa*.

Il Santo Padre riprendeva le stesse parole quest'anno nel corso dell'Angelus di domenica 2 febbraio, la prima Giornata della vita consacrata da Lui celebrata come Sommo Pontefice, dopo la solenne concelebrazione in San Pietro alla presenza di migliaia di consacrati e consacrate: «Le persone consacrate sono segno di Dio nei diversi ambienti di vita, sono lievito per la crescita di una società più giusta e fraterna, sono profezia di condivisione con i piccoli e i poveri. Così intesa e vissuta, la vita consacrata ci appare proprio come essa è realmente: è un dono di Dio, un dono di Dio alla Chiesa, un dono di Dio al suo Popolo! Ogni persona consacrata è un dono per il Popolo di Dio in cammino».²

Cari fratelli, questo dono è stato abbondantemente offerto alla Chiesa che è in Brescia.

In diocesi sono presenti:

18 Istituti religiosi maschili con diverse comunità;

7 Comunità monastiche femminili;

50 Istituti religiosi femminili di diritto pontificio con diverse comunità;

6 Istituti religiosi femminili di diritto diocesano con diverse comunità;

10 Istituti secolari di diritto pontificio

² FRANCESCO, *Angelus*, 2 febbraio 2014.

6 Istituti secolari di diritto diocesano;

2 Esperienze di vita eremitica;

1 Società di vita apostolica maschili di diritto pontificio;

8 Vergini consacrate.

Certamente esistono nuove forme di vita evangelica, ma non le conosco.

Si tratta di un esercito di bene non indifferente, di cui dobbiamo ringraziare il Signore!

L'Anno della vita consacrata

Il 21 novembre prossimo, tra poco più di un paio di mesi, celebreremo i cinquant'anni dalla promulgazione della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II.³ Una memoria di alto valore teologico ed ecclesiale: «La Chiesa intera appare come 'il popolo radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo'». ⁴ Si riconosce la centralità del popolo di Dio in cammino fra le genti, redento dal sangue di Cristo (cf. *At* 20,28), riempito dello Spirito di verità e di santità e inviato a tutti gli uomini come luce del mondo e sale della terra (cf. *Mt* 5,13-16).⁵

³ 21 novembre 1964.

⁴ CONC. ECUM. VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 4.

⁵ Cf. *ivi*, 9.

Una settimana più tardi, il 30 novembre, nella I domenica di Avvento, prenderà avvio l'Anno che Papa Francesco ha voluto dedicare alla vita consacrata.

Era il 29 novembre 2013, quando il Santo Padre, al termine dell'incontro con 120 Superiori generali di Istituti religiosi maschili nell'aula del Sinodo, parlando a braccio annunciò la celebrazione di questo evento.

L'Anno della vita consacrata è stato pensato proprio nel contesto del cinquantenario del Concilio Vaticano II. Avrà inizio con la memoria della *Lumen gentium* e si concluderà con il 50 anniversario del Decreto *Perfectae caritatis*.⁶ (Il 2014 e il 2015 sono due date significative per la nostra Diocesi. Per la beatificazione di Paolo VI e la conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, di cui Paolo VI è stato il vero protagonista).

Come annota sapientemente Padre Cabra: «Paolo VI è il Papa del rinnovamento della Vita Consacrata. Lo ha promosso per fedeltà al Concilio, lo ha guidato con fiducia e saggezza, ha sofferto per le difficoltà e le incomprensioni, si è santificato accettando d'essere inchiodato sulla croce dagli opposti estremismi.

⁶ 28 ottobre 1965.

Aveva accettato per fede il Concilio, prevedendone la complessità e la conflittualità, lo aveva continuato con speranza, certo della guida dello Spirito Santo, lo ha realizzato con carità, cercando formule e soluzioni che raccogliessero il consenso, sempre con rispetto verso tutti.

Dalla prima sgomenta reazione alla notizia dell'indizione del Concilio ("che vespaio, Padre, che vespaio", confidava ad un amico), al fiducioso e laborioso coordinamento delle varie correnti durante i lavori, alla paziente, mite, ferma e sofferta azione per metterne in atto le indicazioni, ha dimostrato di essere sorretto da una indiscutibile vita teologale. Il che è strettamente connesso con la santità.

Ha promosso il rinnovamento della Vita Consacrata con i due documenti *Ecclesiae Sanctae* e *Renovationis Causam*, lo ha richiamato tempestivamente alle sue autentiche finalità con la fine esortazione apostolica *Evangelica Testificatio*, lo ha seguito con un consistente numero di discorsi, non hai mai cessato di dialogare e di tendere la mano anche quando altri esitavano a fare altrettanto».⁷

L'anno della vita consacrata sarà anzitutto un'occasione privilegiata per fare "memoria grata" del

cammino percorso dal Concilio ad oggi, per proseguire questo cammino con coraggio e vigilanza e osare scelte che onorino il carattere profetico della identità dei consacrati e delle consacrate, affinché sia manifestata nell'oggi «la preminente grandezza della grazia vittoriosa di Cristo e l'infinita potenza dello Spirito Santo che opera nella Chiesa».⁸

Osare scelte che onorino il carattere profetico della identità dei consacrati e delle consacrate! ...

Cari fratelli, per avere il coraggio di osare, in questo tempo difficile per la vita consacrata soprattutto per l'invecchiamento dei membri e il calo di vocazioni, abbiamo bisogno anche del vostro sostegno... Dovete incoraggiarci ad osare, ad avere occhi di futuro, a realizzare nell'oggi della storia il sogno dei nostri fondatori e fondatrici ... Dico di più: dobbiamo osare insieme, come ci invita senza paura Papa Francesco («SVEGLIATE IL MONDO!» ha detto incontrando i Superiori generali in Vaticano il 28 novembre u.s.).

Ed è per questo che dovete conoscerci, conoscere l'identità e la missione della vita consacrata nella Chiesa ... Dico ancora di più: dobbiamo conoscerci per camminare insieme come autorevolmente e fraternamente ci viene indicato dal

⁷ CABRA Piergiordano (lettera inedita).

⁸ CONC. ECUM. VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 44

nostro Vescovo nella lettera pastorale 2013-2014 “Come il Padre ha mandato me così io mando voi”. E io credo che sia necessario approfondire questa conoscenza reciproca fin dagli anni della prima formazione (sia sacerdotale come religiosa) per passare (permettetemi l'espressione) dalle “*mutae relationes*” alle “*mutuae relationes*”, da relazioni superficiali o funzionali a relazioni autentiche. Senza conoscenza non c'è collaborazione, non c'è cammino comune, non c'è stima e valorizzazione reciproca, non c'è corresponsabilità nella missione rievangelizzatrice.

Domandiamoci: che cosa fare di più e di meglio rispetto la passato? Con quali modalità e iniziative possiamo potenziare questa conoscenza reciproca?

Mi permetto di avanzare alcuni suggerimenti. Prevedere alcuni incontri di formazione congiunta tra il clero diocesano e i consacrati/e. Interrogarsi, da parte dei consacrati/e, su come ripensare la propria presenza carismatica nel territorio. Condividere da ambo le parti non solo tutte le potenzialità, ma i problemi e le proprie povertà. Favorire una conoscenza del piano pastorale diocesano da una parte e la specificità carismatica e apostolica dei consacrati/e dall'altra. Individuare insieme i luoghi prioritari dell'evangelizzazione e le periferie di povertà. Trovare il

tempo e la gioia di stare insieme, superando tutti i possibili pregiudizi, individualismi, silenzi ...

Nel cuore della Chiesa

Secondo l'insegnamento del Concilio la vita consacrata nelle sue diverse forme «appartiene fermamente (inconcusse) alla vita e alla santità» della Chiesa.⁹ In Vita consacrata Giovanni Paolo II riprende questa affermazione: «La vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa ... è dono prezioso e necessario anche per il presente e per il futuro del popolo di Dio, perché appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità, alla sua missione».¹⁰

Potremmo domandarci il motivo di questa importanza della vita consacrata pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa. La risposta è semplice: essa è e si mostra come memoria del Vangelo, come forma della vita lesu praticata da uomini e donne. «La vita religiosa... esprime l'intima natura della vocazione cristiana»¹¹ e dunque «fa segno», un segno della sequela radicale del Signore, sequela vissuta

⁹ LG 44.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consacrata*, (25 marzo 1996), 3; cfr. anche 29.

¹¹ *Ad gentes* 18.

per sempre e fino alla morte. Per questo è di importanza decisiva la presenza della vita consacrata nella Chiesa locale e dunque nella Chiesa universale: essa permette al popolo di Dio di essere realmente ciò che esso è.

La vita consacrata, essendo nell'ordine del segno, non ha la missione di proporre una realizzazione più perfetta del Vangelo (il consacrato non è per vocazione un cristiano migliore degli altri!), ma di costituire un'istanza di discernimento a servizio di tutta la Chiesa. La vita consacrata è un segno che indica un cammino, ricordando all'intero popolo di Dio il senso di ciò che esso vive. Il Decreto *Perfectae Caritatis* definisce i religiosi come coloro che vivono solo per Dio attraverso una consacrazione particolare che si radica nel Battesimo.¹²

In proposito, Papa Francesco, con molto realismo, ha detto ai Superiori generali: «Dovete essere veramente testimoni di un modo diverso di fare e di comportarvi. Ma nella vita è difficile che tutto sia chiaro, preciso, disegnato in maniera netta. La vita è complessa, è fatta di grazia e di peccato. Se uno non pecca, non è uomo. Tutti sbagliamo e dobbiamo riconoscere la nostra debolezza. Un religioso che si riconosce debole e peccato-

re non contraddice la testimonianza che è chiamato a dare, ma anzi la rafforza, e questo fa bene a tutti. Ciò che mi aspetto è dunque la testimonianza. Desidero dai religiosi questa testimonianza speciale». E ancora «La profezia del Regno, che non è negoziabile. L'accento deve cadere nell'essere profeti, e non nel giocare ad esserlo. Naturalmente il demonio ci presenta le sue tentazioni, e questa è una di quelle: giocare a fare i profeti senza esserlo, assumerne gli atteggiamenti. Ma non si può giocare in queste cose. Io stesso ho visto cose molto tristi al riguardo. No: i religiosi e le religiose sono uomini e donne che illuminano il futuro».¹³

La vita consacrata non esiste nella Chiesa per se stessa, né per il piacere o la gloria personale o comunitaria dei chiamati.¹⁴ È memoria evangelica nel pellegrinaggio verso il Regno di Dio, quel Regno la cui attesa è testimoniata dal consacrato e dalla consacrata con tutto il proprio essere, nell'unità di corpo e spirito.

Sin dalle origini la vita consacrata si è distinta per la sua sete di Dio, per il suo *quaerere Deum*, per il suo desiderio di comunione con

¹² *Perfectae Caritatis*, 5

¹³ FRANCESCO, Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali, Città del Vaticano, 29 novembre 2013.

¹⁴ Cfr. J. AUBRY, *Problemi attuali di vita consacrata*, Elle Di Ci-Torino 1991, p.20.

Dio. Un Dio da ascoltare, da amare e da servire. Un Dio che ci parla e al quale siamo invitati a rispondere, con l'obbedienza della fede, con la disponibilità filiale e l'impegno apostolico. Quindi, se c'è un servizio prioritario che i consacrati/e possono rendere alla Chiesa locale, non sono le varie cose da fare, ma la testimonianza della radicalità della vita cristiana assunta con la professione dei consigli evangelici, per essere segno visibile di uno stile di vita, di una mentalità che tenga conto al di sopra di tutto, dell'Amore.

Ogni servizio pastorale, ogni espressione caritativa e sociale di un

discepolo di Cristo, è conseguenza dell'unione con Lui, non semplicemente la realizzazione di sé o del senso della sua vita. Non esiste scopo, fine pratico, missione, carisma, concreto campo d'azione di un consacrato, a qualsiasi Famiglia religiosa appartenga, che non sia il frutto della sua unione con Dio, che rimane il primo e l'unico scopo della sua stessa vita.

Nell'Enciclica *Deus Caritas est* Papa Benedetto XVI sottolinea con forza questo importante e peculiare compito dei consacrati: «Nel nostro mondo, dove sembrano spesso smarrite le tracce di Dio,



si rende urgente una forte testimonianza profetica da parte delle persone consacrate. Essa verterà innanzitutto sull'affermazione del primato di Dio e dei beni futuri, quale traspare dalla sequela e dall'imitazione di Cristo casto, povero e obbediente, totalmente votato alla gloria del Padre e all'amore dei fratelli e delle sorelle. La stessa vita fraterna è profezia in atto nel contesto di una società che, talvolta senza rendersene conto, ha un profondo anelito ad una fraternità senza frontiere». ¹⁵

Ponendomi in una prospettiva pratica, desidero formulare alcuni interrogativi che dovrebbero portare a una riflessione. Non è forse vero che in alcuni ambienti c'è una progressiva diminuzione di prestigio o una certa marginalizzazione della vita consacrata, dovuta al calo numerico e all'invecchiamento dei consacrati/e (con conseguente diminuzione di presenze, opere e attività), alla presenza di nuovi protagonisti ecclesiali (come per es. i Movimenti)?

¹⁵ BENEDETTO XVI, Lettera Enc. *Deus caritas*

est (25 dicembre 2005), 36



L'ecclesiologia di comunione

Il mistero dell'unico popolo di Dio, del corpo di Cristo risorto e vivente, del tempio dello Spirito Santo, cioè il mistero della Chiesa, viene letto, dal Concilio fino a oggi, nell'ottica dell'ecclesiologia di comunione: la *koinonía*, la comunione appare come la chiave interpretativa del mistero della Chiesa. La percezione della Chiesa quale comunione tiene conto della vocazione trinitaria della Chiesa stessa, ossia della Tri-unità di Dio, che è comunione nell'agápe, come fonte della Chiesa; questa visione esprime inoltre la comunione di quelli che sono stati chiamati alla salvezza e che di conseguenza vivono una relazione essenziale tra loro e in Cristo Gesù. In questo modo la Chiesa è costituita – per ricorrere alle parole della Costituzione conciliare *Lumen gentium* – «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutta l'umanità». ¹⁶

Le diverse vocazioni nella Chiesa sono fondate tutte sul Battesimo ed esprimono la ricchezza e la varietà dei doni dello Spirito Santo. Dicendo che la Chiesa è il Corpo di Cristo, affermiamo che tutti vi hanno posto e che la vocazione particolare di ognuno serve all'edifica-

zione di tutti. «Questa unità armoniosa di persone diverse proviene dal fatto che sono uniti con Cristo. Più uno cerca di unirsi con Cristo, più è unito con gli altri». ¹⁷

Il Vaticano II ha chiamato tutti – presbiteri, religiosi e laici - a lavorare nella vigna del Signore (penso alla bella definizione che Papa Benedetto ha dato di se stesso: “umile lavoratore nella vigna del Signore”), presentando la Chiesa come Popolo di Dio (*Lumen Gentium*), dove tutti siamo corresponsabili (attenzione per essere corresponsabili dobbiamo prima di tutto essere responsabili ...) nell'evangelizzazione (*Evangelii Nuntiandi* 13-15). «Le vocazioni alla vita laicale, al ministero ordinato e alla vita consacrata – leggiamo nell'Esortazione Apostolica *Vita consecrata* – [...] sono al servizio l'una dell'altra, per la crescita del Corpo di Cristo nella storia e per la sua missione nel mondo... Pur essendo queste tre diverse categorie manifestazione dell'unico mistero di Cristo, i laici hanno come caratteristica peculiare, anche se non esclusiva, la secolarità, i pastori la ministerialità, i consacrati la speciale conformazione a Cristo vergine, povero, obbediente» (VC 31).

Questa concezione ecclesiologica deve ispirare e plasmare i rap-

porti all'interno della Chiesa di Dio, Chiesa di Chiese locali nelle quali emerge e si manifesta la molteplicità e la diversità dei doni, dei ministeri, delle azioni, tutti ispirati e sostenuti da un solo Spirito, da un solo Signore, da un solo Dio.¹⁸

In questo quadro la vita consacrata appare come un dono, un servizio, una vita che si svolge all'interno della Chiesa locale. Essa fa parte a pieno titolo della Famiglia diocesana,¹⁹ perché in essa è la sua residenza, in essa deve dare testimonianza, in essa deve realizzare la propria vocazione e la propria santificazione. Non si dimentichi quanto si legge nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*:²⁰ «Nella Chiesa-Comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. Certamente comune, anzi unico, è il loro significato profondo: quello di essere modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore. Sono modalità insieme diverse e complementari, sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile

fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e al loro servizio».²¹

Mi pongo una domanda: il cambio di mentalità esigito dall'ecclesiologia di comunione è avvenuto? O permangono difficoltà sia da parte del clero come da parte della vita consacrata? Alcune ricerche di P. Giovanni Dal Piaz (camaldolese e sociologo) – a livello di Chiesa che è in Italia – mettono in evidenza un diffuso debole senso di appartenenza alla chiesa locale che si riscontra nei consacrati, mentre, in maniera quasi simmetrica, il clero diocesano – pur apprezzando il servizio efficace ed efficiente delle comunità religiose – trascura o sottovaluta le motivazioni spirituali o carismatiche sottese all'azione dei religiosi. A suo avviso, una vera e propria conoscenza e collaborazione pare non esista ancora.

Ecco allora, sommessamente, qualche suggerimento. Non dare per scontata l'acquisizione dell'ecclesiologia conciliare di comunione. Superare gli eventuali conflitti e divisioni partendo dal presupposto che l'unica missione è quella di Cristo, valorizzare tutte le risorse evangeliche ed evangelizzatrici di ogni soggetto ecclesiale.

¹⁸ cf. 1Cor 12,4-6.

¹⁹ Cfr. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI - CONGREGAZIONE PER I VESCOVI *Criteri direttivi sui rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa Mutuae Relationes*, (14 maggio 1978), 18.

²⁰ 1998

²¹ GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Christifideles laici*, (30 dicembre 1988), 55.

La spiritualità di comunione e la mistica dell'incontro

La proposizione 28 del Sinodo sulla vita consacrata coniò l'espressione "spiritualità di comunione" che è stata poi inserita nella Esortazione apostolica *Vita Consacrata*: «Alle persone consacrate si chiede di essere davvero esperte di comunione e di praticarne la spiritualità, come "testimoni e artefici di quel 'progetto di comunione' che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio"». ²² Un compito proprio delle comunità di vita consacrata è quello «di far crescere la spiritualità della comunione, prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale, ed oltre i suoi confini, aprendo o riaprendo costantemente il dialogo della carità, soprattutto dove il mondo di oggi è lacerato da odio etnico o da follie omicide». ²³

Sappiamo che la comunione è difficile; il dialogo della carità che costruisce la comunione esige di essere continuamente riaperto, ma vale la pena di ricominciare sempre. Il vero male è incrociare le braccia e rassegnarsi dicendo: "Non c'è niente da fare".

Papa Francesco invita tutti – prebiteri, religiosi, laici - a vivere la

"mistica dell'incontro": «La capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo». ²⁴

«Se ognuno di voi è per gli altri – sono parole del Santo Padre all'udienza ai membri degli Istituti secolari -, è una possibilità preziosa di incontro con Dio, si tratta di riscoprire la responsabilità di essere profezia come comunità, di ricercare insieme, con umiltà e con pazienza, una parola di senso che può essere un dono, e di testimoniarla con semplicità. Voi siete come antenne pronte a cogliere i germi di novità suscitati dallo Spirito Santo, e potete aiutare la comunità ecclesiale ad assumere questo sguardo di bene e trovare strade nuove e coraggiose per raggiungere tutti». ²⁵

Questo lavorare insieme, progettare insieme, camminare insieme, credo sia una meta ancora lontana. Dobbiamo impegnarci tutti, anche se la strada è lunga e non facile.

La comunione – non dobbiamo dimenticarla – deve essere e diventare la prima forma di evangelizzazione: «Da questo sapranno che

²⁴ FRANCESCO, *Discorso ai Rettori e agli alunni dei Pontifici Collegi e Convitti di Roma*, Roma (12 maggio 2014).

²⁵ FRANCESCO, *Udienza ai partecipanti all'incontro promosso dalla Conferenza Italiana degli Istituti Secolari*, Roma (10 maggio 2014).

²² *Vita consacrata*, 51.

²³ *Ivi*.

siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,35).

Con parole incisive, San Giovanni Paolo II – nella *Novo Millennio Ineunte* – così descriveva la spiritualità di comunione: «(Spiritualità di comunione) significa innanzi tutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto». E ancora: «capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene"...». Da questo principio derivano alcune conseguenze del modo di sentire e di agire: condividere le gioie e le sofferenze dei fratelli; intuire i loro desideri e prendersi cura dei loro bisogni; offrire loro una vera e profonda amicizia.²⁶

Se si accetta il protagonismo dello Spirito e si agisce docilmente seguendo le sue ispirazioni, dall'io si passa al noi: senza confusione senza separazione. È lo Spirito che favorisce la conversione permanente che porta a condividere quanto ricevuto per edificare il Corpo di Cristo (*1Cor* 12, 4-11). La disponibilità all'azione dello Spirito è il miglior correttivo contro l'autosufficienza, l'indipendenza, l'emarginazione e l'arroganza (l'esempio del "Padre nostro").

«Non si tratta di guardarci l'un l'altro – diceva frate Alvaro Rodriguez Echeverria, Superiore dei Fratelli delle Scuole Cristiane quando era Presidente dell'Unione Superiori Generali, citando St. Exupery del Piccolo Principe –, ma di guardare insieme nella stessa direzione, il che non può essere altro che il piano salvifico di Dio. Dobbiamo unire i nostri carismi per rispondere con creatività alle nuove forme di disumanizzazione, alle nuove povertà, ai richiami che ci rivolge il mondo degli esclusi. Una presenza solidale ci deve stimolare ad una creatività feconda di iniziative in proprio e alla collaborazione in iniziative congiunte».²⁷

Papa Francesco ci ammonisce: «Fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti? [...] Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Ap. *Novo Millennio Ineunte*, (6 gennaio 2001), 43.

²⁷ Alvaro Rodriguez Echeverria

che comporta la vita in una comunità umana».²⁸

Siamo chiamati allora a riconoscere come fraternità aperta alla complementarietà dell'incontro nella convivialità delle differenze. È quanto si legge con chiarezza nel documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica *Ripartire da Cristo*: «I rapporti con l'intera comunità cristiana si vanno configurando sempre meglio come scambio dei doni nella reciprocità e nella complementarietà delle vocazioni ecclesiali. È, infatti, nelle Chiese locali che si possono stabilire quei tratti programmatici concreti per consentire all'annuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere profondamente attraverso la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura. Da semplici relazioni formali si passa volentieri ad una fraternità vissuta nel vicendevole arricchimento carismatico».²⁹

Cari fratelli, questo non è solo un sogno, né una proclamazione d'intenti, in tante Chiese locali è già una realtà viva e vitale. In mol-

te Diocesi si lavora insieme con passione, generosità e dedizione. È necessario proseguire su questa strada. Domandiamoci: a Brescia come è la situazione?

Non si tratta solo di chiedere ai consacrati un servizio, ma che essi siano ciò che il carisma di ciascun Istituto rappresenta per la Chiesa, con il richiamo alla radice della carità e alla destinazione escatologica, espresso mediante i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Di questa testimonianza fortemente provocatoria ha bisogno oggi la credibilità stessa dell'evangelizzazione che sui valori di una sessualità vissuta secondo il progetto di Dio; sull'uso sapienziale dei beni finalizzati ad un vivere dignitoso del singolo e della famiglia e come atto di solidarietà verso i bisognosi, e sull'obbedienza alla Parola di Dio, che fa risaltare il primato di Dio, ha dei veri cardini in riferimento per ogni credente e non solo per i consacrati religiosi.

Vale la pena ricordare ancora *Ripartire da Cristo*: «La presenza attiva delle persone consacrate aiuterà le comunità cristiane a diventare laboratori della fede, luoghi di ricerca, di riflessione e di incontro, di comunione e di servizio apostolico, in cui tutti si sentono partecipi nell'edificazione del Regno di Dio in mezzo agli uomini. Si crea così il clima caratteristico della Chiesa come famiglia di Dio, un ambien-

²⁸ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium*, (24 novembre 2013), 113, 100.

²⁹ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *Ripartire da Cristo Un rinnovato impegno della vita consacrata nel Terzo Millennio*, (19 maggio 2002), n. 7.

te che facilita la vicendevole conoscenza, la condivisione e il contagio dei valori propri che sono all'origine della scelta di donare tutta la propria vita alla causa del Regno».³⁰

Lo stile deve essere quello del “dialogo” che è «molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo».³¹ Ricordando, come diceva Paolo VI, ripreso da Papa Francesco, che «il clima del dialogo è l'amicizia. Anzi il servizio».³²

Qualche indicazione pratica

È importante creare spazi per un comune impegno nel campo della evangelizzazione. I superiori maggiori non debbono trascurare, pur della dovuta attenzione interdiocesana e internazionale, le esigenze pastorali della Chiesa locale.

³⁰ *Ripartire da Cristo*, n. 16.

³¹ *Ivi*, 142.

³² PAOLO VI, Lettera Enciclica *Ecclesiam Suam*, (6 agosto 1964), 90; cf FRANCESCO, *Udienza ai partecipanti all'incontro promosso dalla Conferenza Italiana degli Istituti Secolari*, Roma (10 maggio 2014).

Insieme per evangelizzare

“Il soggetto della nuova evangelizzazione è tutta la comunità ecclesiale secondo la natura di ciascuno: noi vescovi in comunione con il Papa, i nostri presbiteri e diaconi, i religiosi e le religiose e tutti gli uomini e le donne che costituiamo il popolo di Dio» (SD 25). La chiamata all'evangelizzazione è oggi al centro della missione della Chiesa e spetta a tutti: chierici, religiosi e laici. In essa devono impegnarsi le migliori energie e le più valide programmazioni dei prossimi anni. In essa devono cooperare gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, ciascuno conforme il proprio carisma e senso apostolico».³³

Sono ancora parole del Vescovo Bergoglio al Sinodo sulla vita consacrata: tutti siamo chiamati a portare al mondo la gioia del Vangelo. Insieme.

Papa Francesco ci invita ad essere aperti alle sorprese di Dio: «Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare

³³ J.M. BERGOGLIO, Intervento al Sinodo sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, ottobre 1994, in *Vita Religiosa*

la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre ‘nuova’». ³⁴

Insieme, ognuno con la specificità della propria identità carismatica, possiamo essere forza evangelizzatrice unica, aperta alle sorprese di Dio. Insieme, in comunione! Superando ogni eventuale tentazione di autoreferenzialità. A tutti sta a cuore unicamente il Regno di Dio.

Questo ci chiama a superare gli inevitabili problemi, le inevitabili discrepanze tra l’ideale e la vita concreta. A volte, infatti, le diocesi percepiscono la vita consacrata come “un mondo a parte”, non pochi pastori hanno la sensazione che la vita consacrata proceda per sentieri paralleli, quando non addirittura opposti; i religiosi da parte loro si sentono stimati sul piano del servizio pastorale, ma non compresi nel loro carisma e nella loro spiritualità. Cambia l’immagine sociale dei consacrati di pari passo col venir meno del legame che essi mantengono con il territorio. Da qui il pericolo di un ripiegamento ‘sulla gestione delle opere’ e sul ridimen-

sionamento, con difficoltà a progettare presenze significative. L’immagine offerta a volte è di una vita poco dinamica, sconosciuta nell’identità specifica, assimilata all’opera o al ‘fare’ di una comunità, ma poco rilevante come testimonianza: una vita religiosa che sembra aver perso mordente, socialmente ‘invisibile’ poiché le opere incidono poco nel sociale e non comunicano scelte di frontiera.

La diminuzione del personale conduce gli Istituti a ridisegnare la loro presenza territoriale. Le decisioni di chiusura di comunità o delle opere provocano tensioni. I criteri che guidano le scelte delle Congregazioni, anche in questi casi, tengono conto della realtà complessiva dell’Istituto, ma le Chiese locali e i Vescovi hanno spesso l’impressione di subire tali scelte senza l’effettiva possibilità di un dialogo.

Certamente, senza la testimonianza della vita consacrata, una diocesi sarebbe privata di molti doni spirituali, di “luoghi” riservati alla ricerca di Dio, di attività apostoliche, di metodi pastorali inculcati. Verrebbe anche a mancare in essa quello spirito missionario che è proprio degli Istituti. È pertanto necessario continuare a riscoprire il vicendevole arricchimento che Chiesa locale e vita consacrata possono donarsi.

Ci sono allora alcune esigenze da rispettare: alcuni modi appropriati

³⁴ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium*, (24 novembre 2013), 11.

e rispettosi delle varie competenze nello stabilire relazioni tra Diocesi (Vescovo, vicario episcopale, organismi diocesani, parrocchie, clero, laicato...) e consacrati (Superiore/a maggiore, superiore/a locale; autonomia di vita e governo dei consacrati). Particolarmente importante è favorire il più possibile la reciproca informazione, partecipazione, presenza ad appuntamenti ecclesiali, visite reciproche, ecc. Ma c'è anche da valorizzare le figure e gli organismi che si occupano della vita consacrata a livello diocesano. Ad esempio il Vicario per la vita consacrata, le Commissioni miste, la giornata per la vita consacrata, "delegazioni" diocesane delle Conferenze dei Superiori Maggiori, la giornata mondiale della gioventù, la pastorale giovanile e la cura delle vocazioni.

Il Vescovo, è chiamato ad aiutare e stimolare i consacrati ad entrare nel tessuto vivo della Diocesi, e aiutare la sua Chiesa a capire che cosa è veramente la vita consacrata, facendo superare una percezione puramente funzionale o di supplenza (i religiosi per rimpiazzare i preti, le suore per supplire i vuoti in parrocchia).

In ogni caso, la percezione di chi sono i consacrati è una vera e propria sfida anzitutto per le persone e le comunità consacrate. Questo non tanto con proclami, o "autocelebrazioni", ma testimoniando con la consacrazione-fraternità-dedi-

zione agli altri il senso della propria scelta di vita. Devono rendersi desiderabili non per quello che fanno ma per quello che sono. E questo va fatto non per uscire dalla eventuale emarginazione ecclesiale (per ri-acquistare prestigio!), ma perché la Chiesa locale ha diritto di avere la loro testimonianza evangelica.

È necessario abbandonare le paure e confidare di più nello Spirito, come continuamente ci invita a fare Papa Francesco; limitare meno e promuovere di più; diffidare meno e ascoltare attentamente tutti. Il cosiddetto concilio di Gerusalemme deve sempre essere per noi un punto di riferimento per il dialogo, l'ascolto, l'accettazione e il perdono. Abbiamo bisogno di una fraternità crescente e generosa. Dobbiamo esercitarci continuamente a vivere la mistica dell'incontro, a partire dalla reciproca conoscenza, senza competizioni e, soprattutto, senza silenzi che allontanano.

Dobbiamo sentire «la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio».³⁵

³⁵ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium*, (24 novembre 2013), 87.

DIOCESI DI BRESCIA

Intervento conclusivo del Vescovo

4 Settembre 2014
Cattedrale



Fratelli carissimi, sono contento di potervi incontrare ancora una volta in questa assemblea diocesana, all'inizio di un nuovo anno pastorale. La comunione del presbiterio è il primo impegno e la condizione previa necessaria del nostro servizio e anche un'assemblea come questa può servire a creare fraternità, amore, accoglienza reciproca. Cosa dirvi? Naturalmente qualcosa sul nostro ministero, sulla nostra vocazione. La gioia, che ogni uomo naturalmente cerca, è legata per noi alla possibilità di vivere bene il ministero che abbiamo ricevuto e accolto: se siamo preti autentici, la gioia fluirà naturalmente nel nostro cuore; se abbiamo l'impressione di non vivere bene il nostro ministero, non potremo che cercare surrogati meschini, che possono forse dare qualche soddisfazione immediata, ma che non riescono certo a dare senso a una vita, a comunicare una gioia profonda e duratura. Nella sua enciclica programmatica papa Francesco parla dell'accidia paralizzante che può avvolgere chi non si getta nel gusto della missione con tutto l'entusiasmo, con tutta la perseveranza. Citando Ratzinger spiega: è "il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità." Accolgo per me

queste esortazioni che mi spingono a cercare una rigenerazione gioiosa del mio servizio, una rigenerazione che posso cercare solo insieme a voi. D'altra parte le trasformazioni profonde del mondo in cui viviamo e che siamo chiamati a servire ci obbligano a cambiare anche noi profondamente le modalità del nostro servizio e questa trasformazione non può avvenire senza sofferenze, tensioni, anche errori. Lo dobbiamo mettere in conto con realismo e speranza: attraverso il cammino che stiamo facendo, nonostante tutto, il Signore porta a compimento la sua volontà di salvezza su di noi e su tutti gli uomini.

Quale sia il contenuto essenziale del nostro ministero è sufficientemente chiaro: si tratta di servire la nascita e la crescita della comunità cristiana come corpo di Cristo, come luogo mondano concreto nel quale Gesù risorto, con il suo Spirito, porta a compimento la sua missione di rivelazione dell'amore del Padre e di trasformazione del mondo secondo la logica di questo medesimo amore. Quali siano poi le modalità secondo cui la comunità viene edificata è altrettanto chiaro: attraverso l'annuncio della parola di Dio, la celebrazione del mistero di Cristo e la carità che fluisce necessariamente da queste due sorgenti: "Il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi ai quali

Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria.” (*Col 1,26-27*). Cristo in voi, speranza della gloria: questo è ciò che determina la forma del nostro ministero. Ciò che è conforme a questo mistero è omologo al nostro servizio; ciò che gli è estraneo è parimenti indifferente al nostro ministero: può anche essere cosa buona, ma non è cosa nostra. Capite subito la concezione della pastorale che viene da questa semplice premessa: non si tratta anzitutto di organizzare una parrocchia; nemmeno si tratta di legare le persone alla parrocchia. Si tratta di permettere alla presenza e all’azione dello Spirito di operare nel cuore degli uomini e di condurli a fare, nel lungo e complesso svolgersi della vita, scelte coerenti con la fede, che rispondano quindi all’amore creativo e originario di Dio. Preoccupatevi di annunciare la parola di Dio *opportune et importune*; di celebrare la liturgia con autentico spirito di fede, in modo che la celebrazione esprima ciò che compie; di vivere e stimolare a vivere la carità in tutte le sue manifestazioni. Se fate bene questo, avete compiuto l’essenziale del ministero; potete gioire di quello che il Signore fa attraverso di voi. Non sto naturalmente dicendo proprio niente di nuovo. Quando gli apostoli, guide della prima chiesa di Gerusalemme, si trovarono di fron-

te a una comunità in crescita con sempre nuove necessità, affidarono ad altri le diverse attività organizzative e spiegavano: “Noi ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola.” (*At 6,4*) Vorrei riflettere su questa scelta e comprenderne le motivazioni profonde: perché tra le tante attività utili gli apostoli hanno scelto queste? La risposta, in sintesi, è questa: perché in queste attività è all’opera in modo unico, con particolare efficacia, il Signore risorto con il suo Spirito.

Gesù ha interpretato il suo ministero come una missione ricevuta dal Padre, la missione di raccogliere tutto il popolo eletto e di introdurlo nell’esperienza gioiosa ed esaltante del regno di Dio: “Il tempo è compiuto – predicava – e il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al vangelo.” Tutto confluisce in Dio, nel rapporto con Lui, nella vita che Egli solo, Dio, può e vuole donare agli uomini. All’interno di un rapporto sano con Dio tutte le altre dimensioni della vita umana vengono collocate correttamente. Se invece viene meno il riferimento a Dio, i valori umani diventano instabili, le scelte episodiche, gli obiettivi confusi e contraddittori. L’uomo si trova davanti a questa alternativa: o si apre a ciò che è più grande di lui nell’adorazione sincera del cuore o cade preda di ciò che è più basso di lui in un’idolatria stolta, dalle mille forme diverse. Quando il libro del-

la Genesi dice che l'uomo è stato fatto a immagine e somiglianza di Dio non intende fare un discorso sull'essenza immutabile dell'uomo, ma sta indicando la via sulla quale l'uomo può trovare se stesso, quella di una sempre crescente somiglianza con Dio nell'obbedienza umile alla verità (che sempre viene da Dio), nell'amore generoso verso gli altri (che cerca di fare eco all'amore di Dio), nella speranza salda del bene che si dilata fino al bene supremo, Dio. La vicinanza del regno di Dio, che è stata chiaramente il centro della predicazione di Gesù, significa questo: un mondo che, continuando a esistere con la valorizzazione di tutte le innumerevoli realtà terrene, si sottomette alla sovranità di Dio; un mondo, cioè, dove l'ordine delle cose assume sempre più la forma di obbedienza alla volontà di Dio e, in questo modo, manifesta Dio nella sua stessa forma di esistere. Questo è stato l'anelito della vita di Gesù e questo deve diventare l'anelito della nostra vita se vogliamo che il ministero sviluppi tutta la sua immensa capacità di trasformazione della storia.

Nei vangeli ascoltiamo il racconto appassionante della predicazione di Gesù, delle azioni con cui egli ha liberato gli uomini dal potere di satana, ha guarito i malati, ha fatto bene ogni cosa. Ebbene, quel Gesù che ha predicato e operato nelle strade della Terra santa non appar-

tiene al passato. Ha vinto la morte e, nella gloria della risurrezione, è alla destra di Dio. Ma qui dobbiamo liberarci da una falsa immagine che spesso domina i nostri pensieri, come se il Signore risorto fosse inerte, seduto accanto al Padre nell'attesa solo della parusia quando Egli dovrà ritornare sulle nubi del cielo per portare a compimento la storia del mondo. Non è così: il Signore risorto opera così come ha operato nella vita terrena. Anzi, proprio la sua condizione di risorto lo pone nella possibilità di un'azione che non ha limiti di tempo o di spazio o di potenza. È il risorto che dice ai suoi discepoli: "Mi è stato dato *ogni potere* in cielo e sulla terra." Cioè: Dio mi ha dato di esercitare il suo stesso potere di vita e di salvezza nel mondo intero perché tutti possano ricevere la pienezza della vita. Non per niente quando i cieli si aprono davanti agli occhi di Stefano egli vede il Signore in piedi alla destra di Dio (At 7,56): in piedi, non seduto; come uno che sta agendo, non come uno che guarda soltanto. È dal Signore risorto che viene ogni energia spirituale necessaria per trasformare il mondo secondo il disegno di Dio. Ma come? In quali modi agisce il Signore risorto? La risposta chiederebbe molte spiegazioni ma credo sia lecito dire: anzi tutto in due modi: con l'annuncio della parola (la predicazione) e con la celebrazione del mistero (l'euca-

ristia e i sacramenti). Esattamente quello che gli apostoli hanno scelto come loro campo di azione: la preghiera della comunità e l'annuncio della parola. Perché sono così importanti?

C'è una falsa immagine che è profondamente radicata in noi e che ci impedisce di cogliere il senso vero, il dinamismo forte che è presente nella predicazione ecclesiale. Noi, in modo consapevole o inconsapevole, siamo portati a vedere nella predicazione un insegnamento religioso – come quello che un bravo insegnante potrebbe offrire a scuola o un teologo esporre con una sua pubblicazione. Così ci troviamo in difficoltà quando ascoltiamo san Paolo dire ai cristiani di Tessalonica: “Rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti.” (1Ts 2,13) In questo modo sorprendente di esprimersi è presente anzitutto la concezione semitica della parola come forza. Se noi siamo abituati a contrapporre fatti e parole e quindi diciamo con fastidio: “Parole, parole, parole”, oppure contrapponiamo la volatilità delle parole alla sostanza dei fatti, per un ebreo la parola è una forma di azione, con una sua propria efficacia. Il termine *davar*, ci dicono

gli ebraisti, deve essere tradotto a volte con ‘parola’, ma a volte anche con ‘fatto’, ‘evento’; le due traduzioni non si contrappongono ma si arricchiscono a vicenda. Naturalmente, la forza di una parola dipende dall'impegno e dall'energia di colui che la pronuncia: la parola del patto matrimoniale (“Io prendo te come mia sposa...”) impegna per la vita intera e la parola di un generale può mettere in moto un esercito; la parola di Dio – insegna il salmo – ha creato i cieli. E davanti alla parola di Gesù le folle si stupivano perché ne percepivano l'autorità, la forza: i demoni cacciati, gli ammalati curati, i peccatori perdonati. Ebbene, quando noi predichiamo il vangelo, lo predichiamo per un incarico che ci è stato affidato; la parola che pronunciamo, perciò, non è nostra ma di Dio; l'efficacia che le compete non è quella della nostra intelligenza, ma quella della forza e della santità di Dio; per questo “viva è la parola di Dio ed efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio.” (Eb 4,12). Dopo avere richiamato il mistero dell'amore di Dio che ci fa essere creature nuove in Cristo, san Paolo dice: “Tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi la parola della riconciliazione. Era Dio, infatti, che riconciliava a sé il mondo in Cristo non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la paro-

la della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.” (2Cor 5,18-20) È interessante questo testo perché l’azione con cui Dio, in Cristo, ha riconciliato a sé il mondo e l’azione con cui Paolo proclama questa azione di Dio davanti ai Corinzi s’intrecciano, si confondono e finiscono per creare un unico evento che ha in Dio la sua origine ma che diventa attualmente presente e operante nella storia del mondo attraverso il ministro di Paolo, la sua predicazione. In altri termini: annunciando il vangelo, Paolo non rivela solo qualcosa che esisterebbe anche senza le sue parole, ma rende presente in un luogo e in un tempo particolare il mistero della volontà efficace di Dio. In modo simile, quando Gesù annunciava alle folle che “Il Regno di Dio è vicino”, le sue stesse parole entravano decisamente nel verificarsi dell’evento; proprio perché Gesù era lì e parlava in quel modo il regno di Dio diventava ‘vicino’ agli ascoltatori i quali, attraverso le parole di Gesù, venivano a trovarsi a contatto con l’azione sovrana di Dio e la potevano accogliere con l’atto della fede. Nello stesso modo, quando Paolo annuncia la riconciliazione operata da Dio attraverso Gesù, gli ascoltatori si trovano a contatto con questo evento di sal-

vezza e lo possono fare proprio accogliendolo con fede. Il motivo per cui la parola di Paolo è così efficace è il fatto che Paolo è un ‘ambasciatore’; non parla perché ha concepito un’idea brillante e la vuole comunicare; parla perché è stato mandato dal Signore risorto e glorioso. La forza delle sue parole, perciò, non è quella di Paolo uomo religioso, ma è quella di Gesù Signore, che lo ha mandato. Questo è il senso della predicazione; e questo è il motivo per cui la predicazione è compito del sacerdote ordinato. Chiunque può ripetere le parole del NT e sulla bocca di chiunque quelle parole mantengono il loro valore di verità. Ma chi è mandato dice quelle medesime parole con la forza di colui che lo ha incaricato; noi predichiamo perché ci sono state imposte le mani ed è stato invocato su noi lo Spirito. Se si tiene presente questo, si capisce l’importanza e la forza della predicazione cristiana, di questo nostro ministero.

Nello stesso tempo, però, bisogna ricordare che proprio questa fisionomia del ministero ci pone una serie di condizioni importanti da realizzare perché la predicazione sia veramente tale. La prima, evidentemente, è che il contenuto della predicazione sia davvero la parola di Dio e non invece la nostra parola. Gesù Cristo ci manda e dice che chi ascolta noi ascolta lui (Lc 10,16). Ma questo non significa che

Gesù firmi un assegno in bianco sul quale possiamo scrivere quello che vogliamo; se pensiamo che Dio si sia legato a confermare tutte le parole che diciamo ci illudiamo alla grande. Dio dà certo la sua forza spirituale alle nostre parole, ma solo nella misura in cui le nostre parole trasmettono la sua, corrispondono a ciò che Egli vuole dire agli uomini. Diventa decisiva, allora, la nostra fedeltà: nella misura in cui la nostra predicazione lascia passare davvero la parola di Dio, in quella misura essa, la predicazione, ha in sé l'efficacia di Dio. Tutto sarebbe facile se questo significasse che nella predicazione dobbiamo solo ripetere materialmente le parole che troviamo scritte nella Bibbia, parole ispirate. Ma non è così; non siamo, e Dio non vuole che diventiamo dei ripetitori meccanici di parole scritte. L'evento che si è compiuto una volta per tutte nella Pasqua di Gesù deve diventare evento dell'anno 2014 e lo può diventare solo se l'uomo del 2014 lo può rapportare alla sua esperienza, ai suoi desideri, alle sue paure. Il predicatore deve rendere attuale e comprensibile per il suo tempo il messaggio contenuto nella Bibbia. Deve perciò avere assimilato bene il contenuto del NT, ma deve anche essere capace di cogliere l'azione di questo evento nel presente del suo mondo e della sua epoca. "Essere riconciliati con Dio" – come Paolo dice ai Co-

rinzi – vale per tutte le generazioni di uomini, dall'uomo dell'età della pietra a quello dei computer; ma il significato di questo evento è colto in modi molto diversi dall'uno e dall'altro e la rilevanza del medesimo messaggio è ben diversa: la riconciliazione con Dio coinvolge oggi l'esperienza della mondialità come non l'ha mai coinvolta in passato; e riguarda il problema dell'incontro tra le culture, tra gli stati – cosa che al tempo di san Paolo non era nemmeno in agenda. Per questo la predicazione è azione delicata e difficile; per compierla efficacemente, bisogna mettere in gioco se stessi, cogliere l'attualità del vangelo nella nostra vita, coinvolgere anche la nostra intelligenza, la sensibilità, il desiderio dentro a quello che annunciamo. Le parole debbono essere pienamente nostre e nello stesso tempo debbono rimanere parola di Dio, anzi debbono diventare parola di Dio ancora più luminosa, chiara, efficace. È possibile questo? Certo che è possibile; questo è esattamente l'effetto dell'azione dello Spirito dentro di noi. Se i nostri pensieri sono semplicemente nostri e cioè sono generati dalle nostre paure e dai nostri desideri, il risultato sarà inevitabilmente lontano dalla parola di Dio. Ma se le nostre parole sono mosse dall'azione dello Spirito dentro di noi, cioè dall'azione dell'amore di Dio che ci ama con

cuore di Padre, se il nostro cuore è così puro che l'azione dello Spirito non è offuscata o alterata dalle nostre passioni, allora il risultato sarà una predicazione nello stesso tempo fedele a Gesù e significativa per l'uomo di oggi. Quando questo avviene siamo già di fronte a un miracolo. Ma è esattamente per questo miracolo che siamo stati ordinati.

Credo sia facile intuire quale grande lavoro di preparazione sia necessario perché la nostra predicazione sia all'altezza del compito affidatoci. Un lavoro di lettura, studio, ascolto, preghiera che ci permetta di diventare familiari con la parola di Dio – soprattutto il NT, naturalmente, ma anche l'AT. Un lavoro di purificazione del cuore per liberarlo da tutti gli elementi di egoismo, di pigrizia, di abitudine e di orgoglio che generano movimenti estranei alla volontà di Dio. Un lavoro di ascolto umile delle persone che ci stanno attorno, soprattutto dei poveri, per capire e sentire il loro vissuto e i problemi che li tormentano. La Parola di Dio è capace di dare senso a tutte le esperienze umane, ma questo senso non è qualcosa di esterno che si possa appiccicare dal di fuori alla vita delle persone; è invece un'intuizione dello Spirito che sa vedere il 'genio' di Gesù, il suo stile caratteristico, in alcune parole e in alcune azioni; che sa creare gesti nuovi per esprimere l'amore di Dio in contesti nuovi di

vita. Nella *Evangelii Gaudium* papa Francesco dedica 25 numeri, dal 135 al 159, per riflettere sull'omelia e sulla preparazione della predicazione. Li ho letti con attenzione e capisco che dovrò tornarci sopra ancora per assimilare le tante indicazioni concrete che il Papa ci offre. Non posso che invitare anche a voi a fare lo stesso: una predicazione autentica nasce da un rispetto immenso per Dio e la sua parola – un rispetto che cerca di non confondere mai quello che Dio vuole con quello che preferiamo noi; e nasce da un rispetto autentico per gli altri – un rispetto che riconosce essere la parola di Dio per tutti ed essere noi semplici servitori di quella parola. Dobbiamo potere dire con san Paolo: "Noi non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Cristo." (2Cor 4,5) Vi prego, dunque, con tutta la passione: mettete la predicazione al centro delle vostre preoccupazioni; leggete regolarmente, tutti i giorni, la parola di Dio, tutta la parola di Dio, Antico e Nuovo Testamento, con abbondanza, con gusto; acquistate una memoria biblica, che richiama facilmente parole, immagini, espressioni della Bibbia. Anche in questo è vero che "la lingua parla dall'abbondanza del cuore" (Mt 12,34) La Bibbia è il nutrimento più solido della vita e della spiritualità; è il contenuto

più prezioso della catechesi, quello che accompagnerà le persone per tutto il corso della loro vita. Probabilmente dimenticheranno molto di quanto abbiamo insegnato, ma sarà difficile che dimentichino i miracoli di Gesù o le parabole o le beatitudini una volta che le hanno sentite proclamare con chiarezza e spiegare con passione. Evitiamo le banalità, le ripetizioni stanche, le escursioni pericolose in campi che non ci competono. Soprattutto evitiamo di usare l'omelia per scopi impropri: per accusare la gente, per difendere i nostri comportamenti, per esprimere posizioni politiche, per fare bella figura...

Accanto alla parola di Dio, deve stare la celebrazione del mistero eucaristico. Non si tratta di cose diverse, tanto meno si tratta di realtà contrapposte: la parola è evento perché produce effetti precisi e l'evento è parola perché rende attivo un messaggio; entrambi dicono e comunicano l'amore di Dio per noi seppure in forme diverse. Per questo la celebrazione dell'eucaristia è centrale nel nostro ministero, così come è centrale nel compimento del disegno di Dio sul mondo. Anche qui abbiamo da riflettere e da pregare molto. L'eucaristia è il centro della storia del mondo; è il fuoco nel quale si concentrano e trovano senso tutte le linee di forza della storia umana; è l'evento in cui il materiale mondano del-

la storia umana viene trasfigurato dallo Spirito e diventa materiale di costruzione dei cieli nuovi e della terra nuova. Quello che attendiamo con desiderio, animati da tutte le promesse profetiche, illuminati dal mistero pasquale è qui, nel segno sacramentale del pane e del vino. Nell'eucaristia il pane e il vino – che sono doni di Dio ma anche frutti del lavoro umano – diventano il corpo di Cristo, assumono quindi i lineamenti di un'esistenza rivelatrice come è stata l'esistenza terrena di Gesù. L'esistenza di Gesù, un'esistenza pienamente umana, era però tale da rivelare il mistero di Dio Padre, del suo amore, della sua misericordia. Nell'eucaristia la nostra stessa vita viene assunta da Cristo per diventare suo corpo e quindi per diventare essa stessa esistenza rivelatrice del mistero di Dio. Che cosa potrebbe esserci di più grande? di più bello? di più appassionante? Quando, ancora giovani, ci siamo chiesti: che cosa posso fare della mia vita perché abbia un senso? che cosa posso fare per rendere il mondo migliore e più bello? abbiamo cercato la risposta in qualcosa di nobile, che giustificasse la fatica di vivere e di vivere bene. Ora, l'eucaristia ci dona di poter fare della nostra esistenza umana, con tutte le sue debolezze, un'esistenza 'rivelatrice' e 'rigeneratrice', cioè un'esistenza attraverso la quale si può riconoscere il mi-

stero dell'amore di Dio per tutti gli uomini, attraverso la quale l'amore di Dio prende forma umana e storica. Davvero vale la pena vivere un'esistenza così. Cito Paolo VI nel suo discorso di apertura dell'ultima sessione del Concilio: "Mentre altre correnti di pensiero e di azione proclamano ben diversi principi per costruire la civiltà degli uomini, la potenza, la ricchezza, la scienza, la lotta l'interesse o altro, la Chiesa proclama l'amore." Proprio questo è il senso profondo dell'eucaristia. Gesù ha fatto della sua vita un servizio di amore e ha fatto della sua morte il compimento, la perfezione dell'amore. In Gesù tutto quel complesso di realtà che costituiscono l'esistenza umana - la famiglia, il lavoro, le relazioni, le sofferenze, le parole... - tutto è diventato espressione della scelta di glorificare Dio, di servire anziché farsi servire, di dare la propria vita come riscatto per la moltitudine degli uomini. Ebbene, questo modo di pensare e di vivere di Gesù è esattamente ciò -che Egli ci dona nell'eucaristia e, nell'eucaristia, diventa sorgente di una forma simile della vita dei credenti. Non è impossibile arrivare a comprendere che l'amore è la forma più grande di trascendenza che l'uomo possa raggiungere e che quindi non c'è esistenza umana più bella di quella che ha raggiunto la forma dell'amore e dell'amore oblativo, che non pretende nulla e

dona tutto. Gesù è vissuto così e in questo modo ha rivelato il traguardo cui può e deve tendere l'esistenza di ogni uomo. L'eucaristia contiene questo dono: "è il mio corpo consegnato per voi... è il calice del mio sangue versato per voi e per tutti..." Partecipando all'eucaristia, mangiando e bevendo la carne e il sangue del Signore, il credente viene assimilato al corpo del Signore per acquistare il desiderio e la capacità di donare a sua volta la vita per gli altri.

Tutto questo dice la grandezza dell'evento sacramentale eucaristico; ma dice anche l'impegno che la partecipazione all'eucaristia comporta per noi tutti. Non possiamo celebrare l'eucaristia e continuare a vivere egoisticamente, ripiegati sulla soddisfazione dei nostri soli desideri. L'eucaristia attua un dinamismo che ci vuole condurre verso gli altri con generosità e libertà interiore. Uomo e donna trovano nell'eucaristia la forza di amarsi con fedeltà e per sempre, la forza di amare i figli e sacrificarsi per loro; la forza di vivere la vita sociale senza barare al gioco, sapendo portare la propria quota di fatica per il bene di tutti. I laici trovano nell'eucaristia l'impulso a usare le cose del mondo a favore dell'uomo, di ogni uomo; a fare della vita sociale il luogo della giustizia e della solidarietà; a costruire rapporti di pace tra le persone e le nazioni. Noi

troviamo nell'eucaristia la forza di fare della nostra stessa vita un dono di consacrazione alla Chiesa, di comunione con gli altri, di servizio generoso e gratuito, di pazienza e bontà, di fedeltà e dedizione. L'eucaristia è la vita di Cristo che Egli ha 'consegnato' per noi. Se davvero partecipiamo alla scelta di Gesù di consegnarsi per noi, non possiamo anche noi non 'consegnarci' per gli altri. L'eucaristia obbliga a uno stile di vita oblativo in tutte le dimensioni della nostra libertà. Dobbiamo riuscire a completare l'ottica della fruizione personale dell'eucaristia - quella che mette l'accento sull'intimità del rapporto personale con Gesù - con la sottolineatura dell'ottica sociale, quella che vede nell'eucaristia la forza di edificazione del corpo di Cristo, della Chiesa. Si tratta, naturalmente, di dimensioni complementari unite tra loro; ma credo sia evidente che la seconda dimensione è ignota o irrilevante per la maggior parte delle persone; che la prima è forse nota ma poco vissuta perché richiede una visione contemplativa della vita di cui oggi sentiamo dolorosamente la mancanza. È bello e abbastanza facile parlare in questo modo dell'eucaristia, ma la realtà è tremendamente dura perché comprende la decisione di non accampare pretese, di non nutrire risentimenti... tutte cose che costano, e molto. Eppure è attraverso questa strada di croce

che la nostra esistenza può diventare significativa e può produrre il bene della Chiesa e della società stessa. Se viviamo davvero la Messa che celebriamo, abbiamo compiuto il ministero più prezioso, accanto a quello, non separabile, della Parola. Ma dobbiamo celebrare bene, in modo che il valore di quello che celebriamo appaia nel modo più chiaro. Non si tratta di usare pizzi o ornamenti - questi, anzi, possono diventare controproducenti perché sottolineano una solennità esterna e rischiano di nascondere il senso vero del mistero che celebriamo. L'eucaristia è rossa del sangue di Cristo ed è rossa del nostro stesso sangue nella misura in cui la viviamo autenticamente. A questo dobbiamo condurre i credenti. Ciò che fa seria la nostra celebrazione è la nostra stessa vita vissuta come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: a questo tende l'eucaristia e solo quando questo si verifica l'eucaristia è completa.

Come ho detto, a me sembra che le nostre comunità non abbiano coscienza di tutto questo. Forse sto facendo un giudizio temerario ma ho l'impressione che l'eucaristia venga vissuta nel caso migliore come una forma di culto e di preghiera personale; nel caso peggiore come un rito cui è dovere partecipare per essere religiosi e non tagliare del tutto i ponti con una tradizione rassicurante. L'eucaristia fa la Chiesa; è

stata inventata da Gesù per fare la sua Chiesa, per raccogliere insieme i suoi discepoli e fare loro superare le differenze, le divisioni, i contrasti, le opposizioni. Nell'eucaristia avviene davvero quello che propone la lettera agli Efesini: "Edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo... cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo... cresce in modo da edificare se stesso nella carità." Vi chiedo: le nostre comunità hanno coscienza di essere 'corpo di Cristo'? E se non hanno questa coscienza che immagine si possono fare della Chiesa? Non sarà l'immagine di un'istituzione religiosa? Noi non possiamo essere ridotti a un'istituzione religiosa; non si rinuncia al matrimonio per dirigere un'istituzione religiosa; non si va in clausura per sostenere un'istituzione religiosa. Noi siamo povera gente raggiunta e afferrata dall'amore di Dio che desidera lasciarsi dominare da questo amore e tradurlo in tutte le circostanze della vita. L'eucaristia è l'opera dello Spirito Santo, cioè dell'amore di Dio, che viene effuso nei nostri cuori e li incendia e, nello stesso tempo, li risana, li conforta, li rigenera, li rasserenava, li riempie di gioia e di consolazione, di forza e di desiderio. Ancora: non

siamo noi a dover fare tutto questo; fuggiremmo spaventati se pensassimo così. È il Cristo risorto che opera tutto questo con il suo Spirito. A noi è chiesto di "fare questo in sua memoria" e cioè di obbedire al suo comando e collocarci nell'atteggiamento docile e obbediente della fede. È la fede che lascia passare l'azione di Cristo e che quindi permette al Signore di dirigere la sua Chiesa. Come possiamo "dare alla Chiesa più amore e generosità e santità" – sono proprio queste le cose di cui la Chiesa ha bisogno – se non lasciandoci afferrare dal dinamismo dell'eucaristia, noi così poveri. Se celebriamo proprio bene la Messa, abbiamo già fatto molto. Ma dev'essere una celebrazione corretta, semplice insieme e solenne, chiara nel suo annuncio dell'amore di Dio e nella sua esigenza di amore fraterno. Una celebrazione alla quale i presenti partecipano non come spettatori ma come attori. Da qui l'importanza che le letture siano proclamate con chiarezza, udibili e comprensibili da tutti, anche dagli anziani sordastri; che i canti siano scelti, preparati, eseguiti bene, partecipati dalla gente. Chi risponde al celebrante e canta si sentirà attore e sono convinto che non lascerà facilmente l'eucaristia. Ma se uno si sente spettatore, capisco bene che trovi più interessanti altri spettacoli di intrattenimento o di riflessione sulla condizione uma-

na. Vi prego, perciò: date all'eucaristia tutto il tempo necessario, sia nella preparazione che nella celebrazione.

Naturalmente, si può partecipare bene all'eucaristia se si sa pregare e qui si apre un altro importante capitolo della vita cristiana. Diceva Montini che ai Milanesi “non c’era bisogno di insegnare a lavorare e a far soldi, ma bisognava insegnare a pregare bene.” Credo che non si debba dire diversamente dei Bresciani. L’educazione alla preghiera è vitale per la fede – per suscitare, mantenerla e farla diventare matura. Se Dio è solo qualcuno di cui si parla, diventa difficile affidargli la propria esistenza; ma se Dio è un Dio personale a cui si può parlare, allora parte tutto il gioco stupendo della fede, della comunione, dell’amicizia con Dio, dell’alleanza. Per questo abbiamo bisogno di educazione. Il libro dell’educazione alla preghiera è naturalmente il libro dei Salmi che deve diventare frequentazione regolare di tutti i cristiani. Non pretendo che tutti dicano il breviario, ma mi piacerebbe che almeno nelle chiese più importanti, si celebrassero le lodi e i vesperi. L’educazione alla fede chiede che tutti sappiano usare quelle forme di preghiera che i Salmi c’insegnano: la lode, il ringraziamento, la supplica individuale, quella collettiva, la narrazione di fede, la riflessione sapienziale e così via. Anche

qui mi piace citare mons. Montini, arcivescovo di Milano: “Quando vogliamo essere pii e manifestare sentimenti autentici, vivi e personali di religione, andiamo in cerca di devozioni – di cui non discuto né la legittimità né la bellezza – oppure attingiamo la religione alle sue genuine fonti? ... La nostra religione allora si esprime nelle formulette facili che mettiamo su tutti i bollettini... Forse andiamo anche più in là, riducendo i grandi misteri di Dio – come quello della Provvidenza – a delle bottegucce utilitarie, che rendono quattro soldi e fanno dei miracoli a buon mercato. E diamo questa religione al popolo nostro e al nostro tempo, senza avvertire che intorno a noi c’è dell’irreligiosità proprio perché non si vede la maestà della Fede e la grandezza dei nostri sentimenti. Noi dimentichiamo che l’uomo moderno fa più fatica a curvarsi davanti ai mille lumi di cui abbiamo riempito le nostre chiese, che davanti al Dio vivo che gli dovremmo presentare... è più difficile parlare agli uomini del nostro tempo ripetendo le devozioncelle con cui abbiamo appesantito – piuttosto che arricchito – la nostra pietà che parlare di Cristo... e di Dio, che si fa a noi Padre. Non sostituiamo la piccola religione alla grande.”

Ci siamo così avvicinati all’ultimo elemento del nostro ministero che voglio richiamare ed è quello dell’edificazione della comunità

nell'amore fraterno: è questo il nostro ministero di preti ed è questo, quindi, prima di tutto, il nostro modo di amare. Nella misura in cui vivremo correttamente questa vocazione a essere pastori, avremo dato pienezza di senso alla nostra vita, le avremo dato un valore di servizio e quindi di amore, l'avremo resa feconda di bene. La Chiesa è il corpo di Cristo nel mondo; Cristo ha incarnato nel suo corpo l'amore di Dio per l'uomo. Dunque la Chiesa è chiamata a diventare corpo di Cristo incarnando nel mondo di oggi l'amore e la comunione trinitaria. Nel prologo alla sua prima lettera san Giovanni scrive: "Ciò che era fin da principio, ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo contemplato con i nostri occhi e le nostre mani hanno toccato riguardo al Verbo della vita... lo annunciamo anche a voi perché anche voi siate in comunione con noi. Ma la nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo." L'annuncio della parola di Dio, la celebrazione del mistero di Cristo contengono e donano l'amore stesso di Dio agli uomini. Amati da Dio, riempiti dell'amore di Dio attraverso la parola e i sacramenti, i credenti custodiscono questo amore dentro di loro e lasciano che questo amore germogli e porti frutto in pensieri, sentimenti e desideri nuovi; che i desideri diventino scelte e quindi comportamenti coerenti. L'amore fraterno

è la forma che il seme della parola e il germe dell'eucaristia conferiscono a un'esistenza umana. Voglio sottolineare che non si tratta qui dell'amore umano autosufficiente, quello che nasce spontaneo dal basso, dal desiderio di una perfezione che non abbiamo; si tratta certo di questo amore umano ma fecondato e rigenerato dall'amore generoso con cui Dio stesso ci ama: "La [nostra] speranza non delude – scrive Paolo ai Romani – perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato donato." (*Rom* 5,5). È così sempre: in un rapporto di amicizia o di amore l'amicizia e l'amore dell'altro influiscono sui nostri stessi sentimenti, li suscitano, li arricchiscono, li correggono, li rendono efficaci, fonti di gioia e di vita. Molto di più questo avviene per l'amore di Dio: è un amore che, accolto in noi nella fede, produce trasformazioni sempre più intense e complete della nostra stessa esistenza. Si tratta dell'inabitazione di Dio stesso, di Gesù Cristo nell'intimo del credente; da questa inabitazione scaturisce un'esistenza nuova di amore fraterno. Anche questo dobbiamo metterlo a tema per cogliere il senso del nostro ministero. L'amore è davvero il compimento dell'esistenza umana e il cristianesimo diventa credibile se è capace di sviluppare nell'uomo la forza di amare, la saggezza di amare.

Questa azione dell'amore divino in noi ha però due dimensioni piuttosto diverse che vorrei chiarire. La prima è quella dell'amore di Dio che opera in ogni credente e che spinge a una vita di giustizia e di amore: di amore verso Dio e quindi di preghiera, di ascolto della sua parola, di partecipazione ai sacramenti; di amore verso il prossimo e quindi di un'esistenza onesta nella quale le doti di ciascuno vengono usate per migliorare la condizione di tutti: si pensi ai nostri rapporti con le tante persone che incontriamo, alla condivisione delle loro gioie e sofferenze, ai sentimenti di fraternità e di paternità che ci sostengono e ci guidano, all'accoglienza dei poveri, all'ascolto di tutti, alla pazienza che ci viene chiesta tante volte, al sacrificio che il nostro ministero comporta e così via. In questo abbiamo le stesse fatiche di tutti, seppure entro esperienze proprie, legate al nostro servizio di preti. È un panorama infinito di espressioni della carità cristiana, quella che tradizionalmente era riassunta nelle opere di misericordia corporale e spirituale e che trova sempre nuove, creative espressioni. Di questo abbiamo parlato più volte e non mi soffermo ora. Dico solo che questa dimensione della carità è e rimarrà sempre necessaria, essenziale all'esistenza di una comunità cristiana.

Accanto a questa, però, c'è un'al-

tra forma di carità che ci viene chiesta, quella che si lega all'esistenza della Chiesa in quanto tale. La Chiesa è stata voluta dal Signore per radunare insieme i figli di Dio e farli essere un unico popolo, che vive fin d'ora la vicinanza del Regno di Dio e che in questo modo anima e stimola il mondo ad accogliere il dono dell'amore di Dio e a strutturarsi in conformità con le esigenze di questo amore. Essa è fatta di innumerevoli elementi connessi tra loro: le diverse persone, anzitutto, poi i doni del Signore: carismi e ministeri diversi, poi le strutture materiali (gli edifici: chiese, canoniche, opere parrocchiali); ma soprattutto è fatta di convinzioni comuni (la fede cattolica, la tradizione, la cultura ecclesiale del nostro territorio), di progetti comuni, di organizzazione (le Unità Pastorali, le zone, la curia) e così via. Tutto questo complesso non ha il suo scopo in se stesso e cioè non esiste per fare esistere se stesso. È invece ordinato alla produzione [togliete al termine l'accento economicista] ampia, continua e corretta di beni religiosi indispensabili come l'annuncio della parola e la celebrazione dei sacramenti. Se vogliamo rispondere ai bisogni di tanti, non possiamo procedere in modo episodico; bisogna per forza organizzare il lavoro, coordinare le forze, impiegare le strutture in modo che servano concordemente a pro-

durre quel tipo di attività di cui la gente ha effettivo bisogno. Posso bene accompagnare un ragazzo ai sacramenti; ma se voglio che molti ragazzi, anno dopo anno, vengano preparati ai sacramenti, ho bisogno di un complesso di realtà che si chiamano: catechisti, catechismi, chiese, celebrazioni, aule, lavagne, programmi, orari... E non solo ho bisogno di tutte queste cose; ho bisogno che tutte queste cose siano coordinate tra di loro in modo da operare concordemente e armonicamente. Capite dove voglio arrivare? Fare catechismo è un atto squisito di carità. Ma allora anche programmare il catechismo lo è altrettanto; e preparare le aule perché il catechismo possa essere fatto; e motivare i catechisti; e insegnare loro in che modo possano svolgere il loro servizio. E così via. Qui ci muoviamo a un livello indiretto: non siamo direttamente a contatto con le persone per dare loro quello di cui hanno bisogno; siamo dietro le quinte, ma permettiamo il lavoro diretto degli altri. Anche questa è una forma vera di amore. Una forma difficile, però, perché i sentimenti vi sono meno coinvolti e invece è richiesta un'attenzione e un'intelligenza più grande per capire come funzioni il tutto e porre gli atti utili a farlo funzionare.

Ma qui nascono inevitabilmente tutta una serie di domande: di quali strutture ha bisogno una comunità

parrocchiale (una Unità Pastorale) per svolgere efficacemente il suo servizio? Le strutture che di fatto abbiamo ci servono davvero? Quali tipi di beni producono? Il Papa non fa altro che ricordarci che la Chiesa deve essere povera; non solo deve amare i poveri ma deve essere essa stessa povera. Parla della povertà di noi, ministri della Chiesa? O intende anche la povertà delle strutture? E come valutare la misura e la qualità di questa povertà? È possibile immaginare una pastorale 'popolare' – che cioè si rivolga a tutta la gente abitante nel territorio – senza strutture costose e bilanci significativi? Sono domande che mi pongo da tanto tempo e confesso che non ho raggiunto una chiarezza che mi permetta di decidere una linea precisa e coerente. Tuttavia alcune cose sono chiare: che le strutture materiali hanno un prezzo non solo per la loro costruzione, ma anche per la loro manutenzione; che quindi quando si progetta una struttura si debbono valutare tutti i costi che quella struttura comporterà in futuro. Se non si fa questo, si finirà per dovere dismettere dolorosamente e non senza avvillimento quello che si era costruito con tanto impegno. In ogni modo bisogna sia chiaro l'impegno a fare tutto secondo le norme: niente lavori in nero; niente lavori non permessi. Che le regole dello Stato siano a volte controproducenti, lo dicono in tanti.

Ma non possiamo noi crearci arbitrariamente regole alternative e non possiamo muoversi dandoci da noi stessi i permessi necessari. Tutto questo esige una progettazione pastorale attenta, precisa, fatta con la collaborazione di tanti. Nessuno di noi ha competenze in tutti i campi; le decisioni che dobbiamo prendere – e tocca a noi prenderle – le possiamo prendere con saggezza solo dopo aver ascoltato e considerato attentamente le indicazioni delle persone esperte. Sarebbe del tutto imprudente, e quindi controproducente, non tenere conto di questi pareri.

Mi fermo un attimo in queste considerazioni e mi chiedo: dove sto andando? Ero partito con la comunione trinitaria e adesso mi trovo a trattare di muri e di bilanci? Proprio così. L'amore sta nel cuore dell'uomo come sorgente e stimolo di desideri e di decisioni. Ma se l'amore vuole produrre atti costanti di bene, deve inventare dei sistemi di azione che rendano effettivamente possibile il raggiungimento di questi obiettivi. Questi sistemi sono creazioni dell'intelligenza dell'uomo e quindi portano con sé tutta la forza ma anche tutta la problematicità dell'intelligenza umana. Uno degli strumenti più efficaci per combattere la miseria è la costituzione della Previdenza Sociale che garantisce un reddito agli anziani e il sostegno ai deboli. Ma per met-

tere insieme il sistema di Previdenza Sociale e farlo funzionare bisogna immaginare e implementare un'organizzazione complessa. È così anche, *mutatis mutandis*, per la pastorale. Dobbiamo rendercene conto per operare nel modo più efficace e con gioia. Tutti insieme costituiamo un sistema operativo e il sistema operativo funzionerà tanto meglio quanto gli interventi di ciascuno si salderanno con le azioni degli altri. Chi si fa una pastorale per conto proprio potrà forse fare cose geniali, ma non contribuisce alla crescita della chiesa bresciana e anzi può diventare a volte un ostacolo rendendo il cammino degli altri più difficile. L'amore consiste nel prendere atto di questo e nell'agire di conseguenza non mettendo al primo posto il successo personale ma il progresso di tutti.

Ragionava in questi termini san Paolo quando descriveva la comunità di Corinto come l'unico corpo di Cristo composto di molteplici membra. Queste membra non vivono 'per se stesse' alla ricerca di una realizzazione individuale, ma pongono quello che sono e che hanno al servizio del bene di tutti, con la libertà e la gioia che viene dall'amore. Non solo: nel tessuto comunitario chi è forte non s'illude di potersi affermare da sé, ma si prende cura di coloro che sono deboli. Noi dobbiamo preoccuparci che la comunità cristiana nel suo stile di vita

manifesti questa logica evangelica. Il tema dei ministeri, ad esempio, va collocato qui: esercitando un ministero istituito o no, piccolo o grande che sia, ciascuno si mette al servizio degli altri e spende per gli altri un po' del suo tempo e delle sue energie. I ministeri, i doni di grazia sono dati da Dio per il bene di tutti, non per la realizzazione dei singoli. Quando si 'pretende' di esercitare un ministero, il ministero stesso è deformato, non è più ministero. Ugualmente, quando c'è bisogno di un servizio bisogna avere dei motivi reali per sottrarsi alla chiamata che nasce dal bisogno. Il prete deve gestire con delicatezza e chiarezza questa struttura di servizio: deve scegliere i catechisti, i lettori, i ministri della comunione; e deve fare questa scel-

ta tenendo presente il bene di coloro che riceveranno il servizio, non i desideri di quelli che lo prestano, non le sue preferenze personali. In realtà non so attraverso quali strade possiamo muoverci per andare verso questo traguardo. So però che è indispensabile. La crisi della famiglia è per noi particolarmente preoccupante perché lo stile di vita dominante tende a essere quello del *single* e non c'è stile di vita più difficile da trasformare evangelicamente. Tuttavia le sfide, le difficoltà non sono mai motivi per rinunciare; sono piuttosto inviti a pregare, pensare, immaginare vie nuove e utili di vita comunitaria.

Spero di avere spiegato abbastanza perché è importante la programmazione pastorale: non si trat-



ta di 'istituzionalizzare' la pastorale; si tratta di prendere atto che la pastorale esige anche una dimensione indiretta. Certo, questo fatto porta con sé numerosi rischi. Il rischio di una burocrazia crescente, che non tiene conto del bene concreto della persona che ho davanti; il rischio della freddezza, che dimentica il calore dei rapporti interpersonali; il rischio del ripiegamento su se stessa che perde di vista il bene vero; e così via. A farci superare tutti questi rischi possono essere solo il rapporto personale con Dio nella preghiera e il rapporto concreto con le persone nel dialogo. Il nostro ministero ha necessariamente aspetti istituzionali che vanno capiti, accettati e vissuti intelligentemente; ma non è certo riducibile a questi aspetti. Per fortuna è lo Spirito del Signore che motiva e sostiene tutto. E non correremo il rischio di dimenticarlo se rimarremo fedeli alla preghiera personale e liturgica.

Appendice:

Nelle nostre comunità il vangelo è conosciuto? Quali occasioni possiamo offrire perché la conoscenza del vangelo sia sempre più piena? Quali ministeri si richiedono? Un programma di lettura continua di tutta la Bibbia o del Nuovo Testamento da offrire alle persone. Ci sono lettori preparati? I catechisti

conoscono bene il vangelo e la Bibbia? Insegniamo a utilizzare i Salmi? Come possiamo fare perché vengano pregati di più e meglio?

– La programmazione in riferimento all'eucaristia non riguarda solo la decisione sul numero e la distribuzione delle Messe, ma soprattutto sul modo di celebrarle: le letture, l'omelia, il canto, il salmo, le processioni (dell'offertorio e della comunione), la partecipazione attiva dei fedeli, la conoscenza della struttura della Messa nelle sue parti, l'altare, l'ambone; la sobrietà della celebrazione

– La comunione e la fraternità nella comunità cristiana: nelle famiglie; nella parrocchia. I ministeri di cui c'è bisogno; la consapevolezza da parte di coloro che esercitano un servizio; la centralità dei piccoli e dei poveri.

Tutti questi temi debbono essere affrontati dai Consigli Pastorali per arrivare a una conoscenza più realista della situazione e a delle scelte di arricchimento della pastorale. Per questo ho deciso, come sapete, di unire quelli che erano l'Ufficio Catechistico e l'Ufficio Liturgico in un unico ufficio incaricandone don Roberto Sottini. A lui chiedo di interessarsi anche del tessuto comunitario delle parrocchie. È il primo passo verso una riforma della Curia che vorrei rispondente ai bisogni delle Unità pastorali e delle Parrocchie.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Luglio | Agosto | Settembre 2014

LUGLIO

10 Pellegrinaggio Diocesano presieduto dal Vescovo in Terra Santa
Inizio*

17 Pellegrinaggio Diocesano presieduto dal Vescovo in Terra Santa
Fine*

AGOSTO

15 Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria
S. Messa presieduta dal Vescovo (Cattedrale, ore 10)
Vespri solenni e benedizione eucaristica
(Cattedrale, ore 17.45)

24 Esercizi spirituali per i Sacerdoti con il Vescovo (Eremo di Bienno)
Inizio*

29 Esercizi spirituali per i Sacerdoti con il Vescovo (Eremo di Bienno)
Fine*

SETTEMBRE

01 Presentazione anno oratoriano
(Casa di Formazione Bruno Foresti, ore 20.30)

- 2 Convegno del clero
(Teatro “mons. Pavanelli” – S. Afra in S. Eufemia)
- 3 Convegno del clero
(Teatro “mons. Pavanelli” – S. Afra in S. Eufemia)
- 4 Convegno del clero (Cattedrale)
Veglia di preghiera per l'Iraq (Santuario di S. Maria delle Grazie)
- 5 Convegno regionale IRC (Eremo di Bienno)
Inizio*
- 6 Incontro del Vescovo con i consacrati
- 7 Giornata del Creato
Convegno regionale IRC (Eremo di Bienno)
Fine*
- 13 Apertura anno pastorale familiare (Chiesa S. Famiglia, Fantasina, Cellatica)
Assemblea di inizio anno Azione Cattolica (Palazzo S. Paolo)
- 15 Presentazione libro dei ritiri (Centro Pastorale Paolo VI, ore 9.30)
- 20 Ordinazioni diaconali (Cattedrale ore 16)
- 21 Assemblea diocesana dei catechisti (PalaBanco di Brescia, ore 15)
Mandato del Vescovo ai Ministri Straordinari dell'Eucarestia
(Cattedrale, ore 18:30)
- 22 Incontro Vicari Zonali (Eremo di Montecastello)
Inizio*
- 24 Incontro Vicari Zonali (Eremo di Montecastello)
Fine*
- 25 Apertura itinerari spiritualità per giovani (Cattedrale, ore 20.45)
- 26 Novena per il Sinodo dei vescovi sulla famiglia
Inizio*

- 27 Giornata Mondiale del turismo
Apertura anno Scuola di teologia per laici
(Polo Culturale diocesano, ore 14.30)
- 28 S. Messa per anniversario della nascita di Papa Paolo VI
(Basilica delle Grazie, ore 16)
- 29 Incontri macrozonalì verifica ICFR
Veglia di preghiera per la salvaguardia del Creato
(Chiesa di S. Francesco)
- 30 Incontri macrozonalì verifica ICFR
Veglia di preghiera inizio mese missionario
(monasteri di clausura)



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Luglio 2014

1

Partecipa agli esercizi spirituali con i vescovi lombardi presso l'eremo di Montecastello.

2

Partecipa agli esercizi spirituali con i vescovi lombardi presso l'eremo di Montecastello.

3

Partecipa agli esercizi spirituali con i vescovi lombardi presso l'eremo di Montecastello.

4

Partecipa agli esercizi spirituali con i vescovi lombardi presso l'eremo di Montecastello.

5

In mattinata, udienze.

6

XIV Domenica

del Tempo Ordinario.

Alle ore 10, in Cattedrale,

celebra la S. Messa nel 100° anniversario della dedicazione della Cattedrale.

8

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio Episcopale.

9

Alle ore 9,45, presso la Casa dei Comboniani a Limone del Garda, incontra i Direttori degli uffici pastorali della Curia.

10

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.

11

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.

12

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.

13

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.

14

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.

15

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.

16

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.

17

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.

20

XVI Domenica

del Tempo Ordinario.

Alle ore 10.30, presso la parrocchia di Carpeneda di Vobarno, celebra la S. Messa e inaugura l'oratorio.

22

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

23

In mattinata, udienze.

24

In mattinata, udienze.

25

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

27

XVII Domenica

del Tempo Ordinario.

Alle ore 10, presso la parrocchia di Nigoline, celebra la S. Messa nel centenario della morte di Mons. Geremia Bonomelli, nativo del luogo.

29

In mattinata, udienze.

30

In mattinata, udienze.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Agosto 2014

1

In mattinata, udienze.

8

Alle ore 16.30, presso la parrocchia di S. Antonino di Concesio, presiede le esequie di don Giovanni Dallera.

15

Assunzione della Beata Vergine Maria.

Alle ore 10, in Cattedrale, presiede la S. Messa.

Alle ore 17.45, in Cattedrale, presiede i vesperi.

24

XXI Domenica del Tempo Ordinario.

Tiene un corso di esercizi spirituali presso l'eremo di Bienno.

25

Tiene un corso di esercizi spirituali presso l'eremo di Bienno.

26

Tiene un corso di esercizi spirituali presso l'eremo di Bienno.

27

Tiene un corso di esercizi spirituali presso l'eremo di Bienno.

28

Tiene un corso di esercizi spirituali presso l'eremo di Bienno.

29

Tiene un corso di esercizi spirituali presso l'eremo di Bienno.

30

Alle ore 10, presso la Fiera Agricola di Orzinuovi, celebra la S. Messa per i giostrai.

31

XXII Domenica del Tempo Ordinario.
Alle ore 10,30, presso la parrocchia di Marmentino, celebra la S. Messa e inaugura l'oratorio.

Alle ore 15.45, presso il centro sportivo San Filippo - città - saluta i partecipanti all'iniziativa di solidarietà con l'Associazione Famiglie Numerose.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Settembre 2014

2

Alle ore 9.30, presso il teatro parrocchiale di S. Afra – città – partecipa al convegno del clero. Nel pomeriggio, udienze.

3

Alle ore 9.30, presso il teatro parrocchiale di S. Afra – città – partecipa al convegno del clero. Nel pomeriggio, udienze.

4

Alle ore 9.30, in Cattedrale, conclude il convegno del clero. Nel pomeriggio, udienze.

5

Alle ore 7.45, presso il Centro Mater Divinae Gratiae – città – celebra la S. Messa per i partecipanti al convegno di *Scholè*. Nel pomeriggio, udienze.

6

Alle ore 10.30, presso l'*auditorium* Capretti – città – incontra i consacrati.

7.

XXIII Domenica del Tempo Ordinario.

Alle ore 10.30, presso la parrocchia di Rudiano, celebra la S. Messa di dedicazione della chiesa parrocchiale.

Alle ore 17, presso la chiesa di Maria Ausiliatrice di Malonno, celebra la S. Messa per la commemorazione di don Picelli.

8

Natività della Beata Vergine Maria.

Alle ore 10, presso la parrocchia di Capriolo, presiede le esequie di don Antonio Tonoletti.

Alle ore 18, presso la Basilica delle Grazie – città – celebra la S. Messa nella Festa della Natività della Beata Vergine Maria.

10

Alle ore 7, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – celebra la S. Messa per i Padri Scalabriniani.

In mattinata, udienze.

Alle ore 20.30, presso la parrocchia di S. Bartolomeo – città – tiene una *lectio divina* in occasione del 50° di costruzione della chiesa parrocchiale.

12

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20.15, presso la parrocchia di Gussago, presiede una liturgia della Parola in occasione del mandato agli operatori pastorali.

Alle ore 21.30, presso la parrocchiale di Sale di Gussago, incontra i fedeli in occasione delle missioni popolari.

13

Alle ore 15.30, presso la parrocchia di Piano di Costa Volpino, presiede le esequie di don Domenico Baruselli.

Alle ore 18.30, presso la parrocchia di Bienno, celebra la S. Messa di apertura delle missioni popolari-vocazionali.

14

Esaltazione della Santa Croce.

Alle ore 10.30, presso la parrocchia di Azzano Mella,

celebra la S. Messa in occasione delle feste quinquennali mariane.

Alle ore 18.30, presso la parrocchia di Muscoline, celebra la S. Messa in occasione delle feste quinquennali mariane.

15

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – partecipa alla presentazione del libro dei ritiri dei sacerdoti. Alle ore 20, presso la parrocchia di Civate Camuno, celebra la S. Messa in memoria dei Beati Giuseppe e Mosè Tovini.

16

A Caravaggio, partecipa alla Conferenza Episcopale Lombarda.

17

Alle ore 10, presso la parrocchia di Mura, presiede le esequie di don Giulio Corini.

Nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20.30, presso il teatro parrocchiale di Esine, tiene una catechesi nel contesto delle missioni popolari-vocazionali.

18

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

19

In mattinata, udienze.

Alle ore 15, presso la parrocchia di Castenedolo, presiede le esequie di don Giacomo Micheletti.

Alle ore 20.30, presso l'oratorio di Maderno, incontra il Consiglio Pastorale dell'erigenda Unità Pastorale di Cecina. Gaino, Maderno e Toscolano.

20

Alle ore 16, in Cattedrale, presiede le ordinazioni diaconali.

21

*XXV Domenica
del Tempo Ordinario.*

Alle ore 10.30, presso la parrocchia di Timoline, amministra la S. Cresima e Prima Comunione.

Alle ore 16.30, presso il Palabancodibrescia – città – presiede la liturgia della Parola con il mandato ai catechisti.

Alle ore 18.30 in Cattedrale, celebra la S. Messa e consegna il mandato ai ministri straordinari della Comunione.

22

Alle ore 11, in Cattedrale, presiede la S. Messa in occasione della festa patronale della Guardia di Finanza.
Alle ore 18.30, a Montecastello, incontra i Vicari Zonali.

23

Incontro con i Vicari Zonali a Montecastello.

24

Incontro con i Vicari Zonali a Montecastello.

25

Alle ore 11, in via San Zeno – città – inaugura la casa di accoglienza S. Giuseppe delle Suore Poverelle.

Alle ore 15.30, in Episcopio, incontra i rappresentanti delle Comunità Islamiche presenti a Brescia.

Alle ore 20.45, in Cattedrale, presiede l'incontro di spiritualità per i giovani.

26

In mattinata, udienze.

Alle ore 20.30, presso la chiesa di Pudiano, celebra la S. Messa in occasione della festa del co-patrono S. Bonifacio per le comunità di Pudiano, Zurlengo e Gerolanuova.

28

*XXVI Domenica
del Tempo Ordinario.*

Alle ore 11, presso la parrocchia di Borgo Poncarale, amministra la S. Cresima e Prima Comunione.

Alle ore 15, presso la parrocchia della Stocchetta – città – incontra la Comunità Africana.

Alle ore 16, presso la Basilica delle Grazie – città – celebra la S. Messa nel 117° Anniversario della nascita di Papa Paolo VI.

29

Alle ore 10, presso la chiesa di S. Francesco – città – presiede la S. Messa in occasione della festa patronale della Polizia di Stato.

Alle ore 15, presso l'Istituto Paolo VI a Concesio – saluta i partecipanti a un convegno.

Alle ore 20.30, presso il Centro Congressi dei Boario Terme, incontra la macro-zona per l'avvio della verifica dell' ICFR.

30

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

Alle ore 20.30, presso la Sala della Comunità a Manerbio, incontra la macro-zona per l'avvio della verifica dell' ICFR.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Micheletti don Giacomo



*Nato a Castenedolo il 31/8/1938;
della parrocchia di Castenedolo;
ordinato a Brescia il 12/6/1971;
vicario cooperatore a Serle (1971-1983);
cappellano ospedale di Salò (1983-1989);
parroco a Montirone (1989-2001);
cappellano Clinica S. Anna (2001-2011);
deceduto a Brescia presso RSA "Mons. Pinzoni" il 16/9/2014;
funerato e sepolto a Castenedolo il 19/9/2014.*

Da una manciata di giorni don Giacomo Micheletti aveva compiuto i 76 anni. Era prete da 43. Infatti entrò in Seminario in età giovanile, dopo aver fatto il servizio militare e una esperienza lavorativa, proveniente da una buona famiglia di Castenedolo.

In quel tempo quei giovani erano seguiti scolasticamente da mons. Ferruccio Ferriani in un corso detto "Quarta Liceo", antesignano della successiva Se.Va. e Propedeutica.

Dopo esser stato condotto al passo degli altri alunni, entrò in teo-

logia, studiando con impegno notevole e coronando alla fine la sua fatica con l'ordinazione nel 1971.

Prete di carattere buonissimo, mite e umile, semplice e preparato, dalla predicazione essenziale ma efficace che preparava con dedizione. Amante della lirica, sapeva essere sereno e gioioso e non disdegnava la battuta scherzosa, ma sempre rispettosa. Chi lo incontrava aveva la percezione di essere di fronte ad un vero pastore affidabile, che infondeva tranquillità e invogliava alla confidenza.

Questo stile lo ha maturato in tutti i campi del suo ministero.

Cominciò con la comunità di Serle, sua prima destinazione, dove rimase oltre un decennio, lasciando un caro ricordo per la sua dedizione a tutto campo, non solo all'oratorio.

Seguì l'esperienza di Salò, dove per sei anni fu diligente cappellano dell'Ospedale, a disposizione anche per le necessità della vasta e popolosa parrocchia del lago di Garda. Nel 1989 fu nominato parroco di Montirone.

A Montirone si trovò molto bene. Nei 12 anni del suo ministero curò i fedeli ma anche le strutture: riscaldamento della chiesa e l'oratorio. È stata la stagione più gratificante per lui. A Montirone, col suo carattere bonario, aveva incrementato lo spirito di famiglia: per tutti era un amico e, soprattutto, un padre.

Questa bella esperienza purtroppo dovette essere interrotta per problemi di salute. Don Micheletti accettò con abbandono la volontà del Signore, pur con una forte sofferenza interiore e di buon animo aderì alla proposta di tornare, forte dell'esperienza salodiana, a fare il cappellano ospedaliero alla clinica S. Anna, risiedendo nella vicina parrocchia. Nella struttura sanitaria celebrava l'Eucaristia e visitava quotidianamente gli ammalati nelle corsie, egli stesso comprensivo perché sperimentava su se stesso la fragilità della salute fisica. E gli ammalati intuivano che quel prete buono e cordiale era sinceramente solidale con loro, perché condivideva le stesse preoccupazioni e sofferenze. Avevano fiducia in lui che portava, con l'Eucaristia, una parola di speranza e serenità, senza mai eccedere in troppi discorsi in più.

Don Giacomo Micheletti è da annoverare fra quei preti bresciani che non hanno mai avuto i riflettori su di sé, non hanno mai cercato le luci della ribalta fra applausi e ovazioni, ma che, alla fine, hanno realmente vissuto oltre che insegnato le Beatitudini, rendendo fecondo il loro ministero.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Corini don Giulio



*Nato a Concesio il 30.4.1947;
della parrocchia di Costorio;
ordinato a Brescia il 12.6.1971;
vicario cooperatore a Collio V.T. (1971-1981);
parroco a Lozio (1981-1993) e Villa di Lozio (1987-1993);
parroco a Poncarale (1993-1998);
parroco a Cimbergo e Paspardo (1998-2011);
parroco a Mura, Casto e Comero (2011-2014);
deceduto a Lozio il 12/9/2014;
funerato a Mura e sepolto a Costorio il 17/9/2014.*

La morte di don Giulio Corini ha avuto ampia risonanza sulla stampa locale. Infatti un infarto ha stroncato la sua vita ancora in forza e carica di impegno pastorale. La morte lo ha colto all'improvviso mentre si trovava nei boschi di Lozio in cerca di funghi. Don Giulio in quel momento era da solo ed è stato ritrovato esanime solo il giorno dopo.

Appassionato di montagna, che aveva imparato ad amare quando era giovane curato a Collio, si era preso un giorno di vacanza e aveva voluto

tornare in un luogo a lui familiare della Valle Camonica. Infatti era stato parroco per 12 anni a Lozio e Villa di Lozio, poi a Cimbergo e a Paspardo per altri 13 anni. Di quelle piccole località conosceva bene i sentieri, i dintorni, le camminate per andare più in alto. Ma soprattutto aveva imparato ad amare quella gente affidata al suo ministero, gente schiva e schietta, silenziosa e buona. Per questo don Giulio, quando poteva, vi andava volentieri. E furono proprio i suoi ex parrocchiani di Lozio a chiamare i volontari del soccorso alpino dopo aver riconosciuto la sua auto, rimasta tutta la notte in paese.

Piccolo di statura, agile e vivace, con un carattere aperto, allegro, solare don Giulio era uno di quei preti che svolgeva la sua azione pastorale sprigionando simpatia. Cordiale e aperto a tutti, vicini e lontani, ha impostato la sua pastorale nei solchi tradizionali del clero bresciano: lavoro intenso e spiritualità soda, il tutto senza clamori ed esibizioni. Proveniva da una famiglia di Costorio con profonde radici cristiane: un suo fratello, don Giuseppe, e un nipote, sono pure sacerdoti. In seminario era entrato da ragazzo: era uno dei pochi sacerdoti ad aver fatto la cosiddetta “preparatoria”, prima ancora delle scuole medie.

Dopo il lungo *curriculum* di studi seminaristici la sua prima destinazione di prete novello, appena ordinato, fu la parrocchia di Collio, in alta Val Trompia. Il decennio da curato trascorso a Collio negli anni vivaci del rinnovamento conciliare è stato senz'altro intenso e proficuo e proprio sui monti valtrumplini si è accresciuta la sua passione alla montagna.

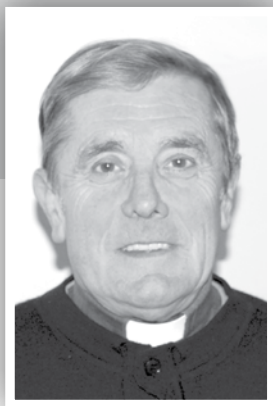
Proprio l'amore alla montagna lo sostenne quando il vescovo mons. Morstabilini lo destinò come parroco in Val Camonica. L'obbedienza pronta don Giulio l'esercitò anche con il vescovo mons. Foresti, che lo volle parroco alle porte della città, a Poncarale. Dopo cinque anni preferì però continuare la sua azione pastorale ancora in Val Camonica, che lasciò tre anni fa, quando il vescovo mons. Monari gli affidò congiuntamente la cura pastorale di tre parrocchie valsabbine del Savallese: Mura, Casto, Comero. Accettò di buon animo e, con lo stile sereno di sempre, iniziò con entusiasmo il suo lavoro nella nuova e vasta porzione della vigna del Signore che gli era toccata. Ma il padrone della vigna per don Giulio aveva i suoi disegni e così all'improvviso, ritenendolo già pronto per la ricompensa, l'ha chiamato a sé per dargli la ricompensa riservata agli operai del Regno.

Ai fedeli delle tre le comunità che gli volevano già tanto bene, non è rimasto altro che dare con tristezza l'ultimo saluto al loro parroco, nella bella pieve di Mura detta *Il chiesone*, durante l'Eucaristia esequiale presieduta dal vescovo mons. Luciano Monari e concelebrata da tanti sacerdoti legati a vario titolo a don Giulio. Ora riposa in pace nel cimitero di Costorio.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Baruselli don Domenico



*Nato a Cervenno l'11/1/1940;
della parrocchia di Cervenno;
ordinato a Brescia il 17/6/1967;
vicario cooperatore Berzo di Demo (1967-1979);
parroco Braone (1979-2001);
parroco Piano di Costa Volpino (2001-2013);
presbitero collaboratore a Capo di Ponte
e Pescarzo di Capo di Ponte (2013-2014);
deceduto a Brescia presso l'Hospice
della Domus Salutis il 10/9/2014;
funerato a Piano di Costa Volpino e sepolto a Cervenno il 13/9/2014.*

Con don Domenico Baruselli se ne è andato un altro prete camuno che ha speso tutti i suoi anni di ministero nella sua Valle, con frutto e con letizia. Infatti, nato a Cervenno ed entrato in Seminario da ragazzo, dopo l'ordinazione è stato curato a Berzo Demo per tredici anni e poi parroco a Braone per più di venti, in seguito parroco di Piano di Costa Volpino, parrocchia che dovette lasciare nel 2013 dopo la diagnosi del-

la malattia che lo ha condotto alla morte prima di compiere i 74 anni. Fra l'altro l'esito degli esami clinici, tumore allo stomaco, gli fu comunicato il giorno del Venerdì Santo. Don Domenico accettò con fede la sua situazione, sperando di riprendere lena e dare una mano come collaboratore a Capo di Ponte e a Pescarzo, ma non riuscì ad offrire questo suo ultimo generoso servizio pastorale. Il ricovero, prima a Barbarano e poi all'Hospice della Domus Salutis, gli ha impedito di chiudere gli occhi nella sua Valle, dove, però, ha ricevuto l'ultimo saluto a Piano di Costa Volpino insieme alla volontà della sepoltura a Cervenno.

Don Baruselli è stato un prete dinamico, sereno, cordiale, dalla postura giovanile e dall'attività fervida. Da giovane seminarista amava molto lo sport e nel calcio si distinse come abile portiere.

Nel suo ministero e nel suo stile pastorale, soprattutto negli anni da curato, è stato un trascinatore, un vero *leader* per tutti i gruppi parrocchiali.

Ma don Baruselli, oltre che pastore dinamico, è stato anche un discreto operatore nella carità. Infatti, con una azione silenziosa e nascosta, si è dedicato non poco a trovare lavoro a chi ne era privo e aveva necessità: giovani, disoccupati, persone in difficoltà, contando su alcune amicizie e buone relazioni intessute a tutto campo nella Val Camonica. Questa sua sensibilità don Domenico tra l'altro l'ha messa in pratica, dopo la morte della madre, prendendosi cura di un suo fratello bisognoso di appoggio. E bastone di appoggio don Baruselli lo è stato per tanti, rivelando del sacerdozio una dimensione che non va mai offuscata: l'umanità.

Gli ultimi pontefici hanno sottolineato più volte la necessità che il prete sia prima di tutto una persona ricca di umanità. Papa Francesco nel mese di ottobre del 2014 ha detto: *Quanto è bello vedere sacerdoti gioiosi della loro vocazione, con una serenità di fondo che li sostiene anche nei momenti di fatica e di dolore! E questo non accade mai senza la preghiera, quella del cuore, quella del dialogo col Signore, che è il cuore, per così dire, della vita sacerdotale.*

Don Domenico Baruselli ha fatto risplendere questo volto del prete per l'uomo di oggi. Per questo il suo ricordo rimarrà vivo e in benedizione nelle comunità che ha servito e guidato con passione.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Tonoletti don Antonio



*Nato a Mairano il 19/5/1931;
della parrocchia di Pievedizio;
ordinato a Brescia il 16/6/1956;
vicario cooperatore a S. Polo, città (1956-1962);
vicario cooperatore a Bovegno (1962-1965);
vicario cooperatore a S. Giovanni, città (1965-1969);
parroco a Bovegno (1970-1975);
parroco a Palazzolo S. Pancrazio (1975-2008);
deceduto a Capriolo il 05/09/2014;
funerato a Capriolo e sepolto
a Palazzolo S. Pancrazio l'8/9/2014.*

Si è spento a 83 anni di età don Antonio Tonoletti. Era ospite del Convento delle Orsoline di Capriolo, dove si era ritirato dopo la rinuncia alla parrocchia palazzolese di San Pancrazio, svolgendo il ruolo di cappellano fino a quando ha potuto. Ha lasciato questo mondo per la vita eterna con la discrezione che gli apparteneva da sempre, sorretto dalla sua profonda fede nel Cristo risorto.

Alle sue spalle restano quasi sessant'anni di sacerdozio splendido, vissuto sempre con coerenza, semplicità, dedizione piena, amore alla Chiesa, appartenenza al presbiterio bresciano.

Don Tonoletti, originario della parrocchia di Pievedizio, è stato un prete buono, convinto della sua scelta, capace di collaborare coi confratelli e i laici. Sincero e schietto, integerrimo nei suoi comportamenti non era quello che diceva parole in più del dovuto, ma faceva trasparire di essere un uomo di comunione e fraternità, amicizia rispettosa e altruista. Ha saputo conciliare austerità e dolcezza, sobrietà e generosità.

Aveva il cuore di pastore e di fronte al fenomeno della scristianizzazione e al dilagare di comportamenti pagani anche nelle nostre parrocchie di antica tradizione viveva l'inquietudine di chi vuol portare Cristo ai suoi fratelli. Per questo a San Pancrazio accettò il Cammino Neocatecumenale come occasione singolare di evangelizzazione, partendo dalla riscoperta del proprio battesimo. Così don Antonio ha seguito con passione i fedeli di San Pancrazio, e anche del territorio, che avevano aderito alle comunità neocatecumenali, ma è stato un pastore dedito pure ai parrocchiani che hanno continuato a frequentare la parrocchia con metodi tradizionali. Non ha imposto scelte: nel più assoluto rispetto ha offerto possibilità e nuove strade di vita cristiana.

Inoltre a San Pancrazio diede uno squisito esempio di fraterna carità tenendo con sé il predecessore, l'anziano zio don Domenico Tonoletti. Di lui si prese cura per tanti anni, sorreggendolo nei limiti della età molto avanzata e della quasi totale cecità. Lo portava con sé anche ai ritiri e alle congreghe, facendo così gustare ad un prete anziano la gioia di condividere la vita apostolica dei confratelli.

A San Pancrazio di Palazzolo don Tonoletti è stato parroco per oltre 35 anni: ha visto crescere due generazioni, ha provveduto al restauro della chiesa parrocchiale e agli spazi dell'oratorio e di altri ambienti parrocchiali. Ma soprattutto si è preso cura della formazione cristiana. Giunse nella frazione palazzolese con una ricca esperienza alle spalle che gli permise di ben conoscere la situazione pastorale del nostro tempo. Proveniente dalla Bassa per le sue origini, ha operato come curato in città, prima nella vecchia periferia di San Polo e poi nel cuore antico del centro storico: San Giovanni. A Bovegno, in Val Trompia, è stato curato per tre anni e poi parroco per cinque. In tutte queste parrocchie ha lasciato un buon ricordo per le sue virtù umane e sacerdotali.

I suoi funerali sono stati celebrati a Capriolo dal Vescovo mons. Luciano Monari nella festa della Natività di Maria. È sepolto nel cimitero di San Pancrazio, la parrocchia che ha amato, ricambiato, come sua vera famiglia.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Dallera don Giovanni



*Nato a Concesio il 28.3.1936;
della parrocchia di Concesio Pieve;
ordinato a Brescia il 24.6.1961;
vicario cooperatore a Ome (1961-1965);
vicario cooperatore al Villaggio Sereno I (1965-1966);
vicario cooperatore a Folzano (1966-1968);
vicario cooperatore a Capriano del Colle (1968-1969);
deceduto a Concesio Pieve il 6/8/2014;
funerato nella parrocchia di Concesio Pieve
e sepolto a S. Vigilio di Concesio l'8/8/2014.*

Nella festa liturgica della Trasfigurazione, il Signore, dopo anni di croce, ha mostrato il suo volto luminoso a don Giovanni Dallera. Don Dallera, settantottenne, è stato uno di quei preti che hanno consumato il loro ministero attivo sotto il segno della Beata Vergine Maria. Innamorato della Madonna fin dalla sua giovinezza, l'ha studiata, meditata, raccontata nelle mille predicazioni nelle sue missioni mariane al seguito della Madonna Pellegrina di Fatima sulle strade di tutta Italia.

Infatti, pur avendo abitato come curato in più parrocchie della diocesi, don Dallera, dopo il primo decennio di sacerdozio, ha messo per anni le sue qualità umane e sacerdotali a disposizione dei devoti della Vergine, in lunghe giornate di predicazione e in ore e ore di confessionale.

Poi, quando era ancora relativamente giovane, venne il tempo di stare, come Maria, ai piedi della croce: quella di una lunga e progressiva malattia attraverso la quale don Giovanni ha condiviso le sofferenze di Cristo. Ritiratosi a Cancesio, suo paese natale, visse come offerta il lungo periodo della malattia, nei primi anni celebrando la Messa in San Rocco e successivamente rassestandosi a fare della sua stanza una cappella.

Don Dallera, uomo della bassa Valtrompia, amava le montagne che lo aiutavano a cercare il volto di Dio e in Val Dalgone aveva attrezzato una specie di chiesetta succursale, punto di ospitalità per Grest di ragazzi, ma anche per adulti vacanzieri e per i malgari che nei tre mesi di estate ricorrevano a lui. Lassù si sentiva libero e felice e il peso della sofferenza si faceva più leggero. E lassù volle celebrare il suo cinquantesimo di sacerdozio, circondato da familiari, amici, confratelli e abitanti delle baite e delle malghe dei dintorni.

Col passare degli anni la malattia divenne però sempre più aggressiva, ma don Giovanni, aggrappandosi alla preghiera, non smise mai di lottare contro di essa.

Quando il male lo permetteva, accompagnato da un fratello, partecipava agli incontri dei condiscipoli sacerdoti, regalando loro un sorriso che riverberava dai suoi occhi azzurri, quasi a rassicurare che gli ideali giovanili del seminario non erano andati perduti. Ai compagni che lo andarono a trovare sul letto di morte chiese una benedizione che ricambiò con braccio ormai spento.

Come il Beato Paolo VI, suo concittadino, ha lasciato questo mondo nel giorno del Tabor ed ora canta quell'*eterno amen* che fin dalla gioventù risuonò tante volte sulle sue labbra e nel suo cuore.

Il suo ricordo è in benedizione.

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CIV | N. 5 | OTTOBRE - 2014

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana - Via Trieste, 13 - C.P. 394 - 25121 Brescia - tel. e fax 030.3722.219

Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" - 25121 Brescia
tel. 030.578541 - fax 030.3757897 - e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it - P. IVA 02601870989

Abbonamento 2014:

ordinario Euro 33,00 - per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 - un numero Euro 5,00 - arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Imprimatur † Luciano Monari, vescovo

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Santo Matteo Ongaro

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia - 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales - Brescia - Stampa: Tipografia Camuna S.P.A. - Brescia

SOMMARIO

PAOLO VI BEATO

419 Omelia del Santo Padre Francesco nella
Santa Messa per la conclusione del Sinodo straordinario sulla Famiglia
e beatificazione del Servo di Dio papa Paolo VI

423 Angelus

425 La beatificazione di Paolo VI

429 Omelia del Vescovo Luciano nella S. Messa di ringraziamento
per la beatificazione di Papa Paolo VI

435 Omelia del Cardinale Giovanni Battista Re
nella Santa Messa di ringraziamento
per la beatificazione di Papa Paolo VI

443 Omelia del Vescovo Luciano
nella S. Messa per i pellegrini bresciani nell'occasione
della beatificazione di Papa Paolo VI

449 Lettera del Vescovo alla diocesi
per l'indizione di un "Anno Montiniano"

453 La preparazione della diocesi di Brescia
alla beatificazione di Paolo VI



PAOLO VI BEATO

SANTA MESSA
PER LA CONCLUSIONE DEL SINODO STRAORDINARIO
SULLA FAMIGLIA
E BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO PAPA PAOLO VI

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO



PIAZZA SAN PIETRO
DOMENICA, 19 OTTOBRE 2014

Abbiamo appena ascoltato una delle frasi più celebri di tutto il Vangelo: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22,21).

Alla provocazione dei farisei che, per così dire, volevano fargli l'esame di religione e condurlo in errore, Gesù risponde con questa frase ironica e geniale. È una risposta ad effetto che il Signore consegna a tutti coloro che si pongono problemi di coscienza, soprattutto quando entrano in gioco le loro convenienze, le loro ricchezze, il loro prestigio, il loro potere e la loro fama. E questo succede in ogni tempo, da sempre.

L'accento di Gesù ricade certamente sulla seconda parte della frase: «E (rendete) a Dio quello che è di Dio». Questo significa riconoscere e professare – di fronte a qualunque tipo di potere – che Dio solo è il Signore dell'uomo, e non c'è alcun altro. Questa è la novità perenne da riscoprire ogni giorno, vincendo il timore che spesso proviamo di fronte alle sorprese di Dio.

Lui non ha paura delle novità! Per questo, continuamente ci sorprende, aprendoci e conducendoci a vie impensate. Lui ci rinnova, cioè ci fa “nuovi” continuamente. Un cristiano che vive il Vangelo è “la novità di Dio” nella Chiesa e nel Mondo. E Dio ama tanto questa “novità”! «Dare a Dio quello che è di Dio», significa aprirsi alla Sua volontà e dedicare a Lui la nostra vita e cooperare al suo Regno di misericordia, di amore e di pace.

Qui sta la nostra vera forza, il fermento che la fa lievitare e il sale che dà sapore ad ogni sforzo umano contro il pessimismo prevalente che ci propone il mondo. Qui sta la nostra speranza perché la speranza in Dio non è quindi una fuga dalla realtà, non è un alibi: è restituire operosamente a Dio quello che Gli appartiene. È per questo che il cristiano guarda alla realtà futura, quella di Dio, per vivere pienamente la vita – con i piedi ben piantati sulla terra – e rispondere, con coraggio, alle innumerevoli sfide nuove.

Lo abbiamo visto in questi giorni durante il Sinodo straordinario dei Vescovi – “Sinodo” significa «camminare insieme». E infatti, pastori e laici di ogni parte del mondo hanno portato qui a Roma la voce delle loro Chiese particolari per aiutare le famiglie di oggi a camminare sulla via del Vangelo, con lo sguardo fisso su Gesù. È stata una grande esperienza nella quale abbiamo vissuto la *sinodalità* e la *collegialità*, e abbiamo sentito la forza dello Spirito Santo che guida e rinnova sempre la Chiesa chiamata, senza indugio, a prendersi cura delle ferite che sanguinano e a riaccendere la speranza per tanta gente senza speranza.

Per il dono di questo Sinodo e per lo spirito costruttivo offerto da tutti, con l'Apostolo Paolo: «Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere» (1Ts 1,2). E lo Spirito Santo che in questi

giorni operosi ci ha donato di lavorare generosamente con vera libertà e umile creatività, accompagni ancora il cammino che, nelle Chiese di tutta la terra, ci prepara al Sinodo Ordinario dei Vescovi del prossimo ottobre 2015. Abbiamo seminato e continueremo a seminare con pazienza e perseveranza, nella certezza che è il Signore a far crescere quanto abbiamo seminato (cfr *1Cor* 3,6).

In questo giorno della beatificazione di Papa Paolo VI mi ritornano alla mente le sue parole, con le quali istituiva il Sinodo dei Vescovi: «scrutando attentamente i segni dei tempi, cerchiamo di adattare le vie ed i metodi ... alle accresciute necessità dei nostri giorni ed alle mutate condizioni della società» (Lett. ap. Motu proprio *Apostolica sollicitudo*).

Nei confronti di questo grande Papa, di questo coraggioso cristiano, di questo instancabile apostolo, davanti a Dio oggi non possiamo che dire una parola tanto semplice quanto sincera ed importante: grazie! Grazie nostro caro e amato Papa Paolo VI! Grazie per la tua umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla sua Chiesa!

Nelle sue annotazioni personali, il grande timoniere del Concilio, all'indomani della chiusura dell'Assise conciliare, scrisse: «Forse il Signore mi ha chiamato e mi tiene a questo servizio non tanto perché io vi abbia qualche attitudine, o affinché io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa, e sia chiaro che Egli, e non altri, la guida e la salva» (P. Macchi, *Paolo VI nella sua parola*, Brescia 2001, pp. 120–121). In questa umiltà risplende la grandezza del Beato Paolo VI che, mentre si profilava una società secolarizzata e ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante – e talvolta in solitudine – il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore.

Paolo VI ha saputo davvero dare a Dio quello che è di Dio dedicando tutta la propria vita all'«impegno sacro, solenne e gravissimo: quello di continuare nel tempo e di dilatare sulla terra la missione di Cristo» (Omelia nel Rito di Incoronazione: *Insegnamenti* I, (1963), 26), amando la Chiesa e guidando la Chiesa perché fosse «nello stesso tempo madre amorevole di tutti gli uomini e dispensatrice di salvezza» (Lett. enc. *Ecclesiam Suam*, Prologo).

Papa Francesco



PAOLO VI BEATO

Angelus

PIAZZA SAN PIETRO | DOMENICA, 19 OTTOBRE 2014

Cari fratelli e sorelle,

al termine di questa solenne celebrazione, desidero salutare i pellegrini provenienti dall'Italia e da vari Paesi, con un deferente pensiero per le Delegazioni ufficiali. In particolare, saluto i fedeli delle diocesi di Brescia, Milano e Roma, legate in modo significativo alla vita e al ministero di Papa Montini. Tutti ringrazio per la presenza ed esorto a seguire fedelmente gli insegnamenti e l'esempio del nuovo Beato.

Egli è stato uno strenuo sostenitore della missione *ad gentes*; ne è testimonianza soprattutto l'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* con la quale ha inteso risvegliare lo slancio e l'impegno per la missione della Chiesa. Questa Esortazione è ancora attuale, conserva tutta la sua attualità! È significativo considerare questo aspetto del Pontificato di Paolo VI, proprio oggi che si celebra la Giornata Missionaria Mondiale.

Prima di invocare tutti insieme la Madonna con la preghiera dell'*Angelus*, mi piace sottolineare la profonda devozione mariana del Beato Paolo VI. A questo Pontefice il popolo cristiano sarà sempre grato per l'Esortazione apostolica *Marialis cultus* e per aver proclamato Maria "Madre della Chiesa", in occasione della chiusura della terza sessione del Concilio Vaticano II.

Maria, Regina dei Santi e Madre della Chiesa, ci aiuti a realizzare fedelmente nella nostra vita la volontà del Signore, così come ha fatto il nuovo Beato.



PAOLO VI BEATO

La beatificazione di Paolo VI

Paolo VI è beato. Lo ha proclamato Papa Francesco domenica 19 ottobre.

L'annuncio al mondo è stato accompagnato da un inno di gioia e di gloria levatosi potente da piazza San Pietro, eco lontana nel tempo del canto intonato da un coro ben più modesto, fatto di persone semplici, riunite nella parrocchiale di un borgo dei Castelli romani la sera del 6 agosto 1978. E tuttavia fu proprio quel canto l'annuncio di un cammino giunto a compimento in una solare domenica del 2014, tipica dell'ottobratura romana.

È singolare come proprio nel giorno del riconoscimento della santità di Papa Montini torni ad affacciarsi alla memoria l'armonia di quel coro improvvisato nella chiesa di San Tommaso da Villanova a Castel Gandolfo, all'annuncio della morte di Paolo VI. In tanti erano in preghiera già dalle prime ore del pomeriggio, preoccupati per il precipitare delle condizioni di salute del Pontefice.

Quando la notizia si diffuse i fedeli intonarono spontaneamente il *Gloria* ancor prima del *Requiem*. Allora, quel canto sembrò l'espressione della speranza, comunque gioiosa, che nasce dalla fede cristiana, capace di contrastare il passo alla tristezza.

Alla luce di quanto avvenuto in questa domenica la spontaneità di quella gente umile può essere oggi letta quasi come un segno profetico della gloria riconosciuta a Paolo VI.

E se quella sera le luci di Castel Gandolfo si spensero in silenzioso omaggio, rotto solo dal rumore delle catene con le quali due guardie svizzere in divisa blu serravano il portone del palazzo, oggi l'omaggio trasformatosi in festa sembra confermare la prima impressione di quella

notte: Paolo VI usciva dalla cronaca per entrare nella storia. E di storia sa anche il suo “ritorno” sulla piazza in cui nell’ormai lontano sabato 12 agosto 1978 furono per la prima volta celebrate le esequie di un Pontefice, le sue. Papa Francesco ha voluto che la beatificazione del suo predecessore coincidesse con la celebrazione conclusiva della terza assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi, un organismo creato il 15 settembre 1965 proprio da Papa Montini con il motuproprio *Apostolicam sollicitudo*, in ossequio al principio della collegialità episcopale sancito da quel concilio Vaticano II che proprio allora egli stava magistralmente portando a conclusione. Forse Paolo VI non ha raggiunto in vita la notorietà dei suoi predecessori e dei suoi successori.

Ma quel che è certo è che il tempo ha restituito a Giovanni Battista Montini tutto ciò che giudizi ingrati e ingiusti, spesso non supportati dalla conoscenza o comunque frettolosi o di convenienza, gli avevano tolto.

Ne è stato testimonianza il calore della partecipazione alla cerimonia presieduta da Francesco sul sagrato della basilica Vaticana, che ha visto la presenza significativa di Benedetto XVI: fu proprio Joseph Ratzinger nel 1977 l’ultimo cardinale a ricevere la porpora da Paolo VI. Imponente la corona dei concelebranti, formata dai padri sinodali e da numerosi altri porporati e presuli di ogni Paese.

Tra loro i cardinali Sodano, Parolin, Erd, Re, Scola, Vallini, Vingt-Trois, Assis, Tagle e Baldisseri, l’arcivescovo Forte e il vescovo di Brescia, monsignor Luciano Monari. C’erano inoltre il cardinale brasiliano Arns e quello statunitense Baum, anch’essi tra quanti ricevettero la porpora dal Pontefice di Concesio. E proprio dal paese lombardo e da Brescia sono giunti i gruppi di fedeli più numerosi, accompagnati dalle massime autorità regionali, provinciali e cittadine, oltre che dai nipoti e pronipoti di Papa Montini: Fausto, Giambattista, Chiara, Elisabetta. Moltissimi anche i pellegrini arrivati da Milano, che per il cardinale arcivescovo Montini rappresentò una sorta di “laboratorio pastorale” prima della sua elezione al pontificato.

Oltre a quella italiana guidata dal ministro Stefania Giannini, erano presenti le delegazioni ufficiali di Zimbabwe, Bosnia ed Erzegovina, Principato di Monaco, Angola, Cina (Taiwan), Spagna e Sovrano militare ordine di Malta. Insieme ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, sedevano gli arcivescovi Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, e Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati.

In rappresentanza del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli è intervenuto il metropolita Atenagora del Belgio. Tra i presenti, inoltre, il prefetto della Casa pontificia, arcivescovo Ganswein, il reggente della Prefettura,

monsignor Sapienza, e il medico Polisca. Hanno partecipato al rito anche responsabili dell'Azione cattolica italiana, del Cammino neocatecumenale, del Movimento dei Focolari, del Rinnovamento nello Spirito, di Comunione e liberazione, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, della Fuci. Tra gli altri presenti, la famiglia Bachelet e il direttore del nostro giornale.

Papa Francesco, come ulteriore segno d'omaggio, indossava la casula che Paolo VI ricevette in dono in occasione del suo ottantesimo compleanno.

Ha inoltre utilizzato il pastorale del suo predecessore e ha celebrato la messa con uno dei calici che gli appartennero. Al momento della proclamazione, dopo la richiesta di beatificazione presentata a Francesco dal vescovo Monari, è stato scoperto l'arazzo posto sulla facciata della basilica. In esso Paolo VI — la cui immagine è stata ricavata da uno scatto di Pepi Merisio — è raffigurato mentre cammina con le braccia alzate verso il cielo e ha il volto aperto a un sorriso smagliante.

La festa liturgica del nuovo beato sarà celebrata il 26 settembre, giorno in cui nel 1897 Montini vide la luce a Concesio.

Durante il rito è stata offerta alla venerazione dei fedeli una singolare reliquia, recata all'altare da suor Giacomina Pedrini, delle religiose di Maria Bambina, che con le consorelle è stata a lungo al servizio di Montini negli anni dell'episcopato milanese e del pontificato romano.

Si tratta di una delle due magliette che Paolo VI indossava nel novembre 1970 quando all'aeroporto di Manila fu colpito dal fendente di un fanatico. Le magliette rimasero macchiate di sangue. A Roma è stata portata quella conservata nel duomo di Brescia. L'altra si trova a Milano.

I canti della messa sono stati eseguiti in alternanza dalla Cappella Sistina e dal Coro del duomo di Milano, che prima del termine della celebrazione ha anche eseguito alcune strofe tipiche del rito ambrosiano.

Conclusa la messa, Papa Francesco, così come aveva fatto al suo arrivo, ha salutato con un caloroso abbraccio il suo predecessore Benedetto XVI. Il consueto giro del Pontefice in jeep tra la folla, circa settantamila persone, ha concluso la celebrazione.

Prima di giungere sul sagrato Papa Francesco aveva sostato in preghiera sulla tomba di Paolo VI nelle Grotte vaticane. *(Mario Ponzì)*

Da l'Osservatore Romano,
20–21 ottobre 2014



PAOLO VI BEATO

Omelia del Vescovo Luciano nella S. Messa di ringraziamento per la beatificazione di Papa Paolo VI

ROMA, SAN PAOLO FUORI LE MURA | LUNEDÌ 20 OTTOBRE 2014

Le parole del Signore risorto a Pietro sono la migliore porta d'ingresso al mistero della vita del beato Paolo VI: "Simone di Giovanni, mi ami? ...Pasci i miei agnelli!" Commentando questo brano evangelico, egli stesso – Paolo VI – scrive: "il rapporto d'amore verso Cristo Gesù dev'essere profondo, confermato e riconfermato, totale, nei sentimenti, nei pensieri, nei propositi, nei fatti, fondamentale, unico e felice.... Sì, o Signore, tu lo sai che io Ti amo." Se mi ami, continua Gesù, devi pascere, devi amare il gregge, devi servirlo come il buon pastore che dona la vita per le pecore. Dunque "la Chiesa, da amare, da servire, da sopportare, da edificare, con tutto il talento, con tutta la dedizione, con inesauribile pazienza ed umiltà, ecco ciò che resta sempre da fare, cominciando, ricominciando, finché tutto sia consumato, tutto ottenuto..., finché Egli ritorni." Non c'è altra possibilità di entrare in questo servizio, di capirlo, se non quella che nasce dall'amore per Gesù, il Cristo. L'amore per Gesù, che è stato la scelta di fondo nella vita di Giovanni Battista Montini, diventa allora spontaneamente, necessariamente, amore per la Chiesa.

Lo spiega nel modo più commovente un paragrafo di quella straordinaria meditazione che è il "Pensiero alla morte". Dice così: "Prego pertanto il Signore che mi dia grazia di fare della mia prossima morte dono d'amore alla Chiesa. Potrei dire che l'ho sempre amata; fu il suo amore che mi trasse fuori dal mio gretto e selvatico egoismo e mi avviò al suo servizio; e che per essa, non per altro, mi pare d'aver vissuto. Ma vorrei che la Chiesa lo sapesse; e che io avessi la forza di dirglielo, come una confidenza del cuore, che solo all'estremo momento della vita si ha il coraggio di fare." Papa Montini, quindi – quel Papa che una pubblicistica cieca si ostina a definire 'freddo' – confessa di essere un innamorato che

ha cominciato a vivere davvero quando ha incontrato la sua donna e ora fa tutto per lei: per lei si espone ai pericoli, per lei soffre e a lei consacra il dono supremo della vita. Che fa tutto questo con infinita discrezione, senza dire al mondo il suo amore, incarnandolo invece in una serie ininterrotta di gesti che sono motivati da lei sola, dalla Chiesa amata, dal desiderio di farla apparire in tutta la sua bellezza, di predicarla in tutta la sua bontà. Un innamorato che solo alla fine della vita ha il coraggio di fare diventare la sua devozione una esplicita professione d'amore, umile e appassionata. Nessun narcisismo, nessuna ambizione personale, nessun ripiegamento su di sé, nessun risentimento per le incomprensioni, le critiche, le offese subite; anzi la gioia di aver potuto servire e soffrire qualcosa (molto) per lei, per la Chiesa amata. Padre Sebastian Tromp, che fu segretario della commissione teologica al Concilio, si trovò un giorno a dire: "Non ho mai accettato che qualcuno mi mettesse delle catene. Ma se è la Chiesa a mettermele, le accetto e le bacio." Parole come queste riassumono nel modo più vero l'esperienza di Papa Montini: incatenato per amore della Chiesa. Si può obiettare che Montini è sempre stato nelle alte sfere della gerarchia fino a sedere sul



soglio pontificio; che, quindi, di catene messe da altri ne ha dovuto portare poche. Ma credo possa parlare così solo chi non ha esercitato con coscienza delle responsabilità o non sa cosa significhi essere innamorato. Montini lo era e per amore della Chiesa ha portato pesi che una persona preoccupata solo di se stessa avrebbe rifiutato con fastidio.

Nel 1933 mons. Montini dà le dimissioni da assistente nazionale della FUCI. Era proprio 'tagliato' per questo servizio, per gli stimoli culturali ai quali era particolarmente sensibile, per l'opportunità di diffondere il vangelo, di animare una cultura cattolica a largo raggio. A quel servizio si era dedicato con tutta la sua energia introducendo gli universitari cattolici al mistero di Cristo nella liturgia, allo studio approfondito di san Paolo, alla riflessione teologica rigorosa. Ma a qualcuno l'opera di Montini non garbava, il successo stesso ottenuto presso gli studenti dava ombra.

Le accuse raggiungono i vertici della Chiesa romana e Montini ritiene necessario fare un passo indietro; lo fa con grave sofferenza, ma anche con libertà interiore. Scrive al vescovo di Brescia: "Passati alcuni giorni da questi fatti che mi hanno profondamente commosso, mi torna ancora spontanea



la fiducia che la rettitudine con cui da ogni parte si lavora debba portare a più proficue intese, e se a ciò potesse giovare questo mio brusco congedo, io ne sarei molto contento per l'opera che ho cercato di servire e per quelli che vi hanno mosso, certo in buona fede, tanta contrarietà." Colpiscono alcune cose in queste parole: anzitutto il riconoscimento della buona fede anche di coloro che lo hanno combattuto; poi il primato riconosciuto alla missione da compiere più che all'onore da mietere. L'innamorato non si preoccupa delle sue umiliazioni; gli interessa solo che la sua amata sia bella e nobile e gioiosa. Detto con le parole della lettera ai Filippesi: "Purché in ogni maniera Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene."

All'inizio del 1955 mons. Montini fa ingresso a Milano come arcivescovo. Da subito si danno due diverse interpretazioni di questa nomina. La prima: il Papa ha voluto fargli fare un'esperienza pastorale importante perché sia più pronto a succedergli; la seconda: è stato allontanato da Roma perché le sue posizioni non coincidevano con quelle prevalenti nella curia. Qualche mese dopo Montini scrive: "Di solito, nessuno gode della conquista di condizioni conformi ai propri sogni e ai propri piani; circostanze provvidenziali cambiano il programma pratico della nostra vita; e bisogna alla fine amare e servire quella forma di vita che le vicende provvidenziali del nostro pellegrinaggio ci impongono." Non c'è dubbio: il ministero a Milano non era nelle sue previsioni e nei suoi sogni. E tuttavia era nei piani della Provvidenza e Montini lo riconosce: non solo accetta ma ama la condizione in cui è stato messo e trasforma questo amore in un servizio indefesso. Basta elencare le cose che Montini ha fatto a Milano per capire che non ha considerato quel ministero come un intervallo di riposo, ma che si è dedicato con tutto se stesso alla sfida di annunciare il vangelo agli uomini d'oggi. Conoscerà delusioni, prenderà atto degli insuccessi, ma non perderà mai la voglia di inventare vie sempre nuove perché il vangelo giunga a tutti. Quando è la Chiesa che mette una catena, l'accetto e la bacio.

25 luglio 1968: Paolo VI pubblica l'enciclica *Humanae Vitae* sul "gravissimo dovere di trasmettere la vita umana." Il mondo della comunicazione dà risalto quasi unicamente alle voci dissenzienti e il Papa si trova in mezzo a una tempesta che oggi facciamo fatica a immaginare in tutta la sua virulenza. Naturalmente non è l'unico caso in cui Paolo VI ricevette non solo critiche, ma anche offese e insulti. La sua reazione: "Non meravigliarsi di nulla, non lasciarsi abbattere da nulla di quanto può essere motivo di dispiacere o di dolore. Giudizio chiaro, sereno, benevolo. Come se fosse cosa naturale che ciò avvenga... Chi è in alto è visto, criticato, giudicato da tut-

ti... D'altra parte la persona responsabile... non deve uniformare la propria condotta... al gusto del pubblico, né deve temere l'impopolarità per compiere la propria funzione." Anche questa è una catena dura e inflessibile. Paolo VI ha ritenuto suo dovere parlare come ha parlato. Sapeva che non gliene sarebbe venuto bene: già prima la questione era stata trasformata in occasione di accuse. Ma sentiva di dovere parlare così e ha parlato così; il ministero petrino glielo chiedeva e non intendeva evadere da questa responsabilità. Accetto e bacio queste catene.

14 dicembre 1975, decimo anniversario dell'annullamento delle scomuniche fra Oriente e Occidente; Paolo VI celebra nella Cappella Sistina alla presenza di una delegazione inviata dal Patriarca ecumenico di Costantinopoli e guidata dal metropolita Melitone. Al termine della celebrazione, all'uscita dalla cappella, il Papa si ferma, consegna la croce pastorale e la mitria ai cerimonieri, poi s'inginocchia a baciare i piedi del Metropolita ortodosso. Il gesto, pensato a lungo e 'pregato', voleva ricollegarsi al Concilio di Firenze quando i patriarchi d'Oriente si erano rifiutati di baciare i piedi al Pontefice. Gesto *tremendum*, noterà Melitone, che vuole riaprire il dialogo dove le questioni di onore e di precedenza hanno interrotto i rapporti. Quanta umiltà è necessaria per chi vuole esercitare davvero l'autorità nella Chiesa!

"Pensiero alla morte": "L'ora viene. Da qualche tempo ne ho il presentimento. Più ancora che la stanchezza fisica, pronta a cedere ad ogni momento, il dramma delle mie responsabilità sembra suggerire come soluzione provvidenziale il mio esodo da questo mondo, affinché la Provvidenza possa manifestarsi e trarre la Chiesa a migliori fortune. La Provvidenza ha, sì, tanti modi d'intervenire nel gioco formidabile delle circostanze, che stringono la mia pochezza; ma quello della mia chiamata all'altra vita pare ovvio, perché altri subentri più valido e non vincolato dalle presenti difficoltà. Sono servo inutile." Paolo VI sembra ritenere che la sua morte possa essere utile alla Chiesa e, per questo, accoglie il pensiero della morte ormai imminente con serenità, quasi con gioia. È l'ultimo dono che può fare alla Chiesa, il dono supremo che concentra come in un gesto unico i mille desideri, le tante occupazioni, i progetti e i programmi vari del ministero. L'ultimo strappo della catena oltre il quale si aprirà finalmente la libertà: "Vorrei fare della mia prossima morte dono d'amore alla Chiesa... Vorrei abbracciarla, salutarla, amarla, in ogni essere che la compone, in ogni Vescovo e sacerdote che l'assiste e la guida, in ogni anima che la vive e la illustra; benedirli. Anche perché non la lascio, non esco da lei, ma più e meglio con essa mi unisco e mi confondo; la morte è un progresso nella comunione dei santi.... Amen. Il Signore viene. Amen."



PAOLO VI BEATO

Omelia del Cardinale Giovanni Battista Re nella S. Messa di ringraziamento per la beatificazione di Papa Paolo VI

CATTEDRALE DI BRESCIA | DOMENICA 26 OTTOBRE 2014

Con ancora negli occhi e nel cuore la celebrazione eucaristica in Piazza San Pietro di domenica scorsa per la beatificazione di Papa Paolo VI, siamo qui in questa cattedrale, nella quale, a 23 anni, il futuro Pontefice fu ordinato sacerdote della diocesi di Brescia, per ringraziare Dio per il dono del nuovo Beato.

Alla lunga lista dei santi e beati della terra bresciana, Papa Paolo VI si aggiunge con una nota speciale di ecclesialità e universalità, oltre che di intensa e alta vita spirituale. Egli fu il timoniere del Concilio Vaticano II e guidò la barca della Chiesa in un momento decisivo della sua storia tra correnti tumultuose, che agitavano fortemente le acque.

Fu un Papa di ricca spiritualità, radicata in una fede e in un amore a Dio straordinari; quella fede che egli come Papa fortemente difese e proclamò, e che sintetizzò nel Credo del Popolo di Dio. In pari tempo, egli fu un pensatore profondo, acuto nell'analisi delle situazioni e geniale nell'individuare prospettive e soluzioni, rivelando un'intelligenza superiore e un interesse spiccato per le problematiche culturali, spirituali, sociali e umane del suo momento storico, mostrandosi sempre molto sensibile nei riguardi delle inquietudini e delle attese che l'uomo del nostro tempo porta nel cuore.

Papa Paolo VI resterà nella storia per il ruolo che ha avuto nella prosecuzione e nella successiva attuazione del Concilio Vaticano II. Se, infatti, è di Papa Giovanni XXIII il merito di averlo indetto e aperto, si deve a Paolo VI quello di averlo condotto avanti con mano sicura, rispettando in tutto la piena libertà dei Padri Conciliari e la competenza delle varie Commissioni, ma intervenendo opportunamente come Papa là dove era necessario intervenire. Egli fu il vero timoniere del Concilio.

Nell'Angelus del 3 agosto 2008, Papa Benedetto XVI ha affermato che "appare... quasi sovrumano il merito di Paolo VI nel presiedere l'Assise conciliare, nel condurla felicemente a termine e nel governare la movimentata fase post-conciliare".

Paolo VI resterà nella storia anche come il Papa che ha molto amato il mondo moderno, ne ha ammirato le meravigliose scoperte, i progressi e le agevolazioni che la scienza e la tecnica offrono agli uomini e alle donne di oggi.

Pochi hanno saputo capire, come lui, le attese e le inquietudini dell'uomo moderno. Ha capito l'uomo perché lo ha guardato con gli occhi di Dio e lo ha amato col cuore di Dio.

Egli guardò al nostro mondo attuale con simpatia. Nella sua visita alla Basilica della Natività a Betlemme, il 6 gennaio 1964, disse che "se il mondo si sente estraneo al cristianesimo, il cristianesimo non si sente estraneo al mondo".

La sua sensibilità lo portò a riflettere sui problemi che la modernità pone alla fede cristiana e a cercare il dialogo con tutti, non chiudendo mai le porte all'incontro. Diceva: "La Chiesa e il Papa, aprendosi al mondo, vedono tante persone che non credono; da qui lo stile che deve essere attuato: dialogo con tutti, per annunciare a tutti la bontà di Dio e l'amore di Dio per ogni uomo e ogni donna". Dialogo quindi ispirato e sostenuto da una profonda ansia pastorale e apostolica.

La riflessione sul tema del rapporto tra fede e mondo moderno era fra i tratti caratteristici del suo pensiero e del suo insegnamento, cercando di ristabilire un ponte fra la religione e l'uomo d'oggi, che vive in una società secolarizzata.

Nel pensiero di Paolo VI, tuttavia, il mondo del progresso e del benessere per restare veramente umano, ha bisogno della luce che viene dal vangelo. Nel suo testamento, congedandosi dalla scena di questo mondo e andando incontro al giudizio di Dio, Paolo VI volle esprimere alcune raccomandazioni come sintesi di ciò che gli stava più a cuore. Nei riguardi del mondo scrisse: "Non si creda di giovare al mondo assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo".

2. Le radici e la formazione giovanile di questo Papa sono bresciane.

Egli era convinto – e lo disse più volte – di dover molto a Brescia, per quanto ricevuto non solo dalla famiglia, ma anche da ottimi sacerdoti e laici, e per aver potuto contare su un ambiente ricco di religiosità, di cultura, di impegno sociale e civile, con tradizioni sane radicate nei cuori.

Per indole il giovane Giovanni Battista Montini somigliava alla madre,

per la propensione alla vita contemplativa che ambedue avevano. Per volontà e senso di responsabilità riuscì ad essere anche uomo di azione. Un giorno confidò a Jean Guittou: “A mia madre debbo il senso del raccoglimento, della vita interiore, della preghiera che è meditazione e della meditazione che è preghiera... l'amore al silenzio e alla riflessione. A mio padre devo gli esempi di coraggio, la volontà di non arrendersi mai al male...”

Ci fu chi accusò Paolo VI di essere indeciso, oscillante e tormentato dal dubbio. È un'interpretazione falsa della sua personalità. Non si trattava di animo dubbioso, ma di volontà di approfondimento. Paolo VI voleva sempre avere una visione completa e per questo amava studiare ogni aspetto della questione e anche approfondire le ragioni di chi pensava diversamente da lui. Solo dopo decideva, assumendosene tutta la responsabilità. Caso classico è l'enciclica *“Humanae Vitæ”*. Quando si trattò di difendere principi morali, lui così rispettoso del pensiero e delle convinzioni degli altri, seppe erigersi anche contro una dura contestazione, per proclamare la dottrina della Chiesa.

Non sempre Paolo VI fu compreso e sovente fu avversato, ma col passare del tempo i giudizi su di lui e sul suo pontificato vanno cambiando: si riconosce la supe-



riore statura dell'uomo, del sacerdote e del Papa e si apprezza il valore della sua guida.

3. Uomo di Chiesa in tutte le sue fibre, non limitò il suo amore e il suo servizio alla sola Chiesa: volle essere anche a servizio della società e del mondo. Da papa volle ardentemente che la Chiesa fosse al servizio dell'umanità; al servizio degli uomini e delle donne di oggi, sostenendoli nel cammino sulla terra, ma indicando loro al tempo stesso la meta eterna, nella quale soltanto possono trovare pienezza di significato e di valore gli sforzi umani.

Innamorato di Cristo fin dalla giovinezza, fu impegno dell'intera sua vita annunciare a tutti con passione Cristo e il suo Vangelo. Profondamente convinto che il mondo ha bisogno di Dio, pose sempre Dio al centro del suo pensiero e del suo operare. In pari tempo fu appassionato dell'uomo e lavorò anche per la promozione umana, per la giustizia sociale, per una società più solidale e più fraterna.

Nel pontificato di Paolo VI vi sono alcune iniziative e taluni gesti che rimangono nella storia e che possono – come diceva mons. Enzo Giammancheri – essere collocati nella categoria dei “primati”, perché furono compiuti per la prima volta da un Pontefice. È vero che alcuni furono possibili grazie al progresso del nostro tempo, ma ciò non annulla il merito di chi li ha compiuti per primo.

Egli fu il primo Papa a volare in aereo e il primo Papa a tornare in Palestina, da dove san Pietro era venuto. Fu un viaggio di alto valore simbolico, che esprimeva il suo mondo interiore, la sua spiritualità e la sua teologia. Compiendolo appena sei mesi dopo l'elezione al pontificato e mentre era in corso il Concilio, egli volle indicare alla Chiesa la strada per ritrovare pienamente se stessa ed orientarsi nella grande transizione in atto nella convivenza umana. La Chiesa, infatti, può essere autentica e compiere la sua missione soltanto se ricalca le orme di Cristo.

Quel viaggio fu il primo di una serie che i suoi Successori hanno reso lunga e feconda. Il Cardinale Martin – che fu Prefetto delle Casa Pontificia – affermò di avere un giorno sentito Paolo VI dire: “Vedrete quanti viaggi farà il mio Successore”. Era infatti convinto che le visite pastorali nel mondo rientravano nei compiti del Papa.

Fu il primo Papa che, con gesto certamente significativo, volle rinunciare alla tiara, togliendosela pubblicamente dal capo il 13 novembre 1964 e donandola ai poveri. Voleva con questo gesto, far intendere che l'autorità del Papa non va confusa con un potere di tipo politico – umano. Poche settimane dopo avrebbe intrapreso il viaggio apostolico in India, che tanto influenzò il suo magistero sociale. La rinuncia alla tiara acquistava

il valore di un gesto programmatico di umiltà e di condivisione, simbolo di una Chiesa che mette i poveri al centro della sua attenzione e li accosta con rispetto e amore, vedendo in loro il Cristo. Come sapete la tiara fu poi venduta ad un museo negli Stati Uniti e il ricavato fu portato dal Papa nel suo viaggio in India e donato per i poveri.

Fu il primo Papa a recarsi all'ONU, dove si presentò come un pellegrino che da 2000 anni aveva un messaggio da consegnare a tutti i popoli, il Vangelo dell'amore e della pace, e finalmente poteva incontrare i rappresentanti di tutte le Nazioni e consegnare loro questo messaggio.

Paolo VI è anche il Papa che ha abolito la corte pontificia e che ha voluto che il Vaticano e la Curia Romana avessero uno stile di vita più semplice e una impostazione più pastorale internazionale.

È il Papa che ha istituito la Giornata della Pace, per educare le menti e i cuori alla pace. Paolo VI era profondamente convinto che la pace è un bene umano fondamentale, che per affermarsi stabilmente esige l'impegno di attuazione di tutti quei valori nei quali consiste il progresso sociale autentico. Ebbe significativi gesti e interventi magistrali a favore della pace e a favore della giustizia sociale, giungendo ad affermare che "il nuovo nome della pace è lo sviluppo".

In un mondo povero di amore e solcato da ingiustizie e violenze di ogni genere, egli lavorò per instaurare una civiltà ispirata dall'amore, in cui la solidarietà e la collaborazione giungessero là dove la giustizia sociale, pur tanto importante, non può arrivare.

La "civiltà dell'amore" da costruire nei cuori e nelle coscienze è stata per Papa Montini più di un'idea o di un progetto: è stata la guida e l'impegno di tutta la sua vita.

Per questa nuova civiltà Paolo VI si è speso senza misura, pregando ed operando, rinnovando le strutture della Chiesa, andando egli stesso incontro a tutti gli uomini di buona volontà, cercando tutte le occasioni per portare ovunque una parola di speranza e invitando a superare gli egoismi ed i rancori per affrettare l'avvento di un'era di pace.

Nell'orizzonte della civiltà dell'amore va compreso il suo alto magistero sociale, mediante il quale si fece avvocato dei poveri e denunciò le situazioni di ingiustizia che, nel mondo di oggi, continuano ad esistere. Fu vicino agli operai e fu molto sensibile al problema della fame nel mondo, al grido di angoscia dei poveri, alle gravi disuguaglianze sociali e alle sprequazioni nell'accesso ai beni della terra. Egli capì che la questione sociale aveva dimensioni internazionali e che non ci poteva essere autentica crescita se non in termini mondiali.

Paolo VI non è stato solo un Papa grande e geniale, ma fu anche uomo di una spiritualità genuina e profonda, protesa a vette sempre più alte.

Al fondo del pensiero e dell'azione di Paolo VI c'era una vera spiritualità fatta di preghiera, di meditazione e di sconfinato amore a Cristo, alla Madonna, alla Chiesa e all'umanità; una spiritualità fatta di umiltà, di attenzione agli altri e di bontà. In altre parole, è stato non soltanto un "maestro" ma anche un vero "testimone", che ha cercato di indicare a tutti, con la parola e ancor più con l'esempio, la strada che porta al cielo ed ha ope-



rato con instancabile sollecitudine per una società più giusta, più fraterna, più solidale. L'eredità che Paolo VI ci ha lasciato è grande: una eredità da raccogliere nel corso di questo anno montiniano e rendere feconda per il nostro tempo.

Lui che fu fedele a Dio e fedele all'uomo, dal cielo interceda e protegga la Chiesa che ha amato e per la quale si è donato senza misura; protegga Brescia; protegga il mondo, che mai come oggi ha avuto bisogno di reciproca apertura e di un impegno solidale per poter sperare in un futuro migliore





PAOLO VI BEATO

Omelia del Vescovo Luciano nella S. Messa per i pellegrini bresciani nell'occasione della beatificazione di Papa Paolo VI

ROMA, SANTUARIO DEL DIVINO AMORE | SABATO 18 OTTOBRE 2014

Se Dio e Cesare fossero due poteri allo stesso livello, allora il significato del Vangelo sarebbe chiarissimo. Ci sono due territori su ciascuno dei quali comanda o Dio o Cesare. Ma la questione non sta così, perché evidentemente non c'è niente che sia sottratto al potere di Dio. A Dio appartiene tutto, appartiene anche Cesare, appartiene anche il territorio su cui comanda Cesare. Allora che cosa vuol dire quell'espressione "rendete dunque ciò che è di Cesare a Cesare, e a Dio ciò che è di Dio"? Vuol dire naturalmente che Gesù riconosce a Cesare una responsabilità effettiva nell'ordine politico. La politica deve servire a mantenere uno stato dentro la giustizia, deve fare in modo che chi nello stato è più forte non usi la forza per sfruttare i deboli, deve garantire che in uno stato a ciascun cittadino sia garantita la dignità che gli spetta in quanto tale. Questo potere Dio lo ha consegnato a Cesare e Cesare, in qualche modo, se si comporta correttamente, farà la volontà di Dio, esprime una sovranità reale di Dio sul mondo.

Come dice la prima lettura su Ciro. Ciro, re di Persia, è stato chiamato da Dio per compiere un gesto di salvezza per liberare gli israeliti che sono in esilio in Babilonia, perché gli israeliti possano ritornare in patria nella terra promessa. Ciro non sa assolutamente niente di tutto questo, non conosce Dio, eppure con la sua azione fa qualcosa di giusto perché libera un popolo oppresso da un popolo oppressore e nel fare questo Ciro fa la volontà di Dio e Dio lo chiama addirittura suo eletto come se fosse il suo messia; un salvatore ignaro del disegno di Dio, che opera politicamente in modo giusto, in modo corretto. Così dice la prima lettura e viene allora da chiederci: Dov'è o quando è che Dio davvero regna sulla storia, sugli uomini, sul mondo? Quando è che la sovranità di Dio

viene davvero rispettata? Quella sovranità che Dio ha sul mondo intero e quindi sui re e sui principi? La risposta non è in realtà molto difficile. Dove la giustizia prevale sull'ingiustizia e l'egoismo dove l'egoismo personale e l'egoismo, di gruppo si sciolgono davanti alla responsabilità per il bene di tutti, lì gli uomini operano e Dio regna in loro e attraverso di loro. Dove l'amore prevale sull'odio e sull'indifferenza e quindi suscita nel cuore degli uomini dei sentimenti di solidarietà, suscita l'impulso dell'andare vicino all'altro e a farsene carico, a diventare responsabili del bene e della gioia dell'altro, lì Dio regna ed esercita la sovranità. A Dio è riconosciuto quello che gli spetta: "Date a Dio quello che è di Dio", nel momento in cui "date a Cesare quello che è di Cesare".

Così dice il vangelo. Ma cosa può significare per noi alla vigilia della beatificazione di Paolo VI? Se c'è una cosa che ha preoccupato Giovanni Battista Montini in tutto il suo cammino di ministero sacerdotale da quando era alla Fuci poi quando è andato a Milano e quando poi ha esercitato il servizio di pontefice, era la percezione di un mondo per il quale Dio sembra diventare sempre meno importante, dove le cose interessanti sono altre. Non è



che si neghi Dio; non era quello il problema. Il problema è che le cose interessanti sono cose dove Dio non ha niente a che fare. Le cose interessanti sono l'economia, ma che cosa centra Dio con l'economia? Sono la politica, la gestione del potere, ma anche qui Dio sembra che c'entri poco. E se uno considera il nostro modo di vita quotidiana, le cose importanti sono il vestito, l'essere fatti bene, belli, forti. Dio dov'è? Stiamo davvero dando a Dio quello che gli spetta o gli stiamo rubando quello che sarebbe esattamente suo? Questo era il problema di Montini. Ai milanesi, diceva, che non c'è bisogno di insegnare a lavorare, ma bisogna insegnargli a pregare, perché a lavorare sono capacissimi; ma il rischio è che lavorino e non preghino, che vivano la loro vita con intelligenza, abilità e competenze straordinarie, ma senza riconoscere che quella vita è aperta a Dio e che in ultima analisi non tende solo a fare soldi ma a partecipare della vita e dell'amore di Dio. Questa è stata la preoccupazione di Montini che l'ha accompagnato in tutta la sua vita e le delusioni che ha avuto sono nate da questo: dalla percezione che tentava in ogni modo di far riconoscere la bellezza di Cristo, la forza del vangelo, la ricchezza della ricerca di Dio e aveva l'impressione che il mondo



non se ne interessasse più di tanto, che magari gli dava un onore esterno ma lo stile di vita era per conto suo.

Un vangelo come quello che abbiamo ascoltato e una prima lettura come quella di Isaia, sono in qualche modo un invito a prendere noi il testimone dalle mani di Paolo VI. Ha fatto il suo pezzo di staffetta e ce l'ha messa davvero tutta, è stato un grande da questo punto di vista, poi deve lasciare il testimone a qualcun altro, che è ovviamente tutta la santa Chiesa cattolica, ma dentro la santa Chiesa cattolica la chiesa di Brescia non c'è dubbio che abbia un posto particolare nella sua relazione con Paolo VI. Prendere il testimone dalle sue mani, per imparare a vivere cercando Dio in tutte le nostre esperienze, prima di tutto nella preghiera e nella contemplazione. Paolo VI considera la contemplazione il punto culminante dell'esperienza umana la contemplazione, e aveva avuto il desiderio e l'impulso di diventare monaco benedettino proprio per questa ricerca inesausta di Dio. Ma vuol dire anche riuscire a vedere la presenza di Dio dentro al vissuto quotidiano, al vissuto secolare, e il lavoro, l'economia, la politica, la cultura, lo sport sono cose secolari, ma non vuol dire che Dio non c'entra. C'entra eccome. C'entra in tutto Dio. C'entra nella percezione che abbiamo del mondo e della natura e tutto quello che la scienza ci insegna, non toglie niente alla meraviglia originaria che il nostro cuore può avere davanti alla grandezza e alla bellezza e all'ordine del mondo. Io non sono mai riuscito a capire il motivo per cui si pensa che una concezione evoluzionista della natura sia una concezione che lascia meno posto a Dio che non una concezione fissa. Non è vero, è il contrario. Proprio in quella evoluzione che la natura esprime, c'è una intelligenza e un ordine che lascia sbalorditi, a bocca aperta, e dobbiamo rendercene conto, perché questo tira fuori dal nostro cuore la lode. Benedetto sei tu Signore, Dio dell'universo, per le cose belle grandi che hai fatto per questo mondo stupendo, diceva Paolo VI, con tutti i suoi limiti nella sua esperienza umana ma capace di rivelare un disegno profondo di saggezza e di amore. Ma quello che vale per la natura vale anche per la vita dell'uomo. Questa è un'altra cosa che facciamo fatica ad assimilare. Noi siamo convinti che Dio agisce tanto più negli avvenimenti quanto meno agisce l'uomo. Se in un avvenimento l'uomo è poco coinvolto, allora è più coinvolto Dio. Il che è un pensiero stolto perché Dio è più presente nelle azioni quando l'uomo c'è tutto, con la sua conoscenza la sua libertà la sua responsabilità e il suo amore. Se voi volete trovare un'azione umana in cui Dio sia davvero presente, dovete trovare un'azione umana cosciente libera, saggia, buona, ricca di amore. Lì Dio c'è. C'è nel momento in cui c'è l'uomo; in un'azione così l'uomo è presente con tutte le sue capacità, con la

sua intelligenza, la sua sensibilità, con i sogni, con il passato, con il futuro, con la memoria, con tutto. Ma proprio per questo lì Dio c'è. C'è più che in ogni altra esperienza umana. E se impariamo così, impariamo a supplicare il Signore perché sia con noi in tutte le cose che facciamo e a ringraziare il Signore per tutto quello che di buono può capitare come effetto del nostro impegno e della nostra responsabilità. Questo è quello che Paolo VI ci invita a vivere: a ritrovare Dio dentro al tessuto quotidiano della vita, a cercarlo lì, a vivere la vita con una coscienza e una libertà profonda, ma con una saggezza che cerca la verità e con una capacità di amore che è capace anche di sacrificio. Dove questo avviene allora la nostra vita produce bene, verità, amore, e in una vita così Dio è straordinariamente presente, negli atti religiosi ma anche negli atti profani. Nella vita di famiglia, nel modo in cui si vive la sessualità, nell'economia, nel modo in cui si pensano e si usano i soldi, nella politica, nel modo in cui si assume una responsabilità nei confronti del bene pubblico. Questa è la sfida che abbiamo davanti, altrimenti il rischio è quello che Paolo VI percepiva come una frattura tra la fede e la vita. Come se la fede non venisse cancellata, ma messa in margine e la vita continuasse per la sua strada senza nessun rapporto con l'esperienza di fede. Questo sarebbe davvero il dramma più grande del nostro cammino. Questa è la mia preoccupazione, ma credo anche la vostra, per questo vorrei pregare Paolo VI perché ci aiuti ad avere una lucidità grande, a voler bene alla vita, a voler bene al mondo, a saper trovare nella vita la presenza di Dio, la sua testimonianza, a saper compiere delle scelte che siano scelte umanamente ricche, ricche di sensibilità, di amore, di dedizione. Perché se facciamo questo, il cammino del mondo diventa un cammino molto più profondo e ricco. Ricco di amore di Dio e ricco di umanità autentica.

(Testo ripreso da registrazione)

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255

Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

PAOLO VI BEATO

Lettera del Vescovo alla diocesi per l'indizione di un "Anno Montiniano" 19 ottobre 2014 - 8 dicembre 2015

Carissimi nel Signore,

la beatificazione di Papa Paolo VI il prossimo 19 ottobre è motivo di gioia grande per la Chiesa bresciana; ma deve diventare anche l'occasione per riscoprire la figura di questo grande Papa e accogliere l'insegnamento che attraverso di lui il Signore vuole donarci. Non abbiamo la possibilità di fare molto in preparazione all'evento, che viene immediatamente dopo la pausa estiva. Ho pensato, perciò, di valorizzare il tempo che seguirà la beatificazione e di indire un "Anno Montiniano", che andrà dal 19 ottobre 2014 (data della beatificazione) all'8 dicembre 2015 (cinquantesimo di chiusura del Concilio) e che permetterà alla nostra diocesi di riflettere sulla figura del beato, sul suo insegnamento, sui valori che hanno illuminato la sua esistenza e possono illuminare la nostra.

Paolo VI è il Papa del Concilio. Se il Concilio è riuscito a giungere a termine assorbendo tensioni, creando ponti tra posizioni diverse, giungendo a conclusioni praticamente unanimi, lo si deve alla pazienza, alla lucidità, alla capacità di ascolto e di mediazione di questo grande Papa. Lo si deve, più in profondità, al suo amore senza riserve e senza condizioni nei confronti della Chiesa. Montini è cresciuto in un tempo nel quale la Chiesa "rinascere nel cuore degli uomini" e si prendeva coscienza sempre più chiaramente che essa, prima di essere istituzione, è mistero della presenza di Cristo nella storia; nella coscienza di fede di Montini la Chiesa era davvero presente con un'immagine luminosa, positiva, senza ombre. Nello stesso tempo Paolo VI è stato un ascol-

tatore attento del mondo, della cultura contemporanea nelle sue molteplici e complesse manifestazioni. Basta leggere la sua prima enciclica, la *Ecclesiam Suam*, per intuire il suo modo di accostare le persone, i problemi, le idee che si confrontano nell'arena del mondo d'oggi. La Missione popolare a Milano è stata un'altra espressione della sua volontà di far conoscere agli uomini il mistero di Dio con il massimo di chiarezza, convinto com'era che se Cristo fosse conosciuto, non potrebbe essere rifiutato.

Paolo VI ha immaginato e condotto il Concilio come una profonda riflessione della Chiesa su se stessa, nell'intento di permettere una riconciliazione sincera col mondo contemporaneo. La frattura tra fede e vita era per lui la vera sfida da affrontare e superare, perché il messaggio evangelico potesse essere capito e, in vista di questo scopo, ha operato con coerenza e perseveranza. Dire che egli ha raggiunto il suo obiettivo non sarebbe corretto. Il 'mondo' (cioè la cultura contemporanea nelle sue espressioni più significative) non si è lasciato raggiungere così facilmente e spesso ha risposto all'attenzione e all'amore della Chiesa con l'indifferenza se non con l'aggressività. Ma proprio per questo il messaggio e la testimonianza di Papa Montini divengono ancora più significativi. In qualche modo Paolo VI ha trasmesso a noi il testimone, chiedendoci di continuare lealmente il suo impegno. Forse, però, l'aspetto più interessante e meno noto della vita di Papa Montini è stata la sua spiritualità. A chi ripercorre i suoi discorsi e ricorda i gesti che hanno accompagnato il suo ministero, appare chiaramente la limpidezza del cuore di questo grande Papa; le motivazioni semplici e dirette dei suoi comportamenti; la ricerca appassionata della testimonianza a Gesù; il disinteresse personale. In questo egli ha molto da insegnarci; possiamo diventare umilmente suoi alunni e cercare di apprendere da lui l'arte di amare Gesù Cristo e l'arte di amare con verità l'uomo; possiamo imparare lo zelo per l'annuncio del Vangelo e le vie per un dialogo sincero e fruttuoso.

Per tutti questi motivi credo che la celebrazione di un "Anno Montiniano" ci possa aiutare a prendere coscienza di questa sfida e ad assumerci più decisamente le responsabilità che ci toccano.

Durante il prossimo "Anno Montiniano" cercheremo di valorizzare come Chiesa bresciana tutte le occasioni per comprendere meglio la spiritualità, l'azione, la testimonianza di Paolo VI. Mentre benediciamo il Signore per quanto ha fatto attraverso il suo servo Giovanni Battista Montini-Pa-

olo VI, Lo preghiamo perché doni alla nostra Chiesa la forza di una testimonianza forte, luminosa e intelligente.

Potremo allora sentire attuali ancora oggi le parole rivolte da Paolo VI ai Bresciani: "Identificando nella posizione geografica e nella storia in cui Dio ha collocato la nostra Brescia, la missione assegnatale per il tempo presente, sappiate tenervi fede [...], in modo tale che non solo voi potete avere la soddisfazione di avere un Papa per concittadino, ma a maggior ragione questo Papa è grato a Dio e riconoscente a voi d'essere Bresciano".

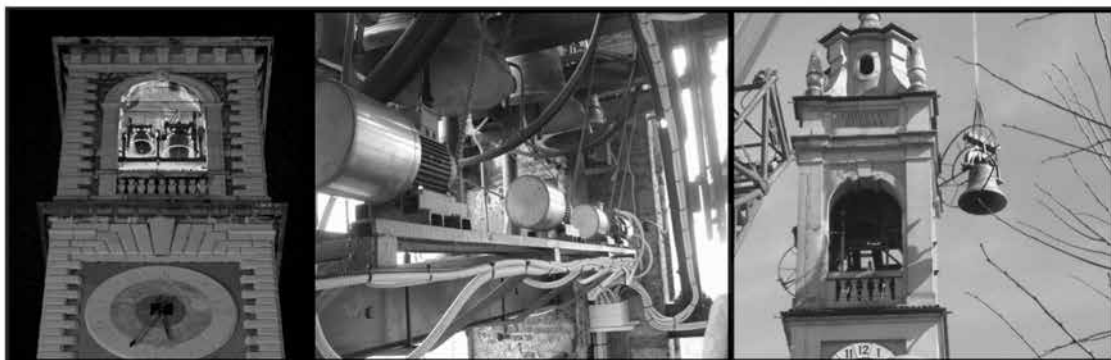
Tutti vi benedico *In nomine Domini*.

Brescia, 6 agosto 2014

36° anniversario della morte di Paolo VI

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo





Orologi e Illuminazione

Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

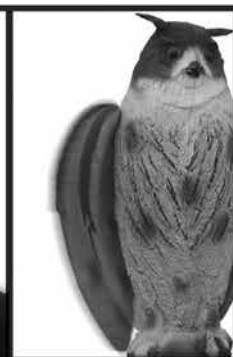
www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



PAOLO VI BEATO

La preparazione della diocesi di Brescia alla beatificazione di Paolo VI

La preparazione della diocesi di Brescia alla beatificazione di papa Paolo VI ha avuto come obiettivo principale quello di fare in modo che tale evento fosse vissuto nella sua autentica natura di evento propriamente religioso e fosse dunque momento di crescita ecclesiale. Questa attenzione ha fatto in modo che iniziative e proposte pensate per la singolare occasione fossero dirette in particolare alle varie realtà ecclesiali della diocesi a cominciare dalle parrocchie.

In sede di bilancio si può inoltre osservare che, accanto a momenti per così dire “ufficiali”, cioè programmati dal “centro” della diocesi, nella fase della preparazione, si sono registrate numerose iniziative promosse spontaneamente a vari livelli: parrocchie, istituti religiosi, gruppi vari, movimenti ecclesiali, scuole cattoliche, singoli fedeli, a partire dai primi di settembre e fino alla metà di ottobre, hanno dato vita ad una serie capillare di iniziative (celebrazioni, conferenze, mostre, proiezioni di filmati, concerti, ecc.), che hanno contribuito a far riscoprire al vasto pubblico la figura di Paolo VI e a cogliere il significato del suo essere riconosciuto “beato”. In questo clima veramente comunitario di preparazione anche la realtà civile, a cominciare dal comune di Brescia e da quello di Concesio, non ha fatto mancare il suo apporto e la sua partecipazione. Ne è dunque derivata una preparazione corale e sentita, che ha trovato la sua espressione più completa nel pellegrinaggio a Roma dal 18 al 20 ottobre con la partecipazione di oltre 5000 bresciani, quasi una singolare ripetizione dello stesso numero di pellegrini bresciani che il 22 giugno dello scorso anno era stato a Roma da papa Francesco per ricordare il 50° dell’elezione di Paolo VI.

Fatta questa doverosa premessa, si possono ora evidenziare le ini-

ziative messe in atto a livello propriamente diocesano per favorire un'adeguata preparazione.

Anzitutto è stata predisposta una serie di sussidi destinati soprattutto alle parrocchie: un sussidio per l'animazione della liturgia delle domeniche di settembre–ottobre con testi e preghiere di Paolo VI, un sussidio per il rosario commentato con testi di Paolo VI, immagini con preghiere di Paolo VI e con la preghiera composta per l'occasione dal Vescovo mons. Monari, una biografia di Paolo VI di taglio divulgativo curata dall'editrice Velar, un manifesto con il programma del pellegrinaggio, un calendario dei principali appuntamenti in programma. Il tutto è stato distribuito capillarmente all'inizio dell'anno pastorale in varie occasioni: durante il convegno del clero, all'assemblea diocesana dei catechisti, all'incontro dei consacrati e delle consacrate, oltre che in altri momenti particolari.

Accanto alla sussidiazione, non sono poi mancate occasioni di preparazione soprattutto di carattere spirituale, a cominciare dalla celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo domenica 28 settembre nella basilica delle Grazie a Brescia, in occasione dell'anniversario della nascita di Paolo VI. Quindi, nella serata di domenica 5 ottobre, in Cattedrale, ricordando il 30° dell'inaugurazione del monumento a Paolo VI di Scorzelli, si è tenuta la meditazione sul tema “Paolo VI, un ritratto spirituale”, proposta da fr. Enzo Bianchi, della comunità di Bose. L'ampia partecipazione (circa 800 persone) e il fatto che alcuni passaggi della meditazione sono stati ripresi dall'Osservatore Romano il giorno della beatificazione, possono essere considerati segni evidenti della buona riuscita dell'iniziativa. L'8 ottobre, presso il Centro pastorale Paolo VI in città, si è quindi avuta la presentazione del dvd “Paolo, il Papa della modernità”, promosso dal Centro Televisivo Vaticano in collaborazione con la diocesi di Brescia, la diocesi di Milano e l'Istituto Paolo VI. Il dvd, realizzato da “Officina della comunicazione” di Bergamo, è stato poi diffuso in allegato al settimanale Famiglia Cristiana. Nell'ambito della “Notte nel sacro”, iniziativa promossa dalla diocesi di Brescia e da altre realtà per valorizzare la visita serale alle chiese del centro storico di Brescia, sabato 11 ottobre, nella chiesa di S. Agata, è stata presentata la rappresentazione teatrale “Uomini, siate uomini”, con la messa in scena di alcuni momenti della vita di Paolo VI legati a vicende particolari: la morte di Aldo Moro, la beatificazione di padre Kolbe, la strage di piazza Loggia a Brescia, nei quali è stato fatto emergere il suo richiamo all'essere uomini come occasione di riscoperta delle ragioni essenziali del vivere e del con–vivere.

L'elenco delle attività promosse in preparazione alla beatificazione del 19 ottobre mette conto infine di registrare un'iniziativa particolare della diocesi

in collaborazione con il comune di Brescia e cioè la predisposizione dell'immagine di Paolo VI utilizzata sull'arazzo in piazza San Pietro con la scritta "Paolo VI beato" in una riproduzione di grandi dimensioni (12 metri di altezza e 6 di larghezza) collocata a Brescia in una zona di grande passaggio, in modo da far giungere al maggior numero possibile di persone la notizia dell'evento, notizia che è stata veicolata anche con il suono a distesa delle campane delle chiese delle parrocchie domenica 19 ottobre a mezzogiorno.

Inoltre, per ricordare la beatificazione di Paolo VI la diocesi di Brescia ha dato la sua disponibilità a collaborare con varie realtà nella promozione di alcune opere-segno realizzate proprio "in nomine Domini": dalla ristrutturazione della casa natale a Concesio al restauro del santuario-basilica delle Grazie, dalla donazione della nuova sede del seminario diocesano da parte delle Missionarie laiche di S. Paolo alla realizzazione di una struttura di accoglienza per persone che vogliono essere accompagnate dall'uscita da dipendenze dalle sette religiose.

Per dare però continuità al cammino di riscoperta della figura di Paolo VI avviata con la beatificazione, il Vescovo mons. Monari ha indetto in diocesi un "Anno Montiniano", aperto il 19 ottobre 2014 e da concludersi l'8 dicembre 2015, in occasione del 50° della chiusura del Concilio. Tutto questo, come dice mons. Monari nella lettera di indizione di tale Anno, "permetterà alla nostra diocesi di riflettere sulla figura del Beato, sul suo insegnamento, sui valori che hanno illuminato la sua esistenza e possono illuminare anche la nostra".

don Antonio Lanzoni
Vicepostulatore della Causa di beatificazione di Paolo VI

De Antoni

Progetti di suono

Apparecchiature e riproduttori suono campane
Manutenzione • Incastellature • Restauro campane
Orologi da torre
Sopralluoghi e preventivi gratuiti



DAN di De Antoni s.r.l.

25030 Coccaglio (BS) • Via Gazzolo, 2/4 • Tel. 030 77 21 850 - 77 22 477
www.deantonicampane.com • informazioni@deantonicampane.com

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CIV | N. 6 | DICEMBRE - 2014

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana - Via Trieste, 13 - C.P. 394 - 25121 Brescia - tel. e fax 030.3722.219

Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" - 25121 Brescia
tel. 030.578541 - fax 030.3757897 - e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it - P. IVA 02601870989

Abbonamento 2014:

ordinario Euro 33,00 - per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 - un numero Euro 5,00 - arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Imprimatur † Luciano Monari, vescovo

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Santo Matteo Ongaro

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia - 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales - Brescia - Stampa: Tipografia Camuna S.P.A. - Brescia

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Il Vescovo

- 459 Omelia della S. Messa dell'Immacolata
- 463 Omelia della S. Messa della notte di Natale
- 467 Omelia della S. Messa del giorno di Natale
- 471 Omelia della S. Messa di fine anno
- 475 Lettera ai giovani – *Per te, giovane*
- 481 Lettera agli sposi e alle famiglie
- 485 Lettera ai sacerdoti – *La gioia del nostro ministero*

Atti e comunicazioni

XI Consiglio Presbiterale

511 Verbale della XVII Sessione

Consiglio Pastorale Diocesano

515 Verbale della XVII Sessione

Ufficio Cancelleria

- 530 Decreto di Costituzione di Unità Pastorale 'Madonna della Rocca' delle Parrocchie di Carpeneda, Collio, Degagna, Pompegnino, Teglie e Vobarno
- 529 Decreto per la destinazione somme C.E.I. (otto per mille) anno 2014
- 543 Nomine e provvedimenti

Ufficio beni culturali ecclesiastici

549 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Calendario Pastorale diocesano

555 Ottobre-Novembre-Dicembre 2014

Diario del Vescovo

559 Ottobre-Novembre-Dicembre 2014

Necrologi

- 571 Cominelli diacono Giuseppe
- 573 Renica don Franco
- 575 Stefani don Tullio
- 577 Pini don Giulio
- 579 Ansoldi don Giuseppe
- 581 **Indice generale anno 2014**



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa dell'Immacolata

CHIESA DI SAN FRANCESCO | BRESCIA, 8 DICEMBRE

Siamo a pagina tre della Bibbia. Abbiamo appena fatto in tempo a voltare il primo foglio che troviamo l'uomo in una condizione misera di peccato. Fatto a immagine e somiglianza di Dio a pagina uno; posto nel giardino di Eden come custode a pagina due; a pagina tre leggiamo dell'uomo che, non contento della sua dignità e della sua missione, disobbedisce al comando di Dio e mangia il frutto della conoscenza del bene e del male pensando, in questo modo, di farsi uguale a Dio senza Dio. Ha ritenuto, l'uomo, che la presenza di Dio fosse per lui un impedimento, un ostacolo, un limite insopportabile e ha tentato la scalata al cielo con le sue sole forze. Il risultato è quello che la pagina della Genesi ci presenta: un uomo che si rende conto di essere nudo e quindi indifeso; che si nasconde da Dio perché sa di essere colpevole; che fa ricadere la colpa alla donna perché non ha il coraggio di prendersi le sue responsabilità. Il peccato è la prima azione che il libro della Genesi attribuisce all'uomo: nel racconto successivo l'uomo farà figli, coltiverà i campi, allevierà animali, inventerà la cetra e il flauto, lavorerà il bronzo e il ferro, costruirà città. Ma prima di tutto questo, sta il suo peccato, la sua ribellione a Dio creatore. È un modo chiarissimo per dire che il peccato non si presenta come un incidente di percorso fortuito ma piuttosto come una scelta di fondo che pone un'ipoteca inquietante sulla storia dell'uomo. L'autore del salmo 51 arriverà a dire: "Il mio peccato mi sta sempre dinanzi... nel peccato mi ha concepito mia madre...": per quanto io scruti nel mio passato, non riesco a trovare un tempo che fosse davvero libero dalla presa del male. Siamo allora senza speranza?

Se fossimo abbandonati a noi stessi, sì; saremmo costretti a vedere la stretta del peccato che si fa sempre più dolorosa e la nostra schiavitù

che diventa sempre più umiliante. E invece, come avete notato, noi abbiamo risposto alla prima lettura pregando con il salmo 98 che recita: “Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie... Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza... Acclami al Signore tutta la terra!” Il motivo di questa gioia è spiegato nella seconda lettura, dove ci viene detto che, in Cristo, Dio “ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati davanti a lui nella santità.” Non è vero, dunque, quello che temevamo, che la prima parola sulla vita dell’uomo fosse quella del peccato; prima del peccato, prima ancora della nostra esistenza, Dio ci ha pensati, voluti, amati, chiamati a essere santi e immacolati davanti a Lui. Siccome l’amore di Dio precede il peccato dell’uomo ed è quindi senza condizioni, non c’è nulla che possa bloccarlo o impedirlo o cancellarlo. L’uomo rimane davanti a Dio come creatura amata, nonostante tutto.

La solennità di oggi ci vuole porre davanti questa nostra condizione piena di speranza e lo fa invitandoci a contemplare la figura di Maria Santissima. Lei, donna umile e povera, sta davanti a Dio come creatura immacolata, senza macchia di peccato o di falsità o di egoismo; sta in mezzo a noi come punto luminoso di salvezza e quindi come fondamento di speranza. Il messaggio della solennità di oggi è quindi positivo: la grazia di Dio sta prima del peccato dell’uomo. Perciò non siamo condannati a subire il dominio incontrastato del male; abbiamo, in Cristo, la possibilità di vincere il male col bene, di rispondere in pienezza alla nostra vocazione. La santità e l’amore, non il peccato e l’egoismo sono il nostro destino.

In Maria vediamo quello che la grazia di Dio rende possibile alla creatura umana quando trova in lei la corrispondenza della fede. La grazia è puro dono; ma, come tutti i doni di Dio, non esonera dall’impegno personale; al contrario rende possibile questo impegno. Maria non è vissuta ‘di rendita’ come se la grazia iniziale di Dio la esonerasse dalla sofferenza, dalla fatica, dalla responsabilità di rispondere ogni giorno di nuovo alla chiamata di Dio. Al contrario, tutta la vita di Maria è stata un cammino progressivo attraverso il quale ella ha interiorizzato il dono di Dio, lo ha fatto diventare suo nei sentimenti, nei desideri, nelle decisioni: solo così la vocazione divina è diventata esistenza umana concreta. Ebbene, quello che vediamo realizzato in Maria lo desideriamo per noi: che la grazia di Cristo, la redenzione che Egli ha compiuto diventi operante anche nei nostri pensieri e nelle nostre azioni. Già il sapere che questo è realmente possibile è un messaggio consolante di cui oggi abbiamo urgente bisogno.

I segni del declino sono purtroppo chiari nella nostra società. E non si

tratta solo della stagnazione economica con i suoi effetti dolorosi di povertà: si tratta del costume civile, del modo di sentire e di operare, del modo di vivere i rapporti col prossimo, della sanità della vita politica, economica e culturale. Sarebbe doloroso e forse inutile elencare i segni di questo declino; i mezzi di comunicazione ce li ricordano spietatamente: la corruzione, la litigiosità, la paura, la tendenza a dare la tutta la colpa agli altri, l'illusione che ci siano provvedimenti magici, capaci di sanare tutte le situazioni... Non c'è bisogno di continuare; preferisco ricordare che non esiste un declino fatale, ma solo un declino che deriva dalle nostre scelte stupide o egoiste; che quindi è possibile invertire la direzione di marcia e scegliere e costruire pazientemente un cammino di autentico progresso umano. Ma bisogna diventare persone autentiche, cioè persone che mettono la verità prima delle proprie opinioni, che mettono il bene prima del successo o dell'interesse. E che considerano il bene di tutti come prevalente rispetto al bene individuale o di una parte. Se non facciamo questa conversione fondamentale e se non riprendiamo ogni giorno daccapo la responsabilità di comportarci onestamente, secondo verità e giustizia, non c'è grande speranza. E dobbiamo fare questo con realismo, rendendoci conto che il male nella società c'è e che questo male sta producendo e purtroppo produrrà ancora sofferenze ingiuste. Il sistema legale, il sistema di polizia sono necessari per impedire danni maggiori ma non sono certamente sufficienti a creare una società buona. Per questo obiettivo ci vuole l'impegno di ciascuno e la solidarietà di tutti. Sapendo che in ultima analisi il male può essere vinto solo da un bene che lo annulli con una forza più grande. È quella che il vangelo presenta come "legge della croce". Inchiodato sulla croce Gesù ha subito l'ingiustizia, il tradimento, il rinnegamento, l'abbandono. E nonostante questo non è diventato ingiusto, violento, cattivo: ha consegnato la sua vita al Padre e ha confermato la sua volontà di amore verso tutti, anche verso coloro che l'avevano condannato ingiustamente. È su questa strada che il vangelo fa intravedere la possibilità della redenzione e quindi di un futuro sottratto a un esito infausto.

È possibile questo? È possibile se il cuore dell'uomo rimane aperto a Dio, al valore primario del suo amore, al fondamento certo della sua giustizia. Supponiamo – come dicono alcuni – che il mondo sia tutto e che non esista nulla oltre all'esperienza che facciamo qui, adesso; non ne verrà, come conseguenza, il fatto che il successo mondano acquisterà un valore assoluto? Che non c'è nulla che lo possa relativizzare? Come giustificare, allora, i sacrifici che le situazioni concrete di vita possono richiedere? Perché dovrei

rinunciare a un'occasione immediata di successo personale per permettere e favorire un possibile miglioramento futuro nella vita degli altri? Agli inizi del suo pontificato Benedetto XVI aveva invitato a impostare la vita e la convivenza sociale "come se Dio ci fosse". Voleva dire che il riferimento a Dio, a un Dio trascendente, è essenziale perché l'amore dei beni terreni e immediati rimanga sano, equilibrato, e non si avvili nella meschinità del possesso avido o nel degrado di una violenza quotidiana.

Questo invito provocatorio del Papa è stato lasciato cadere perché si è scontrato con il dogma che Dio debba rimanere fuori dalla vita pubblica; ma è un dogma giustificato? Togliere la trascendenza significa inevitabilmente attribuire un valore esagerato alle cose del mondo; la conseguenza è che la pubblicità diventa un nuovo 'vangelo' che promette felicità e realizzazione personale attraverso l'uso di un profumo, di un vestito o di uno *smartphone*. Pensiamo davvero che la felicità si trovi al termine di questa strada? E se no, come interrompere un cammino che ci conduce irrimediabilmente verso l'infelicità, l'insoddisfazione? La liturgia fa il possibile: ci pone davanti come modello una donna povera ma santa, umile ma grande, aperta al compimento del disegno di Dio sul mondo e capace, in questa prospettiva, di mettere in gioco la sua vita, il suo benessere. Il Signore ci doni la medesima lucidità e generosità. Il futuro del mondo appartiene a chi sarà capace di incarnare nella sua esistenza speranze più grandi e più vere.

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa della notte di Natale

CATTEDRALE | BRESCIA, 24 DICEMBRE

Il Natale è di tutti, bambini o anziani, italiani o stranieri, credenti o non credenti. Di tutti è la festa, le luci, i regali, le musiche, il cenone della vigilia e il pranzo coi familiari; di tutti l'atmosfera natalizia con i sentimenti di meraviglia, di attesa, di nostalgia. A tutto questo, aggiunge qualcosa il nostro trovarci qui insieme, in questa notte? Aggiungono qualcosa le letture del vangelo che abbiamo ascoltato, la Messa che stiamo celebrando? Trovandoci qui a pregare noi professiamo pubblicamente di essere cristiani, ci riconosciamo a vicenda come tali e come tali veniamo riconosciuti da tutti. Noi, il Natale, non solo lo viviamo – come tutti – ma vogliamo celebrarlo in quanto credenti. Celebrare il Natale significa non considerarlo solo come un giorno diverso dagli altri; non solo come una festa che ricorda la nascita di un personaggio storico: Gesù di Nazaret. Celebrare il Natale significa pensarlo e viverlo come un dono attuale che avviene e nel quale siamo coinvolti personalmente. Duemila anni fa è nato a Betlemme Gesù; era il dono di Dio agli uomini, un dono di amore che voleva illuminare il cammino degli uomini e procurare loro la salvezza, la vittoria sul male: “Non temete – dice l’angelo ai pastori: ecco, vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo; oggi, nella città di Davide, è nato per voi un salvatore, che è Cristo, Signore.” Oggi, quel dono, nella nostra esperienza di fede, è ancora attuale tanto che noi ne possiamo vivere e godere. È illusione? Un puro gioco di immaginazione? No: quando celebriamo nella fede un evento di salvezza, il Natale, la Pasqua, la Pentecoste, quell’evento si fa presente perché noi possiamo viverlo come protagonisti e gioirne come destinatari. Cosa significa allora “fare Natale” da cristiani, da credenti?

La nascita di Gesù è unica rispetto a tutte le altre nascite perché in

Gesù noi riconosciamo il volto, il cuore, l'amore di Dio che hanno preso forma umana. Gesù è uomo come tutti dal punto di vista fisico, psicologico, sociale; pensa, ama, agisce, spera, soffre come ogni uomo. E però la trama dei suoi comportamenti è così pulita e così bella che lascia trasparire la sapienza di Dio, l'amore stesso di Dio; la vita di Gesù, obbediente, corrisponde del tutto alla volontà di Dio; il destino di Gesù compie il disegno di Dio su di lui, la sua missione. Insomma, il mistero del Natale è l'unione della grandezza di Dio con la piccolezza dell'uomo; è la presenza della santità di Dio nella fragilità della carne umana; è la manifestazione anticipata di tutte le promesse di Dio in una esistenza umana particolare.

Se consideriamo questo, possiamo capire che cosa significhi 'fare' davvero Natale. Il Natale è la proclamazione che l'esistenza dell'uomo può e deve portare in sé la presenza reale di Dio; fare Natale significa aprire la nostra esistenza al dono di Dio che viene in modo che la nostra esistenza, pur rimanendo un'esistenza umana fragile, debole, transitoria, possa però diventare testimone della bellezza e della santità di Dio. È possibile questo? E come?

Il mistero che c'interessa è quello di Maria, una semplice ragazza di Nazaret che dà alla luce un figlio del quale i messaggeri di Dio, gli angeli, dicono: è il Salvatore, è il Cristo Signore. La carne di Maria, come avviene per ogni madre, ha formato in nove mesi la carne del suo figlio. Ma la carne di Maria, per un privilegio unico, ha formato in nove mesi la carne del Figlio di Dio. Come è potuto avvenire questo? Come ha potuto, questa donna, dare alla sua carne umana (che non ha assolutamente nulla di magico) la capacità incredibile di generare il Figlio di Dio? Il vangelo di Luca risponde narrando che un angelo, messaggero di Dio, ha recitato davanti a Maria le promesse di Dio antiche, quelle che i profeti avevano pronunciato: il profeta Natan, il profeta Isaia, il profeta Daniele... poi ha spiegato che queste promesse si sarebbero compiute nella sua maternità per l'azione dello Spirito Santo, cioè della potenza creatrice di Dio. Maria ha ascoltato, ha domandato spiegazioni, poi ha risposto con una parola di obbedienza: "Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola." Così è nato il Messia, il Salvatore, colui che ha immesso il mistero infinito di Dio in un'esistenza umana particolare. Sant'Agostino spiega che Maria ha concepito prima di tutto nella fede, poi nella carne. Ha concepito nella fede significa che ha accolto con fede la parola di Dio rivolta a lei e ha lasciato che la sua esistenza, la sua 'carne' fosse plasmata dalla parola che aveva ascoltato. In questo modo pensieri, desideri, decisioni, azioni di Maria hanno preso la forma dell'obbedienza alla volontà di Dio. Così il bambino concepito nella

sua carne nasceva da un'obbedienza totale, gioiosa, amorosa a Dio, aveva la forma della volontà stessa di Dio.

Non è forse questo anche il senso del nostro Natale? Celebriamo con gioia il Natale; e va benissimo. Ma se vogliamo che il Natale diventi 'nostro' bisogna che il mistero dell'incarnazione si compia anche nella nostra vita, oggi. E questo è possibile nella misura in cui diamo alla nostra vita la forma della volontà di Dio, della sua parola. Dio, come sapiente architetto, ha pensato, voluto e creato il mondo in modo che il mondo non sia statico ma si sviluppi crescendo verso un traguardo, un compimento. Secondo la lettera agli Efesini, questo traguardo è "ricapitolare tutte le cose in Cristo" e cioè porre su tutta la materia del mondo e della storia i lineamenti dell'amore e della misericordia che si leggono chiaramente nella vita di Gesù Cristo. Si può dire in un altro modo: nel corpo umano di Gesù – nelle sue azioni e nelle sue relazioni – si è manifestata la bontà di Dio perché Gesù non ha fatto male a nessuno, è passato invece facendo del bene, ha risposto al male con il bene. Ebbene, il disegno di Dio è che il mondo intero, così come è plasmato dall'azione dell'uomo, funzioni in modo simile a quello in cui ha operato l'uomo Gesù e giunga così a manifestare la bontà di Dio, il suo amore, la sua infinita sapienza e santità. Edificare il corpo di Cristo: questo ha fatto Maria all'inizio, quando ha formato nel suo seno Gesù; questo è chiamata a fare la Chiesa nella storia, quando cammina, tribolata e consolata insieme, lasciandosi condurre dallo Spirito di Gesù; questa è la promessa di Dio e questo è il contenuto della nostra speranza.

Si capisce allora che il Natale è un dono e nello stesso tempo è un compito. È dono che viene dalla infinita generosità di Dio; è compito affidato alla meravigliosa – ma anche problematica – libertà dell'uomo. Con la sua libertà l'uomo è autore di molto bene ma, purtroppo, anche di molto male; tanto che a volte verrebbe quasi da desiderare che Dio non ci avesse dato la libertà, per timore di ciò che con la nostra insipienza ed egoismo siamo in grado produrre. Se non fosse che, insieme con la libertà, Dio ci ha donato il suo Spirito e cioè il suo amore. Mossi interiormente da questo Spirito, la volontà di bene di Dio può diventare volontà di bene anche in noi, può produrre, attraverso di noi, effetti di bontà e di pace. Come possiamo allora costruire una vera cristiana? Anzitutto con l'ascolto costante e attento della parola di Dio: in questa parola troviamo la rivelazione dell'amore e della misericordia di Dio come base solida della nostra esistenza; troviamo i comandamenti di Dio come linee essenziali della vita individuale e sociale; troviamo le promesse di Dio come fondamento di una speranza che va ol-

tre il successo nel mondo, verso cieli nuovi e terra nuova nei quali avrà stabile dimora la giustizia – questo messaggio straordinariamente ricco deve diventare patrimonio della nostra memoria e dei nostri sentimenti. Insieme all'ascolto della parola di Dio abbiamo bisogno anche del suo Spirito perché la parola sia capita, amata, ricordata, desiderata, assimilata, e quindi trasformata in scelte coerenti nelle sempre diverse situazioni della vita. Ciascuno di noi è chiamato a fare del suo percorso di vita un itinerario che mostri in modo creativo, originale, personale il contenuto della volontà di Dio, il suo disegno di amore per tutti.

Quando questo avviene, il mistero del Natale attraversa tutta la storia dell'uomo è riempie di significato tutti i momenti: quelli gioiosi ma anche quelli segnati da fatica, da noia, da delusione. Per fortuna Dio è più grande di noi; quello che noi riusciamo a vedere della storia è solo un piccolo segmento. Dio solo vede la linea intera e Dio solo è in grado di dire il senso ultimo delle cose. Noi possiamo fare del nostro meglio e consegnare a Dio il mistero della nostra vita perché lui, Dio, lo assuma, lo purifichi, lo accolga. Tutte le domeniche, quando veniamo a Messa, facciamo questa esperienza. Veniamo davanti a Dio col piccolo patrimonio delle azioni della settimana che abbiamo vissuto e consegniamo questo patrimonio a Dio – nel segno di un po' di pane e un po' di vino. Siamo convinti che Dio possa dare un valore pieno a quell'esistenza di cui conosciamo bene i limiti. E ripetiamo allora, con speranza, le parole decisive di Maria: "Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me secondo la tua parola." Sono queste le parole che fanno nostro il Natale.

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa del giorno di Natale

CATTEDRALE | BRESCIA, 25 DICEMBRE

Il punto decisivo per comprendere l'esistenza cristiana è quello a cui fa riferimento il prologo della lettera agli Ebrei: attraverso i secoli, Dio ha parlato molte volte e in diversi modi ai nostri antenati attraverso i profeti; ma ora Dio ha parlato con un'ultima, decisiva parola, attraverso Gesù, il suo Figlio. Il cristianesimo intende essere la risposta dell'uomo alla parola che Dio gli ha rivolto; dunque un modo di vita che non è semplicemente 'umano', misurato su bisogni e desideri umani, ma che è la risposta umana alla chiamata di Dio, nella convinzione che la chiamata del Dio che ci ha creati non ci è estranea, non ci arriva dal di fuori, ma porta a pienezza le possibilità di bene della nostra natura. Naturalmente nascono molte domande: davvero Dio parla? e parla proprio per noi? o non siamo di fronte a una creazione della nostra immaginazione? a una proiezione dei nostri desideri? a un bisogno di consolazione che diventa forte quando sentiamo che la vita ha poco senso e ci sembra di faticare e di soffrire per niente?

Il primo passo è questo: o non c'è nulla oltre all'uomo, o, se c'è un Dio, questo è un Dio personale, cioè un soggetto consapevole di sé e capace di entrare in rapporto liberamente con le sue creature. Sarebbe contraddittorio identificare il Dio che ha creato l'uomo e la sua libertà con una forza anonima che determina in modo impersonale le vicende del mondo. D'altra parte se Dio vuole entrare in comunicazione con gli uomini, se vuole parlare loro, deve farlo attraverso strumenti del mondo, dal momento che l'uomo vive nel mondo e può percepire davvero solo ciò che gli si presenta sotto forma mondana. I profeti sono i primi di questi strumenti: uomini che hanno colto il messaggio di Dio agli uomini con una sufficiente chiarezza per riuscire a esporre questo mes-

saggio facendolo diventare parola umana – vocabolario, sintassi, discorso.

Il secondo passo è rendersi conto che quando un profeta viene chiamato da Dio a essere portatore della sua parola, questa vocazione lo coinvolge personalmente e del tutto. Il profeta non è un nastro magnetizzato in grado di riprodurre certi suoni; non è nemmeno solo un ambasciatore che trasmette un messaggio ma, come dice il proverbio, “non porta pena”; il profeta è profeta con la sua voce, con la sua intelligenza e con tutta la sua vita. Lo si vede con particolare chiarezza in profeti come Geremia o Ezechiele le cui sofferenze sono diventate parte integrante del messaggio rivolto a Israele. Per questo, diceva un famoso studioso ebreo, i profeti sono partecipi del pathos di Dio, sentono come loro i sentimenti di amore e di compassione, ma anche di delusione che sono propri di Dio.

Ebbene, dice la lettera agli Ebrei, il punto culminante di questa rivelazione si trova in Gesù di Nazaret: egli non solo è profeta e propone insegnamenti che corrispondono alla volontà di Dio; non solo sente come suoi i sentimenti stessi di Dio; ma realizza un’esistenza di perfetta obbedienza a Dio in modo che la sua vita stessa diventa messaggio e, come un vetro terso, lascia trasparire il mistero di Dio. Qual è l’atteggiamento di Dio nei confronti degli uomini? Guarda Gesù e attraverso di lui puoi vedere Dio che si piega sull’uomo, guarisce, perdona, consola. Qual è la volontà di Dio nei confronti degli uomini? Guarda Gesù e in lui puoi vedere una vita umana che risponde perfettamente alle attese di Dio, alla sua volontà. Quali sono le promesse di Dio agli uomini? Ancora: guarda Gesù e vedrai, nella sua risurrezione, un’esistenza umana portata a perfezione attraverso la partecipazione alla vita stessa di Dio. Insomma, Gesù, nella sua forma umana, è la manifestazione della gloria, cioè della bellezza di Dio; è l’impronta della sua sostanza, come se su quell’argilla che è la vita dell’uomo fosse stato impresso un sigillo sacro che porta la forma di Dio.

In concreto, il significato di tutto questo si manifesta nella Pasqua di Gesù. Dice sempre la lettera agli Ebrei che Gesù, dopo avere compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra di Dio nell’alto dei cieli. È Natale, oggi; e tuttavia la liturgia ci fa ascoltare un testo che parla della Pasqua. Non è per caso; la liturgia ci vuole ricordare che la nascita di Gesù a Betlemme è solo l’inizio di un cammino progressivo di crescita che porterà l’uomo Gesù fin dentro alla vita di Dio. Se non si considera questa conclusione, non si può capire molto del Natale. Nasce un bambino; è motivo di speranza. Quel bambino, divenuto uomo, farà del bene a malati e peccatori; è motivo di gioia. Quel bambino, come tutti, è destinato a morire; do-

vrebbe essere motivo di tristezza e invece è proprio questo il fondamento ultimo e solidissimo della speranza. La morte in croce di Gesù – ricorda la lettera – opera la purificazione dei peccati. Possiamo parafrasare: la morte in croce di Gesù ottiene la vittoria sul male. Gesù ha trasformato il dramma della menzogna e dell'odio rivolto contro di lui in rivelazione di amore e di santità. Proprio per questo Dio ha risposto all'uccisione di Gesù risuscitandolo e facendolo sedere alla sua destra nella pienezza della gloria.

Questo è il motivo per cui il Natale di Gesù è davvero motivo di speranza. Con la sua nascita Gesù inizia un cammino umano che ha come suo traguardo la vita di Dio. Questo cammino è suo personale, certo, ma non soltanto suo. Gesù è "l'autore e il perfezionatore della fede"; da lui prende origine un modo nuovo di vivere che ha come fondamento l'amore di Dio per noi; come stile l'amore e il servizio del prossimo; come promessa la comunione definitiva con Dio. Questo nuovo stile di vita, bisogna ricordarlo, non è un mondo fatato che promette delizie e gratificazioni senza fine. È invece un cammino di croce perché ci sentiremo dire: "Chi vuole venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua." Secondo il messaggio del vangelo, solo la croce è in grado di trasformare il male in bene, il peccato dell'uomo in rivelazione di santità.

Così il Natale si presenta come l'aurora di un mondo nuovo. È solo l'aurora, non il giorno pieno; ma è vera aurora, che dissipa l'oscurità del male e ne impedisce il trionfo. Ora sappiamo quale posizione Dio abbia preso nei nostri confronti: quella di un amore gratuito; ma si apre il problema di quale posizione intendiamo prendere noi nei confronti di Dio. Dio ci ha creati senza che noi lo chiedessimo, ma non ci salverà se noi non lo vorremo. Il Natale di Gesù è venuto senza che noi dovessimo fare qualcosa, semplicemente perché Dio ha visto il nostro bisogno e ci ha soccorso. Ma non diventerà il nostro Natale se non ci impegneremo a farlo essere tale. E come?

Il processo della risposta cristiana si sviluppa così: anzitutto, conoscere la volontà di Dio – e questo significa distinguere il bene dal male; poi comprendere quale sia il bene concreto che ci è possibile fare in ogni diversa situazione della vita; infine attuare con coerenza le decisioni che si sono prese. Nel realizzare questo processo di azione, però, non possiamo contare sulle sole nostre forze o i nostri impulsi spontanei. Abbiamo bisogno della parola di Dio per conoscere quale sia davvero la volontà di Dio e non confondere questa volontà con le nostre preferenze. Abbiamo bisogno dello Spirito di Dio per controllare e superare gli impulsi che l'egoismo e l'orgoglio producono dentro di noi e confondono la percezione del bene. Infi-

ne abbiamo bisogno della grazia continua di Dio per trovare la forza di fare quello che abbiamo capito e siamo arrivati a decidere. La vita è faticosa per tutti e rimanere sempre fedeli alla scelta del bene ci diventa difficile se Dio stesso non opera dentro di noi e ci conforta e ci sostiene e ci perdona.

Questo è anche il contributo più prezioso che il cristianesimo può offrire alla società e al suo progresso: persone che percorrono un cammino di conoscenza di sé e di conoscenza del bene e che cercano seriamente di diventare operatrici di giustizia e di pace. Non voglio dire che noi, per il solo fatto di essere cristiani, siamo così. Purtroppo spesso dobbiamo confessare di essere cristiani dappoco: poco attenti a Dio, poco attenti alle situazioni degli uomini, poco decisi nel bene. Non abbiamo nessuna superiorità nei confronti degli altri. Voglio dire invece che la rivelazione di Gesù è una forza incredibile di crescita umana. A condizione, però, che la viviamo davvero; che la fede non sia questione solo di labbra ma soprattutto di testa e di cuore; che accettiamo la fatica della conversione e della coerenza quotidiana. Lettura del vangelo, preghiera quotidiana, eucaristia domenicale, confessione dei nostri peccati sono gli strumenti principali che il Signore ci dona attraverso la Chiesa perché servendocene possiamo edificare la nostra esistenza di fede. Se facciamo così il Natale di Gesù diventerà il nostro Natale; e il nostro Natale sarà una promessa di novità per la società intera. Auguri di buon Natale a tutti voi e a tutte le vostre famiglie!

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa di fine anno

BASILICA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE
BRESCIA, 31 DICEMBRE

Ci apprestiamo a iniziare un anno nuovo, lasciando alle spalle il 2014 con tutte le tribolazioni e le gioie che ci ha donato. Possiamo sperare in quell'aggettivo 'nuovo' che, messo accanto all'anno che inizia, promette qualcosa di inedito e apre quindi uno spazio alla speranza. Questa, per un cristiano, non dovrebbe mai venire meno. Basta tenere presente la benedizione sacerdotale che abbiamo ascoltato come prima lettura: Ti benedica il Signore e ti custodisca... faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia... ti conceda pace. Iniziamo così l'anno accompagnati da una benedizione di Dio, portando su di noi il nome del Signore nostro Dio. Nonostante gli affanni dei maghi e i calcoli degli astrologi, sappiamo in realtà ben poco del futuro, ma sappiamo che la benedizione di Dio non verrà meno. Seguendo l'insegnamento di Geremia, non abbiamo paura dei segni del cielo o delle configurazioni astrali: di queste cose – dice il profeta – hanno paura i pagani; a noi l'amore incondizionato di Dio offre una sorgente di speranza inesauribile.

Il che, naturalmente, non ci esonera dal riflettere responsabilmente su noi stessi, sulle nostre scelte, per verificare quali siano buone e abbiano prodotto effetti positivi; quali siano malfatte e abbiano prodotto danni. Fare questa analisi è necessario per non essere stolti e per non produrre danni ulteriori a noi e agli altri. Ci sono, nel nostro modo corrente di pensare e di vivere, elementi che hanno bisogno di essere verificati e forse cambiati? Parto da un'ipotesi molto semplice: che buona parte del disagio che stiamo vivendo sia dovuta a un eccesso di individualismo anarchico che motiva le sue scelte col solo desiderio privato e non tiene conto degli effetti che la soddisfazione dei desideri individuali ha sul benessere collettivo. Non ce l'ho con l'individualismo in se stesso,

cioè con la scoperta del soggetto come soggetto, con la rivendicazione della sua libertà, con l'aumento progressivo dei diritti che vengono riconosciuti a tutti. Sono anzi convinto che si tratta di scelte buone, che hanno contribuito a rendere la nostra società più umana. Il problema nasce quando la rivendicazione degli spazi di libertà e di realizzazione del singolo viene avanzata senza attenzione agli effetti che questa rivendicazione ha sulla vita degli altri. È il progresso di tutti che permette ai singoli di godere spazi di libertà sempre più grandi. L'uomo dell'età della pietra godeva di ben pochi diritti nell'ambito della salute o del lavoro o della cultura, proprio perché scarsi e deboli erano i legami con gli altri. Solo quando gli uomini hanno imparato a collaborare, a proporsi obiettivi comuni, a costruire insieme strutture sociali complesse la possibilità di produrre e quindi godere beni materiali e spirituali è cresciuta progressivamente. Se ciascuno tende ad assolutizzare i suoi desideri, se la società va dietro ai desideri dei singoli, finirà per disgregarsi il tessuto della solidarietà sociale e, alla fine, il singolo stesso si troverà privato dei tanti benefici che una società coesa gli garantiva. Insomma: libertà personale e responsabilità sociale non sono contraddittorie e nemmeno estranee una all'altra, come spesso si ritiene; vanno invece insieme: insieme crescono e insieme decadono.

La società è un sistema che unisce persone e gruppi sociali con vincoli che valorizzano l'apporto di ciascuno al bene di tutti e impediscono che uno (il più ricco o il più furbo o il più forte) prevarichi sugli altri. È illusione pensare che si possa togliere o spostare un elemento del sistema lasciando il resto del sistema intatto: quando si muove un pezzo degli scacchi cambia, poco o tanto, il valore di posizione di tutti gli altri pezzi. Se dal complesso della società togliamo un elemento, il suo posto sarà prontamente occupato dagli altri e il risultato complessivo sarà diverso. Questo non significa che non si deve cambiare nulla; al contrario, siamo ben consapevoli che la società umana è in continua evoluzione e che irrigidirla in una forma particolare è il modo migliore per soffocarla e farla morire. Ma quando si fa un cambiamento, se si vuole essere saggi, si deve calcolare prima il prezzo che questo cambiamento comporta a tutti i livelli: economico, sociale, umano. Non esistono cambiamenti reali a costo zero. Si cambi, dunque, ma con saggezza, e misurando in anticipo quello che saremo chiamati a pagare.

Spiego subito dove voglio arrivare. C'è un movimento culturale forte, sostenuto da quasi tutti i mezzi di comunicazione, che spinge per il riconoscimento giuridico di forme diverse di convivenza, altre rispetto alla famiglia: le coppie di fatto di chi desidera convivere senza matrimonio, le coppie o-

mosessuali. Non si tratta di questione di fede; non è definito da nessun Concilio che non si possono legalizzare forme di convivenza diverse da quella familiare; quindi non ci sono in gioco eresie e scomuniche. Si tratta però di un cambiamento culturale e sociale profondo e sarà bene ci chiediamo se andando per questa strada miglioriamo o peggioriamo la società. Già non stiamo proprio scoppiando di salute; vale la pena non fare passi falsi. La domanda è: il benessere della società migliorerà se riconosciamo giuridicamente queste convivenze? O tenderà a peggiorare?

La famiglia fatta di marito moglie e figli ha sempre avuto dalla sua parte l'appoggio della società perché risponde a un bisogno essenziale della società stessa: quello di garantire al meglio la procreazione, l'educazione dei figli, il loro accompagnamento fino all'età adulta. Se non nascono figli, la società non ha futuro; tutte le possibili riforme politiche o economiche diventano, a lunga scadenza, inefficaci. Se i figli non vengono educati in un contesto di sicurezza e di amore, diventeranno più gravi le loro sofferenze, più facili le loro deviazioni e nasceranno quindi problemi maggiori per la società. Se i figli sono pensati come 'proprietà' dei genitori, sono quindi voluti per la loro realizzazione umana, sarà più difficile che i figli imparino a usare correttamente della loro libertà; tenderanno a diventare o ribelli o conformisti. I figli costano molto dal punto di vista economico ed esistenziale, in termini di disagi e di rinunce: se i genitori non sono educati all'oblatività – cioè al dono gratuito, al sacrificio di sé – sentiranno i figli come pesi e ostacoli e tenderanno a diventare aggressivi nei loro confronti. Se si sceglie di stare insieme solo per una maggiore gratificazione personale, il bilancio sarà normalmente negativo.

La forza della famiglia è il fatto che essa nasce (o almeno: dovrebbe nascere) da un progetto comune di vita nel quale ciascuno (marito e moglie) si impegna per la vita e il bene dell'altro, e insieme ci si impegna per la vita e il bene dei figli, e insieme coi figli ci si impegna per il bene della società, e insieme con tutta la società ci si impegna per un mondo più umano e giusto. È possibile muoversi in questa direzione senza garantire la stabilità della famiglia nel tempo? Questa stabilità permette alle persone (marito e moglie) di affrontare il futuro e le sue incertezze con una fiducia di fondo, potendo contare sulla presenza e sull'aiuto affettivo ma anche effettivo dell'altro. Nello stesso modo una famiglia stabile permette ai figli minori di guardare al futuro con meno insicurezza; non è un bene da poco. La vita sociale fiorisce quando c'è una fiducia di fondo condivisa dalle persone. La crisi economica che stiamo patendo ha, tra le sue cause, anche questa. Una

convivenza che non assume alcun impegno di durata nel tempo, soddisfa alle medesime esigenze della famiglia? O stiamo favorendo una insicurezza diffusa, che produce insoddisfazione, paura e quindi aggressività? Se riteniamo che la famiglia sia il bene della società, la strada è quella di favorirla rispetto ad altre convivenze; non per un pregiudizio ideologico o morale, ma per il servizio che la famiglia offre alla società. Se riteniamo invece che la tendenza a impiantare convivenze senza impegni migliori la società perché rende le persone più felici, il loro riconoscimento giuridico avrà un senso. Quale sia la mia opinione è del tutto chiaro da quanto ho detto.

In ogni modo non si può dire che queste scelte non incidano sullo *status* della famiglia tradizionale. È ben diversa l'esperienza della famiglia se la società la riconosce come l'unica forma di convivenza deputata alla procreazione e all'educazione della prole o se invece qualsiasi forma di convivenza viene riconosciuta come tale. Naturalmente, si possono avere opinioni diverse, ma senza barare al gioco, senza fare passare per neutrale quello che neutrale non è. L'anno nuovo che iniziamo è un'opportunità: ci viene dato ancora tempo; sta a noi saperlo usare con saggezza in modo da costruire una società più solidale e fraterna, più sicura e ricca di speranza. È anche il mio augurio di buon anno per tutti i Bresciani.

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Per te, giovane

LETTERA AI GIOVANI

L'8 dicembre 1965, al termine del Concilio Ecumenico Vaticano II, papa Paolo VI consegnava alcuni messaggi del Concilio all'umanità. L'ultimo di questi, rivolto ai giovani, diceva: *“La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore. Ricca di un lungo passato sempre in essa vivente, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e ripartire per nuove conquiste.”*

A quasi cinquant'anni di distanza, all'inizio dell'anno montiniano che segue la beatificazione di Paolo VI, vorrei fare mie le parole e le esortazioni di quella lettera: *“Vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, ad ascoltare l'appello dei vostri fratelli e a mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio.”*

La **VITA** è un patrimonio che riceviamo senza poterlo meritare; ma, una volta ricevuta, diventa compito che ci dobbiamo assumere responsabilmente. Siamo persone intelligenti, consapevoli di noi stesse; abbiamo perciò la libertà di scegliere la nostra strada tra le tante possibili.

Naturalmente, dobbiamo tenere conto della realtà in cui ci muoviamo. Il mondo esisteva prima di noi e ha una forma precisa nella quale alcune cose sono possibili, altre no. In questo mondo siamo presenti con una forma particolare - un corpo, una psiche, certe attitudini e inclinazioni, una certa educazione ricevuta...; anche questo ci rende possibili alcune realizzazioni e ce ne preclude alcune altre.

Non possiamo partire da zero e non possiamo andare indifferente-mente in qualsiasi direzione; alcune possibilità ci sono date e altre ne-

gate; alcune scelte ci sono possibili e altre no. E tuttavia, questo non toglie che abbiamo la libertà di fare una cosa od ometterla, di andare in una direzione o in un'altra. Il primo passo decisivo, perciò, è scegliere di 'vivere' e di non 'lasciarsi vivere'. Gli inglesi hanno un termine significativo per indicare il 'lasciarsi vivere': *drifting*, essere portati dalla corrente. È anche questo un modo di esistere ma, bisogna dire chiaramente, un modo non umano, un modo nel quale una persona rinuncia a diventare se stessa e si lascia condurre dalle correnti della moda e dell'opinione comune, dall'attrattiva del sentiero più facile. Può anche darsi che questo modo di esistere procuri soddisfazioni (successo, ricchezza, riconoscimenti...), ma certo non dà gioia.

L'uomo ha bisogno di imprimere il suo 'logo' personale su qualche realizzazione sua; la persona che si lascia condurre dalla corrente non ha un logo personale, è solo la risultante delle forze che si muovono attorno a lei. Potrà anche essere fortunata, ma non riuscirà mai a raggiungere se stessa, a dare un senso personale alla sua vita. Per dare un senso alla vita bisogna inevitabilmente porsi la domanda: *"Che cosa voglio fare della mia vita? Quali obiettivi intendo raggiungere?"*. La risposta a questa domanda è preziosa perché mette ordine nei valori che dirigono le scelte; se so verso dove voglio andare, avrò un criterio prezioso per distinguere quello che è utile (perché contribuisce ad avvicinarmi alla meta) da quello che è nocivo (perché finisce per allontanarmi dalla meta); quello che è più importante da quello che è meno importante. Potrò anche riconoscere la rilevanza di scelte che, sul momento, possono sembrare non necessarie, ma che aprono delle strade nuove per il futuro.

C'è una seconda domanda importante, che specifica la prima: *"Che cosa posso fare di bene per gli altri? Per la società degli uomini?"*. Debbo ricordarmi, infatti, che la mia esistenza è essenzialmente sociale; si sviluppa in rapporto con gli altri; ha bisogno degli altri e solo insieme con gli altri può cercare di diventare un'esistenza pienamente 'umana'. Se mi rifiutassi di assumermi la responsabilità degli altri finirei per diventare un parassita, che si nutre della ricchezza di vita della società (cibo, casa, sicurezza, conoscenza, cultura...) ma non intende contribuire a produrre questa ricchezza. Ora, la vita di un parassita può anche sembrare desiderabile perché è una vita che succhia linfa da tutti e non dona nulla a nessuno; ma in realtà è una vita triste, che non riesce a sperimentare e nemmeno a immaginare la gioia di creare, di far vivere, di trasmettere gioia.

La **GIOIA** umana, infatti, non consiste nell'accumulare molto, ma nel produrre qualcosa di degno con ciò che si possiede. L'artista gioisce quando riesce a produrre un'opera nella quale incarna un suo progetto, deside-

rio, sogno, paura... e ogni uomo è l'artista della sua vita - tanto più felice quanto più riesce a esprimere se stesso con le parole, i gesti, le relazioni, il lavoro, la conoscenza, gli affetti...

Questo modo di vivere diventa realizzazione di una scelta fondamentale di amore. L'**AMORE**, infatti, consiste in due movimenti complementari nei confronti della realtà: il primo è un movimento di apprezzamento, stima, rispetto, ammirazione, gioia davanti al mondo, agli altri, al mistero della nostra stessa vita. Il secondo è un movimento di azione che si realizza nel favorire la vita degli altri (e la propria stessa vita).

Non si tratta solo della beneficenza in senso stretto (l'elemosina o il dono); si tratta di contribuire con l'impegno della propria libertà a costruire un mondo più vero e più giusto, a favorire la crescita e la libertà delle persone.

La persona che ama trasmette agli altri il **DESIDERIO** di amare, mostra la bellezza di un cuore semplice che non nasconde doppi fini. Verso questo obiettivo deve dirigersi l'esistenza di ogni persona umana se vuole essere degna di questo nome.

Il motivo per cui una figura come quella di san Francesco appare affascinante a tutti - credenti e non credenti - è esattamente questo: in lui si vede un uomo che ha amato il mondo, la natura, gli altri, i poveri e i lebbrosi, la vita e addirittura la morte stessa come dimensione dell'esistenza umana. Verso questo traguardo dobbiamo muoverci, con umiltà e decisione.

Con umiltà, anzitutto: essere pienamente umani, ed esserlo sempre, è un traguardo che supera le nostre forze; dobbiamo accontentarci di camminare seriamente verso questa meta. Dobbiamo però farlo con decisione, sapendo che le nostre carenze di umanità pesano, poco o tanto, anche sugli altri. Un obiettivo trascurato per pigrizia o per disattenzione significa sempre un contributo in meno al bene di tutti.

Tutto questo vale per ogni persona umana. *Che cosa aggiunge, a questo progetto, il fatto di credere, e di credere in Gesù Cristo?* Il progetto della società degli uomini è irrealizzabile senza un ricco patrimonio di fede (di fiducia) che permetta all'uomo di uscire dalle sue paure, di allacciare rapporti con gli altri, di collaborare con gli altri al bene di tutti. Se l'uomo fosse dominato dalla paura del mondo, del futuro, degli altri, tenderebbe a rinchiudersi sempre più in se stesso in un atteggiamento di sospetto e di difesa. Il risultato non potrebbe che essere un tessuto sociale debole, incapace di sostenere la complessità della rete di relazioni. Per questo la fede (fiducia) in Dio contribuisce anche al bene dell'uomo: se il mondo è creato da Dio, la fiducia in Dio facilita anche una fiducia di fondo verso il mondo; se la storia non sfugge al potere di Dio, si può guardare con speranza verso il futuro... e così via.

Soprattutto la **FIDUCIA** in Dio permette di superare meglio i “punti morti” che sono prodotti dai nostri errori e dai nostri peccati. Dio è sorgente inesauribile di perdono e di responsabilità; il suo amore rimane inalterato e quindi costituisce una riserva intatta di energia spirituale in grado di riaccendere sempre daccapo la speranza. Ma soprattutto il rapporto di fede con Dio porta la trascendenza dell’uomo al punto massimo di realizzazione, quello in cui Dio viene amato “con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze”, proprio perché è Dio e cioè bene senza mescolanza di male, giustizia senza mescolanza di sopruso, verità senza mescolanza di menzogna.

Nell’amore di Dio tutto il dinamismo di apprendistato dell’amore che costituisce la crescita della persona raggiunge il massimo di energia e di forza, di bellezza e di pienezza. Amare è una perfezione della persona che ama; quanto più grande è l’amore, tanto più perfetta sarà la persona che ama; quando l’amore può essere con tutto se stesso, la perfezione della persona è la massima possibile. Insomma, nell’amore di Dio l’uomo trova la pienezza della sua capacità di amare e quindi trova il punto più alto della sua maturità.

Per un cristiano Gesù Cristo è il dono di Dio agli uomini. Con questo **DONO** Dio ci ha fatto conoscere e ci ha effettivamente donato il suo amore perché, in questo amore, la nostra fede (fiducia) possa trovare una base solida e infrangibile. *Quale amore potrebbe essere più grande, e quindi più credibile, di quello che dona se stesso, che non indietreggia nemmeno di fronte alla morte?* “Non c’è amore più grande di chi dona la vita per i suoi amici... Questo è il mio corpo (la mia vita) consegnato (donato) per voi... è il mio sangue versato per voi!”. Mentre Gesù incarna e rende visibile l’amore di Dio per noi, nello stesso momento egli realizza un’esistenza umana davvero piena, nella quale la libertà, la responsabilità, l’amore per gli altri si attuano senza riserve o limiti. Gesù è per noi modello (in Lui vediamo un’esistenza umana realizzata), amico (“mi ha amato e ha donato la sua vita per me”), maestro (la sua parola ci orienta), Signore (riconosciamo in lui la presenza di Dio con noi: “Mio Signore e mio Dio!”). Il nostro impegno a crescere verso la pienezza di umanità si apre, attraverso Gesù, fino all’amore di Dio; viceversa, attraverso Gesù, l’amore di Dio ci sostiene e ci rafforza nel cammino di crescita verso una piena umanità.

Carissimi giovani, ho scritto questa lettera con il desiderio (il **SOGNO**) di aiutarvi ad amare la vita, ad assumerla personalmente con la vostra intelligenza e col vostro cuore. In tutti questi anni ho camminato in alcuni momenti con lena, in altri con fatica, in altri mi sono trovato dolorosamente fuori strada. Posso però dire, parafrasando le parole di san Policarpo, che

Gesù non mi ha mai fatto del male, non mi ha mai tradito, non mi ha mai impedito di desiderare e di compiere cose buone. Mi piacerebbe che diventaste migliori di noi, migliori della mia generazione. Sappiate scegliere correttamente i vostri modelli di vita; chiedetevi quanto di verità, di sincerità, di amore, ci sia nei singoli modelli che i mass media ci propongono come persone 'riuscite'. E scegliete voi il cammino della vostra vita. Camminate **INSIEME**: molte cose si vedono solo attraverso gli occhi degli altri; aiutatevi a vicenda, senza gelosia e invidia, a crescere, ad amare, a lavorare per il bene di tutti.

In questo sta la sorgente della vera felicità in questo mondo e nel mondo futuro. Detto con le parole del Concilio: *"Lottate contro ogni egoismo. Rifiutate di dare libero corso agli istinti della violenza e dell'odio che generano le guerre e il loro corteo di miserie. Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello dei vostri padri!"*.

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Lettera agli sposi e alle famiglie

PER IL NATALE 2014

Da poco si sono spente le luci dei palcoscenici mediatici sul Sinodo Straordinario sulla famiglia (*Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione* 4-19 ottobre 2014) e già siamo immersi nel cammino che ci porterà alla prossima assise (*La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo* 4-25 ottobre 2015), per la quale ad ogni diocesi e parrocchia viene chiesto di osare nel provare nuove strade coerenti al Vangelo e più vicine alla vita delle persone. Quindi, dal considerare le sfide pastorali che il mondo contemporaneo pone alle famiglie, al far brillare la vocazione al matrimonio e l'intrinseca missionarietà della chiesa domestica, la strada si propone per tutti avvincente ed impegnativa, da affrontare insieme come popolo di Dio.

In maniera del tutto particolare, a voi carissimi genitori si volge il mio pensiero in questo santo Natale. Ora, per i cristiani generare alla vita è già generare nella fede, essendo papà e mamma collaboratori all'azione creatrice di Dio e corresponsabili all'opera redentiva di Cristo. Esiste poi un evidente filo rosso tra la generazione e l'educazione, tanto da poter dire che i genitori non smettono mai di "generare", seppur in condizioni e con modalità diverse a seconda delle differenti circostanze di vita.

Seguendo l'illuminante via tracciata dal Beato papa Paolo VI con l'Enciclica *Humanae Vitae* (1968), anch'io desidero sottolineare la grande vocazione ad essere padri e madri nella propria famiglia, tenendo sempre unite le due dimensioni di questo dono: il legame unitivo tra gli sposi e l'apertura all'accoglienza della vita di un figlio. "Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore e il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità" (HV12). Certamente so-

no molte le sfide che premono alle porte delle vostre case e spesso affollano le vostre giornate, non di meno vi animi la speranza del Dio fatto uomo in Gesù di Nazareth, per non demordere nell'essere quello che siete: genitori per sempre! Il senso pieno dell'amore coniugale apre le strade della felicità per gli sposi e per i figli, fino ad innalzarsi alle vette del perdono, unica via per uscire vincenti dalle aridità umane segnate dal peccato. Ogni persona umana, nell'inalienabile dignità di maschio e di femmina, è intrinsecamente portatrice di comunione e di fecondità. Assumere la vocazione e la responsabilità ad essere papà e mamma vuol dire farsi carico, nella giustizia e nella carità, dei doveri propri dell'essere genitori, valutando quando e come sia meglio chiedere a Dio il dono di un figlio. Tutto questo, però, tenendo insieme il bene specifico degli sposi, nella comunione indissolubile e nel rispetto totale del coniuge, in ogni sua dimensione. A questo riguardo Paolo VI affermava: "L'esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano pienamente i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia di valori" (*HV 10*).

Così facendo, è facile comprendere come nei legami familiari si possono ritrovare i significati profondi e irrinunciabili della nostra esistenza, sostanza in cui "prende carne" la nostra fede. Se non per un ragionamento formale e di studio, in famiglia non esistono adulti e minori; quello che è vero, ossia ciò che corrisponde al profondo DNA di ciascuno, è che c'è un papà – una mamma – dei figli. E anche quando le situazioni esistenziali e le fatiche relazionali vanno ad infrangere la tenuta di questi legami, le identità non possono cessare di misurarsi sempre allo stesso modo tra di loro.

Non c'è opera d'arte più sublime e bella, come non c'è impresa più faticosa e piena di insidie, che quella di essere genitori: si è in due a dover intervenire e di fronte ci si trova una libertà, capace di seguire gli insegnamenti oppure di disattenderli completamente. Soprattutto in famiglia, vale quello che Paolo VI ebbe a ripetere più volte lungo il suo pontificato: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni" (*Discorso ai Membri del «Consilium de Laicis»* - 2 ottobre 1974). E quando i figli non arrivano e mille dubbi rischiano di incrinare il significato dell'essere coppia coniugale, solo il capirsi e il ritrovarsi nella vocazione divina potrà restituire pace, forza e speranza per una nuova generatività.

Riconoscendo che ogni epoca ci consegna il rilievo della fatica dei passaggi generazionali e del rapporto tra le diverse generazioni, bisogna riconoscere che oggi tutto questo ha raggiunto picchi di fragilità e di fallimenti molto importanti, a volte drammatici.

“Una delle sfide fondamentali di fronte a cui si trovano le famiglie oggi è sicuramente quella educativa, resa più impegnativa e complessa dalla realtà culturale attuale e dalla grande influenza dei media. Vanno tenute in debito conto le esigenze e le attese di famiglie capaci di essere nella vita quotidiana, luoghi di crescita, di concreta ed essenziale trasmissione delle virtù che danno forma all’esistenza. Ciò indica che i genitori possano scegliere liberamente il tipo d’educazione da dare ai figli secondo le loro convinzioni (*Relatio Synodi*, n. 60)”.

Ma prima ancora dell’educazione, c’è qualcosa di più profondo che dev’essere considerato, ossia il gravissimo ed inesorabile calo demografico. Secondo i più accreditati ricercatori in campo demografico, il popolo italiano come tale, probabilmente tenderà a scomparire dopo il 2050; tuttavia, potrà continuare ad essere vero che ci saranno i vostri figli e i vostri nipoti. A diversi livelli, ma necessariamente in sinergia, compito della comunità ecclesiale e della società civile è però quello di creare le condizioni affinché si ritorni ad avere fiducia nella vita, ad avere la voglia e le ordinarie possibilità di mettere al mondo un figlio donandogli una strada buona per il futuro. Bisogna anche riconoscere che l’eccessiva sfiducia e le molte “depressioni” del vivere familiare sono riflesso di un tenore di fede tenue, per non dire a volte quasi agonizzante. Abbiamo bisogno di ritornare alla bellezza e alla semplicità della vita; abbiamo bisogno anche di mettere in risalto le molte esperienze positive, alcune addirittura eroiche. “L’apertura alla vita è esigenza intrinseca dell’amore coniugale. In questa luce, la Chiesa sostiene le famiglie che accolgono, educano e circondano del loro affetto i figli diversamente abili (n. 57)”.

Insieme a questa specifica e importante attenzione, il documento ricorda anche che: “La scelta dell’adozione e dell’affido esprime una particolare fecondità dell’esperienza coniugale, non solo quando questa è segnata da sterilità. Tale scelta è segno eloquente dell’amore familiare, occasione per testimoniare la propria fede e restituire dignità filiale a chi ne è stato privato (n. 58)”. In Gesù di Nazareth Dio si consegna totalmente nelle nostre mani, conoscendo la nostra povertà, ma ugualmente credendo che la sua misericordia, il suo amore e la sua verità sono più forti del nostro peccato: “Nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37).

Mi accosto anche con sincero desiderio di vicinanza a quei genitori che, purtroppo, hanno vissuto la terribile esperienza di perdere un figlio: il vostro dolore e la prova di speranza cristiana che offrite alla Chiesa ritornino a voi come balsamo di consolazione e, per i vostri figli in cielo, siano augurio di santità.

Cari genitori, sull'esempio di Maria e di Giuseppe, serve rafforzare il legame di fede per saper davvero obbedire all'amore di Dio, più forte di ogni divisione e più grande di ogni piccolezza. Allora, diventerà possibile leggere tutto con lo sguardo della provvidenza, della sua estrema vicinanza salvifica, così niente verrà trascurato nella vita familiare, ma tutto potrà servire al cammino comune di santità. Ricordiamo sempre che nel Natale: "La verità si incarna nella fragilità umana non per condannarla, ma per salvarla" - cf. Gv 3,16-17 – (n. 29). I figli sono un mirabile dono da chiedere a Dio e insieme persone per cui dare la vita. Mi rendo conto del dolore di molti genitori separati e mi immagino le loro fatiche; mai però i figli vengano trasformati in campi di battaglia nelle contese tra gli adulti, ma sempre si cerchi il loro massimo bene. Il tempo di grazia che stiamo vivendo sia per tutti un'occasione propizia per ritrovare pace e comunione, ringraziamento per il dono della generazione e paziente tenacia per l'opera educativa.

Buon Natale.

Vostro.

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

La gioia del nostro ministero

LETTERA AI SACERDOTI

Introduzione

1. Fratelli carissimi, sono contento di potervi incontrare ancora una volta in questa assemblea diocesana, all'inizio di un nuovo anno pastorale.

La comunione del presbiterio è il primo impegno e la condizione previa necessaria del nostro servizio e anche un'assemblea come questa può servire a creare fraternità, amore, accoglienza reciproca.

2. Cosa dirvi? Naturalmente qualcosa sul nostro ministero, sulla nostra vocazione. La gioia, che ogni uomo naturalmente cerca, è legata per noi alla possibilità di vivere bene il ministero che abbiamo ricevuto e accolto: se siamo preti autentici, la gioia fluirà naturalmente nel nostro cuore; se abbiamo l'impressione di non vivere bene il nostro ministero, non potremo che cercare surrogati meschini, che possono forse dare qualche soddisfazione immediata, ma che non riescono certo a dare senso a una vita, a comunicare una gioia profonda e duratura.

*Stiamo vivendo bene il nostro ministero?
Siamo innervati dalla gioia e testimoni di gioia?
Qual è la sorgente della nostra gioia?*

3. Nella sua enciclica programmatica papa Francesco parla dell'accidia paralizzante che può avvolgere chi non si getta nel gusto della missione con tutto l'entusiasmo, con tutta la perseveranza. Citando Ratzinger spiega: è "il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà

la fede si va logorando e degenerando nella meschinità". Accolgo per me queste esortazioni che mi spingono a cercare una rigenerazione gioiosa del mio servizio, una rigenerazione che posso cercare solo insieme a voi.

*Riscontriamo l'accidia paralizzante nella nostra azione ministeriale?
Quali meschinità surrogano la nostra vita?*

4. D'altra parte le trasformazioni profonde del mondo in cui viviamo e che siamo chiamati a servire ci obbligano a cambiare anche noi profondamente le modalità del nostro servizio e questa trasformazione non può avvenire senza sofferenze, tensioni, anche errori. Lo dobbiamo mettere in conto con realismo e speranza: attraverso il cammino che stiamo facendo, nonostante tutto, il Signore porta a compimento la sua volontà di salvezza su di noi e su tutti gli uomini.

*Quanto siamo convinti dell'azione di Dio che attua la volontà di salvezza?
Come e dove riscontriamo questa volontà?*

5. Quale sia il contenuto essenziale del nostro ministero è sufficientemente chiaro: si tratta di servire la nascita e la crescita della comunità cristiana come corpo di Cristo, come luogo mondano concreto nel quale Gesù risorto, con il suo Spirito, porta a compimento la sua missione di rivelazione dell'amore del Padre e di trasformazione del mondo secondo la logica di questo medesimo amore.

Quali siano poi le modalità secondo cui la comunità viene edificata è altrettanto chiaro: attraverso l'annuncio della parola di Dio, la celebrazione del mistero di Cristo e la carità che fluisce necessariamente da queste due sorgenti: "Il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria". (Col 1,26-27). Cristo in voi, speranza della gloria: questo è ciò che determina la forma del nostro ministero. Ciò che è conforme a questo mistero è omologo al nostro servizio; ciò che gli è estraneo è parimenti indifferente al nostro ministero: può anche essere cosa buona, ma non è cosa nostra.

*Qual è la nostra consapevolezza e testimonianza del Risorto?
Come si traduce nell'esercizio del nostro ministero?
Siamo centrati e concentrati su ciò che è essenziale?*

6. Capite subito la concezione della pastorale che viene da questa semplice premessa: non si tratta anzitutto di organizzare una parrocchia; nemmeno si tratta di legare le persone alla parrocchia. Si tratta di permettere alla presenza e all'azione dello Spirito di operare nel cuore degli uomini e di condurli a fare, nel lungo e complesso svolgersi della vita, scelte coerenti con la fede, che rispondano quindi all'amore creativo e originario di Dio.

Come ci rapportiamo con questa finalità essenziale?

7. Preoccupatevi di annunciare la parola di Dio *opportune et importune*; di celebrare la liturgia con autentico spirito di fede, in modo che la celebrazione esprima ciò che compie; di vivere e stimolare a vivere la carità in tutte le sue manifestazioni.

Se fate bene questo, avete compiuto l'essenziale del ministero; potete gioire di quello che il Signore fa attraverso di voi. Non sto naturalmente dicendo proprio niente di nuovo!

Le attività che stiamo attuando e quelle che mettiamo in atto sono orientate da queste priorità?

La nostra vita è centrata su queste priorità?

8. Quando gli apostoli, guide della prima chiesa di Gerusalemme, si trovarono di fronte a una comunità in crescita con sempre nuove necessità, affidarono ad altri le diverse attività organizzative e spiegarono: "Noi ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola". (At 6,4) Vorrei riflettere su questa scelta e comprenderne le motivazioni profonde: perché tra le tante attività utili gli apostoli hanno scelto queste? La risposta, in sintesi, è questa: perché in queste attività è all'opera in modo unico, con particolare efficacia, il Signore risorto con il suo Spirito.

Gesù ha interpretato il suo ministero come una missione ricevuta dal Padre, la missione di raccogliere tutto il popolo eletto e di introdurlo nell'esperienza gioiosa ed esaltante del regno di Dio: "Il tempo è compiuto – predicava – e il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al vangelo". Tutto confluisce in Dio, nel rapporto con Lui, nella vita che Egli solo, Dio, può e vuole donare agli uomini.

Tutto ha il suo centro in Dio, nel rapporto con lui?

È questo in cima alle nostre preoccupazioni?

È in cima alla nostra vita personale?

9. All'interno di un rapporto sano con Dio tutte le altre dimensioni della vita umana vengono collocate correttamente. Se invece viene meno il riferimento a Dio, i valori umani diventano instabili, le scelte episodiche, gli obiettivi confusi e contraddittori. L'uomo si trova davanti a questa alternativa: o si apre a ciò che è più grande di lui nell'adorazione sincera del cuore o cade preda di ciò che è più basso di lui in un'idolatria stolta, dalle mille forme diverse.

Constatiamo ciò nella vita del mondo intorno a noi. Quanto ha contagiato la vita della Chiesa, delle nostre comunità, la nostra stessa vita e azione?

10. Quando il libro della Genesi dice che l'uomo è stato fatto a immagine e somiglianza di Dio non intende fare un discorso sull'essenza immutabile dell'uomo, ma sta indicando la via sulla quale l'uomo può trovare se stesso, quella di una sempre crescente somiglianza con Dio nell'obbedienza umile alla verità (che sempre viene da Dio), nell'amore generoso verso gli altri (che cerca di fare eco all'amore di Dio), nella speranza salda del bene che si dilata fino al bene supremo, Dio.

11. La vicinanza del regno di Dio, che è stata chiaramente il centro della predicazione di Gesù, significa questo: un mondo che, continuando a esistere con la valorizzazione di tutte le innumerevoli realtà terrene, si sottomette alla sovranità di Dio; un mondo, cioè, dove l'ordine delle cose assume sempre più la forma di obbedienza alla volontà di Dio e, in questo modo, manifesta Dio nella sua stessa forma di esistere. Questo è stato l'anelito della vita di Gesù e questo deve diventare l'anelito della nostra vita se vogliamo che il ministero sviluppi tutta la sua immensa capacità di trasformazione della storia.

Stiamo annunciando e testimoniando la vicinanza del Regno di Dio? Come ne parliamo?

Come viviamo questa "tensione"?

Nei vangeli ascoltiamo il racconto appassionante della predicazione di Gesù, delle azioni con cui egli ha liberato gli uomini dal potere di satana, ha guarito i malati, ha fatto bene ogni cosa. Ebbene, quel Gesù che ha predicato e operato nelle strade della Terra santa non appartiene al passato. Ha vinto la morte e, nella gloria della risurrezione, è alla destra di Dio.

*Quanto è presente a noi questa certezza, fondamento della nostra fede?
Quanto è riferimento per la nostra predicazione e la nostra azione pastorale?*

12. Ma qui dobbiamo liberarci da una falsa immagine che spesso domina i nostri pensieri, come se il Signore risorto fosse inerte, seduto accanto al Padre nell'attesa solo della parusia quando Egli dovrà ritornare sulle nubi del cielo per portare a compimento la storia del mondo. Non è così: il Signore risorto opera così come ha operato nella vita terrena. Anzi, proprio la sua condizione di risorto lo pone nella possibilità di un'azione che non ha limiti di tempo o di spazio o di potenza. È il risorto che dice ai suoi discepoli: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra". Cioè: Dio mi ha dato di esercitare il suo stesso potere di vita e di salvezza nel mondo intero perché tutti possano ricevere la pienezza della vita. Non per niente quando i cieli si aprono davanti agli occhi di Stefano egli vede il Signore in piedi alla destra di Dio (At 7,56): in piedi, non seduto; come uno che sta agendo, non come uno che guarda soltanto.

È dal Signore risorto che viene ogni energia spirituale necessaria per trasformare il mondo secondo il disegno di Dio. Ma come? In quali modi agisce il Signore risorto? La risposta chiederebbe molte spiegazioni ma credo sia lecito dire; anzitutto in due modi: con l'annuncio della parola (la predicazione) e con la celebrazione del mistero (l'Eucaristia e i sacramenti). Esattamente quello che gli apostoli hanno scelto come loro campo di azione: la preghiera della comunità e l'annuncio della parola. Perché sono così importanti?

*Quanto siamo convinti di questa presenza e di questa azione di Gesù risorto?
Come vivere e come far crescere questo legame vitale per il nostro ministero?
Come esprimiamo quotidianamente la professione della nostra fede?
Come viviamo l'annuncio del Kerigma alla luce di EG 164?*

I. L'annuncio della Parola

13. C'è una falsa immagine che è profondamente radicata in noi e che ci impedisce di cogliere il senso vero, il dinamismo forte che è presente nella predicazione ecclesiale. Noi, in modo consapevole o inconsapevole,

siamo portati a vedere nella predicazione un insegnamento religioso – come quello che un bravo insegnante potrebbe offrire a scuola o un teologo esporre con una sua pubblicazione.

Riscontriamo anche in noi questa immagine? Dove si radica?

14. Così ci troviamo in difficoltà quando ascoltiamo san Paolo dire ai cristiani di Tessalonica: “Rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l’avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti”. (1Ts 2,13)

In questo modo sorprendente di esprimersi è presente anzitutto la concezione semitica della parola come forza. Se noi siamo abituati a contrapporre fatti e parole e quindi diciamo con fastidio: “Parole, parole, parole”, oppure contrapponiamo la volatilità delle parole alla sostanza dei fatti, per un ebreo la parola è una forma di azione, con una sua propria efficacia. Il termine *davar*, ci dicono gli ebraisti, deve essere tradotto a volte con ‘parola’, ma a volte anche con ‘fatto’, ‘evento’; le due traduzioni non si contrappongono, ma si arricchiscono a vicenda.

Come recuperare questa dimensione profonda della Parola?

Come educiamo a questo i nostri fedeli?

Come ci educiamo noi?

15. Naturalmente, la forza di una parola dipende dall’impegno e dall’energia di colui che la pronuncia: la parola del patto matrimoniale (“Io prendo te come mia sposa...”) impegna per la vita intera e la parola di un generale può mettere in moto un esercito; la parola di Dio – insegna il salmo – ha creato i cieli. E davanti alla parola di Gesù le folle si stupivano perché ne percepivano l’autorità, la forza: i demoni cacciati, gli ammalati curati, i peccatori perdonati.

Ebbene, quando noi predichiamo il vangelo, lo predichiamo per un incarico che ci è stato affidato; la parola che pronunciamo, perciò, non è nostra ma di Dio; l’efficacia che le compete non è quella della nostra intelligenza, ma quella della forza e della santità di Dio; per questo “viva è la parola di Dio ed efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio”. (Eb 4,12). Dopo avere richiamato il mistero dell’amore di Dio che ci fa essere creature nuove in Cristo, san Paolo dice: “Tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi la parola del-

la riconciliazione. Era Dio, infatti, che riconciliava a sé il mondo in Cristo non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”. (2Cor 5,18–20)

Cosa vuol dire per il nostro ministero che la parola che noi pronunciamo non è nostra ma di Dio?

16. È interessante questo testo perché l’azione con cui Dio, in Cristo, ha riconciliato a sé il mondo e l’azione con cui Paolo proclama questa azione di Dio davanti ai Corinzi s’intrecciano, si confondono e finiscono per creare un unico evento che ha in Dio la sua origine ma che diventa attualmente presente e operante nella storia del mondo attraverso il ministero di Paolo, la sua predicazione. In altri termini: annunciando il vangelo, Paolo non rivela solo qualcosa che esisterebbe anche senza le sue parole, ma rende presente in un luogo e in un tempo particolare il mistero della volontà efficace di Dio.

In modo simile, quando Gesù annunciava alle folle che “Il Regno di Dio è vicino”, le sue stesse parole entravano decisamente nel verificarsi dell’evento; proprio perché Gesù era lì e parlava in quel modo, il regno di Dio diventava ‘vicino’ agli ascoltatori i quali, attraverso le parole di Gesù, venivano a trovarsi a contatto con l’azione sovrana di Dio e la potevano accogliere con l’atto della fede.

Nello stesso modo, quando Paolo annuncia la riconciliazione operata da Dio attraverso Gesù, gli ascoltatori si trovano a contatto con questo evento di salvezza e lo possono fare proprio accogliendolo con fede. Il motivo per cui la parola di Paolo è così efficace è il fatto che Paolo è un ‘ambasciatore’; non parla perché ha concepito un’idea brillante e la vuole comunicare; parla perché è stato mandato dal Signore risorto e glorioso. La forza delle sue parole, perciò, non è quella di Paolo uomo religioso, ma è quella di Gesù Signore, che lo ha mandato.

Cosa significa tutto ciò per la nostra vita e il nostro ministero?

Quale legame c’è fra la Parola di Dio e noi, che siamo chiamati ad essere ambasciatori, attraverso i quali Dio esorta, Gesù annuncia il Regno di Dio?

17. Questo è il senso della predicazione; e questo è il motivo per cui la predicazione è compito del sacerdote ordinato. Chiunque può ripetere le

parole del NT e sulla bocca di chiunque quelle parole mantengono il loro valore di verità. Ma chi è mandato dice quelle medesime parole con la forza di colui che lo ha incaricato; noi predichiamo perché ci sono state imposte le mani ed è stato invocato su noi lo Spirito. Se si tiene presente questo, si capisce l'importanza e la forza della predicazione cristiana, di questo nostro ministero.

Siamo consapevoli dell'importanza, della vitalità attuale e della forza del nostro ministero in questa luce?

Come rendiamo salda in noi questa consapevolezza?

Educhiamo i fedeli a vederci in questa luce?

18. Nello stesso tempo, però, bisogna ricordare che proprio questa fisionomia del ministero ci pone una serie di condizioni importanti da realizzare perché la predicazione sia veramente tale.

La prima, evidentemente, è che il contenuto della predicazione sia davvero la parola di Dio e non invece la nostra parola. Gesù Cristo ci manda e dice che chi ascolta noi ascolta lui (Lc 10,16). Ma questo non significa che Gesù firmi un assegno in bianco sul quale possiamo scrivere quello che vogliamo; se pensiamo che Dio si sia legato a confermare tutte le parole che diciamo ci illudiamo alla grande. Dio dà certo la sua forza spirituale alle nostre parole, ma solo nella misura in cui le nostre parole trasmettono la sua, corrispondono a ciò che Egli vuole dire agli uomini.

Cosa significa questo per noi?

Che rapporto dobbiamo coltivare da una parte con la Parola di Dio e dall'altra con le persone a cui siamo mandati?

19. Diventa decisiva, allora, la nostra fedeltà: nella misura in cui la nostra predicazione lascia passare davvero la parola di Dio, in quella misura essa, la predicazione, ha in sé l'efficacia di Dio.

Quali sono le strade attraverso cui custodire e far crescere la nostra fedeltà, soprattutto nei confronti della Parola e della predicazione?

Tutto sarebbe facile se questo significasse che nella predicazione dobbiamo solo ripetere materialmente le parole che troviamo scritte nella Bibbia, parole ispirate. Ma non è così; non siamo, e Dio non vuole che diventiamo dei ripetitori meccanici di parole scritte. L'evento che si è compiuto

una volta per tutte nella Pasqua di Gesù deve diventare evento dell'anno 2014 e lo può diventare solo se l'uomo del 2014 lo può rapportare alla sua esperienza, ai suoi desideri, alle sue paure.

20. Il predicatore deve rendere attuale e comprensibile per il suo tempo il messaggio contenuto nella Bibbia. Deve perciò avere assimilato bene il contenuto del NT, ma deve anche essere capace di cogliere l'azione di questo evento nel presente del suo mondo e della sua epoca. "Essere riconciliati con Dio" – come Paolo dice ai Corinzi – vale per tutte le generazioni di uomini, dall'uomo dell'età della pietra a quello dei computer; ma il significato di questo evento è colto in modi molto diversi dall'uno e dall'altro e la rilevanza del medesimo messaggio è ben diversa: la riconciliazione con Dio coinvolge oggi l'esperienza della mondialità come non l'ha mai coinvolta in passato; e riguarda il problema dell'incontro tra le culture, tra gli stati – cosa che al tempo di san Paolo non era nemmeno in agenda.

Per questo la predicazione è azione delicata e difficile; per compierla efficacemente, bisogna mettere in gioco se stessi, cogliere l'attualità del vangelo nella nostra vita, coinvolgere anche la nostra intelligenza, la sensibilità, il desiderio dentro a quello che annunciamo. Le parole debbono essere pienamente nostre e nello stesso tempo debbono rimanere parola di Dio, anzi debbono diventare parola di Dio ancora più luminosa, chiara, efficace.

21. È possibile questo? Certo che è possibile; questo è esattamente l'effetto dell'azione dello Spirito dentro di noi. Se i nostri pensieri sono semplicemente nostri e cioè sono generati dalle nostre paure e dai nostri desideri, il risultato sarà inevitabilmente lontano dalla parola di Dio. Ma se le nostre parole sono mosse dall'azione dello Spirito dentro di noi, cioè dall'azione dell'amore di Dio che ci ama con cuore di Padre, se il nostro cuore è così puro che l'azione dello Spirito non è offuscata o alterata dalle nostre passioni, allora il risultato sarà una predicazione nello stesso tempo fedele a Gesù e significativa per l'uomo di oggi. Quando questo avviene siamo già di fronte a un miracolo. Ma è esattamente per questo miracolo che siamo stati ordinati.

*Perché questo si realizzi, che cosa ritieni prioritario nella vita del sacerdote?
Con quali strumenti realizzare ciò?*

22. Credo sia facile intuire quale grande lavoro di preparazione sia necessario perché la nostra predicazione sia all'altezza del compito affidatoci.

Un lavoro di lettura, studio, ascolto, preghiera che ci permetta di diventare familiari con la parola di Dio soprattutto il NT, naturalmente, ma anche l'AT.

Un lavoro di purificazione del cuore per liberarlo da tutti gli elementi di egoismo, di pigrizia, di abitudine e di orgoglio che generano movimenti estranei alla volontà di Dio. Un lavoro di ascolto umile delle persone che ci stanno attorno, soprattutto dei poveri, per capire e sentire il loro vissuto e i problemi che li tormentano.

Come coltivi queste attenzioni?

Che spazio e che precedenza dai ad esse?

Quali difficoltà trovi maggiormente per dare concretezza a queste esigenze?

23. La Parola di Dio è capace di dare senso a tutte le esperienze umane, ma questo senso non è qualcosa di esterno che si possa appiccicare dal di fuori alla vita delle persone; è invece un'intuizione dello Spirito che sa vedere il 'genio' di Gesù, il suo stile caratteristico, in alcune parole e in alcune azioni; che sa creare gesti nuovi per esprimere l'amore di Dio in contesti nuovi di vita.

Nella *Evangelii Gaudium* papa Francesco dedica 25 numeri, dal 135 al 159, per riflettere sull'omelia e sulla preparazione della predicazione. Li ho letti con attenzione e capisco che dovrò tornarci sopra ancora per assimilare le tante indicazioni concrete che il Papa ci offre. Non posso che invitare anche voi a fare lo stesso: una predicazione autentica nasce da un rispetto immenso per Dio e la sua parola – un rispetto che cerca di non confondere mai quello che Dio vuole con quello che preferiamo noi; e nasce da un rispetto autentico per gli altri – un rispetto che riconosce essere la parola di Dio per tutti ed essere noi semplici servitori di quella parola. Dobbiamo potere dire con san Paolo: "Noi non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Cristo". (2Cor 4,5)

Vi prego, dunque, con tutta la passione:

- mettete la predicazione al centro delle vostre preoccupazioni;
- leggete regolarmente, tutti i giorni, la parola di Dio, tutta la parola di Dio, Antico e Nuovo Testamento, con abbondanza, con gusto;
- acquistate una memoria biblica, che richiama facilmente parole, immagini, espressioni della Bibbia.

Cosa proponi per realizzare quotidianamente, nella settimana, nel mese queste indicazioni?

24. Anche in questo è vero che “la lingua parla dall’abbondanza del cuore”. (Mt 12,34) La Bibbia è il nutrimento più solido della vita e della spiritualità; è il contenuto più prezioso della catechesi, quello che accompagnerà le persone per tutto il corso della loro vita.

Probabilmente dimenticheranno molto di quanto abbiamo insegnato, ma sarà difficile che dimentichino i miracoli di Gesù o le parabole o le beatitudini una volta che le hanno sentite proclamare con chiarezza e spiegare con passione. Evitiamo le banalità, le ripetizioni stanche, le escursioni pericolose in campi che non ci competono.

Soprattutto evitiamo di usare l’omelia per scopi impropri: per accusare la gente, per difendere i nostri comportamenti, per esprimere posizioni politiche, per fare bella figura...

Cosa dobbiamo curare maggiormente per salvaguardare la verità della nostra predicazione?

Cosa intendiamo mettere in atto nella nostra vita spirituale a livello personale e di presbiterio per alimentare e far crescere il nostro amore verso la Parola di Dio e la buona impostazione di una predicazione secondo il pensiero del Signore?

Cosa dobbiamo privilegiare nei fedeli, a livello individuale, di parrocchia e di unità pastorale per far germinare e crescere l’amore e la dedizione alla Parola di Dio?

Quanto stiamo facendo che frutti produce?

Cosa dobbiamo ripensare, aggiustare in questa prospettiva?

II. La celebrazione del mistero eucaristico

25. Accanto alla parola di Dio, deve stare la celebrazione del mistero eucaristico. Non si tratta di cose diverse, tanto meno si tratta di realtà contrapposte: la parola è evento perché produce effetti precisi e l’evento è parola perché rende attivo un messaggio; entrambi dicono e comunicano l’amore di Dio per noi seppure in forme diverse. Per questo la celebrazione dell’Eucaristia è centrale nel nostro ministero, così come è centrale nel compimento del disegno di Dio sul mondo.

Anche qui abbiamo da riflettere e da pregare molto.

L'Eucaristia è il centro della storia del mondo; è il fuoco nel quale si concentrano e trovano senso tutte le linee di forza della storia umana; è l'evento in cui il materiale mondano della storia umana viene trasfigurato dallo Spirito e diventa materiale di costruzione dei cieli nuovi e della terra nuova.

Quello che attendiamo con desiderio, animati da tutte le promesse profetiche, illuminati dal mistero pasquale è qui, nel segno sacramentale del pane e del vino.

26. Nell'Eucaristia il pane e il vino – che sono doni di Dio ma anche frutti del lavoro umano – diventano il corpo di Cristo, assumono quindi i lineamenti di un'esistenza rivelatrice come è stata l'esistenza terrena di Gesù. L'esistenza di Gesù, un'esistenza pienamente umana, era però tale da rivelare il mistero di Dio Padre, del suo amore, della sua misericordia. Nell'Eucaristia la nostra stessa vita viene assunta da Cristo per diventare suo corpo e quindi per diventare essa stessa esistenza rivelatrice del mistero di Dio.

Che cosa potrebbe esserci di più grande? di più bello? di più appassionante? Ci ritroviamo nel significato e nella centralità dell'Eucaristia per noi, per la Chiesa e per la missione della Chiesa?

Come attualmente valorizziamo l'Eucaristia in questa prospettiva?

27. Quando, ancora giovani, ci siamo chiesti: che cosa posso fare della mia vita perché abbia un senso? che cosa posso fare per rendere il mondo migliore e più bello? abbiamo cercato la risposta in qualcosa di nobile, che giustificasse la fatica di vivere e di vivere bene. Ora, l'Eucaristia ci dona di poter fare della nostra esistenza umana, con tutte le sue debolezze, un'esistenza 'rivelatrice' e 'rigeneratrice', cioè un'esistenza attraverso la quale si può riconoscere il mistero dell'amore di Dio per tutti gli uomini, attraverso la quale l'amore di Dio prende forma umana e storica.

Davvero vale la pena vivere un'esistenza così. Cito Paolo VI nel suo discorso di apertura dell'ultima sessione del Concilio: "Mentre altre correnti di pensiero e di azione proclamano ben diversi principi per costruire la civiltà degli uomini, la potenza, la ricchezza, la scienza, la lotta, l'interesse o altro, la Chiesa proclama l'amore". Proprio questo è il senso profondo dell'Eucaristia.

Siamo consapevoli di aver ricevuto nelle nostre mani un dono così prezioso e di così grande potenzialità?

Come ce ne facciamo tramite nella catechesi e nell'azione celebrativa?

28. Gesù ha fatto della sua vita un servizio di amore e ha fatto della sua morte il compimento, la perfezione dell'amore. In Gesù tutto quel complesso di realtà che costituiscono l'esistenza umana – la famiglia, il lavoro, le relazioni, le sofferenze, le parole... – tutto è diventato espressione della scelta di glorificare Dio, di servire anziché farsi servire, di dare la propria vita come riscatto per la moltitudine degli uomini. Ebbene, questo modo di pensare e di vivere di Gesù è esattamente ciò che Egli ci dona nell'Eucaristia e, nell'Eucaristia, diventa sorgente di una forma simile della vita dei credenti.

Non è impossibile arrivare a comprendere che l'amore è la forma più grande di trascendenza che l'uomo possa raggiungere e che quindi non c'è esistenza umana più bella di quella che ha raggiunto la forma dell'amore e dell'amore oblativo, che non pretende nulla e dona tutto. Gesù è vissuto così e in questo modo ha rivelato il traguardo cui può e deve tendere l'esistenza di ogni uomo. L'Eucaristia contiene questo dono: "è il mio corpo consegnato per voi... è il calice del mio sangue versato per voi e per tutti..." Partecipando all'Eucaristia, mangiando e bevendo la carne e il sangue del Signore, il credente viene assimilato al corpo del Signore per acquistare il desiderio e la capacità di donare a sua volta la vita per gli altri.

Tutto questo dice la grandezza dell'evento sacramentale eucaristico; ma dice anche l'impegno che la partecipazione all'Eucaristia comporta per noi tutti.

Come parliamo dell'amore di Dio e come lo testimoniamo?

L'Eucaristia è il centro, la fonte e il culmine di questo amore?

Riconosciamo che qui è la sorgente dell'energia vitale del nostro essere chiesa, pastori, battezzati?

Siete d'accordo che la prima forma di amore è portare Cristo, il suo Vangelo, portare l'Eucaristia e portare all'Eucaristia?

29. Non possiamo celebrare l'Eucaristia e continuare a vivere egoisticamente, ripiegati sulla soddisfazione dei nostri soli desideri. L'Eucaristia attua un dinamismo che ci vuole condurre verso gli altri con generosità e libertà interiore. Uomo e donna trovano nell'Eucaristia la forza di amarsi con fedeltà e per sempre, la forza di amare i figli e sacrificarsi per loro; la forza di vivere la vita sociale senza barare al gioco, sapendo portare la propria quota di fatica per il bene di tutti. I laici trovano nell'Eucaristia l'impulso a usare le cose del mondo a favore dell'uomo, di ogni uomo; a fare della vita sociale il luogo della giustizia e della solidarietà; a costruire rapporti di pace tra le persone e le nazioni.

Che corrispondenza hanno le nostre catechesi, le nostre scelte pastorali in rapporto a questa prospettiva?

30. Noi troviamo nell'Eucaristia la forza di fare della nostra stessa vita un dono di consacrazione alla Chiesa, di comunione con gli altri, di servizio generoso e gratuito, di pazienza e bontà, di fedeltà e dedizione. È proprio così?

Quanto tempo dedichiamo all'Adorazione eucaristica nella giornata, nella settimana? (a livello personale e comunitario).

L'Eucaristia è la vita di Cristo che Egli ha 'consegnato' per noi. Se davvero partecipiamo alla scelta di Gesù di consegnarsi per noi, non possiamo anche noi non 'consegnarci' per gli altri. L'Eucaristia obbliga a uno stile di vita oblativo in tutte le dimensioni della nostra libertà. Dobbiamo riuscire a completare l'ottica della fruizione personale dell'Eucaristia – quella che mette l'accento sull'intimità del rapporto personale con Gesù – con la sottolineatura dell'ottica sociale, quella che vede nell'Eucaristia la forza di edificazione del corpo di Cristo, della Chiesa.

Viviamo la nostra identità eucaristica in questa linea?

Come, nel nostro ministero, stiamo traducendo questa dimensione?

31. Si tratta, naturalmente, di dimensioni complementari unite tra loro; ma credo sia evidente che la seconda dimensione è ignota o irrilevante per la maggior parte delle persone; che la prima è forse nota ma poco vissuta perché richiede una visione contemplativa della vita di cui oggi sentiamo dolorosamente la mancanza.

È bello e abbastanza facile parlare in questo modo dell'Eucaristia, ma la realtà è tremendamente dura perché comprende la decisione di non accampare pretese, di non nutrire risentimenti... tutte cose che costano, e molto. Eppure è attraverso questa strada di croce che la nostra esistenza può diventare significativa e può produrre il bene della Chiesa e della società stessa.

Siete d'accordo con queste considerazioni?

Che cosa abbiamo perso per strada?

Come recuperarlo?

A cosa ridare spazio nella vita delle nostre comunità?

32. Se viviamo davvero la Messa che celebriamo, abbiamo compiuto il ministero più prezioso, accanto a quello, non separabile, della Parola.

Ma dobbiamo celebrare bene, in modo che il valore di quello che celebriamo appaia nel modo più chiaro.

Non si tratta di usare pizzi o ornamenti questi, anzi, possono diventare controproducenti perché sottolineano una solennità esterna e rischiano di nascondere il senso vero del mistero che celebriamo.

L'Eucaristia è rossa del sangue di Cristo ed è rossa del nostro stesso sangue nella misura in cui la viviamo autenticamente. A questo dobbiamo condurre i credenti.

Come? Quali priorità avere nell'educazione alla fede in questa prospettiva?

33. Ciò che fa seria la nostra celebrazione è la nostra stessa vita vissuta come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: a questo tende l'Eucaristia e solo quando questo si verifica l'Eucaristia è completa.

Come ho detto, a me sembra che le nostre comunità non abbiano coscienza di tutto questo.

Forse sto facendo un giudizio temerario ma ho l'impressione che l'Eucaristia venga vissuta nel caso migliore come una forma di culto e di preghiera personale; nel caso peggiore come un rito cui è dovere partecipare per essere religiosi e non tagliare del tutto i ponti con una tradizione rassicurante.

Come rispondete a queste considerazioni?

34. L'Eucaristia fa la Chiesa; è stata inventata da Gesù per fare la sua Chiesa, per raccogliere insieme i suoi discepoli e fare loro superare le differenze, le divisioni, i contrasti, le opposizioni. Nell'Eucaristia avviene davvero quello che propone la lettera agli Efesini: "Edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo... cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo... cresce in modo da edificare se stesso nella carità".

Vi chiedo: le nostre comunità hanno coscienza di essere 'corpo di Cristo'? E se non hanno questa coscienza che immagine si possono fare della Chiesa? Non sarà l'immagine di un'istituzione religiosa?

35. Noi non possiamo essere ridotti a un'istituzione religiosa; non si rinuncia al matrimonio per dirigere un'istituzione religiosa; non si va in clausura per sostenere un'istituzione religiosa. Noi siamo povera gente

raggiunta e afferrata dall'amore di Dio che desidera lasciarsi dominare da questo amore e tradurlo in tutte le circostanze della vita.

L'Eucaristia è l'opera dello Spirito Santo, cioè dell'amore di Dio, che viene effuso nei nostri cuori e li incendia e, nello stesso tempo, li risana, li conforta, li rigenera, li rasserena, li riempie di gioia e di consolazione, di forza e di desiderio.

Ognuna di queste espressioni va valutata attentamente.

Traspaiono nella nostra vita, nel nostro ministero, nella nostra comunità questi tratti espressione di una vita nuova in Cristo?

36. Ancora: non siamo noi a dover fare tutto questo; fuggiremmo spaventati se pensassimo così. È il Cristo risorto che opera tutto questo con il suo Spirito. A noi è chiesto di "fare questo in sua memoria" e cioè di obbedire al suo comando e collocarci nell'atteggiamento docile e obbediente della fede. È la fede che lascia passare l'azione di Cristo e che quindi permette al Signore di dirigere la sua Chiesa.

È questo il fulcro del nostro crescere, del nostro sperare, del nostro operare?

37. Come possiamo "dare alla Chiesa più amore e generosità e santità" – sono proprio queste le cose di cui la Chiesa ha bisogno – se non lasciandoci afferrare dal dinamismo dell'Eucaristia, noi così poveri. Se celebriamo proprio bene la Messa, abbiamo già fatto molto. Ma dev'essere una celebrazione corretta, semplice insieme e solenne, chiara nel suo annuncio dell'amore di Dio e nella sua esigenza di amore fraterno.

Cosa significa questo da parte nostra, nella personale preparazione e partecipazione all'Eucaristia?

38. Una celebrazione alla quale i presenti partecipano non come spettatori ma come attori. Da qui l'importanza che le letture siano proclamate con chiarezza, udibili e comprensibili da tutti, anche dagli anziani sordasti; che i canti siano scelti, preparati, eseguiti bene, partecipati dalla gente.

Cosa facciamo per curare e far crescere la nostra comunità in questi aspetti?

Chi risponde al celebrante e canta si sentirà attore e sono convinto che non lascerà facilmente l'Eucaristia. Ma se uno si sente spettatore, capisco

bene che trovi più interessanti altri spettacoli di intrattenimento o di riflessione sulla condizione umana.

Vi prego, perciò: date all'Eucaristia tutto il tempo necessario, sia nella preparazione che nella celebrazione.

39. Naturalmente, si può partecipare bene all'Eucaristia se si sa pregare e qui si apre un altro importante capitolo della vita cristiana.

Diceva Montini che ai milanesi “non c'era bisogno di insegnare a lavorare e a far soldi, ma bisognava insegnare a pregare bene”. Credo che non si debba dire diversamente dei bresciani.

L'educazione alla preghiera è vitale per la fede, per suscitarka, mantenerla e farla diventare matura.

Se Dio è solo qualcuno di cui si parla, diventa difficile affidargli la propria esistenza; ma se Dio è un Dio personale a cui si può parlare, allora parte tutto il gioco stupendo della fede, della comunione, dell'amicizia con Dio, dell'alleanza.

Abbiamo percezione di quanto sia decisiva per la vitalità di una comunità la dedizione alla preghiera dei suoi membri?

Educhiamo alla preghiera?

Attraverso quali mezzi e quali attenzioni?

40. Per questo abbiamo bisogno di educazione. Il libro dell'educazione alla preghiera è naturalmente il libro dei Salmi che deve diventare frequentazione regolare di tutti i cristiani. Non pretendo che tutti dicano il breviario, ma mi piacerebbe che almeno nelle chiese più importanti, si celebrassero le lodi e i vespri.

L'educazione alla fede chiede che tutti sappiano usare quelle forme di preghiera che i Salmi c'insegnano: la lode, il ringraziamento, la supplica individuale, quella collettiva, la narrazione di fede, la riflessione sapienziale e così via. Anche qui mi piace citare mons. Montini, arcivescovo di Milano: “Quando vogliamo essere pii e manifestare sentimenti autentici, vivi e personali di religione, andiamo in cerca di devozioni – di cui non discuto né la legittimità né la bellezza – oppure attingiamo la religione alle sue genuine fonti? ... La nostra religione allora si esprime nelle formulette facili che mettiamo su tutti i bollettini... Forse andiamo anche più in là, riducendo i grandi misteri di Dio – come quello della Provvidenza – a delle bottegucce utilitarie, che rendono quattro soldi e fanno dei miracolo-

li a buon mercato. E diamo questa religione al popolo nostro e al nostro tempo, senza avvertire che intorno a noi c'è dell'irreligiosità proprio perché non si vede la maestà della Fede e la grandezza dei nostri sentimenti.

Noi dimentichiamo che l'uomo moderno fa più fatica a curvarsi davanti ai mille lumi di cui abbiamo riempito le nostre chiese, che davanti al Dio vivo che gli dovremmo presentare... è più difficile parlare agli uomini del nostro tempo ripetendo le devozioncelle con cui abbiamo appesantito – piuttosto che arricchito – la nostra pietà che parlare di Cristo... e di Dio, che si fa a noi Padre. Non sostituiamo la piccola religione alla grande”.

Quale cura poniamo nel celebrare la nostra fede, a livello comunitario e individuale (anche nostro personale)?

La preparazione all'Eucaristia è solo un fare bene i riti o è qualcosa di più? Che cosa in particolare? Nella quotidianità, nella domenica, nelle altre feste liturgiche?

L'Eucaristia domenicale è la ricchezza che poi si riversa nella settimana? Come?

La preghiera è il centro della nostra vita?

Quanto siamo consapevoli che è fondamentale per i nostri fedeli saper pregare e bene, con fiducia, perseveranza, con il cuore?

La preghiera è un rapporto vitale con Dio per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo, che ha come sorgente, culmine, e modello l'Eucaristia?

III. L'edificazione della comunità nell'amore fraterno

41. Ci siamo così avvicinati all'ultimo elemento del nostro ministero che voglio richiamare ed è quello dell'edificazione della comunità nell'amore fraterno: è questo il nostro ministero di preti ed è questo, quindi, prima di tutto, il nostro modo di amare.

Nella misura in cui vivremo correttamente questa vocazione a essere pastori, avremo dato pienezza di senso alla nostra vita, le avremo dato un valore di servizio e quindi di amore, l'avremo resa feconda di bene.

La Chiesa è il corpo di Cristo nel mondo; Cristo ha incarnato nel suo corpo l'amore di Dio per l'uomo. Dunque la Chiesa è chiamata a diventare corpo di Cristo incarnando nel mondo di oggi l'amore e la comunione trinitaria.

*Come sentiamo l'essere ministri dell'amore di Dio?
Come lo viviamo?
Come educiamo a questo le nostre comunità?*

42. Nel prologo alla sua prima lettera san Giovanni scrive: "Ciò che era fin da principio, ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo contemplato con i nostri occhi e le nostre mani hanno toccato riguardo al Verbo della vita... lo annunciamo anche a voi perché anche voi siate in comunione con noi. Ma la nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo".

L'annuncio della parola di Dio, la celebrazione del mistero di Cristo contengono e donano l'amore stesso di Dio agli uomini. Amati da Dio, riempiti dell'amore di Dio attraverso la parola e i sacramenti, i credenti custodiscono questo amore dentro di loro e lasciano che questo amore germogli e porti frutto in pensieri, sentimenti e desideri nuovi; che i desideri diventino scelte e quindi comportanti coerenti.

43. L'amore fraterno è la forma che il seme della parola e il germe dell'Eucaristia conferiscono a un'esistenza umana. Voglio sottolineare che non si tratta qui dell'amore umano autosufficiente, quello che nasce spontaneo dal basso, dal desiderio di una perfezione che non abbiamo; si tratta certo di questo amore umano ma fecondato e rigenerato dall'amore generoso con cui Dio stesso ci ama: "La [nostra] speranza non delude – scrive Paolo ai Romani – perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato donato". (Rm 5,5).

È così sempre: in un rapporto di amicizia o di amore l'amicizia e l'amore dell'altro influiscono sui nostri stessi sentimenti, li suscitano, li arricchiscono, li correggono, li rendono efficaci, fonti di gioia e di vita. Molto di più questo avviene per l'amore di Dio: è un amore che, accolto in noi nella fede, produce trasformazioni sempre più intense e complete della nostra stessa esistenza. Si tratta dell'inabitazione di Dio stesso, di Gesù Cristo nell'intimo del credente; da questa inabitazione scaturisce un'esistenza nuova di amore fraterno.

44. Anche questo dobbiamo metterlo a tema per cogliere il senso del nostro ministero. L'amore è davvero il compimento dell'esistenza umana e il cristianesimo diventa credibile se è capace di sviluppare nell'uomo la forza di amare, la saggezza di amare.

*La nostra spiritualità si centra su questo amore?
Sulla testimonianza di questo amore?*

Sul riconoscimento che la comunità cristiana è edificata e resa salda su questo amore?

Questa azione dell'amore divino in noi ha però due dimensioni piuttosto diverse che vorrei chiarire.

45. La prima è quella dell'amore di Dio che opera in ogni credente e che spinge a una vita di giustizia e di amore: di amore verso Dio e quindi di preghiera, di ascolto della sua parola, di partecipazione ai sacramenti; di amore verso il prossimo e quindi di un'esistenza onesta nella quale le doti di ciascuno vengono usate per migliorare la condizione di tutti: si pensi ai nostri rapporti con le tante persone che incontriamo, alla condivisione delle loro gioie e sofferenze, ai sentimenti di fraternità e di paternità che ci sostengono e ci guidano, all'accoglienza dei poveri, all'ascolto di tutti, alla pazienza che ci viene chiesta tante volte, al sacrificio che il nostro ministero comporta e così via.

In questo abbiamo le stesse fatiche di tutti, seppure entro esperienze proprie, legate al nostro servizio di preti.

È un panorama infinito di espressioni della carità cristiana, quella che tradizionalmente era riassunta nelle opere di misericordia corporale e spirituale e che trova sempre nuove, creative espressioni. Di questo abbiamo parlato più volte e non mi soffermo ora. Dico solo che questa dimensione della carità è e rimarrà sempre necessaria, essenziale all'esistenza di una comunità cristiana.

Come si esprime questa forma di carità?

Che posto occupa nelle nostre iniziative e nelle proposte per le nostre comunità?

È vero che siamo più attenti e protesi verso le opere di misericordia corporale piuttosto che spirituale?

Ma come preti, non siamo in primo luogo chiamati a rispondere alle necessità spirituali dei fedeli, pur non sottovalutando i bisogni materiali?

Su cosa dobbiamo particolarmente puntare riguardo alle necessità spirituali dei fedeli e delle comunità?

46. Accanto a questa, però, c'è un'altra forma di carità che ci viene chiesta, quella che si lega all'esistenza della Chiesa in quanto tale. La Chiesa è stata voluta dal Signore per radunare insieme i figli di Dio e farli essere un unico popolo, che vive fin d'ora la vicinanza del Regno di Dio e che in

questo modo anima e stimola il mondo ad accogliere il dono dell'amore di Dio e a strutturarsi in conformità con le esigenze di questo amore.

Essa è fatta di innumerevoli elementi connessi tra loro: le diverse persone, anzitutto, poi i doni del Signore: carismi e ministeri diversi, poi le strutture materiali (gli edifici: chiese, canoniche, opere parrocchiali); ma soprattutto è fatta di convinzioni comuni (la fede cattolica, la tradizione, la cultura ecclesiale del nostro territorio), di progetti comuni, di organizzazione (le Unità Pastorali, le zone, la curia) e così via.

47. Tutto questo complesso non ha il suo scopo in se stesso e cioè non esiste per fare esistere se stesso. È invece ordinato alla produzione [togliete al termine l'accento economicista] ampia, continua e corretta di beni religiosi indispensabili come l'annuncio della parola e la celebrazione dei sacramenti.

Se vogliamo rispondere ai bisogni di tanti, non possiamo procedere in modo episodico; bisogna per forza organizzare il lavoro, coordinare le forze, impiegare le strutture in modo che servano concordemente a produrre quel tipo di attività di cui la gente ha effettivo bisogno.

Posso bene accompagnare un ragazzo ai sacramenti; ma se voglio che molti ragazzi, anno dopo anno, vengano preparati ai sacramenti, ho bisogno di un complesso di realtà che si chiamano: catechisti, catechismi, chiese, celebrazioni, aule, lavagne, programmi, orari... E non solo ho bisogno di tutte queste cose; ho bisogno che tutte queste cose siano coordinate tra di loro in modo da operare concordemente e armonicamente.

48. Capite dove voglio arrivare? Fare catechismo è un atto squisito di carità. Ma allora anche programmare il catechismo lo è altrettanto; e preparare le aule perché il catechismo possa essere fatto; e motivare i catechisti; e insegnare loro in che modo possano svolgere il loro servizio. E così via. Qui ci muoviamo a un livello indiretto: non siamo direttamente a contatto con le persone per dare loro quello di cui hanno bisogno; siamo dietro le quinte, ma permettiamo il lavoro diretto degli altri. Anche questa è una forma vera di amore. Una forma difficile, però, perché i sentimenti vi sono meno coinvolti e invece è richiesta un'attenzione e un'intelligenza più grande per capire come funzioni il tutto e porre gli atti utili a farlo funzionare.

49. Ma qui nascono inevitabilmente tutta una serie di domande:
 - di quali strutture ha bisogno una comunità parrocchiale (una Unità Pastorale) per svolgere efficacemente il suo servizio?

- Le strutture che di fatto abbiamo ci servono davvero?
- Quali tipi di beni producono?

Il Papa non fa altro che ricordarci che la Chiesa deve essere povera; non solo deve amare i poveri ma deve essere essa stessa povera.

- Parla della povertà di noi, ministri della Chiesa?
- O intende anche la povertà delle strutture?
- E come valutare la misura e la qualità di questa povertà?
- È possibile immaginare una pastorale 'popolare' – che cioè si rivolga a tutta la gente abitante nel territorio – senza strutture costose e bilanci significativi?

Sono domande che mi pongo da tanto tempo e confesso che non ho raggiunto una chiarezza che mi permetta di decidere una linea precisa e coerente.

50. Tuttavia alcune cose sono chiare: che le strutture materiali hanno un prezzo non solo per la loro costruzione, ma anche per la loro manutenzione; che quindi quando si progetta una struttura si debbono valutare tutti i costi che quella struttura comporterà in futuro. Se non si fa questo, si finirà per dovere dismettere dolorosamente e non senza avvilitamento quello che si era costruito con tanto impegno.

In ogni modo bisogna sia chiaro l'impegno a fare tutto secondo le norme: niente lavori in nero; niente lavori non permessi. Che le regole dello Stato siano a volte controproducenti, lo dicono in tanti. Ma non possiamo noi crearci arbitrariamente regole alternative e non possiamo muoverci dandoci da noi stessi i permessi necessari. Tutto questo esige una progettazione pastorale attenta, precisa, fatta con la collaborazione di tanti. Nessuno di noi ha competenze in tutti i campi; le decisioni che dobbiamo prendere – e tocca a noi prenderle – le possiamo prendere con saggezza solo dopo aver ascoltato e considerato attentamente le indicazioni delle persone esperte. Sarebbe del tutto imprudente, e quindi controproducente, non tenere conto di questi pareri.

51. Mi fermo un attimo in queste considerazioni e mi chiedo: dove sto andando? Ero partito con la comunione trinitaria e adesso mi trovo a trattare di muri e di bilanci? Proprio così. L'amore sta nel cuore dell'uomo come sorgente e stimolo di desideri e di decisioni. Ma se l'amore vuole produrre atti costanti di bene, deve inventare dei sistemi di azione che rendano effettivamente possibile il raggiungimento di questi obiettivi.

Questi sistemi sono creazioni dell'intelligenza dell'uomo e quindi portano con sé tutta la forza ma anche tutta la problematicità dell'intelligenza umana. Uno degli strumenti più efficaci per combattere la miseria è la costituzione della Previdenza Sociale che garantisce un reddito agli anziani e il sostegno ai deboli. Ma per mettere insieme il sistema di Previdenza Sociale e farlo funzionare bisogna immaginare e implementare un'organizzazione complessa.

52. È così anche, *mutatis mutandis*, per la pastorale. Dobbiamo rendercene conto per operare nel modo più efficace e con gioia. Tutti insieme costituiamo un sistema operativo e il sistema operativo funzionerà tanto meglio quanto gli interventi di ciascuno si salderanno con le azioni degli altri.

Chi si fa una pastorale per conto proprio potrà forse fare cose geniali, ma non contribuisce alla crescita della Chiesa bresciana e anzi può diventare a volte un ostacolo rendendo il cammino degli altri più difficile. L'amore consiste nel prendere atto di questo e nell'agire di conseguenza non mettendo al primo posto il successo personale, ma il progresso di tutti.

Ragionava in questi termini san Paolo quando descriveva la comunità di Corinto come l'unico corpo di Cristo composto di molteplici membra. Queste membra non vivono 'per se stesse' alla ricerca di una realizzazione individuale, ma pongono quello che sono e che hanno al servizio del bene di tutti, con la libertà e la gioia che viene dall'amore. Non solo: nel tessuto comunitario chi è forte non s'illude di potersi affermare da sé, ma si prende cura di coloro che sono deboli.

Noi dobbiamo preoccuparci che la comunità cristiana nel suo stile di vita manifesti questa logica evangelica.

Che tipo di reazioni suscitano queste considerazioni?

Non siamo spesso anche noi segnati da queste ambizioni e da individualismi che rendono faticosa l'edificazione di rapporti di comunione?

Al centro c'è l'annuncio e la sollecitudine del Vangelo o piuttosto le nostre gratificazioni personali?

53. Il tema dei ministeri, ad esempio, va collocato qui: esercitando un ministero istituito o no, piccolo o grande che sia, ciascuno si mette al servizio degli altri e spende per gli altri un po' del suo tempo e delle sue energie. I ministeri, i doni di grazia sono dati da Dio per il bene di tutti, non per la realizzazione dei singoli. Quando si 'pretende' di esercitare un ministero, il ministero stesso è deformato, non è più ministero.

Ugualmente, quando c'è bisogno di un servizio bisogna avere dei motivi reali per sottrarsi alla chiamata che nasce dal bisogno.

54. Il prete deve gestire con delicatezza e chiarezza questa struttura di servizio: deve scegliere i catechisti, i lettori, i ministri della comunione; e deve fare questa scelta tenendo presente il bene di coloro che riceveranno il servizio, non i desideri di quelli che lo prestano, non le sue preferenze personali. In realtà non so attraverso quali strade possiamo muoverci per andare verso questo traguardo. So però che è indispensabile.

Come educiamo i fedeli a questa logica di amore e di servizio? Quali ostacoli troviamo?

Quali vie permettono di far crescere una mentalità di servizio generoso e disinteressato?

55. La crisi della famiglia è per noi particolarmente preoccupante perché lo stile di vita dominante tende a essere quello del single e non c'è stile di vita più difficile da trasformare evangelicamente. Tuttavia le sfide, le difficoltà non sono mai motivi per rinunciare; sono piuttosto inviti a pregare, pensare, immaginare vie nuove e utili di vita comunitaria.

Come ci poniamo di fronte a questa emergenza?

Come recuperare la verità della famiglia e del nostro essere comunità modello di rapporti familiari autentici?

56. Spero di avere spiegato abbastanza perché è importante la programmazione pastorale: non si tratta di 'istituzionalizzare' la pastorale; si tratta di prendere atto che la pastorale esige anche una dimensione indiretta.

Certo, questo fatto porta con sé numerosi rischi. Il rischio di una burocrazia crescente, che non tiene conto del bene concreto della persona che ho davanti; il rischio della freddezza, che dimentica il calore dei rapporti interpersonali; il rischio del ripiegamento su se stessa che perde di vista il bene vero; e così via.

A farci superare tutti questi rischi possono essere solo il rapporto personale con Dio nella preghiera e il rapporto concreto con le persone nel dialogo.

Come ritieni si debba procedere per far crescere queste due essenziali dimensioni relazionali?

57. Il nostro ministero ha necessariamente aspetti istituzionali che vanno capiti, accettati e vissuti intelligentemente; ma non è certo riducibile a questi aspetti.

Per fortuna è lo Spirito del Signore che motiva e sostiene tutto. E non correremo il rischio di dimenticarlo se rimarremo fedeli alla preghiera personale e liturgica.

Cosa ritenete essenziale per costruire la comunione all'interno delle nostre comunità?

Come è possibile vivere e far crescere una carità spirituale, presupposto per una carità materiale?

Appendice

- *Nelle nostre comunità il vangelo è conosciuto?*
- *Quali occasioni possiamo offrire perché la conoscenza del vangelo sia sempre più piena?*
- *Quali ministeri si richiedono?*
- *Un programma di lettura continua di tutta la Bibbia o del Nuovo Testamento è da offrire alle persone. Ci sono lettori preparati?*
- *I catechisti conoscono bene il vangelo e la Bibbia?*
- *Insegniamo a utilizzare i Salmi?*
- *Come possiamo fare perché vengano pregati di più e meglio?*

La programmazione in riferimento all'Eucaristia non riguarda solo la decisione sul numero e la distribuzione delle Messe, ma soprattutto sul modo di celebrarle: le letture, l'omelia, il canto, il salmo, le processioni (dell'offertorio e della comunione), la partecipazione attiva dei fedeli, la conoscenza della struttura della Messa nelle sue parti, l'altare, l'ambone; la sobrietà della celebrazione

La comunione e la fraternità nella comunità cristiana: nelle famiglie; nella parrocchia.

I ministeri di cui c'è bisogno; la consapevolezza da parte di coloro che esercitano un servizio; la centralità dei piccoli e dei poveri.

Tutti questi temi debbono essere affrontati dai Consigli Pastorali per arrivare a una conoscenza più realista della situazione e a delle scelte di arricchimento della pastorale. Per questo ho deciso, come sapete, di unire quelli che erano l'Ufficio Catechistico e l'Ufficio Liturgico in un unico ufficio. È il primo passo verso una riforma della Curia che vorrei rispondente ai bisogni delle Unità pastorali e delle Parrocchie.

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

XI Consiglio Presbiterale Verbale della XVII Sessione

14 MAGGIO 2014

Si è riunita in data odierna, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la XVII sessione dell'XI Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media, durante la quale si fa memoria dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio (26 marzo 2014): don Giacomo Breda, don Stefano Segà e don Giovanni Belotti.

Assenti: Bosetti don Marco, Grassi padre Claudio.

Assenti giustificati: Orsatti mons. Mauro, Morandini mons. Gian Mario, Cinghia don Alberto, Martinelli don Dino, Picozzi don Valentino.

Il Segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente.

Si passa quindi al 1° punto all'odg: **Presentazione del Bilancio economico della Diocesi 2013**. Interviene il dott. Mauro Salvatore, economo diocesano, il quale fornisce dati illustrativi sia della realtà patrimoniale afferente all'ente Diocesi, sia alla gestione economica della Diocesi stessa, soprattutto riguardo alla Curia diocesana.

Terminato l'intervento dell'economo si passa pertanto al 2° intervento: **Presentazione del Bilancio 8x1000 dell'anno 2013**. Interviene mons. Gabriele Filippini, incaricato diocesano del "Sovvenire".

Una novità dello scorso anno è il fatto che non è più stato spedito dal Servizio Nazionale del "Sovvenire" il materiale illustrativo sia per la giornata sostentamento clero, sia per l'8x1000.

Si è fatta la scelta di allegare tale materiale al quotidiano *Avvenire*.

I soggetti ammessi all'8x1000 sono diventati 12, per cui non c'è più solo la Chiesa Cattolica...

Vi è inoltre il problema del fatto che ai pensionati il CUD non arriva più a casa; si può ovviare attraverso gli uffici parrocchiali e i patronati ACLI e MCL. A questo proposito non ha funzionato, nel nord Italia, l'iniziativa di coinvolgere i giovani nella diffusione del CUD, mentre tale iniziativa è riuscita nel sud e centro Italia.

Nel 2012 dall'8xmille sono arrivati a Brescia quasi 10 milioni di euro; nel 2009 a Brescia i firmatari a favore dell'8x1000 sono stati l'87%, grazie soprattutto alla sensibilità dei commercialisti.

È stato attivato, da parte del "Sovvenire" nazionale il sito "Chiedilo a loro" che illustra come vengono usati i fondi dell'8x1000 in Italia. Può essere utile la conoscenza e la divulgazione di tale sito.

In futuro, nella prospettiva delle Unità Pastorali sarà sempre più necessaria la solidarietà tra parrocchie anche dal punto di vista economico e in questo potrà essere di aiuto la conoscenza del documento CEI "Sovvenire alle necessità della Chiesa".

Terminato l'intervento di mons. Filippini, i lavori vengono sospesi per una breve pausa.

Alla ripresa prende la parola il Vicario Generale per una **comunicazione circa l'andamento del numero dei sacerdoti in Diocesi**.

Terminato il 3° punto, si passa al 4° punto all'odg: **Varie ed eventuali**.

Il Vicario Generale **Mons. Gianfranco Mascher** comunica, a nome della Cancelleria, che in questi ultimi tempi è stata segnalata la presenza di due casi di abuso nell'esercizio del ministero sacerdotale. Per questo, in caso di dubbio, si raccomanda di fare richiesta del *celebret* ecclesiastico.

Si sono inoltre registrati tentativi di truffa ai danni di sacerdoti. Anche qui si raccomanda prudenza e vigilanza.

Mons. Aldo Delaidelli comunica che il Convegno del Clero si terrà il 2,3,4 settembre prossimo.

Mons. Vescovo comunica che il 19 ottobre prossimo vi sarà la Beatifica-

zione di Papa Paolo VI. Tale evento è senz'altro motivo di gioia per la nostra diocesi e prepareremo opportunamente questo singolare appuntamento.

Sul tema dell'andamento del numero dei sacerdoti della nostra Diocesi, come ci è stato presentato questa mattina, si deve dire che tale richiamo è un invito a ripensare il nostro modo di esercizio nel ministero.

Nella prossima assemblea della CEI che si terrà la settimana prossima si toccherà il tema della povertà della Chiesa, soprattutto come richiamo, nelle nostre opere alla sobrietà.

Esauriti gli argomenti all'odg., alle ore 12.30 il Consiglio termina con la recita dell'*Angelus*.

+ mons. Luciano Monari
Vescovo

don Antonio Lanzoni
Segretario



ATTI E COMUNICAZIONI

Consiglio Pastorale Diocesano Verbale della XVII Sessione

31 MAGGIO 2014

Sabato 31 maggio 2014 si è svolta la XVII sessione dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede. La sessione si tiene presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia. All'ordine del giorno sono posti il seguente argomento:

Verso un Progetto diocesano di pastorale missionaria (3° momento)

Assenti giustificati: Vezzoli don Danilo, Zerbini Carlo, Tamanza Luigi, Malaguzzi Gian Piero, Turini Renato, Prandini Giuseppe, Peroni Claudio, Milini Pietro, Mazza suor Adele, Berselli Agnese, Nicoli Fausto, Cittadini Pia, Lombardi Emanuela, Spassini Fabrizio, Sutura Nino.

Assenti: Orsatti mons. Mauro, Morandini mons. Gian Mario, Saleri don Flavio, Gerbino don Gianluca, Scaratti mons. Alfredo, Cerretti Luigi, Taboni Rita, Signorotto suor Cecilia, Verzeletti Mauro, Zanotti Diego, Bonzio diac. Paolo.

La sessione consiliare inizia alle ore 9.15 nella Sala Morstabilini del Centro Pastorale Paolo VI con la recita dell'Ora media presieduta dal Vescovo S.E. mons. Luciano Monari. Terminata la preghiera, il Segretario dà a tutti il benvenuto alla XVII sessione del Consiglio Pastorale Diocesano e cita alcuni fatti ecclesiali che, ai diversi livelli, meritano di essere considerati:

- la notizia della Beatificazione del pontefice bresciano Paolo VI, di cui sarà detto più avanti in questa seduta;
- la chiusura del processo diocesano di introduzione della Causa di

beatificazione del prof. Vittorino Chizzolini, solennemente celebrata sabato scorso in San Luca nel 30° anniversario della morte del Servo di Dio;

– la nomina dei 6 vicari episcopali per il clero scelti dal Vescovo come espressione delle Zone pastorali. Don Danilo Vezzoli, già membro del CPD, succede ora come Vicario a mons. Franco Corbelli; anche don Riccardo Bergamaschi, già membro del CPD come rappresentante di zona, vi entra ora come Vicario episcopale; sono stati nominati vicari ed entrano a far parte del CPD don Flavio Saleri e mons. Gian Mario Morandini. Sono stati confermati nel loro ruolo mons. Aldo Delaidelli e mons. Italo Gorni. Alcuni dei vicari citati sono presenti;

– Suor Sabrina Pianta, membro del CPD nonché della Giunta è stata eletta Superiora Generale delle Suore della Sacra Famiglia di Nazareth (Suore Operaie). L'impegnativo incarico assunto l'ha consigliata di dimettersi dal Consiglio e dalla Giunta. Ci dispiace perdere la sua collaborazione diretta, ma la seguiamo con affetto e preghiera nel suo nuovo servizio;

– nel febbraio scorso si è celebrata la XV assemblea diocesana dell'Azione Cattolica bresciana che ha visto anche l'avvicinarsi tra Andrea Re e la nuova presidente nominata dal Vescovo Giuliana Sberna che accogliamo oggi in Consiglio.

Passando all'odg odierno, il Segretario pone in votazione il verbale della sessione precedente (22 febbraio 2014) spedito a tutti l'11 marzo scorso, insieme alla lettera di istruzione circa i lavori da svolgere nel Consiglio Pastorale Zonale. È pervenuta in Segreteria solo una correzione da parte di Fra Marco Ferrario che è stata accolta. Appurata l'assenza di altre osservazioni, il verbale viene approvato all'unanimità dei presenti.

La riunione in corso procede nel vivo della redazione di un Progetto Pastorale Missionario per la Diocesi di Brescia. Dopo il primo momento vissuto in novembre, nel quale si è cercato di leggere la *realtà socio-ecclesiale bresciana*, si è approdati a presentare gli *obiettivi di lavoro* che sono stati discussi in sede consiliare il 22 febbraio scorso e poi sottoposti alla riflessione critica nelle Zone Pastorali: una riflessione che ha preso un po' di più del tempo previsto e che comunque ha visto lavorare 24 Zone Pastorali su 32 oltre alla Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali.

L'impegno della seduta odierna è quello di introdurre l'*analisi del percorso*, cioè di *valutare i passaggi per raggiungere gli obiettivi desiderati*, partendo naturalmente dalla situazione analizzata.

Prima di affrontare il tema della giornata, il Consiglio viene invitato a condividere l'ingente lavoro effettuato nelle Zone nei mesi di marzo-aprile-maggio. Era infatti compito dei rappresentanti zionali in Consiglio, dei Responsabili delle Aggregazioni ecclesiali e dei Vicari zionali, dar vita a momenti di ricerca collettiva per completare la verifica degli obiettivi selezionati in riferimento alla realtà parrocchiale e zonale. A tal fine, nella seduta del 22 febbraio scorso il Consiglio Pastorale Diocesano aveva discusso e approvato una serie di obiettivi per la missione, da perseguire su due versanti:

- A) All' "interno" della comunità cristiana ("soggetto" della missione);
- B) All' "esterno" della comunità cristiana ("destinatari" della missione).

Il copioso materiale pervenuto in segreteria ha prodotto anche un'ampiasintesi, la cui lettura chiede la vicendevole pazienza dell'ascolto, cui seguirà una fase di rilettura critica assembleare stimolata da alcune domande:

1. *Vi riconoscete nella sintesi proposta?*
2. *Siete d'accordo sulle priorità delineate?*
3. *Quali aspetti vi sembrano carenti e da aggiungere?*
4. *Quali aspetti vi sembrano accessori, inutili, da eliminare?*

Il Segretario spiega poi la struttura della seduta in cui, come nella precedente, non sono previste relazioni di esperti. Si tratta di una giornata costruita dal lavoro assembleare e di gruppo, al termine della quale ci si conghederà con due documenti: gli obiettivi 'selezionati'; una bozza per continuare (in tempi da stabilire) il lavoro a livello periferico, cioè una proposta metodologica del percorso nel quale potrà realizzarsi il progetto in questione.

Si passa quindi alla condivisione del lavoro svolto nei Consigli Pastoralì Zionali e nelle Aggregazioni ecclesiali, condensato in una sintesi elaborata dalla Giunta, di cui si distribuisce il testo integrale e se ne dà lettura diretta.

Alla fase di condivisione segue un momento di risonanza e di confronto in assemblea, di cui si dà ora nota.

Botturi Marco (Zona XXVIII): illustra la provocazione costituita dai pachistani che nella zona di Viale Piave, a poche centinaia di metri dai Missionari Comboniani, si isola come comunità etnico religiosa senza che nessun cristiano si preoccupi di offrire loro l'annuncio di Gesù Cristo. Chiede come si possa strutturare una proposta di evangelizzazione per questi stranieri.

Fabello fra Marco (CISM): apprezza la sintesi proposta e la ricchezza dei contributi espressi, dove si parla di tutte le dimensioni della vita pastorale ma non si citano mai le strutture sanitarie. Ogni Zona pastorale che ospita sul suo territorio strutture di ricovero e cura dovrebbe considerarle come luoghi privilegiati di annuncio e di missione.

Tononi mons. Renato (Vicario episcopale per la pastorale e per i laici): giudica la sintesi come lavoro pesante, ma molto positivo. Rileva, però, la necessità di individuare delle priorità distinguendo tra obiettivi ultimi e intermedi. Obiettivo ultimo della prima parte è la costruzione di comunità cristiane che siano tali e che siano affascinanti. Obiettivo ultimo della seconda parte è quello di far giungere a tutti, in particolare ai poveri e agli ammalati, l'annuncio della fede.

Dalla sintesi emerge un mescolamento tra la fase progettuale e quella già strategica: tra orizzonte degli obiettivi e quello dell'operatività. Una sintesi quindi da "asciugare" nella estensione e nella selezione. Non è stato recepito il terzo obiettivo *ad intra*, cioè il "pensare una forma di catechesi che convinca i cristiani che il Vangelo risponde alle domande delle persone: che aiuta, cioè, le persone a diventare più umane".

Platto Silvana (CDAL): esplicita la dimensione educativa trasversale a quanto finora detto.

Menin padre Mario (CISM): riconosce la preziosità del lavoro di analisi prodotto, coinvolgendo tutta la Diocesi. Secondo lui forse è la prima Chiesa in Italia che si confronta sul terreno di un progetto pastorale missionario. Si tratta di uno sforzo di cui prendere atto. Nella sintesi si nota uno scambio tra obiettivi riguardanti la comunità cristiana e quelli che stanno fuori.

Il vero obiettivo è quello di comunicare Gesù Cristo e questo deve essere comune ad entrambe le parti in cui è divisa la Sintesi.

Cavalli Ferdinando (CDAL): giudica formidabile il lavoro prodotto da preti e laici che è una peculiarità della nostra Diocesi: un rapporto efficace, assolutamente da preservare. Rileva la necessità di una premessa da anteporre alla sintesi: una pagina che inserisca i contenuti nel contesto sociale odierno, rispetto a quello del passato remoto e prossimo. Osserva che sono crollate tutte le culture, o meglio, tutte le ideologie. Serve anche un accenno alla scienza e anche alla carità: Cristo ci aiuta a capire la vita e a salvare la vita.

Bonardi Riccardo (Zona XXIII): si sofferma sulle osservazioni fatte dal Segretario in premessa della sintesi, dalle quali si evince un certo scollamento tra centro e periferia, riscontrato in alcune zone pastorali. Se si desidera accorciare questa distanza, va analizzato il rapporto tra consigli pastorali parrocchiali e consigli pastorali zonali, tra consiglio pastorale diocesano e uffici pastorali diocesani. A tale proposito chiede se nel lavoro in corso siano stati coinvolti l'Ufficio Missionario Diocesano e l'Ufficio Catechistico Diocesano.

Tartari don Carlo (Dir. Ufficio Missionario Diocesano): richiama il rischio di formulare risposte prima di ascoltare le domande. La progettualità cui il Consiglio è chiamato implica un ascolto profondo delle domande. A proposito delle domande, raccoglie la provocazione di Marco Botturi circa i pakistani di viale Piave, chiedendo se siamo davvero chiamati ad evangelizzarli, a convertirli, o piuttosto ad attivare altri tipi di attenzioni o di interazione. Osserva come in 15 pagine di sintesi non siano citati i gruppi missionari così diffusi nella nostra diocesi, così come non si parla dei sacerdoti *fidei donum* segno di presenza e di ascolto nei luoghi dove c'è bisogno di annuncio. Invita a non perdere questi preziosi riferimenti.

Sberna Giuliana (CDAL): sposta l'attenzione sulle sfide dell'evangelizzazione oggi. Invita a raccogliere i problemi ma anche le sfide, cioè le opportunità pastorali che ci vengono offerte. Verifichiamo piuttosto gli strumenti a disposizione per vedere se essi siano adeguati, superati, migliorabili.

Sala diacono Massimo (indicato dal Vescovo): rammenta l'incontro

con un imam e come questi sostenesse che da uomini di Dio dobbiamo mettere davanti ciò che ci unisce, valorizzando il progetto di amore che ci ispira. Sul caso dei pakistani si interroga come essere missionari nei loro confronti: forse puntando sulla necessità di un confronto (di cui anche loro sentiranno probabilmente il bisogno) partendo dalle risposte alle esigenze della carità e dell'amore. L'evangelizzazione da persona a persona è uno strumento che permette di raggiungere tutte le categorie di destinatari, dal carcerato alla coppia.

Pace Luciano (indicato dal Vescovo): partendo da un semplice fatto familiare, dimostra come la gente si attende che noi mostriamo loro dov'è Dio; come noi possiamo aiutarli a trovarlo. Se l'apostolo Paolo è riuscito a vedere Gesù nei pagani del suo tempo, non è possibile rintracciare un po' di Gesù anche nelle altre religioni?

Treccani Claudio (indicato dal Vescovo): nel lavoro che il CPD sta svolgendo vanno coinvolti tutti gli uffici pastorali, nessuno escluso. In tema missionario non può mancare in ogni Zona un gruppo missionario di riferimento che tenga sempre alta la motivazione. È importante coinvolgere e rafforzare tutte le forze pastorali che sul terreno zonale sono sensibili all'argomento per metterle a servizio del progetto pastorale missionario.

Conter G. Paolo (CDAL): la Chiesa primitiva non ha mai fatto progetti. Lo zelo per l'annuncio nasceva dalla profondità dell'ascolto della Parola e dalla assiduità della frequenza alla mensa eucaristica. Non dimentichiamo che prima il Vangelo va annunciato ai battezzati, alle pecore perdute della casa d'Israele. Più ci evangelizziamo, più sentiremo il bisogno di testimoniare e di evangelizzare a nostra volta.

Rossini Roberto (CDAL): riconosce il lavoro svolto, pur nella necessità di riorganizzarlo secondo lo schema della progettazione suggerito. Secondo il presidente delle ACLI manca un'idea guida attorno alla quale riscrivere tutto il contenuto. Es.: il dialogo, oppure il rapporto Chiesa-Mondo. Mancano i temi della storia e dell'arte. Sull'argomento del lavoro, rammenta la bella analisi a livello macro svolta dal consigliere Zaltieri in febbraio. Parimenti, serve ora una riflessione di carattere più antropologico per definire l'identità del lavoratore oggi. La condizione laicale è di grave difficoltà di gestione dei tempi, dei luoghi, dei significati che assume oggi il valore lavoro.

Ghisleri Luca (CDAL): il testo è sicuramente da asciugare, eliminando anzitutto ripetizioni. Circa le osservazioni presentate in Premessa è utile ascoltare le lamentele della periferia per capire se davvero l'erigendo progetto profili un aggravio di lavoro. Così pure andrebbe verificata l'efficienza di numerosi uffici di Curia. Alcune osservazioni puntuali rilevati nella sintesi. Negli obiettivi si parla di costruire comunità cristiane che attraggano... Forse il verbo "costruire" è un po' forte; non siamo noi a costruirle, forse siamo chiamati soltanto a riconoscerle e ad incoraggiarle. Nella Sintesi a pag. 5 dove si parla di comunicazione personale sarebbe bene affiancare il concetto di tradizione. A pag. 8 sui laici, si suggerisce di rettificare la contrapposizione del laico dentro e fuori la Chiesa: il laico deve dare ragione della speranza che lo abita, dentro e fuori la Chiesa. Va poi riformulata la frase sui valori non negoziabili, già fonte di equivoci e frizioni. A pag. 10: rivedere la formulazione circa l'identità dei poveri di spirito. Sul tema dell'avvicinare i lontani va chiarito che la Chiesa non punta ad assorbire tutti i lontani; forse basterà imboccare la prospettiva del dialogo.

Cristini Maria Assunta (Zona XXVI): si domanda quali siano i bisogni dei destinatari della catechesi, che tipo di umanità stiamo incontrando. Ci chiedono il pane della Parola o il pane fisico che sfama il bisogno economico? Gesù ha fatto un cammino con i discepoli di Emmaus; allo stesso modo siamo invitati noi ad ascoltare prima i bisogni delle persone (il loro racconto) e poi ad annunciare.

Farisoglio Angelo (Zona II): Manca l'attenzione ai malati e alla fragilità. Manca il riferimento agli strumenti della comunicazione, tra di essi i media cattolici, in stato di sofferenza a livello nazionale quanto locale. Questi mezzi fanno arrivare l'annuncio in ogni parte, soprattutto ai più in difficoltà. Sono pertanto da sostenere con le nostre forze.

Mons. Vescovo: devo ringraziare perché ciò che è stato detto è poderoso, ci sono ricchezze di riflessione che sono molto belle e credo che il fatto che venga come contributo della base dice molto sulla maturità delle nostre comunità cristiane, quindi dei cristiani che lavorano nei Consigli pastorali; quindi ho solo da ringraziare con stupore. Dico tre cose brevi.

La prima è la questione relativa al tempo.

Nella *Evangelii Gaudium* il Papa pone una riflessione sul tempo e sullo spazio nell'esperienza dell'uomo e dice che la dimensione del tempo pre-

vale su quella dello spazio e che da questo ricade una conseguenza secondo la quale non è decisiva la questione di riempire tutti gli spazi, mentre è decisiva la questione di generare dei processi che si sviluppino nel tempo, che abbiano futuro, che aprano ad una trasformazione.

Questo dal punto di vista pastorale è un principio che mi pare rivoluzionario perché ci obbliga ad impostare in modo diverso tutti i nostri cammini, collocando al centro quello che produce un itinerario di maturazione, di crescita.

Mettere al centro ad esempio la dimensione della conversione.

La conversione avviene in un attimo quando dico al Signore: “Tu sei il mio Signore”, ma la conversione è un processo perché si sviluppa nel tempo, man mano che le esperienze della vita mi si presentano ed io sono costretto a rispondere alle situazioni diverse a partire da quel “Tu sei il mio Signore” che è il germe della conversione.

La conversione è un processo, quindi vale la pena di privilegiare la conversione rispetto ad altri obiettivi. Così ancora se insegno ad ascoltare la Parola di Dio e a pregare, insegno un dialogo che è un processo perché man mano che la persona diventa adolescente, giovane, adulto, anziano cambia il dialogo, ma è quel dialogo che continua a trasformarsi e diventa un processo di vita che accompagna le diverse trasformazioni della persona, così ancora se insegno a discernere quello che lo Spirito suggerisce, quindi a discernere la Volontà di Dio dentro al quotidiano, metto in movimento un processo e il discernimento diventa sempre più sensibile, profondo, attento, impegnato man mano che la persona cammina.

Mettere al centro i processi.

La seconda cosa: il discorso della comunità cristiana e della missione.

La comunità cristiana si realizza nella Parrocchia o U.P., ma che cos'è la Parrocchia? Il centro parrocchiale? La Chiesa e ciò che lì si celebra? L'oratorio e quanto in esso avviene?

È quella la comunità cristiana?

Non v'è dubbio che quello è un cuore, ma è altrettanto vero che ci sono dei terminali.

La comunità cristiana sono tutte le famiglie cristiane, sono tutti i cristiani che operano nel civile, nel politico, nel sociale, nel culturale nella comunicazione, anche questa è comunità cristiana, è una presenza della comunità cristiana e tra il centro e questi terminali c'è una comunicazione per cui la comunità cristiana deve ricevere le esperienze di tutti i credenti e i battezzati, le loro fatiche, le realizzazioni che ottengono nei luoghi della vita, nei luoghi secolari della loro esistenza.

La comunità cristiana non vive in modo autonomo, vive di quel materiale lì in concreto e con questo materiale si fa l'Eucaristia e diventa il materiale cui è rivolta la Parola di Dio come forza di conversione, di rinnovamento, per cui bisogna che ci sia questa comunicazione forte.

Quando papa Francesco insiste sulle *periferie geografiche ed esistenziali* non vuole dire che un cristiano deve uscire dalla Chiesa per andare nelle periferie, vuol dire che la Chiesa deve raggiungere le periferie attraverso i cristiani laici: sono loro che quotidianamente sono in periferia, l'importante è che ci siano come cristiani, che ci siano con quel processo di conversione continuo che costituisce la loro esperienza di fede e di umanità.

La terza cosa è quella più complicata: è quella delle culture.

Viviamo in un mondo dove diverse culture e diverse dimensioni culturali si intrecciano perché c'è una cultura diversa dove cambia la lingua, dove cambia la percezione di sé, dove cambia l'esperienza. Non c'è dubbio che i giovani hanno una loro cultura e che non è facilissima da capire, si fa fatica ad entrarci per tutta una serie di linguaggi.

Si potrebbe dire lo stesso per molte altre dimensioni dell'esperienza dell'uomo di oggi. Così per i politici, non c'è dubbio che hanno una loro cultura. Ora, evangelizzare le culture lo può fare chi le vive.

Posso annunciare Gesù Cristo a tutti, ma per evangelizzare i giovani, occorre che lo facciano i giovani o noi non vi riusciremo, perché per evangelizzare bisogna essere pienamente cristiani e pienamente in possesso della cultura alla quale si annuncia Gesù Cristo.

I giovani lo fanno con i giovani, io li accompagno, li sostengo, li correggo, ..., ma sono loro i protagonisti di questa evangelizzazione.

Così se vogliamo evangelizzare i pakistani, abbiamo bisogno di persone pienamente cristiane, ma anche pachistane, perché posso annunciare il Vangelo anche se non sono pachistano, ma per evangelizzare devo *inculturare* il Vangelo e metterlo dentro al vissuto pachistano.

Questa è la fatica dei nostri missionari anche se è una fatica arricchente al massimo accostare la propria esperienza culturale ad una diversa, attraverso una mescolanza che è pari ad una reazione chimica.

Noi viviamo in un complesso di culture che si mescolano, abbiamo perciò bisogno di molti laici cristiani, perché i veri evangelizzatori sono loro.

Noi dobbiamo formare, accompagnare, sostenere, ma o lo fanno loro o non c'è faremo mai perché solo loro sono dentro a tutte le dimensioni dell'umano.

Il mondo femminile deve essere evangelizzato dalle donne perché ha

una ricchezza di espressione e di valori che è proprio del mondo femminile di oggi.

Questo è un aspetto affascinante perché ne esce una ricchezza del Vangelo straordinaria, però è complesso perché bisogna che esistano molte esperienze umane che si confrontano con il Vangelo e crescono, è quel processo di cui si parlava prima.

Il vero problema della Chiesa oggi non è tanto quello della fede – nel senso che il suo contenuto è molto chiaro – non ci sono grosse eresie e sono praticamente irrilevanti, ma il problema fondamentale è quello culturale: riuscire a dire il Vangelo in tutte le lingue, in tutte le culture, in tutte le esperienze dell'uomo di oggi che sono molteplici.

Dire il Vangelo agli scienziati che sono abituati a ragionare con il metodo scientifico non è facile, ci vuole qualcuno abituato ad utilizzare tale metodo.

Grazie, grazie ancora per il vostro lavoro».

Alle 12.30 mons. Vescovo si congeda dai consiglieri con una benedizione. Non potrà seguire i lavori pomeridiani per la coincidenza della celebrazione del Sacramento della Confermazione in Cattedrale. Del resto, la riunione del 31 maggio era prevista di mezza giornata; è stata la soppressione della seduta del 5 aprile a provocare la sua trasformazione in una riunione a 'giornata intera'.

Alle 12.30 l'assemblea sospende i lavori per il pranzo, dandosi appuntamento alle ore 14 per la ripresa.

Alle 14.15 l'assemblea riprende i lavori in Sala Morstabilini per dar vita alla seconda parte del programma consiliare. Mancando S.E. mons. Vescovo e non potendo il Vicario Generale mons. Gianfranco Mascher assicurare la sua presenza sino al termine della sessione, a norma dell'art. 12 dello Statuto, assume la presidenza del Consiglio mons. Renato Tononi, vicario episcopale per la pastorale e per i laici.

Il Segretario invita **mons. Renato Tononi** a presentare la bozza della *fase strategica*. Mons. Tononi riprende un'osservazione già pronunciata in mattinata sul fatto che nel lavoro zonale si siano sovrapposti un po' i piani: la fase progettuale con la fase strategica, che si appresta, appunto, a presentare. Spiega inoltre la genesi della proposta che prende spunto da alcune linee di teologia pastorale di Mario Midali.

Al termine della presentazione della proposta di mons. Tononi, i 40 consiglieri presenti deliberano di non continuare la ricerca nei gruppi di studio, ma di condividere in assemblea le loro riflessioni.

Orizio don Massimo (indicato dal Vescovo): un'osservazione terminologica riguardo all'uso del termine 'operatori pastorali' nella prima parte della Sintesi: meglio utilizzare il termine 'soggetti pastorali'. Altra osservazione riguarda il metodo valutativo-critico che secondo don Orizio deve essere sviluppato in contemporanea alle altre fasi di lavoro. Con parole diverse, secondo don Orizio non solo la fase strategica, ma anche quella di selezione degli obiettivi, dovrebbe essere definita a livello locale. Per realizzare questo decentramento bisognerebbe chiarire la criteriologia di fondo alla luce della quale procedere alla progettazione a livello periferico.

Tartari don Carlo (Dir. Ufficio Missionario Diocesano): il nostro Vescovo cita bene gli obiettivi nella sua Lettera Pastorale sulla Missione alla quale l'erigendo Progetto è asservito. Certamente, gli obiettivi vanno selezionati e il testo asciugato.

Tononi mons. Renato (Vicario per la Pastorale e per i Laici): riconosce che l'intervento di don Massimo Orizio teorizza il metodo di lavoro più democratico e corretto e cioè quello di portare il confronto con dei criteri di fondo a tutti i livelli ecclesiali. Ma il Vescovo desidera che la diocesi cammini verso mete comuni, più definite, ..., pur con qualche sacrificio di metodo.

Cavalli Ferdinando (CDAL): sostiene che le Unità Pastorali siano una messa in rete delle risorse e delle acquisizioni. Serve, comunque, una regia da parte di autorità che usino parallelamente la responsabilità connessa.

Ferrario fra Marco (CISM): il Progetto missionario funzionerà se sarà un progetto aperto allo Spirito Santo. In questo senso sono apprezzabili i suggerimenti di metodo che sono appena stati pronunciati. Ciò che conta è che le comunità cristiane si mettano in preghiera invocando lo Spirito Santo, così che Lui sia all'inizio e al centro del Progetto. Si potrebbe chiedere anche alle comunità di vita contemplativa, presenti in Diocesi, di accompagnare con la loro preghiera il nostro Progetto.

Ferrari Giovanni (Zona XXXI): per essere testimoni della fede, bisogna

essere prima testimoni della gioia. Dobbiamo aiutare le comunità (laici e sacerdoti) ad essere testimoni della gioia. Manca l'incontro che fa risplendere. Se manca la gioia mancano il coraggio e l'entusiasmo per la fase missionaria della testimonianza.

Bonomi Barbara (Zona XXII): a Lumezzane sta partendo l'Unità Pastorale. Come abbiamo fatto? Sono cambiati alcuni presbiteri e le modalità relazionali tra di loro; questo fatto ha invertito le dinamiche e ha sciolto il cortocircuito della comunicazione. Da qui si è potuto ripartire ...

Taglietti Ismene (Zona XXVII): chiede quale sia il passo successivo nell'allestimento del Progetto: aprire il confronto nelle Zone su quanto di nuovo si è elaborato, oppure si rielaborano gli obiettivi?

Il Segretario chiarisce che ci sarà una pausa estiva e saranno definiti 'insieme' i contenuti delle prossime tappe, valutando anche l'opportunità di un incontro in settembre.

Franceschini Modesto (Zona XXX): richiama il documento di 'sintesi' dichiarando che gli obbiettivi presentati sono ottimi e validi per tutti i cristiani. Aggiunge che l'erigenda U.P. Badia-Violino aveva elaborato un motto in tre verbi: annunciare, denunciare (dire con coraggio cosa va migliorato), rinunciare (abituarsi al sacrificio) è la sintesi di tutto quello che potremmo fare in un contesto di apostolato, educazione e servizio. Serve una progettualità con una nuova necessità formativa e dall'altro lato un chiaro orientamento verso l'acquisizione della dimensione missionaria e del territorio come luogo teologico dell'evangelizzazione.

Facchinetti Rosaria (CDAL): esprime soddisfazione per questa fase creativa di elaborazione progettuale. Aggiunge la propria condivisione sulla strutturazione della fase strategica, così come illustrata da mons. Renato Tononi.

Menin padre Mario (CISM): il lavoro del CPD su questo argomento è abbastanza arduo. In tal senso sottolinea quanto di buono è stato fatto, più di quanto manchi. Quell'aggettivo 'missionario' affibbiato al Progetto 'complica' la definizione del progetto. Ciononostante, la qualità del materiale arrivato dalla base è di buon valore; Brescia è la diocesi prima in Italia a ci-

mentarsi con un Progetto Pastorale Missionario. La precisazione del vescovo Monari sull'identità della comunità cristiana – che non coincide solo con la parrocchia – sembra recepire questa portata del Progetto in allestimento.

Zaltieri Renato (indicato dal Vescovo): rammenta come in premessa della Sintesi siano state espresse delle criticità presenti a livello locale. Esse vanno considerate per rendere più concreto e adeguato il nostro lavoro. Quanto alla prospettiva di coinvolgere nella ricerca il Consiglio Presbiterale Diocesano, sostiene come essa sia da accogliere benevolmente.

Rossini Roberto (CDAL): la progettazione fa riferimento a dei soggetti che non possono essere troppo vasti. Tra i soggetti va chiarito chi deve progettare, chi deve controllare, quali risorse mettere a disposizione. In tal senso potrebbe essere utile coinvolgere anche il Consiglio degli Affari Economici, o altro ente amministrativo, perché i mezzi da mettere in gioco per il Progetto sono anche di carattere economico.

Tononi mons. Renato (Vicario per la Pastorale e per i Laici): tenta una proposta di mediazione che consideri i contributi emersi, riassumibile nelle seguenti proposizioni:

In pratica si potrebbe allestire una prima parte, ristretta, di carattere criteriologico, in base alla quale elaborare gli obiettivi e la strategia del Progetto; seguita da una seconda parte, più ampia, descrittiva dell'analisi e corredata da esemplificazioni. Alla fine una parte strategica con esemplificazioni riferite ai soggetti, ai tempi, ai mezzi a disposizione.

Tartari don Carlo (Dir. Ufficio Missionario Diocesano): propone di aprire la ricerca offrendo in visione la nostra stesura ad un altro soggetto titolato, impegnato sullo stesso argomento ad altre latitudini. Si tratta dei nostri sacerdoti missionari *Fidei Donum* che si raduneranno nel novembre prossimo a Macapà in Brasile. Si tratterebbe di fargli pervenire prima la nostra proposta affinché la valutino e ci diano il loro contributo di persone che operano 'sul campo'.

La proposta di don Tartari raccoglie il plauso dell'Assemblea.

Comunicazioni

Don Antonio Lanzoni, Delegato Vescovile per la memoria di Papa Paolo VI, presenta alcune note circa la Beatificazione di Paolo VI, che si terrà a

Roma il prossimo 19 ottobre. In particolare, comunica che è in programma un pellegrinaggio diocesano per i giovani il 18-19-20 ottobre p.v. Appena il programma del pellegrinaggio sarà definito, verrà fatto pubblicamente conoscere.

Ricorda inoltre che il Vescovo ha pensato ad un Anno Montiniano 2014-2015 per riprendere in modo più disteso l'evento della beatificazione.

Infine, fa presente che il prossimo anno pastorale sarà caratterizzato da un richiamo a Paolo VI con particolare riferimento al tema del Convegno ecclesiale di Firenze (9-16 novembre 2015) sul tema dell'umanesimo cristiano.

Calendario delle riunioni del CPD per il 2014-2015

Rispetto alle date proposte dalla segreteria vescovile, il Consiglio delibera di fissare le date dei prossimi appuntamenti secondo il seguente calendario e orario:

Sabato 15 novembre 2014 (dalle 9 alle 13)

Sabato 28 febbraio 2015 (dalle 9 alle 16,30)

Sabato 21 marzo 2015 (dalle 9 alle 13)

Sabato 30 maggio 2015 (dalle 9 alle 16,30)

Non avendo altri punti da discutere in odg, il Segretario dichiara conclusa la seduta alle ore 16.40 .

+ mons. Luciano Monari
Vescovo

dott. Giovanni Falsina
Segretario

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Prot. n. 1331/14

DECRETO

di COSTITUZIONE di UNITÀ PASTORALE

Preso atto dell'unità geografica e territoriale delle Parrocchie di Carpeneda, Collio, Degagna, Pompegnino, Teglie e Vobarno, tutte appartenenti allo stesso Comune di Vobarno;

constatato il vantaggio pastorale derivante dalla cooperazione tra le suddette Parrocchie, già in atto da circa otto anni;

verificata la validità della suddetta esperienza attraverso un percorso di preparazione messo in atto con il Vicario episcopale competente, il Vicario zonale competente, i Parroci interessati e il Consiglio pastorale zonale;

sentito il parere favorevole del Consiglio episcopale e della Commissione diocesana per le Unità Pastorali;

COSTITUISCO L'UNITÀ PASTORALE

'Madonna della Rocca'
delle Parrocchie di Carpeneda, Collio, Degagna, Pompegnino,
Teglie e Vobarno

affidata, per quanto riguarda il coordinamento, alla responsabilità di un sacerdote nominato dal Vescovo.

Detta Unità pastorale sarà disciplinata dalle apposite indicazioni e norme contenute nei Documenti sinodali emessi a conclusione del Sinodo diocesano sulle Unità pastorali, approvati con decreto vescovile del 7 marzo 2013.

Brescia, 9 dicembre 2014

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† *Luciano Monari*

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Prot. 1219/14

DECRETO

per la DESTINAZIONE SOMME C.E.I. (otto per mille) ANNO 2014

vista la determinazione approvata dalla XLV Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9-12 novembre 1998);

considerati i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2014 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;

tenuta presente la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;

sentiti, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica e il direttore della Caritas diocesana;

udito il parere del Consiglio diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei Consultori;

DISPONE

Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2014 dalla Conferenza Episcopale Italiana "Per esigenze di culto e pastorale" **sono** così assegnate:

A. Esercizio del culto:

1. Formazione operatori liturgici € 50.000,00
2. Servizio liturgico Cattedrale € 100.000,00

B. Esercizio e cura delle anime:

1. Curia diocesana e Centri pastorali diocesani € 637.663,94

2. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale € 180.000,00
3. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità € 432.500,00
4. Museo diocesano € 100.000,00

C. Formazione del clero:

1. Formazione al Diaconato Permanente € 25.000,00
2. Casa del Clero “Beato Mosè Tovini” € 50.000,00

D. Scopi Missionari:

–

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1. Iniziative di cultura religiosa nell’ambito della Diocesi € 70.000,00

F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del

Sostegno economico della Chiesa - Sovvenire € 5.000,00

G. Altre assegnazioni:

1. Fondazione Alma Tovini Domus € 25.000,00
2. Comunità e Scuola € 115.000,00
3. Rivista “Brixia Sacra” € 5.000,00

H. Somme impegnate per iniziative pluriennali

Santuario delle Grazie € 20.000,00

II. Le somme derivanti dall’otto per mille dell’IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell’anno 2014 dalla Conferenza Episcopale Italiana “Per interventi caritativi” **sono** così assegnate:

A. Distribuzione a persone bisognose:

1. Da parte della diocesi € 631.801,49

2. Da parte delle parrocchie € 98.000,00
3. Da parte degli altri Enti Ecclesiastici € 92.000,00

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari € 155.000,00
2. In favore di altri bisognosi € 170.000,00

C. Opere caritative parrocchiali:

1. Destinatari plurimi € 50.000,00

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

1. Pastorale carcere € 25.000,00

E. Altre assegnazioni:

1. Anno Volontariato Sociale € 30.000,00
2. Convegni, corsi formazione € 20.000,00
3. Mensa per i Poveri € 120.000,00
4. Comunità di Vita € 100.000,00
5. Rifugio Caritas € 26.000,00

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla Presidenza C.E.I.

Brescia, 31 ottobre 2014

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Prot. n. 1355/14

DECRETO DI APPROVAZIONE

dello STATUTO DEL FONDO DIOCESANO DI MUTUA SOLIDARIETÀ FRA IL CLERO

Vista la richiesta dell'11 dicembre u.s. pervenuta da parte del Direttore dell'Ufficio per la Salute, Rev.do Maurizio Funazzi, in merito alla opportunità di approvare lo Statuto del Fondo diocesano di Mutua Solidarietà fra il Clero;

attentamente considerato il testo dello Statuto, esito di un percorso storico che necessitava di oculate semplificazioni in vista di una più efficace assistenza economica al clero in stato di bisogno, e il Regolamento ad esso allegato;

ritenendo opportuna e condivisibile la suddetta richiesta, maturata al termine di un cammino di condivisione avviato con il contributo dei soggetti implicati in tale ambito dell'azione pastorale diocesana, di mia ordinaria autorità,

con il presente decreto

APPROVO

il nuovo STATUTO del FONDO DIOCESANO di Mutua Solidarietà fra il Clero secondo il testo allegato al presente decreto, con l'annesso Regolamento, di esso facente parte integrante.

Brescia, 16 dicembre 2014

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† *Luciano Monari*

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

STATUTO

del Fondo Diocesano di Mutua Solidarietà fra il Clero

1. Costituzione e origini

L'Ordinario diocesano di Brescia (di seguito, semplicemente, "Ordinario") in data 16 dicembre 2014, ha costituito con apposito decreto (prot. n. 1355/14) presso la sede dell'Ente Diocesi di Brescia, in via Trieste 13, Brescia, il Fondo Diocesano di Mutua Solidarietà fra il Clero (in seguito semplicemente "Fondo"), e contestualmente ne ha approvato il presente Statuto e l'allegato Regolamento.

Il Fondo assume e continua la missione della disciolta Associazione "Opera Diocesana Mutua Solidarietà fra il Clero", già denominata "Fondo di assistenza", con atto di costituzione da parte dell'Ordinario in data 19 maggio 1943, allorché assunse il compito di continuare l'azione di sostegno al Clero – adattandola ai tempi - che fu propria sia della "Pia Società di S. Giovanni Nepomuceno" (sorta a Brescia il 25 aprile 1735) sia della "Pia Società S. Carlo Borromeo" (nata a Brescia il 9 maggio 1886), poi fuse in una unica opera il 25 luglio 1894, con la denominazione "Società dei Ss. Carlo Borromeo e Giovanni Nepomuceno".

L'Ordinario esorta tutti i sacerdoti della Diocesi di Brescia a ritenersi moralmente impegnati all'iscrizione al Fondo, per spirito di solidarietà fraterna.

2. Finalità

Il Fondo ha lo scopo di assistere economicamente, in caso di malattia, inabilità o di infortunio, i sacerdoti e diaconi incardinati nella Diocesi di Brescia, o comunque dipendenti dall'Ordinario per l'esercizio del loro ministero. L'assistenza economica da parte del Fondo è offerta nelle forme e nei modi stabiliti da apposito Regolamento. Il Fondo provvede, inoltre, a suffragare l'anima dei sacerdoti e diaconi incardinati nella Diocesi di Brescia, una volta defunti.

3. Patrimonio

Il Fondo è costituito da:

- a) il patrimonio dell'estinta "Opera Diocesana Mutua Clero".
- b) le quote annuali versate dagli aderenti.
- c) eventuali donazioni, legati, offerte che possono pervenire da privati oppure da Enti.
- d) ogni altra entrata strumentale al perseguimento degli scopi istituzionali.

5. Organi statutari

Sono organi statutari del Fondo:

- a) Il Consiglio.
- b) Il Direttore.

6. Membri del Consiglio

Partecipano al Consiglio:

- a) I membri *pro tempore* della Commissione diocesana per l'assistenza ai sacerdoti anziani e malati nominata dall'Ordinario;
- b) Il Direttore;
- c) L'economista diocesano *pro tempore* o un suo delegato.

7. Convocazioni del Consiglio

Il Consiglio si raduna almeno una volta all'anno e ogni qualvolta lo ritenga opportuno il Direttore o sia richiesto da un terzo dei membri; in tal caso il Direttore è tenuto a convocare il Consiglio entro un mese.

Il Consiglio è validamente convocato alla presenza della metà più uno dei membri.

8. Funzioni del Consiglio

Il Consiglio, a maggioranza semplice, delibera in merito:

- a) al Regolamento del Fondo, i suoi aggiornamenti e modifiche;
- b) alla quota annuale di adesione al Fondo;
- c) all'approvazione del rendiconto economico annuale;
- d) a proposte di modifica al presente Statuto, da sottoporre all'Ordinario;
- e) alle interpellanze indirizzategli da aderenti al Fondo, in caso di contenziosi.

Il voto del Direttore, in caso di parità in atto deliberante, ha valore doppio.

9. Il Direttore

Il direttore del Fondo è nominato dall'Ordinario.

Egli:

- a) convoca e presiede il Consiglio e ne stabilisce l'ordine del giorno;
- a) cura l'esecuzione delle delibere del Consiglio;
- b) accoglie e ascolta il Clero che a lui si rivolge per chiedere il sostegno del Fondo;
- c) promuove e supervisiona un servizio di sportello d'ascolto e assistenza agli aderenti;
- d) interpreta il Regolamento nei casi dubbi, con l'obbligo di riferire alla prima riunione del Consiglio;

- d) si fa portavoce presso il Consiglio stesso di nuove esigenze che emergano dagli aderenti;
- e) collabora con gli altri Uffici ed addetti di Curia che abbiano competenze affini.

10. Redazione e controllo del rendiconto economico del Fondo

Essendo parte del patrimonio dell'Ente Diocesi di Brescia, il Fondo dipende dalla responsabilità legale dell'Ordinario (can. 393), il quale può avvalersi della competenza dell'Economo per l'amministrazione dello stesso. Qualora si tratti di porre in essere atti qualificati di 'straordinaria amministrazione' dalla normativa diocesana, ci si atterrà alla apposita disciplina vigente in materia.

Il Fondo è tenuto alla presentazione di un rendiconto economico annuale, secondo le norme del diritto particolare, ed è tenuto a dimostrare ai fedeli l'uso fatto delle offerte e delle donazioni ricevute.

L'Ordinario è garante nel rispetto delle volontà e nell'uso delle offerte ricevute.

11. Contenziosi

Nei casi di contenzioso tra uno o più aderenti e il Fondo stesso, essi, in prima istanza, possono indirizzare interpellanza scritta al Consiglio del Fondo, che ha obbligo di pronunciarsi nella sua prima convocazione utile. Nel caso la pronuncia del Consiglio non ricomponga il contenzioso, la soluzione sarà demandata in via arbitrale al Tribunale ecclesiastico diocesano che emetterà il proprio verdetto dopo avere sentite le parti.

12. Estinzione

Addivenendosi, per qualsiasi causa, all'estinzione del Fondo, il patrimonio dello stesso sarà devoluto per finalità consimili a quelle statutarie, con deliberazione dell'Ordinario.

REGOLAMENTO del Fondo Diocesano di Mutua Solidarietà fra il Clero in vigore dal 1° Gennaio 2015

Scopi

Il disposto dell'art. 2 dello Statuto del Fondo Diocesano di Mutua Solida-

rietà fra il Clero stabilisce che il Fondo «ha lo scopo di assistere economicamente, in caso di malattia, inabilità o di infortunio, i sacerdoti e diaconi incardinati nella Diocesi di Brescia, o comunque dipendenti dall'Ordinario per l'esercizio del loro ministero» e prevede che «L'assistenza economica da parte del Fondo è offerta nelle forme e nei modi stabiliti da apposito Regolamento». In ossequio a tale previsione, l'Ordinario diocesano di Brescia ha approvato in data 16 dicembre 2014 il presente Regolamento.

L'anno previdenziale

L'anno previdenziale decorre dall'1 gennaio al 31 dicembre.

Il bilancio annuale si chiude il 15 febbraio, ricorrenza dei Santi Patroni della Diocesi, che costituisce termine ultimo per la presentazione delle domande di rimborso delle spese sostenute nell'anno precedente.

Adesione al Fondo

Coloro che, a norma dello Statuto, art. 2, ne abbiano il diritto, aderiscono al Fondo tramite il versamento di una quota annuale di partecipazione ed acquisiscono il diritto a richiedere le prestazioni assistenziali sotto elencate. Seguendo una antica consuetudine, la quota viene addebitata per un terzo all'iscritto e per due terzi all'Ente ecclesiastico da cui immediatamente l'aderente dipende per lo svolgimento del suo ministero pastorale. Al clero che, di fatto, non dipende per la sua attività principale da un Ente ecclesiastico è addebitata l'intera quota.

La quota annuale di partecipazione al Fondo è versata in unica rata, entro la fine di marzo, dall'interessato direttamente, o tramite il rappresentante dell'Ente dal quale dipende. L'iscrizione effettuata oltre tale data dà diritto ad esigere esclusivamente il rimborso di spese sostenute a partire dal giorno successivo alla data stessa di adesione.

Modalità delle prestazioni

Il rimborso delle spese sostenute verrà corrisposto fino alla concorrenza di un massimale di euro 1.700,00 annuo per ciascun aderente.

Le spese sostenute nel primo semestre si rimborsano a partire dal mese di luglio. Da gennaio si effettuano rimborsi relativi a tutto l'anno previdenziale precedente.

Il Fondo Diocesano di Mutua Solidarietà fra il Clero corrisponde rimborso del 45% sull'importo sostenuto relativamente a:

1) ticket per medicinali riconosciuti dal Prontuario farmaceutico nazionale, giustificati dagli scontrini fiscali e copia della relativa prescrizione medica.

2) lenti ottiche giustificate da fattura quietanzata. Non si rimborsa la montatura degli occhiali ed i liquidi per lenti a contatto. Nel caso, è perciò necessario che la fattura riporti scorporato l'importo delle lenti e della montatura).

Il Fondo corrisponde rimborso del 30% sull'importo sostenuto relativamente a spese (sia ticket sia a totale carico dell'assistito) per le seguenti voci:

1) cure fisioterapiche, giustificate da fattura quietanzata e copia di relativa prescrizione medica. Sono comprese nella voce "Cure fisioterapiche": Laserterapia - Magnetoterapia - Ultrasuoni - Infrarossoterapia - Radarterapia - Onde d'urto - Elettroterapia (ovvero: tens, ionoforesi, correnti diadinamiche, correnti di stimolazione del muscolo denervato, correnti galvaniche) e Chinesiterapia (solo a seguito di immobilizzazione prolungata per gessi/tutori).

2) cure termali, giustificate da fattura quietanzata e con copia della relativa prescrizione medica (si intendono escluse le spese di natura alberghiera).

3) esami clinici, giustificati da fattura quietanzata e con copia della relativa prescrizione medica;

4) visite specialistiche, giustificate da fattura quietanzata;

5) sedute di terapia psicologica, giustificate da fattura quietanzata;

Il Fondo corrisponde rimborso del 22% sull'importo sostenuto relativamente a:

1) medicinali a totale carico dell'assistito (compresi i farmaci omeopatici) giustificati dagli scontrini fiscali e con copia della prescrizione medica;

2) presidi sanitari ortopedici (es.: collari, ginocchiere, cavigliere, tutori, fasce elastiche, stampelle, e ausili per la deambulazione in generale) giustificati da fattura quietanzata e copia della relativa prescrizione medica

3) spese odontoiatriche giustificate da fattura quietanzata;

4) spese sanitarie sostenute da sacerdoti operanti all'estero (*fidei donum*, cappellani di migranti...) giustificate da fattura quietanzata e copia di prescrizione medica o contributi assicurativi da questi dovuti per accedere al servizio sanitario nella Nazione ove svolgono il ministero.

Il Fondo non rimborsa:

1) spese per parafarmaci, integratori alimentari, prodotti ed integratori dietetici (con l'unica eccezione per i prodotti per celiaci e nefropatici);

2) dispositivi medici. Si intende dispositivo medico tutto ciò che non è classificato come farmaco o parafarmaco (es. apparecchio aerosol, bende, garze, cerotti ecc.);

3) spese che siano rimborsabili attraverso la polizza sanitaria stipulata fra Assicattolica e I.C.S.C.

Il Fondo provvede al rimborso anche delle spese sostenute per effettuare day hospital di controllo medico e di prevenzione eseguito a pagamento fino a € 300 l'anno.

Il Fondo corrisponde i seguenti contributi diari:

ai sacerdoti, riconosce l'indennità giornaliera della tariffa diocesana per la S. Messa nel caso di mancata celebrazione a causa di malattia o infortunio, qualora la mancata celebrazione si protragga oltre il quinto giorno, e fino ad un massimo di 90 giorni per ogni anno.

A tutti gli aderenti, riconosce una diaria di € 10 per un periodo massimo di trenta giorni per convalescenza post-ospedaliera, nel caso che essa sia disposta su prescrizione medica e sia da sostenersi extra domicilio.

Il Fondo provvede alla celebrazione di tre Sante Messe in suffragio di ogni sacerdote e diacono diocesano defunto.

BREVI CENNI STORICI del Fondo Diocesano di Mutua Solidarietà fra il Clero

Il “Fondo Diocesano di Mutua solidarietà fra il Clero” trae le sue origini dalle “Pia Società di S. Giovanni Nepomuceno” e “Pia Società S. Carlo Borromeo”, promotrici di un movimento di suffragio dei defunti e di assistenza del clero che risale al XVIII secolo.

La prima, “Pia Società di S. Giovanni Nepomuceno”, era sorta il 25-4-1735, quando un gruppo di 124 sacerdoti riuniti in Brescia, in una sala della canonica di S. Nazaro, le hanno dato vita “*per onorare il funerale dei propri associati e per suffragare l'anima con celebrazione di SS. Messe*”.

Successivamente, il 9-5-1886, è nata la “Pia Società S. Carlo Borromeo”, che si è affiancata alla Società S. Giovanni Nepomuceno, trovandosi in difficoltà. Sorse per iniziativa di Mons. Pietro Capretti, in ciò coadiuvato da Mons. Giovanni Arcioni, prevosto della Cattedrale, da don Luigi Minelli, prevosto di Capriolo, da don Domenico Ramaioli, prevosto di Alfianello e da don Francesco Carrettoni, prevosto di Pisogne. Lo scopo era: “*dare al clero una autonomia e una indipendenza, necessarie ad una libera esplicazione del ministero pastorale*”. Lo statuto di tale Pia Società porta l'approvazione di S.E. Giacomo Maria Corna Pellegrini in data 11-10-1886, a conferma della Delibera della Società approvata il 6 ottobre 1886, ove si legge che lo scopo è: “*assistere i sacerdoti diocesani nel corso di infermi-*

tà, vecchiaia, invalidità ... assicurando loro un appoggio ... perché essi si rendano più disponibili all'esercizio pastorale ... senza bisogno di scendere e salir l'altrui scale ...".

Le due Società si fusero in una il 25-7-1894, con denominazione unica "Società S. Carlo e S. Giovanni Nepomuceno".

Nacque nel 1915 anche l'idea di una Cassa Pensionistica per il Clero (nel linguaggio del tempo: "Salvadanaio fruttifero"). In seduta del 20-6-1916 la presidenza della Pia Società S. Carlo e S. Giovanni, dopo averne dato notizia anche alla "Settimana Sociale", organo del movimento cattolico, decise di interessare al problema le Diocesi d'Italia. Su 198 diocesi interpellate, ben 165 diedero una risposta positiva e dall'indagine fatta, risultò in Italia l'esistenza di 82 società mutue di previdenza per il clero.

L'episcopato si dimostrò favorevole, tanto da ideare una "Cassa nazionale" e proporsi di interessare anche la Pontificia Congregazione per il Clero a garanzia della solidità della istituzione. Il tutto, però, rimase al livello delle buone intenzioni, a motivo degli avvenimenti bellici via via succedutisi e per la situazione politica venutasi a creare assai ingarbugliata.

Arriviamo così all'anno 1943. Con proprio Decreto, in data 19-5-1943. S.E. Mons. Giacinto Tredici istituì per il clero della Diocesi di Brescia, il "Fondo di Assistenza del Clero" che si estendeva ai due settori specifici: pensionabilità e assistenza sanitaria mutualistica.

Il citato "Fondo di assistenza" assorbì perciò la "Società S. Carlo e S. Giovanni Nepomuceno". Il Regolamento del "Fondo" porta anch'esso la data 19-5-1943, successivamente rivisto e aggiornato in data 31-12-1955.

Nel 1961 lo Stato italiano, riconobbe al clero il diritto al pensionamento (invalidità e vecchiaia) con la legge n. 579 del 5-7-1961 (con forza retroattiva all'1-7-1959), assai imperfetta nei suoi contenuti, ma pur sempre qualcosa in più del nulla che aveva, fino allora, caratterizzato il settore pensionistico del clero italiano. Tale legge fu aggiornata (e migliorata) dalla n. 903 del 22-12-1973.

Lo Stato italiano, inoltre, con legge specifica del 28 luglio 1967, n. 669, ha riconosciuto in favore del clero italiano il diritto anche all'assistenza sanitaria, estesa a tutti i sacerdoti "secolari", tramite il sistema delle *Mutue sanitarie*.

Venuto a cadere uno degli scopi del "Fondo Assistenza Clero", quello pensionistico, e essendoci state forti innovazioni in quello sanitario-assistenziale, si procedette ad un riordino in rapporto alla sola assistenza mutualistica per malattia con nuovo Statuto che porta la data 30-4-1968, poi aggiornato nel 1974, nel 1979 e nel 1982 in cui si dà al Fondo la ve-

ste di Associazione del clero a scopo mutualistico, con il nome di “Opera Diocesana Mutua del Clero”.

Con il superamento del sistema sanitario mutualistico e la creazione del Servizio Sanitario Nazionale - anno 1978 - anche i sacerdoti hanno avuto accesso alle prestazioni sanitarie universalistiche del nuovo sistema.

Con l’entrata in vigore, poi, del nuovo concordato - anno 1984 - si è compiuto l’inserimento di tutti i sacerdoti secolari nell’Istituto Sostentamento del Clero e risistemata la regolamentazione di loro inserimento nei fondi di previdenza nazionali. La F.A.C.I., dapprima, e successivamente la C.E.I., attraverso l’Istituto Centrale Sostentamento Clero, ha inoltre stipulato una polizza sanitaria integrativa con la “Società Cattolica di Assicurazione” che offre numerose prestazioni in caso di ricoveri, cure e interventi non sostenuti dal Servizio Sanitario Nazionale.

Pur riconoscendo il merito della nuova disciplina sanitaria da parte dello Stato Italiano e di queste ulteriori garanzie, il clero bresciano ha mostrato, sino ad oggi, di gradire l’assistenza fornita dall’Opera Diocesana a integrazione dell’assistenza mutualistica nazionale. Il piccolo onere finanziario annuo custodisce ancora il significato di squisito atto di solidarietà fraterna nei confronti dei soggetti più disagiati tra il clero.

In data 16-12-2014 il Vescovo Luciano Monari, accogliendo le richieste dell’ultima Assemblea degli iscritti dell’Opera, ne ha mutato la veste giuridica tornando a quella, più pratica ed adatta ai tempi di “Fondo diocesano”.

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio

Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255

Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

OTTOBRE | NOVEMBRE | DICEMBRE 2014

ORDINARIATO (1 AGOSTO)

PROT. 977 / 14

Il rev.do **padre Simone Migliorati**, carmelitano,
è stato nominato vicario parrocchiale
delle parrocchie di S. Nicola da Bari in Cecina di Toscolano,
dei Santi Faustino e Giovita in Fasano,
di S. Michele Arcangelo in Gaino,
di S. Andrea Apostolo in Maderno,
dei Santi Faustino e Giovita in Monte Maderno
e dei Santi Pietro e Paolo in Toscolano.

FASANO (13 OTTOBRE)

PROT. 1134/14

Il rev.do **don Giovanni Cominardi**,
vicario parrocchiale di Maderno, Cecina, Gaino,
Toscolano e Monte Maderno,
è stato nominato anche vicario parrocchiale
della parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Fasano.

CIMMO, LAVONE, TAVERNOLE (13 OTTOBRE)

PROT. 1135/14

Il rev.do **don Francesco Vezzoli**, già parroco di Cimmo,
è stato nominato presbitero collaboratore
delle parrocchie di S. Calogero in Cimmo,
di S. Maria Maddalena in Lavone
e dei Santi Filippo e Giacomo in Tavernole.

CIGOLE (13 OTTOBRE)

PROT. 1136/14

Il rev.do **don Abramo Camisani**, già presbitero collaboratore festivo di Borgo S. Giacomo e Acqualunga, è stato nominato parroco della parrocchia di S. Martino in Cigole.

FASANO (14 OTTOBRE)

PROT. 1150/14

Vacanza della parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Fasano per la rinuncia del parroco, don Carlo Moro, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale.

BOGLIACO, GARGNANO, MUSLONE, NAVAZZO, SASSO E MUSAGA
(14 OTTOBRE)

PROT. 1151/14

Il rev.do **don Carlo Moro**, già parroco di Fasano e presbitero collaboratore di Maderno, Toscolano, Cecina, Gaino e Monte Maderno, è stato nominato parroco di S. Pier d'Agrino in Bogliaco, di S. Martino in Gargnano, di S. Matteo in Muslone, di S. Maria Assunta in Navazzo e di S. Antonio Abate in Sasso e Musaga.

FASANO (15 OTTOBRE)

PROT. 1152/14

Il rev.do **don Leonardo Farina**, parroco di Maderno, Cecina, Gaino e Monte Maderno, è stato nominato anche parroco della parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Fasano.

ORDINARIATO (17 OTTOBRE)

PROT. 1171/14

Il rev.do **don Raffaele Maiolini**, direttore dell'Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università, è stato nominato Presidente della nuova *Consulta per l'Educazione, la Scuola e l'Università*, che sostituisce le Commissioni diocesane legate agli ex Uffici per la Scuola e Servizio per la pastorale universitaria, oltre alla nomina dei sigg.ri **Amarelli Paola, Amighetti don Giovanni, Anelli Alberto, Bertoletti Ilario, Bisleri Carla, Camisani Raffaele, Canobbio mons. Giacomo,**

**Coppini Giulia, Ferliga Paolo, Ghisleri Luca, Guarneri Davide,
Milesi don Giovanni, Mor Lucia, Mori don Marco,
Pace Luciano, Rossi Attilio, Saiani Ivo e Simeone Domenico**
quali membri di detta Consulta.

ORDINARIATO (22 OTTOBRE)

PROT. 1184-1190/14

I sig.ri **dott. Giuseppe Bernardi, dott.ssa Chiara Montini,
dott. Chiara Grazioli, dott. Stefano Rino Maiolini, prof. Mario Taccolini,
avv. Andrea Zaglio e dott. Mauro Salvatore** sono stati nominati
membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione
di religione e culto *Alma Tovini Domus*.

ORDINARIATO (22 OTTOBRE)

PROT. 1191-1193/14

I sig.ri **prof. Renato Camodeca, dott. Marco Gregorini
e dott.ssa Simona Pezzolo De Rossi** sono stati nominati membri
del Collegio dei Revisori legali dei conti della Fondazione
di religione e culto *Alma Tovini Domus*.

ORDINARIATO (28 OTTOBRE)

PROT. 1210-1211/14

Il rev.do **don Alberto Donini**, direttore della Scuola diocesana di Musica,
è stato confermato Direttore e nominato anche Presidente
della *Fondazione Diocesana Santa Cecilia*.

ORDINARIATO (28 OTTOBRE)

PROT. 1212/14

Il rev.do **dott. Mauro Salvatore**, economo diocesano,
è stato nominato membro del Consiglio di Amministrazione
della *Fondazione Diocesana Santa Cecilia*.

SERLE E CASTELLO DI SERLE (5 NOVEMBRE)

PROT. 1234/14

Il rev.do **don Pietro Minelli**, già *fidei donum*,
è stato nominato amministratore parrocchiale delle parrocchie
di S. Pietro in Serle e di S. Gaetano da Thiene in Castello di Serle,
a partire dal 10/11/2014.

ORDINARIATO (10 NOVEMBRE)

PROT. 1244/14

Il rev.do **don Raffaele Maiolini**,
direttore dell'Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università,
è stato nominato *durante munere* anche consulente ecclesiastico zonale
dell' *Unione Cattolica Italiana di Insegnanti*,
Dirigenti scolastici e Formatori - U.C.I.I.M. - sez. di Brescia.

CASTO, COMERO, MURA (10 NOVEMBRE)

PROT. 1249/14

Il rev.do **don Marco Iacomino**,
già vicario parrocchiale delle parrocchia dei Santi Antonio, Bernardino e
Lorenzo in Casto, di S. Silvestro Papa in Comero
e di S. Maria Assunta in Mura, è stato nominato parroco delle medesime.

ORDINARIATO (10 NOVEMBRE)

PROT. 1248/14

Il rev.do **don Leonardo Farina**,
parroco di Cecina, Fasano, Gaino, Maderno e Monte Maderno, è stato
nominato anche Vicario Zonale della Zona Pastorale XVI del Garda,
in ragione del trasferimento del predecessore don Carlo Moro.

ORDINARIATO (13 NOVEMBRE)

PROT. 1260/14

Il rev.do **don Roberto Soldati**,
presbitero addetto della Scuola diocesana di Musica "S. Cecilia",
è stato nominato membro della Commissione diocesana
per l'Arte Sacra e i beni culturali ecclesiastici,
con delega alla sottocommissione per gli Organi storici,
in sostituzione del defunto don Tullio Stefani.

BRESCIA - CASAZZA (17 NOVEMBRE)

PROT. 1272/14

Il rev.do **don Massimo Toninelli**,
già vicario parrocchiale a S. Polo in città, è stato nominato parroco
della parrocchia Maria Madre della Chiesa in città, loc. Casazza.

ORDINARIATO (25 NOVEMBRE)

PROT. 1301/14

I sigg.ri **mons. Gabriele Filippini, Paolo Adami, dott. Mauro Salvatore, don Giovanni Palamini, don Alberto Maranesi, don Daniele Mombelli, Edoardo Sabatti, dott. Angelo Martinelli e avv. Emanuele Foresti** sono stati nominati membri del Consiglio di Amministrazione del Seminario diocesano *Maria Immacolata*, per il prossimo quinquennio.

QUINZANO D'OGGIO (30 NOVEMBRE)

PROT. 1310-1311/14

Vacanza della parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Quinzano d'Oglio, per la rinuncia del parroco, **don Bruno Messali**, con la contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della medesima.

QUINZANO D'OGGIO (1 DICEMBRE)

PROT. 1312/14

Il rev.do **don Pietro Minelli**, già *fidei donum*, è stato nominato parroco della parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Quinzano d'Oglio.

ORDINARIATO (9 DICEMBRE)

PROT. 1329/14

Il rev.do **don Maurizio Funazzi**, Direttore dell'Ufficio per la Salute della Curia Diocesana, è stato nominato anche Responsabile del Servizio diocesano per la Promozione del Sostegno Economico della Chiesa, in sostituzione del rev.mo mons. Gabriele Filippini.

ORDINARIATO (9 DICEMBRE)

PROT. 1330/14

Il diac. **Giovanni Andreoli**, già responsabile della Caritas Zonale della Zona Pastorale XXIII, è stato nominato collaboratore del Servizio diocesano per la Promozione del Sostegno Economico della Chiesa.

ORDINARIATO (9 DICEMBRE)

PROT. 1332/14

Il rev.do **don Giuseppe Savio**, parroco di Vobarno, è stato nominato anche Presbitero Coordinatore dell'Unità Pastorale "*Madonna della Rocca*" delle parrocchie di Carpeneda, Collio, Degagna, Pompegnino, Teglie e Vobarno.

ORDINARIATO (9 DICEMBRE)

PROT. 1336/14

Il rev.do **don Antonio Zani**,
insegnante del Seminario diocesano,
è stato confermato anche Assistente Spirituale dell'Istituto Secolare
delle Missionarie della Regalità di Cristo,
sezione di Brescia.

TREMOSINE (10 DICEMBRE)

PROT. 1339/14

Il rev.do **padre Pierpaolo Monella**, comboniano,
è stato nominato presbitero collaboratore festivo
per le parrocchie di S. Giovanni Battista (loc. *Pieve*),
Ss. Bernardo e Martino (loc. *Sermerio*),
S. Bartolomeo (loc. *Vesio*)
e S. Lorenzo (loc. *Voltino*) in Tremosine.

ORDINARIATO (10 DICEMBRE)

PROT. 1340/14

Il rev.do **don Roberto Ferazzoli**,
cappellano della Scuola di Polizia Giudiziaria,
Amministrativa e Investigativa di Brescia,
è stato nominato anche
cappellano del Corpo di Polizia Locale di Brescia
e dell'Associazione della Polizia Locale.

ORDINARIATO (10 DICEMBRE)

PROT. 1342/14

Il rev.do **don Claudio Laffranchini**,
vicario parrocchiale di Lovere,
è stato nominato anche assistente ecclesiastico dell'Associazione
Guide e Scouts Cattolici Italiani della zona Sebino.

ORDINARIATO (22 DICEMBRE)

PROT. 1365/14

Il rev.do **Mons. Enrico Tosi**,
canonico della Cattedrale, è stato confermato
Presidente del Capitolo della Cattedrale di Brescia.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

OTTOBRE | DICEMBRE 2014

LOVENO GRUMELLO

Parrocchia di S. Antonio di Padova.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della canonica.

BRESCIA

Cattedrale.

Autorizzazione per il restauro conservativo di due aste porta-croce processionale.

VELLO

Parrocchia di S. Eufemia

Autorizzazione per opere di restauro della chiesa del cimitero.

OSPITALETTO

Parrocchia di S. Giacomo Maggiore.

Autorizzazione per il restauro di due angeli reggi-cero del sec. XVIII della chiesa parrocchiale.

ONO DEGNO.

Parrocchia di S. Zenone.

Richiesta di autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo dell'affresco raffigurante *S. Zenone in adorazione del Santissimo*, situato sulla parete esterna del presbiterio della parrocchiale.

CAMPOVERDE

Parrocchia di S. Antonio Abate.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della torre campanaria danneggiata da un fulmine.

SALÒ

Parrocchia di S. Maria Annunziata.

Autorizzazione per opere di rifacimento della pavimentazione della chiesa di S. Bernardino.

VEROLANUOVA

Parrocchia di S. Lorenzo.

Autorizzazione per opere di restauro conservativo e messa in sicurezza del campanile della chiesa della Disciplina.

TREMOSINE SERMERIO

Parrocchia dei Santi Bernardo e Martino.

Autorizzazione per il restauro del coro ligneo della chiesa parrocchiale.

INCUDINE

Parrocchia di S. Maurizio.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della chiesa parrocchiale.

CANÈ

Parrocchia di S. Gregorio Magno.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della canonica.

CORTICELLE PIEVE

Parrocchia di S. Giacomo.

Autorizzazione per ampliamento parcheggio e sistemazione zona verde presso la pieve di S. Maria Nascente detta “della Formigola” .

FASANO

Parrocchia de SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche nella Canonica.

VILLAGGIO PREALPINO – BRESCIA

Parrocchia di S. Giulia.

Autorizzazione per intervento di restauro conservativo del dipinto murale *Le Beatitudini*, di V. Trainini, 1964, situato nella parrocchiale.

COSTALUNGA-BRESCIA

Parrocchia di S. Bernardo.

Autorizzazione per intervento di restauro conservativo del campanile.

TREMOSINE PIEVE

Parrocchia di S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per il restauro conservativo e miglioramento strutturale sismico della cella campanaria.

ROGNO

Parrocchia di S. Stefano Protomartire.

Autorizzazione per progetto di ripristino della pavimentazione perimetrale del sagrato e sostituzione dei dissuasori della chiesa parrocchiale.

QUALINO

Parrocchia di S. Ambrogio.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della chiesa parrocchiale.

PASSIRANO

Parrocchia di S. Zenone.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della canonica.

CAMPOVERDE

Parrocchia di S. Antonio Abate.

Autorizzazione per opere di rifacimento della copertura della canonica.

ACQUAFREDDA

Parrocchia di S. Bernardino da Siena.

Autorizzazione per restauro di dipinti situati nella chiesa parrocchiale.

VIRLE TREPONTI

Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per il restauro, la pulizia e il recupero di 24 candelieri in ottone, due croci da altare, due croci astili, due baldacchini processionali e dei paramenti liturgici danneggiati dall'incendio del campanile del 18.5.2014.

CASAGLIA

Parrocchia di S. Filastrio.

Autorizzazione per il restauro conservativo del dipinto murale raffigurante *La Pietà e S. Filastrio con S. Rocco e S. Antonio da Padova* situato nell'abside della chiesa parrocchiale.

CALCINATO

Parrocchia di S. Vincenzo.

Autorizzazione per restauro di un affresco situato nella Casa Mercanda.

BINZAGO

Parrocchia di S. Maria Annunciata.

Autorizzazione per il trasporto e il restauro dell'organo a canne della chiesa parrocchiale.

CHIARI

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo delle facciate del Santuario della Beata Vergine di Caravaggio.

MADERNO

Parrocchia di S. Andrea Apostolo.

Autorizzazione per inserimento di condotte per ventilazione forzata nella sacrestia della chiesa di S. Bartolomeo.

CAMPIONE SUL GARDA

Parrocchia di S. Ercolano.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo dell'apparato decorativo della cappella di Maria Ausiliatrice nella chiesa parrocchiale.

ROÈ VOLCIANO

Parrocchia di S. Pietro in Vinculis.

Autorizzazione per il trasporto e il restauro del dipinto raffigurante la *Madonna con Bambino tra i Santi Giovanni evangelista, Rocco, Pietro e Caterina d'Alessandria*, sec. XVI, situato nella chiesa di S. Giovanni Evangelista in località Gazzane.

MURA

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione al progetto di risanamento e restauro conservativo della chiesa di S. Domenico in località Posico.

CEDEGOLO

Parrocchia di S. Girolamo.

Autorizzazione per opere di restauro conservativo della chiesa parrocchiale e dell'oratorio di S. Rocco.

ODOLO

Parrocchia di S. Zenone.

Autorizzazione per opere di risanamento e restauro conservativo con consolidamento statico della chiesa di S. Maria Bambina.

ADRO

Parrocchia di S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per il trasporto e il restauro del dipinto situato nella chiesa parrocchiale *Madonna del rosario*, fine XVII sec.

CEVO

Parrocchia di S. Filippo.

Autorizzazione per il restauro del portone e della relativa bussola d'ingresso della chiesa parrocchiale.

De Antoni

Progetti di suono

Apparecchiature e riproduttori suono campane

Manutenzione • Incastellature • Restauro campane

Orologi da torre

Sopralluoghi e preventivi gratuiti



DAN di De Antoni s.r.l.

25030 Coccaglio (BS) • Via Gazzolo, 2/4 • Tel. 030 77 21 850 - 77 22 477
www.deantonicampane.com • informazioni@deantonicampane.com

STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Ottobre | Novembre | Dicembre 2014

OTTOBRE

- 1 Incontri macrozonalì verifica ICFR.
Veglia di preghiera inizio mese missionario
(monasteri di clausura).
- 5 Pellegrinaggio migranti cattolici della Lombardia a Cremona.
- 7 Incontri macrozonalì verifica ICFR.
- 9 Incontri macrozonalì verifica ICFR.
- 14 Assemblea dei curati (Centro Pastorale Paolo VI).
Convegno diocesano addetti al culto (Nave).
- 18 Pellegrinaggio a Roma per la beatificazione di Papa Paolo VI –
inizio*.
- 20 Pellegrinaggio a Roma per la beatificazione di Papa Paolo VI –
fine*.
- 19 Beatificazione di Papa Paolo VI.
Giornata Missionaria Mondiale.
- 24 Notte e giorno: Lettura continuata di testi montiniani
(Duomo Vecchio) – inizio*.
Presentazione corsi di formazione missionaria e SICCHAR –
Gruppo vocazionale diocesano.

- 26** “Notte e giorno” lettura continuativa testi montiniani
(Duomo Vecchio) – fine*.
S. Messa di ringraziamento per la beatificazione di Paolo VI
(Cattedrale, ore 18.30).
EMMAUS – gruppo vocazionale diocesano.
- 28** Assemblea diocesana per gli animatori vocazionali
(Centro Pastorale Paolo VI, ore 20.30).

NOVEMBRE

- 1** S. Messa del Vescovo per la Giornata della Santificazione universale
(Cattedrale, ore 10).
- 9** SICCHAR – gruppo vocazionale diocesano.
- 18** S. Messa del Vescovo per gli universitari (Duomo Vecchio, ore 18).
- 22** Incontro di presentazione del nuovo Progetto Educativo Oratorio
(*auditorium* Istituto Paolo VI Concesio, ore 20.30).
- 23** EMMAUS - gruppo vocazionale diocesano
Ritiro spirituale per catecumeni.
- 24** Convegno per insegnanti religione
(Polo Culturale Diocesano, ore 17).
- 30** Giornata del pane.

DICEMBRE

- 3** Giornata sacerdotale missionaria (Missionari Saveriani, Brescia, 9.30).
- 5** Itinerario zonale di spiritualità per giovani
(Santuario S. Maria delle Grazie, ore 20.45).

- 6** Pellegrinaggio diocesano a Sotto il Monte Giovanni XXIII.
Tavola rotonda - *In ascolto del Sinodo sulla famiglia*
(Centro Pastorale Paolo VI).
- 17** Ritiro di Natale per il mondo della scuola.
- 18** Veglia ecumenica in preparazione al Natale
(chiesa di S. Luca, ore 20.45).
- 21** EMMAUS - gruppo vocazionale diocesano.
- 25** S. Natale.
- 26** Giornate di spiritualità per giovani (Montecastello) –
inizio*.
- 30** Giornate di spiritualità per giovani (Montecastello) –
fine*.
- 31** S. Messa di ringraziamento e *Te Deum*
(Santuario S. Maria delle Grazie, ore 18).



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

OTTOBRE 2014

1

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20.30, presso il Cineteatro di Roncadelle, incontra le comunità della macro-zona per la verifica dell'ICFR.

2

Presso la parrocchia di Maderno, visita le comunità parrocchiali dell'erigenda Unità Pastorale.

3

Presso la parrocchia di Maderno, visita le comunità parrocchiali dell'Unità Pastorale.

4

Presso la parrocchia di Maderno, visita le comunità parrocchiali dell'Unità Pastorale.

Alle ore 17.30, presso la parrocchia di Maderno, celebra la S. Messa in occasione

dell'istituzione dell'Unità Pastorale.

5

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.

Alle ore 10.30, presso la parrocchia di Pontevico, amministra la S. Cresima e Prime Comunioni.

Alle ore 15.30, presso la parrocchia di Mompiano, presiede la professione perpetua di una Suora del Monastero del Buon Pastore – città. Alle ore 20.30, in Cattedrale, partecipa all'incontro con Enzo Bianchi in occasione della beatificazione di Papa Paolo VI.

6

Alle ore 7, presso il Monastero delle Carmelitane – città – celebra la S. Messa. Alle ore 20.30, presso il Teatro

Grande – città – partecipa al concerto offerto dalla città in omaggio a Papa Paolo VI.

7

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, in episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

Alle ore 20.30, presso la sala della comunità a Villanuova sul Clisi, incontra le comunità della macro-zona per la verifica dell'ICFR.

8

Alle ore 12, presso il Palazzo Loggia – città – partecipa al Consiglio Comunale straordinario in occasione della Beatificazione di Papa Paolo VI.

Alle ore 17.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa alla presentazione di un documentario su Paolo VI.

Alle ore 20.30, presso la Sala delle Comunità di Sarezzo incontra le comunità della macro-zona per la verifica dell'ICFR.

9

Alle ore 10, presso la parrocchia S. Maria della Vittoria – città – celebra la S. Messa e inaugura il nuovo plesso scolastico.

Nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – incontra le comunità della macro-zona per la verifica dell'ICFR.-

10

Alle ore 10.30, in Cattedrale, presiede le esequie di don Tullio Stefani.

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20.30, presso il teatro del Villaggio Sereno – città – tiene una riflessione sul Vangelo di Marco a conclusione della Settimana della Parola.

11

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa all'incontro di apertura della Scuola Diocesana di formazione politica.

12

Visita ai sacerdoti in Germania.

13

Visita ai sacerdoti in Germania.

14

Visita ai sacerdoti in Germania.

15

Visita ai sacerdoti in Germania.

16

Visita ai sacerdoti in Germania.

18

Alle ore 9.30, nella Sala Marconi di Radio Vaticana a Roma, partecipa al Premio Cuore Amico-Paolo VI.

Alle ore 16, presso il Santuario del Divino Amore a Roma, celebra la S. Messa per i pellegrini bresciani in occasione della beatificazione di Papa Paolo VI.

19

XXIX DOMENICA DEL
TEMPO ORDINARIO.

Beatificazione di Papa Paolo VI.
Alle ore 10, in Piazza S.
Pietro a Roma, partecipa alla
Beatificazione di Papa Paolo VI.

20

Alle ore 9,30, presso la Basilica
di S. Paolo Fuori le Mura a
Roma, concelebra la S. Messa
di ringraziamento per la
Beatificazione di Papa Paolo VI,
presieduta dall'Arcivescovo di
Milano il Card. Angelo Scola.

21

In mattinata, udienze.
Alle ore 16, presso il Seminario
Diocesano, incontra i seminaristi
e celebra la S. Messa.

22

Alle ore 9.30, presso il Centro
Pastorale Paolo VI – città –
presiede il Consiglio Presbiterale.
Alle ore 17, presso le Missionarie
Laiche in Via Razziche – città –
celebra la S. Messa.
Alle ore 20.30, in Cattedrale,
presiede la veglia missionaria
diocesana.

23

Alle ore 15, presso il Centro
Pastorale Paolo VI – città –
partecipa alla Commissione
regionale per la catechesi.
Alle ore 20.30, presso la parrocchia
di Cellatica, celebra la S. Messa.

24

In mattinata, udienze.
Alle ore 15.30, presso la chiesa
parrocchiale di Orzinuovi, celebra
la S. Messa con Mons. Giuseppe
Treccani, decano del clero
bresciano, in occasione del suo
100° compleanno.

25

Alle ore 15.30, in Cattedrale,
amministra la S. Cresima.
Alle ore 20.30 – in Duomo Vecchio
– partecipa all'iniziativa “Notte e
Giorno” con lettura continuata di
testi di Papa Paolo VI.

26

XXX DOMENICA DEL
TEMPO ORDINARIO.
Alle ore 10, presso la parrocchia
di Urago Mella – città – celebra
la S. Messa nel centenario
della dedicazione della chiesa
parrocchiale.
Alle ore 18.30, in Cattedrale,
concelebra la S. Messa
di ringraziamento per la
Beatificazione di Papa Paolo VI
presieduta dal Card. Giovanni
Battista Re.

27

Alle ore 6.30, presso il Monastero delle Visitandine – città – celebra la S. Messa.

28

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30 in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

Alle ore 20.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa all'assemblea degli animatori vocazionali.

29

Alle ore 9.30, presso la R.S.A. Mons. Pinzoni a Mompiano,

celebra la S. Messa per i sacerdoti ospiti.

30

Alle ore 9.30, presso l'auditorium S. Maria di Gavardo, tiene una riflessione ai sacerdoti sul vangelo di Giovanni.

31

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20, presso il Santuario della Madonna di Lonato (diocesi di Verona), celebra la S. Messa nel 400° anniversario dell'apparizione.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Novembre 2014

1

*Solennità di Tutti i Santi –
Giornata per la Santificazione
Universale.*

Alle ore 10, in Cattedrale,
presiede la S. Messa.

2

*Commemorazione
dei fedeli defunti.*

Alle ore 18.30, in Cattedrale,
celebra la S. Messa.

5

Alle ore 9.30, presso la
parrocchia di Idro, propone
la riflessione al ritiro spirituale
dei sacerdoti.

6

Alle ore 9.30, presso l'eremo
di Bienno, tiene una riflessione
ai sacerdoti sul vangelo
di Giovanni.
Alle ore 18, presso la parrocchia
di S. Alessandro – città – celebra

la S. Messa per il Lions Club
Brescia Host.

7

Alle ore 6.50, presso il Seminario
Minore, celebra la S. Messa.
In mattinata, udienze.

Alle ore 20.45, presso la Basilica
delle Grazie – città – tiene l'incontro
di spiritualità per i giovani.

8

Alle ore 8, presso il Centro
Pastorale Paolo VI, celebra la
S. Messa per i partecipanti
al convegno nazionale dei
consultori familiari.

Alle ore 15.30, in Cattedrale,
amministra la S. Cresima.

Alle ore 18, presso i Padri
Saveriani - città – inaugura una
mostra missionaria.

Alle ore 20.45, presso l'oratorio
di S. Bernardino di Chiari,
incontra i ragazzi della
mistagogia della zona VIII.

9

DOMENICA XXXII DEL
TEMPO ORDINARIO. FESTA DELLE
dedicazione della Basilica
Lateranense.

Alle ore 10.30, presso la
parrocchia di S. Carlo in Rezzato,
celebra la S. Messa
nel 30° di dedicazione
della chiesa.

Alle ore 15.30, in Cattedrale,
presiede la professione solenne
di Sr. Maria Cristiana Zanetti
delle Clarisse Cappuccine.

10

Ad Assisi, partecipa all'Assemblea
Generale Straordinaria della C.E.I.

11

Ad Assisi, partecipa all'Assemblea
Generale Straordinaria della C.E.I.

12

Ad Assisi, partecipa all'Assemblea
Generale Straordinaria della C.E.I.

13

Ad Assisi, partecipa all'Assemblea
Generale Straordinaria della C.E.I.

14

Alle ore 15.30, in Episcopio,
presiede il Consiglio degli Ordini.
Alle ore 19, presso la parrocchia
del Beato Palazzolo – città –
celebra la S. Messa a conclusione
della revisione del Progetto
Educativo degli Oratori.

15

Alle ore 9, presso il Centro
Pastorale Paolo VI, presiede il
Consiglio Pastorale Diocesano.

16

XXXIII DOMENICA DEL
TEMPO ORDINARIO.

Alle ore 11, presso la parrocchia
di Passirano, amministra
le S. Cresime e Prime Comunioni.
Alle ore 17, presso la parrocchia
di Bedizzole, amministra
le S. Cresime e Prime Comunioni.

17

Alle ore 10, in Duomo Vecchio,
celebra la S. Messa in occasione
della festa patronale dell'Arma
dei Carabinieri.

Alle ore 18.30, presso la chiesa
di S. Francesco – città – celebra
la S. Messa per i Terziari
Francescani in occasione della
festa di S. Elisabetta d'Ungheria.

18

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, in episcopio,
presiede il Consiglio Episcopale.
Alle ore 18, in Duomo Vecchio,
celebra la S. Messa per le
università cittadine.

19

Alle ore 9, presso il Centro
Pastorale Paolo VI, incontra il
giovane clero.
Nel pomeriggio, udienze.

20

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, tiene una riflessione ai sacerdoti sul vangelo di Giovanni.
Alle ore 15, presso la parrocchia di Santa Maria in Calchera – città – presiede le esequie di don Giuseppe Ansoldi.
Alle ore 18, presso il Centro Pastorale Paolo VI, celebra la S. Messa in suffragio di Mons. Giuliano Nava.

21

Alle ore 6.50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.

22

Alle ore 16, presso la Parrocchia di Lumezzane S. Sebastiano, amministra le S. Cresime.
Alle ore 20.15, presso l'Istituto Paolo VI di Concesio, partecipa all'assemblea conclusiva di revisione del Progetto Educativo degli Oratori.

23

Visita ai Sacerdoti in America Latina.

24

Visita ai Sacerdoti in America Latina.

25

Visita ai Sacerdoti in America Latina.

26

Visita ai Sacerdoti in America Latina.

27

Visita ai Sacerdoti in America Latina.

28

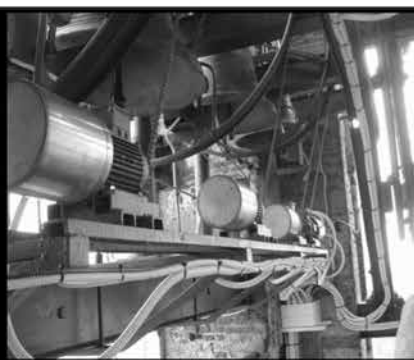
Visita ai Sacerdoti in America Latina.

29

Visita ai Sacerdoti in America Latina.

30

Visita ai Sacerdoti in America Latina.



Orologi e Illuminazione

Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

DICEMBRE 2014

1

Visita ai Sacerdoti in America Latina.

2

Visita ai Sacerdoti in America Latina.

4

Alle ore 10.30, presso la chiesa del Sacro Cuore – città – celebra la S. Messa in occasione della festa patronale dei Vigili del Fuoco.
Alle ore 20.30, presso il centro sociale parrocchiale di Vobarno, incontra i Consigli Pastorali Parrocchiali dell'erigenda Unità Pastorale.

5

Alle ore 6.50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.
In mattinata, udienze.

Alle ore 20.45, presso la Basilica delle Grazie – città - tiene l'incontro di spiritualità per i giovani.

6

Partecipa al pellegrinaggio diocesano a Sotto il Monte Giovanni XXIII (Bergamo).

7

II DOMENICA DI AVVENTO.
Alle ore 10.30, presso la parrocchia di Carpenedolo, celebra la S. Messa nel 3° centenario della dedizione della chiesa parrocchiale.
Alle ore 18.30, presso la parrocchia di Lumezzane S. Apollonio presiede il rito di ordinazione di un diacono permanente.

8

Solennità dell'Immacolata.
Alle ore 10.30, presso il Seminario Diocesano, celebra la S. Messa.

Alle ore 17, presso la chiesa di S. Francesco – città – celebra la S. Messa con il “rito dei ceri e delle rose”.

9

Alle ore 6.30, presso il monastero delle Clarisse Cappuccine – città – celebra la S. Messa.

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, incontra il giovane clero.

10

Alle ore 12.15, in Episcopio, incontra i capitani dello sport professionistico.

Alle ore 18, in Duomo Vecchio, celebra la S. Messa in occasione della festa patronale dell'Aeronautica Militare.

11

A Vobarno, visita le comunità parrocchiali dell'erigenda Unità Pastorale.

12

A Vobarno, visita le comunità parrocchiali dell'erigenda Unità Pastorale.

13

Alle ore 9,30, presso l'Ospedale Civile di Brescia, visita i bambini ricoverati in occasione della festa di S. Lucia.

14

III DOMENICA DI AVVENTO

Alle ore 10, presso la parrocchia di Vobarno, celebra la S. Messa in occasione della istituzione dell'Unità Pastorale.

Alle ore 15.40, presso il Palabancobrescia – città – incontra i ragazzi della Mistagogia.

15

S. Maria Crocifissa di Rosa.

Alle ore 15, presso il Seminario Diocesano, partecipa all'inaugurazione l'anno accademico dello Studio Teologico.

Alle ore 18.30, presso la Casa Madre delle Ancelle della Carità – città – celebra la S. Messa.

16

Alle ore 7, presso il Monastero delle Suore del Buon Pastore – città – celebra la S. Messa di apertura del Capitolo.

Alle ore 10, presso il Duomo Vecchio, celebra la S. Messa di auguri con il Prefetto di Brescia.

Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

17

Alle ore 9, visita alcuni reparti della RSA “Villa Salute” a Mompiano –.

Alle ore 10, presso la RSA “Mons. Pinzoni” – Mompiano – celebra la S. Messa per i sacerdoti ospiti.

Alle ore 15, presso l'Istituto Paolo VI – Concesio – tiene una lezione ai partecipanti al corso di formazione dell'Opera per l'Educazione Cristiana.

18

In mattinata, udienze.

Alle ore 20.45, presso la chiesa di S. Luca – città – partecipa alla Preghiera Ecumenica.

19

Alle ore 11, presso la chiesa parrocchiale di Salò, celebra la S. Messa per i ragazzi delle scuole. Nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 17, presso la Poliambulanza, saluta i partecipanti dell'assemblea annuale.

20

Alle ore 10, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa al ritiro per i politici.

Alle ore 21, presso il Centro Pastorale Paolo VI, celebra la S. Messa per tutti i Collaboratori di Pastorale Familiare della Diocesi.

21

IV DOMENICA DI AVVENTO.

Alle ore 10.30, presso la parrocchia di Rogno, celebra la S. Messa di inaugurazione dei restauri della chiesa parrocchiale.

Alle ore 17, presso la Parrocchia di Villa di Salò, celebra la S. Messa in occasione del centenario della chiesa parrocchiale.

22

Alle ore 18.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, celebra la S. Messa per gli operatori della Brevivet.

23

In mattinata e nel pomeriggio, Udienze.

Alle ore 18.30, presso il Santuario di S. Angela Merici – città – celebra la S. Messa per i giuristi cattolici.

24

Alle ore 10, presso la parrocchia di Chiesanuova, celebra la S. Messa per i sinti.

Alle ore 23.30, in Cattedrale, Presiede l'Ufficio delle Letture e celebra la S. Messa.

25

Natale del Signore.

Alle ore 8.30, presso il carcere di Verzano – città – celebra la S. Messa.

Alle ore 10, in Cattedrale, presiede la S. Messa.

Alle ore 12, saluta gli ospiti della Mensa Menni – città.

Alle ore 17.45, in Cattedrale, presiede i Vespri.

26

Alle ore 16, presso la comunità
Shalom di Palazzolo S/O,
celebra la S. Messa.

28

Festa della S. Famiglia.

Alle ore 9.30, presso il carcere
di Canton Mombello – città –
celebra la S. Messa.

31

Alle ore 18, presso la Basilica
delle Grazie – città – celebra
la S. Messa di ringraziamento
con il canto del *Te Deum*.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Cominelli diacono Giuseppe



*Nato a Cazzago S. Martino il 27/12/1929;
ordinato a Calino il 22/5/1989; della parrocchia di Calino;
coniugato;
professione: pensionato;
ministero: Istituto Arici, città (1989-1999);
Calino (1989-2014). Deceduto il 31/03/2014 a Calino.
Funerato e sepolto a Calino il 2/4/2014.*

Nel corso del 2014 è tornato alla casa del Padre il diacono permanente Giuseppe Cominelli. Orginario di Cazzago S. Martino, della classe 1929, è morto il 31 marzo a quasi 85 anni.

Soprattutto nella frazione e parrocchia di Calino, lascia in eredità a chi lo ha conosciuto l'esempio di un uomo completo. Infatti è stato maestro elementare, amministratore pubblico e Sindaco, sposo e papà, catechista, punto di riferimento nell'amministrazione dell'oratorio e anima dei vari Consigli Pastoralisti, simpatico animatore nelle feste di paese. Gli ultimi decenni della sua vita sono stati caratterizzati dalla scelta del diaconato.

Una scelta che fece notizia per la novità che questa “vocazione”, riscoperta dopo il Concilio, portava con sé; l’ordinazione avvenne il 24 aprile 1989. In quella occasione il novello diacono così dichiarò sul bollettino parrocchiale circa le motivazioni che lo avevano spinto ad affrontare l’impegno e la missione di diacono: *“La mia scelta è la conseguenza naturale di uno stile di vita che ha sempre avuto al suo centro il bene della famiglia e del prossimo. Non è nata per nostalgia del passato, né da frustrazioni personali né da insuccessi sociali. È una vera vocazione, un incontro con il Signore che mi ha tracciato in maniera chiara la strada da seguire. Certo non è stato facile, ho passato momenti difficili ed imprevisti, ma alla fine mi sono sentito chiamato da Dio”*.

E Giuseppe Cominelli questa vocazione l’ha onorata in continuità con la “completezza” umana e cristiana che caratterizzò i suoi anni da laico. Il suo ministero diaconale lo ha svolto diligentemente presso l’Istituto Cesare Arici e nella parrocchia di Calino. La comunità tutta lo ha pianto con gratitudine, sia perché da lui come diacono aveva ricevuto molto, anche attraverso le sue omelie cariche di spiritualità, sia perché in paese era rimasto per tutti il “maestro”, autentico educatore di generazioni di calinesi.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Renica don Franco



*Nato a Chiari il 7/2/1924;
della parrocchia di Chiari;
Ordinato a Brescia il 31/5/1947;
Vicario cooperatore a Pian Camuno 1947-1949;
vicario cooperatore a Pezzaze 1949-1958;
parroco Bossico 1958-1973;
vicario parrocchiale Carpenedolo 1973-2011.
Deceduto a Carpenedolo presso RSA S. Maria l'1/10/2014.
Funerato e sepolto a Carpenedolo il 3/10/2014.*

Nel pomeriggio del 1° ottobre rendeva l'anima a Dio don Franco Renica. Clarensese nato nel 1924, era prete da ben 67 anni, 41 dei quali trascorsi a Carpenedolo, dove giunse nel 1973, comportandosi da fratello maggiore verso i sacerdoti che si sono succeduti, consigliere prezioso, collaboratore fidato, benefattore della parrocchia. Il Vescovo mons. Vigilio Mario Olmi, compaesano, lo definì "prete virtuoso, obbediente ai superiori, vero prete".

Dopo l'ordinazione, don Franco ha fatto una breve esperienza, dura-

ta un paio di anni, di curato a Pian Camuno. Poi sono seguiti i nove anni a Pezzaze e l'esperienza di parroco a Bossico. Lasciata la parrocchia bergamasca, iniziò la sua lunga stagione di presenza a Carpendolo.

Nonostante abbia speso tutto il suo ministero senza far rumore e nascostamente, don Renica non è stato un prete qualunque. È stato un prete appassionato, permeato di profonde convinzioni, servo di un cristianesimo che deve essere anche lievito sociale. Per questo ha sempre difeso la sua Chiesa, quasi come un padre che vuole tenere vicino a sé i suoi figli proteggendoli istintivamente e conducendoli alla conoscenza della verità, pur al passo coi tempi.

Il suo autentico spirito cristiano lo ha vissuto in semplicità: una virtù che gli ha permesso di stare accanto alla povera gente, in maniera discreta e silente. Convinto assertore che la fede in Gesù non ci aliena dal mondo ma ci rende più attenti ai problemi altrui, si è dedicato in forma ammirevole agli ultimi della società.

Il parroco di Carpenedolo don Franco Tortelli, nel saluto dopo le esequie, ha ricordato che don Renica è stato un pastore che a tutti si è dedicato, senza selezione di classe sociale o di credo religioso o politico.

All'età di 90 anni era ancora sollecito nel servizio liturgico e pastorale alla numerosa schiera di operatori sanitari e soprattutto dei degenti e ospiti della casa di riposo carpenedolese. Ma anche per la comunità parrocchiale con molti ammalati è stato sentinella orante, diffusore di speranza, testimone di fede, operatore di carità.

L'affezione esclusiva al confessionale e al capezzale degli ammalati hanno fatto di lui un riferimento unico. Per i fedeli di Carpendolo era ormai un fatto abituale l'incontrarlo un po' ovunque: il suo carattere schivo, a volte colorato da burbero benefico, pronto allo scherzo, sensibile, lo rendeva capace di adattarsi alle più diverse situazioni vissute dalla famiglia parrocchiale.

A Carpendolo è stato anche l'ultimo Rettore della Pieve di S. Pietro-San Gottardo, da lui presa in consegna nell'Anno Santo del nuovo Millennio.

È stato sacerdote ammirevole sempre, anche nella sofferenza. Infatti negli ultimi mesi abbracciò la croce e il crocifisso che salva, con convinzione e abbandono, fino all'ultima chiamata del Signore che lo raggiunse all'inizio del mese del Rosario, una preghiera che ha prediletto, macinando chilometri di Ave Maria.

Tutta la comunità lo ha pianto e accompagnato con gratitudine al cimitero, nella certezza di averlo amico in cielo.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Stefani don Tullio



*Nato a Treviso Bresciano il 2/11/1939;
della parrocchia di Treviso Bresciano;
Ordinato a Brescia il 20/6/1964;
Studente a Roma 1964-1967;
insegnante Seminario 1967-2003;
direttore Scuola Diocesana di Musica "S. Cecilia" 2007-2011;
presidente Fondazione diocesana S. Cecilia 2011-2014;
Deceduto a Brescia presso la Poliambulanza l'8/10/2014.
Funerato a Brescia (Cattedrale)
e sepolto a Treviso Bresciano il 10/10/2014.*

Don Tullio Stefani si è spento mercoledì 8 ottobre 2014. Avrebbe compiuto 75 anni il 2 novembre. Dal 2013 lottava contro la malattia che gli si era presentata, dopo essere già stata sconfitta anni prima. Durante i suoi funerali in Cattedrale il Vescovo mons. Monari nell'omelia ha espresso gratitudine verso don Tullio, che ha amato e servito la Chiesa attraverso la dedizione alla musica sacra. Infatti il maestro Stefani, di corporatura minuta ma di carattere forte e determinato, dopo la formazione presso

il Pontificio Istituto di Musica Sacra a Roma, si è sempre dedicato alla formazione musicale in Seminario. Ha fondato e diretto la Scuola Diocesana di Musica Santa Cecilia. È stato inoltre direttore di cori e compositore. Profondo conoscitore della situazione degli organi delle chiese del Bresciano, ha dato il suo prezioso contributo in non poche questioni e scelte delle parrocchie, anche oltre i confini diocesani.

Se dal punto di vista musicale è stato un grande e serio professionista, dal punto di vista del ministero sacerdotale è stato un uomo buono, estremamente sensibile e schivo, che aveva fatto del pudore dei sentimenti una sua cifra distintiva. Quella di don Tullio non era bontà facile e superficiale. Era, piuttosto, una bontà robusta, operosa, esigente e solida, come le terre di Treviso Bresciani da cui lui proveniva, che tanto ha amato e alle quali intendeva tornare compiuti i 75 anni. Per questo era una bontà che, talvolta, a chi lo conosceva superficialmente, poteva farlo apparire pretenzioso, perfezionista e sbrigativo. In realtà quella di don Tullio era bontà vera, innervata da vivida intelligenza, di intuizioni fulminanti, di valutazioni lucide e al tempo stesso compassionevoli, di non calcolata generosità. Singolare era la sua capacità di riconoscere immediatamente talenti e limiti delle persone, che sapeva poi comunque valorizzare. La sua bontà si manifestava nel senso vivissimo, squisito, quasi innato dell'amicizia e dell'ospitalità. Alla Scuola Diocesana di Musica è stato fondatore, direttore e presidente autorevole perché si è sempre proposto, ed è stato, "amico buono" e schietto.

E il suo animo buono lo ha reso pure incapace di reagire con acredine e risentimento nei momenti in cui l'incomprensione e l'insincerità hanno toccato le opere che aveva promosso e guidato.

La sua solida bontà, però, lo rendeva pure incapace di accettare la banalità dilagante, e non solo nelle proposte culturali e musicali pubbliche.

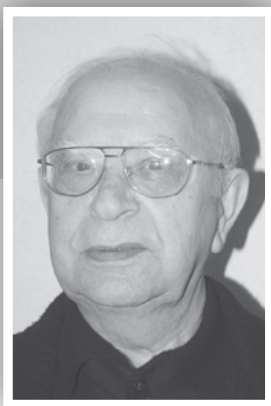
Disdegnava una liturgia cristiana costituita da altro rispetto a poche, sobrie, sostanziose parole già sufficienti per comunicare il mistero celebrato. E nella liturgia per lui canto e musica dovevano essere alti, soffiati di poesia ed eseguiti, come amava dire, con "pulizia" e "professionalità".

Don Stefani è stato un testimone credibile, anche per i lontani, della bellezza dell'umanesimo cristiano.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Pini mons. Giulio



Nato a Bassano Bresciano il 17/2/1924;

della parrocchia di Bassano Bresciano;

Ordinato a Brescia il 31/5/1947;

Vicario cooperatore Leno (1947-1959); vice assistente centrale

Gioventù Femminile di Azione cattolica, Roma (1959-1968);

parroco S. Eufemia della Fonte, città (1968-1999);

presbitero collaboratore Bassano Bresciano (1999-2014).

Deceduto a Bassano Bresciano il 23/10/2014.

Funerato e sepolto a Bassano Bresciano il 26/10/2014

Mons. Giulio Pini è morto all'età di 90 anni nel suo paese di origine, Bassano Bresciano, dove domenica 26 ottobre, presieduti dal Vescovo mons. Olmi, si sono svolti i suoi funerali. E nel cimitero di Bassano riposa in pace, in attesa del premio eterno riservato ai fedeli operai della Vigna del Signore. E don Pini è stato un sacerdote operoso e preparato, la cui avventura ministeriale può essere ripercorsa alla luce di quattro stagioni.

La prima stagione coincide coi 12 anni trascorsi come curato a Leno. Erano gli anni ferventi della ricostruzione postbellica e la natalità in au-

mento portava ondate di ragazzi, adolescenti e giovani a frequentare le parrocchie. Don Pini, nel grosso centro rurale della Bassa, ha lavorato bene, con vivacità e letizia, organizzando con efficacia l'oratorio e dedicandosi con successo alla catechesi che svolgeva con particolari capacità di coinvolgere. A Leno è stato uno di quei curati che ha condiviso in pieno la vita dei giovani e dei ragazzi, senza però mai confondendosi con loro: aveva comunicato in pieno la convinzione che il prete doveva prima di tutto essere l'accompagnatore spirituale di ognuno, disposto alla direzione delle anime, alla formazione, alla ricerca vocazionale. Per queste convinzioni promosse con entusiasmo l'Azione Cattolica come strumento per formare coscienze cristiane. Questa sua dedizione non passò inosservata e il Vescovo mons. Tredici acconsentì alla richiesta venuta da Roma: quella per un Vice assistente nazionale della Gioventù Femminile di Azione Cattolica.

Iniziò così la seconda stagione del ministero di don Pini. Durò nove anni, quelli del pontificato di Giovanni XXIII e del Concilio condotto a termine da Paolo VI. In quegli anni don Pini percorse l'Italia al servizio degli ideali dell'Azione Cattolica e nel contempo, a livello centrale, diede il suo contributo per il rinnovo della Statuto che sancì anche l'unitarietà dell'associazione, superando la netta distinzione del ramo maschile e femminile nelle varie età. Col nuovo Statuto l'assistente della G.F. aveva esaurito il suo compito e tornò a Brescia.

Don Pini iniziò pertanto la terza stagione del suo ministero, quella che lo vide più di trent'anni parroco di S. Eufemia della Fonte, in città. Nella storica parrocchia della periferia di Brescia giunse nel 1968, in pieno clima di contestazione. Il clima effervescente e talvolta intemperante di quegli anni portò il nuovo parroco, pur aperto e colto, ad essere guardingo e prudente e a vagliare con attenzione tutte le iniziative messe in cantiere nello spirito del rinnovamento conciliare che, da parte sua, favorì dal punto di vista pastorale con due scelte molto curate: la liturgia e la predicazione.

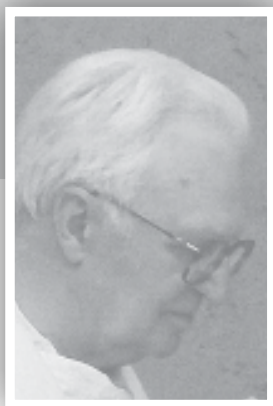
La vita liturgica in parrocchia era infatti ben preparata, perché fosse realmente fonte di spiritualità ma anche di formazione e carità. Don Pini aveva anche un certo estro artistico e spesso ricorreva a opere grafiche o pittoriche che potevano favorire la trasmissione del messaggio. La sua predicazione è sempre stata chiara, comunicativa, convinta.

Giunto al settantacinquesimo anno, cominciò per lui l'ultima stagione della sua vita, durata 15 anni, quella della collaborazione da pensionato a Bassano. Qui si trovava bene e trovò il tempo di dedicarsi ad un'altra passione della sua vita: la poesia. Un aspetto che rivela l'animo ricco e versatile di questo sacerdote schivo e riservato, ma che ha sempre testimoniato la gioia del vangelo.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Ansoldi don Giuseppe



*Nato a Mairano il 25/1/1933; della parrocchia di Pievedizio;
Ordinato a Brescia il 20/6/1959;
Vicario cooperatore a Sulzano (1959-1961);
vicario cooperatore a Castegnato (1961-1963);
vicario cooperatore a Collebeato (1963-1975);
vicario cooperatore S. Agata, città (1975-1986);
consulente ecclesiastico provinciale
Associazione Api-Colf (1985-1989);
parroco S. Maria in Calchera, città (1986-2010).
Deceduto a Brescia presso l'abitazione
in via Cattaneo 66 il 18/11/2014.
Funerato a Brescia il 20/11/2014 e sepolto a Pievedizio.*

Nel cuore del mese di novembre è morto don Giuseppe Ansoldi. Aveva 81 anni e 55 di sacerdozio. Si è spento serenamente, consumato da una lenta malattia che ha ben portato, con dignità e fede. Originario di Pievedizio, ha fatto due esperienze di curato a Sulzano e Castegnato, entrambe brevi. Più distesa e prolungata, invece, è stata la sua terza e-

sperienza giovanile a Collebeato, durata dodici anni. Quando vi giunse, i fedeli capirono subito la buona stoffa del prete che sapeva coniugare la una spiccata spiritualità con una dedizione senza riserve ai ragazzi e ai giovani dell'Oratorio, dove la sua presenza era costante e attiva.

Prete dall'ammirevole stile di vita, era attento, umile, riservato ma al tempo stesso socievole e disponibile. Le iniziative, da quelle ordinarie al Grest estivo, dai campi scuola in varie località della provincia alle gite dei giovani, per lui dovevano essere occasione di crescita e di incontro, ampliamento della cultura e della conoscenza, apertura alle novità e alla accettazione dell'altro anche se con idee diverse.

Subito dopo la conclusione del Concilio Vaticano II propose ai giovani gruppi di studio per conoscere e approfondire i testi conciliari e durante gli anni critici della contestazione giovanile, iniziata nel 1968, seppe capire le problematiche dei giovani e con l'affabilità di sempre li aiutò a discernere le varie proposte del tempo e a scegliere quelle meritevoli e cariche di significato per la loro vita umana e spirituale. Per questo suo positivo impegno fu chiamato a guidare un oratorio in centro città, quello di S. Agata, dove rimase fino alla sua nomina nella parrocchia di S. Maria in Calchera. Nella piccola comunità cittadina iniziò il suo ministero, durato quasi 25 anni, nel 1986. Con un grande e squisito gesto di carità fraterna accolse in canonica il suo ex parroco di S. Agata, mons. Ernesto Zimbelli, che cominciava ad avere seri problemi di vista. Per lui don Giuseppe fu di ammirevole sostegno e gli rimase accanto fino alla morte.

Anche a S. Maria in Calchera don Ansoldi continuò quello stile pastorale che aveva in giovinezza: sempre cortese, fine, delicato, accogliente verso la gente, capace di tenere relazioni con tutti. Accanto al ministero parrocchiale va poi richiamato il servizio spirituale agli ospiti di Casa Industria. Inoltre accettò che l'oratorio della parrocchia posto in via Musei divenisse prima sede della residenza universitaria "mons. Luigi Morstabilini" e poi del Seminario Minore.

A motivo della salute precaria e dell'età si ritirò di buon grado dal ministero attivo. Uomo di Dio e del prossimo, lascia in tutti coloro che l'hanno conosciuto il ricordo di un prete autentico, che ha posto la sua credibilità nell'essere prima che nell'operare. Riposa nel cimitero di Pievedizio, suo paese natale, dove affettuosamente era rimasto per tutti il benvenuto "Pepino", che si preparava a diventare prete.

RIVISTA DELLA DIOCESI

Indice generale dell'anno 2014

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

Papa Francesco

99. Omelia della S. Messa
della canonizzazione dei beati
Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II

PAOLO VI BEATO

163. Annuncio della
beatificazione del Venerabile
Servo di Dio Paolo VI

165. Intervento del Vescovo

167. Una Chiesa che si incontra
nel nome di Paolo VI

171. La storia della Causa
di beatificazione

419. Omelia del Santo Padre
Francesco nella Santa Messa
per la conclusione del Sinodo
straordinario sulla Famiglia e
beatificazione del Servo di Dio
papa Paolo VI

423. Angelus

425. La beatificazione di Paolo VI

429. Omelia del Vescovo Luciano
nella S. Messa di ringraziamento

435. Omelia del Cardinale
Giovanni Battista Re nella Santa
Messa di ringraziamento

443. Omelia del Vescovo
Luciano nella S. Messa
per i pellegrini bresciani
in occasione della beatificazione

449. Lettera del Vescovo
alla diocesi per l'indizione
di un "Anno Montiniano"

453. La preparazione
della diocesi di Brescia
alla beatificazione di Paolo VI

Congregazione Cause dei Santi

275. Beatificazione e
canonizzazione della Ven. Serva
di Dio Irene Stefani
Decreto sul miracolo attribuito
all'intercessione della Ven. Serva
di Dio Irene Stefani

Il Vescovo

3. Omelia della S. Messa della solennità di S. Angela Merici, patrona secondaria della diocesi

7. Omelia della S. Messa della festa della Presentazione di Gesù al tempio

11. Omelia della S. Messa della solennità dei SS. Faustino e Giovita, patroni della città e della diocesi

103. Veglia delle Palme

111. Messa Crismale

117. Intervento in occasione del doloroso fatto della caduta della “Croce del Papa” a Cevo

179. Omelia della S. Messa per la conclusione del processo diocesano sulla vita e le virtù del Servo di Dio Vittorino Chizzolini

183. Omelia della S. Messa per la commemorazione del 40° anniversario della strage di piazza Loggia

187. Omelia della S. Messa del *Corpus Domini*

191. Riflessione dopo la processione del *Corpus Domini*

281. Lettera per l'Anno Pastorale 2014-2015

285. Nota sulle apparizioni mariane

459. Omelia della S. Messa dell'Immacolata

463. Omelia della S. Messa della notte di Natale

467. Omelia della S. Messa del giorno di Natale

471. Omelia della S. Messa di fine anno

475. Lettera ai giovani – *Per te, giovane*

481. Lettera agli sposi e alle famiglie

485. Lettera ai sacerdoti – *La gioia del nostro ministero*

ATTI E COMUNICAZIONI

Il Vescovo

103. Sinodo diocesano sulle Unità Pastorali “*Comunità in cammino*” – Documento sinodale

221. Decreto per la modifica del decreto relativo all'imposta diocesana sulle entrate ordinarie delle parrocchie

530. Decreto per la destinazione delle somme CEI (otto per mille) 2014

XI Consiglio Presbiterale

25. Verbale della XIV sessione 23.11.2013

117. Verbale della XV sessione 25.4.2014

195. Verbale della XVI sessione 26.3.2014

511. Verbale della XVII Sessione
14.5.2014

Consiglio Pastorale Diocesano

15. Verbale della XV sessione
16.11.2013

217. Verbale della XVI sessione
22.2.2014

515. Verbale della XVII Sessione
31.5.2014

Ufficio Cancelleria

21. Notificazione circa
le reliquie del venerabile
Servo di Dio Papa Paolo VI

291 Decreto di Costituzione
di Unità Pastorale
delle Parrocchie di Cecina,
Fasano, Gaino, Maderno,
Monte Maderno e Toscolano

529. Decreto di Costituzione
di Unità Pastorale 'Madonna
della Rocca' delle Parrocchie di
Carpeneda, Collio, Degagna,
Pompegnino, Teglie e Vobarno

529. Decreto per la destinazione
somme C.E.I. (otto per mille)
anno 2014

543 Nomine e provvedimenti

43. Nomine e provvedimenti

127. Nomine e provvedimenti

231. Nomine e provvedimenti

293. Nomine e provvedimenti

**Ufficio beni culturali
ecclesiastici**

47. Pratiche autorizzate

131. Pratiche autorizzate

235. Pratiche autorizzate

307. Pratiche autorizzate

549. Pratiche autorizzate

Ufficio turismo e pellegrinaggi

239. Benvenuto del Vescovo
ai turisti nel bresciano
per la stagione estiva 2014

STUDI E DOCUMENTAZIONI

Varie

51. Ordinazione episcopale
di S. E. Mons. Carlo Bresciani
Vescovo di San Benedetto del
Tronto - Montalto - Ripatransone

65. Ordinazione episcopale
di S. E. Mons. Giovanni Battista
Piccioli Vescovo titolare di Patar
e Ausiliare di Guayuil (Ecuador)

316. Convegno del Clero
2-3-4 Settembre

Calendario Pastorale Diocesano

73. Gennaio - Febbraio

137. Marzo - Aprile

241. Maggio-Giugno

395. Luglio-Agosto-Settembre

555. Ottobre-Novembre-
Dicembre 2014

Diario del Vescovo

- 79. Gennaio
- 83. Febbraio
- 141. Marzo
- 145. Aprile
- 245. Maggio
- 252. Giugno
- 399. Luglio
- 401. Agosto
- 402. Settembre
- 559. Ottobre
- 563. Novembre
- 567. Dicembre

**Tribunale Ecclesiastico
Regionale Lombardo**

- 253. Relazione inerente l'attività
del Tribunale ecclesiastico
lombardo nell'anno 2013

Necrologi

- 85. Fusi don Giulio
- 87. Damonti don Tommas
- 89. Salvadori don Adriano
- 91. Gabusi don Paolo
- 149. Corti mons. Serafino
- 153. Sega don Stefano
- 157. Belotti don Giovanni
- 267. Breda don Giacomo
- 269. Cuneo mons. Lucio
- 407. Micheletti don Giacomo
- 409. Corini don Giulio
- 411. Baruselli don Domenico
- 413. Tonoletti don Antonio
- 415. Dallerà don Giovanni
- 571. Cominelli diacono Giuseppe
- 573. Renica don Franco
- 575. Stefani don Tullio
- 577. Pini don Giulio
- 579. Ansoldi don Giuseppe

